

Mo Yan

IL SUPPLIZIO DEL LEGNO DI SANDALO



Cina 1900: provincia dello Shandong. Sun Bing è un ribelle per caso, che si ritrova a guidare una rivolta di contadini a fianco dei Boxer, la società segreta cinese nemica delle potenze imperialistiche straniere. Ma Sun Ring non è solo un contadino in guerra contro un potere più grande di lui, e da cui sarà atrocemente punito. È anche un artista, è un uomo che vive di canto e per il canto. Di fronte a lui, Zhao Jia, il vecchio boia grande esperto di torture, giunto all'ultimo lavoro della sua carriera. Come Sun Ring, con il canto, anche Zhao Jia possiede una tecnica antichissima. I due maestri si affrontano con la loro rispettiva arte cercando, nelle condizioni estreme, di portare a termine il capolavoro della propria vita e della propria morte.



Titolo originale

Tangxiang xing

Traduzione di Patrizia Liberati

©2001 Mo Yan

© 2005 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

IL SUPPLIZIO DEL LEGNO DI SANDALO

La testa della fenice

Capitolo primo

Il racconto licenzioso di Meiniang

*Sorge il sole rosso scarlatto,
s'infiamma di luce il cielo a oriente,
dalla baia di Jiaozhou ecco
i soldati tedeschi con i capelli rossi e gli occhi verdi.
Costruiscono la ferrovia tra i campi coltivati,
spazzando via le tombe dei nostri antenati.
Siamo tutti infuriati!
Mio padre guida la ribellione,
tra i boati dei cannoni.
I colpi di mortaio sono assordanti,
i nemici si affrontano con gli occhi carichi di odio,
si mozzano con le spade, si squartano con le scuri,
si infilzano con i forconi.
Un giorno intero dura la sanguinosa schermaglia,
di morti senza numero si copre il campo di battaglia.
Che orrore spaventoso!
Catturano mio padre e lo gettano in prigione,
e mio suocero, col legno di sandalo, compie l'esecuzione.
Ahi, povero padre mio!*

«Il supplizio del legno di sandalo - Aria: Grande tragedia»,
Opera dei gatti.

1.

Quella mattina, mio suocero Zhao Jia non si sarebbe mai sognato di pensare che, dopo sette giorni, avrebbe trovato la morte per mano mia, come un vecchio cane fedele al suo dovere. Io, una debole donna, certo non avrei mai immaginato di impugnare il coltello che avrebbe ucciso mio suocero. Meno che mai avrei potuto credere che quel

vecchio, piovuto dal cielo sei mesi prima, fosse un boia abituato a uccidere senza batter ciglio. Su e giù per il cortile sgranando il suo rosario buddhista, con indosso una veste lunga e una giacchetta corta e in testa uno zucchetto con la frangia rossa, sembrava un consigliere in pensione o l'anziano patriarca di una famiglia numerosa. Ma no, lui non era un patriarca e neppure un consigliere, era il capo dei boia del ministero delle Punizioni della capitale, la lama più veloce della dinastia Qing, il maestro delle decapitazioni, l'esperto delle atroci torture del passato e l'inventore di nuovi supplizi. In quarant'anni di servizio, secondo le sue stesse parole, aveva mozzato più teste delle angurie che si raccoglievano in un anno nel distretto di Gaomi.

Quella notte, in preda all'ansia, non riuscivo a prender sonno e mi rivoltavo sul *kang*.¹ Mio padre, Sun Bing, era stato gettato in prigione da quel cane feroce di Qian Ding, il magistrato del distretto. Con tutti i suoi difetti era pur sempre mio padre: la preoccupazione non mi faceva dormire, e più restavo sveglia più mi agitavo, più mi agitavo più restavo sveglia. Sentivo i cani allevati per essere macellati grugnire nel recinto e i grassi maiali abbaiare nel porcile. A un tratto i maiali si erano messi a fare il verso dei cani e i cani a grugnire come maiali. Siete in punto di morte e non la smettete di fare baccano. Il cane che grugnisce è sempre un cane, un maiale che abbaia è sempre un maiale, e anche senza cuore un padre rimane sempre un padre. Grugniti. Latrati. Un chiasso infernale, un fastidio mortale. Sapevano che era giunta la loro ora. Anche per mio padre si avvicinava la fine. Più sensibili degli uomini, quelle bestie già avvertivano l'odore del sangue che si diffondeva dal cortile di casa mia. Vedevano folle di spettri di maiali e di cani vagare al chiaro di luna. Sapevano che l'indomani mattina, nell'ora in cui il sole si tinge di rosso, avrebbero incontrato il re degli inferi. Strepitavano senza interruzione, lamentandosi come in agonia. E tu, papà, cosa fai nella cella dei condannati? Grugnisci? Abbai? O canti l'opera dei gatti? Ho sentito dire dai carcerieri che, nelle celle dei condannati a morte, basta stendere la mano per afferrare le pulci a manciate, e che nei giacigli le cimici sono grosse come fagioli. Papà, ti eri finalmente messo l'anima in pace: chi avrebbe immaginato che un macigno caduto dal cielo ti avrebbe scaraventato nella cella della morte...

Il coltello entra bianco ed esce tinto di rosso. Mio marito Zhao Xiaojia, campione dei macellai di cani e maiali, era una celebrità in

tutta Gaomi. Grande e grosso come un cavallo, aveva la zucca rasata a metà e il mento senza un pelo: di giorno pareva imbambolato, di notte era come un ciocco di legno. Da quando ci eravamo sposati non faceva altro che ripetermi la storia del baffo di tigre che gli aveva raccontato sua madre. Una notte, vittima dello scherzo di chissà quale farabutto, comincio ad assillarmi perché gli procurassi un baffo ricurvo e dorato che, se lo tenevi in bocca, ti permetteva di vedere la vera natura della gente. Notte dopo notte, l'idiota continuava ad affliggermi, appiccicoso come la colla di pesce. Cosa mai potevo fare? Dovevo assolutamente trovargliene uno. Raggomitolato sul *kang*, lo scemo russava, digrignava i denti, diceva: «Papà, papà... guarda, guarda... palle da grattare... con questa mazza potrei stendere la pasta...» Che noia! Gli diedi un calcio, lui si tirò un po' più indietro e si girò dall'altra parte: schioccava le labbra come se avesse appena mangiato qualcosa di buono. Continuò a parlare nel sonno, a russare e a digrignare i denti. Basta! Stupido! Mettiti a dormire!

Mi tirai su a sedere e, appoggiando la schiena contro la parete gelida, osservai fuori dalla finestra la luce della luna che, simile ad acqua, inondava il terreno. Nel recinto gli occhi dei cani brillavano di luce verde, come una distesa di piccole lanterne luccicanti. Solitari insetti autunnali lanciavano i loro richiami, tristi e desolati. Le suole di legno degli stivali di tela cerata degli uomini della ronda battevano sul lastricato di pietra nera. Un martellare di gong e castagnette segnò la terza ora. Terza ora, notte fonda e tutto tace. In città dormivano tutti: solo io, i cani, i maiali e mio padre eravamo svegli.

Un topo rosicchiava il baule di legno. Gli scagliai contro un manico di scopa e quello scappò via. In quel momento, sentii un lieve rumore venire dalla stanza di mio suocero: sembravano fagioli che rotolavano sul tavolo. Poi capii. Lui non stava contando i fagioli ma le teste, un fagiolo ne valeva una. Vecchio bastardo, se le sogna anche di notte le teste che ha tagliato... Lo vidi brandire la spada con la testa di spettro sull'impugnatura e abatterla sulla nuca di mio padre. La testa prese a rotolare per strada, rotolò, rotolò, con un gruppo di bambini che la inseguiva prendendola a calci. Poi, per sfuggire ai bambini, entrò nel cortile di casa nostra saltellando su per le scale. Girava in tondo inseguita dal cane che tentava di azzannarla. La testa si muoveva con grande agilità e alla fine, proprio mentre stava per essere addentata,

rizzò il codino e, usandolo a mo' di frusta, colpì l'animale dritto negli occhi. Con un guaito di sorpresa, l'animale fece un giro su se stesso. Dopo aver sistemato il cane, la testa di mio padre continuò a rotolare in cortile, tirandosi dietro la lunga treccia che si agitava come la coda di un enorme girino...

Il suono dei gong e delle castagnette che segnavano la quarta ora mi svegliò dall'incubo. Ero coperta di sudore freddo, e in petto era come se non uno ma mille cuori battessero all'impazzata. Mio suocero continuava a contare i suoi fagioli. Vecchiaccio, adesso capivo perché faceva impressione alla gente. L'alito freddo che spirava dal suo corpo si avvertiva da lontano. In soli sei mesi era riuscito a rendere gelida come una tomba la stanza esposta a sud. Quella camera era diventata così spettrale che non ci andava più nemmeno il gatto a caccia di topi. Per quanto mi riguardava, io non osavo nemmeno entrare: mi faceva venire la pelle d'oca. Xiaojia, invece, appena poteva si infilava nella stanza del padre e, piagnucolando come un bambino di tre anni, gli si appiccicava addosso per farsi raccontare qualcosa. Nei giorni di canicola preferiva stare lì e non ne usciva più. Non dormivamo più insieme, il padre gli faceva da moglie e io da padre. Se c'era carne rimasta invenduta, lui l'appendeva a una trave nella stanza del vecchio, per evitare che marcisse. Chiamalo scemo! Quando il vecchio usciva in strada, i cani più feroci si schiacciavano contro i muri, abbaiando in modo strano. Sul suo conto circolavano strane voci: a un tocco della sua mano, i grossi pioppi per la strada tremavano facendo frusciare le foglie. Mi tornò in mente mio padre. Papà mio, stavolta l'hai proprio fatta grossa: sei peggio di An Lushan che si era scopato la concubina imperiale, peggio di Cheng Yaojin che aveva rubato il carico d'argento dell'imperatore Sui. Quando la fortuna è scarsa e mille le sventure, non è facile salvarsi la pelle. Poi pensai a Qian Ding, Sua Eccellenza Qian. Aveva superato a pieni voti il più alto livello dell'esame di stato, era funzionario di quinto grado e magistrato del distretto, con una carica anche in prefettura, era il nostro funzionario locale e il mio padrino. Brutta scimmia ipocrita. Come dice il proverbio, se non per i monaci fallo per Buddha, se non per i pesci fallo per l'acqua. Se non vuoi farlo per questa figlioccia che ti ha scaldato il letto per tre anni, pensa almeno a tutto il vino di miglio caldo che hai bevuto, alla grassa carne di cane che ti sei mangiato, alle perfette melodie di opera dei gatti che ti ho

cantato. Vino di miglio, carne di cane, la figlioccia sdraiata sul *kang*, mia cara Eccellenza, meglio di un imperatore sei stato riverito. Il mio corpo più liscio della seta di Suzhou, più dolce dei meloni canditi di Canton, è stato tuo per farne ciò che volevi. Quante volte ti ho fatto sentire come un dio e tu, per una volta, perché non puoi lasciar libero mio padre? Perché ti sei messo in combutta con i diavoli tedeschi per catturarlo e bruciare il mio villaggio? Ingrato: ad averlo saputo prima avrei versato il vino nel pitale, riempito il porcile con la carne di cane, cantato l'opera ai muri e gettato il mio corpo ai cani...

2.

Un clangore disordinato di castagnette annunciò l'arrivo dell'alba. Mi alzai dal *kang* e, dopo aver indossato un abito nuovo, andai a prendere l'acqua per lavarmi il viso. Quindi mi misi la cipria bianca, un po' di rosso sulle guance, e passai l'olio di osmanto sui capelli. Presi dalla pentola un cosciotto di cane cotto a puntino, lo avvolsi in una foglia di loto e lo infilai in un cestino di bambù. Con il mio cestino sul

braccio, mi avviai verso la luna che calava a occidente, lungo la strada di pietra nera, diretta al governo distrettuale a trovare il prigioniero. Da quando era stato messo in prigione, ogni giorno avevo tentato invano di visitare mio padre. Qian Ding, bastardo, un tempo, se dopo tre giorni non ero ancora venuta a portarti la carne di cane, mandavi Chunsheng a cercarmi, e ora ti nascondi per non incontrarmi. Hai anche fatto mettere le sentinelle davanti al portone. I fucilieri e gli arcieri che una volta mi salutavano con un inchino, i bastardi che si sarebbero prostrati di fronte a me, ora mi guardano dall'alto in basso con espressione feroce. Ci sono anche quattro soldati tedeschi armati di fucili stranieri. Ogni volta che tento di avvicinarmi, imbracciano l'arma e mi puntano le baionette contro il petto. Scoprono i denti con aria minacciosa, si vede che fanno sul serio. Qian Ding, Qian Ding! Hai tradito la tua razza e ti sei venduto agli stranieri. Per la rabbia, mi legherei la fascia gialla delle lagnanze sulla schiena e andrei a piedi fino alla capitale per denunciarti al governo imperiale. Basterebbe che dicessi che non paghi la carne di cane e che insidi le mogli degli altri.

Qian Ding! Sono pronta a spaccarmi la testa contro la campana d'oro: ti strapperò di dosso quella pelle di tigre, per mostrarti per quello che sei, un bastardo spietato.

Non c'era niente da fare. Mi allontanai dal portone con il mio cestino sul braccio. Sentii le guardie sghignazzare alle mie spalle. Xiao Huzi, cane ingrato, hai dimenticato quando tu e quel vecchio disgraziato di tuo padre siete venuti a pregarmi in ginocchio? Senza una mia buona parola, come avrebbe potuto un misero venditore di sandali di paglia occupare un posto di fuciliere? E tu Xiao Xunzi, che nei mesi più freddi stavi accovacciato vicino ai fornelli a mendicare, senza di me come avresti fatto a diventare arciere? Per te, mi sono lasciata palpare le natiche dall'addetto alla sorveglianza, Li Jinbao, e dal funzionario delle prigioni, Su Lantong. Ora vi permettete di deridermi e disprezzarmi. Un cane vede tutti dalla sua altezza. Bastardi opportunisti. Ma io non mi darò per vinta: il sostegno si è rovesciato ma la carne caduta non si è sporcata, e anche se ubriaca non pagherò il vino. Appena mi riprendo vi sistemerò uno a uno.

Lasciandomi alle spalle quel maledetto palazzo del governo, tornai verso casa lungo la strada lastricata di pietra. Papà, vecchio poco di buono, hai passato i quarant'anni e vai per i cinquanta. Potevi andartene in giro con la tua compagnia di opera dei gatti a cantare di imperatori, ministri e generali, a interpretare storie di letterati e belle donne, imbrogliando gli idioti e le zitelle. Potevi guadagnare qualche soldo, mangiare quel poco che capitava, bere grappa e vino di miglio, e poi, sazio, insieme ai tuoi degni compari, saltare mura fredde per dormire su *kang* caldi, godendoti i mille piaceri della vita. E invece no, da quello spaccone che sei ti sei fatto cogliere a parlare a vanvera, hai detto e fatto cose che nemmeno banditi e briganti si azzarderebbero a fare, hai offeso gli uomini del distretto e provocato il magistrato. Lui, a forza di legnate, ti ha fatto sanguinare il sedere ma tu non hai abbassato la testa, no, non ti sei dato per vinto, anzi hai voluto sfidarlo e ci hai rimesso la barba. Sei diventato un gallo col didietro spennato, uno stallone con la coda tagliata. Non potevi più cantare l'opera e allora hai aperto una sala da tè, niente male per avere una vita tranquilla. Chi poteva immaginare che non saresti riuscito a tenere a bada la tua donna e quella sarebbe andata in giro a mettersi nei guai? Le avevano messo le mani addosso, e che volevi che fosse. Ma tu non l'hai mandata giù, hai

dimenticato che, per la gente comune, saper ingoiare i torti è una fortuna e che chi impara a sopportare vive tranquillo. Senza pensarci due volte, hai bastonato il tecnico tedesco, provocando un disastro. I tedeschi fanno paura anche all'imperatore, solo tu non li temi. Per colpa tua il villaggio è stato lavato col sangue: ventisette vite si sono presi, tra le vittime c'erano anche i miei fratellini e la tua donna. Nonostante questo, non hai mollato, sei corso a sudovest per unirti ai Boxer, al ritorno hai eretto l'altare sacro, e alla guida di una truppa di mille uomini armati di fucili e cannoni artigianali, lance e spade, hai divelto la ferrovia, bruciato i capannoni e ucciso gli stranieri. Giocando a fare gli eroi avete causato la distruzione di una cittadina, la rovina della gente: tu stesso sei finito in prigione con il corpo straziato dalle ferite... Papà, in quale guaio ti ha cacciato il tuo cervello ottuso? Sei stato stregato dallo spirito volpe o incantato dalla donnola? La ferrovia degli stranieri ha violato il *fengshui* e bloccato i corsi d'acqua della zona a nordest di Gaomi, ma non era soltanto il *fengshui* di casa nostra, non era soltanto l'acqua del nostro canale. Loro hanno sparato all'ucello che si era esposto: per catturare i banditi hanno preso il capobanda. Come dice il proverbio, «Tutti mangiano i fagioli, ma la pentola rotta è un problema solo tuo». Stavolta hai proprio esagerato, l'eco delle tue gesta ha scosso persino la corte. Dicono che ieri sera Sua Eccellenza Yuan Shikai, governatore della provincia dello Shandong, sia arrivato alla sede del governo del distretto, condotto in portantina da otto uomini. Anche il capitano di vascello Kurt Rosendahl², governatore generale di Jiao'ao, in sella a un grosso cavallo straniero, un fucile Mauser dai riflessi bluastri ad armacollo, è arrivato al palazzo. Sun Huzi, l'arciere di guardia, si era fatto avanti per fermarlo e, anche se aveva inclinato la testa per schivare il colpo, la frusta del diavolo straniero gli aveva lasciato sull'orecchio una ferita larga un dito. Papà, nove su dieci stavolta non te la cavi: la tua zucca pelata finirà esposta sul muro del palazzo del governo come monito per la gente. Anche se Qian Ding, facendolo per me, decidesse di lasciarti andare, Yuan Shikai non lo permetterebbe, e se riuscissimo a convincere Yuan Shikai, sarebbe Rosendahl a non essere d'accordo. Papà, rassegnati al tuo destino!

Immersa nei miei pensieri, percorrevo il selciato di pietra nera affrettandomi a est verso il sole scarlatto. Il cosciotto di cane nel cestino

a tratti faceva sentire il suo profumo. La strada di pietra era coperta di pozze di sangue e, all'improvviso, come d'incanto vidi la testa di mio padre che rotolava per terra e, rotolando, papà, cantavi l'opera. Nata come passatempo per le comari, l'opera dei gatti non aveva mai avuto un gran seguito, poi l'impegno di mio padre era servito a trasformare questo divertimento da strada in uno stile teatrale vero e proprio. Quante giovani donne di Gaomi erano state ammaliata dalla voce di mio padre, pastosa come un'anguria! Affascinata dalla sua voce roca che sembrava il richiamo di un'anatra maschio, mia madre aveva deciso di sposarlo. Lei, una famosa bellezza della zona, aveva avuto tra i suoi spasimanti persino Du, il diplomato all'esame provinciale, ma aveva rifiutato tutti per seguire un misero teatrante come mio padre... Zhou il Sordo, il lavorante dei Du, veniva verso di me portando l'acqua con il bilanciere. La schiena piegata come un gambero, il collo rosso teso in avanti, una matassa arruffata di capelli candidi, il viso luccicante di sudore. Ansimando, camminava veloce a grandi passi; l'acqua traboccava dai secchi, scorrendo dal bordo in fili di perle. A un tratto, papà, ho visto la tua testa galleggiare nel secchio di Zhou. L'acqua si è trasformata in sangue scarlatto. Ho sentito lo stesso caldo lezzo di sangue misto a fetore di quando mio marito squarciava il ventre ai suoi animali. Il Sordo non poteva immaginare che, sette giorni dopo, quando sarebbe andato a sentire l'opera nella piazza dove mio padre stava subendo il supplizio, i diavoli tedeschi gli avrebbero sparato nella pancia con i loro Mauser facendogli sgusciare fuori le budella come tante anguille.

Passandomi vicino, sollevò la testa con uno sforzo e scopri i denti in una risata sarcastica. Se persino un ciocco di legno come il Sordo si permette di ridere di me, papà, ho paura che stavolta tu non abbia speranze: non dico Qian Ding, ma l'imperatore in persona non riuscirebbe a risparmiarti il supplizio. Però anche se ormai sono in preda allo sconforto, papà, io non mi darò per vinta: farò l'impossibile, scuoterò l'albero anche se non ci sono più datteri, e proverò a curare il cavallo morto. In questo preciso istante, immagino che Qian il magistrato sia sdraiato nella foresteria del governo a fumare oppio insieme a Yuan Shikai, venuto da Jinan, e a Rosendahl, arrivato da Qingdao. Quando quei due si toglieranno dai piedi, andrò di nuovo da lui con la carne di cane: mi basterà vederlo per farlo diventare di nuovo

un poveretto in mia balia e convincerlo a fare ciò che voglio. Papà, se pensano di portarti alla capitale, temo che per te non ci sia più niente da fare. Ma se decideranno di giustiziarti qui, troveremo il modo per salvarti. Metteremo al tuo posto un mendicante. Sostituiremo la trave con la colonna, sacrificando il pruno invece del pesco. Se pensassi alla tua crudeltà verso mia madre, non dovrei cercare di salvarti la vita, anzi dovrei augurarti di morire al più presto perché tu non possa rovinare altre donne. Ma sei pur sempre mio padre: la terra non esiste senza il cielo, non c'è la gallina senza l'uovo, senza sentimenti non c'è teatro e io non sarei al mondo senza di te. Un vestito strappato si può cambiare, ma di padre ce n'è uno solo e te lo devi tenere. Lì davanti c'è il tempio della dea Niangniang: andrò a prostrarmi ai suoi piedi, nella disperazione qualsiasi medico va bene. Le chiederò di fare un prodigio, di prenderti sotto la sua protezione: lei può cambiare il tuo destino trasformando in fortuna le disgrazie per aiutarti a sfuggire alla morte.

All'interno del tempio era buio pesto, ci si vedeva a malapena. Alcuni grossi pipistrelli sbattevano contro le travi con tonfi sordi, forse non erano pipistrelli ma rondini, sì, erano proprio rondini. Quando i miei occhi si furono abituati all'oscurità, mi accorsi che davanti alla statua della dea era sdraiato un gruppo di mendicanti, forse dieci. Un tanfo di urina, scoregge e cibo marcio mi assali dandomi la nausea. Nobile Niangniang, signora della fertilità, che gran torto ti stanno recando a farti convivere con questi gatti selvatici. I mendicanti stiracchiarono le loro membra intorpidite, come serpenti all'arrivo della primavera, poi uno a uno si alzarono pigramente. Quello con la barba grigiastra e le orbite infette era Zhu Ba, il loro capo. Facendomi l'occhiolino, sputò nella mia direzione e sbraitò:

Che gran prodigio, apro gli occhi e mi trovo davanti una lepre!

La banda di furfanti, scimmiettandolo, sputò verso di me e ripeté:

Che gran prodigio, apro gli occhi e mi trovo davanti una lepre!

Un macaco dal culo rosso, fulmineo, mi saltò sulle spalle spaventandomi a morte. Prima che potessi riprendermi, la bestiaccia aveva già allungato la zampa nel cestino e si era impadronita del cosciotto di cane. In un baleno ritornò sull'altare e con un balzo planò sulla spalla di Niangniang. Saltando qua e là fece tintinnare la catena che le serrava il collo, e la coda, come una scopa, sollevò in aria sbuffi di polvere che mi fecero pizzicare il naso: «Eccì!» Maledetta scimmia

puzzolente, bestiaccia dalle sembianze umane. Accovacciata sulla spalla di Niangniang, addentò con furia il cosciotto. Dimenando le zampe sporcò di grasso il volto della dea. Ma lei non si adirò, e mantenne la sua espressione benevola e indulgente. Se Niangniang non riusciva a tenere a bada nemmeno una scimmia, come avrebbe potuto salvare la vita di mio padre?

Papà, il coraggio non ti manca: hai osato metterti contro quelli molto più grossi di te, come la donnola che tenta di fottersi il cammello. La sciagura che hai provocato ha sconvolto il cielo e scosso la terra. Persino l'imperatrice madre Cixi conosce il tuo nome, l'imperatore Guglielmo di Germania è informato delle tue gesta. Se un misero popolano come te, un teatrante che vivacchia girovagando per le strade, è riuscito a creare tanto trambusto, vuol dire che non sei vissuto invano. Come dicono in quell'opera, «tre giorni da eroe sono meglio di mille anni da codardo». Papà, per una vita hai interpretato le storie degli altri, stavolta sei entrato nella parte fino in fondo e, a furia di cantare l'opera, tu stesso ne sei diventato un protagonista.

I mendicanti mi circondarono: alcuni tesero verso di me le mani dalle piaghe purulente, altri mi mostrarono lo stomaco pieno di pustole. Mi stavano intorno schiamazzando, parlando strani linguaggi, urlando e strillando, cantando e invocando, ululando e tagliando, come una caotica nuvola di piume.

- Facci la carità, facci la carità, donna Zhao, della carne di cane la beltà. Per due soldi di beneficenza due lingotti raccoglierai. Se io non li chiedo, tu non li dà, ma in questa vita la sconterai.

In un bailamme di lamenti spettrali e grida grottesche, quei figli di cane mi agguantarono le cosce, mi pizzicarono il sedere, mi palparono il seno... cercarono di arraffare il pesce nell'acqua torbida, di arrampicarsi sul tralcio per arrivare alla zucca, insomma si presero molte libertà. Tentai di infilare la porta per darmela a gambe ma mi trattennero per le braccia e mi afferrarono per la vita. Mi scagliai contro Zhu Ba. Stavolta con te la faccio finita. Lui afferrò una sottile canna lì vicino e, dopo aver preso la mira, mi diede un colpetto leggero dietro il ginocchio; le mie gambe cedettero e mi ritrovai per terra. Lui ghignò:

Sarebbe un vero peccato non mangiare il maiale grasso che è venuto a sbattere alla tua porta. Ragazzi, se Qian il magistrato può papparsi la carne, a voi spetta almeno un po' di brodo!

I mendicanti balzarono in avanti con un ruggito, mi stesero al suolo e con quattro zampate mi strapparono i pantaloni. In quella situazione disperata, dissi: - Zhu Ba, figlio di un cane, nessun vero uomo approfitta dell'incendio per rubare. Non sai che mio padre è stato gettato in prigione da Qian Ding e sta per essere giustiziato? - Rivolgendo verso di me i suoi occhi marci, Zhu Ba mi chiese:

E chi sarebbe tuo padre?

Di', Zhu Ba, fai forse il finto tonto? Tutta la Cina conosce mio padre e tu dici di non sapere chi è? Mio padre è Sun Bing di Gaomi! Quello che canta l'opera dei gatti, che ha divelto la ferrovia e ha guidato la gente contro i diavoli tedeschi! - Zhu Ba si affrettò a tirarsi su, giunse le mani, le portò al petto e disse:

Mia signora, ti abbiamo offeso, ma l'ignoranza non è una colpa! Noi sapevamo soltanto che Qian Ding era il tuo padrino, non che Sun Bing fosse tuo padre. Qian Ding è un bastardo, ma tuo padre è un eroe! È un uomo di grande coraggio: ha osato opporsi ai diavoli stranieri e dal profondo del cuore noi lo rispettiamo enormemente. Quando avrai bisogno di noi, non dovrai fare altro che aprire la bocca. Ragazzi, in ginocchio, prostratevi e chiedete scusa alla signora!

I mendicanti si inginocchiarono e si prostrarono davvero, toccando terra con la fronte e coprendosela di polvere. In coro gridavano: - Lunga vita alla signora! Lunga vita alla signora!

La scimmia accovacciata sulla spalla di Niangniang gettò via il cosciotto di cane, saltò a terra e imitando gli uomini, ridicola da morire, si inchinò anche lei. Zhu Ba disse:

Ragazzi, domani rimediate un cane grasso da regalare alla signora!

Mi affrettai a dire che non ce n'era bisogno. Zhu Ba aggiunse:

Non fare complimenti. Per questi ragazzi acchiappare un cane è più facile che infilarsi una mano nei pantaloni e prendere una piattola.

I mendicanti ghignarono, alcuni mostrando una fila di denti gialli, altri spalancando le bocche sdentate. A un tratto mi accorsi di quanto fossero adorabili. Sapevano godersi la vita. Finalmente i raggi del sole penetrarono all'interno del tempio e, scarlatti e tiepidi, illuminarono i loro visi irridenti. Commossa, sentii che i miei occhi si riempivano di lacrime. Zhu Ba mi chiese:

Signora, vuoi che assaltiamo la prigione?

Gli risposi che, per carità, non volevo questo. Mio padre non era un prigioniero comune: oltre alle sentinelle del distretto, sulla porta della prigione c'era anche un plotone dei diavoli tedeschi di Rosendahl.

Hou Qi, vai un po' in giro e poi torna a fare rapporto.

Agli ordini! - Hou aveva preso il gong che era davanti alla statua di Niangniang, si era messo la bisaccia sulle spalle e, dopo aver fischiato, chiamò: - Brava bambina, vieni da papà! - La scimmia con un guizzo era balzata sulla sua spalla e lui era uscito, battendo il gong e cantando. Alzai gli occhi e vidi che la statua di creta di Niangniang si era illuminata di un bagliore antico; il volto simile a un piatto d'argento era bagnato, come coperto di un velo di sudore: Niangniang ha fatto il prodigio! Ora fai il miracolo, salva la vita di mio padre!

3.

Tornai a casa col cuore pieno di speranza. Xiaojia si era già alzato ed era in cortile ad affilare i coltelli. Mi sorrise affettuosamente e io lo ricambiai. Col dito saggiò una lama, sentì che non era ancora affilata a dovere e, abbassando di nuovo la testa, riprese a lavorare. La camicia che indossava gli copriva a malapena il torso dai muscoli gonfi: aveva una schiena da tigre, i fianchi da orso e una selva di peli neri sul petto. Entrando nella stanza principale, vidi mio suocero che si rilassava a occhi chiusi, seduto impettito sul seggio di legno di sandalo, intarsiato d'oro e scolpito con draghi, che aveva portato con sé dalla capitale. Sgranando un rosario buddhista, mormorava sottovoce: non si capiva se stesse recitando i *sutra* o maledicendo qualcuno. La stanza era quasi al buio: i pochi raggi di sole, penetrando attraverso le grate alle finestre, si scomponavano in strisce e quadri. Uno dei raggi, che pareva d'oro o d'argento, illuminò il volto di mio suocero facendolo luccicare. Aveva il viso scavato e gli occhi infossati: sotto il naso pronunciato le labbra serrate ricordavano una ferita da taglio. Sul corto labbro superiore e sul lungo mento non vi era la traccia di un pelo: non c'era da stupirsi se in giro dicevano che era un eunuco fuggito da palazzo. Aveva i capelli così radi che soltanto aggiungendo numerosi fili di seta nera riusciva a farsi il codino.

Socchiuse gli occhi e mi colpì con due fasci di gelida luce.

Padre, siete già in piedi? - dissi. Lui annuì, continuando a sgranare il rosario.

Come facevo ormai da alcuni mesi, cercai il pettine di corno per fargli la treccia. Questo è un lavoro da serve, ma non ci sono servi in casa mia. Di solito le nuore non pettinano i suoceri, per evitare che la gente si faccia strane idee.

Ma lui ora aveva il coltello dalla parte del manico e, se voleva che lo pettinassi, io non potevo che assecondarlo. A essere sinceri era un vizio che gli avevo dato io stessa. Quando era da poco tornato a casa, una mattina stava armeggiando con un pettine rotto; Xiaojia, in uno slancio di amore filiale, si offrì di aiutarlo e, mentre lo pettinava, gli chiese:

- Papà, da piccolo la mamma mi ha detto che i miei capelli sono così radi perché è stata la tigna a farmeli cadere. Anche tu hai avuto la tigna?

Mentre Xiaojia si dedicava goffamente alla toletta del padre, il vecchio sopportava il dolore a denti stretti. Forse non era proprio una sofferenza perché era il figliolo devoto a pettinarlo, ma nemmeno un gran piacere, visto che Xiaojia stava usando gli stessi sistemi con cui strappava le setole ai maiali macellati. Quel giorno ero appena rientrata da casa di Qian di ottimo umore. Per farli contenti tutti e due, dissi:

Padre, lasciate che sia io a pettinarvi -. Con destrezza gli pettinai i due capelli che aveva, e aggiunsi molti fili di seta nera per formare una grossa treccia. Poi gli porsi lo specchio.

Si toccò la treccia mezza finta e nelle orbite degli occhi nerissimi spuntò il luccichio di una lacrima. Cosa rara. Xiaojia gli toccò gli occhi e chiese:

Papà, piangi?

Mio suocero disse, scuotendo la testa:

Tra gli eunuchi dell'imperatrice madre ce n'è uno che ha il compito esclusivo di pettinarla, ma lei non lo utilizza. Soltanto Li Lianying, il gran supervisore, può pettinare i suoi capelli.

Non capivo dove volesse arrivare. Xiaojia, sentendo il padre parlare di Pechino, affascinato, gli chiese di continuare. Lui non gli badò; tirò fuori dal petto una nota di credito e me la porse, dicendo:

Nuora, vai a comprare qualche metro di cotone straniero per farti

dei vestiti. Ti ringrazio per avermi accudito in questi giorni!

L'indomani ero ancora sul *kang* sprofondata nel sonno, quando Xiaojia mi venne a svegliare. - Che c'è? - gli chiesi infastidita. Con arroganza mi disse:

Alzati, alzati, mio padre aspetta che tu vada a pettinarlo!

Sbalordita, provai un fastidio indescrivibile. È proprio vero: una volta aperta la porta della carità, è difficile richiuderla. Ma per chi mi aveva preso? Vecchiaccio, tu non sei l'imperatrice madre e io non sono l'eunuco Li Lianying. Che io stia qui a pettinarti quei quattro peli di cane flosci, grigi e puzzolenti è una fortuna che tocca soltanto a chi ha bruciato incenso per otto generazioni. E ora, una volta che c'hai fatto la bocca non la smetteresti più, come il gatto che ha assaggiato il pesce o lo scapolo che è andato a donne. Credi che, per avermi dato una nota da cinque *tael*, ora puoi permetterti di darmi ordini? Non dimenticare chi sei tu e chi sono io. Soffocando di rabbia scesi dal *kang*, pronta a dirgliene quattro e a cacciargli i grilli dalla testa. Ma prima che aprissi bocca, con lo sguardo al soffitto di paglia il vecchio disse, mormorando tra sé e sé:

Chi sarà mai a pettinare il magistrato di Gaomi?

Mi sentii gelare. Davanti a me non c'era un essere umano ma un demone capace di rendersi invisibile, altrimenti come faceva a sapere che io pettinavo il magistrato? Appena ebbe parlato, raddrizzò la testa, irrigidì la schiena contro la sedia e mi trapassò da parte a parte con il suo sguardo cupo. La mia ira sbollì all'istante e docilmente mi spostai alle sue spalle per pettinargli quei quattro peli. Mentre lo pettinavo, non potevo fare a meno di pensare alla bella chioma corvina, lucida, liscia e profumata del mio padrino. E mentre gli maneggiavo il misero codino che sembrava la coda di un somaro spelacchiato, ripensavo alla grossa treccia del mio padrino spessa e pesante, che pareva animata di vita propria. Con la sua treccia mi carezzava dalla testa ai piedi, e quando lo faceva cento artigli mi afferravano il cuore e mille onde di piacere sgorgavano da tutti i pori della mia pelle...

Non avevo scelta: avrei pettinato quel vecchio, avrei ingoiato il liquore amaro distillato da me stessa. Il mio padrino, mentre lo pettinavo, mi accarezzava e spesso, prima che avessi finito, eravamo già un tutt'uno. Ero certa che anche il vecchiaccio non avrebbe saputo resistere a lungo, bastava essere pazienti. E una volta abboccato,

vecchio, non ti mollerò più e sarai alla mia mercé. A quel punto ti farò vedere io, coglione, vedrai come ti pettinerò. La gente diceva che il vecchio nascondesse in petto una nota da centomila *tael*, beh, prima o poi l'avrei costretto a tirarla fuori. Ero lì che aspettavo che abboccasse, ma lui niente, non dava segni di cedimento. Vecchio, non c'è gatto che non sia goloso di pesce: voglio proprio vedere quanto riesci a resistere! Gli sciolsi il codino e passai il pettine tra i suoi quattro peli mosci. Quella mattina i miei gesti furono particolarmente delicati: resistendo al senso di nausea, gli grattai con il mignolo la base dell'orecchio, poi, premendogli il seno sul collo, gli dissi, Mio padre è stato arrestato e gettato in prigione. Nella capitale voi siete rispettato da tutti, potreste garantire per lui! Il vecchio non diede segno di avermi udito. No, non era sordo, stava solo facendo finta. Gli pizzicai la spalla e ripetei ciò che avevo detto, ancora nulla. Nel frattempo, senza che me ne accorgessi, il raggio di sole si era andato spostando verso il basso, posandosi prima sui bottoni di ottone della lunga veste marrone e poi sulle manine che, pigramente, sgranavano il rosario. Per il loro candore e la loro morbidezza, le piccole mani erano in netto contrasto con il sesso e l'età di chi le possedeva. Nemmeno con un coltello puntato sul collo mi avreste fatto credere che quelle mani, per tutta una vita, non avevano fatto altro che impugnare una grossa spada per tagliare la testa alla gente. In passato non ci avrei mai creduto, e anche adesso ci credevo soltanto a metà. Mi appoggiai ancora di più a lui e con mille moine dissi, Mio padre è nei guai: voi che siete vissuto nella capitale, che siete un uomo di mondo, aiutatemi a prendere una decisione! Gli diedi un pizzicotto sulle spalle ossute e gli posai i seni pesanti sul collo, emettendo mormorii seducenti. Quando lo facevo a Qian Ding lui si struggeva e io riuscivo a fargli fare tutto ciò che volevo. Ma il vecchio che mi stava davanti era come una pietra: non assorbiva né olio né sale, e anche se facevo dondolare i seni più teneri dei meloni e le onde delle mie voglie erano così alte che avrebbero potuto inondare il tempio Jinshan, lui rimaneva immobile e silenzioso. A un tratto le manine che sgranavano il rosario si fermarono, poi vidi quelle adorabili, grasse manine tremare impercettibilmente e il mio cuore sobbalzò per la gioia. Vecchiaccio! Stavolta non durerai a lungo, come il rospo che da solo vuol reggere un letto. Sono sicura che riuscirò a toglierti i tuoi soldi e a farti smettere di tirare in ballo la mia tresca col magistrato per

costringermi a pettinarti questa testa di cane. Papà, aiutami a trovare il modo! Continuai a strusciarmi contro la sua schiena. Improvvisamente udii una risata beffarda: era come il richiamo delle civette che, nelle notti senza luna, si sente nella foresta di cipressi neri vicino al vecchio cimitero. Rabbrivii dallo spavento. Il sangue mi si gelò nelle vene e la mia testa si svuotò. Ma quel vecchio era veramente un essere umano? Come poteva un essere umano ridere in quel modo? Di sicuro era un demone, non un uomo. E non poteva nemmeno essere mio suocero. Sono più di dieci anni che sto con Zhao Xiaojia e non l'ho mai sentito dire di avere un padre nella capitale. I vicini, che di solito sanno sempre tutto, neanche loro hanno mai parlato di lui. Potrebbe essere chiunque, ma certamente non è mio suocero. Non assomiglia affatto a mio marito. Vecchio bastardo, sei sicuramente un gatto di montagna o un altro animale selvaggio che ha preso le sembianze umane.

La gente ha paura degli esseri malefici come voi, ma io non vi temo affatto. Si dà il caso che nel recinto ci sia un cane nero come l'inchiostro: chiederò a Xiaojia di macellarlo e poi verserò una pentola di sangue sulla testa del vecchiccio per costringere il demonio a mostrare il suo vero aspetto.

4.

Il giorno della festa dei morti cadeva una pioggerellina sottile e nel cielo si rotolavano pigramente mucchi di nuvole grigie, che sembravano batuffoli di cotone sfilacciato. Di buon mattino, al seguito di frotte di uomini e donne vestite a festa, uscii dalla porta sud. Avevo un ombrello di carta cerata su cui era dipinta una scena dell'incontro fra Xu Xian e il Serpente Bianco, e sui capelli ravviati e lucidi d'olio avevo messo un fermaglio con le farfalle. Portavo un velo di cipria bianca sul viso e il belletto sulle guance, avevo dipinto un neo grande come un fagiolo tra le sopracciglia e colorato le mie labbra di rosso ciliegia. Indossavo una casacca vermiglia e pantaloni verde smeraldo, entrambi di tessuto straniero: eh sì, gli stranieri saranno pure dei bastardi ma la loro stoffa è la migliore. Calzavo grandi babbucce di seta verde, ricamate con una coppia di anatre mandarine gialle che giocavano tra

loti rosa. Non vi prendete sempre gioco dei miei piedi grossi? Beh, una volta per tutte vi farò vedere cosa sanno fare questi piedi. Lanciai un'occhiata veloce allo specchio e lui mi restituì l'immagine di una bella donna vivace e spregiudicata. Io stessa ero colpita dal mio fascino, figuriamoci, gli uomini. Ero in pena per mio padre, ma il mio padrino diceva sempre che anche con un peso nel cuore devi essere allegra, mai mostrare agli altri i tuoi affanni. Bene allora, guardate, oggi sfiderò le donne di Gaomi: signorine delle famiglie dei diplomati all'esame provinciale, figlie dei letterati dell'accademia Hanlin, non siete degne di un solo dito dei miei piedi. Il mio unico difetto erano i piedi grandi: mia madre era morta troppo presto e nessuno me li aveva fasciati, e per questo motivo parlare di piedi mi metteva di malumore. Il mio padrino però diceva di amare il fascino dei piedi normali. Standomi sopra voleva che gli allacciassi le gambe intorno al corpo e con i talloni gli dessi dei colpetti sul sedere; mentre lo facevo, gridava:

- Belli i piedi grandi, belli, come lingotti d'oro, altro che quei piccoli zoccoli di capra...

A quel tempo mio padre, credendosi dio, aveva già costruito l'altare sacro e si preparava ad affrontare i tedeschi con le armi, il mio padrino era già notevolmente angustiato dall'attività di mio padre e addolorato dalla perdita di ventisette vite, ma la cittadina di Gaomi continuava la sua esistenza tranquilla. Sembrava che il fatto sanguinoso non avesse nulla a che vedere con le vicende della gente di qui. Il magistrato con cinque grossi pali di abete aveva fatto erigere un'altalena sul campo del collegio militare vicino alla porta sud. Attorno all'altalena erano raccolti i giovani dell'intera città. Le ragazze indossavano i loro abiti migliori e i ragazzi avevano impomatato i codini. Tra le loro voci allegre e le risate scoppiettanti si udivano i richiami dei mercanti e dei venditori ambulanti:

Palline di zucchero! Melette caramellate!

Semi di girasole! Arachidi!

Chiusi l'ombrello di carta e mi infilai tra la folla. C'era la signorina Qi, che si dice sappia comporre prosa e poesia, scortata da due cameriere. Abbigliata in stoffe sontuose, portava un'acconciatura di perle e di giada: peccato per quel muso da cavallo, che ricordava una bianca piana alcalina su cui erano spuntati i due miseri ciuffetti erbosi delle sopracciglia. Poi vidi la figliola del letterato Ji dell'accademia

Hanlin circondata da quattro cameriere: pare che sappia ricamare con abilità e che suoni lo *zheng*, il *qin*, la *pipa* e un mucchio di altri strumenti. Peccato per il naso, le orecchie e gli occhi minuscoli che la facevano assomigliare a una di quelle cagnette furbe dagli occhi di rospo. In compenso però, le puttane del Vicolo dei belletti passeggiavano ridendo e sculettando, vispe come un branco di scimmiette. Dopo essermi guardata intorno, gonfiai il petto e rizzai la testa con orgoglio. Alcuni giovanotti mi squadravano imbambolati con la bocca spalancata e la saliva che gli colava sul mento. Sorrisi soddisfatta. Figlioli, rifatevi gli occhi e poi tornate a casa a sognare!

Oggi mi sento generosa e vi lascerò dare una bella guardata. Quelli mi fissarono imbambolati per un bel po', poi a un tratto si ripresero e, come un tuono, urlarono in coro:

La Venere della carne di cane, la più bella di Gaomi!

Guardatela, il volto come un fiore di pesco, la vita flessuosa che sembra un ramo di salice, il collo da mantide e le gambe da airone!

Se il busto ti fa morire dalla voglia, guarda in basso e morirai dallo spavento. Soltanto a un perverso come Qian può piacere la fata dai piedi grandi.

Fareste meglio a non parlare a vanvera: «se parli sulla strada ti sentono nell'erba». Se si sa quello che avete detto, lui vi farà portare al governo del distretto e con quaranta legnate vi ridurrà il sedere in poltiglia.

Macachi! Potreste dire qualsiasi cosa, tanto non servirebbe a farmi arrabbiare. Per me non contate nulla, l'importante è che io piaccia al mio padrino! Sono venuta per andare sull'altalena e non per ascoltare le vostre stupidaggini. Mi disprezzate a parole, ma sareste pronti a bere il mio piscio.

In quel momento l'altalena si liberò; inzuppate dalla pioggerellina fine, le spesse corde di canapa pendevano inerti in attesa che andassi a farle dondolare. Mi gettai l'ombrello dietro le spalle e uno dei macachi lo afferrò. Mi tuffai in avanti come una carpa che salta fuori dall'acqua. Afferrai le corde con le mani e con un balzo mi ritrovai in piedi sulla tavola. Ora vedrete a che servono i piedi grandi! Urlai: - Aprite bene gli occhi, oggi vi mostrerò un paio di trucchi: imparate come si va in altalena.

Poco prima ci stava andando la figlia di non so chi, una ragazzina

idiota, grassa e goffa, con la faccia nera come il carbone, il sedere grosso come una macina e i piedi più piccoli di due castagne d'acqua. Con quel fisico non si vergogna ad andare sull'altalena? Ci vuole proprio un bel coraggio. Perché, in fondo, cos'è un'altalena? È un palcoscenico sospeso su cui recitare, che mette in mostra il corpo e dà risalto al viso, è una barchetta in mezzo alle onde, è follia e spregiudicatezza, un'occasione offerta alle donne per civettare e scatenarsi. Perché il mio padrino ha voluto un'altalena sul campo per le esercitazioni? Pensate davvero che lui l'abbia fatto per far divertire la gente? Non illudetevi! L'altalena è stata fatta per me, è il suo dono per la festa dei morti. Se non ci credete andate a chiederlo a lui. Ieri sera gli ho portato la carne di cane e, dopo aver fatto l'amore, stringendomi alla vita mi ha detto:

Cuore mio, tesoro, domani è la festa dei morti, alla porta sud ho fatto costruire un'altalena per te. So che nell'opera reciti il ruolo della donna guerriera: fagli vedere cosa sai fare, dai una scossa al distretto di Gaomi, se non a tutta la provincia dello Shandong, mostra a questi bifolchi che la figlioccia di Qian è una condottiera come Hua Mulan. Insegnagli che i piedi grandi sono più belli di quelli piccoli. Voglio abolire i vecchi costumi, voglio che le donne di Gaomi smettano di fasciarsi i piedi.

Gli dissi, Padrino, la questione di mio padre ti ha rattristato e per proteggerlo ti sei addossato una responsabilità enorme: se tu sei triste io non ho voglia di divertirmi.

Baciandomi i piedi, lui disse commosso:

Meiniang, cuore mio, in occasione della festa dei morti voglio spazzar via la malasorte dall'intero distretto: i morti non torneranno a vivere e i vivi, a maggior ragione, hanno bisogno di svagarsi! Se piangi nessuno ti compatisce, anzi quasi tutti ridono di te. Ma se ti indurisci, se sopporti e diventi più forte, più resistente di loro, allora ti riveriranno. Quelli che scrivono i libri, quelli che cantano l'opera, scriveranno di te, canteranno di te. Sali su quell'altalena e fagli vedere cosa sai fare! E magari tra dieci anni nell'opera dei gatti si canterà «Sun Meiniang folleggia sull'altalena»!

Padrino, non so fare molto - gli avevo detto, giocherellando con i piedi tra la sua barba - ma sull'altalena di certo non ti farò perdere la faccia. Afferrate le corde, abbassai il sedere piegando le gambe e

poggiai le punte dei piedi sulla tavola. Quindi, spingendo il sedere all'indietro, lanciai il corpo in avanti, col petto in fuori, la testa alta e la schiena inarcata. L'altalena iniziò a dondolare. Tirate le corde all'indietro, abbassai di nuovo il sedere e piegai le gambe, gonfiassi ancora il petto, alzai la testa e tesi le gambe. I grossi anelli di ferro sulla traversa dell'altalena cominciarono a cigolare. L'altalena si mise a oscillare. Andava sempre più in alto, la velocità aumentava, e più saliva più prendeva forza e il movimento si faceva ampio... Le corde tese al massimo fischiarono nel vento, gli anelli di ferro gemettero da far paura. Mi sentii leggera come una dea: le mie braccia divennero ali di uccello, il mio petto si coprì di piume. Spinsi l'altalena al massimo, e il mio corpo ondeggiò in sintonia: un'alta marea mi sgorgò nel cuore, salì e calò in flussi e riflussi. Onda dopo onda, spuma dopo spuma. Il pesce grosso inseguì il piccolo, il pesce piccolo inseguì il gambero... In alto, sempre più in alto, ancora più in alto, ancora un po', ancora un po'... Il mio corpo si ritrovò a guardare il cielo, parallelo al terreno: sfiorai col viso il petto giallo pallido delle rondinelle accorse a godersi lo spettacolo, mi pavoneggiai adagiandomi su un morbido giaciglio tessuto di vento e intrecciato di pioggia e, quando arrivata nel punto più alto allungai il collo e addentai uno dei fiori del vecchio albicocco, tutt'intorno risuonarono gli applausi... Che soddisfazione, che piacere, ero al colmo della felicità... poi aprii le chiuse e lasciai che la marea si ritirasse, onda dopo onda, spuma dopo spuma; il pesce grosso si portò dietro quello piccolo e il pesce piccolo trascinò il gambero. La marea scese, poi di colpo risalì: strinsi forte le corde tese e vibranti, il corpo praticamente parallelo al terreno, e vidi la fresca terra gialla e i germogli purpurei dell'erba nuova, il fiore di albicocco tra i denti e nel naso il suo leggero profumo.

Mentre me la spassavo sull'altalena, a terra, gli spettatori, figli, nipoti e pronipoti, ragazzini, scapoli e furfanti, impazzivano per me. Quando oscillavo verso l'alto, urlavano «Oh!»; quando tornavo giù, gridavano «Ah!» Oh, è andata in su! Ah, torna giù! Il vento umido, dolce, di sale, simile al cuoio bagnato, si mescolava alla pioggerellina, percuoteva le mie vesti, mi riempiva il petto, e in cuor mio ero già soddisfatta. Anche se un padre si mette nei guai, «una figlia maritata è come acqua versata», quindi, papà, cerca di cavartela da solo perché io d'ora in poi farò la mia vita. In casa ho un marito onesto e sincero che

può ripararmi dal vento e coprirmi dalla pioggia, fuori ho un amante potente e autorevole, appassionato e attraente: se ho voglia di vino lo bevo, se mi va la carne la mangio; posso permettermi di piangere, ridere, lasciarmi andare e scatenarmi, nessuno può farmi nulla. Questa sì che è fortuna! La fortuna che mia madre ha conquistato per me con una vita di stenti, digiuno e preghiere, la fortuna scritta nel mio destino. Cielo ti ringrazio. Ringrazio l'imperatore e l'imperatrice madre. Grazie al mio padrino, Sua Eccellenza Qian. Grazie a quel marito stupido e strambo. Grazie alla verga fatata del magistrato fatta apposta per me... Quel tesoro introvabile in cielo e in terra è la mia medicina. E ancora grazie a quella signora che si nasconde nelle camere interne di casa Qian, quella che non può avere figli e che incoraggia il marito a prendersi delle concubine, tanto lui non le dà retta.

5.

Dice il proverbio: «Una volta raggiunto il colmo, l'acqua straripa; quando la luna è piena, non può che calare», e «Se la gente è felice non porta niente di buono; i cani contenti si litigano la merda». Mentre io folleggiavo sull'altalena, mio padre alla guida della gente della zona a nordest, armata di pale, picconi, forconi, bilancieri, rastrelli, aveva circondato i capanni della ferrovia, ammazzato un mucchio di scagnozzi cinesi e catturato tre soldati tedeschi. Dopo aver strappato loro i vestiti di dosso, li avevano legati agli alberi di sofora e gli avevano pisciato in faccia. Poi avevano tolto i grossi pali che segnavano il tracciato della strada ferrata e gli avevano dato fuoco, avevano divelto le rotaie e le avevano gettate nel fiume. Con le traverse avevano costruito recinti per i porci. Alla fine avevano appiccato il fuoco ai capannoni del cantiere.

Sull'altalena tentai di arrivare più in alto possibile, per spingere lo sguardo al di là delle mura della città, oltre i tetti allineati come le squame di un pesce, oltre il selciato di pietra nera davanti al governo distrettuale, fino a vedere la residenza del mio padrino, cortili e cortili di padiglioni coperti da tetti di tegole, disposti in fila uno dietro l'altro. La grossa portantina sostenuta da quattro uomini uscì dall'ingresso. Il

capo delle guardie in abito nero e cappello rosso gli faceva strada a colpi di gong, dietro venivano due file di attendenti, sempre in nero e con i cappelli rossi, che sorreggevano bandiere, insegne, ombrelli e ventagli, seguiti dalla portantina del mio padrino. Due guardie del corpo, armate di spade, procedevano ai lati con una mano poggiata sulle traverse. Seguivano poi gli impiegati delle sei sezioni, gli attendenti di scorta e i servitori. Tra il fragore del gong e le urla minacciose degli attendenti, i portatori avanzavano a passi leggeri come avessero le molle. La portantina rollava su e giù, una barchetta in balia delle onde.

Il mio sguardo oltrepassò le mura del distretto, rivolto a nordest, verso la ferrovia dei tedeschi che era arrivata strisciando da Qingdao, e che ora si dimenava come un serpente a cui avessero schiacciato la testa. Attraverso i campi coperti dal verde delicato di inizio primavera, vidi una folla nera che, reggendo stendardi multicolori, si lanciava verso la strada ferrata. A quel tempo non sapevo ancora che a capo della rivolta c'era mio padre, altrimenti non avrei certo avuto voglia di spassarmela sull'altalena. Nuvole di fumo nero, come grandi alberi agitati, si alzavano dalla ferrovia e ben presto si diffuse l'eco di tonfi sordi.

La scorta del mio padrino si avvicinava lentamente alla porta sud della città. I gong si fecero più rumorosi, le grida degli attendenti più squillanti e le bandiere pendevano flosce nella pioggia, come pelli di cane grondanti di sangue. Riuscivo a vedere le fitte gocce di sudore sul viso dei portatori, a sentire il loro fiato grosso. La gente era in piedi a testa bassa ai lati della strada: non osavano muoversi né fiatare. Persino i cani di Lu Jieyuan, noti per la loro ferocia, si erano azzittiti. L'autorità del mio padrino era più grande del monte Tai: al suo cospetto neppure gli animali osavano essere insolenti. Un gran calore mi riempì il cuore, come se ci fosse un piccolo braciere e sopra un'ampolla di vino. Padrino mio adorato, il desiderio di te mi arriva fin dentro le ossa! Vorrei che ti immergessi nell'ampolla del mio cuore! Con forza spinsi l'altalena verso l'alto perché, attraverso la cortina, potesse spiare le mie evoluzioni.

In lontananza scorsi una massa scura di gente - banchi di nuvole nere che rotolavano rasoterra - ma non riuscivo a distinguere se erano uomini o donne, vecchi o bambini, non potevo riconoscere Li Si o Zhang San, e i vostri stendardi mi ferivano gli occhi. Gridavate con forza: in realtà non potevo sentirvi, ma supponevo che steste gridando.

Mio padre era un figlio dell'opera, lui apparteneva alla seconda generazione di interpreti dell'opera dei gatti. Grazie ai suoi sforzi, un genere popolare minore si era evoluto e diffuso fino a diventare famoso in tutto lo Shandong, nel Nord fino a Caizhou, nel Sud a Jiaozhou, fino a Qingzhou a est e Dengzhou a ovest. Quando Sun Bing cantava l'opera dei gatti, gli occhi delle donne si velavano di lacrime. Lui era per natura un urlatore: come poteva non esserlo la sua armata? Per non perdermi lo spettacolo mi spinsi con forza sull'altalena. Gli idioti là sotto pensarono mi stessi ancora esibendo per loro. Saltarono, impazziti di gioia. Quel giorno indossavo un abito leggero, che bagnato dal mio sudore profumato - il mio padrino diceva che il mio sudore odorava di rosa - metteva maggiormente in risalto le mie grazie; ero consapevole che il mio sedere e i miei piccoli seni appuntiti stavano scatenando le voglie di quel branco di pervertiti. Il vento freddo mi si insinuò sotto gli abiti e mi turbinò nelle ascelle. Rumore di vento, di pioggia, di fiori di pesco che sbocciano, boccioli grondanti di pioggia. Grida degli attendenti, cigolio degli anelli di ferro, urla dei venditori, richiami dei bovani... tutto si mescolò in un unico frastuono. Fu una festa dei morti molto animata, un terzo giorno del terzo mese rosso fuoco. Nel cimitero a sudovest alcune vecchie canute bruciavano soldi di carta. Mulinelli di vento si intrecciavano al fumo, come alberi bianchi confusi tra alberi neri. La portantina del mio padrino uscì dalla porta sud e il pubblico radunato attorno all'altalena si girò a guardare. È arrivato Sua Eccellenza, il magistrato del distretto! gridò qualcuno. La portantina fece il giro del campo, gli attendenti ringalluzziti sfilarono con il petto in fuori e roteando gli occhi. Padrino, attraverso la tenda di bambù della portantina intravedo il tuo cappello da mandarino con piume e decorazioni e il tuo viso quadrato e rubizzo. Sul mento ti cresce una barba dritta e dura come il filo di ferro, che nell'acqua nemmeno galleggia. Quella barba è il sigillo che unisce i nostri cuori, è il nastro di seta rossa legato ai nostri piedi dalla vecchia sensale sotto la luna. Se non fosse stato per la tua barba e quella di mio padre, dove avresti trovato questa figlioccia più dolce di un melone candito?

Quando i soldati ebbero terminato di sfoggiare il loro potere, che poi era il potere del mio padrino, la portantina si fermò al limitare del campo. A ovest, c'era un pescheto in fiore: gli alberi trasparivano oltre la cortina di pioggia sottile, come sbuffi di fumo rosa. Un soldato con la

spada al fianco sollevò la tenda e fece uscire il mio padrino. Lui si sistemò il cappello decorato, scosse le maniche svasate, unì le mani e, portandole al petto, si inchinò verso di noi e pronunciò con voce possente: - Miei cittadini, auguro buona festa a tutti voi!

Padrino mio, ottima recitazione. Ricordando quando giocava con me nel padiglione occidentale, trattenni a stento una risata. Ma se pensavo alle disgrazie che l'avevano colto questa primavera mi sarei messa a piangere. Fermai l'altalena e, reggendomi alle corde, rimasi in piedi sulla tavola con le labbra serrate e gli occhi pieni di lacrime mentre, a vederlo recitare la commedia, nel mio cuore si rincorrevano onde agrodolci. Lui disse: - Questo magistrato ha sempre incoraggiato il popolo a piantare nuovi alberi, in particolare alberi di pesco.

Il capo del villaggio meridionale, che trotterellava con deferenza dietro di lui, gridò: - Con il suo operato, Sua Eccellenza il magistrato distrettuale ci darà l'esempio. In questo piovoso giorno dei morti planterà con le sue mani un albero di pesco per la prosperità della nostra gente...

Il mio padrino, disapprovando l'intromissione, gli diede un'occhiataccia, poi continuò: - Amici, quando tornerete a casa piantate ovunque alberi di pesco, davanti alle case e nei cortili, ai bordi dei campi e ai confini delle terre. Non vi occupate di ciò che non vi riguarda ed evitate di cacciarvi nei guai. Leggete più poesie e piantate più peschi. E in meno di dieci anni, nel nostro distretto di Gaomi «il popolo danzerà celebrando la pace tra centinaia, migliaia di peschi in fiore»!

Dopo questo discorso, prese una vanga e iniziò a scavare una buca. Cozzando contro un sasso, la pala sprigionò una pioggia di scintille. In quel momento, Chunsheng, il servitore personale del mio padrino, arrivò di corsa rotolando come una palla di cuoio. Si affrettò a fare l'inchino e con il fiato grosso fece rapporto:

Signore, ci sono guai, grossi guai...

Il padrino chiese stizzito: - Cosa è successo?

Chunsheng disse: - La gente della zona a nordest si è ribellata...

A quelle parole, il padrino gettò la vanga, scrollò le maniche e si chinò per entrare nella portantina. I portatori la sollevarono e si allontanarono di corsa, seguiti dalle guardie che si urtavano e inciampavano come un branco di cani randagi.

Ancora in piedi sull'altalena, io lo seguii con lo sguardo, mentre un'indicibile tristezza mi riempiva il cuore. Papà, hai rovinato questo bel giorno di festa. Avvilita, saltai giù dall'altalena e mi mescolai alla folla sopportando i palpeggiamenti dei ragazzetti. Ero incerta se entrare nel pescheto ad ammirare i fiori o tornare a casa a cucinare carne di cane. Mentre esitavo, quel deficiente di Xiaojia arrivò di corsa e, con la faccia rossa, gli occhi fuori dalle orbite, le carnose labbra tremanti, si mise a balbettare:

È tornato, mio padre è tornato...

Strano, molto strano, un suocero caduto dal cielo. Ma tuo padre non era morto da un pezzo? Non era sparito senza dar notizie di sé da più di vent'anni?

Xiaojia, coperto di sudore, continuò a balbettare:

È tornato, sul serio, è tornato...

6.

Seguii Xiaojia che si affannava verso casa. Per strada, gli chiesi ansimando: - Ma quando mai un padre sbuca fuori dal nulla? Sarà senz'altro un morto di fame che vuole farci fessi. Voglio proprio vedere da dove viene questo portentoso. Se è uno che cerca di fregarmi, prima gli spezzo le gambe col rastrello e poi lo porto alla sede del governo, dove il mio padrino, senza pensarci due volte, gli farà dare venti legnate che gli spaccheranno la pelle e gli spappoleranno la carne, lo faranno scoreggiare e farsela sotto, così impara a spacciarsi per quello che non è.

Lungo la strada, se Xiaojia incontrava qualcuno, lo fermavate, con fare misterioso, gli diceva:

È tornato mio padre!

Mentre quelli erano lì che non sapevano che pesci pigliare, lui urlava:

Ho un padre!

Ancor prima di arrivare a casa, mi accorsi che davanti alla porta c'era una carrozza, circondata da una folla di vicini. Alcuni bimbetti con i ciuffi di capelli sulla testa si intrufolavano fra la gente. Al tiro stava

uno stallone dal mantello baio, grasso e lucido come un cero. Lo spesso strato di polvere gialla che ricopriva la carrozza indicava che aveva fatto un lungo viaggio. La gente mi fissava con sguardi strani, negli occhi uno scintillio come di fuochi fatui sulle tombe. Zia Wu dello spaccio si complimentò ipocrita:

Felicitazioni, felicitazioni! È vero che l'uomo fortunato non ha bisogno di darsi da fare, mentre i poveracci si agitano inutilmente. Il dio della ricchezza ama le famiglie altolocate: già facevate una vita di successo ed ecco che un padre imbottito di soldi vi cade dal cielo. Cognata Zhao, il maiale grasso è venuto a sbattere contro la tua porta: i vostri muli e cavalli si moltiplicheranno. Congratulazioni, congratulazioni!

Lanciando un'occhiataccia alla donna dalla bocca di fogna, dissi, Donna Wu, ma che andate blaterando? Se a casa vostra manca un padre, prendetevi questo, io non ve lo impedirò di certo! Ridendo, lei aveva replicato:

Dici sul serio?

Dico sul serio, avevo risposto, anzi chiunque lo voglia e non se lo porta via è un mulo, figlio di una cavalla fottuta da un asino...

Xiaojia mi interruppe inferocito:

Chi si azzarda a fregarmi il padre, lo ammazzo!

La faccia da frittella di zia Wu si fece paonazza. La malalingua era sempre pronta a spargere pettegolezzi e dicerie: quando aveva saputo che me la facevo con il magistrato Qian, per l'invidia era diventata tanto acida da sembrare una giara di aceto stagionato, aspro da far formicolare le gengive. Dopo che le ebbi ricacciato le parole in gola e che Xiaojia l'ebbe insultata, «culo fetente», lei perse interesse e se ne andò brontolando. Varcai la soglia di casa, poi mi voltai e mi rivolsi alla folla: - Onorevoli vicini, chi vuole assistere allo spettacolo è pregato di accomodarsi. Gli altri scarafaggi rotolino via di qui le loro palle di merda e si tolgano dai piedi! - Imbarazzati, tutti si dileguarono. Li conoscevo quelli là: davanti erano tutto un discorso mielato e dietro le spalle ti insultavano a denti stretti, sarebbero stati contenti di vedermi raminga per le strade a chiedere l'elemosina. Con gente così non si possono avere scrupoli, né fare tanti complimenti.

Appena entrata in cortile, mi misi a urlare: - Quale essere celeste è disceso tra i mortali? Fatemi dare un'occhiata! - Non devo mostrarmi

debole, pensai, non m'importa se il padre è vero o finto, bisogna che gli faccia capire subito che aria tira, che sono una tosta, per evitare che in futuro si metta a fare il tiranno. Al centro del cortile un vecchio rinsecchito con un codino corto era curvo su un seggio di legno di sandalo rosso lucente con intagli dorati, e lo puliva accuratamente dalla polvere con una manciata di cascame di seta. Il seggio in realtà era già così lucido che ci si sarebbe potuto specchiare dentro: non c'era alcun bisogno di pulirlo. Sentendomi strillare, raddrizzò lentamente la schiena, si voltò e mi lanciò un'occhiata gelida. Madre mia! Lo sguardo cattivo di quegli occhi infossati era più tagliente del coltello che il mio Xiaojia usava per ammazzare i maiali. Xiaojia a piccoli passi gli trotterellò davanti, spalancò la bocca in un sorriso ebete e disse, in tono ingraziante:

Padre, questa è mia moglie, l'ha scelta mia madre per me.

Il vecchio, senza degnarmi di uno sguardo, emise un gorgoglio, ma non capii quello che diceva.

Il guidatore della carrozza, dopo essersi rifocillato alla taverna di Wang Sheng davanti casa, entrò con la frusta in mano per congedarsi. Il vecchio tirò fuori dal petto una nota di credito e gliela porse, poi unì le mani in un elegante cenno di saluto e, in tono cadenzato, gli disse:

Amico, ti auguro buon viaggio!

Ehi, il perfetto accento pechinese del vecchio non aveva nulla da invidiare alla parlata di Sua Eccellenza. Il viso raggrinzito del guidatore, vista l'entità del denaro che gli era stato messo in mano, a un tratto sbocciò come un fiore. Inchinandosi fino a terra una, due, tre volte, pronunciò una sfilza di:

«Grazie signore, grazie signore, grazie signore...»

Il vecchio si muoveva con sussiego: a giudicare dalla sua generosità doveva essere pieno di soldi, la lunga veste rigonfia ne era sicuramente imbottita. Migliaia o decine di migliaia? Bene, bene, di questi tempi chi mi dà il latte può farmi da madre, chi ha i soldi può essere mio padre. Con un tonfo mi inginocchiai ai suoi piedi, battei rumorosamente la fronte a terra e, come se stessi cantando l'opera, intonai:

La nuora presenta i suoi ossequi al suocero!

Vedendo che mi inginocchiavo, Xiaojia si precipitò a fare altrettanto: con un tonfo si prostrò a terra e, senza dire una parola,

sorrise stupidamente.

Il vecchio, che non si aspettava tali onori, rimase alquanto sconcertato. Mi tese entrambe le mani - e a quella vista toccò a me rimanere sorpresa: che razza di mani erano quelle? - come per aiutarmi a rimettermi in piedi, ma non mi sollevò né sollevò Xiaojia, disse soltanto:

Via, via, siamo una famiglia, niente complimenti.

Dovetti alzarmi da sola. Anche Xiaojia si tirò su da solo.

Il vecchio si infilò una mano nel petto e il cuore mi si riempì di gioia al pensiero che stesse per regalarmi dei soldi. Dopo aver frugato a lungo, tirò fuori un affarino verde e me lo porse dicendo:

Al nostro primo incontro non ho altro da darti: è una cosa da nulla, prendila!

Presi l'oggetto e, imitando il suo tono di voce, gli dissi: - Siamo tutti una sola famiglia, non c'è bisogno di fare complimenti -. Era pesante, liscio, di un verde incantevole. Negli anni che avevo dormito con Sua Eccellenza ero venuta a contatto con la raffinatezza, non ero più rozza come prima. Mi resi conto che era un oggetto di valore ma non sapevo cos'era.

Xiaojia arricciò le labbra e, deluso, guardò il padre. Il vecchio disse ridendo:

Abbassa la testa!

Allora lui abbassò la testa e il vecchio gli mise al collo una lunga cosa lucente legata a un nastro rosso. Xiaojia la prese in mano e me la fece brillare davanti agli occhi. Era un ciondolo augurale, di quelli che si regalano ai neonati. Involontariamente storsi la bocca; pensai, Il vecchio crede che il figlio abbia appena compiuto cento giorni.

Quando mostrai al mio padrino il regalo del vecchio, lui disse che era un ditale da arciere scolpito con la giada migliore, più preziosa dell'oro; soltanto l'imperatore, i famigliari o i nobili di corte potevano avere un oggetto così bello. Mentre con la mano sinistra mi accarezzava il seno e la destra giocherellava con il ditale, disse con foga: - Bell'oggetto, veramente un bell'oggetto! - Padrino, se ti piace te lo regalo. Lui replicò: - Non mi permetterei mai, un gentiluomo non si approprii degli oggetti amati dagli altri! - Ma una donna che ci fa con un ditale da arciere? Padrino, non fare complimenti! Lo vuoi o no? Se non lo vuoi, lo butto via. Lui allora si affrettò a rispondere: - Tesoro

mio, non buttarlo, lo prendo -. Infilato il ditale, continuava a guardarlo: aveva persino dimenticato di accarezzarmi il seno. Quando mi appese al collo un Buddha di giada legato con un nastro rosso, gli occhi mi brillarono di gioia: questa sì che era una cosa da donne. Accarezzandogli la barba dissi, Grazie padrino mio. Mi rovesciò bocconi e mentre mi montava come fossi il suo cavallo disse in un sospiro: - Meiniang, Meiniang, prenderò dettagliate informazioni sulle origini di tuo suocero.

7.

Mentre mio suocero sogghignava lugubre, a un tratto il seggio e il rosario che teneva in mano sprigionarono un profumo opprimente che mi stordì e mi riempì di inquietudine. Non si curava affatto della sorte di mio padre ed era insensibile alle mie lusinghe. Si alzò in piedi barcollando, gettò via il rosario da cui non si separava mai e negli occhi gli brillò un luccichio. Quale enorme felicità lo scuoteva in tal modo? Quale immensa sciagura l'aveva spaventato? Allungò le mani demoniache, borbottando, mi guardò con ansia, e la ferocia gli scomparve improvvisamente dagli occhi.

- Mi devo lavare... devo lavarmi le mani... - mi pregò.

Presi dalla giara due mestoli d'acqua fresca e li versai in un bacile di ottone. Lui, con impeto, immerse le mani nell'acqua, e dalla sua bocca uscì un soffio. Non potevo nemmeno immaginare cosa stesse provando. Le sue mani erano rosse come carboni ardenti, le dita fini e delicate si erano contratte come gli artigli di un galletto. Erano come ferro incandescente: l'acqua nel bacile fischiava come se friggesse, bolliva emettendo vapore. Una tale meraviglia mi fece aprire gli occhi. Il vecchio, con le mani febbricitanti a mollo nell'acqua, stava sicuramente provando un grande piacere, si vedeva dall'espressione appagata: gli occhi socchiusi, un risucchio leggero d'aria, come un soffio, tra i denti. Dopo aver inspirato trattenne il respiro. Sembrava un oppiomanе soddisfatto, il vecchio mulo se la stava proprio godendo. Vecchio demonio, non avrei mai pensato che potessi fare di questi scherzi.

Appagato, sollevò dal catino le mani rosse grondanti d'acqua e si rimise a sedere sul seggio. Stavolta, però, non chiuse gli occhi, ma tenendoli spalancati fissò attentamente le sue mani e guardò le gocce d'acqua che, scorrendo lungo le dita, cadevano al suolo. Era rilassato, sfinito, soddisfatto, come il mio padrino quando si staccava da me...

A quel tempo, ancora non sapevo che era un boia famoso: il mio pensiero fisso era il denaro che nascondeva nel petto. Premurosa, gli dissi: - Suocero, quest'oggi mi sembra di avervi servito a dovere. Mio padre, presto o tardi, dovrà rendere l'anima: siamo una famiglia, voi dovete consigliarmi cosa fare. Pensateci con calma, io intanto vado a prepararvi la minestra di riso nero con il sanguinaccio.

Mentre lavavo il riso vicino al pozzo in cortile, avvertii un senso di vuoto nel cuore. Volsi lo sguardo verso le falde del tetto del tempio del dio della città che si stagliavano alte nel cielo: uno stuolo di colombi grigi stretti l'uno all'altro tubavano tra loro, chissà cos'avevano da dirsi. Sulla strada di pietra risuonarono gli zoccoli dei cavalli di alcuni diavoli tedeschi, e al di là del muro vidi i loro berretti cilindrici con il pennacchio. Il cuore prese a battermi all'impazzata: indovinai che erano qui a causa di mio padre. Xiaojia aveva già affilato i coltelli e preparato gli attrezzi. Con un palo di frassino che aveva un uncino all'estremità arpionò un maiale nero nel porcile. Il maiale, preso alla gola, lanciava strilli acuti, drizzando le setole sul collo. Con forza cercò di indietreggiare, le zampe posteriori e il sedere che toccavano terra, gli occhi striati di sangue. Ma come poteva opporsi alla forza sovrumana di Xiaojia? Il mio Xiaojia si era chinato e poi, con entrambe le braccia, aveva afferrato il maiale: i suoi grossi piedi piantati come due zappe nel terreno a ogni passo segnavano un'orma profonda. Lo trascinava come se fosse un aratro di ferro mentre gli zoccoli del maiale scavavano due solchi freschi nel terreno. In men che non si dica, Xiaojia l'aveva portato davanti al bancone. Con una mano resse il palo di frassino, con l'altra afferrò il maiale per la coda, poi, drizzando la schiena, con un grido scaraventò sul bancone l'animale che pesava un quintale. Confuso e disorientato, il maiale si dimenticò di lottare: riuscì solo a spalancare la bocca e a stridere disperato, le quattro zampe tese nello sforzo. Xiaojia estrasse l'uncino e lo gettò da parte; dal bacile prese il coltello d'acciaio affilato, senza sforzo come se rimestasse il *doufu*, lo piantò nella gola del maiale, poi con una spinta lo affondò con tutto il manico

nel corpo dell'animale. Le urla si interruppero di colpo, lasciando il posto a grugniti spezzati. Presto anche questi finirono: rimase solo un tremito, un tremito di zampe, un tremito di pelle, persino le setole tremavano. Xiaojia estrasse il coltello e rovesciò l'animale in modo che la ferita si trovasse in corrispondenza del bacile. Un fiotto di sangue liscio e caldo, lucido come seta rossa, sprizzò rumorosamente nel bacile di terracotta.

Il nostro cortile, di quasi tre quarti di ettaro, col recinto per i cani e il porcile, piantato a rose nane e peonie, con i pali per appendere la carne, le giare e i vasi per il vino, la fornace che sveltava verso il cielo, fu invaso dal fetore del sangue. Mosche dalla testa verde, assetate di sangue, si addensarono ronzando. Avevano proprio un buon olfatto.

Due individui, con i cappelli rossi flosci «a fica di vacca», le uniformi nere, le larghe cinture di stoffa nera strette in vita, gli stivali dalla suola morbida con due cuciture in rilievo, le spade ad armacollo, spalancarono il portone di casa mia. Li riconobbi: erano due poliziotti del distretto, veloci come lepri. Non ricordavo i loro nomi. Ora che mio padre era rinchiuso in prigione mi sentivo particolarmente vulnerabile, e offrii loro un timido sorriso. In condizioni normali non li avrei degnati nemmeno di uno sguardo: bastardi, erano il flagello dei poveracci, sfruttavano la loro posizione per opprimere il popolo. Annuirono cortesemente verso di me, sforzandosi di spremere un sorriso dalle loro espressioni minacciose. Poi, a un tratto, il sorriso scomparve: tirarono fuori dal petto una tavoletta nera di bambù e recitarono in tono ufficiale:

Per ordine del magistrato distrettuale, Zhao Jia è convocato a palazzo per un colloquio.

Xiaojia, accorso tenendo ancora in mano il coltello da macellaio grondante di sangue, chiese timidamente:

Signori, cosa succede?

Loro gli rivolsero un'espressione gelida:

Sei tu Zhao Jia?

Io sono Xiaojia, Zhao Jia è mio padre.

Lui dov'è? - chiesero con sussiego.

Xiaojia rispose: - In casa.

Digli di venire con noi.

Ne avevo abbastanza della loro tracotanza e chiesi adirata: - Mio

suocero non esce mai di casa: che crimine può aver commesso?

Accortisi che mi stavo arrabbiando, i poliziotti assunsero un'aria patetica:

Donna Zhao, noi stiamo soltanto eseguendo degli ordini. Se tuo suocero ha commesso una colpa, non potrebbero certo essere due miseri poliziotti come noi a saperlo.

Aspettate, non è mica un invito a una bevuta? - chiese Xiaojia curioso.

Che ne sappiamo? - Scossero la testa, poi improvvisamente, con un'espressione furbesca: - Che sia stato invitato per un banchetto di carne di cane e vino di miglio?

Era ovvio che, con quell'allusione alla mia storia con Qian, stavano sputando veleno su di me. Ma quell'idiota di Xiaojia come poteva capirlo? Tutto felice corse in casa.

Io lo seguii.

Qian Ding, figlio di un cane, ora quale diavoleria stai tramando? Prima arresti mio padre ed eviti di incontrarmi, poi di prima mattina mandi due poliziotti a prendere mio suocero. Bella confusione: un padre naturale, uno acquisito e un padrino che si incontrano in tribunale. Conosco l'opera *L'udienza dei tre*, ma non avevo mai sentito parlare dell'udienza dei tre padri. A meno che tu non riesca a resistere senza di me, la prossima volta che ti incontro voglio proprio chiederti cosa c'è sotto.

Xiaojia si asciugò con la manica il sudore dal viso e disse, in fretta e furia: - Papà, buone notizie, il magistrato distrettuale ti ha invitato a bere vino di miglio e a mangiare carne di cane.

Mio suocero era seduto rigido sul suo seggio, le manine esangui poggiate docili sui braccioli. Teneva gli occhi chiusi e stava in silenzio: non era chiaro se stesse riposando o facesse solo finta.

Papà, rispondi, i messi aspettano in cortile Xiaojia lo stava incalzando nervoso: - Potresti portarmi a vedere la sala del governo? Mia moglie ci va spesso, ma non mi porta mai con sé...

Mi affrettai a interrompere il deficiente:

Suocero, non date retta alle sue stupidaggini. Com'è possibile che vi invitino a bere? Sono venuti ad arrestarvi. Avete combinato qualcosa? - Mio suocero aprì pigramente gli occhi e sospirò profondamente:

Anche se fosse... «Se arrivano i nemici il generale li fermerà, se l'acqua sale la terra l'arginerà»: a tutto c'è rimedio, non vale la pena agitarsi tanto. Fateli entrare!

Xiaojia gridò in direzione della porta:

Avete sentito? Mio padre vi ha chiesto di entrare!

Mio suocero sorrise dicendo: - Bravo figlio mio, fai bene, ci vogliono le maniere forti!

Xiaojia corse in cortile e disse ai poliziotti:

Sapete che mia moglie è in ottimi rapporti con Sua Eccellenza!

Idiota! - Mio suocero scosse la testa impaziente e fissò nel mio uno sguardo penetrante come un punteruolo.

I poliziotti, con uno strano sorriso sul volto, scostarono Xiaojia. Poi, con le mani sull'impugnatura delle spade, un atteggiamento tracotante e un'espressione feroce si precipitarono nella stanza principale.

Mio suocero socchiuse gli occhi lanciando due raggi di gelida luce che si posarono con disprezzo sui due, poi alzò lo sguardo verso il soffitto senza più curarsi di loro.

I poliziotti si scambiarono un'occhiata: sui loro volti apparve un'espressione di imbarazzo. Uno di loro disse in tono ufficiale:

Sei tu Zhao Jia?

Mio suocero sembrava dormire.

Mio padre ha una certa età, sta diventando duro d'orecchi, - disse adirato Xiaojia. - Parlate più forte.

Il soldato alzò la voce:

Zhao Jia, per ordine del magistrato Sua Eccellenza Qian siete invitato a recarvi a palazzo.

Mio suocero, guardando verso l'alto, disse lentamente:

Tornate indietro e dite al vostro magistrato che mi muovo con difficoltà e non posso obbedire ai suoi ordini.

I due si scambiarono di nuovo uno sguardo e uno di loro sbottò a ridere. Poi, soffocando immediatamente il sorriso, disse con un'espressione di scherno:

Non vorrete mica che il magistrato venga a prendervi di persona con la sua portantina...

Precisamente, - disse mio suocero.

I due non riuscirono a trattenere un'altra risata.

Allora rimani qui e aspetta che venga a prenderti lui.

I poliziotti uscirono ridendo dalla sala principale. Arrivati in cortile, la loro ilarità divenne ancor più incontenibile.

Xiaojia li seguì e gli chiese con arroganza:

Beh, che ve ne pare? Tutti vi temono, ma non mio padre!

I poliziotti lo guardarono e scoppiarono a ridere di nuovo. Poi, con un'andatura dinoccolata, si allontanarono ridendo. Dalla strada mi giunse l'eco delle loro risate. Io sapevo perché stavano ridendo a quel modo. Anche mio suocero lo sapeva.

Xiaojia entrò nella stanza e chiese meravigliato:

Padre, perché ridevano così? Che abbiano bevuto il piscio di una vecchia pazza? Huang il Calvo dice che se lo bevi non riesci più a smettere di ridere. Sicuramente hanno bevuto qualcosa, ma di quale vecchia pazza si tratta?

Mio suocero, rivolgendosi a me e non a Xiaojia, disse:

Figlio mio, un uomo non deve umiliarsi, questa è una cosa che ho imparato con l'età. Il magistrato del distretto di Gaomi può anche far parte della «classe delle tigri», di quei letterati che sono riusciti con i propri meriti a superare l'esame al livello più alto, ma con tutto il suo cappello coi cristalli e le piume di pavone rimane sempre un funzionario di quinto grado; sua moglie sarà pure la nipote di Zeng Guofan, ma non dimenticare che «un prefetto morto vale meno di un topo vivo». Io non sono mai stato funzionario, però ho mozzato tanti cappelli rossi da riempire due grosse ceste e altre due le potrei riempire con le teste di vari pezzi grossi.

Xiaojia stava a bocca spalancata, chissà se aveva colto il significato delle parole del padre, io invece avevo capito benissimo. In questi anni passati con Qian avevo imparato molte cose. Il discorso di mio suocero mi raggelò: ascoltarlo mi fece venire la pelle d'oca. Probabilmente impallidii. Le voci sul suo conto che da sei mesi soffiavano per le strade come mulinelli di vento erano arrivate anche a me. Presi coraggio e gli chiesi:

Suocero... fate sul serio quel mestiere?

Mio suocero mi fissò con occhi di falco, poi scandendo le parole, come se stesse sputando fagioli di ferro, disse: - Ogni... mestiere... ha... i... suoi... campioni...! Sai chi me l'ha detto?

È un proverbio popolare, chi non lo conosce.

No, - disse mio suocero, - qualcuno l'ha detto riferendosi a me: sai chi era?

Non potei fare altro che scuotere la testa.

Mio suocero si alzò dal seggio: il rosario che teneva in mano sprigionò ancora una volta il suo profumo opprimente, il suo viso scavato brillò di una solennità dorata e alla fine con orgoglio, devozione e gratitudine pronunciò:

L'imperatrice madre Cixi!

Capitolo secondo

Il delirio di Zhao Jia

*Si dice che per gli uomini è il Sagittario a decretare la morte
e l'Orsa Maggiore a stabilire le nascite,
il popolo obbedisce alle leggi, l'erba si piega al vento.
Se la volontà è di ferro, la legge è il crogiolo che la fonderà:
anche la pietra più dura teme il maglio che la frantumerà.
(Parole sante!)*

*Io sono il capo dei boia della dinastia Qing,
al ministero delle Punizioni ho una gran reputazione.
(Informatevi pure!)*

*Al ministero i funzionari celesti si susseguono in un carosello
come le ombre delle lanterne dei bambini.
Soltanto il vecchio Zhao rimane saldo al suo posto
e, giustiziando la gente, rende al paese un servizio di prima
classe.*

*(Taglio le teste come fossero cavoli,
gli uomini li spello come porri).
Con i fiocchi di cotone non si soffoca il fuoco,
è difficile nascondere un cadavere nella neve.
Oggi sono pronto a parlare chiaro
perciò drizzate le orecchie e ascoltatevi bene.*

«Il supplizio del legno di sandalo - Aria del carosello»,
Opera dei gatti.

1.

Mia dissoluta nuora, perché sgrani tanto gli occhi? Non hai paura che le pupille ti schizzino fuori dalle orbite? Sì, tuo suocero fa proprio «quel mestiere». A diciassette anni ho troncato in due il custode che

aveva sottratto l'argento dai magazzini imperiali, a sessanta ho fatto a pezzi il sicario che aveva tentato di uccidere Sua Eccellenza Yuan. Per ben quarantaquattro anni questo è stato il mio pane quotidiano. Continui a sbarrare gli occhi? Ne ho visti io di occhi strabuzzati, come nessun altro può averli visti, non soltanto tra di voi ma in tutta la provincia dello Shandong. Voi non avrete bisogno di vederli: per farvela sotto dalla paura vi basterà ascoltare il mio racconto.

Nel decimo anno dell'era Xianfeng, l'eunuco Xiao Chongzi dell'armeria di caccia del palazzo imperiale ebbe l'audacia di rubare e vendere il fucile dalle sette stelle che apparteneva all'imperatore. Non un fucile qualunque, ma un tributo della zarina di Russia, un oggetto fuori del comune. Aveva la canna d'oro, gli ingranaggi d'argento e sul calcio di legno di sandalo erano incastonati sette diamanti, grandi come arachidi. I suoi proiettili d'argento in cielo potevano colpire la fenice, e sulla terra avrebbero centrato l'unicorno. Da quando Pan Gu, creando il mondo, aveva separato il cielo dalla terra, di fucili simili ne era esistito soltanto uno. Visto che Xianfeng era afflitto da continui malanni e pensando che la memoria non gli funzionasse più tanto bene, Xiao Chongzi rubò il fucile e lo vendette. Dicono che ne ricavò tremila *tael* d'argento, che gli servirono per comprare al padre una tenuta in campagna. La sua cupidigia, tuttavia, gli fece dimenticare un principio fondamentale: ogni imperatore è un Vero Drago, è il figlio del Cielo. Vuoi che il Vero Drago non possieda un'intelligenza superiore, che non abbia il dono divino della preveggenza? Xianfeng era ancora più straordinario: i suoi occhi di drago vedevano tutto nei minimi dettagli. Di giorno sarebbero anche potuti sembrare occhi normali, ma nel buio della notte emettevano fasci di luce e non aveva bisogno di lampade per leggere e scrivere. Raccontano che all'inizio dell'inverno di quell'anno, Xianfeng avesse deciso di andare a caccia nei territori al di là della Grande Muraglia e volesse portare il fucile. Xiao Chongzi, in preda al panico, si precipitò al suo cospetto snocciolando una serie di racconti fantastici. Prima disse che l'aveva rubato una vecchia volpe dal pelo bianco, poi che era stato un condor a portarlo via. Xianfeng andò su tutte le furie e ordinò che fosse arrestato e interrogato dal dipartimento dei Castighi avveduti, che si occupava di vigilare sulle attività degli eunuchi. Appena fu messo sotto tortura, Xiao Chongzi confessò tutto. Nella sala del trono l'imperatore balzò in piedi e, con gli occhi

fiammeggianti d'ira, lo maledì:

- Xiao Chongzi, che siano fottute otto generazioni dei tuoi antenati! Il fegato certo non ti manca, come al topo che lecca il culo al gatto! Come osi venire a rubare in casa mia? Se stavolta non ti do una lezione, sarò stato imperatore inutilmente!

Xianfeng decise che Xiao Chongzi avrebbe dovuto subire un supplizio particolarmente atroce, che sarebbe servito da ammonimento agli altri. Volle che gli facessero un elenco delle punizioni inflitte dal dipartimento fino ad allora. L'eunuco responsabile le recitò come fossero le portate di un banchetto. Si trattava delle solite: «la bastonatura», «il palo che schiaccia le gambe», «il soffocamento nella stuoia», «il sacco di terra sulla bocca», «lo squartamento con cinque cavalli», «lo smembramento in otto pezzi». Mentre ascoltava, l'imperatore scuoteva la testa: erano punizioni scontate, roba fritta e rifritta. C'era bisogno dell'aiuto degli esperti del ministero delle Punizioni. Ordinò al dipartimento delle Prigioni del ministero di suggerire una punizione severa. A quel tempo, era ministro Sua Eccellenza Wang. Ricevuto l'ordine, la sera stessa convocò Nonna Yu.

Chi era Nonna Yu? Nonna Yu era il mio maestro e benefattore. Certo che era un uomo. Perché lo chiamavano Nonna? Era uno degli appellativi che si usavano nel nostro mestiere. Nel corso della dinastia, al dipartimento delle Prigioni c'erano sempre stati quattro boia accreditati. L'anziano, con più vasta esperienza e maggiore perizia, era la Nonna. Distinti per anzianità di servizio e capacità, gli altri tre erano definiti Prima Zia, Seconda Zia e Zia Minore. Quando erano oberati di lavoro e non potevano far tutto da soli, prendevano dei Nipoti come aiutanti. Io avevo iniziato come Nipote e, uno scalino alla volta, ero diventato Nonna. Pensate sia stato facile? Nemmeno per sogno. Sono stato Nonna per trent'anni. Mentre ministri e funzionari si avvicendavano, io, la Nonna, ero stabile come il monte Tai. La gente disdegna quelli come noi, ma una volta intrapreso questo mestiere siamo noi a provare disprezzo per gli altri, come te, Xiaojia, che disprezzi i tuoi maiali e i tuoi cani.

Sua Eccellenza convocò Nonna Yu e il sottoscritto per un colloquio nel suo ufficio. A soli vent'anni ero stato promosso Prima Zia. Era un avvenimento senza precedenti, una grande dimostrazione di favore nei miei confronti. Nonna Yu mi aveva detto:

Xiao Jiazi, io avevo più di quarant'anni quando sono stato promosso Prima Zia. Tu ne hai solo venti. Sei cresciuto in fretta come il sorgo nel sesto mese!

Senza perdere tempo in convenevoli, Sua Eccellenza ci comunicò:

Per ordine dell'imperatore, il nostro ministero ha il compito di suggerire un supplizio speciale per dare una lezione all'eunuco che ha rubato il fucile da caccia. Gli esperti siete voi, riflettete bene. Non potete assolutamente deludere le aspettative dell'imperatore né far perdere la faccia al ministero.

Nonna Yu emise un lungo sospiro e disse:

Eccellenza, a pensarci bene quello che fa infuriare maggiormente l'imperatore è che Xiao Chongzi non abbia «visto» la gravità di ciò che stava facendo. Dobbiamo lavorare seguendo questa intuizione -. Sua Eccellenza disse: - Esatto, allora cosa suggeriresti?

Nonna Yu rispose: - Esiste un supplizio chiamato «il chiavistello del re degli inferi», detto anche «i due draghi si divertono con le perle». Non so se può fare al caso nostro.

Spiegami come funziona.

Nonna Yu descrisse nei particolari il funzionamento del chiavistello. Il viso di Sua Eccellenza, dopo averlo ascoltato, si illuminò di gioia:

Andate a prepararvi. Mi occuperò io di presentare la proposta all'imperatore per l'approvazione.

Nonna Yu disse: - La preparazione del chiavistello è un lavoro alquanto complicato. Ad esempio, il cerchio per la testa dovrebbe essere fatto in un ferro di qualità superiore temprato a dovere, in modo da risultare non troppo rigido né troppo flessibile. Nessun fabbro della capitale può fare questo lavoro. Se Sua Eccellenza mi concede un po' di tempo, posso prepararlo personalmente facendomi aiutare dai miei apprendisti. Lì da noi non c'è niente, insieme ai miei ragazzi riparo e sistemo alla bell'e meglio tutti i macchinari che ci servono, e spero che vogliate essere così generoso da mettere a nostra disposizione un po' di denaro per l'acquisto del materiale...

Ridendo sarcastico, Sua Eccellenza disse:

Per arrotondare le entrate non vi basta la carne umana stagionata che vendete ogni anno come toccasana?

Nonna Yu si affrettò a inginocchiarsi e io naturalmente lo imitai,

poi disse:

Nulla sfugge al vigile sguardo di Sua Eccellenza, tuttavia la realizzazione del «chiavistello del re degli inferi» è una questione ufficiale...

Wang disse: - Alzatevi; vi farò dare duecento *tael* d'argento, di cui cento come compenso a te e ai tuoi aiutanti. Voglio che vi impegniate anima e corpo per il successo di questo lavoro: non possiamo permetterci il minimo errore. Secondo la tradizione, la punizione degli eunuchi di palazzo spetta al dipartimento dei Castighi avveduti; stavolta, con un ordine senza precedenti, l'imperatore ha affidato questo compito a noi del ministero delle Punizioni. Segno che gli stiamo a cuore e siamo ben considerati. Quale immensa grazia! Dovrete operare con la massima cura: se il lavoro è ben fatto e l'imperatore è contento, ogni cosa andrà per il meglio; se qualcosa va male e l'imperatore si indispettisce, la reputazione del ministero è rovinata e potete dire addio alle vostre teste.

Accettammo l'incarico con grande apprensione: con molta soddisfazione andammo a ritirare l'argento e ci recammo al Vicolo dei fabbri a sud di Huguosi. Scegliemmo un artigiano, gli commissionammo la fattura di un cerchio di ferro secondo il nostro disegno, poi in Via dei muli e dei cavalli acquistammo alcune pelli non conciate e, dopo averle intrecciate a formare delle corde, le fissammo al cerchio. Per tutto questo servirono meno di quattro *tael* e in tasca ci rimasero centonovantasei monete di un bell'argento luccicante. Dopo averne spese venti per un braccialetto d'oro per la concubina che Sua Eccellenza Wang manteneva nel vicolo Jingling, dividemmo le restanti tra la Seconda Zia e la Zia Minore: Nonna Yu ne prese cento e a me ne toccarono settanta. Con quei soldi tornai in paese, comprai questa casa e già che c'ero presi in moglie tua madre. Se non fosse stato per il furto dell'eunuco Xiao Chongzi, non avrei sicuramente avuto i soldi per tornare e, se anche ci fossi riuscito, non mi sarei potuto permettere di comprare casa e prendere moglie. Non avrei quindi avuto un figlio e, naturalmente, se non ci fosse stato un figlio non ci sarebbe stata nemmeno una nuora. Avete capito adesso perché volevo raccontarvi la storia di Xiao Chongzi? Tutte le cose hanno un principio e una fine: per voi tutto comincia da Xiao Chongzi e dal suo fucile da caccia.

Il giorno prima dell'esecuzione, Sua Eccellenza Wang non era

tranquillo, quindi mandò a prendere dalla prigione un condannato a morte, lo fece portare nella sala delle udienze e ci chiese di provare il chiavistello su di lui. Eseguendo l'ordine, applicammo il chiavistello a quel poveraccio di un condannato. Quello si mise a strillare:

Eccellenza, non ho ritrattato la mia confessione! Ho già confessato: perché volete torturarmi ancora?

In nome dell'imperatore! Procedete!

L'esecuzione si concluse in tempi brevi, praticamente il tempo di fumare una pipa: la testa del condannato si spaccò facendo uscire la materia grigia; era morto. Sua Eccellenza disse:

Questo attrezzo è formidabile, ma la morte arriva troppo velocemente. L'imperatore, dopo lunga riflessione, ha deciso che fossimo noi a designare la pena, perché voleva che Xiao Chongzi soffrisse orribilmente, per mostrare agli altri eunuchi la terribile fine che fanno quelli come lui, in modo da «giustiziarne uno per ammonirne cento». Così, invece, voi due gli infilate il chiavistello, fate un po' di pressione e paf, tutto finito, più semplice che tirare il collo a un coniglio. Non può andare. Dovete prolungare l'esecuzione, farla durare almeno un paio d'ore, renderla più interessante di uno spettacolo d'opera. Sapete bene che il palazzo mantiene numerose compagnie teatrali con migliaia di attori: hanno già rappresentato tutte le opere possibili. Dovrete impegnarvi a spremere fino all'ultima goccia di sudore dal corpo di Xiao Chongzi, e anche voi dovete grondare di sudore. Solo così potremo dimostrare l'alto livello di competenza del ministero delle Punizioni e i grandi poteri del «chiavistello».

Mandò a prendere un altro condannato a morte per una seconda prova. Questo aveva una testa grande come un cesto di vimini. Il chiavistello era troppo piccolo per lui e solo dopo molti sforzi riuscimmo a metterglielo in testa come l'artigiano quando infila i cerchi di ferro su un mastello. Sua Eccellenza Wang era assai contrariato e ci chiese gelidamente:

Questo è tutto quello che siete riusciti a fare con duecento *tael*?

Terrorizzato da questa frase mi coprii di sudore. Nonna Yu sembrava più calmo, poi, quando tutto fu finito, mi confessò di essersi spaventato a morte anche lui. Questa volta lo spettacolo andò abbastanza bene: ci demmo da fare per un paio d'ore, poi, dopo aver sofferto le pene dell'inferno, il povero disgraziato con il testone cadde a

terra morto. Tutto sommato ci eravamo riconquistati il sorriso di Sua Eccellenza. Nella sala delle udienze, davanti ai due cadaveri, ci disse:

Tornate a casa a sistemare gli attrezzi, cambiate le corde sporche di sangue, ripulite il chiavistello e magari dategli anche una mano di vernice. Lavate e pulite bene le vostre uniformi e quant'altro indossate: fate vedere all'imperatore e ai membri della corte come sono eleganti i boia del ministero delle Punizioni. Tra le tante cose che potrei dirvi ne scelgo una sola: questo lavoro può soltanto essere un successo, è proibito fallire. Se sbagliando screditate la reputazione del ministero, il chiavistello lo metterò a voi.

Il giorno seguente, al secondo canto del gallo eravamo già in piedi a prepararci. Un'esecuzione a palazzo era un affare della massima importanza: come avremmo potuto continuare a dormire? Persino Nonna Yu, che nella vita ne aveva viste di tutti i colori, si girava senza posa sul *kang*. Dopo meno di un'ora si tirò su, prese il pitale dal davanzale della finestra, pisciò e si mise a fumare. La Seconda Zia e la Zia Minore si occuparono di accendere il fuoco e preparare da mangiare, io controllai accuratamente il chiavistello ancora una volta. Appurato che non avesse nemmeno un difetto, lo diedi a Nonna Yu per l'ultima ispezione. Lui lo palpeggiò centimetro per centimetro, annui, lo avvolse scrupolosamente in un panno di seta rossa, poi con estremo rispetto lo pose davanti all'effigie del nostro patriarca. Il capostipite della nostra professione è Gao Tao, un uomo di grande virtù, un eroe dell'epoca leggendaria dei tre imperatori e dei cinque sovrani, che stava quasi per ereditare il trono di Yu il Grande, fondatore della leggendaria dinastia Xia. È stato lui a stabilire tutte le torture e le punizioni che utilizziamo oggi. A detta del mio maestro, il patriarca non aveva bisogno della spada, giustiziava i condannati con gli occhi: gli bastava fissare lo sguardo sul collo del criminale, girargli intorno leggermente e la testa rotolava al suolo. Possedeva occhi come quelli della fenice rossa, folte sopracciglia che assomigliavano a bachi da seta, il volto aveva il colore rosso scuro delle giuggiole, i suoi occhi brillavano come stelle e dal mento gli spuntava una splendida barba divisa in tre ciuffi. Somigliava molto a Guan Yunchang, il condottiero dell'epoca dei Tre Regni, e Nonna Yu affermava che Guan in realtà era la reincarnazione di Gao Tao.

Dopo aver mandato giù qualche boccone in fretta e furia, esserci

sciacquati la bocca e spazzolati i denti, ci lavammo le mani e il viso. La Seconda Zia e la Zia Minore ci aiutarono a indossare le uniformi nuove e i cappelli di feltro di un rosso smagliante. La Zia Minore si complimentò:

- Maestro, fratello, sembrate proprio due consiglieri freschi di nomina!

Nonna Yu alzò gli occhi al cielo infastidito dalla banalità. I precetti del nostro mestiere proibiscono le risate e gli schiamazzi prima e durante il lavoro: una parola fuori posto, una violazione del divieto evocherebbero i demoni feroci e le anime delle vittime innocenti. Cosa pensate che siano i mulinelli di vento che spesso si agitano sulla piazza del patibolo di Caishikou? Non è semplice vento, sono gli spettri di quelli uccisi ingiustamente.

Dal suo baule di vimini, Nonna Yu estrasse un mazzo di preziosi bastoncini di incenso di sandalo, ne scelse tre, li accese alle fiammelle tremolanti delle candele davanti alla statua del patriarca e li infilò nell'incensiere sull'altare delle offerte. Si mise in ginocchio e noi tre lo imitammo. Nonna Yu recitò in un bisbiglio:

- Maestro, stiamo per andare a palazzo per un'esecuzione. Ci è stata affidata una responsabilità enorme e invochiamo la vostra protezione perché tutto proceda senza ostacoli. I vostri figli si prostrano davanti a voi!

Nonna Yu si inchinò, battendo la fronte sulle lastre di pietra nera del pavimento. Anche noi picchiammo la fronte a terra. Alla luce delle candele il volto del patriarca appariva rosso fiammante. Dopo aver battuto la fronte al suolo per nove volte, ci rialzammo in piedi imitando Nonna Yu e indietreggiammo di tre passi. La Seconda Zia andò fuori a prendere una ciotola di porcellana verde, la mise sull'altare davanti al maestro e si inginocchiò di lato. La Zia Minore uscì e rientrò portando un grosso gallo con la cresta nera e le piume bianche poi, inginocchiandosi di fronte all'altare, con la sinistra afferrò la testa del gallo e con la destra le zampe, tenendo disteso il collo dell'animale. La Seconda Zia prese dalla ciotola un piccolo coltello con la lama «a foglia di salice» e con destrezza fece un taglio sul collo del gallo. All'inizio non uscì sangue, e i nostri cuori cominciarono a battere all'impazzata: se si uccide il gallo senza vedere il sangue, l'esecuzione si preannuncia difficile. Dopo un attimo, il sangue rosso scuro finalmente sprizzò fuori

versandosi nella ciotola con un gorgoglio. I galli dalla cresta nera e le piume bianche hanno un flusso di sangue abbondante: ogni volta che ci capita un'esecuzione importante, ne compriamo uno per sacrificarlo. Quando il sangue fu uscito tutto, posammo la ciotola sull'altare. I due aiutanti si prostrarono con la fronte a terra poi, con le schiene piegate, indietreggiarono fermandosi in fondo alla sala. Imitando la Nonna, mi feci avanti e mi inginocchiai battendo tre volte la fronte. Poi immersi l'indice e il medio della mano sinistra nella ciotola, bagnandoli di sangue. Un tocco dietro l'altro, come un attore che si applica il trucco, mi spalmai il sangue sul viso. Era caldo: mi sentii formicolare la punta delle dita. Il sangue di un gallo per dipingere due volti. Il resto da spalmare su quattro mani. Ora il mio volto e quello della Nonna erano rossi come quello del patriarca. Perché usiamo sangue di gallo per dipingerci il viso? Per manifestare la nostra affinità con il patriarca e far sì che gli spettri feroci e le anime delle vittime innocenti ci riconoscano come gli eredi e i discepoli di Gao Tao. Al momento di attuare un'esecuzione, da comuni mortali ci trasformiamo in divinità: rappresentiamo la legge del Paese. Dopo esserci dipinti mani e viso, ci sedemmo tranquillamente sulla panca in attesa di essere convocati a palazzo.

Mentre il sole si tingeva di rosso, le cornacchie sugli alberi di sofora in cortile si misero a gracchiare. In una delle celle della prigione una donna singhiozzava disperata. Le avrebbero mozzato la testa per l'omicidio del marito: una volta al giorno lei si lamentava disperatamente invocando il cielo e la terra, chiamando i suoi figli, ormai era quasi fuori di senno. A quell'epoca ero ancora molto giovane e, dopo una breve attesa, fui colto dall'impazienza e cominciai ad agitarmi sul sedile. Guardai di sottocchi la Nonna. Lui era seduto tranquillo, immobile come una campana di ferro. Allora lo imitai e, controllando il respiro, calmai il mio cuore. Il sangue di gallo incrostato sui nostri volti li faceva sembrare bacche di lazzeruolo caramellate. Mi concentrai sulla sensazione del guscio che mi copriva il viso e, a poco a poco, entrai in meditazione seguendo la Nonna in un tunnel nero e profondo. Camminavo, camminavo, senza mai arrivare all'altra estremità.

Il direttore del dipartimento delle Prigioni Sua Eccellenza Cao ci condusse davanti a due portantine con le tende nere e le indicò per farci

capire che dovevamo entrare. Quest'onore inaspettato mi gettò nel panico. Non ero mai stato in una portantina. Guardai la Nonna e anche lui sembrava allibito: era rimasto a bocca aperta, non si capiva se stesse per mettersi a piangere o a starnutire. Vicino alla portantina un eunuco dal doppio mento si rivolse a noi con voce gracchiante:

- Che c'è, vi sembrano troppo piccole?

Non osavamo salire e ci volgemmo a guardare Sua Eccellenza Cao. Questi disse:

Non è un gesto di rispetto per voi, è solo per non attirare l'attenzione. Che fate lì imbambolati? Salite, presto! Proprio vero, «Mai servire teste di cane nei piatti d'oro»!

Quattro portatori, anch'essi eunuchi dal mento glabro, erano in attesa davanti e dietro la portantina, le mani infilate nelle maniche e un'espressione di disprezzo dipinta sui volti. La derisione sulle loro facce mi ridiede coraggio. Eunuchi puzzolenti, che siano fottute le vostre nonne! Stavolta grazie a Xiao Chongzi mi farò trasportare da voi, bestiacce a due zampe. Feci due passi avanti, sollevai la tenda e mi infilai nella portantina. La Nonna entrò nella sua. Le portantine si staccarono da terra e avanzarono ondeggiando. Sentii le voci roche degli eunuchi che bisbigliavano imprecazioni:

Senti come pesano questi boia, sarà tutto il sangue umano che si sono bevuti!

Abituati a portare imperatrici e favorite, non si sarebbero mai sognati di dover trasportare due boia. Provai un piacere segreto, e mi misi a far dondolare di proposito la portantina per infastidire quegli eunuchi fetenti. Non eravamo ancora usciti dal cortile del ministero che sentii la Zia Minore urlare, correndoci dietro:

Nonna, Nonna, avete dimenticato il chiavistello!

Sentii un ronzio nel cervello, la mia vista si annebbì, mi coprii di sudore. Mi precipitai fuori dalla portantina e presi dalle sue mani il chiavistello avvolto nel panno di seta rossa. Non riuscirei a descrivere ciò che provai in quel momento. Vidi la Nonna sbucare fuori dalla sua portantina: aveva il volto lucido di sudore e gli tremavano le gambe. Se non fosse stato per la prontezza della Zia, quel giorno saremmo finiti male. Sua Eccellenza ci maledì:

Siano fottute le vostre madri! Foste funzionari perdereste il sigillo, sarti le forbici!

Se prima ero pronto a godermi il viaggio in portantina, ora questo incidente mi aveva messo di pessimo umore. Me ne stetti buono buono nella portantina: avevo perso la voglia di fare dispetti agli eunuchi.

Andammo avanti per non so quanto tempo poi, con un tonfo, le portantine toccarono terra. Confusi e disorientati sbucammo fuori e alzando lo sguardo fummo abbagliati dalla magnificenza che ci circondava. Con la schiena curva, portando il chiavistello, seguii la Nonna dietro l'eunuco che ci faceva strada nel palazzo e, dopo mille svolte, ci ritrovammo in un vasto cortile. Qui era inginocchiata una distesa di uomini senza il minimo segno di peluria sul labbro superiore, gli abiti color cammello e tondi cappelli neri. Xiao Chongzi, quello che aveva rubato il fucile, era legato a una colonna. Era un giovane dai lineamenti delicati ed eleganti: a prima vista sarebbe potuto sembrare una fanciulla. I suoi occhi erano particolarmente belli: aveva palpebre ben delineate, ciglia lunghe e uno sguardo limpido nelle pupille nere come acini d'uva. Che peccato, sospirai di nascosto. Peccato sia così bello. Come avranno fatto i genitori a sopportare che tagliassero via «i tre pezzi vitali» a un figlio così attraente per farlo entrare a palazzo come eunuco?

Di fronte alla colonna a cui era legato Xiao Chongzi era stata eretta una tribuna. La fila centrale era composta di seggi di legno di sandalo intarsiato. Nel mezzo c'era uno scranno enorme con un cuscino giallo su cui era ricamato un drago d'oro. Quella era sicuramente «la sedia del Drago». Poi vidi Sua Eccellenza Wang, il viceministro Tie e un gran numero di persone: alcuni portavano cappelli ornati di gemme, altri di coralli, erano i funzionari dei vari ministeri. Stavano in piedi con un'espressione solenne, le mani lungo i fianchi: non si sentiva nemmeno un colpo di tosse. A palazzo c'era un'atmosfera veramente singolare. Tutto era quiete: il silenzio era tale da far battere il mio cuore all'impazzata. Sotto le grondaie dei tetti di tegole invetriate soltanto i passeri, ignari di tutto, schiamazzavano senza posa. A un tratto, un vecchio eunuco dai capelli bianchi e la faccia rubizza, che era rimasto tutto il tempo sulla tribuna, annunciò con voce cantilenante:

- Arriva l'imperatore...

La massa di cappelli rossi e blu davanti alla tribuna si abbassò di colpo con uno scrollare di maniche. In un batter d'occhio, i funzionari dei sei ministeri, le dame di palazzo e gli eunuchi si inginocchiarono.

Stavo per farlo anch'io, ma sentii che con forza mi pestavano un piede. Vidi lo sguardo scintillante della Nonna. Il vecchio stavaritto a testa alta su un lato della colonna: sembrava una statua di pietra. Mi ripresi immediatamente e ricordai la regola del nostro mestiere. Quando il boia aveva il viso dipinto col sangue di gallo non era più umano, era il simbolo sacro e solenne della legge del Paese, dal tempo dei tempi era sempre stato così. Noi non avevamo bisogno di inginocchiarsi, nemmeno davanti all'imperatore. Imitando la Nonna, portai fuori il petto irrigidendomi come una statua di pietra. Figlioli miei, nel misero distretto di Gaomi, nell'imponente provincia dello Shandong e persino nello sconfinato impero dei Qing, non esiste un altro che abbia goduto di tale privilegio.

Sentimmo avvicinarsi una melodia di flauti e di trombe. Dietro al pigro diffondersi della musica, nel passaggio tra le due alte mura, apparve il corteo dell'imperatore. Per primi avanzavano due eunuchi color cammello che reggevano due incensieri a forma di animali di buon auspicio, dalle cui bocche uscivano spirali di fumo verde. L'odore dell'incenso dava alla testa, rendendoti a volte particolarmente sveglio, a volte insolitamente stordito. Dietro di loro, veniva l'orchestra dell'imperatore, poi altre due file di eunuchi che reggevano bandiere, tende, ombrelli e ventagli, una distesa rossa e gialla. Li seguivano otto guardie del corpo, armate di mazze «zucca dorata» e asce Yue da guerra, aste di bronzo e lance d'argento. Infine, in un palanchino giallo splendente, portato da due alti eunuchi, arrivò l'imperatore della grande dinastia Qing. Dietro di lui, due dame di palazzo lo riparavano dal sole con ventagli di piume di pavone. Poi, con una ricchezza di fiori e broccati, ecco decine di bellissime dame, ovviamente erano le consorti dell'imperatore: sedute nei palanchini avanzavano come un fiume fiorito. Dietro di loro veniva una lunga coda di persone. Dopo l'evento, sentii la Nonna raccontare che, visto che eravamo all'interno del palazzo, il corteo dell'imperatore era molto ridotto. Se fosse stata una cerimonia ufficiale, il corteo del sacro Drago sarebbe stato talmente imponente che dalla testa non si sarebbe potuta vedere la coda. Per la sola portantina dell'imperatore ci sarebbero voluti sessantaquattro uomini.

Gli eunuchi erano addestrati a dovere: ognuno prese velocemente il proprio posto; l'imperatore e le consorti si sedettero sulla tribuna.

Xianfeng aveva la veste gialla e il copricapo d'oro e sedeva a tre metri da me. Fissando lo sguardo, potei osservarlo con attenzione. Aveva il volto smunto e il naso molto pronunciato. L'occhio sinistro un po' più grande del destro. La sua bocca era larga e i denti candidi, sopra il labbro superiore crescevano due lunghi baffi e una barbetta caprina sul mento, e le guance erano segnate da alcune cicatrici di vaiolo. Tossiva ininterrottamente e sputava in continuazione in una sputacchiera d'oro lucente che una dama di corte gli porgeva standogli accanto. Ai lati dell'imperatore, come ali di fenice spiegate, erano disposte una decina di consorti con elaborate acconciature ad arco decorate con grandi fiori multicolori: lateralmente pendevano frange di fili di seta, sembravano quelle che avete visto a teatro. Le consorti erano splendide come fiori, e intorno a loro si spandeva un profumo inebriante. Alla destra dell'imperatore, sedeva una dea scesa tra i mortali, il volto allungato, incipriato e le labbra purpuree. Indovinate chi era? Se ve lo dico farete un salto dallo spavento: era l'imperatrice madre Cixi.

In una pausa tra gli accessi di tosse dell'imperatore, il vecchio eunuco dall'aspetto solenne che stava sulla tribuna fece un gesto leggero quasi stesse scacciando una mosca, come per scrollarsi la polvere dalle mani, e i funzionari dei sei ministeri, gli eunuchi e le dame di corte, inginocchiati in una densa massa scura sotto il palco, intonarono in coro con tutte le loro forze:

Lunga, lunga vita all'imperatore!

In quel momento mi resi conto che la folla che stava a testa bassa senza alzare lo sguardo in realtà aveva osservato furtivamente tutto il tempo ciò che avveniva sul palco. L'imperatore disse tossendo:

Membri della corte rialzatevi.

I funzionari, battendo la fronte a terra, gridarono in coro:

Ringraziamo l'imperatore per la sua benevolenza!

Poi, dopo un altro inchino, scrollarono le maniche, si alzarono in piedi e con le schiene curve si ritirarono sui due lati. Il ministro delle Punizioni Sua Eccellenza Wang uscì dal gruppo, scrollò la manica, si prostrò con la fronte a terra e con voce squillante annunciò:

Io, Wang Rui, ministro delle Punizioni, secondo il volere di vostra maestà ho fatto preparare il «chiavistello del re degli inferi»: ho scelto i due boia migliori per venire a palazzo ad attuare l'esecuzione e ora attendo le istruzioni di vostra maestà.

L'imperatore disse: - Va bene, rialzati.

Sua Eccellenza Wang si inchinò di nuovo, ringraziò l'imperatore per la sua benevolenza e si ritirò da un lato. A questo punto, l'imperatore borbottò qualcosa che non capii. Era ovvio che soffriva di tisi ed era molto debole. Il vecchio eunuco sulla tribuna ci trasmise il volere dell'imperatore, con il tono cantilenante di un attore d'opera:

L'imperatore chiede... che il ministro delle Punizioni Wang Rui... ci mostri «il chiavistello del re degli inferi»...

Avanzando a piccoli passi, Sua Eccellenza Wang mi arrivò davanti, mi prese dalle mani il «chiavistello» avvolto nel panno rosso, tenendolo con entrambe le mani come se portasse una pentola mongola ripiena di montone fumante, si avvicinò al palco con estrema cautela, si inginocchiò e tese le braccia sopra la testa. Il vecchio eunuco si fece avanti, inchinandosi lo prese, lo portò al cospetto dell'imperatore posandolo su un tavolino, poi uno a uno rimosse gli strati di seta del fagotto scoprendone il contenuto. L'oggetto che ora splendeva di una lucentezza abbagliante aveva realmente un aspetto minaccioso. Nonostante non valesse molti soldi, mi era costato una gran fatica. Appena uscito dal fabbro era nero come il carbone, brutto da far paura. L'avevo strofinato per tre giorni con la carta vetrata fino a farlo diventare liscio e brillante. Me li ero ben guadagnati i miei settanta *tael*.

L'imperatore allungò una mano giallastra e lo toccò cautamente con l'indice su cui cresceva una lunga unghia gialla. Il dito dorato si ritirò immediatamente, come scottato o ghiacciato dal contatto. Lo sentii borbottare qualcosa: il vecchio eunuco prese l'attrezzo e lo mostrò alle consorti. Queste, imitando il gesto dell'imperatore, lo toccarono con l'indice: avevano le dita affusolate come germogli di bambù, e alcune fingendo di avere paura si volsero dall'altra parte, altre rimasero immobili e inespressive. Infine, il vecchio eunuco lo porse nuovamente a Sua Eccellenza Wang, che era rimasto inginocchiato tutto il tempo sotto la tribuna. Lui lo prese con deferenza, si alzò in piedi, indietreggiò con la schiena curva fino ad arrivarci di fianco e me lo restituì.

L'eunuco chinò la testa avvicinandola all'orecchio dell'imperatore, gli chiese qualcosa, e l'imperatore annuì. Allora raggiunse la parte anteriore del palco e, con la solita intonazione da opera, annunciò:

L'imperatore comanda... che si proceda a giustiziare Xiao Chongzi per il suo grave delitto...

Xiao Chongzi, legato alla colonna, cominciò a urlare:

Imperatore, abbiate clemenza, risparmiate a questo schiavo la sua vita da cane... questo schiavo promette di non sbagliare più...

In quel momento, le guardie imperiali sopra e sotto il palco emisero un brontolio minaccioso: il viso di Xiao Chongzi si fece cereo, le sue labbra sbiancarono, lo sguardo divenne vitreo, smise di urlare, si pisciò nei pantaloni e ci disse sottovoce:

Fratelli, fate che sia presto finita e quando sarò nell'aldilà non mancherò di ricordare la vostra clemenza...

Ma come potevamo dar retta alle sue chiacchiere? Con quale coraggio potevamo fare ciò che ci stava chiedendo? Se con un giro di corda l'avessimo strangolato, lui sarebbe stato contento, ma noi saremmo finiti male. E anche se avessimo ottenuto il perdono dell'imperatore, sarebbe stato Sua Eccellenza Wang a non farcela passare liscia. Spalancai nervosamente lo strumento di tortura e lo sollevai per Nonna Yu - dopo essere stato tra le mani dell'imperatore e delle consorti sembrava essere diventato più pesante -, ognuno di noi prese un capo della corda di pelle e, secondo il rituale prestabilito, prima lo mostrammo all'imperatore e alle consorti, poi ai ministri e ai nobili di corte, infine alla folla di eunuchi e dame di corte inginocchiati sotto il palco, quindi, come in uno spettacolo d'opera, l'eunuco Chen del dipartimento dei Castighi avveduti e il ministro Wang si scambiarono un'occhiata e annunciarono in coro:

Procedete...

È proprio vero che il cielo ci osserva: il cerchio di ferro lucente sembrava fatto su misura per la testa di Xiao Chongzi, né largo né stretto, era teso al punto giusto. I begli occhi di Xiao Chongzi sbucavano esattamente in corrispondenza dei fori sul cerchio di ferro. Dopo averglielo messo, indietreggiammo di due passi e tendemmo i due capi della corda di cuoio. Xiao Chongzi continuava a gridare:

- Fratelli... fate in fretta...

Ma come potevamo dargli ascolto! Guardai la Nonna e lui mi guardò: ci intendemmo senza parlare e annuimmo leggermente. Un lieve sorriso affiorò agli angoli della bocca della Nonna: era l'espressione consueta che assumeva quando lavorava, era un boia dai modi gentili e raffinati. Il suo sorriso era il segnale d'inizio. Tesi di colpo i muscoli delle braccia, utilizzando soltanto metà della mia forza,

e li rilassai subito dopo, un profano non si sarebbe accorto del movimento, dall'inizio alla fine la corda di pelle sarebbe sempre rimasta in tensione... Xiao Chongzi lanciò un urlo strano, acuto e stridente, più penetrante dell'ululato di un lupo del Giardino delle mille creature. Sapevamo che l'imperatore e le consorti amavano sentire quel suono, così continuammo a stringere e allentare... non stavamo giustiziando un uomo, eravamo musicisti di talento che componevano una soave melodia.

Era una tipica giornata autunnale: nel cielo di un azzurro intenso splendeva un sole sfavillante, e tutt'intorno le mura rosse e le tegole invetriate brillavano come un enorme specchio che rifletteva il cielo e la terra. A un tratto un terribile fetore mi assalì le narici: capii subito che quel bastardo di Xiao Chongzi se l'era fatta nei pantaloni. Lanciai un'occhiata furtiva verso la tribuna: Xianfeng stava con gli occhi sbarrati, il viso giallo del colore dell'oro puro. Alcune delle favorite erano bianche come la calce, altre stavano a bocca spalancata. I ministri e i nobili di corte erano tutti in piedi con le mani sui fianchi, l'espressione solenne, e non facevano un fiato. Gli eunuchi e le dame di corte continuavano ad andare su e giù battendo la fronte in terra, come pestelli sull'aglio nel mortaio, i più deboli tra loro erano già svenuti. Io e Nonna Yu ci scambiammo un'occhiata e di nuovo ci comprendemmo senza una parola. Questo era più o meno lo scenario che avevamo immaginato. Il momento era giunto, Xiao Chongzi aveva sofferto abbastanza, e non potevamo permettere che il puzzo ammorbasse l'imperatore e le sue donne. Alcune di loro si coprirono la bocca con fazzoletti di seta. Avevano nasi più sensibili di quello dell'imperatore, che aveva perso il senso dell'olfatto a forza di fiutare tabacco. Bisognava completare in fretta il lavoro: se un soffio di vento avesse portato il tanfo di merda sotto il naso dell'imperatore, la colpa sarebbe stata nostra e ci saremmo trovati in un bel pasticcio. Le viscere di Xiao Chongzi dovevano essere già completamente marce, il puzzo che penetrava fino al cervello era qualcosa di disumano. Mi sarei volentieri buttato da un lato a vomitare ma non sarebbe stato ammissibile. Se ci fossimo messi a vomitare facendo venire il voltastomaco alla gente sopra e sotto la tribuna, il disastro sarebbe stato totale. La mia vita e quella di Nonna Yu erano poca cosa, e anche se il ministro Wang avesse perso il cappello non sarebbe stato poi così grave, il peggio era il

possibile danno arrecato alla salute dell'imperatore. I miei pensieri erano già da tempo nella mente di Nonna Yu. Il bello spettacolo doveva finire. Tirammo con forza costante facendo in modo che il cerchio di ferro penetrasse lentamente nella testa di Xiao Chongzi. La testa di quel disgraziato era stretta al centro come una zucca a fiasco. Aveva già esaurito tutto il sudore, e ora dai pori fuoriusciva una roba untuosa che sembrava colla di pesce e puzzava né più né meno come quello che si era fatto nei pantaloni. Raccogliendo quel po' di forza che gli restava emise un urlo, un grido agghiacciante, anche per me che sono abituato a uccidere. Un uomo di ferro, con muscoli d'acciaio, non potrebbe sopportare il chiavistello. Anche lo Scimmiotto, un essere sovranaturale invulnerabile alle lance, che era rimasto sette volte sette - quarantanove giorni - nel crogiolo degli otto trigrammi del maestro Laozi sul monte Tai, non era riuscito a sopportare l'incantesimo del cerchio d'oro di Triptaka intorno alla testa.

Il successo del «chiavistello del re degli inferi» stava negli occhi del condannato. Tesi il corpo all'indietro e continuai a tirare fino a sentire che il tremore del corpo di Xiao Chongzi si trasmetteva alle mie braccia attraverso la corda di cuoio.

Che peccato per quegli occhi attraenti, così espressivi, che rubavano il cuore a fanciulle e a donne maritate, che peccato per quegli occhi che lentamente cominciavano a sbucare dai fori sul chiavistello. Il nero, il bianco, le venature rosse. Più sporgevano e più si facevano grandi, come uova che sbucano a poco a poco dal sedere della gallina, piano, piano... prima uno spruzzo, poi subito un altro e gli occhi di Xiao Chongzi penzolarono fuori. Era il risultato che ci aspettavamo. Secondo la procedura decisa in precedenza, avevamo protratto l'esecuzione molto a lungo. Avevamo tirato gradualmente, stringendo piano piano, il cerchio passo passo era diventato più stretto, come il culo quando ci infili dentro una carota. Al momento giusto, avevamo fatto forza e gli occhi erano schizzati fuori dalle orbite. Soltanto a quel punto tirammo un sospiro di sollievo. Non so quando era successo, ma il sudore ci aveva inzuppato le schiene e aveva sciolto il sangue di gallo sui nostri volti facendolo colare lungo il collo: sembrava che sanguinassimo da una ferita sulla testa. Guardando la Nonna sapevo qual era il mio aspetto.

Xiao Chongzi respirava ancora ma era caduto in un coma

profondo e si trovava a un passo dalla morte. Il cranio si era spaccato e dalle fenditure colavano materia grigia e schiuma insanguinata. Udii dalla tribuna i conati di vomito delle donne. Un funzionario piuttosto anziano cadde battendo la testa a terra, non so perché, e il suo cappello rosso rotolò lontano. In quel momento, io e la Nonna gridammo:

L'esecuzione è terminata, invitiamo Sua Eccellenza a ispezionare!

Il ministro Wang, riparandosi il volto con un lembo della manica, ci lanciò un'occhiata e quindi si volse verso la tribuna. Si mise sull'attenti, sollevò una mano, scrollò la manica e inchinandosi disse:

L'esecuzione è terminata, invitiamo l'imperatore a controllare!

L'imperatore fu preso da un forte accesso di tosse che durò molto a lungo, poi disse all'intera platea:

Avete visto? Che vi serva di lezione!

Non parlò con voce molto alta, ma tutti udirono chiaramente.

Si stava rivolgendo agli eunuchi e alle dame di corte, ma gli attendenti dei sei ministeri, i ministri e i nobili caddero in ginocchio, come se gli avessero di colpo tagliato le gambe. Si prostrarono picchiando la fronte a terra, chi urlava lunga vita all'imperatore, chi si dichiarava un ministro colpevole meritevole di morire mille volte, chi invocava clemenza e pietà, trasformando il luogo in un pollaio che ci fece aprire gli occhi sulla vera natura di quella gente.

L'imperatore si alzò in piedi. Il vecchio eunuco gridò:

- L'imperatore torna a palazzo...

L'imperatore andò via.

Le favorite lo seguirono.

Gli eunuchi si ritirarono.

Rimasero una folla di ministri ridotti a una pozza di moccio e il cadavere di Xiao Chongzi, tremendo come la spoglia di una tigre.

Mi si piegarono le gambe e un luccichio mi balenò davanti agli occhi. Se non fosse stato per la Nonna, che mi sorresse per il braccio, quando la portantina dell'imperatore non si era ancora allontanata, sarei crollato a terra vicino a Xiao Chongzi.

2.

E voi? Avete ancora il coraggio di fissarmi con gli occhi spalancati?

Dopo il mio lungo racconto dovrete aver capito per quale motivo posso permettermi di trattare i messi del governo con questa arroganza. Un misero magistrato di distretto, un impiegato piccolo come un seme di sesamo, che pretende di convocarmi mandando un paio di scagnozzi, mi sembra che si stia dando un po' troppe arie.

Non avevo ancora vent'anni quando, al cospetto dell'imperatore Xianfeng e dell'imperatrice madre Cixi, ho compiuto un atto spaventoso. In seguito, a palazzo corse voce che l'imperatore avesse pronunciato queste auguste parole:

«I boia del ministero delle Punizioni lavorano proprio come si deve! Organizzati ed efficienti, prima delicati poi energici, mi sono veramente goduto lo spettacolo».

Il ministro Wang fu promosso al rango di tutore del principe ereditario e, soddisfatto, ci premiò con due rotoli di seta rossa. Chiedete pure a Qian se ha mai incontrato Xianfeng. No che non l'ha incontrato; se è per questo non è mai stato nemmeno al cospetto dell'attuale imperatore Guangxu. Pensate che abbia mai visto l'imperatrice madre? Di lei non ha mai visto nemmeno l'ombra. È per questo che con lui posso permettermi di darmi tante arie.

Presumo che il magistrato del distretto fra un po' arriverà a casa nostra per invitarmi di persona. Non lo fa certo di sua iniziativa, è stato Sua Eccellenza Yuan, il governatore provinciale, a ordinargli di venire. Ho avuto a che fare con Sua Eccellenza in varie occasioni, una volta ho eseguito un lavoro per lui, una cosa molto ben fatta, magistrale, lui fu talmente contento che mi regalò una scatola di grossi dolci provenienti dalla Diciottesima Strada di Tianjin. In questi sei mesi, da quando sono tornato al paese, sono rimasto rintanato in casa senza mai uscire: ai vostri occhi sono soltanto un buono a nulla. In realtà, faccio finta di essere rimbambito anche se so perfettamente come stanno le cose. Nel cuore di tuo padre è custodito uno specchio che riflette chiaramente questo mondo. Mia virtuosa nuora, le tue relazioni illecite non sono certo sfuggite alla mia attenzione. Mio figlio è impotente e tu non puoi fare a meno di essergli infedele; sei femmina e giovane e non è certo un

difetto avere delle voglie in gioventù. Tuo padre si è ribellato, terrorizzando il cielo e scuotendo la terra, ed è finito in prigione. È stato accusato dai tedeschi di essere un criminale pericoloso e ora, non soltanto nel distretto di Gaomi, ma in tutta la provincia dello Shandong, non c'è nessuno che abbia il coraggio di salvarlo. Per questo morirà. Yuan Shikai è un lupo feroce: per lui ammazzare una persona equivale a schiacciare una cimice. Adesso è estremamente popolare fra gli stranieri e perfino l'imperatrice madre ha bisogno di lui per mantenere il controllo della situazione. Scommetto che Yuan Shikai intende usare la vita di tuo padre per mettere su un bello spettacolo, non solo a beneficio dei tedeschi ma anche della gente di Gaomi e dello Shandong. Per costringerli a comportarsi da sudditi fedeli, perché smettano di uccidere, incendiare, rapinare. La corte ha autorizzato i tedeschi a costruire la strada ferrata: che bisogno aveva tuo padre di mettersi in mezzo? Ha fatto come «il falegname messo alla gogna, che prima la fa e poi la porta». Né tu né Sua Eccellenza Qian potete salvarlo. Figlio mio, ora tocca a noi due: mostreremo a tutti cosa sappiamo fare. Avrei voluto lasciare il mio mestiere, nascondermi nell'anonimato e, dimentico di tutto, ritirarmi al paese natale a trascorrere gli ultimi anni della mia vita, ma il cielo non ha voluto. Questa mattina le mie mani sono diventate improvvisamente bollenti e hanno cominciato a prudermi, segno che il mio compito non è ancora terminato. Non posso ignorare il volere del cielo. Nuora mia, piangere o odiarmi non ti servirà a nulla, io che sono stato oggetto della benevolenza dell'imperatrice madre non posso certo contrariare la corte. Se non lo uccido io, lo farà qualcun altro. Se dobbiamo farlo ammazzare da qualche pasticcione incompetente, allora sarà meglio che me ne occupi io. Si dice che «ci si fa in quattro per quelli di famiglia»: io utilizzerò l'esperienza di una vita per fargli fare una fine gloriosa; la sua morte sarà ricordata negli annali di storia. Quanto a te, figlio mio, ti aiuterò a rifarti una reputazione: insieme faremo aprire gli occhi ai tuoi vicini. Ci disprezzano, non è vero? Bene, gli dimostreremo che il mestiere del boia è un'arte. Un'arte che il brav'uomo non pratica e il poco di buono non sa praticare. È un mestiere che rispecchia l'intima essenza dell'impero. La sua prosperità è segno di un regno florido: se il mestiere è in ribasso vuol dire che anche il destino dell'impero è giunto all'epilogo.

Figlio mio, visto che la portantina di Sua Eccellenza Qian non è

ancora arrivata, approfitterò dell'attesa per raccontarti la storia della nostra famiglia: se non lo faccio ora, temo che poi non ci sarà più tempo.

3.

Avevo dieci anni quando tuo nonno si prese il colera. Si ammalò al mattino e a mezzogiorno era già morto. Quell'anno ogni famiglia del distretto aveva avuto vittime, in ogni casa risuonavano i lamenti. Non ci si occupava neppure dei propri vicini, ogni famiglia seppelliva i suoi morti. Insieme a tua nonna trascinammo il suo corpo fino alla fossa comune, per usare un'espressione un po' infelice, come se fosse morto un cane, e lo seppellimmo come meglio ci riuscì. Appena voltammo la schiena, un branco di cani selvaggi ci si avventò sopra e scavando con le zampe disseppellì il cadavere. Afferrai un mattone e mi scagliai contro i cani. Loro mi fissarono con occhi iniettati di sangue, scoprirono i denti candidi e si misero a ringhiare. A forza di nutrirsi di cadaveri il loro pelo stillava grasso: avevano un aspetto minaccioso, sembravano piccole tigri, feroci da far paura. Tua nonna mi tirò via dicendo:

- Figliolo, lì non c'è soltanto tuo padre, lascia che mangino!

Sapevo che era impossibile lottare contro un branco di cani rabbiosi: mi feci da parte e li vidi strappare i vestiti a tuo nonno con un morso, con il secondo gli addentarono la carne, al terzo gli mangiarono le viscere e al quarto gli sgranocchiarono le ossa.

Passarono altri cinque anni e nel distretto di Gaomi ci fu un'epidemia di tifo, tua nonna la mattina si ammalò e a mezzogiorno era già morta. Stavolta, trascinai il cadavere fino a un cumulo di stoppie di avena, accesi il fuoco e lo bruciai. Da quel momento restai solo e abbandonato, non avevo più nessuno. Di giorno, con un bastone e un mestolo di zucca, giravo per le case a mendicare. Di notte mi infilavo nei covoni, mi accovacciavo vicino ai fornelli, dormivo dove capitava. A quei tempi, ce n'erano a frotte di piccoli mendicanti come tuo padre e non era facile procurarsi qualcosa da mangiare. C'erano giorni che, pur girovagando per centinaia di case, non riuscivo a rimediare nemmeno

una scorza secca di patata dolce. Quando ormai ero giunto a fissare la morte negli occhi, mi ricordai che tua nonna mi aveva raccontato di un suo cugino che lavorava nel governo della capitale: se la cavava abbastanza bene e spesso mandava soldi a casa. Decisi di andare a Pechino a chiedergli aiuto. Facendo l'elemosina lungo la strada, aiutando a volte la gente con qualche lavoretto, avanzando lentamente fra una sosta e l'altra, sazio a un pasto e affamato all'altro, giunsi finalmente alla meta. Seguendo un gruppo di mercanti di vino, entrai a Pechino dalla porta Chongwen. Ricordavo vagamente che tua nonna aveva detto che suo cugino lavorava al ministero delle Punizioni, quindi chiesi indicazioni per Liubukou, dove c'erano i sei ministeri, e arrivai a destinazione. A guardia del portone principale, stavano due possenti soldati. Appena mi avvicinai, uno dei due mi colpì con il dorso della spada facendomi fare un salto indietro di tre metri. Avevo fatto mille miglia per arrivare fin lì e non mi sarei scoraggiato tanto facilmente: per tutto il giorno mi aggirai nei paraggi del ministero. Lungo il viale c'erano alcuni ristoranti, tipo «Il ritrovo degli dèi» o «La dimora dei saggi», dagli ingressi imponenti e una clientela vociante: nei momenti di maggiore attività i due lati della strada erano occupati da file di carrozze e cavalli e la via si riempiva di un aleggiare di fragranze di polli, anatre, pesce e maiale. C'erano poi vari negozietti senza nome, che vendevano panini al vapore ripieni di carne, tortine di avena arrosto, focacce, *doufu* in gelatina... non avrei mai pensato che a Pechino ci fossero tante cose buone da mangiare, ecco perché quelli di fuori venivano tutti qui. Fin da piccolo ero abituato a lavorare sodo, e sapevo arrangiarmi. Aiutai i ragazzi di bottega a fare qualche lavoretto in cambio di una ciotola di avanzi. Pechino in fin dei conti era una grande città: rimediare da mangiare era più facile che a Gaomi. I clienti ricchi spesso ordinavano piatti di pollo, anatra, pesce e maiale fino a riempirne il tavolo e dopo qualche boccone li lasciavano lì. Raccogliendo gli avanzi, tutti i giorni mi riempivo la pancia. Quando ero sazio, cercavo un angolo al riparo dal vento e mi facevo una dormita. Ai tiepidi raggi del sole, sentivo lo scricchiolio delle mie ossa che si allungavano. Nei primi due anni a Pechino crebbi di un palmo, come i germogli assetati bagnati dalle piogge primaverili.

Proprio quando ero soddisfatto della mia vita di mendicante e mi stavo arrangiando a vivere senza tante preoccupazioni, ci fu un

cambiamento improvviso: una banda di mendicanti mi picchiò lasciandomi mezzo morto. Il loro capo era un orbo che ti fissava spalancando il suo unico occhio di un bagliore scintillante e aveva una lunga cicatrice da arma da taglio sul viso: un tipo dall'aspetto veramente terribile. Mi disse:

- Piccolo bastardo, da dove te ne esci? Gatto randagio, come ti permetti di venire a cercare da mangiare sul mio territorio? Se ti ripesco un'altra volta a girare da queste parti, ti spezzo quelle zampe di cane e ti cavo gli occhi!

Nel cuore della notte, strisciai fuori a fatica da un fosso puzzolente, e mi rintanai ai piedi di un muro. Avevo dolori in tutto il corpo, la mia pancia era vuota; tremando mi raggomitolai su me stesso. Mi sentivo morire. In quel momento, mi sembrò di vedere tua nonna, che mi disse:

«Figlio mio, non ti preoccupare, la tua fortuna sta per arrivare».

Spalancai in fretta gli occhi ma non c'era più nulla, solo il freddo vento d'autunno che ululava fra i rami degli alberi, un grillo che prima di morire congelato friniva tra l'erba marcia del fosso e un cielo tempestato di stelle ammiccanti. Richiusi gli occhi e lei mi riapparve e ripeté le stesse parole. Quando riaprii gli occhi era sparita. Il giorno dopo, di buon'ora, un sole tinto di rosso illuminava l'erba secca coperta di brina facendola scintillare: era proprio bella a vedersi. Uno stormo di cornacchie volò gracchiando verso la parte a sud della città. Mi domandai perché si precipitavano tutte in quella direzione: in seguito avrei capito cosa andavano a fare lì di prima mattina. Stavo morendo di fame, sarei voluto andare alle bancarelle di cibo a mendicare qualcosa da mettere in pancia ma avevo paura di incontrare l'orbo. Vidi un torso di cavolo in un mucchio di cenere di carbone al lato della strada, mi allungai in avanti a prenderlo, tornai ad accucciarmi sotto il muro e cominciai a sgranocchiarlo. Proprio mentre lo addentavo con gusto, una decina di grossi cavalli, cavalcati da soldati con cappelli estivi dalle frange rosse e uniformi grigie bordate di rosso acceso, sbucarono al galoppo dal cortile del ministero delle Punizioni per imboccare la strada larga, che era appena stata ricoperta di terra gialla. I soldati con le spade a tracolla, impugnando la frusta, picchiavano senza riguardo uomini e cani e in un attimo si erano fatti il vuoto davanti.

Dopo un po', un carro per i prigionieri uscì dal cortile.

Era tirato da un mulo rinsecchito, il dorso affilato come la lama di un coltello, le zampe scheletriche simili a quattro bastoni. Sul carro stava un prigioniero con i capelli scarmigliati sciolti sulle spalle: i lineamenti erano una massa confusa; non si riuscivano a distinguere gli occhi dalle sopracciglia. Il carro sobbalzava sulla strada, l'asse, che aveva bisogno di essere oliato, cigolava lamentosamente. Davanti al carro i cavalieri continuavano a correre su e giù, e dietro di loro avanzavano una decina di trombettieri che soffiavano dentro grandi trombe. Era un suono indescrivibile, mu... mu... mu... Sembrava il lamento di un branco di mucche. Dietro al carro, veniva un gruppo di funzionari a cavallo, abbigliati in sgargianti tenute ufficiali, e nel mezzo stava un grassone con un paio di baffetti spioventi, un po' storti, di sicuro erano appiccicati con la colla. Dietro ai funzionari c'erano un'altra decina di soldati a cavallo. Ai due lati del carro stavano due uomini vestiti di nero con una fuciacca in vita, cappelli rossi in testa e larghe spade in mano. Notai che i due avevano le guance rosso porpora: a quel tempo non sapevo ancora che avevano il viso dipinto con il sangue di gallo. Camminavano leggeri, senza fare alcun rumore. Li osservai attentamente, affascinato dal loro portamento. In quegli istanti pensavo, Quando potrò assomigliare a loro, imitare quell'incedere felino che li fa sembrare due grossi gatti neri? Improvvisamente, sentii dietro le spalle la voce di tua nonna:

«Figlio mio, quello è tuo zio!»

Mi girai in fretta ma, dietro le spalle, c'era solo un muro grigio, di lei nemmeno l'ombra. Io però sapevo che era stata lei a manifestarsi. Lanciai un grido, Zio! Sentii una violenta spinta sulla schiena e mio malgrado mi gettai davanti al carro.

Non sapevo quello che stavo facendo. Davanti e dietro al carro, funzionari e soldati si bloccarono attoniti. Un cavallo imbizzarrito nitì e disarcionò il suo cavaliere. Mi precipitai davanti ai due uomini vestiti di nero e dissi piangendo, Zio, finalmente vi ho trovato... Improvvisamente, il ricordo di tanti anni di mortificazioni mi fece sgorgare fiotti di lacrime dagli occhi. Quei due uomini dal portamento singolare si arrestarono sorpresi. Erano rimasti senza parole e si stavano interrogando a vicenda con lo sguardo:

Sei tu lo zio di questo piccolo mendicante?

Prima che avessero il tempo di reagire, i soldati della scorta si

erano riavuti dalla sorpresa e, brandendo le spade con brontolii minacciosi, mi si erano affollati intorno. Un luccichio gelido mi coprì. Sentii una grossa mano afferrarmi per la collottola e sollevarmi da terra. Mi stava quasi stritolando le ossa del collo. Mi dibattei a mezz'aria, urlando, Zio, zio... Poi venni scaraventato al suolo, come si fa quando si spiaccica una rana. Mi ritrovai a faccia in giù in un mucchio di letame ancora caldo.

Dietro al carro, in sella a un grosso cavallo baio stava un grassone dalla faccia scura. Aveva un cappello decorato con cristalli azzurri e piume di pavone, e una lunga tunica con un leopardo bianco ricamato sul petto. Sapevo che era un alto funzionario. Un soldato, inchinandosi su un ginocchio, gli fece rapporto con voce squillante:

Eccellenza, è un piccolo mendicante.

Due soldati mi trascinarono davanti al funzionario, e un altro mi prese per i capelli, sollevandomi il viso per mostrarlo all'uomo. Il grassone mi lanciò un'occhiata e, dopo aver cacciato un lungo sospiro, imprecò:

Incosciente del cazzo! Toglietelo di mezzo!

Sissignore! - gridò il soldato. Tirandomi per un braccio mi trascinò al margine della strada e mi spinse in avanti, dicendo:

Sparisci!

Fra gli insulti volai in alto e planai con la faccia nel fosso puzzolente pieno di fango marcio.

Strisciai fuori con difficoltà: davanti ai miei occhi era tutto nero, non vedevo niente. A tentoni acciuffai un po' d'erba, mi ripulii il viso dalla melma fetida, spalancai gli occhi e vidi la scorta allontanarsi verso sud in un turbinio di polvere. Mentre osservavo il gruppo da lontano, avvertii nel cuore un senso di vuoto e di smarrimento. Proprio allora, la voce di tua nonna mi risuonò nuovamente nell'orecchio:

«Figlio mio, vai a vedere, quello è proprio tuo zio».

Mi volsi a guardarla, ma dietro di me c'erano soltanto la larga strada coperta di terra gialla, lo sterco di cavallo fumante e qualche passerotto dai grandi occhi neri che con la testa piegata frugava nei mucchietti di feci cercando qualcosa da mangiare: di tua nonna nemmeno l'ombra. Mamma... In preda allo sconforto, non potei fare a meno di mettermi a urlare. Piangevo facendo lunghi singhiozzi, più lunghi del fosso puzzolente che costeggiava la strada. Il mio cuore era

pieno di nostalgia e di un gran risentimento verso di lei. Mamma, mi hai spinto a riconoscere mio zio, ma chi è mio zio? Mi hanno tirato su come se fossi un gatto morto, una carcassa di cane, poi mi hanno gettato nel fosso puzzolente, per poco non mi ammazzano. Non te ne sei accorta? Mamma, se puoi indicami una strada sicura per uscire da questo mare di sofferenze. Se non sai come fare, allora almeno stai zitta e lasciami vivere o morire senza tanti complimenti. Ma tua nonna non mi diede ascolto e nel mio cervello la sua voce sfinita continuava a ripetere:

«Figliolo, va' a vedere, quello è tuo zio... tuo zio...»

Come un pazzo mi misi a correre dietro al gruppo. E soltanto mentre correvo all'impazzata lei taceva. Bastava che i miei passi rallentassero perché il suo borbottio irritante tornasse a risuonarmi nelle orecchie. Non avevo scelta: dovevo continuare a correre, non potevo fermarmi se volevo sfuggire alla nenia petulante di quel demone, anche a rischio di farmi buttare di nuovo nel fosso dai soldati. Seguendoli, uscii dalla porta Xuanwu e arrivai al tratto di strada stretta, paludosa e accidentata che portava fino alla piazza del patibolo di Caishikou. Era la prima volta che mettevo piede in quella strada famigerata: ora quel percorso è segnato profondamente dalle mie orme. Oltre le mura della città il paesaggio era diventato di colpo molto più desolato: tra le case basse ai lati della strada si vedevano campi di ortaggi verdeggianti. Lì crescevano cavoli, rape e filari e filari di fagiolini dalle foglie giallastre e i germogli intricati. Nei campi c'erano uomini chini intenti a zappare, probabilmente a loro non interessava affatto questo corteo rumoroso. Qualcuno, senza smettere di lavorare, lanciò una fredda occhiata verso la strada, altri con il capo abbassato non alzarono nemmeno la testa.

Quando arrivammo, la strada serpeggiante di colpo svanì nella vasta piazza del patibolo. Il palco si ergeva al centro circondato da una folla di oziosi, ai quali si erano mescolati i mendicanti: l'orbo che mi aveva picchiato era nel mezzo, si vede che anche questa zona faceva parte del suo territorio. I soldati spronarono i cavalli e dispersero le fila. I due boia aprirono il carro e tirarono fuori il condannato. Probabilmente aveva le gambe spezzate: se le trascinava dietro senza vita; mi fecero pensare a porri schiacciati. I boia lo portarono sul palco, ma appena lo lasciarono andare si afflosciò al suolo come un mucchio di carne disossata. La folla iniziò a schiamazzare: disapprovavano

l'atteggiamento di sottomissione del condannato. Vigliacco! Pappamolle! Tirati su! Cantaci qualcosa! Tra le loro grida di incitamento, lui si mosse lentamente, con grande difficoltà, un muscolo dopo l'altro. Quelli alzarono la voce per incoraggiarlo. Puntellandosi con le mani a terra, finalmente si tirò su mettendosi in ginocchio. Gli spettatori urlarono:

Se sei un uomo di' qualcosa di forte! Qualche parola! Di' «il taglio della testa non è altro che una cicatrice grande come una ciotola», «rinascerò e tra vent'anni ci sarà di nuovo un uomo di valore»!

Il condannato contrasse le labbra, emise qualche singhiozzo, poi lanciò un urlo violento:

Dio del cielo, sono innocente!

Gli spettatori ammutolirono di colpo, guardando attoniti l'uomo sul palco. I due boia rimasero impassibili. Stavolta, nella mia testa sentii lo spirito di tua nonna che ripeteva:

«Urla, figliolo, figlio mio, presto urla, quello è tuo zio!»

La voce della vecchia si fece più insistente, il volume sempre più alto, il tono sempre più imperativo, il suo alito spettrale mi soffiava sul collo: se non avessi urlato avrebbe allungato una mano per strangolarmi. Non avevo scelta; a rischio di essere fatto a fette da quei lupi feroci dei soldati della scorta gridai con una voce mista a pianto: - Zio...

In un attimo, tutti gli sguardi furono su di me. L'ispettore delle esecuzioni, i soldati a cavallo, gli sfaccendati e i mendicanti... non ho conservato memoria di alcuno di quegli sguardi, l'unico che non dimenticherò mai fu quello del condannato a morte. Aveva sollevato violentemente la testa ridotta a un ammasso di carne sanguinolenta, e gli occhi incrostati di sangue si erano spalancati scoccando su di me due frecce scarlatte che mi fecero cadere all'indietro. A quel punto l'ispettore urlò:

- È l'ora...

Al suo grido, le trombe intonarono il loro tragico lamento, i soldati strinsero le labbra ed emisero un ululato minaccioso. Uno dei boia allungò il braccio, afferrò il codino del condannato a morte e lo tirò forte tendendogli il collo dritto come un bastone. L'altro piegò il braccio che reggeva la spada, girò il corpo verso destra, poi, con agilità, lo riportò a sinistra, zac, un bagliore bianco accompagnato da una

mezza protesta di innocenza e il boia che stava davanti già sollevava la testa mozzata del condannato. Il boia con la spada e il suo compagno si misero in fila e, rivolti all'ispettore, gridarono in coro:

- Preghiamo Sua Eccellenza di ispezionare l'esecuzione! Il funzionario grasso e scuro di pelle che era rimasto tutto il tempo a cavallo alzò la mano verso la testa sospesa a mezz'aria, come se si congedasse da un amico, poi tirando le redini girò la testa del cavallo e si allontanò al trotto. In quel momento, gli spettatori lanciarono un grido esultante e i mendicanti si gettarono audacemente in avanti per affollarsi attorno al palco, aspettando di salire a strappare i vestiti di dosso al morto. Sul petto della vittima il sangue colava a fiotti. Il moncone di collo insanguinato si sollevò e il cadavere cadde violentemente in avanti, come una grossa giara di vino che si rovescia.

Alla fine capii chi era mio zio, non l'ispettore delle esecuzioni, nemmeno il boia, mio zio non era tra i soldati: era quello a cui avevano mozzato la testa.

Quella sera stessa, cercai un ramo di salice, mi slacciai la cinta dei pantaloni, feci un cappio, lo assicurai a una biforcazione del ramo e ci infilai la testa. Mio padre era morto, mia madre era morta, l'unico zio su cui avrei potuto contare era appena stato decapitato. A questo mondo non avevo più nessuno, non avevo più speranza, tanto valeva che la facessi finita in fretta. Proprio quando stavo per toccare il naso del re degli inferi, una grossa mano mi sostenne sotto il sedere.

Era il boia che aveva tagliato la testa a mio zio.

Mi portò alla Taverna della pentola di coccio, ordinò *doufu* con testa di pesce, me lo diede da mangiare. Mentre mangiavo, seduto davanti a me, lui mi osservava silenzioso. L'inserviente gli portò una ciotola di tè ma lui non la bevve. Sazio, feci un rutto e lo guardai. Disse:

- Ero un buon amico di tuo zio: se vuoi, puoi diventare mio apprendista!

L'immagine eroica che avevo visto balenò di nuovo ai miei occhi: il corpo prima dritto e immobile, poi velocemente piegato verso destra, il braccio destro curvo come una falce di mezzaluna, zac, la testa dello zio, che dopo aver lanciato la sua mezza protesta di innocenza veniva sollevata in alto... La voce di tua nonna tornò a risuonarmi nell'orecchio: questa volta il tono straordinariamente dolce mi fece

capire che aveva il cuore pieno di gratitudine. Disse:

«Buon figliolo, sbrigati a prostrarti davanti al tuo maestro».

Mi inginocchiai, battei la fronte al suolo davanti a lui e gli occhi mi si riempirono di lacrime. In realtà, non ero minimamente afflitto per la fine di mio zio, ero soltanto preoccupato per me stesso. Avevo gli occhi pieni di lacrime perché non mi aspettavo che il mio sogno si avverasse così presto. Volevo anch'io diventare qualcuno che, impassibile, mozzava le teste della gente. Il loro atteggiamento gelido era come il ghiaccio scintillante che risplendeva nella mia immaginazione.

Figlio, il maestro di tuo padre era quella Nonna Yu di cui ti ho parlato cento volte. Mi raccontò in seguito che era stato fratello giurato di quel mio zio che faceva il carceriere. Lo zio aveva commesso un crimine ed era stata una gran fortuna che potesse morire per mano sua, zac, con una sciabolata più veloce del vento. Mentre la tagliava, sentì la testa che gli diceva:

«Fratello, quello è mio nipote, prenditi cura di lui!»

Capitolo terzo

Le stupidaggini di Xiaojia

*Il mio cognome è Zhao, il nome è Xiaojia,
la mattina mi sveglio ridendo, ah ah. (Che zuccone!)
Una notte ho sognato
che una tigre bianca era venuta a casa mia.
Portava una giacchetta rossa,
dal didietro gli spuntava una coda spessa. (Ah, ah, ah).
Spessa, spessa, la coda grossa.
La tigre mi si sedette davanti,
apri le fauci e mostrò le zanne bianche.
Grandi, grandi, le zanne bianche. (Ah, ah, ah).
Tigre bianca, sei venuta per mangiarmi?
Lei rispose: Pecore e maiali grassi ne mangio a più non posso,
perché dovrei mangiare un idiota come te?
Allora, se non per questo,
perché mai sei venuta a casa mia?
La tigre bianca disse: Ascoltami bene,
ho sentito dire che il desiderio di un baffo di tigre ti stava facendo
impazzire,
oggi sono venuta personalmente a farmelo strappare.
(Ah, ah, ah, ma che zuccone!)*

«Il supplizio del legno di sandalo - Canzoncina per bambini»,
Opera dei gatti.

1.

Miao miao, se non sai come iniziare, prova prima come un gatto a miagolare.

Mia madre diceva, Di tutti i baffi sul muso della tigre, il più lungo è il più prezioso. Chiunque riesca a procurarsi quel tesoro e lo porti

addosso, potrà vedere la reale natura degli uomini. Gli uomini sono tutti bestie reincarnate, diceva lei. Grazie al baffo gli uomini spariscono e le strade, i vicoli, le osterie, i bagni si riempiono di mucche, cavalli, cani e gatti. Miao miao. Mi raccontò che c'era un uomo che, vagando nella zona a est del passo Shanhai, aveva ammazzato una tigre e le aveva preso un baffo. Temendo di perderlo, l'aveva avvolto sei volte in un panno che poi aveva cucito a punti fitti fitti nella fodera della sua giacca imbottita. Tornato a casa, la madre gli chiese: - Figliolo, in tutti questi anni passati a vagare per il Nordest, sei riuscito a fare fortuna? - Lui le rispose: - Fortuna non l'ho fatta, ma un tesoro l'ho trovato -. Mentre parlava strappò l'involto dalla giacca imbottita e svolse il panno, uno strato dopo l'altro, per mostrare alla madre il suo prezioso baffo. Quando però alzò la testa, la madre era sparita e davanti a lui era rimasta una vecchia cagna dalla vista debole. In preda al panico, lui si voltò e fece per scappare ma giunto in cortile sbatté contro il petto di un vecchio cavallo con la zappa in spalla. Il vecchio cavallo teneva in bocca una pipa dalla canna lunga e aspirava rumorosamente, soffiando volute di fumo bianco dalle grosse narici. L'uomo era terrorizzato, ma quando ormai pensava di scavalcare il muro e darsi alla fuga, si senti chiamare col suo nomignolo da bambino: - Non sei tu, Piccolo Tesoro? Bastardo, adesso non riconosci più nemmeno tuo padre? - L'uomo capì che tutto questo era un brutto tiro giocatogli dal baffo di tigre, si affrettò a riavvolgerlo nel panno, lo nascose in un luogo dove non batte il sole e soltanto allora il padre non fu più un cavallo e la madre perse le sembianze di un cane.

Un baffo così io me lo sognavo anche di notte. Miao miao. Raccontavo quella storia a tutti quelli che incontravo e a ognuno di loro chiedevo se sapevano come potessi procurarmelo. Alcuni dissero che era facile trovarlo nelle grandi foreste del Nordest: sarei voluto andare ma non me la sentivo di lasciare mia moglie. Pensate che bello, se avessi trovato il baffo! Ero appena sceso in strada ad appendere la carne al sostegno quando vidi un grosso maiale, in lunga tunica e giacchetta, con uno zucchetto di seta nera sulla testa e in mano una gabbietta con un uccello canterino, che avanzava ondeggiando verso di me. Quando mi fu vicino, gridò: - Xiaojia, voglio un chilo di pancetta, e che sia abbondante! - Il maiale mi parlò con la voce del vecchio Li dello studio Li Shi, il padre del diplomato distrettuale, uno dei nostri vicini, un

uomo di grande cultura rispettato da tutti. Se qualcuno osava mancargli di rispetto, lui con gran prosopopea sentenziava: «L'educazione di un cattivo elemento è un'inutile impresa!» Beh, chi avrebbe mai immaginato che in realtà fosse un grosso maiale? La sua natura suina era ignota persino a lui, io ero l'unico a saperlo. Se avessi osato dirglielo, mi avrebbe sicuramente spaccato la testa con quel suo bastone dall'impugnatura a forma di testa di drago. Il maiale non se n'era ancora andato, quando una grossa oca bianca che teneva con l'ala una cesta di bambù si avvicinò dondolando. Arrivata davanti al mio banco, guardandomi di traverso mi disse con astio: - Xiaojia, brutto imbroglione dal cuore nero, nella gelatina di cane che mi hai dato ieri c'ho trovato un'unghia rotonda! Non sarà stata mica carne umana? - Rivolgendosi al maiale nero: - Avete sentito? Due giorni fa, di notte gli Zheng hanno bastonato a morte la nuora bambina. Neanche un pezzo di pelle intera le hanno lasciato, che tragedia! - Quando l'oca bianca ebbe finito con le sue stronzate, si girò verso di me: - Oggi dammi un chilo di carne di cane seccata, per cambiare un po' -. Vecchia fetente, ma chi ti credi di essere? pensai. Sei solo una grossa oca culona: dovrei tirarti il collo e ridurti in gelatina così la smetteresti di parlare a vanvera.

Eh, certo, avere un baffo come quello sarebbe una bellezza, ma io purtroppo non ce l'ho.

Il pomeriggio del giorno del grande acquazzone, zio He era a bere all'osteria - con quel suo muso rinsecchito e gli occhi tondi mobilissimi, la sua vera natura senza dubbio era quella di un grosso macaco - e io chiesi anche a lui del baffo di tigre. Zio He, con la vostra grande esperienza delle cose del mondo, avrete certamente sentito parlare di questo baffo, e di sicuro saprete come posso procurarmene uno. Lui rispose ridendo: - Xiaojia, Xiaojia, gran beota, mentre tu te ne stai qui a vendere carne, tua moglie che fa? - È andata dal suo padrino a portargli la carne di cane. - Direi piuttosto che si tratta di carne umana. La carne candida di tua moglie, mm... che delizia! - Zio He, non scherzate, noi vendiamo solo cane e maiale: dove prenderemmo carne umana? Sua Eccellenza non è mica una tigre: perché dovrebbe voler mangiare mia moglie? E se mangiasse la carne di mia moglie a quest'ora l'avrebbe già divorata, lei invece è ancora viva e vegeta. Zio He, ridendo malizioso, mi disse: - Sua Eccellenza non è una tigre, lui è un drago verde, la tigre bianca è tua moglie -. Zio, adesso state veramente delirando e poi,

senza il baffo, come potete vedere che animali sono loro due? Lui replicò: - Deficiente, riempimi la ciotola di vino e ti dirò dove puoi trovare il baffo di tigre -. Mi affrettai a riempirgli la ciotola fino all'orlo e gli chiesi di sbrigarsi a dirmelo.

Lui iniziò: - Come sai, il baffo è un oggetto prezioso, vale una fortuna in argento -. Io non vorrei venderlo. Lo vorrei perché mi diverte, uno cammina per la strada e vede le bestie che indossano vestiti e cappelli e parlano come gli uomini, pensate che spasso. Allora lui mi chiese: - Veramente vuoi il baffo di tigre? - A tal punto che me lo sogno di notte. - Bene, vammì a preparare un piatto di stufato di cane e ti dirò come fare -. Se mi dite dove posso trovare il baffo vi darò un cane intero senza che mi dobbiate un soldo. Staccai un cosciotto di cane e glielo diedi, fissandolo con tanto d'occhi. Senza fretta lui sorseggiò il vino, addentò il cosciotto e lentamente mi chiese: - Scemo, lo vuoi veramente quel baffo? - Zio, vi ho dato il vino, e pure la carne, se non mi dite dove trovarlo significa che mi state prendendo in giro. Tornerò a casa e lo dirò a mia moglie, io posso venire facilmente abbindolato, ma mia moglie è un osso duro, basterà una sua smorfia perché vi vengano a prendere per portarvi al palazzo del governo e darvi un mucchio di legnate sul sedere. Quando sentì che tiravo in ballo mia moglie, lui si affrettò a dirmi: - Xiaojia, caro il mio Xiaojia, adesso te lo dico, ma devi giurarmi che non racconterai a nessuno, specialmente a tua moglie, che te l'ho detto, altrimenti il baffo non funzionerà -. Va bene, va bene, non lo dirò a nessuno, nemmeno a mia moglie. E se mi faccio scappare questa cosa con qualcuno, che gli venga il mal di pancia. - Maledetto Xiaojia, ma che razza di giuramento è questo? Che c'entri tu con la pancia di tua moglie? - Io c'entro eccome: se a lei viene il mal di pancia io divento triste, così triste che mi metto a piangere! - Va bene, va bene, ora te lo dico! - Lanciò uno sguardo verso la strada, come se temesse di essere sentito. La pioggia scendeva scrosciando, sospesa alle falde del tetto come una tenda bianca. Lo incitai a parlare e lui mi disse: - Stare attenti non nuoce: se ci sentissero potresti perdere il tuo tesoro. Si allungò attraverso il tavolo, il suo fiato caldo mi soffiava nell'orecchio, e sussurrò: - Ogni giorno tua moglie va da Qian, lui tiene una pelle di tigre sul letto e dove c'è la pelle pensi di non poter trovare un baffo? Ricorda, devi chiedere a tua moglie di portartene uno dorato, ben arricciato, quello è il tesoro, gli altri non funzionano!

Quando mia moglie tornò a casa, la notte era già nera come l'inchiostro. Perché sei tornata così tardi? Lei disse ridendo: - Stupidone, usa il cervello, dovevo servire la carne a Sua Eccellenza un boccone per volta. E poi, nei giorni di pioggia, fa scuro più presto. Perché non hai ancora acceso la lampada? - Io non ricamo e non leggo, perché dovrei sprecare olio accendendo la lampada? Disse: - Bravo Xiaojia, sai proprio vivere in modo frugale. Ma non si diventa poveri per un po' d'olio. E poi noi non siamo poveri. Il mio padrino ha detto che da quest'anno siamo esentati dal pagare l'imposta. Puoi tranquillamente accendere la lampada -. Accesi la lampada a olio e lei con una forcina per capelli tirò su lo stoppino: la stanza si illuminò come se fossimo a capodanno. Alla luce della lampada il suo viso appariva rosso acceso, gli occhi luccicanti, come se si fosse appena scolata un quartino di vino vecchio. Hai bevuto? - Proprio vero, il gatto ingordo ha il naso fino: il padrino temeva che tornando a casa prendessi freddo e mi ha fatto bere l'ultimo goccio dalla brocca. Piove a catinelle, devono aver bucato il fondo della Via Lattea: non guardare, voglio cambiarmi i vestiti bagnati -. Ma che ti cambi a fare? Infilati tra le coperte e basta! - Buona idea -. Scoppiando a ridere mi disse: - Chi dice che il mio Xiaojia è uno stupido? Il mio Xiaojia è un furbacchione -. Si tolse i vestiti e li gettò nel mastello di legno. Aveva il corpo candido come una grossa anguilla appena uscita dall'acqua: con un brivido salì sul *kang*, con un altro si infilò tra le coperte. Anch'io, nudo come un macaco, mi misi sotto le coperte. Lei si avvolse la coperta intorno al corpo e disse:

Scemo, non mi infastidire, ho lavorato tutto il giorno, dalla stanchezza mi si sfanno le ossa -. Non ti infastidisco, ma tu mi devi promettere che troverai un baffo di tigre. Lei si mise a ridere: - Idiota, e dove te lo vado a prendere? - Oggi qualcuno mi ha detto che puoi. - Chi sarebbe? - Non ha importanza, io voglio che me lo procuri. Voglio un baffo riccio dalla punta dorata. Lei arrossì e imprecò: - Quale bastardo figlio di cane te l'ha detto? Vedi se con la sua pelle non ci faccio un tamburo! Dimmelo, chi è il bastardo che ti ha messo queste idee in testa? - Puoi anche ammazzarmi ma non te lo dirò, ho giurato sulla tua pancia, ho giurato che se l'avessi detto, a te sarebbe venuto il mal di pancia. Lei scosse la testa: - Idiota, tua madre ti ha preso in giro. Ma pensaci un attimo: com'è possibile che al mondo esista una cosa del

genere? - Chiunque può prendermi in giro, ma mia madre non lo farebbe mai. Voglio il baffo di tigre, è una vita che ci penso, ti prego, aiutami a trovarlo! Lei si arrabbiò:

Ma dove te lo vado a cercare? E pure arricciato lo vuoi... deficiente, sei proprio un deficiente! - Mi hanno detto che Sua Eccellenza Qian tiene sul *kang* una pelle di tigre: se c'è la pelle deve pur esserci un baffo. Lei cacciò un sospiro: - Xiaojia, Xiaojia, cosa vuoi che ti dica? - Ti prego, aiutami a prenderne uno, se non lo fai, non ti mando più a portare la carne di cane. Dicono che tu vai a portargli carne umana. Lei serrò i denti e disse: - E questo chi te l'ha detto? - Non importa chi l'ha detto, comunque c'è qualcuno che lo dice. - Va bene, Xiaojia, se te ne porto uno tu smetterai di affliggermi? - Aprì la bocca in un sorriso.

La sera dopo, mia moglie mi portò un baffo di tigre. Mettendomelo in mano, si raccomandò: - Tienilo stretto, non farlo volar via! - Poi si piegò in due dalle risate. Con il cuore che mi saltava nel petto lo tenni ben bene nella mano. Come poteva essere stato così facile ottenere il tesoro che avevo desiderato per tutta la vita? Osservai attentamente la cosa preziosa che tenevo in mano: era proprio arricciato, con la punta dorata, come aveva detto zio He. Mentre lo tenevo tra le dita mi si indolenzì il polso: era così pesante! Alzai la testa e dissi a mia moglie, Fammi un po' vedere che animale sei. Lei strinse le labbra e disse, ridendo: - Guarda, guarda pure, sono una fenice o un pavone? - Zio He dice che sei una tigre bianca! Il suo viso di colpo cambiò colore e imprecò dalla rabbia: - Così è stato quel verme peloso! Vedrai se domani non lo faccio arrestare dal mio padrino, bam bam, duecento legnate, gli faccio assaggiare il sapore della carne scottata al bambù.

Tenendo stretto il baffo, alla luce brillante della lampada, fissavo impassibile mia moglie. Il cuore mi batteva all'impazzata, il mio polso non smetteva di tremare. Cielo, vedrò la reale natura di mia moglie. Che bestia sarà? Un maiale o un cane? Un coniglio o una pecora? Una volpe o un porcospino? Mi va bene tutto, basta che non sia un serpente. Fin da piccolo ho avuto paura dei serpenti, da grande poi è stato anche peggio: se mi capitava di calpestare una corda facevo un salto di un metro. Mamma me lo diceva sempre: i serpenti si possono trasformare in donne; la maggior parte delle belle donne originariamente erano

serpenti. Chi si addormenta abbracciato a una donna serpente, presto o tardi si ritrova col cervello succhiato. Cielo proteggimi, posso sopportare che mia moglie sia qualunque cosa, anche un rospo o un grosso geco, ma ti prego fa' che non sia un serpente. Se è un serpente, prendo i miei attrezzi da macellaio e me la svigno con la coda tra le gambe. Mentre la mia mente si scatenava come un mulo che fa le capriole, squadravo mia moglie. Lei allargò di proposito lo stoppino della lampada e la fiamma sbocciò in un grosso fiore di melograno che illuminava la stanza a giorno. I suoi capelli neri mandavano riflessi bluastri, come se li avesse appena unti d'olio. La fronte lucida e arrotondata non aveva nulla da invidiare alla pancia di un vaso di porcellana bianca. Le sopracciglia curve come due foglie di salice. Il naso bianco candido, scolpito in una radice di loto. Gli occhi scintillanti, acini d'uva nera nel bianco d'uovo. La bocca era un po' grande, le labbra rosse al naturale. I due angoli rivolti all'insù come una castagna d'acqua. La guardai fino a farmi dolore gli occhi, ma non riuscii a vedere che animale era stata prima di reincarnarsi in una donna.

Lei strinse le labbra e disse con sarcasmo: - Allora l'hai visto o no, che bestia ero prima di trasformarmi?

Perplesso scossi la testa; dissi, Non vedo niente, tu sei sempre tu. Com'è possibile che in mano mia il tesoro non funzioni?

Allungò un dito e me lo picchiò sulla testa, dicendo: - Gli spiriti ti hanno confuso il cervello. Ti sei perso dietro a un baffo. Quella che ti ha raccontato tua madre era soltanto una storia, ma tu credi a qualsiasi idiozia: potresti prendere una mazza di legno per un ago. Adesso ne sei convinto?

Scossi la testa, dicendo, Ti sbagli, mia madre non può avermi mentito. In questo mondo tutti possono imbrogliarmi tranne mia madre.

Lei disse: - Allora perché non riesci a vedere che animale sono? Io invece, anche senza il baffo, vedo benissimo che tu sei un maiale, un grosso, stupido maiale.

Sapevo che era solo un modo per insultarmi: senza il baffo era impossibile che vedesse la mia natura. Ma perché io non ci riuscivo? Perché il mio tesoro non funzionava? Accidenti, zio He l'aveva detto, se l'avessi nominato, il tesoro avrebbe perso i suoi poteri. Un attimo fa mi sono fatto scappare il suo nome. Ero veramente seccato. Che stupido,

avevo rovinato quel tesoro così difficile da ottenere.

Continuando a reggere il baffo di tigre ero rimasto come imbambolato: lacrime roventi mi sgorgarono dagli occhi.

Vedendomi piangere, mia moglie cacciò un sospiro: - Quando la smetterai di essere così idiota? - Si piegò in avanti, afferrò il baffo dalla mia mano e con un soffio lo fece scomparire. Il mio tesoro...! Scoppiiai a piangere. Mi mise le braccia intorno al collo e, per consolarmi, disse: - Buono, stai buono, non fare lo stupido, vieni a dormire tra le mie braccia! - Mi dibattei per liberarmi. Il mio baffo di tigre, il mio baffo! Allungai le mani e tastai il *kang* in lungo e in largo. La odiavo a morte. Dammi indietro il mio tesoro! Ridammelo. Con la lampada in mano, piangevo, imprecavo, cercavo. Mi guardava stupefatta, ora scuotendo la testa, ora sospirando. Alla fine disse: - Smettila di cercare, eccolo qui -. Felicità insperata, dov'è? Dov'è? Mi mise in mano il baffo di tigre riccio e dorato che teneva tra l'indice e il pollice, dicendo: - Tienilo da conto, e se lo perdi di nuovo non prendertela con me! - Lo tenni stretto: anche se non faceva effetto era comunque un tesoro. Ma perché non funzionava? Provai di nuovo. Tornai a fissare lo sguardo su mia moglie, pensando, Fa' che funzioni: accetterò anche il fatto che mia moglie è un serpente. Ma mia moglie era soltanto mia moglie, nient'altro.

Lei disse: - Bravo scemo! Stammi bene a sentire, la storia che ti ha raccontato tua madre, l'ho sentita anche dalla mia: lei mi ha detto che il baffo di tigre non funziona sempre, ma soltanto nei momenti critici. Sennò, pensa che guaio. Bestie ovunque, chi lo sopporterebbe? Dammi retta, nascondilo bene e tiralo fuori in un momento cruciale, vedrai che funzionerà.

Dici sul serio? Non mi stai ingannando?

Lei annuì dicendo: - Sei mio marito, come potrei?

Decisi di crederle: presi un panno rosso, vi avolsi il baffo, poi con una corda lo legai non so più quante volte e lo nascosi in una crepa del muro.

2.

Mio padre è proprio un duro: a brutto muso ha rispedito indietro i

messi di Qian. Papà, tu non sai quanto è potente Qian, ma io sì. Una volta Xiao Kui, quello del frantoio di Dongguan, sputò contro la sua portantina, poi arrivarono due suoi uomini e lo portarono via in catene. Dopo due settimane, il padre trovò qualcuno per fargli da garante e vendette tre ettari di terreno per pagare la cauzione. Xiao Kui però aveva ormai una gamba più corta dell'altra e zoppicava: la punta del piede arrivava solo a sfiorare il terreno tracciando un solco bianco. Per questo lo chiamarono il forestiero, a causa di quel suo piede che scriveva sul terreno in una lingua straniera. Da allora, se in presenza di Xiao Kui qualcuno nominava Sua Eccellenza, lui cadeva a terra svenuto schiumando dalla bocca. Ora che conosceva il potere del magistrato, non solo non osò più sputare sulla portantina, ma al solo vederla se la dava a gambe riparandosi la testa. Papà, oggi l'hai proprio fatta grossa. In altre faccende sarò pure stupido ma, quando si tratta di Sua Eccellenza, non sono scemo per niente. Anche se mia moglie è la sua figlioccia, lui non fa favoritismi, ha fatto arrestare persino quel buono a nulla di mio suocero. Come puoi pensare di farla franca?

Mi sono accorto però che neanche mio padre è un boccone tanto tenero. Non è un pappamolle, è d'acciaio. Quando era alla capitale è stato in contatto con i pezzi grossi, si potrebbero riempire carri e barche con le teste che ha mozzato. Se mio padre e Sua Eccellenza Qian arrivano ai ferri corti, sarà un duello tra il drago e la tigre: sono proprio curioso di vedere chi vincerà. In quel momento cruciale, a un tratto mi tornò in mente il baffo di tigre. In realtà non l'avevo mai dimenticato. Mia moglie aveva detto che era il mio talismano, capace di mutare le disgrazie in fortuna. Saltai in fretta giù dal *kang*, tirai fuori dalla crepa nel muro il fagottino di stoffa rossa, uno strato per volta lo aprii e vidi il baffo riccio dalla punta dorata. Mentre lo tenevo in mano, lo sentii prender vita: si inarcava, mi punzecchiava il palmo della mano come l'aculeo di un'ape.

Un grosso serpente bianco largo come un secchio era in piedi davanti al *kang*; sporgendo la testa protese la lingua purpurea e, dalle labbra rosse che si aprivano e chiudevano, sentii uscire la voce di mia moglie: - Xiaojia, che cosa vuoi fare? - Cielo! Lo sai benissimo che ho paura dei serpenti e hai fatto sì che mia moglie fosse uno di quelli. Lei è un grosso serpente bianco, e per più di dieci anni ci siamo rotolati insieme sul *kang* senza che mi accorgessi di nulla. La Leggenda del

Serpente Bianco, sì, sì, ora mi viene in mente. Quando mia moglie ancora cantava l'opera lei era il Serpente Bianco e io facevo Xu Xian. Come mai non mi ha ancora succhiato il cervello? Lei non era ancora diventata un serpente, ne aveva solo la testa, ma possedeva ancora le gambe e le braccia, il seno e i capelli. Comunque era sufficiente per sconvolgermi dal terrore. Lasciai cadere il baffo come se fosse un pezzo di carbone ardente. Mi era bastato un attimo perché mi ritrovassi zuppo di sudore.

Mia moglie rise gelida: forse perché avevo appena visto la sua reale natura, anche il suo aspetto normale, a un tratto, mi apparve alieno e terribile. Il serpente grasso che si nascondeva nel suo corpo in ogni momento avrebbe potuto squarciare la pelle sottile e mostrarsi nel suo aspetto originario. Mi sorrideva con un sorriso falso, probabilmente si era resa conto di essere stata vista per ciò che era realmente. Mi chiese: - Hai visto? Allora, cosa sono in realtà? - I suoi occhi a un tratto lanciarono saette di gelida luce, quegli occhi così belli erano diventati orridi e malvagi. Erano occhi di serpente!

Risi impacciato per mascherare il terrore che provavo. Non riuscivo a muovere le labbra, il viso mi formicolava, sicuramente era l'alito velenoso che mi aveva soffiato addosso. Dissi balbettando, Non ho visto... non ho visto nulla...

Mi stai imbrogliando, - disse lei freddamente, - di sicuro hai visto qualcosa -. Dalla bocca uscì un soffio di fiato freddo - vero e proprio alito di serpente - che mi colpì in pieno volto.

Fai il bravo, dimmi, che animale sono in realtà? - Mi rivolse uno strano sorriso, qualcosa di simile a squame lucenti le splendeva sul volto. Non potevo assolutamente dirle la verità: «Dire la verità, la disgrazia attirerà». Normalmente sono uno scemo, ma stavolta non lo fui per niente. Non ho visto nulla, sul serio. - Non puoi ingannarmi, Xiaojia, sei come un bambino che non sa dire le bugie, hai la faccia tutta rossa, sei coperto di sudore. Presto, dimmelo, sono una volpe? Una donnola? Oppure un'anguilla bianca? - L'anguilla bianca è cugina del serpente, ci era andata vicino. Stava cercando di tendermi un tranello, ma io non ci sarei cascato: se lei stessa non avesse ammesso di essere un serpente, io non l'avrei mai detto. Se le avessi detto di averla vista come un serpente bianco, lei avrebbe immediatamente ripreso quell'aspetto e spalancate le grosse fauci rosso sangue mi avrebbe

inghiottito in un boccone. No, sapeva che avevo un coltello e che, una volta dentro, le avrei squarciato la pancia e non sarebbe sopravvissuta. Piuttosto, mi avrebbe forato il cranio per succhiarmi il cervello, con la sua lingua, più dura del becco di un picchio. Dopo il cervello, mi avrebbe succhiato il midollo, poi il sangue, trasformandomi in un sacco di pelle intorno a un mucchio di ossa spugnose. Non ti illudere. Non riuscirai a farmi aprire la bocca nemmeno con le tenaglie. Mia madre me lo diceva: «Se ti chiedono e niente sai, anche agli dèi sfuggirai». Sul serio, non ho visto nulla. Di colpo abbandonò l'espressione seria e scoppiò in una gran risata. Mentre rideva, diminuivano le sembianze da rettile e aumentavano quelle umane, ormai era praticamente ridiventata una donna. Trascinando il corpo morbido e flessuoso si avviò verso l'esterno e, mentre strisciava, si voltò a dirmi: - Prendi il tuo tesoro e va' da tuo padre, vai a vedere che bestia è uno che ha ammazzato gente per quarant'anni. Nove su dieci scommetto che è un serpente velenoso! - Eccola di nuovo con i serpenti. Lo sapevo che stava provando a fare il «ladro che grida al ladro». Sul serio pensava di abbindolarmi con questi trucchetti?

Riposi il mio tesoro nella crepa del muro. Mi pentivo di averlo voluto. È sempre meglio essere ignoranti: sapere troppe cose non può che crearti problemi. In particolare, sarebbe meglio non conoscere la reale natura delle persone, altrimenti non ce la fai ad andare avanti. Dopo aver visto cos'era in realtà, la mia buona moglie non era più una moglie. Se non avessi saputo che era un serpente, avrei potuto continuare a tenerla fra le braccia con piacere mentre si addormentava; ora che lo sapevo, come potevo abbracciarla? Non osavo conoscere la reale natura di mio padre: non avevo altri parenti, e visto che mia moglie era un serpente, mi era rimasto solo lui.

Dopo aver nascosto il tesoro, andai nella sala. Lo scenario che mi si parò davanti agli occhi mi fece fare un salto dallo spavento. Cielo! Una pantera scheletrica stava accovacciata sul seggio di mio padre. Mi guardò di traverso con uno sguardo familiare. Capii che mio padre in realtà era una pantera nera. Spalancò le fauci e, rizzando i baffi, mi disse: - Figliolo, adesso capisci? Tuo padre è stato il capo dei boia della grande dinastia Qing, è stato ricompensato dall'imperatrice madre, questa mia arte non deve estinguersi così!

Ero terrorizzato. Cielo, ma che succede? Nella storia che mi ha

raccontato mia madre l'uomo che aveva preso il baffo di tigre a est del passo Shanhai, quando lo nascose riuscì a rivedere gli esseri umani com'erano: il padre non era più un cavallo e la madre non era più un cane. Com'era possibile che, dopo aver riposto il baffo nella crepa, io continuavo a vedere mio padre come una pantera nera? Pensai che sicuramente erano i miei occhi a fare cilecca, oppure era l'influenza del baffo che mi era rimasta appiccicata alle mani e continuava a fare effetto. Che mia moglie fosse un serpente bianco era già abbastanza duro da sopportare, aggiungici un padre pantera ed ecco che in pratica non avevo più vie d'uscita. Corsi in cortile, presi un secchio d'acqua fresca dal pozzo e, splash splash, mi lavai le mani, poi gli occhi, alla fine ci infilai tutta la testa. Le stranezze di quella mattina me l'avevano fatta bruciare: speravo che immergendola nell'acqua si freddasse un po'.

Dopo essermi bagnato la testa tornai in sala: sul seggio al posto di mio padre c'era ancora la pantera. Lessi nel suo sguardo il disprezzo: in esso vidi riflessa la delusione delle aspettative paterne. Sul suo testone peloso c'era uno zucchetto con la frangia rossa, e le grosse orecchie da cui sbucavano lunghi peli stavano ritte, dando l'impressione che stesse allerta. I baffi dritti e duri come aghi di ferro si estendevano ai lati del grosso muso. Tirò fuori la lunga lingua ruvida e si leccò rapidamente le guance e le narici, poi spalancò le fauci e cacciò fuori uno sbadiglio rosso fuoco. Indossava una lunga veste e una corta giacca color incenso. Due zampe dagli spessi cuscinetti di carne sbucavano dalle larghe maniche: erano così strane, così buffe, che non sapevo se dovevo ridere o piangere. E quelle zampe stavano per giunta sgranando con destrezza un rosario di legno di sandalo.

Mia madre una volta mi aveva detto: «La tigre che sgrana il rosario, vuole farsi passare per una brava persona». E la pantera?

Indietreggiai piano piano; lo dico sinceramente: volevo darmela a gambe. Mia moglie è un serpente, mio padre una pantera, in questa casa non si può andare avanti. Se uno dei due decidesse di dar via libera al suo spirito selvaggio, sarebbe troppo per me. Magari, in virtù dei nostri affetti passati, potrebbero avere qualche remora, tuttavia una vita trascorsa col cuore in gola sarebbe comunque insopportabile. Finsi di sorridere per non destare sospetti. Se si fossero insospettiti non sarei più riuscito a fuggire. Nonostante l'età avanzata della pantera, le zampe posteriori che teneva divaricate sul seggio erano allungate e in tensione,

i muscoli elastici: le sarebbe bastata una spinta per fare un balzo di tre metri. Anche se erano vecchie, a quelle sue due zanne lunghe come i denti di un rastrello di ferro sarebbe bastato un piccolo morso per spezzarmi il collo. Ammesso che, con tutta la forza che avevo, fossi riuscito a sfuggire all'inseguimento della pantera, il grosso serpente bianco non mi avrebbe lasciato scappare. Mia madre lo diceva, un serpente fatato è come un mezzo drago. Si muove rapido come una raffica di vento, più veloce di un destriero. Lei mi raccontò di aver visto un serpente grosso come un braccio, lungo come un bastone di bilanciare, che strisciava nell'erba all'inseguimento di un cerbiatto. Il cerbiatto saltava e correva veloce come una freccia. E il serpente? Si drizzava sulla parte anteriore del corpo e, dove passava, l'erba si piegava all'indietro fischiando come il vento. Alla fine il serpente inghiottì il cerbiatto in un sol boccone. Mia moglie aveva il corpo grosso come un secchio e una velocità mille volte superiore a quella del serpente che aveva inghiottito il cerbiatto. Anche se fossi stato più svelto di una lepre, non avrei mai potuto confrontarmi con lei che si muoveva nello spazio come se fosse a cavallo di una nuvola.

- Xiaojia, dove stai andando? - Una voce cupa risuonò dietro di me. Mi volsi a guardare: la pantera nera si era sollevata leggermente dal seggio. Le zampe anteriori posate sui braccioli, quelle posteriori puntate fermamente sul pavimento di mattoni neri, mi fissava con uno sguardo fiammeggiante. Cielo, il vecchio era pronto a balzare in avanti, e stavolta con un salto sarebbe atterrato come minimo al centro del cortile. Xiaojia, Xiaojia, mi raccomando, non perdere il controllo. Mentre cercavo di calmarmi, presi il coraggio a due mani, Eh, eh, gli dissi ridendo, papà, vado a sistemare il maiale, la carne di maiale va venduta appena macellata, così pesa di più ed è più bella... La pantera, con una risata gelida, disse: - Figlio mio, preparati a cambiare mestiere. Anche se si tratta sempre di uccidere, il macellaio è al livello più basso, il giustiziere appartiene alle nove categorie superiori -. Continuavo a indietreggiare, mentre gli dicevo, Papà, hai ragione, d'ora in poi smetterò di macellare maiali, imparerò da te come giustiziare gli uomini... In quel momento, il serpente bianco alzò violentemente la testa: il collo splendente era laminato di squame grosse come monete di rame che scintillavano con riflessi metallici; io ero quasi morto di paura. - Ah, ah, ah... - Una sfilza di risate che sembrava il chiocciare di

una gallina che ha appena fatto l'uovo eruttò dalla grossa bocca. La sentii dire: - Xiaojia, allora sei riuscito a vedere che bestia è tuo padre? È un lupo, una tigre o un serpente velenoso? - Vidi il collo coperto di squame schizzare verso l'alto, la casacca rossa e i pantaloni verdi scivolare via come una pelle variegata durante la muta. La lingua rosso scura stava quasi per entrarmi negli occhi. Mamma, ero sconvolto dal terrore. Feci un violento salto all'indietro... bang! Un boato nelle orecchie, un bagliore davanti agli occhi, mamma! Con la schiuma alla bocca caddi a terra svenuto... Poi, mia moglie mi raccontò che avevo avuto un attacco di epilessia; balle: se non sono epilettico, come posso aver avuto un attacco? Era ovvio che, indietreggiando terrorizzato, avevo sbattuto la testa contro lo stipite della porta dove era piantato un grosso chiodo che mi si era infilato dentro, per questo ero svenuto dal dolore.

Sentii da lontano, molto lontano, una donna che mi chiamava: - Xiaojia... Xiaojia... - Non capivo se era la voce di mia madre o quella di mia moglie. La nuca mi doleva da morire, avrei voluto aprire gli occhi ma le palpebre erano come incollate: non mi riusciva di staccarle. Sentii un profumo, poi un odore di erba schiacciata, subito dopo il fetore caldo di intestini di maiale bolliti. Ossessiva, la voce continuava: - Xiaojia... Xiaojia... - A un tratto un freddo tagliente mi inondò dalla testa ai piedi e di colpo mi risvegliai.

Aperti gli occhi, prima vidi mille colori che mi danzavano davanti, come se in cielo fosse apparso l'arcobaleno. Poi la luce del sole mi abbagliò e una grossa faccia bianca come una palla di pasta lievitata mi fissò a brevissima distanza. Era il viso di mia moglie. La sentii dire: - Xiaojia, mi hai spaventato a morte! - Aveva le mani coperte di sudore. Con un grande sforzo, alla fine riuscì in qualche modo a tirarmi su da terra. Scuotendo la testa le chiesi, Dove sono? Mi rispose: - Stupido, dove dovresti essere? Sei a casa -. A casa; aggrottai dolorosamente le sopracciglia, e all'improvviso tutto mi tornò in mente. Cielo, non voglio più il baffo di tigre, non lo voglio più. Lo getterò nel fuoco. Lei rise gelidamente, mi avvicinò le labbra all'orecchio e sussurrò: - Stupidone, ma veramente pensavi che quello fosse un baffo di tigre? Era solo uno dei miei peli -. Scossi la testa, mi doleva, mi doleva tantissimo, No, impossibile, come puoi avere addosso un pelo così? Magari era pure uno dei tuoi peli, ma io tenendolo in mano sono riuscito a vedere chi eri

in realtà. Incuriosita, lei mi chiese: - Allora dimmi, chi sono? - Guardai quel suo viso bianco e morbido, le sue braccia e le sue gambe, mi girai verso mio padre che stava seduto sul suo seggio pretendendo di essere ciò che non era e fu come se mi fossi appena risvegliato da un sogno. Forse era solo un sogno: nel sogno tu eri un serpente e mio padre una pantera. Con una risata strana mi disse: - Che io sia veramente un serpente? Ma sì che sono un serpente! - Di colpo il viso si allungò, gli occhi le diventarono verdi. - Se fossi veramente un serpente, - disse maligna, - ti entrerei nella pancia! - La faccia le si allungava, gli occhi erano sempre più verdi, sul collo comparvero di nuovo le scaglie lucenti. Mi affrettai a coprimi gli occhi e gridai, Non è vero, non sei un serpente, sei un essere umano.

3.

In quel momento, il portone di casa mia venne aperto con una spinta violenta.

I soldati che mio padre aveva appena buttato fuori si erano trasformati in due lupi grigi in uniforme e cappello che, con la mano sull'impugnatura della spada, stavano in piedi ai lati del portone. Ero sul punto di svenire dallo spavento e mi affrettai a chiudere gli occhi per cercare di sfuggire a quest'incubo. Quando li riaprii, mi avvidi che le loro facce avevano essenzialmente ripreso i soliti tratti, ma sulle mani gli erano cresciuti lunghi peli grigi e le dita erano artigli ricurvi come uncini di ferro. Tragicamente mi resi conto che il pelo di mia moglie era più potente del baffo di tigre. Bisognava stringere forte il baffo nella mano perché mostrasse i suoi poteri magici, mentre bastava aver toccato una volta il pelo di mia moglie perché il suo incanto ti si appiccicasse addosso, non importava se lo tenevi in mano o se lo gettavi via, se l'avevi in mente o l'avevi dimenticato.

Dopo che i due soldati lupo ebbero aperto il portone mettendosi ai lati, una grossa portantina si fermò sulle pietre nere della strada davanti casa. Quattro portatori - la loro reale natura era ovviamente quella di asini: anche se nascosti dagli alti cappelli a cilindro, i contorni delle lunghe orecchie si intravedevano lo stesso - tenevano i lucidi zoccoli

anteriori sulle sbarre della portantina, una schiuma bianca gli colava dagli angoli del muso, e ansimavano pesantemente. Dovevano aver fatto la strada di corsa: gli stivali che portavano sugli zoccoli erano coperti da uno spesso strato di polvere. Diao, il segretario per gli affari legali, che la gente chiamava maestro Diao - in realtà un porcospino dal muso appuntito -, con la zampa anteriore rosata sollevò un angolo della tenda della portantina. Riconobbi la portantina di Sua Eccellenza Qian. Era quella su cui aveva sputato Xiao Kui mettendosi nei guai. Sapevo che dalla portantina sarebbe uscito proprio lui, il magistrato del distretto di Gaomi e anche padrino di mia moglie. Il padrino di mia moglie, di regola, sarebbe anche il mio padrino: sarei voluto andare a porgergli i miei ossequi insieme a mia moglie ma quella non era d'accordo nemmeno se l'ammazzavi. A dire il vero, Sua Eccellenza era sempre stato generoso nei nostri confronti e già da molti anni ci aveva esentato dal pagamento delle imposte. Ma non avrebbe dovuto far spezzare le gambe a Xiao Kui soltanto per uno sputo, Xiao Kui era mio amico. Una volta mi disse, Xiaojia, sei un idiota, Sua Eccellenza ti ha regalato un cappello verde³, perché non lo metti? Tornato a casa, dissi a mia moglie, Moglie, moglie, Xiao Kui dice che Sua Eccellenza Qian mi ha regalato un cappello verde: com'è questo cappello? Perché non me lo fai vedere? Lei mi maledì: - Stupido, Xiao Kui è una canaglia, non ti permetto di vederlo mai più: se vai ancora a cercarlo, non ti terrò più tra le braccia per farti addormentare! - Dopo meno di tre giorni, i soldati spezzarono una gamba a Xiao Kui. Spezzare una gamba solo per uno sputo, Eccellenza, mi sembra che abbiate un po' esagerato; oggi siete venuto a trovarci di persona, voglio proprio vedere che bestia siete.

Vidi sbucare dalla portantina il testone di una tigre bianca, grosso come un cesto di vimini. Cielo, allora Sua Eccellenza è la reincarnazione di una tigre bianca. Non per niente mia madre diceva che l'imperatore è il vero drago tornato sulla terra, e che i ministri sono tutte tigri. La tigre bianca portava un cappello da funzionario con la punta azzurra e la tunica rossa ufficiale, e sul petto aveva ricamata una coppia di strani uccelli bianchi, che di sfuggita potevano sembrare galli o forse anatre. Era più robusto di mio padre: era una tigre grassa, mio padre una pantera magra. Lui era una palla bianca di farina lievitata, mio padre un pezzo di carbone nero. Uscì dalla portantina e ondeggiando entrò nel portone di casa mia. La tigre procedeva a passi

misurati. Il vecchio porcospino gli si affrettò davanti e, entrando nel cortile, annunciò a gran voce: - È arrivato Sua Eccellenza il magistrato del distretto!

Quando ci trovammo faccia a faccia, lui mi mostrò i denti e io chiusi gli occhi per la paura. Sentii che diceva: - Allora tu saresti Zhao Xiaojia? - Mi affrettai a inchinarmi e a rispondere, Sì, sono io. Mentre mi inchinavo, lui aveva nascosto una buona parte della sua reale natura, soltanto la coda gli spuntava dalla veste, arrivava fino a terra, e si era infangata. Pensai, Tigre, il fango nel mio cortile è pieno di sangue di maiale e merda di cane, vedrai che tra un po' la coda ti si riempie di mosche. Non avevo ancora finito che le mosche si staccarono in massa dal muro e si precipitarono ronzando su di» lui. Atterrarono sulla coda, sul cappello, sulle maniche, sul colletto. Lui mi disse amabilmente: - Xiaojia, entra ad annunciarmi, di' che il magistrato chiede di essere ricevuto.

Entrate da solo, mio padre morde.

Il segretario legale, nascoste le sue sembianze di porcospino, mi disse con un'espressione feroce: - Xiaojia, sei uno sfrontato, come ti permetti di disobbedire a Sua Eccellenza! Entra subito e va' a chiamare tuo padre!

Con un gesto Sua Eccellenza Qian mise a tacere il segretario imbestialito e curvandosi entrò nella sala. Mi affrettai a seguirlo: volevo proprio vedere la scena dell'incontro fra la tigre e la pantera. Avrei voluto che diventassero nemici a prima vista, ringhiandosi contro, i peli ritti sul collo, gli occhi che lanciavano raggi verdi, le zanne bianche scoperte. La tigre bianca fissò la pantera, la pantera squadrò la tigre. La tigre girò intorno alla pantera nera, la pantera intorno alla tigre bianca: nessuno dei due voleva mostrarsi più debole. Mia madre mi aveva detto che le bestie feroci, quando si confrontano, soffiano, sgranano gli occhi, mostrano i denti e spalancano le fauci, cercando per prima cosa di intimidire l'avversario con un atteggiamento minaccioso. Bastava che una delle due desse segno di aver paura, che facesse atto di sottomissione, con le orecchie abbassate, la coda fra le zampe e lo sguardo rivolto verso il basso, che la più forte si sarebbe accontentata di darle qualche morso e basta. Il problema era quando tutt'e due tenevano duro e nessuna era disposta a sottomettersi, allora uno scontro sanguinoso era inevitabile. Senza lotta non c'era niente da vedere, uno

scontro feroce sì che era uno spettacolo interessante. Speravo che mio padre lottasse contro Qian, come una pantera contro una tigre, senza mezze misure. Li vidi che si giravano intorno, sempre più veloci, sempre più feroci, mio padre girando si trasformò in uno sbuffo di fumo nero e Qian in fumo bianco, dalla sala rotolarono nel cortile, dal cortile rotolarono in strada. Gira gira gira, mi girava la testa e mi si confondeva la vista, a forza di girare divennero una trottola, alla fine si mescolarono, nel nero c'era il bianco, si erano appallottolati come un uovo; nel bianco si vedeva il nero, si erano arrotolati come una corda. Dal lato est del cortile rotolarono a ovest, da sud arrivarono a nord. Su per le stanze, giù dentro il pozzo. A un tratto si levò un grido, urlarono le montagne e fischiò il mare, l'urlo delle lepri che si accoppiano, ma alla fine tutto si calmò. Vidi una tigre bianca e una pantera nera che, accovacciate come cani, si leccavano le ferite sulle spalle con le grosse lingue a qualche metro di distanza l'una dall'altra. Il duello mi aveva abbagliato e riempito di gioia, spaventato a morte e inondato di sudore. Ma ancora non si sapeva chi fosse il vincitore. Quando si mordevano avvinghiati, sarei voluto andare ad aiutare mio padre, ma non c'era verso di infilare la mano.

Qian fissava mio padre con odio, sul viso un'espressione di scherno. Mio padre, con lo spregio sul volto, squadrava con ferocia Sua Eccellenza. Il magistrato, che aveva fatto quasi picchiare a morte Xiao Kui, non lo spaventava per nulla, lui era feroce come una pantera, duro come un asino, forte come un toro. Quando i loro sguardi si toccavano erano coltelli e spade che incrociavano le lame. Le scintille volavano ovunque. Alcune mi colpirono il viso e mi fecero venire le vesciche. I loro sguardi rimasero allacciati per un po', nessuno dei due era disposto a lasciar correre. Il cuore mi era arrivato in gola: se avessi aperto la bocca sarebbe saltato fuori. Una volta a terra sarebbe diventato una lepre dalla coda alzata, sarebbe corso fuori dal cortile, sulla strada, i cani l'avrebbero inseguito ma lui sarebbe già arrivato sul pendio meridionale a mangiarsi l'erba verde. Ma quale erba, erba festuca. Ne avrebbe mangiata a sazietà, a volontà, sarebbe diventato grasso e tornato in petto non ci sarebbe più entrato. Avevano i muscoli tesi e allargavano furtivamente gli artigli nascosti nelle zampe. Erano pronti a scattare in ogni momento e appallottolarsi nuovamente come un uovo. In quel momento cruciale, mia moglie scivolò all'esterno come un

profumo che assale il naso. Sul suo volto sbocciò un sorriso di petali di rosa, che si allargava verso l'esterno, petalo su petalo. Il suo vitino ancheggiava, ancheggiava: alla fine si avvolse su se stesso come una corda. La sua vera natura, dopo essermi balenata un attimo davanti agli occhi, si era nascosta dentro quella pelle tenera, profumata, dolce. Mia moglie, recitando la sua parte, prima si inginocchiò, poi con una voce più zuccherosa del miele e più acida dell'aceto, disse: - Sun Meiniang si prostra umilmente dinanzi a Sua Eccellenza Qian, magistrato del distretto.

Quell'inchino fece dileguare l'ira di Qian Ding. Questi distolse lo sguardo e si mise a tossire come una capra col raffreddore. Ovviamente era una tosse forzata: anche se sono uno stupido, me ne sono accorto persino io. Guardò mia moglie di sottocchi: non osava guardarla dritta in viso, non osava soffermare il suo sguardo, che saltava da una parte all'altra come una cavalletta che sbatte contro le pareti. Aveva il volto penosamente contratto, non si capiva se per timidezza o per paura. Tutto d'un fiato, le disse: - Senza complimenti, rialzatevi, prego -. Mia moglie si rimise in piedi: - Ho sentito dire che, per aver gettato mio padre in prigione, Sua Eccellenza è stato ricompensato largamente dagli stranieri: ho preparato vino di miglio e carne di cane per festeggiare.

Qian rise seccamente poi, dopo un lungo silenzio, replicò:

Sono un funzionario al servizio della corte, come potrei non impegnarmi fino in fondo nell'esercizio delle mie mansioni?

Mia moglie, con una risata lasciva, senza curarsi delle possibili conseguenze, si avvicinò a Qian, gli tirò la barba nera e gli accarezzò la grossa treccia - perché mia madre non mi ha fatto una treccia così grossa? -, poi, spudoratamente, andò dietro al seggio di legno di sandalo e tirò il codino a mio padre.

- Uno di voi è il mio padrino, l'altro è mio suocero. Il mio padrino ha catturato mio padre e vuole che mio suocero lo uccida. Padrino, suocero, la vita di mio padre è nelle vostre mani!

Quando mia moglie ebbe pronunciato queste parole folli, corse accanto al muro in preda ai conati di vomito. Io voglio bene a mia moglie. Timidamente mi feci avanti per darle qualche colpetto sulla schiena. Le dissi, Moglie, non sarà che questi due ti stanno facendo ammalare di rabbia? Lei drizzò la schiena, gli occhi pieni di lacrime, e

mi disse, infuriata: - Scemo, hai anche il coraggio di chiedermelo? Sono incinta del bastardo che continuerà la vostra famiglia!

Mia moglie imprecava contro di me ma guardava Qian. Mio padre aveva alzato gli occhi al cielo, probabilmente stava cercando quel grasso geco che ogni tanto si fa vedere da queste parti. Qian agitava il didietro a disagio, come un bambino che trattiene la cacca. Vedevo il sudore colargli sulla fronte. Il segretario Diao si fece avanti, si inchinò e disse:

Eccellenza, prima il lavoro; Sua Eccellenza Yuan è ancora nella sala delle udienze in attesa di una risposta!

Lui si asciugò il sudore con la manica, si rassettò la barba che mia moglie gli aveva scompigliato, fece di nuovo quella sua tossetta da capra, poi, terreo, si piegò a malincuore in una profonda riverenza davanti a mio padre e fece: - Se questo misero funzionario non s'inganna, voi siete il famoso Zhao Jia, Nonna Zhao.

Mio padre si alzò in piedi, reggendo con entrambe le mani il rosario di legno di sandalo, e rispose fiero: - Sono io; perdonate se non mi inchino davanti a voi ma sto reggendo il rosario in legno di sandalo, dono personale dell'imperatrice madre.

Ciò detto sollevò il rosario, che sembrava più pesante di una catena di ferro, in attesa.

Qian indietreggiò di un passo, unì le gambe, si spazzolò le maniche, le scrollò, si piegò in ginocchio toccando terra con la fronte e piagnucolò: - Qian Ding, magistrato del distretto di Gaomi, augura eterna vita all'imperatrice madre.

Dopo la riverenza, si rialzò in piedi annunciando: - Non era intenzione di questo misero funzionario voler affaticare i preziosi piedi della Nonna. L'invito proviene da Sua Eccellenza Yuan, il governatore della provincia dello Shandong.

Mio padre non gli prestò alcuna attenzione, e sgranando il rosario con entrambe le mani, gli occhi rivolti al geco sul soffitto, rispose: - Eccellenza, il seggio su cui siedo mi è stato donato personalmente dall'imperatore. Secondo la regola ufficiale, vedere l'oggetto è come essere alla presenza del signore stesso.

Il volto di Qian si fece ancora più scuro del legno di sandalo rosso. Si vedeva che stava soffocando dalla rabbia ma non poteva sfogarsi. Papà, mi sembra che tu stia esagerando. Già una volta l'hai

fatto inchinare davanti a te, sovvertendo l'ordine naturale che vuole che i sudditi si inchinino davanti ai funzionari. Come puoi chiedergli di inchinarsi una seconda volta? Lascia perdere. Mia madre diceva, Enorme è il potere dell'imperatore, lontano quanto i confini del cielo; ma è un piccolo funzionario, il magistrato che hai davanti agli occhi. Gli basterebbe una scusa qualsiasi per farcela pagare cara. Qian non è certo un avversario facile. Te l'ho raccontata la storia del mio amico Xiao Kui che per aver sputato contro la sua portantina si è ritrovato con la gamba spezzata.

Sua Eccellenza Qian roteò gli occhi, poi chiese freddamente: - E l'imperatore in che occasione e in che luogo si sarebbe poi seduto su questo seggio?

Mio padre rispose: - Il diciottesimo giorno dell'ultimo mese dell'anno Jihai, il 1899, l'imperatrice madre, dopo aver ascoltato il rapporto del gran supervisore Li Lianying sul mio lavoro, fece qualcosa senza precedenti e mi usò la gran cortesia di convocarmi nella sala della benevolenza e della longevità. In quell'occasione mi donò il rosario buddhista e mi ordinò di smettere di uccidere e di votarmi a una vita di devozione. Poi volle che domandassi una ricompensa anche all'imperatore. Lui, alzandosi in piedi, mi disse di non avere nulla da darmi ma che, se non lo trovavo troppo pesante, potevo portarmi via il suo seggio.

Sua Eccellenza Qian spremette un sorriso gelido sul volto rannuvolato, e disse: - Questo misero funzionario dallo scarso talento, un'istruzione elementare e conoscenze molto limitate ha comunque letto qualche testo classico: in passato o nel presente, in Cina e altrove, non c'è mai stato un imperatore che si sia privato volontariamente del proprio seggio - senza contare poi che l'avrebbe donato a un carnefice! Nonna Zhao, questa storia mi sembra un po' troppo fantasiosa: il fegato certo non ti manca! Perché non dici che l'imperatore ti ha fatto anche dono dell'intera dinastia Qing con i suoi trecento anni di potere e le sue centomila miglia di fiumi e montagne? In tanti anni in cui hai maneggiato la spada per il ministero sarai pur venuto a conoscenza di qualche legge dello Stato, ti chiederei quindi cortesemente di illuminarmi: secondo la legge, quale sarebbe la punizione per aver falsificato un ordine imperiale, per aver millantato il possesso di oggetti imperiali, per le menzogne attribuite all'imperatrice madre e

all'imperatore stesso? Venir squartati o tagliati in due? Lo sterminio dei parenti stretti o dell'intero clan?

Papà, ma come ti viene in mente di dire spacconate di prima mattina: guarda che disastro hai combinato! Mezzo morto dallo spavento, mi gettai in ginocchio a implorare il perdono. Dissi, Eccellenza, mio padre vi ha offeso e se decideste di farlo a pezzi e darlo in pasto ai cani avrebbe soltanto quello che si merita, ma noi due non abbiamo fatto nulla per provocarvi: siate buono, non sterminate la nostra famiglia. Se ci sterminate chi vi porterà carne e vino? E poi, mia moglie ha appena annunciato di essere incinta: aspettate almeno che nasca il bambino.

Il segretario Diao commentò ironico: - Zhao Xiaojia, sei proprio un rimbambito, sterminare un'intera famiglia è come estirpare l'erba alla radice, non si possono lasciare superstiti, come potrebbe essere risparmiato un erede che continuerà la stirpe?

Mio padre mi venne davanti, mi allungò un calcio e mi maledisse: - Nullità, togliti di mezzo! Quando è tutto tranquillo fai il figlio devoto, poi nel momento cruciale te la fai sotto -. Quando smise di urlare contro di me, si rivolse a Qian: - Signor magistrato di distretto, visto che pensate che io stia mentendo, perché non andate alla capitale a chiedere all'imperatrice madre e all'imperatore? Oppure, se il cammino vi sembra troppo lungo, potreste sempre tornare al palazzo distrettuale e chiedere a Sua Eccellenza Yuan, lui dovrebbe riconoscere questo seggio.

Le parole di mio padre erano insidiose come un ago nascosto nel cotone: Qian rimase trafitto dallo spavento. Chiuse gli occhi, sospirò, li riaprì, disse: - Basta così, l'ignoranza e l'inesperienza di questo misero funzionario l'hanno reso ridicolo davanti a Nonna Zhao! - Con una mano impugnò l'altra, fece una riverenza a mio padre, poi, con un'espressione amara sul viso, scrollò le maniche, si inginocchiò e, portando la fronte a terra davanti al seggio, urlò come uno che litiga per strada: - Qian Ding, magistrato del distretto di Gaomi, augura lunga vita a sua maestà l'imperatore.

Le mani che sgranavano il rosario tremavano senza posa, e una soddisfazione irrefrenabile sprizzava dagli occhi di mio padre.

Qian si rialzò in piedi e disse sorridendo: - Nonna Zhao, non avete altri tesori donati dall'imperatore? Posso inchinarmi ancora, una, due,

tre, quattro volte.

Mio padre rise: - Eccellenza, spero non me ne vorrete, queste sono le regole di corte.

Qian disse: - Visto che non c'è altro, inviterei Nonna Zhao a venire con me: Sua Eccellenza Yuan e il governatore generale Kurt Rosendahl lo attendono a palazzo.

Mio padre disse: - Pregherei Vostra Eccellenza di chiedere a due dei vostri uomini di portare il seggio, perché Sua Eccellenza Yuan possa verificarne l'autenticità.

Qian esitò un attimo, poi fece un gesto e disse: - D'accordo, che venga qualcuno!

I due soldati dalle sembianze di lupi sollevarono la sedia del drago e, seguiti da mio padre e da Sua Eccellenza Qian, uscirono dal cortile di casa mia. Mia moglie rimase lì a vomitare e mentre vomitava piangeva: - Padre mio, cercate di mantenervi in vita, vostra figlia è già incinta di vostro nipote! - Vidi che il volto di Qian a tratti diventava paonazzo e poi si faceva pallido, era molto a disagio, l'espressione sul volto di mio padre invece era sempre più arrogante. Arrivati davanti alla portantina, Qian e mio padre educatamente fecero a vicenda il gesto di cedere il passo, come due funzionari di pari rango, due amici che si rispettano e si vogliono bene. Alla fine, nessuno dei due salì sulla portantina, i due soldati provarono senza riuscire a infilarci dentro il seggio, poi decisero di sistemarlo sottosopra sui manici. Mio padre depose il rosario nella portantina e uscì di nuovo fuori. La tenda si abbassò nascondendo l'inviolabile oggetto sacro. Con le manine bianche ormai vuote guardò Qian con grande soddisfazione. Con una strana risata, Qian alzò velocemente la mano e mollò uno schiaffo sulla guancia di mio padre, che risuonò con uno schiocco simile a quello di un rospo che viene spiacciato. Lui, colto di sorpresa, fece un giro su se stesso. Si era appena rimesso dritto che Qian gliene diede un altro. Questo, ancora più potente, lo sbatté a terra. Rimase seduto, inebetito, con lo sguardo fisso e confuso. Abbassò la testa e sputò una boccata di sangue e denti. Qian disse: - Andiamo!

I portatori sollevarono la portantina e si avviarono di corsa. I due soldati aiutarono mio padre ad alzarsi e si avviarono tenendolo ognuno per un braccio come se trascinassero un cane morto. Qian, testa alta e petto in fuori, avanzava pieno di boria, come un gallo appena sceso dal

dorso della gallina. Siccome non guardava dove stava andando, inciampò in un mattone e, se Diao non l'avesse retto, sarebbe piombato a terra come un cane che si getta sulla merda. Gli cadde però il cappello, lui si affrettò a raccoglierlo, se lo rimise in testa, era storto e quindi lo raddrizzò. Qian seguiva la portantina e Diao seguiva Qian, dietro a Diao i due soldati trascinavano mio padre che si trascinava le gambe, e un'orda di ragazzini incoscienti seguiva le gambe di mio padre. Il corteo, in tutto una decina di persone, avanzava barcollando verso il palazzo del governo.

Mi vennero le lacrime agli occhi e mi pentii di non essermi gettato su Qian Ding un attimo prima. Non c'era da stupirsi se mio padre diceva che di norma ero un figlio devoto ma che nei momenti cruciali diventavo un incapace. Avrei dovuto spezzargli le gambe con un bastone, aprirgli la pancia con un coltello... Afferrai un coltello e corsi fuori dal cortile. Arrivai in mezzo alla strada, deciso a rincorrere la portantina di Qian Ding, ma la curiosità mi bloccò. Seguii un nugolo di mosche e arrivai al mucchietto che mio padre aveva appena sputato. Erano denti, due molari. Con la punta del coltello li rigirai un po' e malinconicamente versai un paio di lacrime. Poi mi drizzai in piedi, rivolto verso le loro schiene, sputai e urlai, Che tua madre sia fottuta, e sottovoce aggiunsi, Qian Ding!

Capitolo quarto

La voce dell'odio di Qian Ding

*È ubriaco il magistrato di Gaomi nel padiglione occidentale,
il suo pensiero torna alle splendide fattezze di Meiniang.
(Ebbro è solo il corpo, sobrio rimane lo spirito!)
Gli occhi di lei come acque autunnali increspate dalle onde,
le rosse labbra e i candidi denti
che ne accentuano lo splendore.
Affascinato da una melodia di opera dei gatti,
vino di miglio, carne di cane, amore infinito.
Nemmeno un generale
riesce a valicare il Passo della bella donna,
anche gli eroi crollano in ginocchio
alla vista di una gonna «a melograno».
Eravamo come pesci nell'acqua,
una coppia di fenici che giocano,
osammo consumare nella sala quell'amore illecito.
(Mancando di rispetto agli antenati).
Peccato che i bei sogni non durino a lungo,
e di colpo sopraggiungano le sciagure.
Nella zona nordorientale è scoppiata una rivolta armata.
Il vecchio Sun Bing si è ribellato causando un putiferio,
lui che una volta interpretava ruoli maschili con la sua splendida
barba.
Col pensiero torno ad allora, ero appena stato nominato,
lui diceva spacconate ed era irriverente.
Nella sala delle udienze gettai ai miei uomini
la tavoletta rossa ordinando che lo arrestassero.
Lo portarono al distretto in catene
e gli illividirono il sedere a bastonate.
Dopo le legnate, ci fu il duello delle barbe
che mi rese popolare alle masse.
Quel giorno incontrai di nuovo Meiniang,
bella come la reincarnazione della favorita Yuhuan.*

*È la figlia di Sun Bing e questo me lo rende un po' vicino...
I diavoli tedeschi lo odiano dal profondo delle viscere,
vogliono infliggergli un atroce supplizio.
A giustiziarlo sarà un boia di nome Zhao Jia,
il vecchio suocero di Meiniang.*

«Il supplizio del legno di sandalo - Ritmo ubriaco», *Opera dei gatti*.

1.

Accomodati, ti prego moglie mia, non per te è il rozzo compito di riscaldare il vino e preparare le vivande. Mille volte ho ripetuto queste parole, ma rimangono per te come la brezza leggera che sfiora appena l'orecchio. Siediti, ti prego, vorrei che oggi noi due, marito e moglie, ci abbandonassimo alle libagioni. Non dovremmo temere l'ebbrezza né le verità che il vino rivela. Parlerei francamente non soltanto nei saloni appartati e nelle stanze segrete, ma anche nelle case da tè, nelle taverne, sarei pronto a togliermi questo peso dal petto davanti a una folla. Discendente di una famiglia di funzionari di rango, sei nata e cresciuta nel fasto e negli agi. Zeng Guofan, il tuo nonno materno, si impegnò con tutto se stesso per salvare la dinastia dalla crisi, agì con il massimo impegno senza risparmiare energie per il bene del Paese, e fece il possibile per cambiare il corso degli eventi avversi, una colonna incrollabile nella foga della corrente. Senza di voi, l'impero dei Qing sarebbe caduto da tempo, non ci sarebbe stato bisogno di aspettare fino ad oggi. Vieni, brindiamo. Non pensare che sia ubriaco, purtroppo non lo sono affatto, vorrei tanto potermi ubriacare, ma il vino riesce solo a inebriarmi il corpo ma non offusca la mia anima. Non voglio nasconderti, e in ogni caso non potrei, che il destino della dinastia è giunto al suo epilogo. L'imperatrice madre ha il controllo totale del potere, l'imperatore è soltanto un fantoccio, il gallo è stato messo a covare mentre la gallina canta al sorgere dell'alba, il maschile e il femminile, lo *yin* e lo *yang*, sono stati sovvertiti, il bianco e il nero si sono mescolati tra loro, gli uomini incapaci conquistano onori e la stregoneria dilaga. Sarebbe davvero cosa strana se in questo frangente

l'impero non crollasse! Lascia che per una volta mi sfoghi liberamente, altrimenti scoppierò! Dinastia Qing! La tua dimora vacilla ed è sul punto di crollare: se devi cadere fallo subito, se devi finire fallo in fretta! Perché prolungare quest'agonia, quest'ambiguità? Moglie, non tapparmi la bocca, non togliermi il vino, lasciami bere a sazietà, lasciami parlare liberamente! Nobile e rispettabile imperatrice madre, imperatore dal mandato celeste, voi che siete l'oggetto della venerazione delle masse, senza tener conto della vostra posizione, avete convocato al vostro cospetto un carnefice. Cos'è un carnefice? È un rifiuto del genere umano, indegno persino di appartenere alle nove categorie più infime dell'umanità! Per me e gli altri funzionari, per noi che ci leviamo prima dell'alba e ceniamo dopo il calare del sole, che operiamo industriosi e con coscienza, riuscire a gettare anche un solo sguardo sul volto del drago è un evento impensabile. Ma un essere spregevole, inferiore ai porci e ai cani, ha avuto il privilegio di una vostra convocazione. L'imperatrice madre gli ha donato un rosario, l'imperatore il suo seggio, ci mancava solo che gli conferissero un rango da condividere con la consorte e tramandare agli eredi. L'illustre Guofan, tuo nonno materno, eccellente stratega e condottiero di eserciti, ha marciato a sud e combattuto a nord conquistandosi grandi meriti in battaglia, ma non per questo l'imperatore gli ha donato il suo seggio imperiale. L'esimio Guoquan, tuo prozio materno, ha rischiato la vita in battaglia, ha sgominato le orde nemiche, ha condotto campagne sanguinose scampando a morte quasi sicura, ma l'imperatrice madre non gli ha mai donato un rosario. È invece un boia, un essere ignobile a venirne gratificato! La bestia, forte dei doni ricevuti, mi ha costretto a prostrarmi davanti a loro - e quindi anche davanti a lui -, ho dovuto fare tre riverenze e nove volte la mia fronte ha toccato terra. Se si tollera questo, cos'altro non si può sopportare! Anche se non sono che un funzionario di basso rango e la mia persona merita scarsa importanza, ho comunque superato a pieni voti gli esami imperiali, rivesto il ruolo di funzionario di quinto grado, e brucio di indignazione per l'offesa ricevuta! Non fosti tu a dire che «non tollerare le piccole contrarietà danneggia il grande disegno»? Ma se le cose stanno in questo modo, di quale grande disegno si potrà mai parlare? In giro si diffondono mille voci, si dice che l'Esercito delle Otto Nazioni Alleate sia già alle mura della città e che l'imperatore e l'imperatrice madre stiano per

abbandonare la capitale e rifugiarsi a ovest, che la dinastia Qing sia ormai al suo ultimo anelito di vita. A questo punto, perché sopportare ancora? No, non lo farò! Mi vendicherò anche della più piccola offesa! Appena ha posato il seggio e il rosario nella portantina, ho assestato due forti schiaffi su quel muso da cane rinsecchito. Che soddisfazione! Ogni schiaffo ha echeggiato sonoramente. Lui ha abbassato la testa e ha sputato due denti insanguinati. La mano mi duole ancora. Che gusto! Ti prego, dammi del vino.

I due schiaffi hanno dileguato la sua arroganza, pareva un cane rognoso con la coda tra le gambe. Ma era evidente che non aveva alcuna intenzione di dichiararsi sconfitto. I suoi occhi infossati, occhi in cui il bianco si vedeva appena, sfavillavano di una luce verde, ardevano come due fuochi fatui. Non era un cagasotto; quando stavamo per passare attraverso la porta del cerimoniale gli ho chiesto, Come va, Nonna Zhao? Indovina la sua reazione. Prima ha avuto l'ardire di farsi una bella risata e poi mi ha detto: - Eccellenza, ora siete voi a picchiare, ma un giorno vi restituirò l'onore -. Dissi, Il momento che tu aspetti non arriverà mai, piuttosto che cadere nelle tue mani sono pronto a ingoiare oro, a impiccarmi a una trave, berrò il veleno, mi planterò un coltello in corpo. - Temo che quando arriverà il momento non sarete voi a decidere! - E aggiunse: - Eccellenza, sono stati molti i casi come il vostro.

Moglie, hai ragione, picchiandolo mi sono sporcato le mani. Io sono il magistrato del distretto, un funzionario nominato dalla corte, non dovrei abbassarmi al suo miserabile livello. Cos'è lui? Un maiale? No, i maiali hanno più distinzione. Un cane? I cani sono più nobili. Ma cosa potevo fare: Sua Eccellenza Yuan aveva chiesto espressamente di lui, un funzionario di alto grado può schiacciarti con un suo ordine, non avevo scelta, dovetti mandare qualcuno a chiamarlo e siccome i miei inviati non riuscirono a convincerlo fui costretto ad andare di persona. È evidente che, agli occhi di Yuan, il magistrato del distretto di Gaomi vale meno di un boia.

Quando siamo arrivati sulla soglia della sala delle udienze, gli ho afferrato la mano, una mano strana, ardente come la brace e morbida come farina impastata: volevo che entrassimo insieme per dare l'impressione che fossimo amici, per non dargli occasione di lagnarsi. Lui ha fatto resistenza e si è divincolato. Mi ha sorriso di sottecchi, non

sapevo quale diavoleria stesse tramando. Si è introdotto nella portantina, ha preso il rosario e se lo è messo al collo, poi ha preso il pesante seggio di legno di sandalo e se lo è caricato sulla testa capovolto. Quell'essere sparuto che apparentemente non avrebbe potuto resistere a un soffio di vento riusciva a sostenere il peso di un seggio di quella portata. Reggendo il suo talismano sulla testa entrò barcollando nella sala. Io perplesso lo seguii. Entrando vidi la sorpresa dipinta sul volto di Yuan Shikai che era seduto vicino a Rosendahl, il governatore generale di Jiao'ao. Quel bastardo di Rosendahl aggrottò le sopracciglia e strabuzzò gli occhi in una smorfia.

Sempre con il seggio sulla testa, Zhao si inginocchiò al centro della sala e disse con affettazione: - Zhao Jia, già boia del ministero delle Punizioni a cui la magnanimità dell'imperatrice madre ha permesso di ritirarsi al suo paese natale per trascorrere la vecchiaia, presenta i suoi ossequi a Sua Eccellenza!

Yuan si alzò subito in piedi, spinse in fuori la pancia, con passetti veloci scese i gradini e, arrivato davanti alla bestia, allungò le braccia per prendere il suo fardello. Era troppo pesante e non riuscì nemmeno a sollevarlo. Mi accorsi che si metteva male, in fretta mi feci avanti per aiutarlo, con estrema cura presi il seggio, lo capovolsi e lo posai al centro della sala. Yuan si riordinò la veste e scrollò le maniche, con entrambe le mani si tolse il cappello, si prostrò in una riverenza e disse: - Yuan Shikai, governatore della provincia dello Shandong, augura vita eterna all'imperatore e all'imperatrice madre! - Rimasi di sasso, fulminato. Quando Yuan ebbe terminato i suoi ossequi, mi riscossi, ma la mia esitazione mi aveva reso colpevole di un crimine che meritava di provocare l'ira celeste. Preso dal panico caddi in ginocchio e feci le tre genuflessioni e le nove riverenze a quella bestia, al suo seggio e al suo rosario. I freddi mattoni della sala mi provocarono un bernoccolo sulla fronte. Mentre mi prostravo, l'interprete che stava accanto a Rosendahl gli bisbigliò qualcosa in un orecchio e sul lungo muso caprino dell'uomo comparve un sorriso di scherno. Dinastia Qing! La tua abilità è di umiliare i tuoi funzionari e accogliere incondizionatamente gli stranieri. In passato io e Rosendahl abbiamo avuto molti dissapori: presumo che al cospetto di Yuan non possa certo aver speso una buona parola per me. Che sia fatta la volontà del cielo. Bastardi, in ogni caso sono stato io ad aiutarvi a catturare Sun Bing.

L'animale rimaneva inginocchiato e non accennava a rialzarsi, Yuan si mosse per andare ad aiutarlo, ma lui rimase dov'era. Capii di essere nei guai: si stava per vendicare degli schiaffi che gli avevo dato. Infatti, si sfilò il rosario dal collo, tenendolo davanti a sé con entrambe le mani, e disse: - Questo suddito chiede che gli sia resa giustizia.

Yuan tirò un sospiro, mi gettò un'occhiata e disse: - Parla, prego!

Lui continuò: - Sua Eccellenza Qian dice che faccio affermazioni mendaci e che diffondo calunnie.

Yuan chiese: - Di quali affermazioni si tratta? Quali sarebbero le calunnie?

- Lui afferma che il seggio imperiale e il rosario buddhista sono in realtà oggetti di provenienza comune e che io mi sono creato una falsa reputazione per ingannare la gente.

Yuan mi lanciò un'occhiata ed esclamò: - Ignorante e malinformato!

Cercai di giustificarmi: - Vostra Eccellenza, «i riti non si possono estendere alla gente comune e le punizioni non sono applicabili ai membri della nobiltà». Come potrebbero l'imperatore e l'imperatrice madre, oggetto della venerazione delle masse, convocare dinanzi a loro un carnefice e gratificarlo con doni di tale valore? Per questo ho dubitato delle sue affermazioni.

Yuan disse: - Le tue conoscenze sono limitate e sei ancora influenzato dalle vecchie concezioni. L'imperatore e l'imperatrice madre, al passo con i tempi, si impegnano con fervore nel potenziamento del nostro Paese. Amano i sudditi come figli e mostrano loro la più profonda sollecitudine. Come il sole, essi diffondono i raggi su tutte le creature. Il grande albero e la piccola erba sono entrambi irradiati dal loro splendore. Sei minato dalle tue corte vedute e dalla tua mancanza di generosità. Continui ad aderire a concetti ormai superati e le tue esperienze limitate ti rendono tutto insolito.

La bestia continuò: - Sua Eccellenza Qian mi ha anche picchiato facendomi cadere due denti.

Yuan batté il palmo della mano sul tavolo e si alzò infuriato: - Nonna Zhao è un anziano dipendente del dipartimento delle Prigioni del ministero delle Punizioni, ha prestato i suoi servizi a tre imperatori, per lunghi anni ha svolto il compito di giustiziere con eccellente talento. L'imperatore e l'imperatrice madre l'hanno ricoperto di elogi e doni, e

tu, un misero magistrato di distretto, osi percuoterlo e fargli cadere i denti. Ti sembra questo il modo di dimostrare la tua devozione all'imperatore e all'imperatrice?

Ero stordito come se mi avessero fulminato: un bagno di sudore freddo mi inzuppava gli abiti. Le mie ginocchia si piegarono e mi gettai a terra per implorare il perdono: - Questo misero funzionario dalla vista corta quanto quella di un topo ha offeso la Nonna e provocato l'ira celeste. Meriterei di morire diecimila volte: vi imploro di concedermi la vostra clemenza!

Yuan cacciò un piccolo lamento, poi continuò: - Dovresti essere punito severamente per non aver avuto a cuore il bene del regno e per aver offeso e picchiato uno dei suoi sudditi. La tua colpa tuttavia è stata riscattata dal non piccolo servizio reso al governatore generale che gli ha permesso di catturare vivo Sun Bing, il capo dei ribelli.

Io continuavo a battere la fronte sul terreno: - Ringrazio Vostra Eccellenza per la sua magnanimità...

Yuan continuò: - Recita un detto popolare: «Quando si picchia qualcuno bisogna lasciargli illesa la faccia, non si devono esporre i suoi difetti». Hai percosso un innocente senza una valida ragione, facendogli cadere due denti: temo che Nonna Zhao non sia d'accordo a lasciarti andare impunito. Facciamo così: prostrati due volte davanti a Nonna Zhao e poi ordina di consegnargli venti d'argento perché possa farsi rimettere i denti.

Moglie, ora sai quale grave offesa ho subito quest'oggi. Sotto la gronda di un tetto basso come può un uomo non piegare la testa? Indurii il mio cuore e mi gettai a terra, il cuore e i polmoni mi stavano per scoppiare, gli occhi mi si iniettarono di sangue, feci due inchini a quella bestia...

L'animale accettò i miei ossequi con un sorrisetto, poi aggiunse impudente: - Eccellenza, la nostra è una famiglia estremamente povera; aspettano che ci sia il riso da mettere in pentola: spero che l'argento mi venga consegnato con sollecitudine.

Le sue parole provocarono l'ilarità di Yuan. Yuan Shikai, Eccellenza Yuan, da quel gran bastardo che sei, d'intesa con un carnefice, sei pronto a mortificare i tuoi subalterni di fronte agli stranieri. Ho superato a pieni voti gli esami imperiali, ho ricevuto dalla corte un mandato per svolgere il mio compito. Come puoi insultare in

questo modo un uomo di cultura, ferire così un funzionario dell'impero? Anche se apparentemente l'oggetto delle vostre ingiurie è solo il misero magistrato del distretto di Gaomi, in realtà è l'onore dell'intera dinastia Qing che state offendendo. L'interprete dal muso giallo aveva tradotto la nostra conversazione e quell'omicida a sangue freddo di Rosendahl rideva ancor più fragorosamente di Yuan. Moglie, oggi hanno fatto di me il loro zimbello. Che vergogna! Lasciami bere, voglio ubriacarmi fino in fondo. Yuan, come puoi non sapere che un gentiluomo preferisce morire anziché subire un'onta? Moglie mia, stai tranquilla, non mi ucciderò. Sono pronto da tempo a sacrificare la mia vita per la gloria della dinastia, ma non è ancora il momento propizio. Con il tacito permesso di Yuan, la bestia intanto, con aria soddisfatta, si era messa seduta sul seggio di legno. Io stavo in piedi da un lato come un semplice attendente. Una tempesta di sentimenti mi agitava e ondate di sangue impetuoso mi assalivano il cervello. Con un ronzio nelle orecchie e un formicolio alle mani, stavo per balzare in avanti e afferrarlo per la gola. Alla fine me ne è mancato il coraggio, lo so, sono stato un codardo. Ho ritratto il collo, alzato le spalle e mi sono sforzato di cacciar fuori un sorriso. Ecco il buffone che non teme di perdere la faccia, il pagliaccio senza vergogna né ritegno! Moglie mia, hai sposato l'uomo più accomodante del mondo!

Yuan gli chiese: - Nonna Zhao, è passato quasi un anno da quando ci separammo a Tianjin, non è vero?

Otto mesi, signore.

Yuan continuò: - Sai perché oggi ti ho chiesto di venire?

Nossignore.

Yuan chiese: - Sai perché al tempo fosti convocato dall'imperatrice madre?

Ho sentito dire dal gran supervisore Li Lianying che siete stato voi a tessere le mie lodi con lei.

Noi due siamo legati da un destino comune! - disse Yuan.

Ricorderò la vostra benevolenza fino alla fine dei miei giorni -. Si alzò, si prostrò inchinandosi a Yuan, poi si rimise seduto sul suo seggio.

Yuan disse: - Oggi ti ho chiamato, perché ancora una volta devi fare un lavoro per me... e ovviamente anche per la corte.

Non sono certo di quale compito vogliate affidarmi.

Rise e disse: - Per la miseria, quale potrebbe mai essere il compito

di un boia?

Non vi nascondo che dopo il lavoro a Tianjin i miei polsi si sono indeboliti e non riesco più a maneggiare la spada.

Yuan rise freddamente: - Sollevi persino la sedia del drago: come sarebbe a dire che non puoi maneggiare una spada? Non sarà mica che, dopo l'incontro con l'imperatrice, ti sei veramente votato a una vita di devozione?

Scivolò giù dal seggio, si inginocchiò a terra e disse: - Vostra Eccellenza, non oserei mai. Io che sono al livello di un maiale o di un cane, come potrei diventare un Buddha?

Yuan rise gelido: - Se tu riuscissi a diventare un Buddha, potrebbe diventarlo persino una tartaruga.

Vostra Eccellenza ha pienamente ragione.

Yuan: - Sei al corrente della ribellione di Sun Bing?

Da quando sono tornato al paese, sono rimasto sempre in casa, non so nulla di quanto succede fuori.

Ho sentito dire che Sun Bing è tuo parente stretto.

Ho servito presso la capitale e sono mancato dal mio paese per molti anni: questo matrimonio fu combinato da mia moglie ormai defunta.

Sun Bing ha radunato quei briganti dei Boxer per organizzare una ribellione, ha provocato un incidente diplomatico e messo in grave difficoltà l'imperatore e l'imperatrice madre. Secondo il codice della dinastia Qing, la punizione per questo crimine dovrebbe ricadere sui famigliari legati al reo dai nove vincoli di parentela.

Mi sono sempre soltanto curato di eseguire ordini, non comprendo la legge.

Yuan: - Secondo la legge il tuo è uno dei nove vincoli.

Sono tornato in paese da appena sei mesi e, a dire il vero, non so nemmeno che faccia abbia Sun Bing.

Yuan disse: - Se il cuore del popolo è di ferro, la legge è il calderone che lo fonderà. Da un anno i Boxer creano disordini: odiano i religiosi e sopprimono gli stranieri, provocano incidenti diplomatici, fomentano disgrazie di enorme portata. Adesso Pechino è circondata dall'esercito nemico, la situazione è estremamente critica. Nonostante Sun Bing sia stato catturato, i suoi seguaci sono ovunque, pronti a creare disordini. La gente dello Shandong è fiera e combattiva per

tradizione e gli abitanti del distretto di Gaomi lo sono in particolar modo. In questo momento di crisi del Paese e caos nell'esercito, soltanto pesanti punizioni riusciranno a frenare i cittadini ribelli. Quest'oggi ti ho fatto venir qui per rievocare i vecchi tempi e chiederti di trovare un supplizio per giustiziare Sun Bing, che serva da monito al popolo in rivolta.

Mentre ascoltavo, vidi gli occhi della bestia brillare con un luccichio che illuminò quel volto sottile come un coltello, trasformandolo in un pezzo d'acciaio appena uscito dalla fucina. Le sue strane mani posate sulle ginocchia palpitavano febbrili, come due piccoli animali. Non era paura: non c'è cosa al mondo che possa intimorire un boia. Le sue mani tremavano di eccitazione, degli stessi spasmi che scuotono un lupo alla vista della carne. Si illuminò di una luce cattiva mentre la sua bocca pronunciava parole di rispetto e umiltà. Per essere un boia rozzo e ignorante aveva una gran domestichezza con le sottigliezze del cerimoniale di corte. Dissimulava la stupidità e nascondeva la goffaggine, giocava al gatto col topo, attaccava il nemico nei suoi punti deboli, fingeva di essere confuso. A testa bassa, disse: - Vostra Eccellenza, sono un uomo ignorante capace soltanto di compiere le esecuzioni secondo i dettami superiori...

Yuan rise fragorosamente, poi, con modi affabili, disse: - Nonna Zhao, è forse per proteggere un parente che non intendi mostrarci la tua arte migliore?

Nella sua estrema scaltrezza, percepì l'insidia nascosta nelle parole apparentemente scherzose di Yuan, intravide il pericolo dietro la maschera di quel viso sorridente, quindi saltò giù dal seggio, si inginocchiò e disse: - Io sono già stato messo a riposo: non vorrei mai togliere il pane di bocca ai miei colleghi locali...

Ah, ti preoccupi di questo, - disse Yuan, - all'uomo capace il lavoro non manca mai.

Visto che avete di me una così alta opinione, non temo brutte figure.

Avanti, parla, descrivi uno a uno i supplizi di tutte le epoche, quelli usati per punire i funzionari e la gente comune, ma fallo lentamente, così l'interprete può tradurre per lo straniero.

Ho sentito dire dal mio maestro che la pena più terribile utilizzata dalla nostra dinastia è la scarnificazione.

È il tuo pezzo forte. A Tianjin hai usato questo supplizio per sistemare Qian Xiongfei; niente male, ma è stata una fine un po' troppo veloce.

Detto questo, Yuan annui verso di me in modo eloquente. Moglie mia, Yuan è un uomo dalle mille risorse e ha occhi e orecchie ovunque, non poteva ignorare che Xiongfei era mio fratello. Infatti ammiccò nella mia direzione - sul volto gli aleggiava il sorriso e lo sguardo era pungente come la coda di uno scorpione - e poi, come se improvvisamente gli fosse venuto in mente qualcosa, mi chiese: - Magistrato di Gaomi, ho sentito dire che Qian Xiongfei, il sicario che attentò alla mia vita, era tuo cugino -. Rimasi fulminato, mi ritrovai in un bagno di sudore e, nella più completa confusione, mi inchinai battendo la testa a terra come se pestassi aglio in un mortaio. Moglie mia, oggi la fronte di tuo marito ha patito non poco! Mi feci coraggio e pensai a quel detto popolare «Vivo o morto rimani sempre col pisello in alto»: dire la verità mi avrebbe evitato lo sforzo di dover dissimulare il mio smarrimento. Eccellenza, Qian Xiongfei e io siamo figli della stessa madre, lui era il terzo in ordine di età e venne adottato dalla famiglia di mio zio che non aveva eredi. Yuan Shikai annuì, dicendo: - Il drago ebbe nove figli ed erano uno diverso dall'altro. Conosco tutte le lettere che gli hai scritto, sei diplomato agli esami imperiali, provieni da una famiglia di ministri famosi, persino le lettere ai tuoi famigliari sono ricche di commenti interessanti, dal linguaggio forbito ed elegante. Esiste però una sua lettera che tu non hai letto: una lettera in cui troncava i suoi rapporti con te, in cui ti malediceva aspramente. Magistrato di Gaomi, tu sei un uomo onesto e anche intelligente: sappi che ho sempre pensato che l'onestà sia segno di intelligenza. Magistrato, anche se non possiede le ali, il tuo cappello sta per volarti via dalla testa! Alzati! - Moglie mia, oggi è stato un giorno veramente straordinario, segnato ovunque da segni di pericolo. Versami il vino: perché vuoi impedire che mi ubriachi?

Sapevamo soltanto che il mio terzo fratello era stato scarnificato a Tianjin, non avremmo mai pensato che il carnefice fosse quella bestia di Zhao Jia: come si dice, «È destino che i nemici si ritrovino»! Yuan Shikai è un uomo dai mille stratagemmi, le sue amabili parole nascondono infinite insidie, se cadessi nelle sue mani sarebbe la mia disgrazia. Bevi, moglie, se il destino ci riserva una buona sorte ci

salveremo dalla sventura, se ci coglie la disgrazia sarà arduo poterla evitare. L'uomo possiede solo una vita, le piante durano soltanto un autunno. Sono pronto al sacrificio.

Lo sguardo furtivo della bestia mi accarezzava il collo: stava probabilmente studiandone la struttura per decidere il punto ideale su cui calare la lama.

Yuan non mi prestò più attenzione, e si volse verso Zhao Jia: - A parte la scarnificazione, ci sono altri supplizi interessanti?

Vostra Eccellenza, tra i supplizi atroci utilizzati da questa dinastia nulla supera il tagliare il corpo del condannato in due.

L'hai mai fatto?

Si può dire che l'ho compiuto una volta.

Racconta i particolari al governatore generale.

2.

La bestia raccontò.

- Eccellenza, nel settimo anno del regno Xianfeng, all'età di diciassette anni, ero Nipote presso il dipartimento delle Prigioni al ministero delle Punizioni. In quanto giovane apprendista, mi facevo le ossa al seguito della Nonna di allora. Mentre lavorava, io gli stavo a fianco per assisterlo, studiando attentamente ogni sua mossa. Un giorno, un custode dei Depositi imperiali di argento era stato condannato a essere tagliato in due. Era un tizio robusto come un cavallo, con una bocca tanto grande che ci si poteva infilare un pugno. I custodi erano diventati degli esperti nel furto dell'argento. Entravano nei depositi completamente nudi, nudi ne uscivano, eppure, anche così, riuscivano a rubare. Indovinate dove lo nascondevano? Lo mettevano nel «canale del grano» -. L'interprete dalla faccia gialla chiese: - Cosa si intende per «canale del grano»? - Yuan alzò gli occhi al cielo e disse: - L'ano! Zhao Jia, falla breve! - Sì, signore. Durante tutta la dinastia furono registrati gravi ammanchi nei depositi d'argento, non so dire quanti funzionari innocenti siano stati giustiziati per questo, nessuno aveva però mai pensato che erano i custodi a giocare questo scherzo. Ogni mestiere ha i suoi trucchi, ogni arte i suoi segreti. I custodi,

nonostante ricevessero un magro salario, si erano costruiti sfarzose dimore, mantenevano mogli e concubine, avevano arricchito la propria famiglia, e tutto grazie al loro ano. Parlando dell'ano, quello è un punto dei più teneri, non riesce a trattenere nemmeno un granello di sabbia, beh, loro riuscivano a infilarci un lingotto da cinquanta *tael*. Ogni giorno a casa usavano una mazza di legno di sandalo per dilatarsi l'ano. Grande come il membro di un asino, era stata tenuta a bagno nell'olio di sesamo per anni fino a diventare rosso porpora e levigata, ed era disponibile in tre misure: grande, media e piccola. Prima la piccola, poi la media e infine la grande venivano usate per dilatare l'ano, giorno dopo giorno, notte dopo notte: alla fine il canale si allargava a dismisura, diventando il mezzo ideale per rubare l'argento. Un giorno il custode dalla bocca larga si era infilato addirittura tre lingotti nel sedere: era destino che succedesse qualcosa. Quando arrivò al controllo, stringeva i denti e camminava con estrema difficoltà, come se sulla testa portasse una ciotola piena d'acqua e se la stesse per fare sotto. Il funzionario, insospettito, gli mollò un calcio nel sedere. Il calcio non era troppo forte ma, appena gli si rilassarono le gambe, gli uscì fuori un lingotto dal culo. Il funzionario rimase a bocca aperta, gli diede altri calci ed ecco che sbucarono fuori gli altri due. A questo punto montò su tutte le furie: «Bastardo, ti sei infilato nel culo tre anni del mio salario!» Da allora, tutti seppero come facevano i custodi ad arricchirsi. Adesso, prima di farli uscire dai magazzini, gli controllano ogni volta il sedere con una sonda. Quando la questione fu riferita in alto, l'imperatore Xianfeng, infuriato, diede ordine di giustiziare tutti i custodi e di confiscare le loro proprietà. Venne chiesto a Nonna Yu di escogitare un supplizio adatto e lui lo trovò: infilargli nell'ano una sbarra di ferro rovente. Il custode dalla bocca larga venne condannato a essere tagliato a metà sulla pubblica piazza per placare l'opinione pubblica.

Il giorno dell'esecuzione nella piazza del patibolo di Caishikou era affluita una marea di gente: il popolo era stufo di assistere a decapitazioni ma questo cambio di programma era una novità interessante. L'ispettore all'esecuzione era il viceministro delle Punizioni, Sua Eccellenza Xu, era presente anche il ciambellano della Corte suprema, Sua Eccellenza Sang, insomma avevano fatto le cose in grande. Per preparare l'evento il gruppo dei boia era stato in piedi tutta la notte, la Nonna aveva affilato personalmente la grande scure

Xuanhua, e la Prima Zia e la Seconda Zia si erano occupati di preparare il bancone, le funi e quant'altro in mancanza della Zia Minore, morto da poco di malattia. Avevo sempre pensato che per questo supplizio servisse la spada, in realtà, mi disse la Nonna, dall'epoca del patriarca fondatore era sempre stata usata la scure. Allorché stavamo per avviarci, la Nonna però mi fece portare anche la grossa spada, a scanso di imprevisti.

Quando il custode venne accompagnato sul patibolo, aveva bevuto troppe coppe di «ultimo vino», era fuori di sé, aveva gli occhi rossi e la bava alla bocca: sembrava un toro impazzito. Le grosse braccia, quando si agitavano, erano dotate di una forza sovrumana. La Prima Zia e la Seconda Zia non riuscivano a trattenerlo. A vederlo scatenarsi il pubblico esultava; più loro si entusiasmano e più lui delirava. Con molta difficoltà riuscimmo finalmente a stenderlo sul bancone. Davanti la Prima Zia gli reggeva la testa, dietro la Seconda Zia gli teneva ferme le gambe. Ma lui non stava fermo un attimo, e roteava le braccia come correggiati per battere il grano; i piedi scalciavano simili a zoccoli di cavallo; si contorceva come un serpente, inarcava il dorso come un verme. L'ispettore stava perdendo la pazienza e, senza aspettare che riducevamo il custode alla ragione, diede in fretta l'ordine di procedere. La Nonna fece roteare la scure alta sulla testa, poi la calò giù con violenza. Un bagliore bianco e una folata di vento. Quando aveva alzato la scure, tra gli spettatori era calato un silenzio perfetto; quando la scure si abbassò, dalla folla si levò un grido di esultanza. Udii un sibilo e vidi qualcosa di rosso schizzare verso l'alto. I visi della Prima Zia e della Seconda Zia si coprirono di sangue. Il colpo non aveva troncato il custode a metà: il lavoro non era riuscito. Mentre la scure calava, il custode si era contorto spostandosi di lato, e il busto gli era stato tagliato soltanto a metà. Le sue grida atroci coprirono l'esultanza della folla. Le budella erano sgusciate fuori, spargendosi ovunque. La Nonna avrebbe voluto concludere il lavoro, ma il colpo appena sferrato era stato così forte che la scure si era andata a conficcare profondamente nel bancone. Per sbrigarsi a estrarre la scure, senza volerlo aveva imbrattato di sangue il manico che era ormai viscido come un lombrico e non poteva più essere afferrato saldamente. Gli spettatori rumoreggiavano disapprovando. Le membra del custode si dimenavano, le sue urla inverosimili atterrivano il cielo e scuotevano

la terra. Vista la situazione, decisi di intervenire e, senza aspettare istruzioni dalla Nonna, mi precipitai in avanti brandendo la spada con entrambe le mani e, a denti stretti e occhi chiusi, la calai con forza sullo squarcio già aperto troncando il custode a metà. In quel momento, la Nonna si riprese e, volgendosi verso l'ispettore, urlò: «L'esecuzione è completata, preghiamo le Eccellenze di voler ispezionare!» I funzionari erano sbiancati: stavano immobili come galline di legno. La Prima Zia e la Seconda Zia allentarono la presa delle mani insanguinate e si rizzarono confusi. La metà inferiore del corpo del custode, a parte essere contratta dagli spasmi, non si muoveva più di tanto. Ma la metà superiore... sconvolgente, se me l'avessero raccontato non ci avrei creduto, e anche avendolo visto con i miei stessi occhi, continuavo a pensare che fosse solo un incubo... otto su dieci, quel tipo in una vita precedente era stato una libellula, riusciva a muoversi anche senza la parte posteriore. Lo vidi rizzare il torso dal terreno sostenendosi con le braccia e saltare sulla piattaforma. Sangue e budella si erano attorcigliati attorno ai nostri piedi. Il viso era di un giallo lucente come se fosse stato laminato d'oro. La sua bocca larga mugghiava come una barca tra le onde in tempesta: non era chiaro cosa stesse urlando, fiotti di sangue e schiuma schizzavano fuori in continuazione. La cosa più curiosa era la sua treccia, curvata verso l'alto, come la coda di uno scorpione. Rimase per un po' alta sulla testa, poi si afflosciò. In quel momento sotto il palco calò il silenzio assoluto: i più coraggiosi continuavano a guardare, i fifoni si erano coperti gli occhi. Ce n'erano alcuni deboli di stomaco che vomitavano rumorosamente. Gli ispettori erano fuggiti a cavallo. Noi quattro, come fantocci sul palco, contemplavamo a occhi spalancati le portentose evoluzioni del mezzo custode. Si dimenò giusto il tempo che occorre per fumare una pipa, poi crollò malvolentieri a terra, la bocca ancora mugolante. Se aveste tenuto gli occhi chiusi, avreste avuto l'impressione di sentire il vagito di un neonato.

3.

Finito il racconto, la bestia tacque, gli angoli della bocca coperti

di schiuma bianca, e girò velocemente la testa per controllare le espressioni di Yuan Shikai e Rosendahl. Io avevo ancora davanti agli occhi l'immagine raccapricciante del custode tagliato a metà, e nelle orecchie mi risuonavano le sue urla tremende. Yuan aveva ascoltato soddisfatto, in silenzio con gli occhi socchiusi. Rosendahl aveva ascoltato drizzando le orecchie al mormorio dell'interprete, volgendo il capo a guardare ora Yuan ora Zhao. Il suo atteggiamento mi ricordava quello di una vecchia aquila appollaiata su una rupe.

Yuan Shikai finalmente parlò: - Onorevole governatore generale, a mio parere dovremmo utilizzare questo supplizio.

L'interprete tradusse. Rosendahl borbottò qualche parola nella sua lingua demoniaca, l'interprete trasmise: - Il governatore chiede: quanto può sopravvivere il condannato dopo essere stato troncato a metà?

Yuan fece un cenno col mento alla volta del boia, indicandogli che voleva che rispondesse lui.

Approssimativamente il tempo che ci si impiega per fumare una pipa, ma non sempre, alcuni muoiono all'istante, è come spaccare un ciocco di legno -. Rosendahl mormorò qualcosa all'interprete.

Il governatore dice che non va bene, il condannato muore troppo in fretta, non si raggiunge lo scopo di dare una lezione al popolo ribelle. Lui vorrebbe qualcosa di più insolito e atroce, che faccia soffrire il condannato enormemente e però lo tenga in vita per qualche tempo. Il governatore dice che vorrebbe che, dopo il supplizio, il condannato rimanesse in vita per altri cinque giorni, possibilmente fino al ventesimo giorno dell'ottavo mese, il giorno dell'inaugurazione del tratto di ferrovia Qingdao-Gaomi.

Yuan disse: - Pensaci bene, esiste una pena del genere?

L'animale scosse la testa: - Se appendete il reo a un albero, dopo cinque giorni muore, non c'è bisogno di giustiziarlo.

Rosendahl borbottò di nuovo qualcosa all'interprete e quello disse: - Il governatore dice che la Cina è arretrata in ogni campo tranne che in quello dei supplizi: i cinesi in questo settore hanno un talento unico. Far soffrire atrocemente prima della fine per i cinesi è un'arte, è l'essenza della politica cinese...

Balle, - sentii bisbigliare Yuan, che alzò subito la voce per coprire l'imprecazione. Insofferente, disse al boia: - Pensaci bene -. Poi, rivolgendosi a Rosendahl: - Onorevole governatore, se nel vostro Paese

esiste un siffatto eccellente supplizio non nuoce illustrarcelo. Queste cose sono più facili da imparare della costruzione dei treni.

L'interprete riportò le sue parole a Rosendahl. Quello aggrottò le sopracciglia spremendosi le meningi; il boia abbassò la testa, sicuramente anche lui si stava sforzando di pensare.

Rosendahl improvvisamente si animò e borbottò all'interprete.

L'onorevole governatore dice che in Europa esiste il supplizio dell'impalamento: dopo essere stato infilzato su un palo uno può sopravvivere per molto tempo.

Al boia di colpo si illuminarono gli occhi e, infervorandosi, disse: - Vostra Eccellenza, ora ricordo. Il mio maestro una volta mi ha raccontato che, durante il regno dell'imperatore Yongzheng, il maestro del suo maestro aveva inflitto il supplizio del legno di sandalo a uno che era stato trovato a fare i suoi bisogni nei pressi della tomba imperiale.

Che cos'è il supplizio del legno di sandalo?

Il mio maestro ne parlò in maniera vaga: si tratta di penetrare nell'ano di un uomo con un palo di legno di sandalo e di uscire dietro al collo, per poi appenderlo a un albero.

Yuan disse ridendo: - Proprio vero che «gli uomini di valore condividono vedute simili»! Quanti giorni è sopravvissuto quel tizio?

Tre giorni o giù di lì, forse quattro.

Yuan invitò l'interprete a tradurre al più presto per Rosendahl. Quello ascoltò tutto eccitato e in un cinese incerto disse: - Bene, bene, il supplizio del legno di sandalo, bene!

Yuan disse: - Visto che anche il governatore è d'accordo, la decisione è presa. Sun Bing subirà il supplizio del legno di sandalo, ma dovete tenerlo in vita per cinque giorni. Oggi è il tredicesimo giorno dell'ottavo mese, avete domani per prepararvi, dopodomani, il quindici, procederemo.

La bestia a un tratto si gettò a terra e disse: - Vostra Eccellenza, ormai sono vecchio, le mani e i piedi non mi funzionano più tanto bene, e per fare questo tipo di lavoro ho bisogno di un assistente.

Yuan disse guardandomi: - Ti faremo aiutare dai boia della prigione a sud di Gaomi.

Non vorrei coinvolgere i colleghi del distretto.

Hai paura che ti rubino il merito?

Imploro che, nella sua misericordia, Vostra Eccellenza permetta che sia mio figlio a farmi da assistente.

Che mestiere fa tuo figlio?

Macellaio di cani e maiali.

Beh, diciamo che è uno del mestiere! E sia, «in battaglia è giusto fare affidamento sui fratelli», te lo concedo.

La bestia era ancora in ginocchio, non accennava a rialzarsi.

Cosa c'è ancora?

Eccellenza, ci ho riflettuto sopra: per eseguire questo supplizio è necessario costruire una piattaforma di sei metri di altezza, sul palco va innalzato un palo e su quello si inchiederà di traverso un'asse di legno. A un lato del palco va anche costruita una rampa per l'accesso dei carnefici.

Disegna uno schema: chiederemo al magistrato di Gaomi di seguirlo per la realizzazione.

Ho anche bisogno di due tronchi di legno di sandalo rosso di qualità superiore, che dovranno essere appuntiti come spade: questo lavoro lo farà mio figlio personalmente.

Chiedi tutto al magistrato.

Ho anche bisogno di cento litri di olio di sesamo raffinato.

Yuan disse ridendo: - Non è che vuoi friggere Sun Bing per mangiarcelo come spuntino col vino?

Eccellenza, dopo aver appuntito i paletti bisogna farli bollire nell'olio per almeno un giorno e una notte: soltanto così si può essere sicuri che penetrino agevolmente, senza assorbire sangue.

Il magistrato di Gaomi ti aiuterà nel preparare ogni cosa, - disse Yuan. - Che altro ti serve ancora, è meglio se dici tutto adesso.

Dieci corde di pelle di vacca della lunghezza di sei metri ciascuna, una mazza di legno, un gallo dalle piume bianche, due cappelli di feltro rosso, due paia di stivali lunghi di pelle, due abiti neri, due cinture di seta, due coltelli con la punta «a orecchio di bue», cinquanta chili di riso, cinquanta di farina, cento uova, dieci chili di maiale, dieci di manzo, duecentocinquanta grammi di ginseng di qualità superiore, una marmitta per infusi medicinali, cento chili di legna da ardere, due secchi per l'acqua, una giara e due calderoni, uno grande e uno piccolo.

A cosa serve il ginseng?

Anche se non subisce lesioni interne durante il supplizio, il

condannato perde sangue ininterrottamente: per farlo rimanere in vita il più a lungo possibile ogni giorno bisognerà fargli bere un infuso di ginseng. Altrimenti, non posso garantire che sopravviverà cinque giorni.

Con il ginseng, puoi garantire questi cinque giorni?

Assolutamente! - disse con sicurezza.

Magistrato, aiutalo a preparare una lista e fai subito preparare tutto quello che occorre.

La bestia rimaneva in ginocchio.

Puoi alzarti!

Ma lui restava in ginocchio e continuava a battere la fronte a terra.

Basta, smettila di picchiare a terra quella tua testa di cane! Ascoltami bene, se tu e tuo figlio porterete a termine il supplizio come si deve, vi ricompenserò con cento *tael* d'argento. Se ci sarà qualche intoppo, vi farò infilzare tutti e due coi vostri paletti e vi appenderò a un palo a seccare!

L'animale picchiò forte la testa a terra: - Grazie, Eccellenza.

Magistrato, questo vale anche per te!

Compirò fino in fondo il mio dovere, senza risparmio di energie.

Yuan si alzò e si accinse a lasciare la sala insieme a Rosendahl. Aveva fatto pochi passi quando si voltò e, come se si fosse improvvisamente ricordato di qualcosa, chiese placidamente: - Magistrato, ho sentito dire che hai fatto venire dal Sichuan il figlio di Liu Peicun per dargli un lavoro.

È vero, Eccellenza, - risposi con franchezza. - Liu Peicun era originario di Fushun, nel Sichuan. Quando vi prestavo servizio come magistrato, la sua vedova tornò al paese dopo la perdita del marito. In memoria dell'amicizia che mi legava a lui, mi recai a presentare le condoglianze alla famiglia Liu portando in dono dieci *tael* d'argento. In breve anche lei, stroncata dal grande dolore, passò a miglior vita. Quando era vicina alla fine mi affidò Liu Pu. Vedendo che era sollecito nei modi e diligente nel lavoro, gli trovai un impiego presso l'ufficio distrettuale.

Magistrato di Gaomi, tu sei un uomo sincero, equo, non cerchi di procurarti favori sfruttando le conoscenze e sei dotato di sentimenti e di senso della giustizia, - disse Yuan in modo sibillino. - Tuttavia non conosci la situazione.

Mi prostrai e toccai terra con la fronte: - Ringrazio Sua Eccellenza per l'ammonimento!

Zhao Jia, - disse Yuan, - sei stato tu a uccidere il padre di Liu Pu.

Non feci altro che eseguire i preziosi ordini dell'imperatrice madre, - rispose pronta la belva.

4.

Moglie mia, perché non mi versi del vino? Riempimi la coppa. Ecco, bevi una coppa anche tu. Sei pallida: hai pianto? Non devi piangere; io ho preso la mia decisione: non lascerò che quella bestia metta le mani sui cento *tael* d'argento e che i piani di quel bastardo di Rosendahl vadano in porto. Non permetterò che Yuan Shikai ottenga ciò che vuole. Yuan ha fatto scarnificare mio fratello. Che immensa atrocità! Yuan Shikai, con i suoi mille trabocchetti nascosti fra amabili parole, e che dietro la maschera del suo sorriso nasconde la lama di un pugnale, non mi lascerà andare tanto facilmente. Dopo aver sistemato Sun Bing, sistemerà anche me. Moglie, dato che si deve morire, tanto vale farlo in bellezza. Di questi tempi sopravvivono solo i cani, e se si è uomini si è destinati al sacrificio. Siamo stati sposati per dieci anni, e anche se fino ad oggi non abbiamo avuto un erede la nostra è stata un'unione armoniosa: «il marito canta e la moglie lo accompagna». Domani mattina presto partirai per tornare nello Hunan: ho già fatto preparare la carrozza. Ho ancora quindici ettari di risaie, un rifugio di cinque stanze, e in questi anni ho risparmiato più o meno trecento *tael* d'argento, abbastanza per una vita frugale. Quando te ne sarai andata, non avrò più crucci. Ti prego, non piangere, altrimenti mi si stringe il cuore. La vita in questi tempi di caos non è facile per i ministri né per la gente comune: meglio esser cani in tempo di pace che uomini in tempo di guerra. Quando sarai tornata al paese, adotta uno dei figli del mio secondo fratello, perché possa starti vicino fino alla fine dei tuoi giorni. Ho già scritto loro una lettera, non possono rifiutarsi. Prossimo alla morte l'uccello canta il suo lamento, giunto alla fine l'uomo pronuncia le sue migliori parole. Moglie mia, ti scongiuro, non dirlo: se muori anche tu, chi brucerà per me il denaro di carta? Non puoi rimanere: la

tua presenza mi impedisce di prendere una decisione.

Moglie, c'è qualcosa che devo farmi perdonare. Avrei voluto parlartene da tempo, ma anche se non l'ho fatto, tu ne sei già a conoscenza. Da tre anni ho una relazione con Sun Meiniang, figlia di Sun Bing e nuora di Zhao Jia, ora lei è in attesa di un figlio mio. Moglie, in nome dei dieci anni che abbiamo trascorso insieme, se nascerà un bambino, ti chiedo di trovare il modo per portarlo nello Hunan; se sarà femmina lascia perdere. Queste sono le mie ultime volontà: ti prego di accogliere la mia supplica.

Lo stomaco del maiale

Capitolo quinto

Il duello delle barbe

1.

Sul mento di Qian Ding, il nuovo magistrato del distretto di Gaomi, cresceva una barba splendida, simile a una cascata. Alla sua prima apparizione nella sala delle udienze, fu proprio questa a mettere in soggezione i vari funzionari, infidi come demoni, e i diversi ranghi delle guardie, feroci al pari di lupi e tigri.

Il suo predecessore, uno che aveva pagato per ottenere l'incarico, presentava fattezze scimmiesche e sul suo mento spuntava qualche pelo patetico che ricordava piuttosto i baffi dei topi. Uomo ignorante e sprovvisto di talento, si era occupato soltanto di accumulare soldi. Stava seduto sul suo seggio nella sala delle udienze grattandosi la testa come un macaco. Il suo aspetto ignobile e la sua condotta immorale avevano preparato una buona base psicologica all'insediamento di Qian Ding, il suo successore. Quando i subalterni videro il portamento solenne del nuovo magistrato che sedeva impettito nella sala delle udienze, ebbero una sensazione di novità assoluta. Qian Ding, a sua volta, percepì gli sguardi amichevoli che l'uditorio gli rivolgeva.

Qian aveva superato gli esami imperiali del più alto livello nel 1883, l'anno Guiwei del regno dell'imperatore Guangxu, insieme a Liu Guangdi, che venne in seguito conosciuto come uno dei Sei Gentiluomini dell'anno Wuxu, il 1898. Liu risultò il trentasettesimo in graduatoria, Qian il trentottesimo. Dopo due anni di gavetta in un ufficio secondario della capitale, Qian, attivando le sue conoscenze, riuscì a farsi assegnare un incarico fuori città. Fu prima magistrato di distretto a Dianbai, nella provincia del Guangdong, e poi a Fushun nel Sichuan, il paese natale di Liu Guangdi. Dianbai e Fushun erano posti isolati, ricchi di montagne brulle e acque impetuose, la gente vi faceva una vita dura, e neanche un funzionario corrotto avrebbe trovato di che profittare. Per questo, quando il terzo incarico lo portò a Gaomi, un

luogo prospero e ben collegato, anche se era rimasto di pari grado gli sembrò di essere stato promosso. Era molto ambizioso e pieno di entusiasmo, aveva un viso luminoso dal sano incarnato, le sopracciglia folte come bachi da seta, le pupille tanto lucide da sembrare di lacca, e la barba folta come la coda di un cavallo scendeva fino a lambire il tavolo. Una bella barba fa già mezzo funzionario. I suoi colleghi gli avevano detto ridendo, Fratello Qian, se l'imperatrice madre Cixi, il vecchio Buddha, ti vedesse ti promuoverebbe come minimo intendente di circuito. Era un peccato che fino ad allora non avesse avuto occasione di mostrare tanta solennità al cospetto dell'imperatore e dell'imperatrice madre. Pettinandosi la barba davanti allo specchio non poteva fare a meno di sospirare, Peccato per questo volto dalla nobile espressione, per questa splendida barba da immortale.

Durante il lungo viaggio dal Sichuan allo Shandong, si era fatto predire il futuro in un piccolo tempio sulle rive del Fiume Giallo al confine con lo Shaanxi - la bacchetta di bambù che aveva estratto portava l'iscrizione: «Sempre più in alto, grande fortuna e grandi vantaggi». I versi che l'accompagnavano dicevano: «Come un pesce persico solcherai le acque del Fiume Occidentale, come una saetta ascenderai alla volta celeste». La profezia spazzò via i suoi cupi pensieri e gli riempi l'animo di fiduciosa speranza nell'avvenire. Quando arrivò, benché ancora coperto di polvere, stanco per il lungo viaggio e con un po' di raffreddore, si mise al lavoro appena sceso da cavallo. Prese le consegne dal suo predecessore, e convocò immediatamente un'udienza per incontrare i subalterni e pronunciare il messaggio di assunzione dell'incarico. Essendo di ottimo umore, espressioni eleganti sgorgarono dalla sua bocca copiose e inarrestabili come acqua di sorgente - l'idiota che l'aveva preceduto non sapeva mettere tre frasi insieme. La sua voce, dal timbro forte e possente, aveva un potere magnetico naturale e il naso, leggermente chiuso dal raffreddore, l'aveva resa ancor più affascinante.

Fu consapevole del suo successo dagli sguardi dell'uditorio. Dopo il discorso, si accarezzò la barba tra pollice e indice con fare disinvolto, quindi annunciò la fine dell'udienza. Poi, il suo sguardo si posò su tutti i presenti, dando a ognuno l'impressione di essere l'oggetto esclusivo delle sue attenzioni. Profondo e imperscrutabile, era uno sguardo inquietante e rassicurante al tempo stesso. Alla fine si alzò, si girò e si

allontanò con movimenti agili e scattanti, come un soffio di vento fresco.

Poco tempo dopo, durante il banchetto che aveva organizzato per i notabili della zona, l'aspetto solenne del magistrato e la sua splendida barba furono ancora una volta al centro dell'attenzione. Si era ripreso dal raffreddore e dal naso chiuso, il vino di miglio stagionato e la grassa carne di cane, prodotti tipici del distretto di Gaomi, gli si confacevano alla perfezione - il vino di miglio rilassa i muscoli e tonifica il sangue, la carne di cane fa bene al colorito - e il suo aspetto si era fatto florido e la barba più elegante. Brindò alla salute di tutti con voce stentorea, confermando ai presenti la ferma intenzione di favorire il benessere dei cittadini durante il periodo della sua carica. Il discorso fu ripetutamente interrotto dagli applausi e dalle ovazioni dei commensali. Quando terminò, gli applausi durarono il tempo che ci vuole a consumare mezzo bastoncino d'incenso. Qian Ding sollevò il calice per brindare alle barbette caprine e agli zucchetti seduti attorno al tavolo. I presenti si alzarono barcollando, sollevarono i calici traballando e tentennando li vuotarono. Il magistrato illustrò in particolare una delle portate del banchetto. Era un grosso cavolo color smeraldo, di un verde così vivido che non sembrava essere stato toccato dal fuoco. Gli ospiti osservarono il cavolo senza osare toccarlo con le bacchette, temendo di venir derisi e di fare brutta figura. Il magistrato disse che era cotto e che era riempito da oltre dieci prelibatezze. A un delicato tocco delle sue bacchette, il cavolo, che sembrava intero, si aprì di scatto mostrando un cuore di petali multicolori, mentre un profumo squisito si diffondeva in sala. I notabili erano degli zotici, abituati a ingozzarsi di grandi quantità di pesce e di carne: non avevano mai visto un cibo così raffinato, e così fresco da sembrare dipinto. Sollecitati dal magistrato, presero una foglia con le bacchette, e dopo averla assaggiata espressero la loro approvazione con grandi cenni del capo. Il signor Xiong, il segretario delle imposte che era stato invitato insieme a loro, non mancò l'occasione di prendere la parola per descrivere la consorte del magistrato - la madrina del popolo del distretto di Gaomi, la nipote di Zeng Guofan, che aveva preparato personalmente la vivanda tramandata dalla tradizione familiare: il cavolo di giada. Era un capolavoro frutto dello studio e delle sperimentazioni del nonno, allora viceministro dei Riti, insieme al suo cuoco. Il piatto illustrava al meglio

il grande genio del famoso Zeng Guofan. Il suo talento eccelleva in campo civile e militare, e anche nell'arte culinaria. La presentazione di Xiong provocò un altro scroscio d'applausi; gli occhi dei più anziani si colmarono di lacrime che andarono a bagnare le guance incartapecorite, e il moccio colò sulle barbette morbide.

Dopo il terzo brindisi proposto dal magistrato, toccò ai gentiluomini brindare alla salute di Qian Ding. Ogni brindisi era accompagnato da un elogio. E nonostante ognuno avesse un suo stile personale, nessuno dimenticò di fare riferimento alla barba di Sua Eccellenza. Lo paragonarono al condottiero Guan Yunchang, dissero che era il redivivo Wu Zixu, il fedele consigliere del regno di Wu. Fu definito la reincarnazione di Zhuge Liang, il ministro guerriero, o lodato come il divino sovrano Tuota, sceso fra i mortali. Nonostante fosse un uomo con i piedi per terra, non poté evitare di sentirsi frastornato dal tripudio di complimenti di quei leccapiedi. A ogni elogio era costretto a brindare, e ogni calice andava scolato fino in fondo. Senza rendersene conto perse a poco a poco il suo solito atteggiamento formale. Iniziò a parlare a ruota libera, divenne allegro e ciarliero, ebbro di successo prese a muoversi eccitato, diede libero sfogo alla sua indole spumeggiante e divenne un tutt'uno con le masse.

Quel giorno si prese una forte sbronza, insieme ai notabili che finirono buttati da tutte le parti nella sala. Fu un banchetto che fece scalpore a Gaomi, diventando oggetto di conversazione per lungo tempo. Il cavolo verde smeraldo acquisì proprietà magiche. Si disse che possedeva un meccanismo segreto e che, nonostante tutti avessero tentato, nessuno era riuscito ad aprirlo, mentre Sua Eccellenza Qian con un lieve tocco delle sue bacchette l'aveva aperto come un fiore di loto ricco di petali ornati ciascuno da una perla luminosa.

Molto presto, tutti seppero che il nuovo magistrato di Gaomi era il consorte della nipote di Zeng Guofan. Che aveva un aspetto maestoso e una barba che non aveva nulla da invidiare a quella di Guan Yunchang. Non soltanto possedeva fattezze superbe, ma aveva anche superato a pieni voti l'esame imperiale al più alto livello. Dotato di grande talento, si esprimeva come un libro stampato. Anche dopo mille coppe non si ubriacava, e all'apice dell'euforia non perdeva il contegno elegante, anzi il vino aveva su di lui l'effetto della brezza che sfiora l'albero di giada, della pioggia che irrori i monti in primavera. La sua signora, fanciulla

di famiglia altolocata, era dotata di indescrivibile bellezza e di impareggiabili virtù. Il loro arrivo avrebbe portato al popolo del distretto di Gaomi una prosperità senza limiti.

2.

Nella zona a nordest del distretto di Gaomi viveva un uomo dalla splendida barba, si chiamava Sun Bing ed era il capo di una compagnia di opera dei gatti.

Questo genere teatrale era originario della zona, e si distingueva per le soavi melodie e l'insolito stile di recitazione. Si trattava di un'arte molto suggestiva, che rispecchiava fedelmente l'essenza della gente del luogo.

Grazie alla sua opera di riforma e di diffusione dell'opera, Sun Bing aveva acquisito un notevole prestigio nella professione. Interpretava i ruoli degli uomini con la barba, e non aveva mai avuto bisogno di portarne una posticcia poiché la sua era molto folta. E proprio quella barba sarebbe diventata un problema! Il signor Liu, uno dei possidenti del villaggio, aveva imbandito un sontuoso banchetto per festeggiare la nascita del nipote. Sun Bing fu invitato a partecipare. Al suo stesso tavolo sedeva un certo Li Wu, attendente presso la sala delle udienze. Sedeva al posto d'onore, tutto compreso nel suo ruolo. Tesseva le lodi del magistrato descrivendo il suo modo di parlare e il suo portamento, gli interessi e le abitudini, e alla fine passò all'argomento di massimo interesse, la barba di Sua Eccellenza. Benché in vacanza, Li Wu era venuto in divisa: gli mancava soltanto il bastone dell'acqua e del fuoco, l'arma d'ordinanza del suo mestiere. Gesticolando e raccontando un mare di spacciate, aveva stordito i semplici paesani che sedevano al suo tavolo a bocca aperta, dimentichi del vino. Ascoltavano le sue baggianate con le orecchie dritte e lo osservavano salivare a occhi sbarrati. Sun Bing aveva viaggiato in lungo e in largo e ne aveva viste di tutti i colori: se non fosse stato per Li Wu, sarebbe stato lui il centro della conversazione. Ma oggi c'era Li Wu, l'uomo che divideva notti e giorni con il magistrato, e nessuno prestava attenzione a Sun, che torvo mandava giù un bicchiere dopo l'altro e, alzando gli

occhi al cielo e sbuffando, esprimeva tutto il suo disprezzo per quella mezza cartuccia. Nessuno si curava di lui: Li Wu, tutto preso a descrivere con dovizia di particolari la barba del dignitario, non si era nemmeno accorto della sua presenza al tavolo.

-... Una barba normale, per bella che sia, non supera il migliaio di peli, ma quella di Sua Eccellenza, indovinate un po'? Ah, ah, non indovinate? Ci avrei giurato! Il mese scorso, mentre lo accompagnavo in uno dei suoi viaggi d'ispezione per saggiare l'umore popolare, mi trovai a chiacchierare con lui del più e del meno. Mi chiese: «Xiao Li, prova a indovinare quanti peli ha la mia barba». Vostra Eccellenza, non saprei. «C'avrei scommesso! Ti dirò la verità: la mia barba ha novemilanovecentonovantanove peli! Ancora uno e sono diecimila! Li ha contati per me la mia signora». Così tanti, come si fa a contarli esattamente? Lui disse: «La mia signora, donna di grande precisione e di intelligenza superiore, li ha divisi in ciocche da cento, legandoli con un filo di seta. Non possono esserci errori». Uno in più e avreste raggiunto il numero perfetto! «Si vede che non te ne intendi: nelle cose di questo mondo è preferibile tenersi lontani dalla perfezione. Prendi ad esempio la luna, una volta piena comincia a calare; quando la frutta è matura cade a terra. Una piccola mancanza assicura l'eternità. Novemilanovecentonovantanove è il numero più fortunato del mondo, ed è il più grande. Il popolo e i funzionari non possono usare il numero diecimila e se ci pensi bene ne capirai il senso». Ancora adesso non riesco a decifrare il significato recondito di quelle parole. Poi mi disse: «Soltanto tre persone al mondo conoscono il numero dei peli della mia barba, tu, io e la mia signora. Devi mantenere il segreto: le conseguenze di una tale rivelazione sarebbero irreparabili, potrebbero provocare una catastrofe».

Li Wu bevve un sorso di vino, cincischìò con le bacchette nel piatto e fece schioccare la lingua mostrando di disprezzare le pietanze per la loro rozzezza. Alla fine, prese un germoglio di fagiolo verde e lo mordicchiò con gli incisivi, simile a un topo sazio che oziosamente si affila i denti. Il figlio del signor Liu, quello che aveva appena avuto il maschio, arrivò di corsa portando un piatto fumante di testa di maiale, lo mise davanti a Li Wu e, asciugandosi la fronte sudata con la mano unta di grasso, si schermì: - Zio Li, sono mortificato, la nostra è una famiglia di contadini e non siamo capaci di cucinare, vi prego di

adattarvi a mangiare quello che c'è.

Li Wu sputò a terra il germoglio e sbatté le bacchette sul tavolo, chiaramente scontento, ma con un tono compiacente disse: - Ti sbagli, primogenito dei Liu, pensi veramente che io sia venuto per il cibo? Se avessi voluto farmi una bella mangiata, mi sarebbe bastato sedere in un ristorante e, senza bisogno di aprire bocca, sarebbero apparsi piatti di oloturia e orecchie di mare, zoccoli di cammello e zampe di orso, teste di scimmia e nidi di rondine. Avrei potuto mangiarne uno, assaggiarne un altro, ammirarne un terzo, quello sì che sarebbe stato un banchetto! Questo invece come lo chiami? Un paio di piatti di germogli mezzi crudi, un piatto di maiale morto di peste, una brocca di vino di miglio tiepido e acido. È forse un banchetto? Roba da saltimbanchi! Oggi sono venuto innanzitutto per fare gli auguri a tuo padre e dar lustro alla vostra festa, e poi per scambiare due chiacchiere con i miei compaesani. Sono così occupato che mi escono le fiamme dal culo: pensi che sia stato facile trovare un attimo di tempo?

Dopo questa ramanzina di Li Wu, il primogenito dei Liu non poté che annuire e inchinarsi, e sparire approfittando di un suo colpo di tosse.

Li Wu disse: - Eppure il signor Liu è un uomo di una certa cultura: come avrà fatto a crescere un tale cafone?

I presenti, imbarazzati, non osarono ribattere. Sun Bing soffocava di rabbia; allungò la mano e tirò a sé il piatto di testa di maiale di fronte a Li Wu, quindi disse: - Il funzionario Li è abituato a nutrirsi di sofisticate prelibatezze, è ovvio che trovi disgustoso un piatto di maiale grasso come questo. Un poveraccio come me, invece, con la pancia piena di pula, ne ha proprio bisogno per oliare le budella e agevolare la cagata.

Detto questo, senza guardare in faccia nessuno, dedicò tutto il suo impegno a cacciarsi in bocca uno dietro l'altro quei tocchi di maiale belli quadrati, oleosi e grondanti di salsa. Mentre mangiava bofonchiava: - Buono, cazzo se è buono!

Li Wu lo fissava inferocito, ma Sun Bing non si degnò nemmeno di alzare la testa. Visto che la sua indignazione non provocava reazioni, Li perse ogni interesse e abbandonò il tentativo. Poi guardò a turno i presenti, increspò le labbra e scosse la testa per esprimere il suo disprezzo e la sua pena per essere costretto ad avere a che fare con un

meschino di quella risma. I commensali, temendo il disastro, invitarono cerimoniosamente Li Wu a brindare; lui colse l'occasione per cambiare discorso, si scolò un bicchiere di vino poi si asciugò la bocca con la manica e riprese il monologo che aveva interrotto per fare la tirata al figlio di Liu: - Compaesani, visto che siamo in confidenza, vi ho rivelato il segreto della barba del magistrato. E, come si dice, «tra compaesani sei in buone mani»; voi però fareste meglio a dimenticare ciò che vi ho appena detto, per carità non parlatene con nessuno, se all'orecchio di Sua Eccellenza giunge voce che vi ho fatto questa confidenza, mi avrete praticamente tolto il pane di bocca. Deve rimanere un segreto tra il magistrato, la sua signora e me. Mi raccomando!

Li Wu, stringendo con una mano l'altra chiusa a pugno davanti al petto, si inchinò rivolto ai commensali che risposero uno dopo l'altro: - State tranquillo. Per il nostro villaggio è un grande onore aver dato i natali a un personaggio della vostra importanza. Tutti quanti aspettiamo un'occasione per godere di luce riflessa. Non potremmo mai permetterci di andare a spettegolare in giro, rovinando la reputazione di uno dei nostri.

È proprio perché siamo in famiglia che mi sono arrischiato a parlare liberamente -. Li Wu bevve un altro bicchiere, poi abbassò la voce con aria misteriosa: - Sua Eccellenza mi chiama spesso nel suo ufficio per tenergli compagnia: seduti uno di fronte all'altro come vecchi amici, beviamo vino di miglio e mangiamo carne di cane, chiacchierando del più e del meno, del passato e del presente, di affari interni e di paesi lontani. Lui è un uomo di grande cultura, non c'è cosa al mondo che non conosca. Ha un debole per il vino di miglio e per la carne di cane. Fra una chiacchiera e l'altra si fa notte fonda e la sua consorte manda una cameriera a bussare alla finestra: «Eccellenza, la signora dice che è tardi e che dovrete andare a riposare!» E lui risponde: «Meixiang, di' alla signora di coricarsi prima lei, io rimango a fare un paio di chiacchiere con Xiao Li». È per questo che la signora ce l'ha con me. Un giorno sono andato nelle sale posteriori per una commissione e l'ho incontrata. «E bravo Xiao Li, che tiene il magistrato in piedi tutta la notte a parlare di sciocchezze, tanto che lui adesso trascura perfino me. Non meriteresti un po' di legnate?» Ero così spaventato che continuavo a ripetere: «È assolutamente vero, le

meriterei proprio!»

Il signor Ma, «l'eterno candidato», si intromise: - Fratello Li, com'è la moglie del magistrato? Dicono che abbia il viso butterato...

Balle! Chi lo dice dovrebbe finire all'inferno dove strappano le lingue! - Li Wu, con il viso paonazzo, disse infuriato: - Ma dimmi, caro Ma, che hai nel cervello, latte di soia o pappa di riso? Eppure sei andato a scuola. Che hai studiato a fare il Libro dei cento cognomi, il Classico dei mille caratteri? Perché non usi il cervello? Da quale famiglia proviene la signora? Lei sì che è una fanciulla di buona famiglia, tenuta come una perla in palmo di mano. Fin da piccola è stata servita e riverita da stuoli di balie e cameriere, in stanze impeccabili dove anche la torta di capodanno più appiccicosa, caduta a terra, non avrebbe raccolto un granello di polvere.

In un ambiente così, come potrebbe essersi presa una malattia schifosa come il vaiolo? E senza il vaiolo come farebbe ad avere il viso butterato? Non sarai mica stato tu ad averle graffiato il volto! - Nessuno poté fare a meno di scoppiare a ridere. La faccetta raggrinzita di Ma divenne paonazza, mentre lui si schermiva: - Ma certo, proprio così, come può una tale divina bellezza essere deturpata dal vaiolo, che pettegolezzo odioso!

Li Wu lanciò un'occhiata al piatto semivuoto davanti a Sun Bing, deglutì e disse: - Quanto ai rapporti tra me e il magistrato, non c'è bisogno di aggiungere altro. Una volta mi ha detto: «Xiao Li, noi abbiamo un destino comune, non so spiegarmi il motivo, ma ho la sensazione che i nostri cuori, i polmoni, le budella, lo stomaco siano uniti, che tutto in noi due sia in perfetta sintonia...»

Sun Bing sbottò in una risata sarcastica e stava quasi per sputar fuori la carne che gli riempiva la bocca. Allungò il collo per inghiottire il boccone: - Come dire, se il magistrato è sazio, tu non hai più fame?

Li Wu, incollerito, replicò: - Ma che dici, Sun Bing? E pensare che sei un teatrante. Una vita passata a interpretare storie di imperatori, di ministri e generali, di letterati e belle donne, a cantare di fedeltà, pietà filiale, benevolenza e giustizia, non ti ha insegnato come ci si comporta! A tavola c'era un unico piatto decente: tu non soltanto te lo sei mangiato da solo, tanto che il grasso ti cola ancora dalla bocca, ma hai pure il coraggio di dire cazzate e sputare veleno!

Sun Bing rise: - Sei stufo persino dell'oloturia, dei nidi di rondine,

degli zoccoli di cammello e delle zampe di orso: come potresti interessarti a un piatto di maiale grasso?

Li Wu rispose: - Ecco che con il tuo cervello meschino pretendi di giudicare il comportamento di un gentiluomo. Pensi che lo stia dicendo per me? Stavo difendendo gli interessi degli altri commensali!

- Loro si sono saziati bevendo tutte le tue cazzate: che bisogno hanno di mangiare carne?

I presenti montarono su tutte le furie e gli lanciarono un coro di impropri. Lui, senza scomporsi, finì la carne e poi, con un pezzo di panino al vapore, ripulì ben bene il sugo rimasto nel piatto. Ruttò, si accese la pipa e si mise a fumare con aria soddisfatta.

Li Wu scosse la testa sospirando e disse: - Padre e madre ti hanno cresciuto ma nessuno ti ha educato, bisognerebbe che Sua Eccellenza Qian ti facesse portare a palazzo per darti una cinquantina di legnate.

Ma si intromise: - Basta, basta, fratello Li Wu, per gli antichi la conversazione leggera sostituiva il vino e gli argomenti impegnati prendevano il posto della carne. Sarà sufficiente qualche altro vostro racconto di Sua Eccellenza e del palazzo del governo per farci sentire come se avessimo banchettato in grande stile!

Li Wu disse: - Non ne ho più voglia! Va detta comunque un'ultima cosa: la nomina di Sua Eccellenza a magistrato di Gaomi è per noi una grande fortuna. Un luogo di nessuna importanza come questo non può sperare di trattenere un uomo del suo talento. Presto o tardi arriverà la notizia di una sua promozione. Anche soltanto per quella sua splendida barba si meriterebbe un posto come governatore provinciale. Se gli si presenta l'occasione propizia, non è detto che non riesca a diventare un ministro famoso, una colonna del Paese come è stato Zeng Guofan.

- Se Sua Eccellenza verrà promosso, il fratello Li avanzerà con lui, - aggiunse Ma, - come si dice, «lo splendore della luna illumina anche le teste pelate, la piena del fiume solleva in alto i battelli». Fratello Li, giovani e vecchi a questo tavolo brindano alla tua salute: quando avrai fatto carriera non sarà più così facile incontrarti.

Li Wu vuotò il bicchiere: - A dire il vero, il compito di un subalterno si riassume in una sola parola: fedeltà! Se il padrone ti fa un sorriso, non rizzare la coda. Se ti dà un calcio, non sentirti angariato. Personaggi come Sua Eccellenza e Zeng Guofan sono costellazioni

scese sulla terra, draghi e serpenti reincarnati, sono tutt'altra cosa dagli uomini comuni. Chi era in realtà Zeng Guofan? La reincarnazione di un pitone. Quando si svegliava al mattino, i suoi attendenti trovavano sempre mucchietti di pelle bianca tra le coperte, e per questo girava voce che avesse la tigna. Sua Eccellenza mi ha rivelato il segreto, altro che tigna! Era la muta del serpente.

E Sua Eccellenza, chi è lui in realtà? Ora ve lo dico, ma non spargete la voce in giro: una notte, dopo aver chiacchierato fino a tardi, stanchi ci siamo addormentati sul *kang* del padiglione occidentale. A un tratto avvertii un senso di oppressione, e sognai che una tigre mi aveva messo la zampa addosso. Atterrito mi svegliai, spalancai gli occhi e mi accorsi che era la gamba di Sua Eccellenza...

Tutti trattennero il fiato: impalliditi fissavano la bocca di Li Wu. Lui mandò giù un bicchiere di vino e continuò: - Allora ho capito perché la barba di Sua Eccellenza è così folta: in realtà sono baffi di tigre!

Sun Bing sbatté il fornello della pipa di ottone contro la gamba del tavolo svuotandola della cenere, poi gonfiò le guance e soffiò via il catrame dalla canna. Ripose la pipa, si prese la barba tra le mani e, con un gesto teatrale di grande eleganza, la allontanò da sé battendo un piede a terra. Poi, usando il tono modulato e la cadenza recitativa del suo ruolo nell'opera, declamò: - Caro Li, puoi andare a dire al tuo signore che la sua barba non regge il paragone con i peli del mio pisello!

3.

All'alba del giorno seguente, quando Sun Bing non aveva ancora digerito il maiale che aveva mangiato, quattro guardie lo tirarono fuori dal letto e lo scaraventarono a terra nudo. Xiao Taohong, l'attrice che interpretava le parti di donna guerriera nella compagnia e che in quel momento era a letto con lui, si rannicchiò tremante in un angolo del *kang*, coperta soltanto da una pettorina rossa. Nel trambusto, gli uomini frantumarono con un calcio un pitale di coccio e l'urina si rovesciò a terra, mettendo Sun Bing a mollo in salamoia come si fa con la verdura.

Lui strillò:

- Fratelli, fratelli, se c'è qualche problema, parliamone con calma!

Due di loro gli torsero le braccia e lo tirarono su. Uno accese la lampada che stava in un buco della parete. Alla luce dorata apparve il ceffo ghignante di Li Wu. Sun gli chiese:

Li Wu, tra noi due non c'è mai stato odio: perché ora ce l'hai con me?

Li Wu avanzò di due passi, gli mollò uno schiaffo e poi, dopo avergli sputato in faccia, imprecò:

Attorucolo fetente, tra noi due non ci saranno stati dissapori, ma è Sua Eccellenza che ti odia. Il piatto in cui mangio me lo dà lui e quindi sono stato costretto a venire a prenderti: per questo ti prego di accettare le mie scuse!

E perché Sua Eccellenza sarebbe in collera con me?

Fratello, sei proprio un grand'uomo per dimenticare così presto le inezie! Non sei stato tu ieri a dire che la sua barba non vale i peli del tuo pisello?

Sun Bing alzò gli occhi al cielo: - Li Wu, questa è una calunnia! Quando mai avrei detto una cosa del genere? Non sono né pazzo né scemo: come potrei aver detto una tale stupidaggine?

Se non sei pazzo né scemo, allora è stato il grasso di maiale a ottenebrarti il cervello.

Non riuscirai a gettarmi addosso la tua merda.

Un uomo d'onore dev'essere pronto ad assumersi la responsabilità delle sue azioni! Allora, ti vesti o no? Se vuoi vestirti muoviti, sennò vieni pure nudo. Non abbiamo tempo da perdere in conversazioni con i fetenti come te. Sua Eccellenza ti attende a palazzo per controllarti i peli del pisello!

4.

Spinto dalle guardie, Sun Bing entrò barcollando nella sala delle udienze. La testa era annebbiata e il corpo pieno di ferite che gli bruciavano e dolevano. Aveva passato tre giorni in prigione, dove si era ricoperto di cimici e pidocchi. In quei tre giorni, i carcerieri l'avevano

trascinato fuori sei volte, bendandolo sempre con una fascia nera, e l'avevano sommerso con una pioggia di frustate e bastonate, riducendolo come un mulo cieco che sbatte la testa contro il muro. Per tre giorni aveva bevuto soltanto acqua fetida e mangiato cibo avariato. Aveva fame e sete, dolori dappertutto; i parassiti l'avevano quasi succhiato vivo. Li aveva visti scintillare sulle pareti della cella come chicchi di grano saraceno intrisi d'olio. Sentiva che stava per cedere: altri tre giorni così e sarebbe sicuramente morto. Si pentì di essersi tolto la soddisfazione di dire cose che non avrebbe dovuto dire. Si pentì di essersi divorato da solo il piatto di maiale. Gli venne voglia di prendersi a schiaffi per punire quella bocca che l'aveva messo nei guai. Ma quando ci provò, lo sforzo gli annebbiò la vista. Il braccio era rigido e dolorante, simile a una gelida mazza di ferro. A quel punto ricadde giù pendendo dalla sua spalla come il giogo di un bue.

Era un giorno nuvoloso e nella sala delle udienze erano state accese enormi candele di grasso di montone. Le fiammelle saltavano senza posa sprigionando un fumo denso. Bruciando, il grasso di montone spandeva un forte odore caprino. La testa gli girava e aveva la nausea, qualcosa di duro sbatteva e si rivoltava nel suo stomaco, e un liquido fetido gli salì alle labbra. Vomitare sul pavimento della sala lo fece sentire umiliato, e anche un po' pentito. Si pulì le labbra e la barba e stava per dire qualcosa per scusarsi, quando all'improvviso senti levarsi ai due lati in ombra della sala un suono profondo, composto, ordinato: uuu, ueeee. Il suono lo fece trasalire e non seppe più cosa fare. In quel momento, una delle guardie che l'aveva trascinato nella sala gli diede un calcio nell'incavo del ginocchio e lui si ritrovò a terra carponi.

In ginocchio si sentì più comodo che in piedi. Essersi liberato del marciame che aveva nello stomaco lo rinfrancò. Di colpo si rese conto che non doveva piangere o lamentarsi, che non doveva mostrarsi sottomesso. Un uomo d'onore è pronto ad assumersi la responsabilità delle sue azioni: in fondo se ti tagliano la testa non ti lasciano che una cicatrice larga come una ciotola. Il magistrato del distretto non l'avrebbe mai perdonato, quindi era inutile umiliarsi facendo la figura del cagasotto. Dato che era destinato a morire tanto valeva comportarsi da eroe, chissà, magari nel giro di vent'anni questa storia sarebbe diventata un'opera, forse la sua fama sarebbe stata tramandata nei tempi a venire. Questo pensiero gli scaldò il sangue, che con un flusso caldo

salì lungo le vene e arrivò alle tempie, facendole pulsare. La sete, la fame e i dolori si attenuarono immediatamente. Gli occhi tornarono a inumidirsi, le pupille si ravvivarono. Il suo cervello si risvegliò. Gli tornarono in mente le parole veementi e le gesta tragiche di tutti gli eroi e gli uomini coraggiosi che aveva interpretato. *Cane di un funzionario, non temo il tuo bastone, lo sopporterò stringendo i denti!* Così, in mezzo alle guardie arroganti, tra le urla minacciose, nell'atmosfera magica e severa di quel luogo, gonfiò il petto e sollevò la testa.

La prima cosa che vide fu il magistrato: sedeva eretto sotto l'insegna «Giustizia e onestà», alla luce sfavillante delle candele, dietro il pesante tavolo intarsiato color sangue di gallo, il volto sanguigno e la lunga barba, solenne come la statua di un dio. Si accorse che anche lui lo stava osservando. Non si poteva negare che avesse davvero un aspetto grandioso: non era un'invenzione di Li Wu. In particolare la barba che gli scendeva sul petto ricordava realmente la coda di un cavallo: era straordinaria. Involontariamente provò un senso di vergogna frammisto a una certa familiarità, come se avesse ritrovato un fratello da tempo perduto. *I fratelli si ritrovarono nella sala delle udienze, e ripensando al passato i loro occhi si colmarono di lacrime...*

Il magistrato sbatté la tavoletta e il suono limpido e armonioso si diffuse nella sala. Sun Bing trasalì e il suo corpo rilassato si tese di colpo. Guardando il volto severo di Sua Eccellenza si sentì come risvegliato da un sogno, e capì che la sala delle udienze non era un palcoscenico, che il magistrato non stava recitando e nemmeno lui.

Tu che sei in ginocchio, qual è il tuo nome?

Sun Bing.

Da dove vieni?

Sono della zona a nordest.

Quanti anni hai?

Quarantacinque.

Che mestiere fai?

Sono il capo di una compagnia teatrale.

Sai perché sei qui?

In preda ai fumi dell'alcool ho pronunciato parole sconsiderate offendendo Sua Eccellenza.

Che cosa hai detto?

Non oso ripeterlo.

Ripeterlo non nuoce.

Non oso.

Avanti.

Ho detto che la barba di Sua Eccellenza non avrebbe retto il paragone con i peli del mio pisello.

Dai due lati della sala si alzarono risolini soffocati. Sun Bing scorse sul volto di Sua Eccellenza l'ombra di un sorrisetto malizioso, che scomparve immediatamente dietro un'espressione di falsa serietà.

Sfrontato di un Sun Bing -. Sua Eccellenza batté di nuovo la tavoletta. - Come hai osato offendermi?

Merito di morire... Avevo sentito dire che Vostra Eccellenza aveva una splendida barba, non ci ho creduto, così ho detto quelle parole avventate...

Vuoi confrontare la tua barba con la mia?

Non ho altre doti, ma ritengo che la mia barba sia la migliore di tutte. Quando faccio la parte di Guan Yunchang nell'«Incontro armato» non ho bisogno di indossarne una posticcia.

Il fiume scorre verso oriente in mille onde incalzanti, la barchetta si muove spinta dal vento, ho appena lasciato la Torre del drago e della fenice che svetta fino al nono cielo, per viaggiare mille miglia tra nascondigli di draghi e rifugi di tigri.

Alzati e fammela vedere.

Sun Bing si alzò: ondeggiava come una barchetta in balia della corrente.

Lo sguardo volto verso il regno di Wu orientale, circondati dal garrire delle bandiere, sarete travolti dal terrore come un gregge di pecore; sotto l'assalto della tigre...

È davvero una bella barba, ma non è detto che sia superiore alla mia.

Non ne sono convinto.

Come vorresti che ci misurassimo?

Vorrei fare il confronto dell'acqua.

Continua.

La mia barba immersa nell'acqua non galleggia ma va a picco!

È davvero possibile? - Sua Eccellenza si accarezzò la barba, poi

fece un sospiro e chiese: - E se perdi la sfida?

Allora si potrà dire che è la mia barba a essere come i peli del pisello di Vostra Eccellenza.

Le guardie non riuscirono a trattenersi e le loro risate riempirono la sala. Sua Eccellenza sbatté di nuovo la tavoletta e disse in tono severo: - Sun Bing, sei uno sfacciato e continui a dire oscenità!

Merito di morire.

Sun Bing, dovresti subire una dura punizione per aver offeso un funzionario della corte, ma visto che ti ritengo un uomo onesto e coraggioso, esprimerò la mia benevolenza ignorando la legge e accettando la sfida. Se vinci, il tuo crimine verrà cancellato. Se perdi, dovrai strapparti la barba con le tue stesse mani e non ti sarà concesso di lasciartela ricrescere! Sei d'accordo?

Sono d'accordo.

L'udienza è terminata! - Ciò detto, Sua Eccellenza si alzò e scomparve dietro il paravento della sala delle udienze, come un soffio di vento fresco.

5.

Per il duello delle barbe venne scelto il vasto cortile tra l'ingresso principale e la porta riservata al cerimoniale. Per evitare che l'evento assumesse dimensioni troppo grandi, il magistrato Qian aveva invitato soltanto una decina di personaggi di un certo rilievo, affinché assistessero e facessero da testimoni. Ma la notizia si era diffusa in un batter d'occhio e fin dal mattino presto una gran folla di gente si accalcava davanti al palazzo del governo. I primi che erano arrivati, pieni di timore reverenziale per quel luogo, si erano limitati a osservare da lontano, poi, in gruppi sempre più numerosi, si erano spinti fino all'ingresso principale. La soggezione per la legge non agisce sulle moltitudini: coloro che, passando da soli davanti al palazzo, normalmente non avrebbero osato nemmeno alzare la testa, ora, forti del loro numero, avevano spinto da parte i soldati che cercavano di bloccare l'ingresso e si erano riversati all'interno come una marea. Il cortile si era riempito in un attimo e la gente da fuori continuava a

premere per entrare. Alcuni monelli si erano messi a cavalcioni sulle alte mura di cinta arrampicandosi sugli alberi esterni.

Al centro del cortile era stato delimitato uno spazio con pesanti panche di legno di catalpa. I notabili del villaggio, invitati dal magistrato, vi sedevano impettiti con un'aria grave, quasi stessero sorreggendo cinquecento chili sulle spalle. Accomodati sulle panche c'erano anche il segretario legale, il segretario delle imposte e gli impiegati delle sei sezioni del governo. Dietro, tutt'intorno, le guardie facevano loro scudo con la schiena per proteggerli dalla folla pressante. Al centro dello spazio erano stati sistemati due fusti di legno pieni d'acqua. Gli sfidanti non erano ancora arrivati. La folla aveva cominciato ad agitarsi e i visi si erano coperti di sudore lucido. Alcuni bambini facevano confusione intrufolandosi fra le gambe della gente come lombrichi. Le guardie, pressate al punto da non avere più spazio per i piedi, si inclinavano come steli di granturco spinti dalle acque di un fiume in piena. Di solito avevano un aspetto minaccioso, ma quel giorno sembravano di ottimo umore. Lo strano duello aveva avvicinato il popolo e i funzionari del governo. Una delle panche fu rovesciata dalla folla e uno dei notabili, un tipo alto con in mano una pipa ad acqua, saltò di lato e si mise a squadrare la folla con occhi strabici, la testa piegata di fianco nella posa di un galletto tutto preso a riflettere. Un grassone dalla barba grigia, che era stato scaraventato a grufolare con la faccia a terra, si tirò su dopo un grande sforzo. Spolverandosi via il fango dalla lunga veste di seta, imprecava, il faccione carnoso gonfio che sembrava una focaccia appena sfornata. Una guardia venne spinta contro una delle panche fino a schiacciarsi le costole e continuò a strillare come un maiale sgozzato finché i colleghi non la trascinarono fuori dalla folla. Liu Pu, il capo dei poliziotti - un giovane spilungone dalla pelle scura -, era salito su uno sgabello e in un forte accento sichuanese ripeteva conciliante:

- Compaesani, non spingete, non spingete, non vorrete mica che qualcuno rimanga ucciso.

A metà mattina, i protagonisti entrarono finalmente in scena. Sua Eccellenza scese senza fretta i gradini della sala delle udienze, passò attraverso la porta del cerimoniale e raggiunse il cortile. Il sole splendente gli illuminava il volto. Salutò la folla con un cenno della mano. Fece un sorriso smagliante che scopri la sua dentatura candida.

La folla si eccitò, ma fu un'eccitazione contenuta, non ci furono salti, né grida, né pianti. Erano rimasti profondamente scossi dal suo stile. Nonostante avessero tutti sentito parlare della sua avvenenza, non erano in molti ad averlo visto di persona. Quel giorno non indossava l'abito di servizio: portava una tenuta da riposo. Era a capo scoperto, la metà anteriore della testa rasata di fresco era bluastro e rotonda come il guscio di un granchio, e una treccia lunga e spessa, lucida come uno specchio, gli scendeva dalla nuca fino alle reni. All'estremità della treccia erano legate una giada verde e una campanella d'argento che tintinnava a ogni suo movimento. Indossava un abito largo di seta bianca, e scarpe di panno nero dalla suola a strati e dalla tomaia con due cuciture in rilievo, assicurate alla caviglia da nastri di seta. I pantaloni larghi sembravano un anemone di mare che fluttuava nell'acqua. Ma la cosa più bella era la barba. Non era una barba, ma un nastro di seta nera che gli scivolava sul petto. A vederla sembrava così lucente e brillante, lucida e liscia. La splendida barba scivolava davanti al petto bianco di Sua Eccellenza, una festa per gli occhi. Tra la folla c'era una donna che, alla vista del fascino travolgente del magistrato, simile a un albero di giada accarezzato dalla brezza, senti un formicolio nel cuore, i piedi farsi leggeri e sollevarla da terra mentre gli occhi le si riempivano di lacrime. Alcuni mesi prima, in una notte di pioggia, era stata trafitta dal suo fascino, ma quella volta lui era in divisa ufficiale, aveva un aspetto molto austero, così diverso da quello informale di oggi. Se in abito di servizio lui le era apparso tanto alto da sembrare irraggiungibile, ora in abiti comuni era divenuto deliziosamente familiare.

Quella giovane donna era Sun Meiniang.

Spingendo si fece avanti, senza distogliere gli occhi da lui. Ogni sua mossa, ogni suo sguardo la mandavano in estasi. Non le importava di calpestare piedi o dare spallate: era sorda a imprecazioni e lamentele. Alcuni la riconobbero, era la figlia di Sun Bing, uno dei duellanti, e credettero che fosse in ansia per la sorte del padre. Cercarono di farsi da parte, e le fecero largo lasciandole una fessura in cui infilarsi per arrivare davanti. Alla fine le sue ginocchia incontrarono la dura resistenza di una panca. La sua testa spuntò tra quelle delle guardie. Il suo cuore intanto era volato via e come un uccellino si era posato sul petto del magistrato per farsi il nido e allevare i suoi piccoli, con una tenerezza che scioglie le ossa.

Il sole brillante splendeva negli occhi del magistrato riempiendoli di lucentezza e di calore. Avvolgendo una mano sull'altra chiusa a pugno davanti al petto, si inchinò a salutare i notabili e il popolo, senza dire nulla, soltanto con quel suo sorriso accattivante. Sun Meiniang percepì lo sguardo di lui soffermarsi sul suo volto un attimo di più, e in quell'attimo ogni sua sensazione scomparve. Lacrime, muco, sudore, sangue, liquor... tutti gli umori scivolarono fuori dal suo corpo e si sparsero a terra come argento vivo. Si trasformò in una piuma candida che danzava nell'aria cristallina, leggera come un sogno, come la brezza.

In quel momento, dal luogo che incuteva maggior timore nella gente - la prigione sul lato orientale del cortile - uscirono due guardie che portavano Sun Bing, alto e grosso, la faccia priva di espressione come una maschera di ferro. Aveva il viso un po' gonfio, e sul collo c'erano i segni rossi delle ferite. Ma sembrava star bene, si sarebbe detto quasi di buonumore. Quando giunse accanto al magistrato, la gente non poté fare a meno di provare un grande rispetto. Nonostante i suoi abiti e il colorito non potessero competere con quelli del funzionario, la barba che gli scendeva davanti al petto era di una bellezza senza pari. Era più arruffata e non così lucida come quella di Sua Eccellenza, ma sembrava certo più folta. Un attributo assolutamente di prim'ordine. Il tipo alto bisbigliò al grassone:

Quest'uomo dal portamento solenne e il volto espressivo, non sembra affatto un tipo comune.

Non c'è niente di speciale, in fondo è solo un attore che canta l'opera dei gatti! - si degnò appena di ribattere quello grasso.

Il segretario legale che arbitrava la sfida si alzò in piedi, si schiarì la voce arrochita dall'oppio e annunciò:

Nobili locali, amici compaesani, il duello odierno si tiene a causa dell'impertinente cittadino ribelle Sun Bing, che ha offeso Sua Eccellenza il magistrato. Tale grave mancanza è passibile di essere severamente punita dalla legge, ma trattandosi del primo misfatto, il magistrato ha deciso di mostrarsi magnanimo. Per riportare Sun Bing all'obbedienza, ha acconsentito eccezionalmente alla sua richiesta e quest'oggi si misurerà pubblicamente con lui in una gara fra le barbe. Se vincerà Sun Bing, il magistrato rinuncerà a perseguirlo per la sua colpa; se la vittoria sarà del magistrato, Sun Bing si strapperà la barba e non

gli sarà permesso di farsela ricrescere. Sun Bing, è vero questo?

È così, - Sun Bing alzò la testa. - Ringrazio Sua Eccellenza per il buon cuore!

Il segretario legale si consultò con il magistrato che, con un leggero cenno del capo, gli indicò di procedere.

Si dia inizio al duello delle barbe! - annunciò a voce stentorea.

Sun Bing si tolse con impeto la camicia, scoprendo il torso striato dai segni delle frustate, poi arrotolò la treccia in cima alla testa. Strinse la cintura, diede qualche calcio, allargò le braccia, e respirò profondamente per convogliare tutta l'energia sul mento. Come per incanto, i peli della barba iniziarono a tremare, poi si irrigidirono trasformandosi in fili di ferro. Allora tese il collo, si piegò in avanti mantenendo dritta la schiena e immerse lentamente la barba nell'acqua.

Qian non si scompose: mentre Sun Bing concentrava l'energia nella barba, rimase da un lato a guardare, sorridente, sventolandosi leggermente con il ventaglio. La folla fu conquistata dall'eleganza del suo comportamento, e al confronto la rappresentazione di Sun Bing apparve falsa e sgraziata: ricordava loro gli imbonitori che spacciano medicinali falsi, e i saltimbanchi che fanno volteggiare lance e bastoni agli angoli delle strade. Nell'attimo in cui Sun Bing immergeva la barba nell'acqua, Sua Eccellenza smise di giocherellare con il ventaglio e lo chiuse di scatto riponendolo nell'ampia manica. Agitò leggermente i fianchi, prese la barba con entrambe le mani e la scrollò verso l'esterno con una tale disinvoltura e fascino che poco mancò che Sun Meiniang non morisse di piacere. Poi anche lui tese il collo e, tenendo la schiena dritta, piegò il corpo in avanti e immerse la barba nell'acqua.

Tutti si alzarono in punta di piedi e si sporsero in avanti aguzzando la vista per seguire lo spettacolo. In realtà il grosso della folla non riuscì a vedere granché, solo il volto rilassato e sorridente del magistrato e quello di Sun Bing, diventato cianotico per lo sforzo. Neppure i più vicini riuscirono a vedere le barbe immerse nell'acqua. Il sole era abbagliante e i fusti di legno molto scuri.

Il segretario legale e il signor Shan, che aveva superato gli esami a livello provinciale, in qualità di giudici si muovevano avanti e indietro fra i due secchi d'acqua, continuando a paragonare le due barbe finché sui loro volti non comparve un'espressione soddisfatta. Per ottenere anche il consenso della gente, il segretario disse a gran voce:

Se c'è qualcuno che vuole venire a vedere, si faccia avanti!

Sun Meiniang scavalcò la panca e in un attimo fu di fronte a Sua Eccellenza. Tenendo la testa bassa, vedeva la sua spessa treccia, le forti reni inarcate, i lobi candidi delle sue orecchie. Le labbra le diventarono roventi, il desiderio le morse il cuore come un piccolo insetto. Moriva dalla voglia di appoggiare le sue morbide labbra sul corpo di lui per coprirlo di baci, ma non ne ebbe il coraggio. Sentì sorgere dentro un sentimento più profondo di qualsiasi dolore e lacrime pesanti caddero sul bel collo vigoroso di lui. Sentì un lieve profumo: veniva dal secchio d'acqua. Vide la barba di Sua Eccellenza, i peli distinti l'uno dall'altro, che penetrava dritta nell'acqua, come le radici di una pianta acquatica. Non si sarebbe mai allontanata dal magistrato, ma i giudici la sollecitarono ad avvicinarsi a Sun Bing. Vide che anche la barba del padre scendeva a picco, proprio come la radice di una pianta acquatica. Il segretario legale indicò alcuni peli grigi che galleggiavano in superficie, e disse:

Sorella, hai visto? Parla francamente! Quello che diciamo noi non conta, farà fede la tua parola, dillo tu chi è il vincitore.

Sun Meiniang esitò un attimo, e guardò il viso paonazzo e gli occhi iniettati di sangue del padre. Lesse nei suoi occhi l'aspettativa nei suoi confronti. Poi si volse a guardare gli splendidi occhi del magistrato che lanciavano intorno amabili sguardi. Era come se le labbra le si fossero incollate. Mentre il segretario legale e Shan la esortavano, con la voce rotta dal pianto disse:

Vince il magistrato, mio padre ha perso...

Due teste si sollevarono bruscamente dai secchi, due barbe grondanti emersero dall'acqua. Scuotendole schizzarono in tutte le direzioni. I due contendenti si fissarono. Sun Bing attonito, con il fiato grosso, il magistrato calmo e sorridente.

Sun Bing, hai qualcos'altro da dire? - chiese Sua Eccellenza con un sorriso.

Le labbra di Sun Bing tremarono, ma non una parola ne uscì.

Secondo la nostra intesa, ora dovresti strapparti la barba!

Sun Bing, Sun Bing, questo ti servirà di lezione. Avrai ancora il coraggio di parlare a vanvera? - Sun Bing si afferrò la barba con le mani, poi sospirò alzando gli occhi al cielo: - E sia, strapperò queste fibre moleste! - E con forza sradicò un ciuffo di barba e lo gettò a terra:

gocce di sangue scarlatto stillarono dal mento. Afferrò un altro ciuffo e stava per strapparli quando Sun Meiniang cadde in ginocchio ai piedi di Sua Eccellenza. Aveva gli occhi colmi di lacrime. Il suo volto, un delicato fiore di pesco, era adorabile. Lo alzò verso il magistrato e lo implorò con voce tenera:

Vostra Eccellenza, perdonate mio padre...

Il magistrato socchiuse gli occhi, sembrava sorpreso, ma anche compiaciuto, e ancora di più commosso: le sue labbra si mossero leggermente, come se fosse in dubbio se parlare o meno:

Sei tu...

Figlia mia, alzati -. Negli occhi di Sun Bing affiorarono le lacrime; in tono grave disse: - Non ti umiliare...

Sua Eccellenza si riscosse e si mise a ridere fragorosamente. Alla fine disse:

Pensate veramente che voglia strappare la barba a Sun Bing? Anche se non ha vinto la sfida, la sua barba rimane sempre di una bellezza rara. Non gli permetterò di strapparsela! Ho accettato di gareggiare con lui per porre un freno alla sua arroganza e per offrire uno spettacolo ai presenti. Sun Bing, ti perdono, tieni la barba che ti è rimasta e tornatene a cantare l'opera!

Sun Bing si prostrò battendo la fronte a terra.

La folla sospirò estasiata.

I notabili locali si profusero in elogi.

Meiniang, in ginocchio, teneva lo sguardo fisso sul volto affascinante di Qian.

- La fanciulla di casa Sun ci ha dato oggi una grande dimostrazione di imparzialità: anche se ha le sembianze di una donna possiede lo spirito di un uomo, e ciò è molto raro.

Rivolgendosi al segretario delle imposte, Qian disse: - Consegnale un *tael* d'argento!

Capitolo sesto

Piedi a confronto

1.

La luna piena era sospesa alta nel cielo, candida, come una splendida donna senza veli. Era appena passata la mezzanotte e la piccola città era immersa nel silenzio. Nella notte estiva, la brezza portava con sé il profumo delle piante e degli animali e copriva la terra come un immenso velo ricamato di perle. Un nudo raggio di luna illuminò Sun Meiniang che vagava nel cortile. Anche lei era senza veli, e splendeva come l'astro. Il chiaro di luna era l'acqua, e lei un grosso pesce d'argento. Un fiore in pieno sboccio, un frutto maturo, un corpo giovane e vigoroso. A parte i piedi grandi, era l'immagine della perfezione. Sulla sua pelle liscia, l'unica cicatrice era nascosta tra i folti capelli sulla nuca.

Era stato il morso di un asino. A quel tempo aveva appena imparato a gattonare. Non capiva che la sua mamma aveva appena inghiottito l'oppio e giaceva morta sul *kang*. Si era arrampicata sul corpo della madre, composto e abbigliato decorosamente, come se scalasse una montagna colorata. Aveva fame, cercava il latte, non lo trovò, scoppiò a piangere. Poi cadde dal *kang* e pianse ancora più forte. Nessuno le badò. A quattro zampe si diresse verso l'esterno. Sentì odore di latte. Vide un asinello che succhiava. L'asina aveva un carattere ombroso e per questo il padrone l'aveva legata a un salice. Le si avvicinò per contendere il latte all'asinello. L'asina si infuriò e con un morso le afferrò la nuca, la scosse un po' avanti e indietro e poi la scaraventò lontano. Tutto il suo corpo si tinse di sangue scarlatto. Il suo pianto disperato attirò l'attenzione dei vicini. Una donna di buon cuore la raccolse da terra e applicò della cenere sulla ferita per fermare il sangue. La ferita era così grave che tutti erano convinti che sarebbe morta. Anche quel poco di buono di suo padre pensava che non ce l'avrebbe fatta, ma lei aveva una tempra forte e sopravvisse. Prima di

compiere quindici anni era magra e debole, con una grande cicatrice lucida sulla nuca. Seguiva la compagnia itinerante del padre recitando le parti di bambini, di spiritelli, di gattini. A quindici anni, come un albero secco che viene irrorato dalla pioggia primaverile, germogliò di colpo. A sedici anni, neri capelli cominciarono a crescere rigogliosi sul suo capo, come un salice a cui sia stata potata la chioma, e presto coprirono completamente la cicatrice sulla nuca. A diciassette anni, il suo corpo cominciò a riempirsi nei punti giusti e la gente si accorse che era una fanciulla. Fino ad allora, per via dei grossi piedi e dei capelli radi, i membri della compagnia l'avevano presa per un maschietto. A diciotto anni, sbocciò diventando la più bella fanciulla della zona a nordest del distretto di Gaomi. La gente si rammaricava:

- Se non fosse per i piedi grandi, questa figliola sarebbe stata sicuramente scelta come concubina dall'imperatore.

A causa dei suoi grossi piedi, un difetto incorreggibile, a vent'anni era già considerata una zitella che non si sarebbe mai sposata. Poi, Sun Meiniang, bella come un fiore, fu sacrificata in matrimonio a Zhao Xiaojia, il macellaio di Dongguan. Quando entrò in casa del marito, la madre di Xiaojia era ancora viva. La vecchia aveva i piedi piccoli e odiava talmente i piedi grandi della nuora che partorì la folle idea di farglieli sistemare dal figlio con il coltello. Visto che Xiaojia non osava farlo, la vecchia decise di pensarci lei. Fin da piccola Sun Meiniang aveva seguito la compagnia del padre: sapeva far volteggiare le lance, brandire i bastoni, fare le capriole, ma non sapeva nulla delle tre devozioni e delle quattro virtù, era una creatura totalmente selvatica. Nella sua veste di nuora, aveva dovuto reprimere la sua natura controllandola fino a sentirsi soffocare. La suocera si fece avanti traballando con il coltello in mano. La rabbia a lungo soffocata esplose con violenza nel petto di Meiniang. Sferrò un calcio sfruttando il vantaggio dei piedi grandi e utilizzando le tecniche apprese sulla scena. Come poteva la vecchia, già malferma sui piccoli piedi, bloccare un calcio volante? La suocera finì a terra.

Meiniang si slanciò in avanti e le si mise a cavalcioni, simile a Wu Song che lotta con la tigre: la colpì con una grandinata di pugni facendola frignare come un vitello, finché quella non se la fece nei pantaloni. Dopo averle prese di santa ragione, la vecchia divenne molto depressa, contrasse una gravissima forma di meteorismo e poco dopo

morì. Da allora, Sun Meiniang riconquistò la libertà e divenne di fatto il capofamiglia. Nella stanza a sud che dava sulla strada aprì una piccola osteria e si mise a vendere vino di miglio caldo e stufato di carne di cane alla gente del luogo. Un marito scemo, una moglie attraente: una bella donna apre un'osteria e gli affari non possono che andare a gonfie vele. Tutti i bellimbusti della città avrebbero voluto assaporarla, ma ancora nessuno ci era riuscito. Le avevano dato tre soprannomi: la fata dai piedi grandi, la bellezza a metà, la Venere della carne di cane.

2.

Dieci giorni dopo il duello delle barbe, quando l'eco dei racconti sull'aspetto seducente e sulla generosità del magistrato non si era ancora spenta nei cuori degli abitanti del distretto, iniziarono i preparativi per la «visita alla signora».

Secondo la tradizione, il diciottesimo giorno del quarto mese di ogni anno, la terza sala, solitamente posta sotto stretta sorveglianza e inaccessibile persino ai funzionari dell'ufficio distrettuale, per non parlare della gente comune, veniva aperta tutto il giorno alle donne e ai bambini. In quell'occasione, la consorte del magistrato, accompagnata dal marito e magnificamente abbigliata, fin dal mattino si sedeva sotto la veranda e accoglieva le persone sorridendo amabilmente. Questa consuetudine era un'espressione di familiarità con il popolo e uno sfoggio del potere del marito e della leggiadria della moglie.

L'avvenenza del magistrato era ormai di pubblico dominio, e le chiacchiere sui natali e sull'erudizione della signora circolavano da tempo fra le donne della città. Erano tutte sui carboni ardenti in attesa del grande giorno, curiose di vedere quale tipo di donna si confacesse a un magistrato che sembrava un ministro celeste. Da tempo le voci si rincorrevano danzando nelle strade come gli amenti dei salici: alcune dicevano che la signora era di una bellezza incomparabile, di quella bellezza per la quale si scatenano le guerre; altre che aveva il viso butterato, e che era brutta come la madre dei demoni. Il fatto che esistessero due opinioni così contrastanti eccitava ancor di più la curiosità delle donne. Le più giovani ovviamente preferivano

immaginare che fosse bella come un fiore; le donne di una certa età, con maggiore esperienza, erano convinte che al mondo non esistesse la perfezione. Per loro valeva il detto popolare «Il brav'uomo non trova una buona moglie, lo scorfano si sposa con il ramoscello in fiore». Per avvalorare la loro tesi, citavano l'esempio della moglie dell'orribile predecessore del magistrato che era bella come la luna, mentre le più giovani, specialmente le fanciulle ancora nubili, erano convinte che la consorte del magistrato fosse una dea scesa in terra.

Le aspettative di Sun Meiniang superavano quelle di qualsiasi altra donna. Lei aveva già incontrato il magistrato due volte. Il primo incontro era avvenuto una notte all'inizio della primavera, quando cadeva una leggera pioggerellina. Mentre lanciava fuori di casa il gatto che aveva rubato il pesce, aveva colpito per sbaglio la sua portantina e l'aveva invitato a entrare in casa. Alla luce splendente delle candele, lei scoprì quell'aspetto solenne e il portamento grave che lo facevano assomigliare a un personaggio dei dipinti di fine d'anno. Parlava in modo forbito, aveva un atteggiamento benevolo, e anche se il tono era formale lasciava trapelare una certa familiarità, una certa tenerezza. Il marito macellaio paragonato a lui... non avrebbe mai retto al confronto! Quella volta, nella testa di Meiniang non rimase spazio per Xiaojia. I suoi piedi si fecero leggeri, il cuore era in tumulto e il volto infuocato. Con frasi gentili di circostanza e una sollecitudine eccessiva aveva cercato di mascherare la tempesta che le agitava il cuore, ma con le maniche aveva rovesciato le coppe di vino e con le ginocchia aveva urtato contro gli sgabelli. Anche se il magistrato, trovandosi in pubblico, aveva mantenuto il contegno, la sua tosse innaturale e i suoi occhi scintillanti le fecero capire che lo attraeva. La seconda volta fu durante il duello delle barbe. Quando le era stato chiesto di dare il giudizio definitivo, non soltanto aveva avuto modo di vederlo meglio, ma aveva percepito anche il profumo che emanava dal suo corpo. La treccia spessa e lucida e il collo teso erano stati vicini, oh, così vicini alle sue labbra... Le sembrò di ricordare che le sue lacrime erano cadute sul collo di lui. Ah, Eccellenza, se veramente potessi bagnare il tuo collo con le mie lacrime... Per premiare l'equità del suo giudizio, il magistrato le aveva dato un *tael* d'argento. Quando era andata a ritirarlo, il segretario dalla barba caprina l'aveva squadrata dall'alto in basso con uno strano sguardo. E sui suoi piedi gli occhi dell'uomo si

erano soffermati un bel po': in quel momento l'umore di lei era precipitato dall'alto dei cieli in un abisso. Negli occhi del segretario aveva letto cosa stava pensando. Nella sua mente si era levato un urlo: Cielo, terra, madre, padre, questi piedi mi hanno rovinato per sempre. Se mia suocera fosse stata capace di ridurli con il coltello da macellaio, avrei dovuto lasciarla fare sopportando pazientemente il dolore; se avere i piedi piccoli volesse dire rinunciare a dieci anni della mia vita, volentieri ne vivrei anche dodici in meno! A questo punto non poté evitare di maledire il padre: Papà, tu che sei stato la mia rovina e che hai spinto mia madre alla morte, che ti curavi solo di spassartela e non della sorte di tua figlia, che mi hai cresciuto come un maschio e non mi hai fatto fasciare i piedi... Anche se la tua barba fosse stata più bella di quella del magistrato - ma intanto non lo era -, ti avrei comunque fatto perdere la sfida.

Sun Meiniang era tornata a casa con il *tael* d'argento donatole dal magistrato. Ripensando ai suoi occhi colmi di muta ammirazione, il cuore le era prima traboccato di emozione, poi, ricordando lo sguardo critico del segretario, le si era raggelato. Il giorno della visita alla signora si avvicinava, e le donne della città erano tutte prese a comprare belletti, a farsi fare abiti nuovi, come fanciulle che si agghindano per le nozze, ma Sun Meiniang non aveva ancora deciso se sarebbe andata. Anche se durante i suoi due incontri con il magistrato lui non le aveva ancora detto una parola dolce, lei sentiva che erano fatti l'uno per l'altra, e che presto o tardi avrebbero intrecciato i loro colli come anatre mandarine in amore.

Quando in strada le donne, speculando sull'aspetto della signora che fra breve si sarebbe mostrato, facevano discussioni interminabili, il volto di Meiniang involontariamente si colorava di rosso, come se stessero parlando di qualcuno di famiglia. A dire il vero, non era sicura se era meglio sperare che la signora fosse bella come una fata oppure ripugnante come la madre dei demoni. Se fosse stata splendida come una dea, non voleva dire che avrebbe dovuto toglierselo dalla testa? E desiderare che fosse mostruosa come la madre di tutti i demoni, non sarebbe stato troppo crudele nei confronti di lui? Sperava che il giorno della visita arrivasse presto e al tempo stesso voleva che non giungesse mai.

Si svegliò al primo canto del gallo: non era stato facile aspettare

l'alba di questo giorno. Non aveva voglia di fare da mangiare, né tantomeno di farsi bella. Entrava e usciva fra le stanze e il cortile, e perfino quella testa di legno del marito che stava macellando il maiale si accorse che c'era qualcosa di strano. Le chiese:

Moglie, che c'è? Vai avanti e indietro perché ti prudono le piante dei piedi? Se vuoi te li gratto con la luffa.

Macché prurito ai piedi! Ho la pancia gonfia di rabbia, mi sento soffocare! Lo rimbeccò con cattiveria, poi staccò un fiore dall'albero di melograno vicino al pozzo che era esploso in una fioritura fiammeggiante e in cuor suo pregò, Se i petali sono pari, vado a vedere la signora; se sono dispari non solo non ci vado, ma mi tolgo dalla testa l'idea di avere una tresca con lui.

Strappò i petali uno alla volta, uno, due, tre... diciannove, dispari. Il cuore le si fece di ghiaccio, il suo umore precipitò nel più profondo degli abissi. Poi decise che quella volta non valeva, non era stata abbastanza convinta. Staccò dall'albero un altro fiore particolarmente grosso, tenendolo con entrambe le mani, chiuse gli occhi e pregò in silenzio, Dèi del cielo, immortali della terra, datemi un segno... Poi, con diligenza, si accinse a strappare i petali uno a uno. Uno, due, tre... ventisette, dispari. Con furia fece a pezzi il calice del fiore e lo gettò a terra, quindi chinò la testa affranta. Xiaojia, per consolarla, si fece avanti e le chiese con cautela:

Moglie, vuoi metterti un fiore? Ti aiuto io.

Sparisci, lasciami in pace. Urlando infuriata, si girò e tornò in camera, si buttò bocconi sul *kang* e nascose la testa sotto le coperte.

Dopo aver fatto un bel pianto si sentì molto meglio. Si lavò il viso, si pettinò, tirò fuori dal baule una suola cucita a metà, si sedette sul *kang* a gambe incrociate e sforzandosi di tenere a bada la mente imbizzarrita, determinata a ignorare il chiacchiericcio allegro delle donne in strada, si mise a cucire. Quell'imbecille di Xiaojia entrò un'altra volta chiedendo: - Moglie, vanno tutti a vedere la signora, tu non ci vai?

Ancora una volta il suo cuore si turbò.

Moglie, ho sentito che distribuiscono la frutta: mi porti a prenderne un po'?

In un sospiro, gli rispose con il tono di una mamma rivolta a un bambino: - Xiaojia, non sei più un ragazzino. La visita alla signora è

roba da donne: un uomo grande e grosso come te che ci va a fare? Non hai paura che le guardie ti caccino via a legnate?

Voglio andare a prendere la frutta.

Se vuoi mangiare la frutta, vattela a comprare.

Quella comprata non è buona come quella regalata.

Le risate delle donne provenienti dalla strada invasero la stanza come le fiamme di un incendio, bruciandole dolorosamente il corpo. Cacciò con forza l'ago e il punteruolo nella suola, spezzandoli. Gettò via tutto e si buttò bocconi sul *kang*. Con il cuore in subbuglio, si mise a battere i pugni contro il bordo.

Moglie, hai ancora la pancia gonfia? - borbottò timidamente Xiaojia.

A denti stretti urlò:

Ci vado! Voglio proprio vedere che faccia ha questa nobile signora!

Saltò giù dal *kang* e dimenticò completamente l'idea di chiedere consiglio ai petali dei fiori, come se la sua visita alla signora non fosse mai stata in dubbio. Si lavò di nuovo il viso e si sedette davanti allo specchio per truccarsi. Lo specchio rifletté la sua immagine, cipria sul viso e rossetto sulle labbra: anche con gli occhi un po' gonfi era certo una gran bella donna. Tirò fuori dal baule il vestito nuovo che aveva preparato da tempo per l'occasione e si cambiò davanti a Xiaojia. Alla vista del suo seno, a lui venne voglia di fare l'amore. Come per rabbonire un bimbo, lei gli disse, Xiaojia, aspetta qui buono buono che ti vado a prendere la frutta.

Indossava una giacchetta rossa imbottita su pantaloni verdi, e sui pantaloni una gonna verde lunga fino a terra: sembrava un fiore di amaranto sbocciato sulla strada. Il sole gettava i suoi raggi su uno splendido giorno primaverile, il tiepido vento del Sud portava con sé il fresco odore del frumento maturo. Il vento del Sud risveglia gli spiriti, l'aria di primavera fa spasimare le donne. Era sui carboni ardenti dall'ansia, sarebbe arrivata a palazzo in un balzo, ma la gonna lunga le rallentava il passo. Odiò le sue gambe troppo lente, maledì la strada troppo lunga. Basta: si sollevò la gonna e a grandi falcate superò le frotte di donne che avanzavano trotterellando sui piccoli piedi.

Donna Zhao, dove corri?

Donna Zhao, è scoppiato un incendio?

Senza rispondere, si infilò nel Vicolo di casa Dai che portava all'ingresso a fianco del palazzo distrettuale. I rami di un pero fiorito nel cortile dei Dai sbucavano attraverso una crepa del muro. Il leggero profumo, il ronzio delle api, il garrire delle rondini. Allungando la mano staccò un rametto e lo infilò nella crocchia. Il cane dei Dai, dall'orecchio fine, si mise ad abbaiare. Lei si spazzolò di dosso della polvere inesistente, abbassò l'orlo della gonna ed entrò. Sorrise al soldato di guardia che la salutò con un cenno del capo. In un batter d'occhio, coperta di sudore dalla testa ai piedi, eccola davanti all'ingresso della terza sala. Di guardia davanti alla porta c'era il giovane poliziotto dalla carnagione scura e dall'accento straniero che Sun Meiniang aveva visto durante il duello delle barbe. Sapeva che era l'uomo di fiducia del magistrato. Lui la salutò annuendo, lei gli sorrise. Il cortile era pieno di donne: fra le loro gambe si intrufolavano frotte di bambini. Avanzando di traverso, dopo aver dato qualche spinta, si ritrovò in prima fila. Sotto le gronde ricurve della veranda della terza sala era sistemato un lungo tavolo: dietro, sulla sinistra, era seduto impettito il magistrato, a destra sedeva la signora. Lei, con l'acconciatura «da fenice» e gli abiti di rango, era seduta con la schiena ritta. I brillanti raggi di sole le illuminavano l'abito facendolo rosseggiare come l'alba. Si intravedevano soltanto i contorni del viso nascosto da un velo rosa; i suoi lineamenti non si vedevano. Si rese conto che la sua più grande paura era stata che la signora fosse straordinariamente attraente. Se non osava mostrare il viso significava che non era bello. Inconsapevolmente Meiniang gonfiò il petto: un lume di speranza le si accese nel cuore. In quel momento sentì un intenso profumo di lillà. Vide due grandi alberi di lillà ai lati del cortile, coperti da una nube di fiori. Sotto le gronde della sala c'erano una fila di nidi e un viavai di rondini indaffarate. Si udiva il pigolio dei piccoli dal becco giallo nei nidi. Dicono che le rondini non facciano mai il nido nei palazzi del governo, ma scelgano le dimore di onesti contadini. Che stavolta avessero scelto il palazzo era di buon auspicio: sicuramente era il magistrato, uomo di grande talento e virtù, che portava fortuna, non la sua signora dal volto coperto. Quando dal viso della signora spostò lo sguardo su quello di lui, i loro occhi si incrociarono. Le sembrò di leggervi affetto e il suo cuore si riempì di emozione. Vostra Eccellenza, non avrei mai pensato che un uomo bello come un dio potesse avere

una moglie che si copre il viso e non osa mostrarlo in pubblico. Ha veramente la faccia butterata? Le manca forse un occhio o ha il naso schiacciato? Ha zanne nerastre al posto dei denti? Eccellenza, è una tale ingiustizia nei vostri confronti... I pensieri di Meiniang galoppavano a briglia sciolta. A un tratto senti la consorte tossire leggermente. Il magistrato distolse lo sguardo, si avvicinò alla moglie e scambiò qualche parola con lei. Una cameriera con i codini sparse sulla folla manciate di giuggiole e arachidi da un cestino che teneva in mano. I bambini si litigarono i frutti facendo confusione. Meiniang si accorse che la signora quasi senza volerlo aveva sollevato la gonna quel tanto che bastava per lasciar spuntare due piccoli loti d'oro appuntiti. La folla alle sue spalle emise un sospiro di ammirazione. Erano veramente adorabili. Meiniang, con i suoi grandi piedi, si sentì a disagio. Nonostante fossero nascosti dalla gonna, era convinta che la signora sapesse dei suoi piedi. E non solo: era anche a conoscenza dei suoi sogni d'amore sul magistrato. Aveva scoperto i loti d'oro apposta per umiliarla, per ferirla. Meiniang non voleva, non se la sentiva di guardare, ma non riuscì a resistere. I piedi della signora avevano le punte affusolate simili a due castagne d'acqua. Le scarpe erano molto ricercate, le tomaie in seta verde ricamate di astragali. I piedi della signora erano una potente arma segreta, che aveva domato perfino la giovane Meiniang. Le sembrò di percepire uno sguardo ironico che si posava sul suo volto attraverso il velo rosa. Anzi, lo sguardo, dopo aver trapassato il velo di lei e la sua gonna, si era posato sui suoi piedi. Le sembrò di vedere gli angoli della bocca della signora sollevarsi in un sorriso sprezzante. Era stata sconfitta, annientata. Poteva anche avere il volto della dea Niangniang, ma i piedi erano quelli di una serva. Indietreggiò scompostamente: le sembrò di sentire dietro di sé le risate di scherno della folla. Allora si accorse che senza rendersene conto era uscita dal gruppo e si trovava in prima fila davanti al magistrato e alla sua signora. Sempre più imbarazzata, indietreggiò ancora, con maggior foga: i piedi le si incrociarono, il tallone pestò l'orlo, la gonna si strappò e finì a gambe all'aria.

In seguito, ripensando a quel momento, si ricordò che quando era caduta a terra il magistrato era balzato in piedi. Poteva giurare di aver visto comparire sul suo volto un'espressione di affetto e sollecitudine, come soltanto un uomo innamorato può avere. Era sicura di aver visto il

piegò la signora che, quando lui stava per scavalcare il tavolo e aiutarla ad alzarsi, gli mollava un calcio nel polpaccio. Lui era rimasto un attimo interdetto poi, molto lentamente, si era rimesso a sedere. Mentre sotto il tavolo il piede della signora si dedicava alle attività appena descritte, la parte superiore del suo corpo era immobile, come se niente fosse.

Tra le risa di scherno delle donne dietro di lei, Meiniang si tirò su nel più totale imbarazzo.

Sollevò la gonna senza curarsi di scoprire i piedi che comunque avevano già fatto bella mostra di sé davanti al magistrato e alla signora, si girò e si infilò tra la gente. Si morse le labbra per soffocare un lamento mentre le lacrime le inondavano il volto. Arrivata ai margini della folla, sentì che alle sue spalle qualche donna rideva, mentre altre lodavano i piedi della signora. La signora aveva volutamente scoperto i piedi per mostrarli alla gente. Proprio vero, un'unica virtù può nascondere mille difetti. I piccoli piedi della signora ne facevano dimenticare l'aspetto. Prima di allontanarsi guardò un'ultima volta Sua Eccellenza e il suo sguardo, come d'incanto, si allacciò ancora una volta a quello di lui. Ne percepì la tristezza: forse avrebbe voluto consolarla, forse era in pena per lei. Si asciugò il viso con la manica e corse fuori dalla porta. Appena fu nel Vicolo di casa Dai si lasciò sfuggire un lamento di dolore.

Meiniang tornò a casa col cuore in subbuglio: Xiaojia, appiccicoso, voleva i frutti, con una spinta lo scostò, entrò nella stanza e si buttò sul *kang* scoppiando in singhiozzi. In piedi dietro di lei, Xiaojia scoppiò a piangere anche lui. Lei si alzò a sedere, afferrò un manico di scopa e prese a colpirsi i piedi. Lui, spaventato, le bloccò la mano. Fissando il viso brutto e ingenuo di Xiaojia, lei disse, Xiaojia, prendi il coltello e mozzami i piedi...

3.

La vista dei piccoli piedi della signora era stata una doccia fredda che l'aveva scossa per diversi giorni. Ma le immagini dei tre incontri con il magistrato, in particolare il suo sguardo eloquente e la sua

espressione premurosa, cominciarono a sovrapporsi a quella dei piccoli piedi appuntiti. Alla fine, i piedi della signora si fecero sempre più sfocati, facendo risaltare lo sguardo d'amore disperato e il bel viso di lui. Il desiderio per il magistrato le riempiva ogni angolo del cervello. Se fissava un albero, si trasformava nell'immagine di lui. La coda di un cane che si dimenava era la grossa treccia che scendeva dalla sua nuca. Mentre accendeva il fuoco in cucina, il suo volto sorridente faceva capolino tra le fiamme guizzanti. Camminando sbatteva contro i muri. Si tagliava senza sentire dolore. Faceva carbonizzare intere pentole di carne di cane senza accorgersi dell'odore di bruciato. Qualsiasi cosa vedesse si trasformava in Qian o in una parte di lui. Se chiudeva gli occhi, aveva la netta sensazione che le fosse vicino. Poteva sentire la sua barba pungente sulla sua pelle morbida. Ogni notte sognava il contatto della sua pelle con quella di lui. Le grida che lanciava durante il sonno avevano spesso fatto rotolare Xiaojia giù dal *kang* dallo spavento. Aveva il volto emaciato, stava dimagrendo a vista d'occhio, ma i suoi occhi scintillavano umidi. La voce le si era stranamente arrochita. Spesso rideva con quel suono profondo e secco che solo le donne che bruciano nel fuoco della passione possono emettere. Sapeva di aver contratto una grave forma di ossessione. E che questa era una malattia pericolosa. Le donne che ne erano affette, se volevano sopravvivere, dovevano fare l'amore con l'oggetto della loro passione, altrimenti le loro vene si sarebbero prosciugate e sarebbero morte di consunzione sputando sangue. Non ce la faceva più a stare in casa. Le cose che in passato l'attiravano e la rendevano felice, come guadagnare soldi o ammirare i fiori, erano diventate scialbe e prive di interesse. Il buon vino di una volta non aveva più sapore. Ogni bel fiore le appariva sbiadito. Portando il cestino con dentro un cosciotto di cane, andava tre volte al giorno a camminare su e giù davanti all'ingresso del palazzo del governo. Sperava di incontrare il magistrato che usciva: se non poteva vederlo, si sarebbe anche contentata di uno sguardo da lontano alla sua portantina di stoffa verde. Ma Qian, come una grossa testuggine nascosta nel profondo degli abissi, non saliva in superficie. Lei si aggirava davanti al portone con quella sua provocante risata roca e i soldati di guardia, perplessi, si grattavano la testa. Avrebbe voluto che le sue grida raggiungessero le profonde sale del palazzo, avrebbe voluto urlare le parole d'amore che teneva nascoste nel cuore perché lui

potesse sentirle, invece poteva solo mormorare:

«Mio amato... cuore mio... mi farai morire d'amore... ti prego... abbi pietà di me... *Una pesca fatata è il magistrato di distretto, proprio un uomo di bell'aspetto! T'ho visto una volta e mi hai fatto innamorare, passeranno tre vite e non ti potrò scordare. Dal desiderio nel petto il cuore mi balza. I frutti più buoni son sempre sulla cima più alta, nascosti tra le foglie più fitte. Io meschina rivolgo in alto lo sguardo, ti penso di giorno e di notte. Amore non ricambiato, frutto non assaggiato, ho la bava alla bocca. Uno di questi giorni abbraccerò l'albero e lo scuoterò con vigore :se la pesca non cade lo posso sempre scalare...»*

Nel suo cuore queste infuocate parole d'amore si erano trasformate in una serenata dell'opera dei gatti e lei la ripeteva continuamente. Il suo spirito era eccitato, aveva lo sguardo inquieto, era una falena innamorata che danza intorno al fuoco splendente. Vedendola in quelle condizioni, i soldati e le guardie erano seriamente spaventati: avrebbero voluto approfittarne, ma temevano di tirarsi addosso una grana. Lei era consumata dal fuoco della passione, lottava nel mare dei sentimenti. Un giorno, sputò un grumo di sangue.

Questo aprì uno spiraglio nel suo cervello ottenebrato. Lui è un magistrato importante, un alto funzionario della corte. Tu cosa sei? La figlia di un teatrante, la moglie di un macellaio, una donna con i piedi grandi. Lui è il cielo irraggiungibile, tu la misera terra; lui è l'unicorno, tu un cane selvatico. Questa infatuazione non ha futuro. Il sangue nelle vene ti si consumerà e lui non se ne accorgerà affatto. Anche se se ne accorgesse, non potrà fare altro che ridere di te, non ti concederà un briciolo di affetto. Se ti consumerai a morte, sarà soltanto colpa tua, nessuno ti compatirà, nessuno ti capirà, anzi tutti rideranno di te, ti copriranno di insulti. Diranno che hai dimenticato quanto il cielo è in alto e quanto è in basso la terra, che ignori che due più due fa quattro. Rideranno di te che sei in preda a una folle illusione, che somigli a una scimmia che pesca la luna, che tenti di raccogliere l'acqua con un cesto di paglia, che sei un rospo che vuole assaggiare la carne di cigno. Sun Meiniang, smettila di sognare, contentati della tua sorte! Dimenticati di lui. Anche se la luna è bella, uno non può portarsela a letto; il magistrato è attraente, ma fa parte del firmamento. Giurò di dimenticare quell'uomo che l'aveva fatta soffrire fino a farle sputare sangue. Con le

unghie si pizzicò le cosce, si punse con l'ago la punta delle dita, si prese a pugni la testa, ma l'immagine di lui non se ne andava. La seguiva come un'ombra che il vento non poteva disperdere, che la pioggia non lavava, il coltello non tagliava, la fiamma non bruciava. Si prese il capo tra le mani e pianse disperata. A bassa voce invocava:

Amore, liberami... lasciami andare, ho cambiato idea, non voglio più, devo proprio morire per liberarmi di te?

Per cercare di dimenticarlo, fece l'amore con l'ignaro marito. Ma Xiaojia non era Qian Ding: il rabarbaro non è il ginseng. Non era quella la medicina che poteva curarla. Dopo aver avuto Xiaojia, il desiderio di Qian Ding divenne ancora più potente: fu come se avesse gettato olio sul fuoco. Quando andò ad attingere l'acqua nel pozzo vide il riflesso del suo volto smunto. Sentì che le girava la testa: gli occhi le si annebbiarono, in gola aveva un gusto acido e dolce. Cielo, è questa la fine? È così che si muore, senza sapere nemmeno perché? No, non me la sento di morire, io voglio continuare a vivere.

Si riscosse, prese un cosciotto di cane e due filze di denaro, si infilò in un labirinto di vicoli e viuzze, e arrivata a Nanguan al Vicolo degli dèi, bussò alla porta della comare Lü, la fattucchiera. Prese il cosciotto di cane fumante e il denaro unto, e li pose sull'altarinio dedicato allo spirito volpe. La comare, vedendo il cosciotto di cane, arricciò il naso. Alla vista del denaro, i suoi occhi spenti si illuminarono. Aveva l'affanno. Per calmare l'asma accese un rametto di datura, ne inalò avidamente il fumo e poi disse:

Sorella, sei gravemente malata!

Sun Meiniang si inginocchiò e disse tra i singhiozzi:

Comare, salvatemi...

Figliola, raccontami tutto -. Aspirando il fumo della datura, lanciò un'occhiata a Sun Meiniang e le disse chiaramente: - Ciò che si nasconde ai genitori, non si può celare al medico, su parla...

Non ci riesco...

Ciò che sfugge al medico, un dio lo vede...

Comare, mi sono innamorata di un uomo... questo amore mi sta consumando...

Ridendo furbescamente la comare le chiese:

Con il tuo aspetto, non riesci a ottenere ciò che vuoi?

Comare, voi non sapete chi è lui...

E chi è? - chiese lei. - Non sarà mica uno degli dèi delle Nove caverne o uno degli arhat del Cielo occidentale?

Comare, niente di tutto questo, è Sua Eccellenza Qian, il magistrato del distretto...

Gli occhi della vecchia si illuminarono; riusciva a malapena a trattenere la curiosità e l'eccitazione:

Sorella, cosa vuoi fare? Vuoi che ti aiuti a coronare il tuo sogno d'amore?

No, no... - Gli occhi di Sun Meiniang si riempirono di lacrime e le sue parole uscivano con difficoltà: - Per l'amor del cielo, questo non è possibile...

Sorella, tu non lo sai, ma quando si tratta di questioni tra un uomo e una donna basta implorare lo spirito volpe e anche il cuore della pietra più dura si scioglie!

Comare... - Lei si coprì il volto: le lacrime sgorgarono tra le sue dita. Piangendo disse: - Datemi un rimedio, fatemelo dimenticare...

Sorella, a che scopo? - chiese la comare. - Visto che lui ti piace, perché non coronare il tuo sogno? A questo mondo non c'è cosa più piacevole dell'amore tra uomo e donna. Per carità, non essere stupida!

Sul serio... potete far avverare il mio sogno?

Basta credere e l'incanto funzionerà.

Ci credo!

Allora inginocchiati.

4.

Seguendo le istruzioni di comare Lü, Sun Meiniang correva nei campi incolti con un fazzoletto di candida seta nascosto nel petto. Lei che aveva il terrore dei serpenti sperava adesso di incontrarne uno. Quel giorno la comare l'aveva fatta inginocchiare davanti all'altarino dedicato allo spirito volpe, in preghiera a occhi chiusi. Poi si era messa a recitare strani incantesimi e subito lo spirito volpe era entrato in lei. Posseduta dallo spirito, la comare parlò con la voce stridula di una bambina di tre anni. Le aveva detto di andare nei campi a cercare due serpenti che si stavano accoppiando e di avvolgerli in un panno di seta: separandosi

avrebbero lasciato sul tessuto una goccia di sangue. Lo spirito volpe disse, Vai dall'uomo del tuo cuore, agita questo panno davanti a lui e lui ti seguirà. Da quel momento la sua anima sarà in tuo possesso. Soltanto uccidendolo riuscirai a separarlo da te.

Lei era corsa nella landa desolata lontano dalla città a frugare nei campi paludosi e tra i grovigli di piante acquatiche con una canna di bambù. Uccelli curiosi volteggiavano lanciando le loro strida nel cielo sopra di lei. Le farfalle le volavano intorno senza osare avvicinarsi. Il suo cuore fluttuava come una di loro. Il suo corpo era debole e i suoi passi incerti, come se i piedi calpestassero cotone... Batteva gli arbusti, spaventando cavallette, grilli, istrici e conigli selvatici... ma di serpenti nemmeno l'ombra. Voleva trovarne uno e al tempo stesso lo temeva. Il cuore combattuto batteva all'impazzata. A un tratto, un grosso serpente giallastro sbucò dall'erba con un fruscio, mostrandole il ghigno minaccioso. Agitava la lingua nera, lo sguardo era cupo e una gelida espressione di scherno era dipinta sul muso triangolare. Sentì un ronzio nel cervello: davanti ai suoi occhi si fece buio e non vide più nulla. Si udì lanciare uno strano grido ondeggiante, poi cadde seduta sull'erba. Quando riprese i sensi, il serpente era sparito. Il sudore le inzuppava la camicia. Il cuore galoppava impazzito, come se tante pietre le si agitassero in petto; aprì la bocca e sputò un grumo di sangue.

Sono un'idiota, pensò, come posso credere agli incantamenti di quella strega? Perché mi sono innamorata di Qian Ding? Dopotutto è un uomo come un altro, mangia, beve, piscia e caga come tutti. Sdraiato su di me, non farebbe quella cosa come la fanno tutti? Che differenza c'è con Xiaojia? Meiniang, non essere stupida! Era come se una voce severa la stesse rimproverando dall'alto. Alzò gli occhi: il cielo era straordinariamente limpido, senza l'ombra di una nuvola. Stormi di uccelli volteggiavano gridando felici. Il suo cuore si rasserenò. Come destandosi da un sogno, emise un lungo sospiro, si alzò in piedi, si spolverò via l'erba di dosso, si ravviò i capelli e si diresse verso casa.

Passando accanto all'acquitrino, il suo umore mutò di nuovo: sull'acqua luminosa come uno specchio erano fermi due aironi dalle piume di un bianco immacolato. Immobili, come se fossero lì da mille anni. La femmina aveva posato la testa sul dorso del maschio e lui era voltato a guardarla negli occhi.

Erano una coppia di amanti che in silenzio assaporavano la

tenerezza. Improvvisamente, forse spaventati dal suo arrivo, o forse perché la stavano aspettando, si esibirono in uno spettacolo speciale: allungarono il collo, allargarono le bianche ali spruzzate di piume nere, e si misero a gridare con tutte le loro forze. Le stavano dando il benvenuto. Poi allacciarono i colli sinuosi come serpenti. Non si sarebbe mai immaginata che quei colli fossero tanto morbidi da potersi intrecciare l'uno all'altro formando una fune d'amore. Si stringevano, si avvinghiavano... e non era mai abbastanza, non riuscivano a smettere. Alla fine si separarono. Quindi allungarono il becco e, velocemente e con dolcezza, si riassettarono le piume a vicenda. Si dedicarono a quell'operazione con intenso amore, trattenendosi a lungo, non tralasciando nemmeno una piuma... Lo spettacolo dei due uccelli innamorati la commosse fino alle lacrime. Si buttò sul prato umido, e lasciò che le sue lacrime bagnassero l'erba, lasciò che il suo cuore battesse nel fango. Emozionata mormorava:

Cielo, trasformami in un airone, trasforma anche lui in un airone bianco... tra gli uomini possono esserci differenze, ma gli uccelli sono tutti uguali. Cielo, ti supplico, fa' che i nostri colli possano intrecciarsi e rimanere avvinghiati in una fune rossa. Lascia che la mia bocca possa coprire il suo corpo di baci, senza tralasciarne nemmeno un centimetro. Come vorrei che le sue labbra mi baciassero ovunque. Come vorrei inghiottirlo ed essere mangiata da lui. Cielo, lascia che i nostri due colli si uniscano per non separarsi mai più, lascia che io dispieghi le mie piume, come il pavone quando fa la ruota... Sarebbe la più grande felicità, la tenerezza più completa...

Il suo volto infuocato aveva fatto appassire l'erba, le sue mani affondate nel fango afferravano gli arbusti alle radici.

Si tirò su e come ubriaca, inebetita, andò verso gli uccelli. Il suo volto sporco di erba e di fango si aprì in un sorriso radioso. Allungò le braccia: il panno di seta bianca fluttuava nella brezza. Fuori di sé mormorava:

Uccelli, datemi una goccia del vostro sangue, non ne voglio di più, soltanto una goccia; fate che il mio sogno si avveri. Uccelli, io sono te, tu sei lui, lasciate che conosca il mio cuore e quando verrà a sapere cosa provo fate che il mio amore sia corrisposto! Datemi una goccia della vostra felicità, soltanto una, non sono ingorda, me ne basta solo un po', abbiate pietà di una donna col cuore che arde d'amore...

I due aironi bianchi a un tratto spalancarono le ali e iniziarono a correre, con le strane zampe lunghe, goffe e agili al tempo stesso. Ruppero la superficie dell'acqua che brillava come uno specchio, come il mercurio, lasciandosi dietro splendidi cerchi. Correndo accumularono forza andando sempre più veloci. Toccando l'acqua producevano un rumore di vetri infranti, e sollevavano continuamente nuovi spruzzi; alla fine tesero le zampe, le portarono indietro verso la coda aperta a ventaglio e spiccarono il volo. Volarono prima sul pelo dell'acqua, poi planarono dall'altra parte della palude, trasformandosi in due confuse macchie bianche... Le gambe di lei erano affondate nel pantano, come se fosse lì da mille anni. Affondava sempre di più, il fango le arrivava alle cosce, lo sentiva, freddo, contro le sue natiche infuocate...

Xiaojia, accorso in fretta, la tirò fuori.

Sun Meiniang si ammalò. Anche dopo essere guarita, non riusciva a recidere il filo che la legava a Qian Ding. La comare le portò di nascosto un pacchetto di polvere scura e le disse, comprensiva:

Figliola, lo spirito volpe ha avuto pietà di te: mi ha chiesto di portarti un pacchetto della polvere che sopprime il sentimento; prendila.

Lei valutò il pacchetto con lo sguardo e chiese:

Buona comare, ditemi, che roba è?

Prima prendila, poi te lo dirò, altrimenti non funzionerà.

Lei versò la polvere in una ciotola e la sciolse nell'acqua bollente, poi tappandosi il naso per via dell'odore nauseante che mandava la buttò giù.

Figliola, - chiese la comare, - sul serio vuoi sapere che roba è?

- Sì.

Allora te lo dirò, - disse. - Sono una donna dal cuore tenero, non sopportavo di vedere una creatura di bellezza squisita ridursi nelle tue condizioni, allora ho usato l'estremo rimedio. Lo spirito volpe non era d'accordo, ma eri a tal punto contaminata che non c'era altro modo per salvarti. È una formula tramandata dalla mia famiglia, che si insegna alle nuore ma non alle figlie. Ti dirò la verità: quello che hai appena bevuto sono i suoi escrementi! Il prodotto autentico, niente imitazioni. Non è stato facile ottenerli: ho dato tre monete a Hu Si, il cuoco di Sua Eccellenza che li ha presi di nascosto dalla latrina di casa sua. Ottenuto questo tesoro, l'ho fatto seccare su una tegola, poi l'ho ridotto in polvere e ho aggiunto crotontiglio e rabarbaro, entrambi potenti antidoti contro

il fuoco interno. Non uso questo metodo con leggerezza perché lo spirito volpe mi ha detto che maneggiare questa roba accorcia la vita, ma ero talmente in pena per te che sono disposta volentieri a vivere due anni di meno. Figliola, ti ho dato questa medicina per farti capire che la merda dei personaggi importanti puzza come quella degli altri...

Comare Lü non aveva ancora finito di parlare che Sun Meiniang era già piegata in due a vomitare. Sputò fuori tutto fino alla bile.

Dopo questa avventura, il suo cervello pian piano si schiarì. Il pensiero di Qian continuava a rimanere legato a lei con un filo sottile, ma non era più una questione di vita o di morte. La ferita le faceva ancora male, ma si stava rimarginando. Le era tornato l'appetito: alla sua bocca il sale era tornato salato e lo zucchero dolce. Il suo corpo stava lentamente riprendendo energia. Dopo questa pena d'amore che l'aveva scossa nel profondo, la sua bellezza aveva perso un po' di civetteria e aveva acquistato candore. Però continuava a dormire male, specialmente nelle notti in cui la luna era più brillante.

5.

La luce della luna, simile a sabbia d'oro e a polvere d'argento, scivolò con un fruscio sulla carta delle finestre. Xiaojia, supino sul *kang*, le braccia e le gambe allargate, dormiva profondamente, russando come un tuono. Meiniang era uscita in cortile completamente nuda: sentiva scorrere i raggi della luna sul suo corpo come fosse acqua. Era una sensazione meravigliosa, che però le diede anche un'immensa tristezza, e la vecchia malattia del suo cuore non ancora del tutto guarita colse subito l'occasione per far spuntare nuovi germogli. Qian Ding, Qian Ding, amore mio, se solo ti accorgessi che qui c'è una donna che ha perso il sonno per te. Se sapessi che il mio corpo, come una dolce pesca matura, attende soltanto che tu lo assaggi... Oh, astro notturno, dea delle donne, amica fidata, se sei tu la «vecchia della luna», la sensale della leggenda, allora porta questo messaggio al mio amore. Se non sei tu, allora qual è la stella del cielo che può decidere gli amori tra uomini e donne? O è una divinità della terra? Un candido uccello notturno volò dalla luna e si posò su un ramo della paulonia in un

angolo del cortile: il cuore prese a batterle più forte. Vecchia della luna, tu che nella tua saggezza non hai bisogno di occhi per vedere i mille fenomeni della natura, o di orecchie per udire il bisbiglio segreto nelle buie stanze, hai ascoltato la mia preghiera e mi hai inviato un uccello messaggero. Che uccello è? Un grosso uccello bianco. Le sue candide piume splendono al chiaro di luna, i suoi occhi sono perle d'oro rosso incastonate in oro bianco. Si è appollaiato sul ramo più alto, il più sottile, e da lì mi osserva splendido e amichevole. Uccello, uccello fatato, con il tuo becco di bianca giada prendi questo mio pensiero più rovente del fuoco, più languido della pioggia d'autunno, più rigoglioso dell'erba selvatica e portalo all'uomo del mio cuore. Fagli sapere cosa provo, digli che per lui sono pronta a rotolare su una montagna di coltelli, a tuffarmi in un mare di fuoco, raccontagli che vorrei trasformarmi nella soglia della sua casa perché lui mi possa calpestare ogni giorno, che vorrei essere il suo cavallo per essere frustata e cavalcata da lui. Digli che ho mangiato la sua merda... Eccellenza, mio amato, fratello, cuore mio, vita mia... Presto uccello, vola via di qui, altrimenti non ce la farai a trasportare il mio pensiero, il mio amore. Il mio amore somiglia ai fiori di quest'albero, intrisi delle mie lacrime e del mio sangue, profumati del mio odore, ogni fiore una frase d'amore, la chioma dell'albero come le mie mille parole d'amore, amore mio... Sun Meiniang si inginocchiò ai piedi della paulonia con il viso inondato di lacrime, lo sguardo rivolto verso l'uccello appollaiato in alto. Dalle rosse labbra tremanti, fra i denti candidi fluiva un mormorio. La sua sincerità aveva commosso il cielo e la terra: l'uccello gettò un alto grido, allargò le ali e si dileguò in un raggio di luna. In un attimo era scomparso, come ghiaccio nell'acqua, un fascio di luce tra le fiamme...

Forti colpi risuonarono alla porta, risvegliando Sun Meiniang dal turbamento d'amore. Corse in casa e si vestì. Non fece in tempo a mettere le scarpe: si precipitò al portone, con i grossi piedi nudi che calpestavano il suolo fangoso intriso della brina notturna. Con una mano sul petto a proteggere il cuore, chiese con voce tremante:

- Chi è?

Quanto sperava in un miracolo, quanto sperava che la sua sincerità avesse commosso il cielo e la terra, che lo spirito della luna avesse portato il filo rosso all'uomo del suo cuore. E che lui, su un raggio di luna, fosse venuto da lei. Stava quasi per cadere in ginocchio

e pregare che il suo sogno si avverasse. Ma la voce fuori la porta rispose:

Meiniang, aprimi...

Chi sei?

Figlia mia, sono tuo padre!

Che ci fai qui nel cuore della notte?

Non mi chiedere niente, sono nei guai, presto, apri la porta!

Lei si affrettò a tirare il chiavistello e aprì. Mentre le ante si spalancavano cigolando, il padre, Sun Bing, il famoso attore della zona a nordest del distretto di Gaomi, entrò rotolando pesantemente a terra.

Alla luce della luna, lei si accorse che il suo volto era chiazzato di sangue. Di quella sua barba che poco tempo prima gli aveva, anche se dignitosamente, fatto perdere la sfida, rimaneva soltanto qualche pelo, arricciato in mezzo al sangue che gli imbrattava il mento. Chiese sorpresa:

Che è successo?

Svegliò Xiaojia e fece stendere il padre sul *kang*. Utilizzando le bacchette gli aprì la bocca e gli fece bere mezza ciotola di acqua fredda. Solo allora rinvenne. Si portò subito la mano al mento e scoppiò a piangere. Faceva pena: piangeva come un bimbo che avesse subito una grossa ingiustizia. Il sangue continuava a uscire dal mento, i quattro peli rimasti erano coperti di fango. Con le forbici glieli tagliò, poi prese dalla giara un pugno di farina e la sparse sul mento. Era diventato irriconoscibile, un vero e proprio mostro. Gli chiese:

Insomma, chi ti ha ridotto in questo stato?

Negli occhi inondati di lacrime del padre balenò una luce verde. I muscoli sulle guance si irrigidirono, i denti si serrarono scricchiolando:

È stato lui, è stato sicuramente lui. È lui che mi ha strappato la barba. Aveva vinto: perché non mi ha lasciato andare? Ha annunciato davanti a tutti di avermi perdonato, perché poi di nascosto mi ha giocato questo tiro? Quel farabutto ha il cuore più velenoso di un serpente, di uno scorpione...

In quel momento sentì di essere completamente guarita dal male d'amore. Ripensando al turbamento degli ultimi mesi, il suo cuore si riempì di vergogna e di rimorso. Era come se lei stessa fosse stata complice di Qian Ding nello strappare la barba del padre. Pensò, Eccellenza, sei troppo infido e sleale. Altro che magistrato caritatevole,

sei un brigante dal cuore di lupo e la mano assassina. Non era sufficiente che avessi ridotto me in questo stato pietoso? In fondo nessuno mi aveva chiesto di perdere la fiducia e il rispetto in me stessa. Ma perché giocare questo tiro infame a mio padre, che di fronte a te si era dichiarato sconfitto? Davanti a tutta quella gente avevi dichiarato di averlo perdonato, per te io sono caduta in ginocchio dall'emozione, per te il mio cuore si è ridotto in pezzi, con quel gesto ti sei conquistato fama di grande generosità, ma poi in segreto non l'hai lasciato andare. Sei una creatura dalla faccia d'uomo e il cuore di bestia: come ho potuto perdere la testa per te? Non sai che vita ho fatto in questi ultimi mesi? Si sentì sopraffare dal dolore e dall'indignazione: Qian Ding, tu hai strappato la barba a mio padre, e io mi prenderò la tua vita di cane.

6.

Meiniang scelse con cura due cosciotti di cane, li pulì e li mise in una pentola di brodo. Per dargli sapore aggiunse nuovo condimento. Regolò personalmente la cottura: prima li portò al punto di ebollizione tenendo il fuoco alto, poi lo abbassò per farli stufare. Il profumo della carne si diffuse per strada. Sentito il profumo, Lü Qi Grandi orecchie, un cliente abituale, arrivò di corsa e si mise a bussare furiosamente alla porta del negozio:

Fata, nostra fata dai grandi piedi, quale buon vento ha rasserenato il cielo? Hai ricominciato a cuocere cosciotti di cane? Ne vorrei ordinare uno...

Ordina le cosce di tua madre! - imprecò Sun Meiniang sbattendo il mestolo sul bordo della pentola. Nell'arco di una notte, aveva riacquisito il carattere allegro e irascibile della Venere della carne di cane: chissà dov'era andata a finire l'ammaliante dolcezza dei tempi del suo amore per Qian Ding. Bevve una ciotola di sanguinaccio, mangiò un piatto di frattaglie di cane, poi si spazzolò i denti col sale, si sciacquò la bocca, si pettinò, si incipriò e si cambiò d'abito. Davanti allo specchio si mise in ordine i capelli con la mano e un po' d'acqua, poi si infilò un fiore rosso di velluto nella crocchia. Si osservò, l'occhio vivo, il bel portamento. Fu affascinata dal suo aspetto e il suo cuore si

riempi di una profonda tenerezza. Macché accoltellare qualcuno, piuttosto stava andando a sedurlo. Spaventata dai suoi sentimenti, si affrettò a girare lo specchio dall'altra parte, poi strinse i denti lasciando che l'odio le bruciasse nel petto. Per rafforzare la sua determinazione e non smorzare la sua aggressività, andò nella stanza a oriente a guardare il mento del padre. La farina si era incrostata e il suo odore acido aveva attirato un nugolo di mosche. In quelle condizioni le faceva ribrezzo e pena al tempo stesso. Con una scheggia di legna da ardere lo punzecchiò sul mento. Il dolore lo risvegliò da un sonno profondo: con un urlo spalancò gli occhi gonfi e la guardò confuso.

Padre, ma che ci facevi in città nel cuore della notte? - chiese lei freddamente.

Ero andato a puttane, - rispose lui, sincero.

Non è che la barba te l'hanno strappata loro per farci uno scacciamosche?

Siamo in ottimi rapporti, perché dovrebbero avercela con la mia barba? Quando sono uscito dal bordello, nel vicolo dietro al palazzo del governo mi è apparso un uomo mascherato che mi ha scaraventato a terra e poi mi ha strappato la barba!

Lui da solo è riuscito a strapparti la barba?

Era ben allenato e poi io ero ubriaco.

Come fai a sapere che era proprio lui?

Sul mento portava un sacchetto di stoffa nera, - disse con sicurezza. - Soltanto chi ha una bella barba la protegge con un sacchetto di stoffa.

D'accordo, vado a vendicarti. Anche se sei un buono a nulla, rimani sempre mio padre!

Che pensi di fare?

Lo ammazzo.

Non c'è bisogno di ammazzarlo, e poi non la faresti franca. Strappagli solo la barba e io sarò vendicato.

D'accordo, vado a strappargli la barba!

Non ci riuscirai! - Suo padre scosse la testa. - Ha le gambe agili, da terra riesce a fare un salto di tre piedi, dev'essere un esperto di arti marziali!

Non sai che «se il monaco si alza di un piede, il diavolo ne fa dieci»? Troverà pane per i suoi denti.

Aspetto buone notizie, - disse suo padre in tono beffardo. - Temo solo che sarà come picchiare un cane con un panino ripieno di carne: una volta andato non torna certo indietro.

Aspetta e vedrai!

Figliola, sarò un buono a nulla ma sono sempre tuo padre e ti consiglio di non andare. Dopo aver riposato ho capito una cosa. Se mi hanno strappato la barba è perché me lo merito, non posso dare la colpa a nessuno. Tornerò a casa e smetterò di cantare l'opera. Questo mestiere è stato la mia rovina. Nelle opere si canta: «con una metamorfosi completa si trasformò in un uomo nuovo», nel mio caso sarà: «persa la barba si trasformò in un uomo nuovo»!

Non lo faccio solo per te!

Lei andò in cucina, tirò fuori i cosciotti di cane con una ramina di ferro, li scolò e li cosparses di uno strato fragrante di sale speziato. Poi li avvolse in alcune foglie di loto e li mise in un cestino. Prese un coltello appuntito, di quelli usati per scarnificare le ossa, ne saggiò la lama con l'unghia e, soddisfatta, lo nascose in fondo al cestino. Sorpreso, Xiaojia le chiese:

Moglie, cosa fai col coltello?

Voglio ammazzare qualcuno!

Chi?

Ammazzerò te!

Xiaojia si massaggiò il collo, ridacchiando. - No, ammazzerai te stessa.

7.

Sun Meiniang arrivò davanti al portone del governo, di nascosto allungò un braccialetto d'argento a Xiao Dun, il fuciliere di guardia, poi dandogli un pizzico sulla coscia bisbigliò:

Fratello, fammi entrare.

Perché vuoi entrare?

Per il piacere, gli occhi di lui si erano stretti in due fessure; indicò col mento il grosso tamburo all'entrata e disse:

Se hai un torto da denunciare basta che picchi il tamburo.

Se avessi qualcosa da denunciare ti pare che avrei bisogno di battere il tamburo? - Accostandogli la guancia profumata all'orecchio, disse sottovoce:

Il vostro signore mi ha mandato a dire di portargli della carne di cane.

Xiao Dun arricciò il naso esageratamente, e disse:

Che profumo! Chi s'immaginava che Sua Eccellenza avesse di questi gusti!

Chi, tra voi uomini, disprezza questo sapore?

Sorella, quando il signore ha finito, magari se rimane qualche osso da rosicchiare...

Lei gli sputò in faccia ed esclamò:

Scostumato, vedrai, non ti lascerò a bocca asciutta! Dimmi, a quest'ora dove si trova?

Adesso... - Alzò la testa a guardare il sole e disse: - Sua Eccellenza probabilmente è nella stanza della firma a lavorare, di là.

Lei varcò il portone e, seguendo un corridoio, attraversò il cortile centrale dove si era svolto il duello delle barbe, superò la porta del cerimoniale, raggiunse il cortile delle sei sezioni e passò sul retro costeggiando il lato orientale della sala delle udienze. Quelli che la incontravano la osservavano con curiosità. Lei aveva per tutti un tenero sorriso, che provocava dolci pensieri e li lasciava estasiati. Le guardie, alla vista dei suoi fianchi che ondeggiavano lentamente, socchiudevano ansiosi le labbra, sbavando. Si scambiavano sguardi, poi annuivano eloquenti. Portava la carne di cane, già, la carne di cane, allora anche a Sua Eccellenza piaceva quella carne. Proprio una bella cagna splendente e carnosa... Il pensiero fece affiorare sui loro volti un sorriso rapito.

Quando entrò nella seconda sala, il cuore prese a batterle furiosamente: aveva la bocca secca e le ginocchia molli. Il giovane impiegato che le faceva strada si fermò e con un gesto del mento indicò l'ufficio che si apriva sul lato orientale. Quando si voltò per ringraziarlo, era già sparito. Davanti alla grossa porta dai riquadri intagliati respirò profondamente per calmare la tempesta che aveva nel cuore. Dal cortile dei segretari legali e delle imposte, sul retro, le giunse l'inebriante profumo dei lillà. Si riordinò i capelli sulle tempie, riasestò il fiore rosso di velluto, poi lasciò che la sua mano scendesse lungo

l'allacciatura obliqua dell'abito fino all'orlo. Aprì delicatamente la porta: una tenda nera con due aironi d'argento ricamati le si parò di fronte. Sentì il sangue ribollire, e davanti ai suoi occhi riapparve la scena che aveva visto nella palude: i due aironi che si baciavano teneramente con i colli allacciati. Si morse forte il labbro inferiore per trattenere un lamento. Non avrebbe saputo dire se quello che si agitava nel suo cuore era amore o odio, risentimento o simpatia, sentiva solo che il suo petto era sul punto di scoppiare. Con difficoltà indietreggiò di qualche passo e poggiò la testa sulla parete fredda.

Poi, stringendo i denti, calmò il tumulto che aveva nel cuore, e tornò davanti alla tenda. Dall'interno sentì provenire il fruscio di pagine che venivano sfogliate, e il tintinnio del coperchio contro il bordo della tazza da tè. Seguì un leggero colpo di tosse. Il cuore le salì in gola soffocandola. Era il suono dell'uomo dei suoi sogni, ma anche del nemico dall'apparenza benevola epperò dall'animo crudele che aveva strappato la barba a suo padre. Ripensò con vergogna alla sua infatuazione, ai consigli di comare Lü e all'immonda medicina che le aveva fatto bere. Farabutto, ora so perché oggi sono qui: vendicare mio padre era soltanto una scusa. In realtà, la malattia mi è arrivata fino alle ossa, e in questa vita non ho speranza di guarire. Sono venuta a cercare una soluzione: so benissimo che lui non si innamorerà mai della moglie di un macellaio, di una donna dai piedi grandi. Anche se gli offrissi il mio corpo, lui lo rifiuterebbe. Per me non c'è speranza né salvezza: Qian Ding, morirò ai tuoi piedi o sarai tu a perire di fronte a me e io ti seguirò!

Per trovare il coraggio di attraversare la tenda, cercò di attizzare l'odio nel suo cuore, ma quello, come gli amenti dei salici nel vento primaverile, non aveva radici, né peso, si era disperso senza lasciare traccia, portato dalla brezza. L'intenso profumo dei lillà le fece girare la testa rendendola inquieta. In quel momento, sentì un fischiettare leggero provenire dalla stanza, come il cinguettio di un uccello, una gioia per le orecchie. Chi avrebbe mai pensato che il solenne magistrato del distretto fischiettasse come un frivolo giovanotto! Come se fosse stata investita da una folata di vento freddo, le venne la pelle d'oca e nel suo cervello si aprì uno spiraglio. Cielo, se non agisco in fretta, il mio coraggio si dileguerà completamente. Cambiò i suoi piani: cercò il coltello nel cestino e lo tenne stretto in mano, decisa a conficcarlo nel

cuore di lui appena entrata, poi se lo sarebbe piantato nel cuore perché il loro sangue sgorgasse in un unico getto. Si fece coraggio, aprì d'impeto la tenda e, entrando di traverso, si ritrovò nella stanza. La tenda con gli aironi ricamati si richiuse immediatamente dietro di lei bloccando la vista del mondo esterno.

Il grande tavolo con sopra i pennelli, l'inchiostro, la carta, le calligrafie appese al muro, il cavalletto in un angolo, il vaso da fiori sul cavalletto, i fiori nel vaso, la finestra a riquadri illuminata dal sole, tutto questo, le apparve a poco a poco solo dopo che l'onda dei sentimenti si fu ritirata. Quando aveva sollevato la tenda, l'unica cosa che le era balzata agli occhi era stato lui. Sua Eccellenza indossava un'ampia veste da camera, allungava il corpo sulla sedia e appoggiava sul tavolo i piedi nei calzini bianchi... Trasalì e tirò giù i piedi, con un'espressione di stupore sul viso. Si mise seduto dritto, posò il libro e, fissandola, disse:

- Tu...

Poi i loro occhi si scrutarono e i loro sguardi si intrecciarono come un filo rosso. Lei sentì che il suo corpo era legato da una corda invisibile: aveva perso la forza di reagire. Il cestino che teneva al braccio e il coltello che impugnava caddero insieme sul pavimento coperto di lastroni quadrati. Il coltello luccicava sul pavimento, ma lei non lo vide, e nemmeno lui. Il cosciotto di cane caduto a terra spandeva il suo profumo, ma lei non lo sentì, e lui nemmeno. Lacrime ardenti sgorgarono dagli occhi di lei, le inondarono il volto, le bagnarono il petto. Quel giorno indossava una blusa di seta viola chiaro, il bordo delle maniche, il collo e l'orlo erano ornati di un delicato ricamo verde. Avvolto nel colletto alto, il suo collo appariva ancora più candido e flessuoso. I suoi seni orgogliosi urlavano dentro l'abito. L'incarnato, leggermente roseo, pareva un fiore di loto stillante rugiada, tenero e delicato, timido e vergognoso. Il cuore di Sua Eccellenza Qian si riempì di emozione. In questa splendida donna piovuta dal cielo aveva ritrovato l'amata da tempo perduta.

Qian si alzò e aggirò il tavolo. Uno spigolo gli ferì la coscia ma non se ne accorse. I suoi occhi erano fissi in quelli di lei. C'era solo lei nel suo cuore, una farfalla appena uscita dal bozzolo, non c'era posto per altro. Gli occhi gli si inumidirono. Il suo respiro accelerò. Allargò le braccia per accoglierla. Poi si fermò: li separava ancora qualche passo. Si fissavano con gli occhi pieni di lacrime. Stavano raccogliendo le

forze; la temperatura salì. Poi, come colpiti da un fulmine, si ritrovarono abbracciati. Avvinghiati come due serpenti, con tutte le loro forze. I respiri si fermarono, le articolazioni scricchiolarono. Le bocche attirate l'una all'altra si toccarono. Appena a contatto si incollarono. Allora chiusero gli occhi. Ormai c'erano soltanto quattro labbra roventi e due lingue che si dimenavano in una lotta mortale, disperata, onde di un mare in tempesta: le loro labbra ardenti si sciolsero come melassa... Poi, come l'acqua che scende verso il canale, il frutto che maturo cade a terra, niente poté più fermarli. Alla luce del giorno, nell'austera sala delle firme, senza letto d'avorio, senza coperta ricamata con anatre mandarine, scivolarono fuori dai loro gusci, ricrearono la bellezza e sul pavimento di pietra si trasformarono in due esseri celesti.

Capitolo settimo

Lamento funebre

1.

Era il 2 marzo del 1900, il secondo giorno del secondo mese del ventiseiesimo anno del regno Guangxu. Secondo la tradizione, questo era il giorno in cui il drago si risvegliava dal letargo. Dopo questa data, cominciava la primavera e la temperatura del suolo si alzava; ci si preparava a portare i buoi nei campi e a iniziare i lavori di aratura e di irrigazione. A Masangzhen, nella zona a nordest di Gaomi, era giorno di mercato. Dopo essere stati rintanati tutto l'inverno, i contadini affollavano il mercato, avessero o no qualcosa da comprare. Chi non aveva soldi, passeggiava per le strade, osservava il viavai, dava un'occhiata al teatro; quelli con i soldi mangiavano panini imbottiti cotti alla piastra, andavano nelle sale da tè, gustavano vino caldo. Era una splendida giornata di sole, e anche se il vento del Nord soffiava ancora il suo alito freddo, c'era già aria di primavera. Le donne, che amavano farsi belle e preferivano il tepore al freddo dell'inverno, avevano sostituito gli informi abiti imbottiti con giacchette leggere che lasciavano indovinare i contorni del corpo.

Al mattino di buon'ora, Sun Bing, il padrone della sala da tè, si era arrampicato sugli alti argini del Masang portando sulle spalle due secchi appesi al bilanciere; era sceso a riva, aveva attraversato il molo e preso l'acqua limpida dal fiume preparandosi a iniziare un altro giorno di lavoro. Notò che, durante la notte, il ghiaccio lungo gli argini si era sciolto, la superficie dell'acqua verde scura era increspata dalle onde e sprigionava un vapore freddo.

L'anno precedente non era stata un'annata molto buona, avevano avuto siccità in primavera e inondazioni in autunno, ma almeno non c'erano state né grandine né cavallette, e il raccolto era stato discreto. Nel fare rapporto al governo centrale, Sua Eccellenza Qian aveva parlato di calamità naturale per il bene del popolo, dimezzando così le

imposte. In tal modo le condizioni di vita del popolo erano migliorate anche rispetto agli anni di buon raccolto. Per ringraziare il magistrato della sua generosità, la gente gli aveva fatto fare un «ombrello del popolo». Avevano deciso che fosse Sun Bing a consegnarlo. Lui aveva opposto resistenza, ma i compaesani avevano ignorato il suo rifiuto e alla fine gli avevano mollato l'ombrello nella sala da tè.

Sun Bing non aveva avuto scelta, ed era stato costretto a recarsi al palazzo del magistrato con l'ombrello in spalla. Era la prima volta che andava in città dopo che gli era stata strappata la barba. Percorrendo la strada principale, non avrebbe saputo dire se quello che provava era vergogna, risentimento o dolore: sentiva un dolore sordo al mento, gli scottavano le orecchie e il palmo delle sue mani era madido di sudore. Se incontrava dei conoscenti, arrossiva prima ancora di aprire bocca. In ogni parola che gli rivolgevano, gli sembrava di avvertire un'ombra di sarcasmo e di derisione. Avrebbe voluto sfogarsi, ma non trovava un appiglio.

Giunto al palazzo del governo, gli attendenti lo condussero nella sala di ricevimento degli ospiti. Posò l'ombrello e si girò per andarsene. In quel momento udì venire da fuori la risata sonora di Qian Ding. Il magistrato portava una lunga veste e una giacchetta corta, il cappello con le frange rosse e in mano un ventaglio di carta bianca: aveva un'aria rilassata e disinvolta. Sua Eccellenza gli si avvicinò a passi veloci, prese la sua mano e disse amabilmente:

- Sun Bing, ci è voluto un duello perché diventassimo amici!

La vista della splendida barba sul mento di Qian Ding fece tornare in mente a Sun Bing la sua barba di una volta, e pensando al suo orribile mento che ora sembrava affetto dalla scabbia, nel suo cuore si agitò una tempesta di sentimenti. Avrebbe voluto rispondere con durezza, e invece si sentì dire: Il popolo della zona a nordest mi ha dato il compito di consegnare questo ombrello a Sua Eccellenza... Quindi aprì l'ombrello di seta rossa, decorato con i nomi di tutti gli abitanti del villaggio, e lo tenne dritto davanti a Qian Ding. Commosso, il magistrato disse:

Come può questo funzionario privo di talento e di virtù accettare un tale onore? Non lo merito, proprio non lo merito...

L'umiltà di Qian Ding fece sentire Sun Bing un po' più rilassato; gonfiò il petto e disse, Se Sua Eccellenza non ha altro da comandare,

vorrei congedarmi.

Sun Bing, sei venuto a consegnare questo ombrello a nome dei cittadini della zona a nordest, mi hai fatto un grande onore: come potrei lasciarti andar via in questo modo? - Chiamò a voce alta: - Chunsheng...

L'attendente arrivò e inchinandosi chiese:

Sua Eccellenza comanda?

Fai preparare un banchetto in sala da pranzo. Chiedi al segretario di invitare i dieci personaggi più importanti del distretto per farci compagnia.

Fu un banchetto sontuoso. Il magistrato versò personalmente il vino e brindò alla salute di tutti; i dieci risposero al brindisi a turno, fecero bere Sun Bing fino a fargli girare la testa, e il rancore e l'imbarazzo indefinibile che serbava nel cuore si sciolsero come neve al sole. Quando gli attendenti, sorreggendolo per le braccia, lo accompagnarono all'uscita, Sun Bing cantava a squarciagola una strofa dell'opera dei gatti:

Il sovrano solitario, assiso nel Palazzo dei fiori di pesco, sognava le splendide sembianze di Zhao Meirong...

Durante quell'anno, i cittadini della zona a nordest di Gaomi erano stati abbastanza felici, ma naturalmente c'erano anche stati episodi che avevano creato malumori. La maggior causa di scontento era stata la notizia che i tedeschi intendevano costruire una strada ferrata da Qingdao a Jinan che avrebbe attraversato la loro zona. A dire il vero, la storia della ferrovia dei tedeschi circolava da anni, ma la gente non l'aveva mai presa sul serio. Poi, quando il tracciato che partiva da Qingdao era arrivato fino a loro, si erano resi conto della gravità del problema. Ora, stando in piedi sugli alti argini del Masang potevano vederlo strisciare da sudest, un drago di terra che si stendeva sulla piatta landa selvatica.

Non lontano dalla strada ferrata, alle spalle della cittadina, torreggiavano il capannone del cantiere e il magazzino dei materiali dei tedeschi, simili a due vascelli che paralleli solcavano i flutti.

Sun Bing vuotò l'acqua nella giara e mise via i secchi e il bilanciere. Disse a Shitou, il nuovo garzone, di accendere il fuoco e di mettere a bollire l'acqua. Andò sul davanti del negozio, spolverò i tavoli, le sedie e le panche, lavò le teiere e le tazze, spalancò l'ingresso

che dava sulla strada e si sedette a fumare dietro il bancone in attesa dei clienti.

2.

Da quando aveva perso la barba, la vita di Sun Bing aveva subito un grosso cambiamento.

Quella mattina in casa della figlia, steso sul *kang* in attesa di notizie sul tentativo di omicidio, fissava la corda che pendeva dal soffitto, pronto a impiccarsi alla trave. Sapeva che, a prescindere dalla riuscita o meno dell'intento di sua figlia, lui sarebbe stato implicato e gettato nuovamente in prigione. Conosceva la prigione distrettuale e la sua atrocità e si sarebbe suicidato piuttosto che tornare lì dentro.

Era rimasto tutto il giorno sdraiato sul *kang*, a tratti aveva dormito, poi si era svegliato, o era stato in una condizione di dormiveglia. Ogni volta che si trovava nel dormiveglia, nel suo cervello appariva l'immagine del malfattore piovuto dal cielo, che si stagliava nel bagliore lunare... era di corporatura grossa, aveva gambe agili e si muoveva veloce come un enorme gatto nero. A quel tempo, Sun Bing si trovava a percorrere il vicolo che dal Palazzo delle dieci fragranze portava alla taverna della famiglia Cao: la sua ombra ondeggiante si stendeva sui lastroni del selciato di pietra nera che, al chiaro di luna, apparivano lucidi come l'acqua. Il vino e i piaceri del Palazzo gli avevano indebolito le gambe e offuscato il cervello, e quando a un tratto una figura vestita di nero gli si parò davanti, sulle prime pensò che fosse un'allucinazione. La gelida risata dell'uomo gli snebbiò la mente. D'istinto si tolse di tasca gli ultimi spiccioli e li gettò davanti a sé.

Dopo che il denaro cadde a terra con un tintinnio, biascicò: - Amico, sono Sun Bing della zona a nordest di Gaomi, un povero attore dell'opera dei gatti, quello che avevo l'ho lasciato tutto alle bellezze di facili costumi, se un giorno verrai al villaggio ti dedicherò un'opera completa... - L'uomo in nero non si degnò nemmeno di abbassare lo sguardo verso i soldi e continuò ad avanzare. Sun Bing sentì un soffio d'aria fredda provenire dal suo corpo, e la testa gli si schiarì

completamente. Capì che non aveva di fronte un ladruncolo di strada ma un uomo assetato di vendetta. Mentre nella sua testa passava in rivista le immagini dei possibili nemici, che si alternavano come le ombre mobili delle lanterne per i bambini, indietreggiava lentamente, fino a raggiungere un angolo buio. L'uomo in nero invece era rimasto in piena luce e brillava argenteo: attraverso il velo nero che gli nascondeva il volto ne intravide i contorni spigolosi. Improvvisamente saltò agli occhi di Sun Bing la sacca di stoffa nera che gli copriva il mento arrivandogli fino al petto, e nel suo cervello, stupefatto dalla situazione imprevista, si aprì uno spiraglio di luce. Ebbe una folgorazione: attraverso gli abiti neri gli sembrò di intravedere la sagoma del magistrato. Il terrore si dileguò dal suo cuore per lasciar posto all'odio e allo sdegno. Ma allora siete Vostra Eccellenza, disse con disprezzo. L'uomo in nero continuò a ridere freddamente: prese in mano la sacca vaporosa e la agitò, quasi a confermare la correttezza dell'intuizione di Sun Bing. - Ditemi, Eccellenza, - chiese Sun Bing, - che intenzioni avete? - Quindi strinse i pugni, pronto a battersi con il magistrato travestito da predatore notturno. Ma ancor prima di muoversi, sentì un dolore lancinante al mento e un ciuffo della sua barba apparve nelle mani dell'uomo. Sun Bing si gettò in avanti urlando. Nella sua vita di attore aveva imparato a fare le capriole in aria e a cadere indietro a corpo morto, e anche se non potevano essere considerati veri e propri esercizi di arti marziali, erano sicuramente più che sufficienti per tener testa a un uomo di lettere. Infuriato, Sun Bing raccolse le forze e si precipitò verso la luce per affrontare il nemico, ma prima di riuscire a mettergli le mani addosso si ritrovò per terra a gambe all'aria. La sua nuca batté con un tonfo sordo contro le pietre del selciato e un dolore insopportabile gli fece perdere conoscenza. Quando si riprese, il piede pesante dell'uomo gli premeva sul petto. Respirando a fatica, Sun disse: - Eccellenza... ma non mi avevate perdonato? Ora... - L'uomo in nero rise di nuovo, e senza dire una parola afferrò un altro ciuffo della barba di Sun Bing, lo tirò con violenza e anche quello gli rimase in mano. Sun Bing lanciò un grido di dolore. L'uomo gettò via il ciuffo, raccolse una pietra da terra e gliela ficcò in bocca con destrezza. Poi, con movimenti forti e precisi, gli strappò in un attimo tutta la barba, fino all'ultimo pelo. Quando Sun Bing si rialzò con difficoltà da terra, l'uomo in nero era scomparso senza lasciare traccia; se non fosse

stato per il dolore acuto al mento e alla nuca, avrebbe pensato che era stato solo un sogno. Si tolse la pietra dalla bocca e scoppiò in lacrime. La sua barba si agitava mortificata sul selciato illuminato dai raggi della luna, simile a un'aggrovigliata pianta acquatica...

Verso sera, il genero ridacchiando rientrò a casa, gli gettò una grossa frittella e poi, sempre ridacchiando, se ne andò. Quando era ormai ora di accendere le luci, sua figlia ritornò. Al bagliore rosso delle candele, sembrava al colmo della felicità: non aveva affatto l'aria di qualcuno che avesse appena commesso un omicidio o che avesse fallito il suo tentativo, anzi pareva tornata da un ricco banchetto di nozze. Senza aspettare che lui aprisse bocca, lei, di cattivo umore, gli disse:

- Papà, hai detto un mare di sciocchezze! Il magistrato è un uomo di studio, ha mani morbide come l'ovatta, come potrebbe essere lui il bandito mascherato? Il piscio di cavallo che ti hanno fatto bere le tue puttane ti ha offuscato la vista e confuso il cervello, è per questo che dici stupidaggini. Pensaci un attimo: se il magistrato Qian avesse voluto strapparti la barba, che bisogno aveva di farlo di persona? E poi, perché non ha lasciato che lo facessi tu stesso durante il duello delle barbe? Perché doveva perdonarti? Dopo quello che hai fatto avrebbe potuto tranquillamente toglierti di mezzo, non era nemmeno tenuto a farti un processo, c'è un mucchio di gente che muore in prigione! Altro che duello delle barbe! Hai passato i quaranta e vai per i cinquanta, ma ancora non hai messo la testa a posto. Passi il tempo con le tue puttane

senza concludere niente di buono. Secondo me quello che ti ha strappato la barba era un messaggero inviato dal cielo. Ti è stato dato un avvertimento: se continui così, la prossima volta sarà la tua testa a cadere!

La raffica di parole della figlia gli mise una tale agitazione che si coprì di sudore. Osservando l'espressione seria della figlia, si chiese, Ho le traveggole? Di dieci frasi che ha detto, otto non sono farina del suo sacco. In meno di una giornata è divenuta un'altra persona. Ridendo sarcasticamente, le chiese:

Meiniang, non è che Qian ti ha fatto un incantesimo?

Ma senti un po' che vai dicendo; ti sembrano le parole di un padre? - Meiniang gli si rivoltò contro incollerita: - Il magistrato Qian è un gentiluomo e con me si è sempre comportato correttamente -. Tirò fuori dal petto un grosso lingotto d'argento lucente e lo gettò sul *kang*,

dicendo:

Il magistrato dice «attori fottuti e barbieri cornuti», le persone perbene non fanno di questi lavori. Ti manda cinquanta *tael* d'argento, vuole che tu sciogla la compagnia e metta su un'attività.

Sun Bing era furioso, avrebbe voluto gettar via il lingotto per fargli vedere di che pasta era fatta la gente della zona a nordest, ma appena lo ebbe preso in mano una sensazione di fredda morbidezza gli impedì di lasciarlo andare.

Figliola, non è che ha l'anima di piombo ricoperta di stagnola? - domandò.

Ma che idiozia! - esclamò Meiniang piena di rabbia. - Non credere che io non sappia come sono andate le cose tra te e mia madre. Sei sempre stato un donnaio e l'hai fatta morire di crepacuore; quanto a me, c'è mancato poco che non morissi per un morso d'asino. Ti odierò per tutta la vita per quello che hai fatto! Ma i padri non si cambiano: anche tra mille risentimenti un padre è sempre un padre. Se a questo mondo c'è qualcuno che realmente vuole il tuo bene, quella sono io. Dài retta al magistrato, tornatene a casa e metti la testa a partito, se trovi una donna adatta sposala e vivi tranquillo per qualche anno -. Sun Bing se ne tornò al villaggio con il grosso lingotto d'argento nascosto nel petto. Per la strada, il suo umore passava dal colmo della rabbia agli abissi della vergogna. Se incontrava qualcuno, si copriva il viso con la manica, temendo che vedessero il mento imbrattato di sangue. Quando fu nelle vicinanze del paese, si accovacciò sulla sponda del Masang e vide la sua brutta faccia riflessa nell'acqua. Il viso rugoso, le tempie grigie, sembrava un vecchio decrepito. Sospirò, prese un po' d'acqua, sopportando il dolore si lavò il viso, poi tornò a casa.

Sun Bing sciolse la compagnia. Xiao Taohong, l'attrice dei ruoli femminili, era orfana, se la faceva con lui da tempo, e allora colse l'occasione per mettere le cose in ordine e sposarla. Anche se tra loro c'era una grossa differenza d'età, visti insieme erano comunque una bella coppia. Con i soldi che gli aveva dato il magistrato comprarono una casa che dava sulla strada e che, con qualche modifica, diventò la Sala da tè di Sun. La primavera dell'anno scorso, Xiao Taohong ha partorito una coppia di gemelli «drago e fenice», un maschietto e una femminuccia, con grande gioia di tutti. Il magistrato inviò un regalo augurale: due lucchetti da appendere al collo, ognuno di un *tael*

d'argento. Il regalo fece un grande scalpore in tutto il villaggio: gli ospiti erano così numerosi che furono necessari quaranta tavoli per accomodarli tutti. La gente mormorava che Sua Eccellenza era un mezzo genero di Sun Bing e che Meiniang era quasi magistrato di distretto. A sentirli, dapprima si sentì offeso, poi col passare del tempo ci fece l'abitudine. Era come un cavallo selvaggio a cui fossero state tagliate la criniera e la coda; senza la barba, aveva perso la sua potenza e gli si era addolcito il carattere: l'espressione feroce si era ammorbidita. Ora Sun Bing poteva godersi una vita tranquilla. Sembrava proprio un signorotto di campagna, con il viso rubizzo che sprizzava salute e i modi amabili e cortesi.

3.

A metà mattina, la sala da tè era in piena attività. Sun Bing si era tolto la tunica imbottita ed era rimasto con una giacchetta sfoderata, una salvietta sul braccio: correva a destra e a manca grondante di sudore, portando la grande teiera di ottone dal manico alto e il becco lungo. Essendo specializzato nei ruoli di anziano, aveva una voce triste e poderosa. Ora impiegava le sue capacità nel fare affari: invitava i clienti con richiami ben cadenzati, e quando si dava da fare nella sala, sembrava che danzasse. Agile e veloce, aveva movimenti precisi e ritmati. Era come se gli risuonassero continuamente all'orecchio le piacevoli melodie dell'opera dei gatti create dalle voci unite del violino, della *pipa* e del flauto. «Lin Chong fugge nella notte». «Xu Ce corre a salvare la città». «La disfatta di Jieting». «Lo stratagemma della città vuota». «La decapitazione di Ma Su». «Il padiglione Fengbo». «Wang Hanxi chiede un prestito alla fine dell'anno». «Chang Mao in lutto per il gatto»... Preparava il tè, rabboccava l'acqua, correva avanti e indietro dimentico di tutto, felicemente immerso nel suo lavoro. Dal cortile nel retrobottega giunse il fischio delle teiere che bollivano. Sun Bing corse a prendere l'acqua. Il garzone aveva i capelli arruffati pieni di polvere di carbone e il viso imbrattato di nero che metteva in risalto il candore dei denti. Vedendo arrivare il padrone, prese a manovrare il mantice con maggior energia. Sul fornello a quattro fuochi c'erano quattro grosse

teiere di ottone. Il fuoco era crepitante, gli schizzi d'acqua friggevano sul fornello, il fumo bianco volteggiava, il profumo assaliva il naso. Xiao Taohong, sua moglie, stava andando al mercato tenendo per mano i bimbi che avevano appena imparato a camminare. I volti ridenti dei bambini erano come fiori raggianti. Lei li esortò:

- Baoer, Yuner, su, salutate papà!

I due piccoli lo chiamarono con un balbettio. Lui posò la teiera, si strofinò le mani sull'orlo della giacchetta e li prese in braccio, accostando il mento pieno di cicatrici alle faccette tenere dei bambini. Avevano un odore dolce e acido di latte. A sentire le loro risatine gorgoglianti fu come se nel cuore di Sun Bing si fosse sciolta la melassa, straordinariamente dolce ma con una punta di amaro. I suoi passi si fecero più leggeri e veloci, la voce che rispondeva ai richiami dei clienti divenne più forte e squillante. Sul volto gli splendeva un enorme sorriso: anche un occhio distratto si sarebbe accorto che era l'immagine della felicità.

In una pausa, Sun Bing si accese la pipa appoggiato al bancone e aspirò una lunga boccata. Dalla porta aperta vide la moglie che, tenendo per mano i bambini, si confondeva tra la folla che si avviava verso il mercato.

Al tavolo vicino alla finestra era seduto uno dei notabili della zona, un tipo con la faccia quadrata e le orecchie grandi. Si chiamava Zhang Haogu, il suo appellativo era Nianzu, la gente lo chiamava signorino Zhang. Aveva appena compiuto i cinquanta, e il suo volto era rubicondo di un bel colore sano. Sulla testa tonda portava uno zucchetto di seta nera, decorato sul davanti con una giada rettangolare. Era l'erudito della zona, si era comprato un titolo di studio all'Università imperiale, aveva viaggiato ovunque, dalla regione a sud dello Yangtze, al nord oltre la Grande Muraglia; a sentir lui aveva anche avuto una notte di passione con Sai Jinhua, la famosa cortigiana di Pechino. Di qualsiasi argomento si iniziasse a parlare, a lui spettava sempre l'ultima parola. Era un cliente abituale della sala da tè e se lui era presente nessun altro aveva diritto di parola. Tenendo in una mano una tazza di porcellana bianca e blu, con tre dita dell'altra prese il coperchio, spostò delicatamente le foglie di tè, soffiò e bevve un piccolo sorso, quindi schioccò le labbra e chiese:

Padrone, come mai questo tè è così insipido?

Sun Bing si affrettò a vuotare la pipa; a piccoli passi si avvicinò e con fare conciliante disse:

Signorino, è il Longjin di prima classe che prendete sempre.

Lui ne bevve un altro sorso, lo assaporò e poi confermò:

Beh, non sa di niente!

Sun Bing incalzò:

Volete che vi faccia arrostitire una zucca?

E sia!

Sun Bing corse dietro al banco, prese una zucca all'oppio con le pinze d'argento, la mise sulla lampada a olio che era sempre accesa e girandola piano piano la fece arrostitire. Lo strano aroma riempì la sala.

Bevuta mezza tazza di tè forte aromatizzato dalla zucca all'oppio, l'umore del signorino si ravvivò notevolmente. I suoi occhi, come pesci rossi irrequieti, guizzavano sui volti della gente. Sun Bing sapeva che stava per esibirsi in una delle sue dimostrazioni di eloquenza. Il signor Wu, un uomo magro dal colorito giallastro, mostrando i denti anneriti dal tè oppiato gli chiese con voce roca:

Signorino, ci sono novità sulla ferrovia?

Lui posò la tazza sul tavolo, arricciò il labbro superiore, tirò su col naso, e con l'aria di chi ha già un'opinione ben precisa raccontò condiscendente:

Sicuro che ce ne sono. Vi avevo detto che il signor Jiang Runhua, un mio caro amico di Canton, redattore capo del Bollettino internazionale, a casa ha due macchine del telegrafo e può ricevere le notizie più aggiornate da tutto il mondo. Ieri, mi ha mandato un messaggio: l'imperatrice Cixi ha incontrato nella sala della longevità del Palazzo d'estate l'ambasciatore dell'imperatore di Germania, per discutere la questione della strada ferrata da Jiaozhou a Jinan.

Il signor Wu disse battendo le mani:

Non dite nulla, lasciatemi indovinare.

Prova pure: se indovini, il conto lo pago io.

Siete molto generoso, un vero signore! - disse il signor Wu. - Allora ci provo, eh! La petizione del popolo ha raggiunto lo scopo. Cambieranno il corso della strada ferrata!

Un vecchio dalla barba bianca si intromise: - Che grande fortuna, il vecchio Buddha è una sovrana illuminata!

Il signorino scosse la testa e sospirò:

Il conto dovete pagarvelo da soli.

Il signor Wu chiese arrabbiato: - Significa che la lettera non è servita a nulla?

La vostra lettera è sicuramente servita a qualche ministro per pulircisi il culo! - esclamò il signorino con risentimento. - Ma cosa credete? L'imperatrice stessa l'ha detto: il Fiume Giallo potrebbe cambiare il suo corso, ma la ferrovia da Jiaozhou a Jinan non muterà la sua rotta!

Tutti si rattristarono, e la sala da tè si riempì di sospiri. Qu, che aveva superato gli esami a livello di distretto, uno con una macchia di tigna bianca sul viso, chiese:

Allora, l'imperatore tedesco ha mandato un ambasciatore perché vuole raddoppiare l'indennizzo che ci deve per aver occupato i nostri terreni e distrutto le nostre tombe?

Il fratello Qu si è avvicinato alla verità, - annunciò il signorino eloquente. - L'ambasciatore, al cospetto del vecchio Buddha, ha prima fatto le riverenze di rito, poi le ha consegnato un libro dei conti. Era rilegato in pelle di vitello di qualità superiore, un prodotto indistruttibile. Ha assicurato che l'imperatore non farà torto alla gente della zona a nordest di Gaomi. Per ogni ettaro e mezzo di terra, pagherà cento *tael* d'argento; per ogni tomba distrutta, ne rimborserà duecento. Il carico d'argento è già stato inviato con una nave a vapore.

Calò il silenzio per un po', quindi si alzò un gran chiasso.

Per la miseria, hanno occupato due ettari della mia terra e mi hanno dato solamente otto *tael*.

Ci hanno rimborsato soltanto dodici *tael* per aver rovinato due delle nostre tombe di famiglia.

L'argento? Dov'è andato a finire l'argento?

Non gridate, cosa c'è da gridare? - Il signorino sbatté il palmo della mano sul tavolo, poi disse lentamente: - Anche se le vostre urla arrivassero al cielo non servirebbe a nulla! Ve lo dico io, l'argento se lo sono già intascato quei mezzi diavoli degli interpreti e quei traditori dei *compradores* cinesi!

Proprio così! - disse il signor Wu. - Conoscete Xiao Qiu, quello che vendeva le frittelle a Qiantun? Beh, ha lavorato per tre mesi come commesso di uno dei traduttori dei tecnici tedeschi e con i dollari

d'argento che ogni sera ha raccolto sotto il tavolo da gioco ha riempito mezzo sacco! Eh, basta che un qualsiasi cornuto abbia anche lontanamente a che fare con la ferrovia per diventare ricco in un batter d'occhio! Non è per questo che dicono «un fischio del treno, un carico d'oro»?

Signorino, - chiese Qu con cautela. - Ma queste cose, l'imperatrice madre le sa?

E io come faccio a saperlo? - domandò a sua volta il signorino.

Senza volerlo i presenti scoppiarono in una risata amara. Poi abbassarono il capo e bevvero rumorosamente il loro tè.

Dopo qualche minuto di silenzio, il signorino gettò furtivo un'occhiata fuori, come se temesse che qualcuno lo sentisse, poi abbassò la voce:

C'è qualcosa di ancora più terribile: volete saperla?

Tutti lo fissarono in silenzio pendendo dalle sue labbra.

Lui si guardò a destra e a sinistra, poi disse misteriosamente:

Un amico di famiglia, il signor Pei Ran che lavora come segretario privato presso l'ufficio governativo di Jiaozhou, in questi ultimi giorni si è occupato di decine di casi molto strani: un gran numero di uomini, svegliandosi al mattino, si sono accorti che gli era stato tagliato il codino!

Sul volto dei presenti apparve un'espressione sorpresa: nessuno osava interrompere, stavano tutti con le orecchie dritte aspettando che continuasse.

Costoro, come prima conseguenza, hanno avuto capogiri, la vista annebbiata e gli erano sparite le forze; poi sono diventati come inebetiti e hanno cominciato a esprimersi in maniera confusa. Insomma, sono diventati dei perfetti idioti. Nessuna medicina è riuscita a curarli, perché non è una malattia del corpo.

Non saranno mica tornati quelli dai «capelli lunghi»⁴? Ho sentito dire dagli anziani che, quando durante il regno dell'imperatore Xianfeng i ribelli dai capelli lunghi arrivarono a nord, prima tagliarono i codini e poi le teste.

Nossignore; dicono che stavolta il taglio dei codini è una stregoneria dei missionari tedeschi.

Qu chiese dubbioso:

Ma a cosa gli servono i codini tagliati?

Babbeo! - esclamò senza fretta il signorino. - Pensi davvero che a loro interessino i vostri codini? Sono le vostre anime che vogliono. Perché secondo voi gli uomini sono in quelle condizioni? Non vi sembrano i sintomi di qualcuno che è stato privato dell'anima?

Signorino, c'è ancora qualcosa che non capisco, - chiese Qu. - Perché i tedeschi vorrebbero le nostre anime?

Lui rise gelido e non rispose.

Il signor Wu improvvisamente si risvegliò:

Credo di aver capito! Questa cosa ha sicuramente a che fare con la costruzione della ferrovia!

In fondo, il signor Wu è sempre il più intelligente -. Il signorino abbassò la voce, e disse con fare sempre più misterioso: - Quello che vi sto per raccontare, non andate a dirlo in giro: i tedeschi hanno preso i codini degli uomini cinesi e li hanno messi sotto la strada ferrata. Sotto ogni traversa è seppellita una treccia. Ogni treccia è un'anima, l'anima di un uomo forte e vigoroso. Pensateci un po': un treno di ghisa, che pesa centinaia di tonnellate, che non beve e non mangia, come potrebbe correre sulla terra? E perdipiù sfrecciare veloce come se volasse. Secondo voi da dove prende tutta quell'energia?

I presenti stavano con gli occhi spalancati e le bocche aperte, nella sala da tè era caduto il silenzio. Il fischio acuto delle teiere nel cortile posteriore penetrava nelle orecchie. Erano tutti sopraffatti da un terrore immenso, e avvertirono un soffio di aria gelida dietro al collo, come se vi fosse sospesa una forbice invisibile.

Mentre erano in preda allo sconforto, preoccupati per i loro codini, Qiusheng, il commesso della farmacia, entrò come un fulmine nella sala e spezzettando le frasi disse a Sun Bing:

- Padrone... una disgrazia... il mio padrone mi ha detto di dirvi... i tecnici tedeschi, al mercato, stanno molestando vostra moglie... il mio padrone dice, Correte subito altrimenti succede un guaio...

Colto di sorpresa, Sun Bing lasciò cadere la teiera d'ottone che sparse attorno acqua calda e vapore fumante. Un'ira violenta gli fece ribollire il sangue, i clienti videro il suo mento coperto di cicatrici tremare orribilmente, e la sua espressione tranquilla sparì per lasciar posto a una smorfia feroce. Appoggiandosi sulla mano destra, saltò dall'altro lato del banco. In un lampo afferrò il bastone di legno di giuggiolo che teneva aperta la porta, si girò e uscì in strada.

I clienti cominciarono ad agitarsi, un brusio di voci si sparse nella sala. Tutti erano rimasti sconvolti dal racconto dei codini tagliati, e ora arrivava la notizia che i tedeschi molestavano le donne cinesi. In un attimo il terrore si trasformò in furore. Il risentimento accumulato nel cuore della gente da quando i tedeschi avevano cominciato a costruire la ferrovia si trasformò in odio. Lo spirito temerario che si nascondeva nell'animo degli uomini di Gaomi balzò in superficie, e al colmo dell'ira, abbandonando tutto ciò che stavano facendo, si precipitarono urlando al seguito di Sun Bing.

4.

Sun Bing correva lungo i vicoli con il vento che gli fischiava nelle orecchie. Il sangue gli era andato alla testa, gli ronzavano le orecchie e la sua vista era annebbiata. Quelli che si trovavano sul suo cammino, travolti dall'impeto della sua corsa, si piegavano a destra e a manca, come silhouettes di carta. Una dopo l'altra, facce deformate gli scivolarono dietro le spalle. Davanti alla farmacia Jishengtang e allo spaccio di Lijin scorre un capannello di gente. A causa della folla non riusciva a vedere cosa stesse accadendo al centro, ma udì la voce roca di sua moglie che imprecava e il pianto di Baoer e Yuner. Sun Bing lanciò un urlo terribile, simile al ruggito di una tigre. Sollevò il bastone di legno rosso scuro e si gettò in avanti come una belva impazzita. Le persone si scostarono per farlo passare. Allora vide due tecnici tedeschi, con le lunghe gambe da airone e le teste simili a castagnette, che uno davanti e l'altro dietro mettevano le mani addosso a sua moglie. Lei cercava di difendersi coprendo con le mani ora il petto ora il sedere, ma quando copriva uno, lasciava scoperto l'altro. Le mani rosa dei tecnici, coperte di una fine peluria, si muovevano in tutte le direzioni, come i tentacoli di una piovra. Gli occhi verdi scintillavano simili a fuochi fatui. Alcuni tirapiedi che li accompagnavano osservavano la scena in disparte e applaudivano ridendo. Baoer e Yuner si rotolavano a terra in una crisi di pianto. Sun Bing lanciò un urlo tremendo, da bestia ferita. Il bastone che teneva in mano divenne più pesante del ferro e, in un vortice rosso scuro, calò sulla nuca argentata del tedesco che, dandogli

le spalle, era chino su sua moglie e le infilava le mani tra le gambe. Al contatto con la testa dell'uomo il bastone emise un suono collosso: il contraccolpo gli fece tremare i polsi. Il tedesco compì un curioso balzo verso l'alto e poi si accasciò a terra continuando a tenere le mani tra le gambe di sua moglie. Il suo corpo imponente schiacciò Xiao Taohong. Sun Bing vide il sangue rosso scuro scorrere copioso dalla testa del tedesco. Poi ne sentì l'odore caldo e nauseante. L'espressione ridente dell'altro tedesco che, fino ad allora, aveva tenuto le mani sul seno di sua moglie, a un tratto si trasformò in un ghigno mostruoso. Sun Bing si sforzò di sollevare di nuovo il bastone per colpirlo, ma le braccia gli dolevano e il bastone gli cadde dalle mani. Il potente colpo che aveva sferrato poco prima aveva esaurito tutta la sua energia. Però si accorse che, alle sue spalle, si era alzata una foresta di attrezzi: bilancieri, zappe, vanghe, scope e tanti pugni stretti. Le urla erano assordanti. Quei perdigiorno degli operai della ferrovia e dei tirapiedi dei tedeschi erano spariti barcollando tra la folla, portandosi via il tecnico inebetito dallo spavento e abbandonando il ferito in mezzo alla gente.

Sun Bing rimase imbambolato per un po', quindi a testa bassa, con le mani ormai prive di forza, spostò il corpo del tedesco, che continuava a essere scosso da uno strano tremore, da quello di sua moglie. Le braccia infilate tra le gambe di lei sembravano lunghe, interminabili come le radici di un grande albero. La schiena della moglie era coperta dal sangue del tedesco. Era disgustato: gli venne una forte nausea. Voleva soltanto vomitare: non si curò nemmeno di aiutare la moglie a rialzarsi. Lei si tirò su da sola. Sotto i capelli arruffati, il viso magro impiasticciato di polvere, lacrime e sangue era spaventoso. Piangendo si gettò fra le sue braccia. Lui continuava ad avere il voltastomaco: non ebbe nemmeno la forza di abbracciarla. Lei improvvisamente sciolse l'abbraccio e si gettò sui bambini che erano ancora a terra e strillavano. Sun Bing rimase fermo dov'era, senza distogliere lo sguardo, a fissare il corpo tremante del tedesco.

5.

Davanti al corpo del tedesco che giaceva a terra come un serpente

morto, Sun Bing avvertì che stava avvicinandosi una grande sciagura. Dentro di lui, tuttavia, una voce lo difendeva convinta che la giustizia fosse dalla sua parte: Stavano molestando mia moglie, avevano già le mani tra le sue gambe. Hanno fatto male ai miei due bambini. È per questo che l'ho colpito. Se avesse messo le mani tra le gambe di tua moglie, tu saresti rimasto a guardare? E poi, non volevo mica ammazzarlo, è la sua testa che non è abbastanza resistente. Sentì di avere pienamente ragione. I compaesani ne erano testimoni. Anche gli operai della ferrovia potevano testimoniare. Potete anche chiederlo all'altro tedesco: se ha un briciolo di coscienza, anche lui testimonierà in mio favore; sono stati loro a molestare mia moglie, a impaurire i miei figli, e io in preda all'ira ho colpito il tecnico. Nonostante fosse convinto di essere dalla parte della ragione, sentiva le gambe deboli, aveva la bocca secca e amara, e la sua testa era invasa da quella sensazione di sciagura imminente, che non si poteva né scacciare né combattere, e che gli aveva tolto ogni capacità di pensiero. Alcuni si erano fermati a guardare, ma la maggior parte della gente se n'era andata alla chetichella. I mercanti dei banchi lungo la strada si stavano affrettando a riporre le loro cose: sembrava che avessero fretta di lasciare il luogo del delitto. Anche se era ancora pieno giorno, i negozi ai due lati della strada avevano tutti serrato i battenti e appeso i cartelli che annunciavano un controllo dell'inventario. La strada grigia sembrava improvvisamente essersi allargata; un forte vento spirava da nord facendo rotolare mucchi di foglie secche e cartacce sul selciato deserto. Alcuni cani dal pelo sporco si erano rifugiati nei vicoli ad abbaiare.

A un tratto, Sun Bing ebbe la sensazione che la sua famiglia fosse al centro di un palcoscenico e che una folla stesse assistendo al loro spettacolo. Dalle fessure dei battenti dei negozi circostanti, dalle finestre delle case del vicinato, e da una miriade di angoli bui provenivano i fasci di luce di qualcuno che stava spiando la scena. La moglie, tenendo abbracciati i bambini, tremava nel vento freddo. Il suo sguardo patetico implorava generosità e perdono. I bambini avevano infilato le teste nel grembo della madre, come due uccellini terrorizzati che si curavano di coprirsi la testa ma non il sedere. Provava un dolore tremendo, come se gli stessero facendo a pezzi il cuore con un coltello dalla lama non affilata. Sentì un calore agli occhi, il naso gli pizzicò e

lo avvolse una sensazione tragica. Diede un calcio al tedesco che continuava a tremare, e lo maledì: - Stronzo, non far finta di essere morto! - Alzò la testa e ad alta voce disse agli occhi che brillavano nell'ombra: - I miei compaesani hanno visto bene quello che è successo oggi: se ci sarà un'indagine governativa, vi prego di dire la verità e per questo mi inchino a voi Unendo le mani, si prostrò in mezzo alla strada in tutte le direzioni, poi disse: - Sono stato io ad ammazzarlo, sono pronto a prendermi la responsabilità delle mie azioni, non disturberò gli onorevoli vicini con i miei problemi.

Prese in braccio i bambini, e con la moglie che lo seguiva attaccata all'orlo della sua giacchetta si avviò lentamente verso casa. Soffiò una raffica fredda e lui sentì la schiena gelarsi: la giacchetta, zuppa di sudore, gli strusciava sulla pelle come una corazza di ferro.

6.

Il giorno dopo, come sempre, aprì di buon'ora, e si mise a pulire i tavoli e le sedie con uno straccio. Nel retro, Shitou manovrava il mantice per riscaldare l'acqua. Le quattro teiere di acqua bollente sul fornello fischiavano con energia. A mezzogiorno non si era ancora visto un cliente. La strada era deserta, non c'era anima viva, solo il vento che soffiava via a raffiche foglie e rami secchi. La moglie, con i bambini in braccio, lo seguiva passo passo: nei suoi grandi occhi espressivi balenava l'inquietudine. Accarezzando la testa dei bambini, lui rise tranquillo:

- Torna in casa a riposare, non è niente, sono stati loro a molestare una madre di famiglia, se qualche testa deve cadere, sarà la loro!

La sua tranquillità era una finzione, come si vedeva dal tremito della mano che teneva lo straccio. Poi costrinse la moglie a ritirarsi nel cortile posteriore, si sedette nella sala e battendo il tempo sul tavolo prese a cantare a squarciagola l'opera dei gatti:

«Lontana è la strada che conduce al mio paese, penso a mia moglie che è là senza difese, io qui che non so quale sarà la mia sorte, lei lì che non sa se l'attenda vita o morte. Ah, il terrore mi ha inondato di sudore, l'angoscia come olio rovente mi brucia il cuore...»

Finita quest'aria, i brani imparati durante una vita trascorsa sulla scena fluirono come l'acqua di un fiume attraverso una diga aperta. Il canto divenne sempre più tragico, la voce sempre più dolente, le lacrime presero a scorrergli sul mento segnato dalle cicatrici.

Quel giorno la gente di Masangzhen ascoltò in silenzio Sun Bing cantare.

Trasorse cantando quel lungo giorno; la sera, un tramonto rosso sangue illuminò il boschetto di salici sull'argine del fiume; i passerotti che cinguettavano raccolti a frotte sulle chiome rigogliose degli alberi sembrava volessero dirgli qualcosa. Chiuse i battenti del negozio e tenendo in mano il bastone di giuggiolo sedette davanti alla finestra in attesa. Ruppe la carta della finestra per sorvegliare la strada attraverso quella fessura. Il garzone gli portò una ciotola di miglio cotto al vapore, lui ne assaggiò un boccone, ma aveva la gola chiusa, ebbe un accesso di tosse e il miglio, come pallini di ferro, gli schizzò fuori dalle narici. Disse a Shitou:

Figliolo, ho combinato un grosso guaio, i tedeschi prima o poi verranno a vendicarsi, vattene via prima che arrivino!

Maestro, io non mi muovo, mi batterò con voi! - Shitou tirò fuori una fionda dal petto, e aggiunse: - Sono molto bravo con la fionda!

Lui rinunciò a convincerlo. Aveva la voce talmente rauca che non riusciva a parlare. Avvertiva un insopportabile dolore al petto, come quando, mentre studiava l'opera, con l'età gli era cambiata la voce. Le mani e i piedi erano ancora scossi da un tremito e lui continuava a borbottare tra sé i testi delle romanze.

Quando la falce della luna nuova si appese ai rami del salice, sentì da occidente risuonare un rumore di zoccoli sul selciato. Balzò e con mano febbricitante afferrò il bastone, pronto a combattere. Alla debole luce delle stelle, vide un grosso asino nero avanzare trotterellando. Il cavaliere era vestito di nero, il volto coperto da un velo, non ne distingueva i lineamenti.

Giunto davanti alla sala da tè smontò dall'asino e bussò.

Impugnando il bastone, Sun Bing trattenne il respiro e rimase nascosto dietro la porta.

I colpi non erano pesanti ma insistenti.

Con voce roca chiese:

- Chi è?

Sono io.

Riconobbe immediatamente la voce della figlia, si affrettò ad aprire, Meiniang si infilò dentro e disse in fretta:

Padre, non dire nulla, scappa!

Perché dovrei scappare? - rispose arrabbiato. - Sono loro che hanno molestato una donna perbene...

Meiniang lo interruppe:

Padre, ti sei messo in un grosso guaio. I tedeschi hanno mandato telegrammi a Pechino e a Jinan. Yuan Shikai ha ordinato a Qian di venirti ad arrestare stanotte, i poliziotti a cavallo non sono lontani da qui...

Ma che fine ha fatto la giustizia...

Voleva continuare a discutere, ma la figlia in preda all'ira esclamò:

Il fuoco sta per bruciarti le sopracciglia e tu stai ancora qui a dire fesserie! Se ci tieni alla pelle, vattene, altrimenti resta pure qui e aspettali!

Se scappo, che ne sarà di loro?

Stanno arrivando, - la figlia tese l'orecchio, da lontano giungeva il rumore soffocato degli zoccoli dei cavalli. - Padre, decidi tu se andartene o restare! - Scivolò fuori dalla sala da tè, poi fece di nuovo capolino all'interno e disse: - Scappa, e di' a Xiao Taohong di fingersi pazzo!

La figlia saltò svelta in groppa all'asino e, china in avanti, sembrava tutt'uno con l'animale. L'asino, sbuffando dal naso, trotterà via. I fianchi luccicarono al chiaro di luna, poi in un attimo sparì nell'oscurità: il rumore degli zoccoli si allontanò verso oriente.

Si affrettò a chiudere la porta e, voltandosi, si trovò davanti la moglie con i capelli scarmigliati e il viso imbrattato di polvere di carbone: la giacca strappata lasciava intravedere un seno candido come la neve. Con espressione grave gli disse:

Fai come dice Meiniang, scappa!

Vedendo gli occhi della moglie brillare nell'oscurità, il suo cuore fu sommerso da un'ondata di amarezza. In quel momento di pericolo, si accorse che quella donna dall'aspetto delicato era coraggiosa e piena di risorse. Si lanciò verso di lei e l'abbracciò. Lei lo respinse con forza:

- Padre dei miei figli, presto, scappa, non ti occupare di noi!

Sun Bing sgusciò fuori dalla porta e, preso il sentiero che percorreva di solito per andare ad attingere l'acqua, si arrampicò sull'argine del fiume. Si nascose dietro un grosso salice: dall'alto poteva vedere il villaggio tranquillo, la strada grigia e casa sua. Udiva distintamente il pianto di Baoer e Yuner, e sentì il suo cuore andare in pezzi. La falce della luna nuova, straordinariamente bella, stava sospesa in basso verso occidente. Il gran sipario del cielo era ricamato di stelle che scintillavano come pietre preziose. Il villaggio era una distesa oscura, non c'era nemmeno una lampada accesa. Però sapeva che nessuno dormiva e che stavano tutti ascoltando in silenzio ciò che accadeva in strada, come se la profondità del buio potesse proteggerli dalla sciagura. Il rumore degli zoccoli dei cavalli si fece più vicino, e i cani del villaggio presero ad abbaiare tutti insieme. Il mucchio di cavalli neri si avvicinava: non riuscì a contarli, sentiva soltanto il rumore degli zoccoli, che battendo sul selciato sprigionavano spruzzi di enormi scintille.

Il gruppo a cavallo si raccolse davanti alla sua bottega e dopo aver girato intorno più volte si fermò.

Vide i poliziotti saltar giù da cavallo. Fecero un gran fracasso, come se volessero essere sentiti da tutti. Soltanto in un secondo momento accesero le torce che avevano portato con sé. Le fiamme illuminarono la strada, le case buie e i salici sull'argine del fiume. Si rifugiò dietro l'albero. Gli uccelli che vi stavano appollaiati si alzarono in volo spaventati. Si voltò per guardare il fiume dietro di lui, preparandosi a saltare in acqua per sfuggire alla cattura. Ma i soldati non prestarono attenzione al trambusto degli uccelli: nessuno pensò di ispezionare gli argini del fiume.

A quel punto vide con chiarezza che i cavalli erano nove. Avevano il manto pezzato, bianco e nero, rosso e castano. Erano animali di una razza locale, non molto belli, né grassi né robusti, le criniere non strigliate e i finimenti vecchi. Due di loro non avevano nemmeno la sella, ma giusto un sacco di tela poggiato sul dorso. Alla luce splendente delle torce, le teste dei cavalli apparivano grosse e sgraziate, gli occhi accesi e brillanti. I poliziotti, tenendo alte le torce, illuminarono l'insegna sospesa sulla porta della sala da tè, poi senza fretta bussarono.

Nessuno venne ad aprire.

I poliziotti batterono alla porta.

Ebbe la netta sensazione che non erano lì per catturarlo: se avessero voluto arrestarlo, non avrebbero perso tempo a quel modo, bussando pazientemente alla porta. Tra di loro non mancavano quelli che sapevano scavalcare muri e saltare sui tetti. Il suo cuore si riempì di gratitudine verso di loro. Sapeva anche che dietro a quegli uomini c'era Sua Eccellenza, e che dietro a lui c'era sua figlia Meiniang.

Alla fine sfondarono la porta ed entrarono spavaldi con le torce. Poi sentì il pianto e le risate della moglie che si fingeva impazzita, e le lacrime dei bimbi terrorizzati.

I poliziotti restarono dentro per un po', quindi uscirono sempre con le torce: qualcuno borbottava, altri sbadigliavano. Si attardarono davanti alla porta e poi con un gran chiasso montarono a cavallo e se ne andarono. Il suono degli zoccoli e la luce delle torce si allontanarono; nel villaggio tornò la tranquillità. Mentre scendeva dall'argine per tornare a casa, vide tutte le lampade accendersi insieme, come se obbedissero a un unico ordine. Dopo un po', sulla strada apparvero decine di lanterne che si raccolsero a formare un lungo serpente fiammeggiante che si diresse in fretta verso casa sua. I suoi occhi sparsero lacrime roventi.

7.

Seguendo il consiglio degli anziani che avevano esperienza, nei giorni che seguirono se ne stette lontano, tornando a casa di nascosto al calare della notte, quando tutto era tranquillo. Stava nascosto nel boschetto di salici sull'altra sponda del Masang. Lì c'erano alcune capanne di fango usate dai contadini per asciugare il tabacco. Durante il giorno dormiva in una delle capanne, giunta la notte attraversava il fiume per tornare a casa. Il giorno successivo, di mattina presto, ritornava alla capanna portando alcune frittelle avvolte in un fagotto e l'acqua nel recipiente ricavato da una zucca.

Sugli alberi vicino al suo nascondiglio c'erano alcuni nidi di gazze. Si stendeva sul *kang*, mangiava e poi si addormentava, e dopo aver dormito mangiava di nuovo. I primi tempi non osava uscire, poi

abbassò le difese. Arrivò fin sotto gli alberi e si mise a osservare le gazze che litigavano. Fece amicizia con un ragazzo dalla corporatura robusta che pascolava le capre nei paraggi. Si chiamava Mu Du, era un ragazzo semplice, forse un po' stupido. Gli diede le sue frittelle e gli disse che era Sun Bing, quello che aveva ucciso il tecnico tedesco.

Era il settimo giorno del secondo mese, cioè il mezzodì del quinto giorno dalla morte del tedesco. Mangiò alcune frittelle, bevve una ciotola d'acqua fredda, ascoltò il cinguettio delle gazze e il martellare del picchio che faceva buchi negli alberi, e stette lì con la testa confusa, nel dormiveglia. Improvvisamente, dalla sponda opposta, gli giunse un rumore di spari, era la prima volta che sentiva il suono di un fucile a retrocarica, era molto acuto, molto diverso da quello dei fucili e dei cannoni locali. Il cuore gli balzò in petto: sentì che stava per accadere qualcosa di tremendo. Saltò giù dal *kang*, afferrò il bastone e si nascose dietro i vecchi battenti della porta, in attesa. Sentì altri spari. Arrivavano dalla sponda opposta. Non resistendo più, sgusciò fuori, chino in avanti aggirò alcuni muretti di fango mezzi rotti e si infilò tra i salici. Sentì arrivare da Masangzhen il pianto delle donne, le grida dei bambini, i nitriti dei cavalli, il raglio degli asini, l'abbaiare dei cani. Non riusciva a vedere cosa stava succedendo sull'altra sponda, poi gli venne un'idea: infilò il bastone nella cinta e si arrampicò su un grande albero. Le gazze, alla vista di un invasore, lo aggredirono. Roteando il bastone respinse i loro attacchi. Si fermò vicino a un grosso nido e, reggendosi a un ramo, volse lo sguardo verso l'altra riva e la scena che si svolgeva a Masangzhen gli apparve chiaramente davanti agli occhi.

C'erano più di cinquanta grossi cavalli stranieri sullo spiazzo davanti alla sua bottega. Un drappello di soldati stranieri con le divise sgargianti e i berretti cilindrici decorati da piume di uccello brandivano fucili armati di baionette che lanciavano bagliori bluastri e sparavano contro la porta e le finestre di casa sua. Dalle bocche dei fucili spuntavano, come margherite roteanti, sbuffi di fumo bianco che rimanevano sospesi a lungo prima di dissolversi. I bottoni di ottone delle divise e le baionette scintillavano di un bagliore accecante. Dietro i soldati stranieri c'erano i soldati cinesi, con i loro cappelli estivi dalle frange rosse e un disco di panno bianco sul petto e sulla schiena. Gli occhi di Sun Bing si annebbiarono, il bastone gli cadde di mano e scivolò sbattendo contro l'albero in un rumore di rami spezzati. Per

fortuna si reggeva saldamente al ramo con una mano, altrimenti sarebbe precipitato anche lui.

In preda all'ansia, si rese conto che la catastrofe era imminente. Ma nel suo cuore rimaneva ancora un filo di speranza: la moglie, sfoggiando le arti apprese sulla scena, avrebbe recitato con successo la parte della pazza e i soldati tedeschi avrebbero fatto come i poliziotti mandati da Sua Eccellenza: dopo aver strepitato un po' se ne sarebbero andati a mani vuote. In quel momento decise che, se fossero usciti vivi da quella storia, avrebbe preso la moglie e i bambini e insieme sarebbero fuggiti lontano.

Invece accadde ciò che temeva maggiormente. Due soldati tedeschi afferrarono la moglie per le braccia e la trascinarono in riva al fiume. Lei urlava, strusciando le gambe per terra. Anche i bambini, che un grosso soldato aveva afferrato per una gamba e trasportava a testa in giù, come fossero anatre, venivano portati sull'argine. Shitou si divincolò dalla presa di un soldato e lo morse. Vide la sua piccola sagoma nera che indietreggiava sempre di più, fino a sbattere contro la bocca del fucile di un soldato che gli stava dietro: la baionetta brillò e affondò nel suo corpo. Il ragazzo rotolò giù dall'argine come una piccola palla nera, forse con un grido, forse in silenzio. Sun Bing, incollato all'albero, vide sulla riva una distesa di sangue che lo abbagliò.

I tedeschi si schierarono tutti sull'argine, alcuni con un ginocchio a terra, altri in piedi; impugnarono i fucili e li puntarono contro la gente di Masangzhen. Erano ottimi tiratori: a ogni sparo qualcuno cadeva in avanti o all'indietro, per strada o in un cortile. Con le torce i soldati cinesi appiccarono il fuoco a casa sua. Dapprima si alzarono colonne di fumo nero che puntarono dritte verso le nuvole, poi apparvero fiamme dorate che scoppiettavano come fuochi d'artificio. Improvvisamente si alzò il vento: il fuoco e il fumo si sparsero a destra e a sinistra e l'odore di bruciato e la cenere densa arrivarono fino a lui.

Poi accadde qualcosa di ancora più terribile. I soldati tedeschi spinsero la moglie da una parte all'altra e intanto le strappavano i vestiti. Alla fine rimase completamente nuda... Sun Bing affondò profondamente i denti nella corteccia dell'albero e sbatté la fronte contro il tronco fino a ferirsi. Il suo cuore, come una palla di fuoco, volò sull'altra sponda, ma il suo corpo era come legato all'albero: non

riusciva a muoversi. I tedeschi sollevarono il corpo candido della moglie, la fecero dondolare avanti e indietro e alla fine la lasciarono andare: lei cadde nel fiume come un grosso pesce bianco. Senza un rumore gli spruzzi salirono verso l'alto, e senza rumore ricaddero. Alla fine, i tedeschi infilzarono Baoer e Yuner con le baionette e li gettarono nel fiume. Una distesa rosso sangue gli coprì gli occhi, l'angoscia gli bruciava il cuore, il corpo era paralizzato. Lottò con tutte le sue forze e alla fine, lanciando un urlo, si liberò e riuscì a muoversi. Si tuffò in avanti e, spezzando alcuni rami, precipitò pesantemente sul morbido terreno sabbioso sotto gli alberi.

Capitolo ottavo

L'altare sacro

1.

Quando riaprì gli occhi, rimase abbagliato dalla luce accecante che penetrava attraverso i rami dei salici. La scena terribile a cui aveva assistito gli apparve come un lampo nella mente e il suo cuore si contrasse dal dolore, come un testicolo di toro che abbia subito un colpo. Da quel momento, nelle sue orecchie risuonarono incalzanti i gong, come nel preludio dell'opera dei gatti, quindi seguirono le lunghe note dolenti della *suona* e della *laba*, che annunciavano la melodia continua e ripetitiva del violino. Le musiche che avevano accompagnato metà della sua vita ora alleviavano il grande dolore che sentiva nel cuore, smussavano le vette delle montagne, colmavano la profondità delle gole, trasformando la sua pena in un altopiano. Stormi di gazze si libravano nel cielo in evoluzioni spettacolari seguendo il ritmo che aveva dentro, come masse leggere di fluttuanti nuvole azzurre; instancabile, il picchio scandiva il tempo sul legno. I sottili rami del salice ondeggiavano nel vento fresco, proprio come la sua splendida barba di una volta. *Io, io, io, porto il bastone di legno di giuggiolo, nascosto nel petto un coltello dalla lama sfolgorante, un passo un lamento di dolore, due passi una fiamma d'ira, mi affretto lungo il sentiero tortuoso odiando la lunghezza di questa strada.* Mentre il canto di dolore gli risuonava nella testa, si tirò su a fatica e si appoggiò a un tronco, scuotendo il capo e pestando i piedi. *Che immenso dolore! Io, Sun Bing, volgo lo sguardo verso casa: nel cielo l'incendio sprigiona volute di fumo nero. La mia sposa è finita in pasto ai pesci, i miei figli... Che tormento! I miei bambini sono morti... Maledetti demoni stranieri dai capelli bianchi e gli occhi verdi, il cuore di serpenti velenosi, senza pietà avete massacrato creature innocenti, avete portato il lutto nella nostra casa e io sono rimasto solo... Che grande dolore!* Reggendosi al bastone, causa della sua sciagura, uscì

barcollando dal boschetto di salici. *Come un'anatra separata dal suo stormo, una tigre smarrita in aperta campagna, un drago arenato in acque basse...* Roteando il bastone, colpiva a destra e a manca i tronchi degli alberi spaccando la loro corteccia che si lamentava... *Demoni tedeschi! Con ferocia uccideste mia moglie e i miei figli, questo lago di sangue urla vendetta... se non riuscirò a vendicare questo delitto non sarò più degno di essere chiamato uomo...* Brandendo il bastone, si gettò nel fiume barcollando. L'acqua gli arrivava allo stomaco. In febbraio, anche se il ghiaccio aveva iniziato a sciogliersi, il gelo dell'acqua invernale penetrava ancora nelle ossa. Ma lui non se ne accorse nemmeno: il suo cuore ardeva dal desiderio di vendetta. Si muoveva nel fiume con grande difficoltà: le onde come schiere di soldati stranieri lo ostacolavano, lo tiravano. Lui li aggrediva e avanzava, prendendo l'acqua a bastonate. E l'acqua gorgogliava, gli spruzzi si alzavano in tutte le direzioni... *come una tigre che piomba su un gregge di pecore...* gli spruzzi gli bagnavano il viso, gli annebbiavano la vista, una distesa bianca, poi rosso sangue... *penetrerò nel lago del drago, nell'antro della tigre, li sterminerò e il sangue scorrerà a fiumi, sarò il giudice degli inferi che prende le loro vite, sarò Wuchang che tiene il filo dei loro destini...* aiutandosi con le mani si arrampicò sull'argine, poi cadde in ginocchio e toccò il sangue ancora fresco che lo bagnava... *i miei figli, vederli morire mi squarcia le viscere... la testa gira, gli occhi si appannano, il cielo e la terra girano in un vortice, l'ira mi fa rizzare i capelli e fa saltare la mia corona...* aveva le mani sporche di sangue e di fango. La casa continuava a bruciare producendo onde roventi. La cenere infuocata riempiva l'aria. In gola gli salì un sapore nauseante e amaro, dolce e salato: abbassò la testa e sputò un grumo di sangue.

L'eccidio di Masangzhen contò ventisette vittime. La gente portò i cadaveri sull'argine, li mise uno accanto all'altro, in attesa che il magistrato venisse a vederli. Guidati dal signorino Zhang, alcuni giovani si tuffarono nel fiume e ripescarono i cadaveri di Xiao Taohong, di Baoer e Yuner, che la corrente aveva spinto a due chilometri e mezzo di distanza, e li deposero insieme agli altri. Dalla vecchia giacca imbottita con cui l'avevano coperta, sbucavano rigide le gambe di Xiao Taohong, di un pallore spaventoso. Sun Bing ripensò a quando recitava nei ruoli di dame e guerriere, con l'acconciatura di

piume di fagiano, la preziosa spada legata in vita, le scarpette ricamate con in punta un fiore di velluto rosso grande come un pugno, le lunghe maniche che sventolavano; cantava, danzava, il volto fresco come un fiore di pesco, la vita flessuosa come un salice, il canto come il trillo del rigogolo, lo sguardo che ispirava mille dolcezze... *moglie mia, come posso sopportare il pensiero della tempesta che ha spezzato la tua giovane vita, il sibilo dei coltelli, il gelo delle spade, i miei occhi piangono lacrime di sangue... il sole tramonta rosso a occidente, la falce d'argento è sospesa alta nel cielo... il lamento tragico del pastore... l'ultimo grido della vecchia cornacchia... un suono di gong, l'ondeggiare di una portantina, ecco che arriva il magistrato di Gaomi...*

Sun Bing vide il magistrato uscire dalla portantina piegando la schiena. Una volta dritta e ampia come il battente di una porta, ora sembrava stranamente ingobbita. Il volto solitamente illuminato dal sorriso era paurosamente contratto. La sua splendida barba, folta come la coda di un cavallo, era ingarbugliata come la coda di un asino magro. Lo sguardo limpido e penetrante era cupo e intorpidito. Impacciato, stringeva i pugni e si batteva la fronte con ansia. Alcune guardie armate di spade lo seguivano con circospezione, non si capiva se per proteggerlo o per sorvegliarne i movimenti. Ispezionò i corpi sull'argine. Mentre li passava in rivista, la gente lo fissava in silenzio. Con la coda dell'occhio lui spiava il popolo compunto e ben presto lucide gocce di sudore gli inumidirono i capelli. Alla fine si fermò, si asciugò il sudore con la manica e disse:

Paesani, dovete controllarvi...

Eccellenza, dovete darci il vostro appoggio -. Piangendo disperatamente, tutti caddero in ginocchio.

Presto, rialzatevi. Il dolore per questa terribile sciagura è come un coltello piantato nel mio cuore, ma coloro che sono morti non torneranno in vita. Preparate le bare per dar loro la giusta sepoltura e lasciate che riposino in pace...

Questo vuol dire che i nostri cari saranno morti per niente? Che ci lasceremo dominare dai demoni stranieri?

Condivido pienamente il vostro dolore, - disse il magistrato con le lacrime agli occhi, - le vostre madri e i vostri padri è come se fossero i miei, i vostri figli sono i miei figli. Vi prego di calmarvi e di non agire

d'impulso. Domani andrò al capoluogo della provincia per incontrare il governatore, e vi prometto che chiederò a vostro nome che venga fatta giustizia.

Porteremo i cadaveri al capoluogo!

Non è possibile, per carità, non fatelo, - disse ansioso. - Abbiate fiducia in me, farò tutto il possibile, a costo di rinunciare al cappello che porto.

Tra i pianti della gente, Sun Bing lo vide venire avanti e balbettare:

Sun Bing, per cortesia vieni con me.

Nel cervello di Sun Bing il ritmo ripetitivo della musica improvvisamente salì in un crescendo: la terra si spaccò, la montagna crollò e lui si trovò a cavalcare la furia del ciclone. Aggrottando le sopracciglia, spalancò gli occhi e sollevò in alto il bastone... *Cane ài un funzionario dalle parole e dal piglio mendace, dici che andrai a parlare a nostro nome, è ovvio che vuoi solo prenderti il merito della nostra cattura. Non sei qui a offrirci il tuo supporto, anzi sei complice del delitto. La morte di mia moglie e dei miei figli mi ha dato un enorme dolore, sacrosanta è la mia sete di vendetta. Non mi importa se sei il magistrato della contea, se hai superato a pieni voti l'esame imperiale. Fossi anche l'imperatore, non ti servirebbe a nulla. Stringo i pugni e sfrego le mani, pronto a bastonare senza pietà l'empio magistrato...* presa di mira la testa di Qian, calò con forza il bastone... *in fondo, una testa tagliata lascia solo una cicatrice grossa come una ciotola, ti ammazzo, miserabile magistrato, in combutta con le tigri per divorare la povera gente...* Qian si scostò agile da un lato e il colpo andò a vuoto. Visto che era in pericolo, le guardie impugnarono le spade e si gettarono in avanti per catturare Sun Bing. Lui lanciò un urlo con la forza di una disperazione che nemmeno un esercito avrebbe potuto arginare. Saltò con la violenza di un tuono, come una bestia impazzita, gli occhi che *lanciavano fiamme. Il popolo urlò inferocito, l'ira montò come un'onda. Fischiano, il bastone colpì alla vita un uomo grasso che non fece in tempo a spostarsi e rotolò giù dall'argine con una capriola. Alzando gli occhi il magistrato sospirò:*

- Solo il cielo sa quanti sforzi sto facendo. Paesani, in questa faccenda sono coinvolti gli stranieri, per carità non agite d'impulso. Sun Bing, stavolta ti lascio andare, ma sono sicuro che se la scamperai il

primo dell'anno, non sfuggirai al quindici del mese. Abbi cura di te stesso!

Scortato dalle guardie entrò nella portantina. I portatori la sollevarono e, veloci come il vento, sparirono inghiottiti dalle tenebre.

Quella notte a Masangzhen nessuno si coricò: il lamento delle donne a tratti si alzava per poi abbassarsi, il suono delle scuri e degli scalpelli nella bottega di casse da morto continuò fino al sorgere del sole. Il giorno seguente, i vicini, aiutandosi l'uno con l'altro, vestirono i morti e li sistemarono nelle bare. La fila di feretri di legno grezzo fu sigillata con chiodi di ferro.

Sepolti i morti, i vivi si aggiravano confusi, come se si fossero appena risvegliati da un incubo. Si riunirono sull'argine e volsero lo sguardo verso i capannoni della ferrovia che si ergevano nella campagna desolata. La costruzione dell'alta massicciata della strada ferrata era già arrivata fino a Liuting, un piccolo villaggio a soli tre chilometri di distanza a est di Masangzhen. Le tombe degli antenati sarebbero state schiacciate, i canali ricchi d'acqua sarebbero stati ostruiti, l'armonia del *fengshui* che esisteva da mille anni sarebbe stata disturbata, i racconti dei codini tagliati e delle anime rubate e imprigionate sotto la strada ferrata erano divenuti realtà, e nessuno era più al sicuro. Se persino il magistrato locale era diventato il tirapiiedi degli stranieri, per la gente si preparavano giorni duri. I capelli di Sun Bing erano completamente incanutiti nello spazio di una notte, e i pochi peli della barba che gli erano rimasti caddero uno a uno ridotti a stoppie rinsecchite. Brandendo il bastone si aggirava per il villaggio, come un vecchio guerriero che avesse perso la memoria. La gente impietosita lo osservava, pensando che fosse ormai uscito di senno, quando inaspettatamente pronunciò queste parole sensate:

Onorevoli vicini, io ho provocato questa catastrofe uccidendo il tecnico tedesco, sono io la causa della sciagura che vi ha colpito, *per questo sono in preda alla vergogna, per questo sono sopraffatto dal terrore!* Legatemi e consegnatemi a Qian Ding, e chiedetegli di intercedere presso i tedeschi: se acconsentono a cambiare il corso della ferrovia, non sarò morto invano.

La gente lo sorresse e in coro lo esortarono:

Sun Bing, sei un uomo coraggioso, un eroe che non teme le autorità e gli stranieri. Nonostante si dica che sei la causa della sciagura

di Masangzhen, in realtà prima o poi tutto questo sarebbe accaduto lo stesso. Se costruiranno la ferrovia i nostri giorni non saranno più tranquilli. Dicono che il drago di fuoco scuota le montagne e faccia tremare il suolo, le nostre capanne di fango crolleranno di sicuro. Abbiamo sentito che nella prefettura di Caozhou i Boxer sono insorti per combattere i demoni stranieri. Fuggi, vai a Caozhou e portaci i liberatori dal pugno magico. Gloria alla Cina e morte allo straniero, per la salvezza della povera gente.

Misero insieme un po' di soldi per il viaggio e la notte stessa andarono insieme a salutarlo. Con le lacrime agli occhi, Sun Bing cantò:

«Non c'è niente di più bello delle acque della propria terra, nulla di più caro della gente del proprio paese. Anche quando la vecchiaia mi avrà fatto perdere tutti i denti non potrò dimenticare la vostra gentilezza. Non tornerò senza i soldati della salvezza».

E loro risposero:

«Dovrai superare alti monti e acque lontane, ti preghiamo di aver cura di te. Dovrai aver chiare le idee e usare l'intelligenza. Noi tutti qui ti aspettiamo con ansia, speriamo di rivederti presto con i soldati e i generali divini».

2.

Dopo venti giorni, un pomeriggio Sun Bing tornò a Masangzhen. Indossava una tunica bianca e una corazza argentata, aveva sei bandiere argentate infilate sulla schiena e un copricapo, pure d'argento, con una decorazione rossa grande come un pugno. Il viso era dipinto di rosso cinabro con le sopracciglia disegnate con un tratto dritto e obliquo, portava stivali dalla suola spessa e impugnava il bastone di giuggiolo. Lo seguivano due valorosi generali. Uno aveva un fisico agile e minuto, il passo svelto sulle gambe leggere, una pelle di tigre legata in vita, un cerchio d'oro attorno alla testa e in mano un *ruyi* di buon auspicio; gridava con voce acuta e saltellava vivace. Era Sun Wukong, lo Scimmiotto. L'altro, con il pancione che sbucava dalla tonaca nera da

prete taoista e in testa il copricapo *pilu* da monaco, si trascinava dietro un rastrello per il letame. Non occorre nemmeno dirlo, era il maresciallo Zhu Bajie.

Quando i tre apparvero sull'argine del Masang, un raggio di luce sbucò dal cielo coperto di nuvole nere e li illuminò in pieno. Con gli abiti dai colori vivaci e il loro strano aspetto, sembravano soldati dell'armata celeste appena scesi dal cielo. Il primo a vederli fu il signor Wu, che non riconobbe Sun Bing. Questi gli sorrideva e Wu all'inizio non capì, poi fu assalito dal terrore. Seguì con lo sguardo i tre strani individui e li vide scomparire nel negozio di panini cotti alla piastra che si trovava all'estremità occidentale del villaggio.

All'imbrunire, come di consueto, la gente era in strada a mangiare la pappa di riso in grosse ciotole di terraglia. Il signor Wu correva da un capo all'altro della strada principale, spargendo la notizia che erano arrivati gli stregoni. Il suo racconto era talmente strambo e campato in aria che la gente lo ascoltava senza crederci più di tanto, lo prendeva come un'aggiunta di condimento alla cena. In quell'istante, da occidente giunse improvviso un clamore di gong. Sixi, il garzone del negozio, arrivò eccitatissimo, la testa coperta da una pelle di gatto nero con la coda che gli ballonzolava sulla nuca e il viso dipinto da gatto. Battendo il gong si mise a gridare:

«Sun Bing, dal talento inusitato, è andato a Caozhou a imparare il pugilato. Gli immortali Sun e Zhu ci ha portato, per divellere la ferrovia e uccidere i traditori, scacciare i diavoli stranieri e ridarci la tranquillità. Stasera ci sarà una dimostrazione, il luogo è fissato alla testa del ponte. Uomini e donne, vecchi e bambini, venite a vedere : tutti devono studiare il pugilato. Se imparate il pugilato, lance e lame non potranno ferirvi e una lunga vita potrete conquistarvi. Saremo tutti fratelli sotto il sole, e si mangerà senza pagare. Con il perdono dell'imperatore i grandi dignitari andrete a fare. Onore alle mogli e doni ai figli, si distribuirà il grano e si spartiranno le terre...»

Ma allora era Sun Bing! - Il signor Wu gridò felicemente sorpreso. - Ecco perché mi sembrava una faccia conosciuta, mi aveva anche sorriso!

Dopo cena, a una delle due estremità del ponte fu acceso un grande falò: le fiamme tinsero di rosso metà del cielo. La gente eccitata dalla curiosità si raccolse intorno al fuoco in attesa che Sun Bing desse

una dimostrazione di pugilato.

Su un tavolo quadrato a fianco del falò era stato posto un vaso in cui bruciavano tre bastoncini d'incenso. Accanto c'erano due candelieri con due grossi ceri rossi di grasso di montone, le cui fiammelle guizzavano splendenti, aggiungendo un tocco di mistero all'intera scena.

Le fiamme scoppiettanti del falò illuminavano l'acqua del fiume trasformandola in una colata d'argento. La porta del ristorante era chiusa e la gente cominciava ad agitarsi. Qualcuno gridò:

Sun Bing, sei andato via soltanto da qualche giorno e già ti sei montato la testa? Che diavolerie stai facendo: esci subito e mostraci quello che hai imparato.

Sixi fece capolino alla porta e disse a bassa voce:

Non fate chiasso, stanno bevendo la pozione magica!

Improvvisamente, come una belva gigante che avesse aperto le fauci, la porta si spalancò. In un rispettoso silenzio e con gli occhi sbarrati, tutti aspettavano Sun Bing e gli dèi che aveva portato, come se attendessero l'entrata in scena di attori famosi. Ma Sun Bing non usciva. Nel silenzio si sentiva l'acqua del fiume lambire il ponte con uno sciacquo; le fiamme crepitanti sembravano drappi di seta rossa fluttuanti nel vento. Quando la gente aveva quasi perso la pazienza, successe finalmente qualcosa, qualcosa di veramente enorme. Altissimo si levò il canto del ruolo di anziano dell'opera dei gatti, un po' roco ma pieno di fascino:

«In cerca di vendetta mi lasciai alle spalle il mio paese...» La voce, simile a un bambù color smeraldo, montò in cielo fino a bucare le nuvole, quindi ridiscese lentamente per poi risalire di colpo, ancora più su, fino a scomparire... Sixi batteva il gong all'impazzata, senza alcun ritmo. Sun Bing finalmente uscì. Era ancora abbigliato come lo era stato di giorno: la tunica bianca e il cappello d'argento, il volto rosso cinabro e le sopracciglia appuntite, gli stivali dalla suola spessa e il bastone capovolto. Lo seguivano lo Scimmiotto e Zhu Bajie. Corse attorno al falò dando l'impressione che i suoi piedi non si staccassero da terra; la sua camminata di guerriero aveva assorbito alcune caratteristiche dell'andatura dei ruoli femminili: avanzava a piccoli passi veloci, con grande fluidità. Poi sciolse le gambe, ondeggiò il bacino, si chinò, fece una capriola, cadde a corpo morto e alla fine

assunse una posa da eroe tragico e ricominciò a cantare:

«Nella prefettura di Caozhou ho studiato il pugilato magico. Da ogni dove sono giunti a raccolta gli dèi per portare il loro aiuto e impedire ai diavoli stranieri di scamparla. Quando mi congedai il maestro mi ordinò di tornare a Gaomi e costruire l'altare sacro. Insegnerò il pugilato e mostrerò l'arte della lotta : uniti dalla stessa causa potremo muovere il monte Tai. Fratello scimmia e Fratello maiale sono i guardiani della dottrina, pure creature celesti appena scese tra gli uomini».

Quando Sun Bing ebbe finito di cantare, la gente già non lo prendeva più sul serio. Macché pugilato magico, erano sempre le stesse opere con un contenuto nuovo. Sun Bing salutò i presenti unendo le mani:

- Compaesani, sono andato a Caozhou a incontrare il grande maestro del pugilato magico, Zhu Hongdeng. Quando ha sentito che nella nostra zona i demoni stranieri stanno costruendo a forza la strada ferrata, e che hanno ucciso degli innocenti, si è indignato, si è infuriato. Avrebbe voluto guidare personalmente l'armata celeste per annientare lo straniero, ma a causa di altri impegni militari non si è potuto allontanare. Mi ha trasmesso le regole del pugilato magico e mi ha ordinato di tornare a costruire l'altare sacro, per insegnare il pugilato alla gente e cacciare i demoni stranieri dalla Cina. Fratello scimmia e Fratello maiale sono stati mandati per aiutarmi nella costruzione dell'altare e nell'addestramento. Entrambi hanno il potere di non venir scalfiti da spade e fucili: fra poco vi faranno vedere. Ora vi darò io una dimostrazione, un misero esempio della mia arte perché voi possiate superarmi con il vostro contributo.

Sun Bing posò il bastone, estrasse una striscia di carta gialla dal fagotto di Sun Wukong e l'avvicinò alla fiamma della candela. La carta prese fuoco, la cenere si arricciò e volò via seguendo la corrente calda creata dal falò. Quando la carta fu completamente bruciata, si inginocchiò davanti all'incensiere e si prostrò battendo la testa a terra per tre volte. Poi si alzò, estrasse dal fagotto un talismano di carta e lo mise a bruciare in una grossa ciotola nera. Da una zucca a forma di fiasco versò dell'acqua nella ciotola. Poi con un bastoncino rosso mescolò la cenere, la pose sull'altare dove bruciava l'incenso, si

inginocchiò di nuovo per tre volte e infine, restando in ginocchio, prese con entrambe le mani la ciotola nera e ne bevve il contenuto fino all'ultimo sorso. Fatto questo, si chinò altre tre volte e mormorò qualcosa a occhi chiusi. Stava certo formulando un incantesimo. Il senso era incomprensibile, la gente riusciva ad afferrarne soltanto qualche parola, ma il significato rimaneva oscuro. Alzava e abbassava la voce con un tono melodioso: sembrava stesse tessendo uno stupendo, interminabile broccato; la gente si sentì le palpebre appesantite, continuava a sbadigliare, aveva il cervello intorpidito dal sonno. Improvvisamente, Sun Bing gridò, gli venne la bava alla bocca, fu preso dalle convulsioni e cadde all'indietro. La gente si riprese e stava per accorrere in aiuto, ma fu fermata dallo Scimmiotto e da Zhu Bajie.

Attesero in silenzio, poi videro Sun Bing saltare su, curvando la schiena come una carpa che guizza fuori dall'acqua. Il suo corpo robusto e pesante si sollevò in aria per circa un metro, quasi fosse diventato leggero come una piuma, e poi tornò a posarsi dolcemente a terra. Conoscevano tutti Sun Bing, sapevano che era un teatrante di strada, che un paio di capriole sul palco gli facevano venire il fiatone, per questo l'esibizione che aveva appena fatto li lasciò con gli occhi sbarrati e senza parole, in muta ammirazione di un tale prodigio. Alla luce del fuoco, videro gli occhi di Sun Bing mandare uno strano bagliore magico. Anche il suo volto colorato di rosso era pervaso da un'aura magica. Aveva un'espressione familiare ed estranea al tempo stesso. Quando aprì bocca, la gente, che conosceva a memoria la sua voce, si accorse subito che non era la sua. In quella voce sconosciuta, dalla cadenza ritmata e dal tono potente, traspariva una solennità austera e inviolabile:

Sono il comandante supremo della dinastia Song, il mio nome è Yue Fei, il mio appellativo Pengju, vengo da Tangyin nello Henan.

I cuori dei presenti lievitarono, oscillarono, simili a mele rosse che gravino sui morbidi rami di un albero, e poi caddero con un clangore metallico.

È il generale Yue!

La reincarnazione di Yue, «il militare dal valore supremo».

Una persona s'inginocchiò e gli altri lo seguirono. Sun Bing, posseduto dallo spirito di Yue, si muoveva in cerchio, spostandosi a passi veloci, leggero come se volasse, splendido ed elegante. Si

spostava oscillando su e giù, mentre le bandiere infilate sulla schiena garrivano al vento. La corazza argentata scintillava. Non era più un uomo, era il drago delle maree. Quando ebbe finito la sua danza, impugnò il lucido bastone come se brandisse una lancia d'argento e prese a menar colpi in aria, affondando a destra e a sinistra, lanciandolo verso l'alto e parando in basso: sembrava tenesse in mano uno strano boa, un lungo serpente; coloro che lo guardavano ne furono abbagliati e confusi: pieni di ammirazione, si inchinarono battendo la testa a terra, come se pestassero aglio in un mortaio. Sun Bing ripose il bastone e cantò a gola spiegata:

«Maledetto l'editto imperiale dei dodici precetti che oltraggiano il Paese, l'armata si getta all'assalto con un ruggito, come un vortice di onde furiose nel Fiume Giallo che ribolle... Sono in pena per l'acqua profonda e il fuoco rovente e il popolo in massa, in pena per il carro del mio sacro signore che non è ancora tornato a palazzo. Quando mai potremo spazzar via la polvere barbara dalla sponda settentrionale? Stringo i denti per l'odio : è difficile annientare gli empi ministri! Il petto colmo di indignazione a chi potrò mai raccontare : con lo sguardo verso il cielo stringo la mia spada in un lamento di dolore!

«Io, Yue Pengju, su ordine dell'imperatore del cielo sono venuto a costruire l'altare sacro : il mio spirito nel corpo di Sun Bing vi insegnerà l'arte della lotta, così potrete impegnarvi nella battaglia mortale che distruggerà i demoni stranieri. Lo Scimmiotto ascolta il comando...»

Il secondo maestro vestito da Scimmiotto si fece avanti piegando un ginocchio a terra e disse con voce mielosa:

Presente!

Ti ordino di far vedere loro le diciotto mosse del «bastone della scimmia».

Agli ordini!

Lo Scimmiotto, dopo essersi stretto in vita la pelle di tigre, si coprì il viso con una mano. Quando la tolse, sembrò che avesse cambiato faccia: aveva assunto un'espressione vivace e piena di furbizia. Arricciò il naso e strizzò gli occhi come una scimmia dispettosa: alla gente venne da ridere ma non osò farlo. Poi lanciò uno strano urlo, prese il bastone con entrambe le mani e fece una capriola in

aria. Tutti lo incitarono eccitati. L'incoraggiamento aumentò la sua energia: lanciò in alto il bastone, fece due capriole in aria e tornò saldamente a terra, senza barcollare, senza un rumore, quindi tese il braccio e afferrò di nuovo il bastone che cadeva dal cielo. Questa sequenza fu eseguita senza il minimo difetto: ogni movimento andò perfettamente a segno. La gente applaudì impazzita. Il re delle scimmie, tra gli applausi, continuò a esibirsi nell'arte del bastone, illuminato dalle fiamme del falò. L'uomo divenne un drago coraggioso, il bastone un drago nei flutti. Affondava, picchiava, sfiorava, radeva, pestava, parava, bloccava, ritirava, mescolava, evitava, con movimenti perfetti, di grande bellezza. Il bastone fischiava nell'aria, la sua ombra volteggiava veloce. Alla fine lo piantò a terra come un palo, saltò oltre la punta, si fermò su una gamba sola come un fagiano dorato e con una mano si riparò gli occhi, nella posa della scimmia che guarda lontano. Poi, con una capriola all'indietro, cadde dolcemente a terra e fece una riverenza unendo le mani. Non aveva il fiatone né una goccia di sudore: disinvolto e naturale, aveva veramente un talento fuori del comune. Tutti applaudirono, esultando:

Bravo!

Il generale Yue chiamò di nuovo:

Zhu Bajie a rapporto!

Presente!

Ti ordino di mostrare le diciotto mosse della «sequenza del rastrello».

Agli ordini!

Zhu Bajie trascinò il rastrello e ridacchiò rivolto verso la folla, come un ragazzo un po' scemo che andasse a rastrellare letame. La sua arma era un rastrello comune, tutti ne avevano uno in casa, era un attrezzo agricolo che tutti sapevano usare. Trascinando il rastrello e ridendo come un ebete, fece un giro dello spiazzo, poi un altro, un altro ancora. La gente si stava stancando e lo trovava ridicolo, chiedendosi se il terzo maestro fosse soltanto capace di girare intorno ridendo come uno scemo. Dopo tre giri, gettò via il rastrello, si mise a quattro zampe e cominciò a correre intorno. Correva e grufolava, come una scrofa in cerca di cibo. La gente non riuscì più a controllarsi e tutti sbottarono a ridere. Notarono che il generale Yue rimaneva in silenzio in una posa ieratica, come se fosse diventato una statua di pietra. Allora pensarono,

Magari fra un po' ci mostrerà qualche trucco straordinario!

Infatti, dopo aver imitato la scrofa grufolando, continuò a correre intorno a quattro zampe, più veloce di un maiale. Correva e grugniva, poi, dopo qualche giro, iniziò a rotolare per terra. Rotolando, si trasformò in un vortice nero, e contorcendosi di botto si alzò in piedi. Il rastrello, non si sa come, era tornato nelle sue mani. I suoi movimenti a prima vista sembravano goffi e maldestri, ma per un intenditore questa goffaggine nascondeva una delicata bellezza, una perfezione di movimenti. Il pubblico applaudì anche lui.

Il generale Yue disse:

Ascoltate tutti, io ho ricevuto l'ordine dall'Imperatore di Giada di prendere il comando dell'altare sacro, raccogliere le masse ed esercitarle nel pugilato: presto andremo in battaglia contro i demoni stranieri. I demoni stranieri sono le truppe redivive dello Stato di Jin, voi siete i discendenti dell'armata del generale Yue. I soldati stranieri hanno fucili e cannoni di grande potenza: se non vi allenate nelle arti marziali, come potrete contrastarli? L'imperatore del cielo mi ha ordinato di insegnarvi il pugilato magico che vi renderà immuni alle spade e alle lance, incorruttibili dall'acqua e dal fuoco: sarete indistruttibili come il metallo. Volete essere guidati da me?

Tutti risposero con entusiasmo:

Obbediremo agli ordini del generale Yue!

Il generale disse:

Sun e Zhu, ascoltate il mio ordine!

Agli ordini!

Agli ordini!

Vi ordino di fare una dimostrazione del «manto della campana d'oro» del pugilato magico!

Eseguiamo! - risposero in coro Sun e Zhu.

Il generale Yue bruciò due talismani magici e li fece bere ai due. Poi, con le mani unite in una posizione che nascondeva le unghie, recitò l'incantesimo; questa volta si esprime con chiarezza, come se volesse che tutti capissero e ricordassero le sue parole:

«Manto della campana d'oro e camicia di ferro laminato sono arti del pugilato magico. Con il pugilato sorreggiamo il cielo, bevuta la pozione diventiamo dèi di ferro. Dèi di ferro seduti sul loto, di ferro la testa, di ferro il ventre, una barriera ferrata, ai fucili e ai cannoni

sbarriamo la strada...»

Recitato l'incantesimo, il generale si riempì d'acqua la bocca e la spruzzò sullo Scimmiotto, poi fece lo stesso con Zhu Bajie. Disse:

Ecco, ora passate all'azione!

Lo Scimmiotto concentrò l'energia nella testa. Zhu Bajie impugnò il rastrello, prese la mira e calò una mazzata. Lo Scimmiotto irrigidì il collo e la testa restò illesa.

Zhu Bajie raccolse le forze sulla pancia. Lo Scimmiotto brandì il bastone e vi assestò un colpo. Una forza enorme lo respinse all'indietro. Zhu Bajie si accarezzò il pancione e scoppiò a ridere.

Il generale Yue disse:

Chi ancora non è convinto, può venire a provare di persona!

C'era un giovane dalla testa calda chiamato Yu Jin, un tipo con una grande forza bruta: una volta con un pugno aveva fatto stramazzone un bue. Saltò nel cerchio, afferrò un mattone e lo sbatté sulla testa dello Scimmiotto. Il mattone si ridusse in briciole ma la testa di Sun non si fece nulla. Yu Jin mandò Sixi al negozio a prendere una mannaia, poi chiese al comandante Yue:

Comandante, posso?

Il comandante sorrise in silenzio.

Zhu Bajie annuì.

Yu Jin impugnò la mannaia e con tutte le forze sferrò un colpo contro la pancia di Bajie. Si udì un suono metallico, come se stessero tagliando un pezzo di ghisa. Sul pancione apparve un segno bianco, ma la mannaia aveva perso il filo.

A questo punto, i presenti erano completamente soggiogati, e uno dopo l'altro chiesero di poter imparare il pugilato.

Il comandante Yue disse:

Il vantaggio del pugilato magico è che si impara velocemente: anche se nelle vostre mani non c'è nemmeno la forza per legare un pollo, basterà che crediate e funzionerà. Bevuta la pozione, uno spirito magico si insedierà in voi, potrete scegliere chi preferite. Se avete pensato di essere Huang Tianba, il vendicatore degli oppressi, sarete Huang Tianba, se vorrete essere l'immortale Lü Dongbin sarete Lü Dongbin. Posseduti dallo spirito magico diverrete maestri nell'arte della lotta e acquisterete una forza illimitata. Quando berrete un'altra pozione

il vostro corpo diverrà indistruttibile come il metallo, impenetrabile alle spade e alle lance, incorruttibile dall'acqua e dal fuoco. Imparare il pugilato vi porterà vantaggi indescrivibili. In battaglia sconfiggerete il nemico, finita la lotta conserverete la pace.

Tutti gridarono in coro:

Onoriamo il comandante supremo Yue come maestro!

3.

Dieci giorni dopo ci fu la festa dei morti dell'anno 1900. Al mattino, sotto una fitta piovgerella, Sun Bing chiamò a raccolta la compagnia che aveva appena completato l'addestramento perché si preparasse all'assalto dei capannoni dei tedeschi che costruivano la ferrovia.

Lavorando giorno e notte per dieci giorni, Sun Bing, insieme ai due guardiani della dottrina Sun e Zhu, aveva eretto l'altare sacro presso la torretta all'estremità del ponte e, senza risparmio di energie, aveva preparato talismani, recitato incantesimi e addestrato gli uomini nell'arte di schivare fucili e pallottole. Tutti i giovani abili del villaggio si erano uniti alla magica compagnia, avevano venerato l'altare sacro e praticato il pugilato. Erano arrivati anche giovani dai villaggi vicini, portando con sé delle provviste. Mu Du, il giovane pastore della riva sud del Masang, e la giovane testa calda Yu Jin erano diventati gli uomini di fiducia di Sun Bing. Mu Du era Zhang Bao, Yu Jin faceva Wang Heng, i due attendenti di Yue Fei. Durante l'addestramento, ognuno aveva scelto colui che ammirava di più tra gli dèi del cielo e gli immortali sulla terra, tra famosi condottieri passati e presenti, eroi e uomini coraggiosi, e aveva chiesto allo spirito prescelto di insediarsi in lui. Il generale Yue Yun, figlio di Yue Fei, Niu Gao e Yang Zaixing, generali dell'esercito comandato da Yue Fei, Zhang Fei, Zhao Yun, Ma Chao e Huang Zhong, quattro famosi generali del periodo dei Tre Regni, Li Kui, Wu Song, Lu Zhishen, tre briganti della palude di Liangshan, Tu Xingsun, Lei Zhenzi, due condottieri del Romanzo dell'investitura degli dèi, Jiang Taigong, che divenne aiutante di campo a ottant'anni, Yang Jian, il nipote dell'Imperatore di Giada, Cheng

Yaojin, Qin Shubao e il capitano Jingde, due generali della dinastia Tang, Yang Qilang, il settimo figlio della famiglia delle generalissime Yang, il giovane generale Hu Yanqing, Meng Liang, Jiao Zan, gli attendenti delle generalissime Yang... tutti i personaggi delle opere, gli eroi dei libri, gli spiriti e i demoni delle leggende uscirono dagli antri e scesero dalle montagne per insediarsi nella gente di Masangzhen e sfoggiare i loro poteri sovrannaturali. Sun Bing era Yue Fei, il ministro fedele, il grande condottiero che aveva lottato contro lo Stato di Jin: al suo comando si erano raccolti tutti gli eroi e gli uomini di valore che, con lealtà e bravura, in soli dieci giorni avevano acquisito un fisico indistruttibile come il metallo e stavano per misurarsi con i demoni tedeschi.

Il potere del comandante supremo Yue era alle stelle: a un suo richiamo rispondevano in cento. Aveva raccolto un esercito di ottocento uomini. Aveva mobilitato le donne che, dopo aver tinto di rosso una gran quantità di stoffa, avevano cucito panni per coprire la testa e cinte da mettere in vita e li avevano distribuiti alle truppe. Aveva diviso gli ottocento uomini in otto battaglioni e ogni battaglione in dieci divisioni. Ogni battaglione aveva un capitano e ogni divisione un capo; i capi divisione prendevano ordini dai capitani, questi erano agli ordini dei due guardiani della dottrina, lo Scimmietto e Zhu Bajie, che a loro volta obbedivano agli ordini di Yue, il comandante supremo.

Il giorno della festa dei morti, allo spuntare dell'alba, il comandante Yue e i due guardiani avevano preparato l'altare e disposto gli stendardi contrassegnati dal nome del comandante vicino alla torretta sul ponte. I turbanti e le cinte rosse erano stati distribuiti la sera prima. L'adunata era stata fissata sul ponte al terzo canto del gallo. In ogni casa, le donne si erano alzate nel cuore della notte per preparare il cibo. Che cosa avevano preparato? Il comandante supremo aveva dato ordini precisi: *Il giorno della battaglia si mangerà meglio del solito. Preparate frittelle di farina bianca, bollite uova dal guscio rosso. Gli uomini che vanno in guerra devono avere la pancia piena.* Per dare gusto al cibo, il comandante aveva ordinato alle donne di preparare scalogno e salsa di fagioli fermentati. Le donne amavano obbedire al comandante Yue e fecero tutto come era stato ordinato. Lui l'aveva detto, Se non obbedite agli ordini saranno guai seri. Che tipo di guai? In battaglia i talismani non funzioneranno: ricordate che le pallottole non

hanno occhi. Aveva anche ordinato che i soldati durante la notte non si unissero alle loro donne, altrimenti non avrebbero potuto evitare le pallottole. I suoi ordini riguardavano la sicurezza generale e tutti li presero molto sul serio.

Quando gli uccelli mattutini si stancarono di cantare, gli eroi finalmente arrivarono come se stessero andando al mercato, a gruppi di due o di tre, e si riunirono alla torretta del ponte. Il comandante Yue era molto contrariato dalla mancanza di disciplina delle sue truppe e aveva proprio voglia di punire qualcuno, poi ci ripensò e lasciò perdere. Dieci giorni prima, erano ancora contadini abituati a vivere senza restrizioni, quello era un periodo di pausa del lavoro nei campi, era un momento di festa, ed era già tanto che fossero venuti. I più attivi poi erano addirittura arrivati prima di lui.

Alzò gli occhi al cielo e non riuscì a vedere il sole attraverso la nebbia. Dalla luce calcolò che era probabilmente già metà mattina. Aveva pensato di sorprendere i tedeschi nel sonno ma ormai non era più possibile. D'altronde, arrivati a questo punto, anche se in ritardo bisognava procedere: non era stato facile raccogliere le persone. Per fortuna avevano tutti il morale alto. Chi parlava, chi rideva: c'era un'atmosfera completamente diversa dal giorno in cui tutte le famiglie avevano avuto delle vittime. Il comandante e i suoi aiutanti si consultarono e decisero di iniziare immediatamente la consacrazione dell'altare e degli stendardi.

Sixi, aiutante di campo del comandante, con la pelliccia di gatto sulla testa, iniziò a battere il gong all'impazzata per sovrastare il chiasso della gente. Il comandante saltò su uno sgabello e ordinò:

- Battaglioni con i battaglioni, divisioni con le divisioni, mettetevi in squadra: inizia la consacrazione.

Dopo un po' di marasma, la gente con una certa fatica riuscì a mettersi in formazione. Avevano turbanti rossi in testa, cinte rosse in vita. C'era chi brandiva una lancia, chi impugnava una spada, chi teneva in mano una frusta a coda di tigre: erano questi gli eredi delle famiglie di esperti di arti marziali che avevano le armi in casa; ma per la maggior parte la gente aveva attrezzi di uso quotidiano: pale di ferro, forche di legno, forconi a due denti, rastrelli per il letame. Ma l'unione fa la forza: ottocento uomini tutti insieme fanno sempre un certo effetto. Il comandante era impressionato: sapeva bene che solo al fuoco della

fornace il ferro poteva diventare acciaio, che le truppe si sarebbero temprate solo passando attraverso il sacrificio di fuoco della battaglia. Esser riusciti in soli dieci giorni ad addestrare una banda di contadini era già un prodigio. Per il comandante Yue dare gli ordini e organizzare i soldati in formazione di battaglia erano cose sconosciute, per questo si fidava ciecamente delle indicazioni di Zhu Bajie. Lui aveva fatto il soldato a Tianjin, conosceva le tecniche di addestramento del nuovo esercito, aveva persino visto Sua Eccellenza Yuan Shikai, famoso per i suoi metodi militari innovativi.

- Consacriamo l'altare! Consacriamo gli stendardi!

L'altare sacro era rappresentato dal tavolo quadrato su cui era posto l'incensiere. Dietro al tavolo erano piantati due stendardi, uno rosso e uno bianco. Per i bastoni avevano usato rami di salice, senza nemmeno spogliarli della corteccia verde smeraldo. Lo stendardo rosso era quello dell'altare, e portava ricamate con il filo bianco le sette stelle del Grande Carro. Quello bianco era lo stendardo del comandante su cui con il filo rosso era ricamato un grosso carattere: «Yue». Erano entrambi opera delle mani esperte delle due giovani figlie del sarto Mu. Le donne sposate non potevano fare questo lavoro: le loro mani erano impure e avrebbero potuto rendere nullo l'incantesimo.

All'inizio della cerimonia, dal cielo cominciò a cadere una pioggerellina fitta; non soffiava un alito di vento. Le due bandiere ricadevano pesantemente verso il basso senza sventolare. Questo rovinava l'effetto ma non c'era nulla da fare. Sotto il cielo nuvoloso e inzuppati di pioggia, i panni rossi apparivano straordinariamente brillanti. Alla vista di quel rosso bagnato il comandante Yue fu preso dall'eccitazione.

Sixi batteva il gong con rinnovato entusiasmo. Era il piccolo eroe Ai Hu, dei «Sette eroi e i cinque valorosi». In quei pochi giorni, a forza di battere il gong l'aveva quasi rotto: la pelle della mano che lo reggeva si era spaccata e l'aveva fasciata con un panno bianco. Al suono frenetico dei colpi di gong, finalmente i cuori si raccolsero, l'atmosfera si fece solenne e l'aura di mistero si intensificò. Lo Scimmietto e Zhu Bajie portarono una pecora con le zampe legate e la misero sul tavolo quadrato. L'animale non stava un attimo fermo: si dimenava allungando il collo, rivoltava gli occhi lanciando lamenti penosi. A sentire le sue grida la gente si sentì stringere il cuore: la pecora cominciava a fargli

pena. Ma non potevano lasciarsi prendere dalla commozione, in guerra ci sono sempre delle vittime. Per lottare contro i demoni stranieri, bisogna prima sacrificare una pecora, è un gesto propiziatorio. Lo Scimmiotto prese la testa dell'animale e le allungò il collo, Bajie prese una tagliatrice per il foraggio, sputò sul palmo delle mani, impugnò il manico, fece qualche passo indietro, lo sollevò e con un grido tagliò la testa alla pecora. Lo Scimmiotto l'alzò per mostrarla alla folla. Dalla gola il sangue sgorgava a fiotti.

Con un'espressione solenne, il comandante raccolse il sangue con entrambe le mani e prima lo spruzzò sugli stendardi che pendevano senza sventolare, poi si prostrò battendo la fronte a terra. La gente si inchinò imitandolo. Quindi si rialzò, e spruzzò il resto del sangue sulle teste degli uomini. Il sangue non bastava per tutti. Quelli che ne erano stati bagnati sembravano in preda all'eccitazione. Mentre spruzzava il sangue, Yue mormorava qualcosa. Erano d'accordo che sarebbe stata una cerimonia collettiva. Il tempo stringeva e non si poteva far bere la pozione a tutti per invitare gli spiriti a scendere su di loro. Gli spiriti sarebbero stati invocati dal comandante. Se avevano fiducia l'incantesimo avrebbe funzionato. Chiese a tutti di pensare allo spirito che avevano scelto e di concentrarsi per entrare in uno stato di trance. Dopo qualche tempo, il comandante si mise a gridare:

- Spiriti del cielo, spiriti della terra, invoco i maestri supremi a mostrarsi. Per primi invoco Triptaka e Zhu Bajie, poi il prete Sabbioso e lo Scimmiotto, il terzo invito è per i condottieri Liu Bei e Zhuge Liang, seguono Guan Gong e Zhao Zilong, del periodo dei Tre Regni. Per quinto invito il mio maestro Jidian, il monaco pazzo, il sesto è Li Kui il Turbine nero, settimi Shi Qian e Yang Xiangwu e ancora Wu Song e Luo Cheng, i briganti della palude di Liangshan. Il nono invito è per Bian Que, che venga a curare i mali, decimi chiamo il sovrano celeste Tuota, e i tre principi Jinzha, Muzha e Nezha, che giungano alla testa di un'armata celeste di diecimila soldati e scendano sulla terra per aiutarci ad annientare i soldati stranieri. Distrutti gli stranieri l'impero sarà in pace, l'Imperatore di Giada ha così comandato...

Improvvisamente, gli uomini ebbero l'impressione che una forza magica fosse penetrata nei loro corpi: le vene si allargarono, gli spiriti si rinvigorirono, i muscoli si gonfiarono, le forze si concentrarono; gridando tutti insieme saltarono come bestie feroci, e soffiando in preda

all'ira allungarono le braccia e tirarono calci: tutti assunsero pose inusuali.

Il comandante ordinò:

- All'assalto!

Yue era in prima fila brandendo il bastone; lo seguivano lo Scimmiotto con lo stendardo rosso, Zhu Bajie che reggeva quello bianco, e Ai Hu, che batteva il gong. L'esercito degli spiriti urlanti li seguiva a distanza ravvicinata.

Masangzhen era costruita lungo il Masang: a sud c'era il fiume, a nord la campagna che si perdeva a vista d'occhio. Come protezione contro gli assalti di soldati e briganti, la città era circondata da un semicerchio di mura. C'erano tre porte, a ovest, a est e a nord. Le mura erano alte poco più di un uomo, fuori c'era un fossato pieno d'acqua, davanti a ogni porta stava un ponte sospeso.

Le truppe del generale uscirono dalla porta settentrionale. Li seguiva un gruppo di bambini curiosi. Portavano rami, spighe di sorgo e girasoli; si erano messi della fuliggine sui visi o li avevano colorati di rosso. Imitando i grandi, urlavano con voci infantili e camminavano con fare spavaldo. Gli anziani raccolti sulle mura bruciavano incenso e accendevano ceri pregando per la vittoria.

Fuori dal villaggio, i passi del generale si fecero più veloci. Il gong di Ai Hu divenne più incalzante. Tutti tenevano il passo seguendo il ritmo dei suoi colpi. I capannoni della ferrovia non erano lontani dalla città, si vedevano appena usciti dalle mura. La pioggerellina cadeva fitta: sui campi si stendeva un velo di nebbia. I germogli di grano erano spuntati, e nell'aria c'era un forte odore di terra bagnata. L'acanto fiorito a mazzetti copriva i canali con una coltre d'oro. Ai lati della strada i mandorli selvatici erano coperti di candidi fiori. Le truppe spaventarono un paio di colombe che si alzarono in volo. Il cuculo cantava nella foresta lontana.

Il tratto della ferrovia Jiaozhou-Jinan che da Qingdao portava a Gaomi era già praticamente terminato e si stendeva indifferente nella campagna, come un drago malevolo di cui si può vedere la testa ma non la coda. Alcuni uomini stavano lavorando sulla massicciata: si sentiva il rumore dei loro arnesi di ferro. Da uno dei capannoni uscivano pennellate di fumo bianco. Nonostante fossero ancora ad alcuni chilometri di distanza, il comandante sentì il profumo della carne

arrosto.

Quando si trovarono a mezzo chilometro di distanza, Yue si voltò a guardare il suo esercito. Le truppe, che appena uscite dalla città erano schierate in una parvenza di formazione, ormai erano sparpagliate senza alcun ordine. Nei campi non c'era una strada e la nera terra fangosa aveva inzaccherato i piedi di tutti. Avanzavano traballando, goffi come orsi. Il comandante fermò lo Scimmiotto e Zhu Bajie e zittì il gong di Ai Hu. Dopo che tutti si furono più o meno raccolti, ordinò:

Figlioli, scuotete via il fango dai piedi e preparatevi all'attacco!

Insieme scossero i piedi: alcuni schizzarono il fango in faccia agli altri, provocando un grosso caos. Altri, scalciando con uno slancio esagerato, persero le scarpe. Yue decise che il momento era arrivato e gridò:

Di ferro la testa, di ferro il ventre, una barriera ferrata, ai fucili e ai cannoni sbarriamo la strada. Soldati, presto, all'attacco, distruggete la ferrovia, uccidete i soldati stranieri, perché i posteri possano vivere in pace!

Dopo aver incitato gli uomini, sollevò il bastone e urlando chiamò a raccolta il coraggio e si lanciò in avanti. Lo Scimmiotto e Zhu Bajie gli stavano dietro sventolando gli stendardi. Ai Hu cadde a faccia avanti e perse le scarpe che rimasero intrappolate nel fango. Si rialzò e senza curarsi delle scarpe li seguì correndo a piedi nudi. Urlando tutti insieme come uno sciame di vespe si precipitarono verso i capannoni.

Gli operai che stavano lavorando alla ferrovia all'inizio credettero che fosse arrivato il teatro. Quando si fecero più vicini, videro che era una rivolta popolare. Gettarono gli attrezzi e scapparono a gambe levate.

A guardia dei lavori di costruzione c'era un drappello in servizio a terra della marina tedesca, dodici uomini in tutto. In quel momento stavano mangiando: sentendo le urla il comandante uscì a dare un'occhiata, si accorse del pericolo e rientrò di corsa, ordinando ai soldati di prendere in fretta i fucili. Quando le truppe di Yue giunsero a una decina di metri dai capannoni, i soldati tedeschi erano già schierati fuori, i fucili puntati.

Il comandante Yue vide il fumo bianco che usciva dalle bocche dei fucili dei soldati tedeschi piegati su un ginocchio e al tempo stesso sentì degli scoppi: alle sue spalle si alzarono grida di dolore, ma non

poteva voltarsi indietro e non aveva tempo per pensare. Era un pezzo di legno in balia della corrente impetuosa: come se i suoi piedi non toccassero terra si precipitò all'interno. Su un grosso tavolo al centro erano posati un piatto di carne e alcuni coltelli e forchette splendenti. Sentì l'intenso profumo della carne di maiale. Un soldato tedesco si era infilato sotto il tavolo lasciando sbucare fuori le lunghe gambe. Zhu Bajie con il rastrello gli diede una raschiata: seguì un urlo prolungato, non capirono quello che diceva, ma probabilmente stava chiedendo aiuto. Yue uscì a inseguire i soldati che erano fuggiti. Molti erano corsi verso la ferrovia inseguiti dalla folla urlante.

Soltanto un soldato era corso nella direzione opposta. Il comandante e Ai Hu gli andarono dietro. Non era molto veloce e presto lo raggiunsero. Le sue lunghe gambe si muovevano goffamente, rigide come bastoni: erano molto ridicole. Improvvisamente, il soldato si buttò in un fosso e da lì uscì subito uno sbuffo di fumo blu. Ai Hu, che si stava gettando in avanti, fece un salto in alto e poi cadde faccia a terra. All'inizio Yue pensò che il ragazzo, distratto, fosse scivolato un'altra volta, poi vide un rivolo di sangue scarlatto scorrergli sulla testa. Si rese conto che era stato colpito dalla pallottola del tedesco. Nel suo cuore si levò un lamento tragico. Afferrò il bastone e si gettò sul soldato. Una pallottola gli fischiò vicino all'orecchio. Ma ormai era arrivato davanti al tedesco. Il soldato gli si parò davanti con il fucile e la baionetta innestata ma Yue con un colpo di bastone glielo fece saltare di mano. Il soldato urlando fuggì lungo il fosso. Yue lo inseguì. Calpestando il fango del fossato con i suoi grossi stivali di pelle, il tedesco lo schizzava da tutte le parti: sembrava si stesse trascinando dietro due pesanti secchi di fango. Yue raccolse le forze e con una mazzata lo colpì sul collo. Lo udì lanciare uno strano urlo e sentì un fetore caprino emanare dal suo corpo. In testa gli balenò l'idea che forse era figlio di una capra.

Il soldato cadde in avanti con la faccia nel fango putrido. Quando cercò di rialzarsi barcollando, Yue gli appiattì il cappello con un'altra bastonata. Stava per dargli un altro colpo sulla testa quando si accorse che gli occhi azzurri del soldato lo fissavano con un'espressione pietosa, come quelli della pecora che aveva appena sacrificato per consacrare gli stendardi, e il polso a un tratto gli si fece debole. Non riuscì però a fermare il bastone che, sfiorando la testa del soldato, gli piombò sulla

spalla.

Capitolo nono

Il capolavoro

Zhao Jia, con il coltello in mano, si trovava al centro del campo di addestramento militare di Xiaozhan. Al suo fianco c'era un giovane apprendista con le gambe arcuate. Davanti a loro, legato a un grosso palo di legno di pino, c'era l'uomo condannato al supplizio dei cinquecento tagli per aver tentato di assassinare Yuan Shikai. Alle sue spalle, erano schierate decine di cavalli montati da alti ufficiali del nuovo esercito. Dietro al patibolo, cinquemila soldati, disposti in un quadrato preciso, sembravano da lontano gli alberi di una foresta, da vicino uno stuolo di marionette. Il vento secco di inizio inverno soffiava a raffiche sui loro visi sollevando la bianca terra alcalina. Sotto quella moltitudine di sguardi, anche un boia dalla vasta esperienza come Zhao Jia provava un certo nervosismo, persino un qualche imbarazzo. Per non farsi influenzare da uno stato d'animo dannoso, distolse lo sguardo dagli ufficiali a cavallo e dai soldati e si concentrò sull'uomo che gli stava di fronte.

Gli tornò in mente una frase di Nonna Yu, suo maestro e benefattore: Un esperto carnefice non vede un uomo vivo davanti a sé, ma soltanto un insieme di muscoli, di organi interni e di ossa. Anche se in quarant'anni di esperienza Zhao Jia aveva raggiunto un alto livello di abilità professionale, quel giorno era nervoso. Aveva praticato il mestiere per decenni, eseguito quasi mille condanne, però era la prima volta che gli capitava un condannato così attraente. Un volto dal naso pronunciato e la bocca grande, le sopracciglia diritte che delineavano gli occhi brillanti, un corpo nudo su cui risaltavano i muscoli del petto ben sviluppati e il ventre piatto, la pelle che riluceva del colore del bronzo antico. In particolare, la sua bocca era rimasta per tutto il tempo atteggiata in un sorriso di scherno. Mentre Zhao Jia lo osservava attentamente, lui scrutava a sua volta il boia, facendolo sentire in imbarazzo, come un bimbo che avendo fatto un errore non sa come affrontare i genitori.

Su un lato del campo erano stati sistemati tre cannoni neri e intorno a questi si affacciavano una decina di soldati. Il boato di tre cannonate sparate a ripetizione fece trasalire Zhao Jia: gli fischiarono le orecchie e per un attimo non sentì più nulla. Subito dopo percepì l'odore penetrante della polvere da sparo. Il condannato annuì leggermente in direzione dei cannoni, come se approvasse la perizia tecnica degli artiglieri. Zhao Jia, che non si era ancora ripreso dalla sorpresa, vide alcune fiamme uscire dai cannoni e udì il boato di un'altra esplosione. I bossoli lucenti caddero sull'erba secca dietro ai cannoni: erano surriscaldati e l'erba bruciò spandendo fumo bianco. Dopo altre tre cannonate, i soldati si misero sull'attenti dietro ai cannoni con le mani lungo i fianchi; avevano ovviamente terminato il loro compito. Nell'eco delle esplosioni, una voce roca urlò:

- Presentat'arm!

I cinquemila soldati impugnarono all'unisono i fucili Mannlicher che superarono in altezza le loro teste, e dietro al patibolo crebbe all'improvviso una foresta di fucili che mandavano bagliori metallici bluastri. L'esibizione lasciò Zhao Jia a bocca aperta. In tanti anni nella capitale aveva avuto occasione di vedere le esercitazioni dei soldati imperiali, ma non erano nemmeno paragonabili allo spettacolo a cui aveva appena assistito. Si scoraggiò e fu preso dall'inquietudine: la fiducia in se stesso e la disinvoltura dei tempi delle esecuzioni a Caishikou erano completamente svanite.

I soldati e gli ufficiali a cavallo rimasero rigidamente sull'attenti per accogliere il loro superiore. Tra squilli di trombe, rullare di tamburi e frastuono di cimbali, una portantina sostenuta da otto uomini e coperta da un panno nero passò lungo il viale di pioppi che costeggiava il campo. Scivolò come un bastimento in balia della corrente e, giunta davanti al patibolo, fu posata delicatamente a terra. Un soldato corse a mettere uno sgabello sotto la portantina, e appena lo ebbe sistemato sollevò la tenda. Ne uscì un alto funzionario dal cappello rosso. Aveva il fisico robusto, le orecchie grosse, il volto quadrato e un paio di baffetti spioventi. Zhao Jia riconobbe Yuan Shikai, il comandante supremo del nuovo esercito. Erano ormai ventitré anni che conosceva quest'uomo, che discendeva da una famiglia di alti funzionari e che oggi, con uno strappo alle regole di corte, l'aveva chiamato a Tianjin per l'esecuzione. Sull'uniforme indossava una pelliccia di volpe che gli

conferiva un aspetto minaccioso. Dopo aver salutato con un gesto della mano le truppe schierate, si accomodò su un seggio coperto da una pelle di tigre. L'ufficiale in servizio che era davanti ai comandanti a cavallo urlò:

Riposo!

I fucili furono abbassati all'unisono, con un fragore assordante. Un giovane ufficiale dal colorito livido e i denti giallastri, con in mano un foglio di carta, si inchinò, avvicinò la bocca al volto di Yuan e mormorò qualcosa. Sua Eccellenza aggrottò le sopracciglia e spostò il viso da un lato come se volesse evitare l'alito fetido che usciva da quella bocca. Ma la bocca dai denti giallastri premeva sempre più vicino. Zhao Jia non sapeva, e non avrebbe mai avuto modo di scoprirlo, che quel giovane segaligno dal colorito livido e dai denti gialli sarebbe diventato famoso in tutto il Paese come Zhang Xun, il «generale dal codino». Il boia era in pena per Yuan Shikai: il fetore che veniva dalla bocca di quel giovane doveva essere insopportabile. Quando l'ufficiale ebbe finito di parlare, Yuan annuì e riportò la testa nella posizione originaria. In piedi su uno sgabello, Zhang Xun lesse il contenuto del messaggio:

Il condannato Qian Xiongfei, il cui appellativo è Pengju, è originario di Yiyang nella provincia dello Hunan e ha ventotto anni di età. Nel ventunesimo anno del regno Guangxu si è recato in Giappone per studiare all'accademia militare: durante la sua permanenza in quel Paese si è tagliato il codino e ha avuto rapporti con gruppi di dissidenti al fine di organizzare una cospirazione. Tornato in patria, si è alleato con il partito ribelle di Kang Youwei e Liang Qichao, complottando contro l'impero. Obbedendo agli ordini di Kang Youwei, ha simulato fedeltà alla corte e con l'inganno è riuscito a introdursi nella divisione di destra dell'esercito della guardia imperiale, infiltrandosi come agente nemico per fomentare la rivolta. Quando i ribelli a capo del movimento sono stati consegnati alla legge, folle di dolore per la perdita dei suoi complici, nell'undicesimo giorno del decimo mese dell'anno in corso, Qian ha tentato di assassinare il nostro comandante, ma il cielo ha voluto proteggere Sua Eccellenza Yuan che è fortunatamente rimasto illeso. Qian si è ribellato ai suoi superiori, si è macchiato del gravissimo reato di alto tradimento, e ha commesso una colpa imperdonabile. Secondo il codice penale della dinastia Qing, l'attentato alla vita dei

ministri di corte è punibile con il supplizio dei cinquecento tagli. La sentenza è già stata ratificata dal ministero delle Punizioni che ha inviato un boia a Tianjin per portare a termine l'esecuzione...

Zhao Jia sentì migliaia di sguardi puntati su di lui. Non era mai accaduto che un boia venisse inviato dalla capitale per eseguire una sentenza: era una decisione senza precedenti non soltanto sotto il regno dei Qing, ma nell'intera storia dinastica. Il peso di tale responsabilità lo riempì di inquietudine.

Dopo che Zhang Xun ebbe letto la condanna, Yuan Shikai si tolse la pelliccia di volpe, si alzò in piedi, passò in rassegna con lo sguardo i cinquemila soldati, poi iniziò a parlare. La sua voce dal timbro basso aveva l'intensità del suono di una campana:

Fratelli, sono stato comandante per molti anni e amo i miei soldati come figli: mi dolgo anche se siete punti da una zanzara. Questo voi lo sapete. Non avrei mai potuto immaginare che Qian Xiongfei, che credevo degno della grande stima che gli riservavo, stesse tramando un attentato alla mia vita. Sono stato molto sorpreso e profondamente rattristato da questa notizia...

Fratelli, quest'uomo è un traditore, un farabutto, un essere furbo e subdolo che per le sue brame di potere ha tradito i suoi stessi amici: per tutto ciò che ha fatto meritava di morire. Non lasciatevi ingannare dalle sue belle parole! - urlò Qian Xiongfei dal patibolo.

Vedendo che Yuan Shikai era diventato paonazzo, Zhang Xun corse al patibolo e diede un pugno sulla bocca di Qian, imprecando:

Cazzo, stai per morire e ancora non riconosci i tuoi errori!

Qian Xiongfei lo colpì in faccia con uno sputo insanguinato.

Con un cenno, Yuan Shikai fermò Zhang Xun che aveva già alzato la mano per colpirlo, dicendo:

Qian Xiongfei, sei un tiratore capace e un uomo di grande cultura. Ti ho fatto dono delle mie pistole d'oro e ti ho affidato compiti importanti, trattandoti come uno dei miei uomini di fiducia, ma tu non mi hai affatto mostrato la tua gratitudine, al contrario hai tramato alle mie spalle. Chi potrebbe sopportare tutto ciò! Ho rischiato di morire vittima del tuo tradimento, ma consapevole del tuo grande talento è ora con profondo rammarico che do l'ordine di ucciderti. La legge dello Stato non conosce pietà, la legge marziale è salda come una montagna, neppure io riuscirei a salvarti la vita.

Se mi dovete uccidere, uccidetemi: cosa sono tutte queste chiacchiere?

Giunti a questo punto, posso soltanto imitare Zhuge Liang, il ministro guerriero, e con le lacrime agli occhi far giustiziare Ma Xu!

Eccellenza Yuan, basta con questa farsa!

Yuan Shikai scosse la testa e disse in un sospiro:

Visto che rimani fermo nei tuoi propositi, non posso più fare niente per te!

Mi sono preparato a morire da tempo: procedete!

Sono a tua disposizione: se hai qualche compito da affidarmi, ti prometto che lo porterò a termine!

Vostra Eccellenza, anche se Qian Ding, il magistrato del distretto di Gaomi, è mio cugino, abbiamo rotto i rapporti da molto tempo: spero che Vostra Eccellenza non voglia ritenerlo implicato in tutto questo.

Stai tranquillo.

Grazie, Eccellenza! - disse lui. - Non avrei mai immaginato che sareste riuscito a far sostituire le mie pallottole facendomi fallire quando ormai ero in vista della vittoria: è stato un vero peccato!

Nessuno ha cambiato le tue pallottole, - disse Yuan ridendo, - è stato il destino a farti fallire.

Se non è il cielo a distruggere Yuan, Yuan non perirà, - disse Qian Xiongfei sospirando. - Stavolta avete vinto voi!

Yuan Shikai si schiarì leggermente la gola, poi ad alta voce disse:

Fratelli, è con estremo dolore che oggi giustiziamo Qian Xiongfei! Aveva una brillante carriera davanti a sé e per questo avevo riposto in lui grandi speranze, ma ha scelto di associarsi al partito dei ribelli per tramare contro la corte commettendo un reato gravissimo. Oggi non sono io a ucciderlo né la corte a condannarlo, è stato lui stesso a volere la sua rovina. Avrei desiderato almeno preservare l'integrità del suo cadavere, ma sono le disposizioni del codice penale a designare questo supplizio e io non posso agire contro la legge. Qian Xiongfei, ho mandato a chiamare il miglior boia del ministero delle Punizioni perché ti fosse concesso di morire dignitosamente: questo è l'ultimo dono che ricevi da me; spero che tu possa accettare la morte con tranquillità e il tuo comportamento serva da esempio ai soldati del mio nuovo esercito. Figlioli, ascoltate: oggi vi ho chiamati ad assistere all'esecuzione perché, per dirlo in modo forse sgradevole, si uccide il

gallo per dare una lezione alle scimmie. Spero che vedendo Qian Xiongfei possiate imparare la lezione, vi comportiate correttamente e rigorosamente, manteniate il vostro voto di fedeltà alla corte e obbediate ai vostri ufficiali. Se seguirete le mie istruzioni, vi assicuro un brillante avvenire.

I soldati, a un ordine dei loro ufficiali, gridarono in coro:

Giuriamo fedeltà alla corte e obbedienza a Sua Eccellenza!

Yuan Shikai tornò a sedersi e annuì leggermente in direzione di Zhang Xun. Quest'ultimo, comprendendo il significato di quel gesto, ordinò:

Iniziate!

Zhao Jia fece un passo in avanti e si trovò di fronte a Qian Xiongfei; l'apprendista gli porse un piccolo coltello di acciaio pregiato, disegnato appositamente per lo scopo, e lui mormorò:

Fratello, ti chiedo scusa!

Qian Xiongfei assunse l'atteggiamento spavaldo di chi non teme di guardare la morte in faccia, ma le sue labbra ceree erano scosse da un tremito continuo. Alla vista di quel terrore incontrollabile, Zhao Jia riacquistò l'orgoglio professionale. In un attimo, il suo cuore si fece duro come una pietra e si quietò come l'acqua di uno stagno. Non aveva più un uomo di fronte a sé ma un ammasso di ossa e muscoli disposti secondo natura. Diede a Qian una violenta manata sul petto all'altezza del cuore, che gli fece rivoltare gli occhi all'indietro. Prima che l'eco di quel colpo si spegnesse del tutto, con il coltello nella destra, aveva scavato con destrezza un pezzo di carne grande quanto una moneta dal suo petto. Gli aveva tagliato via il capezzolo destro, lasciandogli una ferita che sembrava l'orbita vuota di un cieco.

Secondo le tacite regole della professione, infilò il pezzo di carne sulla punta del coltello e lo alzò in alto per mostrarlo a Yuan Shikai e agli ufficiali dietro di lui. Poi lo fece vedere ai cinquemila soldati che riempivano il campo di addestramento. Il suo apprendista contò a voce alta:

- Primo taglio!

Sentì il brandello di carne tremare sulla punta del coltello. Udì alle sue spalle il respiro teso degli ufficiali e la tosse innaturale di Yuan Shikai che gli stava vicino: non aveva bisogno di girarsi per sapere che i volti degli ufficiali avevano cambiato colore. Sapeva anche che i loro

cuori, incluso quello di Yuan Shikai, avevano preso a battere in modo disordinato, e questo pensiero generò in lui un senso di felicità perversa. In passato, erano stati davvero tanti i funzionari finiti nelle mani dei boia del ministero delle Punizioni: era abituato all'aspetto pietoso che avevano sul patibolo, loro che all'apice del potere spadroneggiavano. Tra cento di loro sarebbe stato difficile trovare anche un solo uomo con il coraggio di Qian Xiongfei, che riusciva a nascondere in maniera tanto perfetta il suo terrore. Per un attimo sentì di essersi elevato al di sopra di tutti: non era più se stesso, rappresentava l'imperatore e l'imperatrice madre, era il braccio della legge della grande dinastia Qing!

Fece scattare il polso e, con un bagliore argenteo prodotto dal coltello, il pezzo di carne infilzato sulla punta volò in alto come una pallottola e poi ricadde, un pesante escremento di uccello, colpendo con un tonfo la testa di un soldato dal viso scuro. Il soldato lanciò uno strano urlo, come se fosse stato colpito da un mattone, e iniziò a tremare spasmodicamente.

Secondo il gergo del mestiere, il primo pezzo era un ringraziamento al cielo.

Perle di sangue sgorgavano dal buco scavato nel petto di Qian. Alcune gocce cadevano a terra, altre scivolavano lungo il bordo della ferita tingendo di rosso il suo petto muscoloso.

Il secondo taglio fu praticato sulla mammella sinistra e, con la stessa abilità e precisione, in un attimo asportò anche l'altro capezzolo. Ora sul petto di Qian c'erano due fori grandi come monete, ma il sangue che ne usciva era ancora scarso. La manata violenta gli aveva fatto rattrappire il cuore, rallentando notevolmente la circolazione. Era una pratica imparata durante gli anni di lavoro dai boia del ministero delle Punizioni e funzionava in ogni occasione.

Qian manteneva l'espressione dignitosa di chi non ha paura di guardare la morte in faccia, ma alcuni lamenti, tanto deboli che soltanto Zhao Jia poteva sentirli, sembrava uscissero dalle sue orecchie. Zhao Jia cercava di non guardarlo: era abituato alle grida di dolore dei condannati durante le atrocità del supplizio e anche fra le urla riusciva a mantenersi lucido, ma di fronte a un uomo forte come Qian, che sapeva farsi forza e non emetteva un fiato, era nervoso: aveva la sensazione che potesse accadere qualcosa di terribile. Infilzò con cura il brandello

di carne sulla punta del coltello e imperturbabile lo sollevò per mostrarlo, prima a Sua Eccellenza, poi agli ufficiali, infine ai soldati che, terrei in volto, erano disposti come marionette sul campo.

Il suo assistente annunciò:

- Secondo taglio!

In base alla sua analisi, mostrare al funzionario supervisore dell'esecuzione e agli osservatori i pezzi appena tagliati dal corpo del condannato aveva motivazioni giuridiche e psicologiche: in primo luogo serviva a dimostrare il rigore della legge e l'imperturbabilità del boia che ne era l'esecutore; in secondo luogo, faceva sì che il pubblico, spaventato da quella vista, frenasse gli intenti criminali e cercasse di non commettere errori, che era anche il motivo per cui storicamente era sempre stata incoraggiata la partecipazione della gente alle esecuzioni. Il terzo motivo era la necessità di soddisfare un bisogno psicologico del popolo. Nessuna rappresentazione teatrale, per quanto interessante, poteva competere con lo spettacolo dell'esecuzione di un uomo: questa era la ragione del disprezzo che i boia di prima classe delle prigioni della capitale provavano nei confronti dei teatranti coccolati dalla corte.

Mentre mostrava il secondo pezzo di carne, Zhao Jia ripensò a una scena di tanti anni prima, quando faceva da apprendista al suo maestro. Per perfezionarsi in questo tipo di supplizio, i boia del dipartimento delle Prigioni avevano stretto rapporti con un macellaio fuori dalla porta Chongwen. Durante i periodi di bassa stagione delle esecuzioni, il maestro li portava a fare pratica dal macellaio. Dopo aver fatto a pezzi non si sa quanti maiali fino a trasformatli in macinato per il ripieno dei panini al vapore, alla fine le loro mani e i loro occhi avevano acquisito la precisione di una bilancia. Se si chiedeva loro di affettare mezzo chilo di carne, sicuramente non ne avrebbero tagliati settecentocinquanta grammi. Al tempo di Nonna Yu, i boia misero su una macelleria nel Vicolo del bastone storto vicino a Xisi. La catena di produzione era completa: nel cortile posteriore si macellava e davanti si vendeva la carne. Per un certo periodo gli affari andarono a gonfie vele. Poi qualcuno fece trapelare il loro segreto e il commercio declinò paurosamente: la gente non solo non comprava più la carne ma se si trovava a passare di lì, lo faceva con grande circospezione, per paura di venire tirata dentro al negozio e fatta fuori.

Ricordò che il suo maestro conservava, in una scatola alla testa

del letto, un manuale di carta ormai ingiallita e friabile, con illustrazioni approssimative, annotate ai lati in un linguaggio in codice. Si chiamava *La raccolta segreta del funzionario d'autunno* e, a sentir lui, era stato tramandato da una Nonna della dinastia Ming. Descriveva tutti i supplizi, con istruzioni dettagliate per l'esecuzione e note sugli aspetti da ricordare: costituiva un vero e proprio classico della professione. Con l'ausilio delle descrizioni e delle illustrazioni di quel testo, il maestro aveva spiegato nei particolari a lui e agli altri apprendisti il supplizio che consisteva nel fare in tanti pezzi il condannato. Il libro indicava tre procedure: quella di prima classe, mediante tremilatrecentocinquantasette tagli; quella di seconda classe, mediante duemilaottocentonovantasei tagli; quella di terza classe, mediante millecinquecentottantacinque tagli. Non importava quale delle tre si scegliesse, disse loro il maestro, quel che contava era che l'ultimo taglio doveva coincidere con la morte del condannato. Pertanto, bisognava valutare accuratamente dove tagliare e quanto spazio lasciare fra un taglio e l'altro, tenendo in considerazione il sesso del condannato e la sua costituzione fisica. La morte del suppliziato prima che fosse completato il numero esatto di tagli, o la sua sopravvivenza dopo che i tagli prescritti fossero stati eseguiti, costituivano gravi mancanze da parte del boia. Il requisito minimo per una perfetta esecuzione, aveva detto il maestro, era che i pezzi tagliati fossero di dimensioni uniformi e il loro peso, rilevato con un bilancino, abbastanza simile. Per ottenere questo risultato, il boia doveva mantenere la massima tranquillità, un grande potere di concentrazione e la mano ferma; doveva essere allo stesso tempo una fanciulla che ricama e un macellaio che ammazza un asino. Qualsiasi riluttanza o disattenzione poteva alterare il movimento della mano. Non era affatto facile conformarsi a tutte queste esigenze. I muscoli delle varie parti del corpo hanno consistenza diversa e una differente disposizione delle fibre, la direzione del coltello e la forza impiegata venivano perciò decise istintivamente. Il maestro aveva detto che boia di talento come Gao Tao o Zhang Tang tagliavano con il cuore e con gli occhi, non con il coltello e la mano. Praticamente nessuno dei supplizi che contemplavano che il condannato fosse tagliato a pezzi, eseguiti in passato, poteva essere considerato un capolavoro di perfezione. Erano soltanto un modo approssimativo per giustiziare qualcuno facendolo a pezzi. Più ci si avvicinava alle epoche recenti, più

il numero dei tagli era diminuito. Nel corso della dinastia attuale, il massimo era cinquecento. E anche riuscire a completarne cinquecento era una rarità. I boia del ministero delle Punizioni, educati al grande rispetto per questa antica e sacra professione, seguivano ancora alla lettera i precetti dei vecchi maestri, ma quando si scendeva al livello dei governi locali, la situazione si complicava: a fare questo mestiere erano bande di balordi che, per risparmiare le energie, era già tanto se facevano due o trecento tagli; più spesso squartavano il condannato alla bell'e meglio, lo pugnallavano a morte ed era fatta.

Zhao Jia gettò al suolo il secondo pezzo di carne di Qian poiché era il ringraziamento alla terra.

Quando faceva il giro per mostrare al pubblico il brandello di carne infilzato nel coltello, sentiva di essere il centro assoluto del mondo e che il coltello e il pezzo di carne erano il centro del centro. Sia chi stava sopra di lui, Sua Eccellenza Yuan, la cui arroganza arrivava alle stelle, sia quelli che stavano in basso, come i soldati sul campo di addestramento, seguivano con gli occhi la punta del suo coltello, o più precisamente il pezzo di carne di Qian infilzato sulla punta. La carne di Qian saliva al cielo e lo sguardo del pubblico si alzava; cadeva a terra e gli sguardi si abbassavano. Secondo il racconto del maestro, in passato i pezzi tagliati venivano disposti uno dopo l'altro su un bancone, e alla fine il supervisore li contava insieme ai famigliari della vittima. Se ce n'erano uno in più o uno in meno, veniva considerata un'inadempienza del boia. Durante la dinastia Song, un boia dai modi approssimativi era stato denunciato dai famigliari del condannato per aver tagliato un pezzo in più al giustiziato. Non era un lavoro facile e, se non era fatto a dovere, ci si poteva anche rimettere la vita. Pensate, i pezzi dovevano essere tutti uguali, all'ultimo taglio il condannato doveva smettere di respirare ed era necessario ricordare esattamente il numero dei tagli eseguiti. Per farne tremilatrecentocinquantesette bisognava lavorare un'intera giornata. A volte, per ordini superiori, il supplizio poteva durare dai tre ai cinque giorni, con un notevole aumento delle difficoltà di esecuzione: anche un boia con una costituzione di ferro alla fine di un lavoro del genere crollava a terra per la stanchezza. Il maestro gli aveva detto che successivamente 1 boia si erano fatti furbi e avevano smesso di mettere i pezzi tagliati sul bancone, ma li gettavano via. Intorno alla piazza del patibolo c'era sempre uno stuolo di cani randagi,

falchi e cornacchie: ogni supplizio di questo genere era festa grande per loro.

Con una salvietta imbevuta di acqua salata, pulì il petto insanguinato di Qian: le ferite sembravano i segni rimasti su un albero appena tagliato. Praticò il terzo taglio sul petto di Qian. Anche questo pezzo era grande come una moneta e aveva la forma di una scaglia di pesce. Il taglio era vicino e, allo stesso tempo, ben distinto dai precedenti. Il maestro aveva detto che il supplizio era chiamato anche «a scaglie di pesce»: si poteva dire che fosse un nome molto appropriato. Sotto il terzo taglio la carne era bianca e ne uscivano soltanto poche gocce di sangue; l'inizio era buono e si sentì davvero appagato. Quando era fatto ad arte, scorreva poco sangue: una forte manata prima di tagliare sigillava le arterie del condannato. Da quel momento in poi, il sangue affluiva nella pancia e nelle cosce. In questo modo, era come tagliare una rapa: il condannato non sarebbe morto prima del numero esatto di tagli. Se il sangue scorreva copioso e sporcava il corpo impedendone la vista, il suo odore si spargeva, i tagli venivano fatti a caso e il lavoro risultava un gran pasticcio. Chi aveva una lunga esperienza in questo mestiere sapeva cosa fare in ogni situazione. C'era sempre un modo per fronteggiare qualsiasi evenienza. Se il sangue scorreva a fiumi e non c'era modo di affondare il coltello, il sistema più veloce era di gettare in faccia al condannato un secchio d'acqua gelata in modo che il contatto con il freddo occludesse immediatamente le vene. Se l'acqua fredda non funzionava, bisognava usare un secchio di aceto stagionato. Il *Compendio di materia medica* indicava l'aceto come un astringente, quindi lo si utilizzava per il suo potere vasocostrittore. Se nemmeno questo sistema funzionava, bisognava tagliare due pezzi dalle cosce per far scorrere il sangue. Purtroppo in questo modo si provocava spesso una morte prematura per dissanguamento. Le vene di Qian sembravano ben sigillate. Zhao Jia si sentì abbastanza tranquillo: la buona riuscita del lavoro era già assicurata al cinquanta per cento, e con molte probabilità il secchio di aceto stagionato dello Shanxi pronto davanti al patibolo non sarebbe stato usato. In tal caso, era tacita regola della professione che i boia potessero chiedere al negozio che l'aveva fornito un «compenso per il risparmio di aceto». L'aceto veniva fornito gratuitamente e, se non veniva utilizzato, il negozio doveva sborsare un compenso; la regola

costituiva un arbitrio, non c'era nessuna logica che la giustificasse. La dinastia Qing, tuttavia, attribuiva più importanza agli esempi tramandati dagli antenati che alle norme di legge: se una vecchia convenzione o una pessima usanza avevano un precedente non potevano essere abolite, anzi dovevano essere applicate con maggior fermezza. Durante la dinastia Qing la tradizione prescriveva che, quando il condannato veniva condotto al patibolo, poteva fermarsi a mangiare e bere in qualsiasi ristorante lungo il tragitto e che il boia che stava per giustiziarlo poteva esigere gratuitamente un secchio di aceto o riscuotere il compenso per non averlo utilizzato. A rigor di logica, l'aceto non consumato sarebbe dovuto tornare al negozio, e invece no, veniva venduto alle farmacie: si diceva che una volta impregnato dell'odore del sangue del condannato, non fosse più aceto comune, ma un rimedio portentoso che curava mali e salvava vite, dal bel nome di «aceto della fortuna». Per averlo, le farmacie dovevano ovviamente pagare. I boia non ricevevano un vero e proprio salario, e usavano questo metodo per procurarsi di che vivere. Quando gettò il terzo pezzo di carne in aria, per ringraziare demoni e spiriti, l'apprendista gridò:

- Terzo taglio!

Dopo aver gettato il terzo pezzo, fece il quarto taglio. La carne di Qian era soda e facile da tagliare, il tipo di carne che solo un uomo in buona salute, con i muscoli ben sviluppati, può avere. Applicare quel supplizio a un condannato grasso come un maiale o magro come una scimmia era molto faticoso per un boia. Ma la stanchezza poco importava: il problema era che non si riusciva a fare un buon lavoro. Un cuoco rinomato per il suo talento, senza materiale di prima scelta, non riesce ad allestire un banchetto di prim'ordine. Un intarsiatore dalle arti magistrali, senza il legno adatto, non potrebbe creare un'opera raffinata. Il maestro gli aveva raccontato di aver giustiziato nell'era Daoguang una donna che aveva assassinato il marito con la complicità dell'amante. Era tanto grassa da sembrare un cumulo di gelatina: se punzecchiata tremolava tutta, e non si sapeva dove affondare il coltello. I pezzi tagliati da quel corpo erano masse schiumose e gocciolanti come moccio, roba che nemmeno un cane avrebbe toccato. Le sue grida da ossessa, perdipiù, lo rendevano nervoso facendogli passare la voglia di eseguire un lavoro di fino. Il maestro gli aveva detto che anche tra le donne se ne trovavano di buone, dalla carne florida e lustra come grasso

congelato, che al taglio dava una splendida sensazione. Il coltello affondava senza ostacoli, e incideva la carne come fosse acqua. Obbediente, il coltello agiva senza il minimo errore. Il maestro raccontava che nell'era Xianfeng aveva lavorato su un tale gioiello. Era una prostituta che dicevano avesse ucciso un cliente per prendergli i soldi. Una donna di una bellezza straordinaria: il suo aspetto delicato e gentile inteneriva chiunque la vedesse, nessuno avrebbe potuto credere che fosse un'assassina. Il maestro sosteneva che un lavoro ben fatto era il massimo atto di pietà del carnefice verso il condannato; se avevi rispetto o amore per lei era tuo dovere farne una vittima esemplare. Se avevi pietà di lei dovevi fare un lavoro impeccabile, dimostrando il tuo talento sulla sua persona. In qualche modo somigliava alla recita di un attore famoso. Il giorno in cui aveva giustiziato la bella donna, l'intera città di Pechino si era raccolta sulla piazza delle esecuzioni di Caishikou e una ventina di persone tra il pubblico erano finite calpestate o schiacciate a morte. Non concentrarsi per lavorare con estrema attenzione sarebbe stato farle un torto, un peccato nei confronti di quel corpo così bello. Se non avesse fatto un bel lavoro, la gente infuriata l'avrebbe ucciso a morsi. Il pubblico di Pechino era il più esigente del mondo. Quel giorno il maestro aveva fatto uno splendido lavoro e lei l'aveva assecondato in pieno. In realtà non era altro che un grande spettacolo in cui il boia e il condannato si esibivano in coppia. Durante la rappresentazione, il condannato non dovrebbe urlare in maniera esagerata, ma nemmeno rimanere in silenzio. L'ideale è che la vittima si lamenti adeguatamente e con un ritmo ben preciso, tanto da solleticare la pietà ipocrita degli spettatori e, al tempo stesso, soddisfare il loro deviato senso estetico. Il maestro disse che in decenni di mestiere e migliaia di esecuzioni portate a termine aveva capito una cosa: gli uomini sono bestie bifronti, una faccia che obbedisce alla morale, giusta e benevola, che pratica le tre regole di obbedienza e le cinque virtù cardinali, l'altra che mostra gli uomini come farabutti e le donne come puttane, creature depravate e assetate di sangue. Davanti al corpo di una bella donna che veniva tagliato a pezzi, il pubblico, anche se composto da gentiluomini rispettabili o caste donne e fanciulle innocenti, era eccitato dal gusto dell'orrido. Una bella donna che veniva fatta a pezzi era uno spettacolo della più atroce bellezza. Il maestro affermava che gli spettatori superano in ferocia coloro che maneggiano il coltello. Gli

raccontava che spesso durante la notte pensava e ripensava ai particolari di quella esecuzione, come un esperto giocatore di scacchi ricorda la partita che gli ha dato la fama. Nel suo ricordo, tagliava pezzo dopo pezzo il corpo di quella donna dalla bellezza impareggiabile, e poi pezzo dopo pezzo lo ricomponeva. Durante tutta la ricostruzione, nelle sue orecchie risuonavano incessanti le grida e i lamenti di lei, a volte come una melodia, a volte come un pianto. Per tutto il tempo, sentiva nel naso l'odore inebriante del corpo martoriato di lei. Alle sue spalle alitava il soffio gelido delle ali degli uccelli da preda che si agitavano. Nella sua memoria di amante, arrivato a quest'attimo di grande bellezza, sostava sempre un momento, come una grande attrice che si ferma in posa sulla scena. Del corpo della donna ormai scarnificato rimaneva intatto solo il volto. Mancava l'ultimo taglio. Il maestro con amarezza prese un pezzo dal suo cuore. Era del colore rosso acceso di un dattero: infilzato sulla punta del coltello sembrava una pietra preziosa. Commosso guardò il volto di un ovale perfetto, pallido come la neve, e udì un sospiro profondo uscirle dal petto. Negli occhi di lei balenarono alcune scintille e due lacrime rotolarono giù. Il maestro vide le sue labbra muoversi con difficoltà e sentì un leggero ronzio di zanzara: sono... innocente... Poi la luce nei suoi occhi si affievolì, il soffio vitale si smorzò. Quella testa, che si era scossa tutto il tempo, adesso era reclinata senza vita: i capelli pendevano come un panno nero appena uscito dalla vasca della tintura.

Quando Zhao Jia asportò il cinquantesimo pezzo dal corpo di Qian, i muscoli del suo petto furono scavati via del tutto. A quel punto, aveva completato un decimo del lavoro. L'apprendista gli porse un coltello nuovo. Inalando profondamente l'aria due volte, stabilizzò il respiro. Le costole di Qian, ormai completamente allo scoperto, rivelavano una membrana sottile che copriva il cuore che batteva impazzito, simile a una lepre avvolta in un velo. Zhao Jia si sentiva abbastanza tranquillo, il lavoro procedeva bene, le vene erano bloccate e con cinquanta tagli aveva scarnificato il petto: tutto andava secondo il programma. L'unico neo era che l'uomo di fronte a lui non aveva lanciato nemmeno un grido. Quello che sarebbe dovuto essere uno spettacolo rumoroso e vivace si era ridotto a una deludente scena muta. Agli occhi di questo pubblico è come se fossi un macellaio, pensò. Provò grande rispetto per Qian. A parte qualche sospiro quasi

impercettibile al momento dei primi due tagli, non aveva più fatto un fiato. Alzò gli occhi a guardare il volto di quel giovane coraggioso. Aveva i capelli dritti, le pupille negli occhi spalancati emettevano una luce blu, il bianco degli occhi era iniettato di sangue, le narici dilatate, i denti serrati, e i fasci dei muscoli tesi sulle guance risaltavano come due piccoli topi. La vista di quel volto dall'aspetto terrificante lo colse di sorpresa. La mano che impugnava il coltello si indebolì. Secondo le regole, se il condannato era un uomo, dopo il petto bisognava tagliare quello che aveva tra le gambe. Bisognava portare via tutto con tre tagli di dimensioni non necessariamente uguali a quelle dei pezzi tagliati da altre parti del corpo. Il maestro gli aveva detto che, secondo l'esperienza accumulata in tanti anni di lavoro, ciò che gli uomini temevano di più non era il taglio della carne e dei tendini, ma che gli fossero portati via i gioielli che avevano tra le gambe. Il timore non era provocato dalla maggiore sensibilità di quella parte del corpo, ma da un terrore che aveva origine nel profondo dell'anima e da un senso di umiliazione come uomo. La maggior parte degli uomini preferiva perdere la testa piuttosto che gli attributi maschili. Il maestro sosteneva che un uomo prode e coraggioso perdeva completamente la sua potenza se gli portavano via ciò che aveva tra le gambe: era come un cavallo selvaggio senza la criniera o un gallo che aveva perso le penne. Zhao Jia distolse lo sguardo da quella maschera tragica che lo rendeva inquieto. Abbassò la testa per esaminare quel mucchietto di roba. Quell'affare era pietosamente rattrappito, come una crisalide all'interno del suo bozzolo. Pensò, Fratello, scusami! Con la sinistra tirò fuori quell'affarino dal suo guscio e con un lampo della mano destra lo tagliò via. L'assistente declamò:

- Cinquantunesimo taglio!

Gettò quel tesoro a terra; un cane magro e rognoso sbucato fuori non si sa da dove lo prese in bocca e si infilò tra i soldati. Mentre passava attraverso le truppe, si sentirono scricchiolare le sue giunture: molto probabilmente stava ricevendo dei colpi. In quel momento, Qian, che fino ad allora era rimasto a denti stretti senza emettere un suono, gettò un urlo disperato. Anche se Zhao Jia aveva previsto una reazione del genere, fu comunque colto di sorpresa. Non si accorse di aver battuto gli occhi come davanti a un lampo, sentì soltanto le mani prendere fuoco e gonfiarsi: migliaia di aghi roventi gli penetrarono

nelle dita producendo una sensazione insopportabile e indescrivibile. Il grido disumano di Qian era stato terrificante. Aveva scosso profondamente gli ufficiali e i soldati del suo battaglione. Anche Yuan Shikai probabilmente non era rimasto indifferente. Zhao Jia era troppo occupato per voltarsi a guardare le espressioni di Yuan e dei suoi ufficiali, ma udì i cavalli sbuffare in preda alla paura, e sentì il tintinnare convulso dei ferri dei morsi e delle campanelle sulle redini. Dietro al palo del patibolo, vide tremare senza posa le gambe fasciate strette strette nei nastri di stoffa. Qian continuava a urlare, il suo corpo si dimenava, il cuore ormai scoperto batteva con violenza, si udiva distintamente il suo suono martellante. Zhao Jia temette che il cuore saltasse fuori spezzando le costole, facendo fallire miseramente quella importante esecuzione progettata con tanta cura. Il ministero delle Punizioni avrebbe perso la faccia e nemmeno Yuan Shikai ci avrebbe fatto una bella figura. Era ovvio che tutto ciò non poteva accadere.

Per tutto il tempo, Qian aveva agitato e dondolato la testa avanti e indietro, a destra e a sinistra, facendo gemere il palo del patibolo con un suono deprimente. Gli occhi erano iniettati di sangue. I suoi lineamenti erano contorti al punto da renderlo irriconoscibile, un viso da far venire gli incubi per il resto della vita a chiunque l'avesse visto. Zhao Jia non si era mai trovato in una situazione simile e nemmeno il suo maestro aveva avuto questa esperienza. Le mani gonfie gli facevano male: non riusciva quasi più a tenere il coltello. Alzò la testa a guardare l'apprendista che stava lì con la faccia terrea e la bocca spalancata: sperare che potesse continuare lui il lavoro era fuori questione. Si fece forza e si piegò, estrasse uno dei testicoli di Qian - andava tirato fuori perché si era ritratto nel canale - e lo tagliò. È il cinquantaduesimo taglio, suggerì a voce bassa all'apprendista completamente inebetito. Quello annunciò con voce piagnucolosa:

Cinquan... taduesimo... taglio.

Gettò via quell'affare. Vederlo a terra con quel suo aspetto spaventoso gli diede, per la prima volta dopo tanti anni, una sensazione inaspettata: provò un senso di nausea.

Figlio di un cane... bestia! - Era accaduto qualcosa di straordinario; Qian aveva raccolto le forze e stava imprecaando: - Yuan Shikai, farabutto, se non sono riuscito ad ammazzarti in questa vita, tornerò come demonio per farti fuori!

Zhao Jia non osò voltare la testa: non riusciva a immaginare l'espressione sul viso di Yuan Shikai. Voleva solo sbrigarsi a finire il lavoro. Si abbassò di nuovo, tirò fuori l'altro testicolo e lo tagliò via di netto. Nell'attimo in cui si raddrizzava, Qian gli diede un morso sulla testa. Per fortuna portava il cappello, altrimenti sarebbe riuscito a infilargli i denti nel cervello. Ciononostante lo ferì. Ripensandoci in seguito, provava sempre un brivido di paura: se Qian fosse riuscito ad addentarlo sul collo l'avrebbe inghiottito vivo; se gli avesse morso l'orecchio l'avrebbe sicuramente mangiato. Provò uno strano dolore alla testa: rialzò di scatto la testa e colpì Qian sul mento. Sentì i denti di Qian che si serravano sulla lingua con un rumore orribile. Il sangue gli schizzò dalla bocca. Benché la lingua fosse in pezzi continuava a imprecare. Anche se la pronuncia non era più chiara, si capiva che stava ancora maledicendo Yuan Shikai. Cinquantatreesimo taglio. Gettò via il testicolo che aveva in mano. Davanti agli occhi gli brillarono scintille: sentì che gli girava la testa, un liquido acido e puzzolente gli salì in gola, strinse i denti e si ammonì, Se non vuoi che il prestigio dei boia del ministero delle Punizioni finisca nel fango per causa tua, qualunque cosa accada non puoi permetterti di vomitare.

Tagliagli la lingua!

Udì risuonare dietro di sé la voce potente e furibonda di Yuan. Senza volerlo si voltò e scorse la sua faccia cianotica. Lo vide colpirsi il ginocchio con la mano; l'ordine perentorio esplose nuovamente dalle fauci spalancate:

Tagliagli la lingua!

Stava per dire che questo era contro le regole stabilite dagli antichi, ma poiché Yuan era furibondo per la vergogna, ingoiò le parole che gli erano salite alle labbra. Che poteva dire lui? Persino l'imperatrice madre lasciava che Yuan Shikai facesse ciò che voleva, la sua parola era legge. Si girò di nuovo per occuparsi della lingua di Qian.

La sua faccia era oramai tumefatta, una schiuma insanguinata gli usciva a fiotti dalla bocca, e non c'era modo di usare il coltello. Tirar fuori la lingua di un condannato folle di terrore era come cercare di cavare un dente dalle fauci di una tigre: non ci si poteva permettere alcuna distrazione. D'altronde non osava ignorare l'ordine di Yuan Shikai. Velocemente riandò col pensiero agli insegnamenti e alle

esperienze trasmesse gli dal maestro, ma non c'era nulla che potesse utilizzare in questa occasione. Qian continuava a maledire farfugliando, così Yuan ripeté per la terza volta:

Tagliagli la lingua!

In quel momento cruciale, lo spirito dei predecessori gli venne in aiuto dandogli un'ispirazione. Si mise il coltello fra i denti, con entrambe le mani sollevò un secchio pieno d'acqua e lo vuotò con violenza sul viso di Qian. Quello si azzittì. Approfittando di quell'attimo, Zhao Jia gli afferrò il collo e lo strinse con tutte le forze. Il volto di Qian divenne del colore del fegato di maiale e la lingua purpurea sbucò fuori dalle labbra. Mentre con una mano continuava a stringere il collo di Qian, Zhao Jia con l'altra prese il coltello che teneva tra i denti: la lama sussultò e la lingua fu tagliata. Era un numero fuori programma, che provocò un'ondata di clamore tra la folla dei soldati, come la marea che inonda la spiaggia.

Zhao Jia mostrò alla folla la lingua di Qian; la sentì, indomabile, agitarsi senza posa, come una rana in fin di vita. Cinquantaquattresimo taglio, disse fiaccamente. Detto questo gettò la lingua ai piedi di Yuan Shikai.

- Cinquanta... quattresimo... taglio, - annunciò l'apprendista.

Il volto di Qian Xiongfei era ormai del colore dell'oro. Il sangue gli sgorgava dalla bocca. Il corpo era coperto da un misto di sangue e acqua. Pur senza la lingua continuava a maledire, ma ormai pronunciava parole indistinte, era impossibile capire cosa stesse dicendo.

Le mani di Zhao Jia si erano fatte insopportabilmente roventi: aveva l'impressione che da un momento all'altro potessero prender fuoco ed essere ridotte in cenere. Non ce la faceva più, ma la sua etica professionale gli impediva di fermarsi a metà del lavoro. Dal momento che Yuan Shikai, chiedendo il taglio della lingua di Qian, aveva sconvolto la procedura, avrebbe potuto mettere fine alla vita di Qian in quattro e quattr'otto, ma responsabilità e senso morale non gli permettevano di farlo. Sentiva che se non avesse completato il numero di tagli richiesto, non solo sarebbe andato contro il codice della dinastia, ma avrebbe anche fatto un torto all'uomo che gli stava davanti. Doveva completare i tagli prima della morte di Qian: se fosse morto prima, il boia del ministero delle Punizioni si sarebbe ridotto alla

stregua di un macellaio.

Zhao Jia pulì il corpo imbrattato di acqua e sangue di Qian con uno straccio imbevuto di acqua salata. Mentre inzuppava lo straccio, approfittò per immergere un attimo nel secchio le mani bollenti, poi le tirò fuori e le asciugò. La bocca senza lingua di Qian continuava a muoversi con forza, ma il suono ne usciva sempre più debole. Zhao Jia si rese conto che doveva accelerare i tempi, ridurre le dimensioni dei pezzi da tagliare, evitare i punti di maggior concentrazione delle vene, adattarsi in tutto e per tutto a quella situazione. Quanto avveniva non era da imputarsi a una incapacità del boia, ma agli ordini inconsulti di Yuan Shikai. Con un piccolo movimento che gli spettatori non potevano vedere, si bucò la coscia con la punta del coltello, lasciando che il dolore acuto fugasse il torpore e la fatica e al tempo stesso sviasse la sua attenzione dal calore che provava alle mani. Si concentrò: non si curò più di Yuan Shikai e dei suoi ufficiali, tantomeno dei cinquemila soldati che non sapeva cosa stessero pensando. Il coltello si mosse come il vento; la conta dei tagli si succedeva come chicchi di grandine, i pezzi del corpo di Qian volavano da tutte le parti e piombavano a terra come scarabei. Con duecento tagli terminò i muscoli delle cosce, cinquanta tagli per quelli delle spalle, poi con altri cinquanta eliminò il ventre, settanta per ognuna delle natiche. A questo punto Qian era in fin di vita, ma i suoi occhi brillavano ancora. La bocca continuava a schiumare, i suoi organi interni, perso il sostegno dei muscoli, penzolavano fuori. Le budella, come un mucchio di serpenti velenosi imprigionati in una sacca di pelle leggera, si dimenavano pronte a sgusciar via. Zhao Jia si drizzò e fece un respiro. La sua schiena era ormai completamente zuppa di sudore, sentiva le gambe appiccicose ma non sapeva se era sangue o sudore. Per rispetto di Qian Xiongfei, per mantenere alto l'onore dei boia del ministero delle Punizioni, anche lui stava pagando il suo prezzo di sangue.

Rimanevano soltanto sei tagli. Zhao Jia sentì di avere la vittoria in pugno, poteva ormai rilassarsi e affrontare l'ultimo atto della sua rappresentazione. Con il quattrocentonovantacinquesimo taglio tolse l'orecchio sinistro di Qian. Lo sentì freddo come un pezzo di ghiaccio. Con il successivo tagliò anche il destro. Quando lo gettò a terra, il cane magro dalla pancia ormai così piena che aveva difficoltà a muoversi arrivò barcollando, con la punta del naso lo annusò e annoiato si girò

per andarsene. Dal sedere del cane uscì un soffio dallo strano fetore. Le orecchie di Qian giacevano tristemente a terra come due conchiglie grigiastre. Zhao Jia ripensò a quello che gli aveva detto il maestro, quando a Caishikou aveva tagliato il delicato orecchio sinistro della famosa prostituta: l'amore gli aveva reso difficile separarsene; dal lobo pendeva un orecchino d'oro con incastonata una perla scintillante. Il codice non gli permetteva di prendere quello splendido orecchio, quindi con infinito rammarico l'aveva gettato a terra. La folla impazzita si era lanciata in avanti, come una marea, spezzando il cordone di difesa delle truppe, e spaventando gli uccelli da preda e gli altri animali feroci che si nutrivano di carne umana, che fuggirono via. Voleva prendere l'orecchio, forse per l'orecchino che vi stava appeso. Il maestro si rese conto del pericolo, velocemente tagliò via l'altro orecchio e con forza, facendo un gesto esagerato, lo lanciò nel punto più lontano. La folla cambiò immediatamente direzione. Questa sì che era stata una dimostrazione d'intelligenza superiore!

Qian aveva un aspetto spaventoso. Zhao Jia stava per fare il quattrocentonovantasettesimo taglio. Il codice di procedura a questo punto offriva due possibilità, cavare gli occhi al condannato o tagliargli le labbra. Dal momento che le labbra di Qian erano ridotte in pessimo stato, non ebbe il coraggio di applicarvi il coltello. Decise di cavargli gli occhi. Sapeva che in quel modo Qian avrebbe perso la possibilità di «chiudere gli occhi in pace», ma che importanza aveva ormai? Fratello, non posso chiedere il tuo parere, ti caverò gli occhi così potrai essere uno spirito che si accontenta del proprio destino, occhio non vede, cuore non duole, e una volta arrivato là sotto non potrai agitarti più di tanto. Sulla terra non sei riuscito a ribellarti, e non potrai farlo nemmeno all'inferno. Non è permesso ribellarsi in nessun luogo.

Mentre Zhao Jia dirigeva la punta del coltello verso le orbite di Qian, lui improvvisamente chiuse gli occhi. Era un gesto completamente inaspettato. Fu commosso da questa dimostrazione di riguardo, perché anche per un boia incallito cavare un occhio dallo sguardo lucente non era cosa facile. Colse l'occasione al volo, fece girare la punta del coltello intorno all'orbita di Qian... quattrocentonovantasettesimo taglio, contò fiaccamente.

- Quattrocentonovantasettesimo... - La voce dell'apprendista era stata ancora più debole della sua.

Quando alzò il coltello per cavare l'occhio destro di Qian, quello inaspettatamente si spalancò. Nello stesso istante, Qian lanciò il suo ultimo urlo. A sentirlo, anche a Zhao Jia si gelò la schiena; alcuni soldati crollarono pesantemente a terra come un muro. Fu quindi costretto a rivolgere il coltello verso quell'unico occhio, splendente come carbone acceso. Era come se sprizzasse fuori non un raggio di luce ma un vapore rovente. La mano di Zhao Jia ne era stata scottata, quasi non riusciva più a tenere il manico scivoloso del coltello. Implorò sottovoce, Fratello, chiudi l'occhio... ma Qian non lo chiuse. Zhao Jia sapeva che non c'era tempo da perdere. Non poté fare altro che indurire il cuore e affondare il coltello. La lama affilata girò intorno all'orbita con un sibilo leggerissimo, Yuan Shikai non poteva sentirlo, non potevano sentirlo nemmeno quegli ufficiali che, con un'espressione di terrore sul viso, stavano in piedi davanti ai cavalli, col cuore forse in lutto per la sorte dell'amico; tantomeno potevano sentirlo i cinquemila soldati, statue di legno a testa bassa. Sentivano soltanto l'urlo atroce provenire dalla bocca lacerata di Qian, come una fiammata, uno spruzzo di veleno. Era un urlo che poteva distruggere i nervi della gente normale, ma Zhao Jia ci era abituato. Quello che veramente lo sconvolgeva e gli torceva le viscere era il sibilo che faceva il coltello mentre incideva la carne. Per un attimo i suoi occhi si annebbiarono e le orecchie gli si chiusero, il sibilo gli penetrò dentro, gli avvolse le viscere, si abbarbicò al midollo delle sue ossa e sarebbe rimasto lì per sempre. Quattrocentonovantottesimo taglio... disse.

L'apprendista era ormai a terra svenuto.

Altre decine di soldati crollarono.

I due occhi di Qian splendevano nella polvere, e continuavano a mandare due raggi di fredda luce verde fissando qualcosa. Zhao Jia sapeva che fissavano Yuan Shikai. Chissà se Sua Eccellenza avrebbe ripensato spesso a quegli occhi, si chiese stancamente Zhao Jia.

A questo punto dell'esecuzione, Zhao Jia era esausto. Anche la decapitazione dei Sei Gentiluomini di qualche tempo prima era stato un gran lavoro che aveva scosso non soltanto il Paese, ma il mondo intero. Per ripagare Liu Guangdi della sua considerazione, con l'aiuto dei suoi assistenti aveva arrotato il «gran generale» tutto arrugginito affilandolo fino a poter tagliare un capello, così anche gli altri cinque gentiluomini grazie a Sua Eccellenza Liu avevano goduto del primo taglio indolore

sotto il cielo. Quando li decapitò, lo fece in un lampo: era convinto che avessero avvertito soltanto un freddo vento sul collo e la loro testa era già volata via. Siccome la lama era stata troppo veloce, i corpi decollati avanzavano a quattro zampe, altri sussultavano con violenza, e le espressioni sulle teste mozzate erano ancora piene di vita. Era convinto che i loro cervelli avessero continuato a funzionare ancora per molto tempo dopo che le teste erano state staccate dal corpo. Dopo che furono giustiziati i Sei Gentiluomini, in tutta Pechino si parlò dei prodigi fatti dai boia del ministero delle Punizioni. Le reazioni dei corpi dopo l'esecuzione, sulle bocche della gente assunsero toni favolosi, come la storia di Tan Sitong, il Tan della città di Liuyang, che ormai senza testa era corso davanti a Sua Eccellenza Gang Yi, il supervisore dell'esecuzione, e gli aveva mollato un ceffone. Migliaia di persone dichiaravano di aver sentito con le loro orecchie la testa di Liu Guangdi, il signor Beicun, declamare poemi con voce squillante mentre rotolava.

Un'impresa tanto formidabile non aveva esaurito le energie di Nonna Zhao. Oggi invece l'esecuzione a Tianjin di un capitano della guardia a cavallo che non aveva nemmeno il grado di funzionario aveva fiaccato il celebre primo boia, tanto che non si reggeva più in piedi, e gli aveva anche provocato uno strano disturbo che gli avrebbe spesso fatto bruciare le mani come se fossero state messe sul fuoco.

Il quattrocentonovantanovesimo taglio portò via il naso di Qian. Dalla sua bocca usciva soltanto una schiuma insanguinata, non era più in grado di articolare alcun suono, e il forte collo che era rimasto dritto per tutto il tempo adesso era piegato sul petto.

Alla fine, Zhao Jia con la punta del coltello perforò il cuore di Qian e un fiotto di sangue nero, simile a zucchero caramellato lasciato carbonizzare, sgorgò dalla ferita. L'odore intenso di quel sangue provocò un nuovo senso di nausea in Zhao Jia. Tagliò un pezzo del cuore di Qian, poi chinando la testa annunciò rivolto alla punta dei suoi piedi:

- Cinquecentesimo taglio; prego Sua Eccellenza di controllare l'esecuzione.

Capitolo decimo

Una promessa mantenuta

1.

La notte dell'ottavo giorno del dodicesimo mese del ventiduesimo anno del regno Guangxu era caduta molta neve.

All'alba la capitale era coperta da un manto d'argento, da una candida coltre. Zhao Jia, primo boia del dipartimento delle Prigioni del ministero delle Punizioni, al suono delle campane dei templi, scese dal *kang* e indossò i soliti abiti. In compagnia del giovane apprendista appena assunto, con una ciotola sotto il braccio si avviò al tempio per la distribuzione della minestra di riso. Usciti dalla via del ministero, a quell'ora deserta, i due si mescolarono alla folla frettolosa dei mendicanti e dei poveri della città. Per loro quello era un momento di festa e un'espressione felice risplendeva sui visi lividi e chiazzati dal freddo. La neve che si era accumulata sulla strada scricchiolava sotto i piedi. Ai lati della via, gli alberi di sofora, in un viluppo di argento e di giada, sembravano coperti di fiori bianchi. Il rosso del sole, che faceva capolino tra le spesse nuvole grigie, creava un contrasto di rara bellezza con la neve candida. Seguendo il flusso della gente, i due percorsero la via Xidan in direzione nordest, verso la zona in cui era concentrata la maggior parte dei templi di Pechino. Dai numerosi banchi di distribuzione già si levavano dense volute di fumo. Arrivati all'arco di Xisi, con la sua storia macchiata di sangue, videro stormi di cornacchie e gru grigie alzarsi in volo dalle cime arruffate degli alberi dietro ai Magazzini occidentali.

Insieme al suo apprendista dal piglio agile e veloce, si mise in fila davanti al tempio Guangjisi. Sullo spiazzo di fronte era stato sistemato per l'occasione un enorme calderone di ferro, sotto il quale ciocchi di legno di pino bruciavano con veemenza emanando un forte calore. Si accorse che i mendicanti coperti di stracci erano agitati dal dubbio: desideravano avvicinarsi al calderone per riscaldarsi al fuoco, ma

temevano di perdere il posto nella fila. Un denso vapore saliva dalla pentola, in grosse volute che non si disperdevano, come le aureole sulle teste degli dèi delle leggende. Due monaci con i capelli arruffati e le facce sporche erano chini sul calderone e mescolavano la minestra con grosse pale di ferro che, raschiando il fondo della pentola, producevano un suono stridente che gli irritava i nervi. La gente batteva senza posa i piedi intirizziti sulla neve che ben presto divenne sporca e dura. Alla fine il profumo della broda che bolliva si propagò tutt'attorno. Nell'aria gelida e pulita, l'odore puro del riso era straordinariamente intenso, e tra la gente le cui pance brontolavano per la fame si diffuse una grande eccitazione. Una luce vivace brillò negli occhi di quelli in attesa. Alcuni piccoli mendicanti, con i colli incassati nelle spalle e l'aspetto di macachi, si precipitavano spesso in avanti per sporgere la testa nel calderone che ribolliva, respiravano avidamente per qualche attimo e poi tornavano di corsa a riprendere il loro posto nella fila. I piedi battevano con un ritmo sempre più serrato facendo ondeggiare i corpi.

Zhao Jia portava calze di pelo di cane sotto gli stivali di feltro pressato e non sentiva freddo ai piedi. Non aveva bisogno di batterli e quindi non era costretto a ondeggiare. Non aveva fame: era venuto a prendere la minestra per obbedire a una regola stabilita dalle vecchie generazioni. Secondo la spiegazione del maestro, l'ottavo giorno del dodicesimo mese i boia del passato venivano a farsi dare una ciotola di riso per dimostrare al Buddha di essere consapevoli che chi faceva questo lavoro non era diverso dai mendicanti, che lo faceva per sbarcare il lunario e non per il gusto di uccidere. Mendicare la minestra equivaleva a prendere coscienza dell'umiltà del proprio stato. Perciò, anche se i boia del dipartimento delle Prigioni potevano nutrirsi ogni giorno di panini al sesamo ripieni di carne, in questa occasione erano tenuti a mangiare una ciotola di zuppa.

Zhao Jia pensava di essere la persona più tranquilla di quella lunga fila, ma presto si accorse che davanti a lui, oltre un gruppo di mendicanti che ondeggiavano e schioccavano le labbra, c'era un altro uomo immobile come il monte Tai. Indossava una lunga tunica nera di cotone, aveva sul capo un cappello di feltro e sotto il braccio un involto di stoffa blu. Il suo aspetto era quello tipico del funzionario di basso rango di un ufficio governativo dalle misere risorse. Il fagotto di stoffa blu avvolgeva la tenuta ufficiale che avrebbe indossato una volta preso

servizio. Ma i funzionari della capitale, per quanto poveri, non ricevevano ogni anno dai funzionari locali che venivano in città per commissioni alcuni benefici, come minimo un contributo per le «spese per il ghiaccio in estate e per il carbone in inverno»? Anche se l'uomo fosse stato straordinariamente onesto al punto da non accettare quei soldi, il suo salario gli avrebbe permesso in ogni caso di acquistare focaccia e frittelle: non avrebbe certo avuto bisogno di unirsi ai mendicanti e ai poveri della città per aspettare la minestra di riso distribuita dal tempio. Era tentato di andare avanti per vederlo in faccia: sapeva che Pechino era una città in cui si nascondevano draghi e si annidavano tigri; in una botteguccia di poco conto avresti potuto incontrare un nobile o un cavaliere, davanti al venditore di ravioli in brodo era forse accovacciato un eroe. L'illuminato nasconde la sua vera natura e chi si espone è spesso un millantatore. Nei suoi momenti di svago, lo stesso imperatore Tongzhi non visitava i tre palazzi con i loro sei cortili dove erano alloggiate le concubine, ma scendeva a Hanjatan per andare a puttane, e preferiva il latte di soia di Tianqiao alle squisite delicatezze della cucina imperiale. Chissà con quale intento quel funzionario faceva la fila... Riflettendo su questo, rimase al suo posto e decise di non spingersi avanti per andare a guardarlo. Il profumo del riso si era fatto più intenso e, senza accorgersene, tutti si erano accalcati in avanti restringendo gli spazi fra le persone. La distanza fra Zhao Jia e l'uomo si fece più breve. Se lui avesse messo lievemente di taglio la testa, Zhao Jia avrebbe potuto scorgere buona parte del suo viso. Ma l'uomo stava ben dritto e teneva gli occhi fissi davanti a sé. Zhao Jia vedeva soltanto il codino che gli scendeva disordinato sulla schiena, e il colletto reso lucido dall'unto dei capelli. Aveva due grosse orecchie carnose con i bordi e i lobi pieni di geloni, alcuni dei quali, infetti, secernevano un liquido giallastro. Alla fine, giunse il grande momento. Iniziata la distribuzione della minestra, il gruppo scivolò lentamente in avanti. A quel punto, ai due lati della fila, cominciarono a sfilare carri protetti da coperture invernali tirati da cavalli e asini, e gente con ceste che andava a portare la minestra a parenti e amici. Man mano che si avvicinavano al pentolone il profumo del riso si faceva sempre più forte. Zhao Jia sentì intorno a lui un brontolio di budella. Ricevuta la loro razione, alcuni si erano accucciati al lato della strada, altri stavano in piedi in un angolo: tenevano la ciotola con entrambe le mani e

bevevano succhiando rumorosamente. Le loro mani erano nere come il carbone. Al lato della pentola, due monaci versavano con impazienza la broda nelle ciotole che gli venivano messe davanti, servendosi di mestoli di ferro dal lungo manico. Dai bordi delle ciotole e da sotto i mestoli la zuppa gocciava a terra. Alcuni cani rognosi, incuranti dei calci che gli venivano sferrati dalla gente, litigavano per leccare i chicchi di riso sul terreno. Finalmente arrivò il turno dell'uomo. Zhao Jia lo vide tirar fuori dal petto una piccola ciotola e porgerla ai monaci. Sui loro visi apparve un'espressione strana. Le ciotole della gente in fila erano una più grande dell'altra, alcune erano grosse quasi quanto bacili, la ciotola di ceramica verde di quell'uomo stava invece nel palmo di una mano. I monaci allungarono con attenzione il mestolo pieno, molto più grande della ciotola stessa: bastò che lo inclinassero leggermente per riempirla fino all'orlo. Con l'involto ben stretto sotto il braccio e la ciotola fra le mani, l'uomo annuì cortesemente verso i monaci, poi a testa bassa si avvicinò al ciglio della strada, si accucciò sollevando l'orlo della tonaca e iniziò a bere in silenzio. Quando si girò dopo aver riempito la ciotola, Zhao Jia riconobbe il naso pronunciato, la bocca larga e l'aspetto emaciato: era uno dei funzionari del ministero delle Punizioni. Riconobbe l'espressione nobile di quel volto ma non avrebbe saputo dargli un nome. Involontariamente si trovò a sospirare per lui. Per diventare funzionario di uno dei sei ministeri, doveva aver passato l'esame imperiale: era molto strano che fosse così povero da dover mendicare la broda.

Zhao Jia aveva bazzicato gli uffici governativi per decine di anni, e conosceva i mille modi dei funzionari di Pechino per procurarsi denaro e ottenere promozioni. Se quello non era un perfetto idiota, allora era un uomo di grande virtù.

Zhao Jia e l'apprendista, presa la minestra, si accuciarono sul ciglio della strada e lentamente si misero a bere. Zhao Jia continuava a tenere gli occhi puntati sull'uomo. Lui teneva saldamente la piccola ciotola di delicata ceramica verde, come se volesse riscaldarsi le mani con il suo calore. I mendicanti e i poveri succhiavano facendo un gran rumore, lui soltanto beveva in silenzio. Quando ebbe finito, nascose il viso e la ciotola dietro l'ampia manica. Non si vedeva cosa stesse facendo, ma Zhao Jia lo indovinò subito. E infatti, dopo che ebbe abbassato la manica, notò che aveva leccato la ciotola pulendola alla

perfezione. La ripose nell'abito e si avviò frettolosamente verso sudest.

Zhao Jia e l'apprendista lo seguirono avviandosi anch'essi in direzione degli uffici del ministero delle Punizioni. Aveva le gambe lunghe e avanzava a grandi falcate, sporgendo la testa in avanti a ogni passo, come un cavallo irrequieto. Erano costretti ad avanzare a piccoli passi di corsa per riuscire a tenergli dietro. Più tardi, ricordando quell'inseguimento, Zhao Jia disse che non sapeva nemmeno lui perché l'avesse fatto. Quando l'uomo arrivò all'altezza del ristorante Shaguoju, mentre voltava l'angolo per infilarsi in un vicolo che faceva da scorciatoia, scivolò e cadde di schiena, e il fagotto blu gli saltò dalle mani rotolando lontano. Zhao Jia trasalì e stava per andare ad aiutarlo ma, per evitare di cacciarsi nei guai, si fermò dov'era a guardare la scena. L'uomo rimase sdraiato a terra per un po', quindi si rialzò con difficoltà, fece qualche passo e poi ricadde a terra. Zhao Jia si accorse che era ferito. Passò all'apprendista la ciotola che teneva sotto il braccio e corse ad aiutarlo a tirarsi su. Guardando sollecito il volto di lui madido di sudore, gli disse:

- Eccellenza, vi siete fatto male?

Lui non rispose, e appoggiandosi alla spalla di Zhao Jia fece qualche passo in avanti: un'espressione di dolore gli contraeva il viso.

Non sembra cosa da poco.

Chi sei? - chiese l'uomo sospettoso.

Lavoro al ministero delle Punizioni.

Se appartieni al ministero, perché non ti ho mai incontrato?

Voi non mi conoscete, ma io conosco voi. Sono a vostra disposizione, ditemi cosa devo fare.

L'uomo provò ancora a fare qualche passo; le gambe gli cedettero, si mise seduto sulla neve e disse:

Non riesco a camminare: cerca un carretto e portami a casa.

2.

Zhao Jia noleggiò un carro per il carbone tirato da un asino e accompagnò il funzionario ferito in un piccolo tempio in rovina che si trovava fuori dalla porta Xizhi. Nel cortile del tempio coperto di neve,

un giovane alto dall'aspetto macilento faceva pratica di arti marziali. Nel freddo intenso indossava soltanto una camiciola senza maniche. Il volto pallido era coperto di sudore. Zhao Jia entrò nel cortile sorreggendo il funzionario, il giovane corse loro incontro, chiamò il padre e gli occhi gli si riempirono di lacrime. Nel tempio non era stato acceso nessun fuoco: il vento freddo soffiava sulla carta delle finestre facendola frusciare, e le crepe alle pareti erano state riempite di logori avanzi di cotone. Una donna filava raggomitolata sul *kang*. Aveva la carnagione giallastra e i capelli, coperti di filamenti bianchi, la facevano sembrare più vecchia di quello che era. Zhao Jia aiutò il giovane a sorreggere l'uomo fino al *kang* e, fatto un inchino di saluto, si preparò a congedarsi.

Mi chiamo Liu Guangdi, ho superato gli esami imperiali nell'anno Guiwei del regno Guangxu, sono funzionario al ministero delle Punizioni da molti anni, e questi sono mia moglie e mio figlio: la Nonna troverà sicuramente ridicole le nostre patetiche condizioni di vita.

Eccellenza, mi avete riconosciuto... - disse Zhao Jia arrossendo.

Il tuo e il mio lavoro sono sostanzialmente uguali: entrambi serviamo il nostro Paese e l'imperatore. Ma tu sei più importante di me -. Liu Guangdi sospirò: - Senza un funzionario il ministero delle Punizioni non cambierebbe la sua sostanza; ma in mancanza della Nonna, non potrebbe più essere chiamato tale. La responsabilità di implementare le migliaia di leggi dello Stato, alla fine, ricade sempre sulla tua spada.

Zhao Jia cadde in ginocchio e disse con gli occhi pieni di lacrime:

Eccellenza, le vostre parole mi commuovono profondamente: agli occhi del popolo quelli che fanno questo mestiere non sono all'altezza di un cane o un maiale e voi ci avete innalzati al vostro livello.

Prego, alzati in piedi, - disse Liu Guangdi. - Oggi non ti chiedo di restare. Ti inviterò un'altra volta a bere del vino... - Poi disse al giovane alto e magro: - Pu, figlio mio, accompagna Nonna Zhao alla porta.

Zhao Jia si affrettò a dire:

Suo figlio non deve disturbarci...

Il giovane sorrise e con le mani giunte fece un gesto di cortesia: la sua gentilezza e modestia si impressero indelebilmente nella testa di Zhao Jia.

3.

Il primo giorno del primo mese del ventitreesimo anno del regno Guangxu, Liu Guangdi, in tenuta ufficiale, entrò nell'ala orientale degli alloggi dei boia, con un pacchetto di carta oleata in mano. Gli uomini erano sul *kang* a giocare a morra e a bere vino per festeggiare il nuovo anno; vedendo entrare Sua Eccellenza furono presi da una grande agitazione. Zhao Jia scivolò giù a piedi nudi e si inginocchiò dicendo:

Porgo i miei auguri di buon anno a Sua Eccellenza.

Gli altri boia lo imitarono e, mettendosi in ginocchio, dissero in coro:

Buon anno a Sua Eccellenza!

Liu Guangdi disse:

Alzatevi, presto, e risalite sul *kang*, per terra è freddo.

I boia erano rimasti in piedi con le braccia lungo il corpo e non osavano muoversi.

Oggi sono di turno e sono venuto a trovarvi -. Aprì il pacchetto di carta oleata che conteneva del maiale stagionato e cotto, poi tirò fuori dal petto una bottiglia di acquavite, e disse:

Assaggiate, la carne è fatta in casa e il liquore mi è stato regalato da un amico.

Come potremmo osare sederci al vostro tavolo? - disse Zhao Jia.

Oggi è il primo giorno dell'anno, lasciamo perdere le formalità.

Eccellenza, non osiamo... - ripeté Zhao Jia.

Vecchio Zhao, che cosa ti succede? - Liu Guangdi si tolse il cappello e la tonaca e disse: - Lavoriamo tutti per lo stesso ufficio, non c'è bisogno di fare complimenti.

I boia volsero lo sguardo verso Zhao Jia. Lui disse:

Se Sua Eccellenza ci fa questo onore, il rispetto ci impone di obbedire! Prego, Eccellenza!

Liu Guangdi si sfilò gli stivali, salì sul *kang* e si sedette a gambe incrociate osservando:

Il vostro *kang* è proprio bello caldo.

I boia risero impacciati. Liu Guangdi disse:

Volete che vi prenda in braccio?

Salite, presto, - disse Zhao Jia, - non fate arrabbiare Sua Eccellenza.

I boia risalirono sul *kang* e rimasero immobili, imbarazzati. Zhao Jia riempi il bicchiere e, stando in ginocchio, lo alzò con entrambe le mani sopra la testa:

Eccellenza, alla vostra salute, con l'augurio di una bella carriera e di una prospera vita.

Liu Guangdi prese il bicchiere e lo vuotò tutto d'un sorso, poi schioccando le labbra commentò:

È un buon vino, bevete!

Dopo un bicchiere, Zhao Jia avvertì un'ondata di calore salirgli al petto.

Liu Guangdi alzò il calice:

Vecchio Zhao, ti sono ancora debitore per avermi accompagnato a casa! Forza, riempiamo i bicchieri, voglio brindare alla vostra salute!

I boia emozionati vuotarono i calici. Zhao Jia aveva le lacrime agli occhi:

Eccellenza, da quando Pangu separò il cielo dalla terra, dai tempi dei tre imperatori e dei cinque sovrani, non si è mai sentito che un funzionario celebrasse il nuovo anno brindando insieme ai boia. Ragazzi, brindiamo alla salute di Sua Eccellenza!

I boia si misero in ginocchio sul *kang*, levarono i bicchieri e brindarono a Liu Guangdi.

Liu Guangdi, con il proprio bicchiere, toccò uno a uno quelli degli uomini, e con gli occhi che luccicavano disse:

Siete tutti giovani audaci: per fare il vostro lavoro c'è bisogno di coraggio. Gli uomini coraggiosi reggono bene il vino, forza, vuotate il calice!

Con qualche bicchiere nelle viscere, i boia divennero più vivaci, si rilassarono e ripresero i loro atteggiamenti naturali. A turno invitarono Liu Guangdi a bere e si mostrarono per ciò che erano, giovani capaci di bere il vino a ciotole e inghiottire la carne a grossi bocconi. Liu Guangdi abbandonò le formalità: afferrò uno zampetto di maiale e lo addentò, ungendosi le guance di grasso.

Finite la carne e la bottiglia di vino, erano tutti quasi completamente ubriachi. Sul volto di Zhao Jia splendeva un gran sorriso. Liu Guangdi aveva gli occhi lucidi di lacrime. La Prima Zia bofonchiava parole senza senso. La Seconda Zia russava con gli occhi aperti. Alla Zia Minore si era ispessita la lingua e non si capiva più cosa

stesse dicendo.

Liu Guangdi, scendendo dal *kang*, continuò a dire:

Che gusto! Che divertimento!

Zhao Jia lo aiutò a infilarsi gli stivali, i Nipoti gli porsero la veste e il cappello. In compagnia dei boia, Liu, con passo incerto, andò a visitare la sala di esposizione degli attrezzi per le esecuzioni. Vedendo il «gran generale» con il drappo di seta rossa legato al manico, chiese bruscamente:

Nonna Zhao, quanti cappelli rossi ha tagliato questa spada?

Zhao Jia rispose:

Non li ho contati...

Liu Guangdi col dito tastò la lama macchiata di ruggine e disse:

Non è affilata.

Zhao Jia disse:

Eccellenza, il sangue umano rovina le lame: le affiliamo ogni volta prima di usarle.

Liu Guangdi disse ridendo:

Nonna Zhao, ormai possiamo considerarci vecchi amici: se un giorno finissi nelle tue mani, ti prego di affilarla a dovere.

Eccellenza... - disse Zhao Jia in preda all'imbarazzo, - con la vostra grande integrità e il vostro comportamento esemplare...

Gli uomini integerrimi si preparino a morire, un comportamento esemplare verrà punito con i mille tagli! - Liu Guangdi disse sospirando: - Nonna Zhao, allora siamo d'accordo!

Eccellenza...

Liu Guangdi uscì barcollando dagli alloggi nell'ala orientale. Con gli occhi pieni di lacrime, i boia lo seguirono con lo sguardo mentre si allontanava.

4.

Al tragico squillo di dodici trombe, i Sei Gentiluomini dell'anno Wuxu, il 1898, sostenuti da dodici attendenti in divisa, scesero dal malridotto carro dei prigionieri per salire i quindici centimetri che li portavano sulla piattaforma del patibolo.

Un nuovo tappeto rosso era steso sulla piattaforma e il terreno intorno era coperto da uno spesso strato di terra gialla. Alla vista di queste novità, il primo boia Zhao Jia, la Nonna del ministero delle Punizioni, provò un vago senso di consolazione. Insieme al suo attendente, salì sulla piattaforma dietro ai Gentiluomini. Il lamento tragico delle trombe si faceva man mano più dolente. Il sudore inondava la fronte dei trombettieri, che gonfiavano le guance come palloni di cuoio. Zhao Jia lanciò uno sguardo ai sei uomini in piedi l'uno accanto all'altro: avevano tutti espressioni diverse. Tan Sitong, mento in alto e sguardo rivolto verso il cielo, aveva il viso scuro e magro coperto da un velo di tristezza. Vicino a lui c'era il giovane Lin Xun, dal volto pallido ed esangue e le bianche labbra sottili scosse da un tremito continuo. Il grasso Yang Shenxiu teneva la grossa testa quadrata inclinata da un lato, mentre dalle labbra gli scorreva un rivolo di saliva. Kang Guangren, dall'aspetto delicato, singhiozzando istericamente continuava ad asciugarsi con la manica le lacrime e il moccio che gli colava dal naso. Basso di statura e dal carattere vivace, Yang Rui scrutava davanti a sé con occhi scintillanti, quasi cercando di individuare tra la folla le sue vecchie conoscenze. Liu Guangdi, alto e imponente, stava serio a occhi bassi, mentre un gorgoglio gli usciva dalla gola.

Era quasi mezzogiorno. L'ombra gettata dal paletto di abete piantato nel terreno dietro al patibolo a far da gnomone stava per diventare perpendicolare. Era uno splendido giorno autunnale; il cielo di un azzurro terso era illuminato dai raggi di un sole smagliante. Il tappeto rosso sul patibolo, i mantelli rossi sulle spalle dei supervisori, gli stendardi, le bandiere e gli ombrelli rossi della guardia cerimoniale, i cappelli rossi dei funzionari, le frange rosse su quelli dei soldati, la seta rossa sul manico del «gran generale»... fiammeggiavano illuminati dai vividi raggi del sole sfolgorante. Uno stormo di piccioni volteggiava in grandi cerchi nel cielo al di sopra del patibolo, producendo un fruscio con le ali e un suono vibrante grazie ai fischietti che portavano sulle code. I soldati trattenevano la gran massa degli spettatori a cento passi di distanza dal patibolo. Il pubblico, allungando il collo e con gli occhi sbarrati, fissava la piattaforma, attendendo con ansia il momento per alcuni eccitante, per altri doloroso e terribile.

Anche Zhao Jia era in attesa. Sperava che il supervisore desse

subito l'ordine e che, terminato il lavoro, potesse tornare immediatamente a casa. Davanti ai volti tremendi dei Sei Gentiluomini provava un profondo senso di inquietudine. Anche se il suo viso era coperto da uno spesso strato di sangue di gallo, che lo nascondeva come una maschera, si sentiva nervoso e si vergognava, quasi che sotto lo sguardo degli spettatori avesse improvvisamente perso i pantaloni. Era la prima volta che, nel corso della sua lunga carriera, si trovava a perdere la sua determinazione e la sua freddezza. In passato, al momento delle esecuzioni, gli era bastato indossare l'abito rosso e dipingersi il viso con il sangue di gallo per sentire il suo cuore divenire freddo come una pietra nera nelle profondità di uno stagno. La sua anima giaceva tranquilla nella fessura più fredda e più profonda di quella pietra; un'insensibile macchina per uccidere, priva di calore umano, compiva ogni azione. Per questo, al termine di ogni lavoro, dopo essersi lavato il viso e le mani, non gli rimaneva la sensazione di aver ucciso qualcuno. Tutto era confuso, a metà tra il sogno e la veglia. Adesso, sentiva la spessa maschera di sangue di gallo sfaldarsi come l'intonaco di un muro sotto l'attacco di una pioggia torrenziale. La sua anima nel profondo della pietra si stava muovendo. Pietà, terrore, commozione... colavano dalla fessura in tanti piccoli ruscelli. Sapeva bene che un boia di prima classe non avrebbe dovuto provare alcun sentimento. A eccezione fatta dell'indifferenza, se questa poteva essere considerata un sentimento. Qualsiasi altra emozione avrebbe potuto minare il suo prestigio. Non osava guardare in faccia i Sei Gentiluomini, in particolare non osava posare lo sguardo su Liu Guangdi, l'ex funzionario del ministero delle Punizioni, l'uomo che aveva stretto con lui un'insolita ma sincera amicizia. Alla vista dei suoi occhi fiammeggianti di rabbia, le sue mani che non avevano mai sudato immediatamente si coprirono di gocce di sudore freddo. Alzò gli occhi verso i piccioni che volteggiavano nel cielo: le loro ali distese in volo lo abbagliarono. Sua Eccellenza Gang Yi, viceministro delle Punizioni e primo supervisore all'esecuzione, stringendo gli occhi guardò verso il sole, poi gettò uno sguardo di traverso in direzione dei Sei Gentiluomini e, con un tremito nella voce, annunciò:

- È l'ora: i funzionari colpevoli si inchinino a ringraziare l'imperatrice madre per la sua clemenza.

Zhao Jia, come se fosse stata annunciata la grazia, si voltò in

fretta e prese dalle mani dell'assistente il «gran generale», la rozza mannaia usata per decapitare i funzionari dal quarto rango in su. Per Sua Eccellenza Liu, che rispettava e stimava, aveva passato la notte ad affilare il «gran generale» e ora avrebbe potuto spaccare un capello. Si asciugò le mani bagnate sull'abito, afferrò saldamente l'arma con la destra tenendola in linea retta con l'avambraccio e la pose di traverso sul petto.

Tra i Sei Gentiluomini c'era chi piangeva e chi sospirava.

Zhao Jia li sollecitò gentilmente:

Prego le Vostre Eccellenze di prendere posto.

Tan Sitong urlò dolorosamente:

Determinato a uccidere il nemico, non ho tuttavia la forza di cambiare il mio destino. In nome della causa per cui ho lottato, sono felice di andare al sacrificio!

Dopo aver gridato, fu preso da un accesso di tosse violenta: il volto divenne del colore della carta dorata, gli occhi si iniettarono di sangue. Si gettò per primo in ginocchio, con entrambe le mani a terra e il collo teso. La treccia scarmigliata pendeva dritta dalla nuca e arrivava fino a terra.

Lin Xun, i due Yang e Kang Guangren, seguendo l'esempio di Tan, si inginocchiarono affranti. Lin piagnucolava come una fanciulla offesa. Kang piangeva lamentandosi forte e battendo le mani sulla piattaforma. Yang Shenxiu, le mani posate a terra, continuava a volgere lo sguardo in tutte le direzioni, ma non si capiva cosa stesse cercando. Soltanto Liu Guangdi rimaneva in piedi a testa alta e non accennava a inginocchiarsi. Zhao Jia, con lo sguardo fisso sugli stivali rotti di Liu, lo spronò timidamente:

Eccellenza... prendete posto...

Liu Guangdi spalancò gli occhi con violenza e fissando minacciosamente il supervisore Gang Yi, seduto sotto il patibolo, chiese con voce roca:

Perché veniamo giustiziati senza processo?

Gang Yi non osava sostenere quello sguardo e velocemente girò la grassa faccia scura dall'altra parte.

Perché non c'è stato un processo? Non c'è più una legge in questo Paese? - insisteva Liu Guangdi.

Ho avuto il compito di supervisionare l'esecuzione, fratello

Beicun, non so altro, ti prego di scusarmi... - rispose Gang Yi, l'imbarazzo dipinto sul volto.

Yang Rui, inginocchiato al lato di Liu Guangdi, gli tirò il lembo della veste dicendo:

Beicun, Beicun, arrivati a questo punto, che cosa c'è ancora da dire! Inginocchiati, obbedisci al comando!

Dinastia Qing! - Liu Guangdi sospirò, si rassettò l'abito e si inginocchiò. In basso, il funzionario per gli affari generali in piedi dietro al supervisore annunciò a gran voce:

Ringraziamo l'imperatrice madre per la sua clemenza!

Tra i Sei Gentiluomini soltanto Lin Xun, i due Yang e

Kang Guangren confusamente si inginocchiarono tre volte e batterono nove volte la testa a terra secondo il cerimoniale. Tan Sitong e Liu Guangdi non si abbassarono per l'inchino di rito.

Il funzionario annunciò:

I colpevoli ringrazino l'imperatore per la clemenza!

Questa volta tutti batterono la testa sul terreno. Tan Sitong sembrava che stesse pestando aglio in un mortaio, e mentre batteva la testa gridava dolorosamente:

Imperatore! Mancava così poco!

La testa di Liu Guangdi batteva rumorosamente sulla piattaforma; due rivoli di lacrime torbide gli bagnavano il volto.

Il supervisore rabbioso diede il comando:

Procedete!

Zhao Jia si inchinò profondamente davanti ai Sei Gentiluomini, poi disse a voce bassa:

Vi aiuterò a tornare in cielo!

Fece un grosso respiro, svuotò il cervello da ogni pensiero ed emozione personale, raccolse tutte le sue forze e si concentrò sul polso della mano destra. Sentì di essere diventato tutt'uno con la mannaia. Fece un passo in avanti, e allungando la mano destra afferrò la treccia di Liu Guangdi. La tirò per tendere al massimo la pelle. Con la sua esperienza, gli bastò un'occhiata per identificare con esattezza il punto del collo che non avrebbe posto ostacoli. Girò il corpo verso sinistra e stava per calare la mannaia sulla nuca di Liu, quando udì un grido lancinante provenire dalla folla degli spettatori:

Padre...

Vide un giovane alto e magro dai capelli scarmigliati gettarsi in avanti incespicando. Zhao Jia ritirò bruscamente la lama che stava per incontrare il collo di Liu. Il suo polso sentì distintamente l'impeto del «gran generale» assetato di sangue che lo tirava verso il basso. Il giovane che avanzava barcollando era Liu Pu, il figlio di Liu Guangdi che lui aveva incontrato anni orsono nel piccolo tempio fuori dalla porta Xizhi. Soffocato fino a quel momento dal rigido senso del dovere, un sentimento di compassione mai provato in tanti anni sgorgò come una sorgente nel suo cuore. Come risvegliati dal sonno, i soldati si gettarono all'inseguimento brandendo le lance dalla frangia rossa. Il supervisore Gang Yi saltò in piedi e si mise a urlare con voce stridula:

Prendetelo, prendetelo!

Le guardie alle sue spalle, sfoderate le spade, si precipitarono in avanti. Le loro armi stavano per ferire Liu Pu, ma lui si era gettato in ginocchio verso Gang Yi e batteva la fronte a terra. I soldati si irrigidirono stupefatti e rimasero a guardare inebetiti il bel giovane dal volto impiastricciato di lacrime e muco e imbrattato di terra gialla. Lui implorava con voce addolorata:

Eccellenza, abbiate pietà... lasciate che io sia giustiziato al posto di mio padre...

Liu Guangdi alzò il capo e disse con voce strozzata:

Liu Pu, sciocco figlio mio...

Liu Pu avanzò di qualche passo sulle ginocchia, lo sguardo rivolto al padre sul patibolo, soffocando tra i singhiozzi:

Padre, lasciami morire al tuo posto...

Figlio mio... - sospirò Liu Guangdi, il volto rinsecchito contorto dal dolore, - quando sarò morto, abbi il riserbo di non accettare i regali di condoglianze che ti faranno amici e parenti. Non occorre che il feretro torni al mio paese, puoi farmi seppellire qui. Quando sarà tutto finito, torna immediatamente in Sichuan con tua madre, non rimanere nella capitale. Fai studiare i miei nipoti e insegna loro le regole del comportamento, ma ricorda di non lasciare che si candidino per l'esame di stato. Questo è l'ultimo volere di tuo padre: presto, torna a casa, non rimanere qui a turbare il mio cuore -. Dette queste parole, chiuse gli occhi, tese il collo e, rivolgendosi a Zhao Jia, disse: - Vecchio Zhao, procedi e in nome della nostra amicizia fai un lavoro pulito!

Zhao Jia sentì che gli pizzicavano gli occhi e stava quasi per

piangere; sussurrò:

Eccellenza, potete stare tranquillo.

Liu Pu, urlando, si trascinò in ginocchio davanti a Gang Yi e implorò:

Eccellenza... lasciate che sia giustiziato al posto di mio padre...

Gang Yi si coprì il volto con la manica e disse:

Toglietelo di mezzo!

Alcuni soldati si fecero avanti e trascinaron via Liu Pu che urlava disperato.

Procedete! - Gang Yi diede personalmente il comando.

Zhao Jia ancora una volta afferrò alla base la treccia di Liu Guangdi, e disse a voce bassa:

È un gran torto quello che vi stanno facendo! - Poi, fece un mezzo giro su se stesso alla velocità del lampo e la testa di Liu Guangdi cadde nella sua mano. Sentì che era estremamente pesante: era la testa più pesante che avesse mai tagliato. La mano che teneva la mannaia e quella che reggeva la testa gli dolevano entrambe. Sollevò in alto la testa e gridò in direzione del supervisore al di sotto del patibolo:

Prego Sua Eccellenza di controllare l'esecuzione!

Gang Yi lanciò un'occhiata verso la piattaforma e distolse velocemente lo sguardo.

Tenendo alta la testa di Liu, secondo la tradizione, Zhao Jia la mostrò agli spettatori. Dal basso si udirono grida di esaltazione, pianti e urla. Liu Pu cadde a terra svenuto. Zhao Jia vide che gli occhi di Liu Guangdi erano spalancati, le sopracciglia aggrottate, e i denti scricchiolavano. Era convinto che il cervello di Liu Guangdi stesse funzionando e che i suoi occhi potessero ancora vederlo. Il braccio che teneva la testa sollevata era indolenzito e intorpidito; la treccia era come un'anguilla viscida che cercava di scivolar via dalla sua mano umida di sudore e imbrattata di sangue. Dagli occhi di Liu Guangdi caddero alcune lacrime, poi si affievolirono per spegnersi lentamente come braci gettate nell'acqua.

Zhao Jia posò la testa di Liu Guangdi. Vedendo l'espressione serena sul volto del morto, si riconfortò subito. Silenziosamente disse, Eccellenza, ho fatto un bel lavoro pulito e non vi ho fatto soffrire, non ho tradito la nostra amicizia. Poi, con l'aiuto dell'assistente, tagliò con la stessa destrezza le teste di Tan, di Lin, dei due Yang e di Kang. Con la

sua arte eccelsa rese omaggio ai Sei Gentiluomini.

Dopo questa esecuzione che aveva sconvolto il cielo e scosso la terra, la gente della capitale fu occupata in vivaci discussioni. Queste vertevano su due temi principali, il gran talento del boia Zhao Jia e gli atteggiamenti dei Sei Gentiluomini al cospetto della morte. La gente disse che, dopo che a Liu Guangdi era stata tagliata la testa, i suoi occhi avevano versato lacrime e la bocca aveva invocato il nome dell'imperatore. Quando la testa di Tan Sitong era stata separata dal corpo, aveva continuato a recitare un poema *jueju* a sette caratteri...

Queste mezze verità popolari accrebbero enormemente la fama di Zhao Jia e per la prima volta l'antico e umile mestiere del boia acquisì grande rilevanza agli occhi della gente. Come una brezza leggera, la voce del popolo si insinuò dentro il palazzo imperiale e arrivò alle orecchie dell'imperatrice madre Cixi, gettando le basi dell'enorme prestigio che in seguito sarebbe stato conferito al boia Zhao Jia.

Capitolo undicesimo

Pistole d'oro

1.

Quella mattina, gli alti ufficiali della divisione di destra dell'esercito della guardia imperiale di stanza a Xiaozhan nei pressi di Tianjin, alla testa di una banda militare e di un battaglione di soldati a cavallo, erano arrivati molto presto al piccolo ormeggio sulla riva settentrionale dell'Hai per accogliere Sua Eccellenza Yuan Shikai, viceministro onorario della guerra e governatore generale della provincia dello Zhili, che tornava dal suo viaggio nella capitale. Era andato a portare un dono di compleanno all'imperatrice madre Cixi, che aveva appena ripreso a occuparsi degli affari di stato da dietro la tenda.

Tra gli ufficiali in attesa, c'erano il vicecapo dell'ufficio di pianificazione del dipartimento degli Affari militari, Xu Shichang, che sarebbe diventato presidente della Repubblica cinese; il vicecapo dell'ufficio di addestramento del dipartimento, Feng Guozhang, altro futuro presidente della Repubblica; il «generale dal codino», Zhang Xun, futuro ispettore dello Yangtze che nel 1917 sarebbe stato promotore di un tentativo di restaurazione della dinastia mancese; poi c'era il comandante del secondo battaglione di fanteria, Duan Zhigui, che sarebbe diventato comandante generale dell'Esercito nazionale; il comandante del terzo battaglione di artiglieria, Duan Qirui, futuro primo ministro e capo dell'Esecutivo della Repubblica; il comandante del terzo battaglione di fanteria, Xu Bangjie, che sarebbe stato nominato segretario generale della Presidenza della Repubblica; il vicecomandante del terzo battaglione di fanteria, Wang Shizhen, che sarebbe diventato primo ministro... All'epoca erano giovani ufficiali, ambiziosi ma non troppo, che non avrebbero mai immaginato di tenere in pugno, nei decenni a venire, il destino del Paese.

Nel drappello di benvenuto c'era un personaggio che possedeva qualità morali e livello d'istruzione di gran lunga superiori a quelli del

resto del corpo di guardia. Era Qian Xiongfei, comandante della guardia a cavallo di Yuan Shikai. Faceva parte del primo gruppo di cinesi che erano andati a studiare in Giappone e si era diplomato all'Accademia militare nipponica. Era alto, aveva sopracciglia folte e occhi grandi, e una fila di denti bianchi perfetti. Non fumava, non beveva, non giocava d'azzardo, non andava a puttane: ogni suo comportamento era regolato da principi rigorosi. Era sveglio di natura, un ottimo tiratore, e molto stimato da Yuan Shikai. Quel giorno montava un cavallo di pelo grigio, indossava una divisa impeccabile, stivali tirati a lucido, e portava due pistole dorate appese alla cintura. Dietro di lui erano schierati sessanta cavalli da battaglia in formazione a coda di rondine. I soldati a cavallo erano giovani di gran valore scelti tra centinaia. Portavano in spalla fucili tedeschi a ripetizione a tredici colpi, stavano impettiti, lo sguardo fisso avanti, e anche se la posa era un po' forzata facevano una grande impressione.

Era già mezzogiorno e il vaporetto che avrebbe dovuto portare Sua Eccellenza Yuan non era ancora apparso all'orizzonte. Sulla vasta distesa dell'Hai non c'era neppure un'imbarcazione, solo alcuni gabbiani grigi che a tratti volteggiavano nel cielo e a tratti galleggiavano portati dalla corrente. Era già autunno inoltrato e quasi tutti gli alberi avevano perso le foglie, soltanto alcune querce e alcuni aceri disposti lungo le rive del fiume con le loro chiome rosso acceso o giallo dorato punteggiavano di fiammate brillanti la desolazione che li circondava. Il cielo era coperto di banchi di nuvole sfilacciate e un vento umido soffiava da nordest portando con sé l'odore salmastoso del mare Bo. I cavalli avevano iniziato a innervosirsi: scalpitavano indietreggiando, agitavano la coda e soffiavano dal naso. Il cavallo di Qian Xiongfei ogni tanto piegava la testa per mordicchiare le ginocchia del cavaliere. Qian guardò di sottocchi gli altri ufficiali che gli stavano accanto: avevano i volti lividi, il vento freddo e bagnato del decimo mese, passando attraverso le uniformi, gli era penetrato nelle ossa. Vide che dal naso di Xu Shichang pendeva una goccia di moccio, Zhang Xun sbadigliava con gli occhi che lacrimavano, e Duan Qirui oscillava avanti e indietro sul cavallo come se stesse per cadere da un momento all'altro. Gli altri erano in condizioni a dir poco miserevoli. Dal profondo del suo animo li disprezzava e si vergognava di stare fra loro. Anche lui era stanco ma si sforzava di mantenere il contegno che si

addice a un soldato. In quell'apatica attesa il modo migliore per passare il tempo era di lasciar libero sfogo all'immaginazione. Con lo sguardo sembrava fissare la vasta distesa d'acqua dell'Hai, ma in realtà davanti ai suoi occhi balenavano scene di vita passata.

2.

Xiao Xizi! Xiao Xizi! Una voce affettuosa gli risuonava nelle orecchie, a tratti vicina a tratti lontana, quasi giocasse a rimpiattino. Davanti ai suoi occhi apparvero allora le scene dei suoi giochi infantili con il fratello, quando da piccoli si rincorrevano nei campi attorno al loro villaggio natale. Durante l'inseguimento innocente, il corpo del fratello davanti a lui si fece gradualmente più alto e robusto. Saltando allungò la mano per afferrargli la grossa treccia nera che gli scendeva dalla nuca, ma inutilmente. A momenti le sue dita arrivarono a sfiorarne la punta, ma proprio quando stava per afferrarla, si divincolò come un drago nero che dimeni la coda, e gli sfuggì con destrezza. Lui si innervosì, si arrabbiò e pestando i piedi si mise a piangere. Il fratello si voltò improvvisamente e, in quell'attimo, l'imberbe ragazzetto si trasformò in un funzionario di corte di alto rango dalla splendida barba fluente. Poi gli tornò alla memoria una discussione che si era svolta tra loro prima della sua partenza per il Giappone. Il fratello era contrario alla sua decisione di smettere di studiare per gli esami imperiali. Lui aveva sostenuto che il sistema degli esami serviva solo a creare cadaveri ambulanti. Adirato, il fratello aveva battuto la mano sul tavolo facendo schizzare il tè dalle tazze. Arrogante! La barba gli tremava, l'ira aveva stravolto il suo abituale contegno.

Poi, una fredda ironia aveva preso il posto dell'ira. Dunque i saggi e gli eroi dei tempi passati e presenti sono tutti cadaveri ambulanti, disse. Persino il primo ministro Wen Tianxiang e il poeta Lu Fangweng, i tuoi adorati letterati della dinastia Song! E il condottiero Zeng Guofang, lo statista Li Hongzhang, il riformatore Zhang Zhidong, tutti cadaveri ambulanti! E quest'idiota di tuo fratello? Soltanto un cadavere, che nemmeno si muove! Fratello, non intendevo dire questo. Allora cosa volevi dire? Intendevo dire che la Cina dovrebbe abolire il

sistema degli esami imperiali e creare accademie di tipo moderno; dovrebbe eliminare il «componimento in otto parti» e promuovere l'istruzione secondo criteri scientifici. Correnti di acqua limpida devono confluire in questa torbida pozza di acque morte. Se la Cina non si rinnova la sua fine è segnata. Per questo dobbiamo imparare dagli stranieri. Fratello, la mia decisione ormai è presa e non puoi più fermarmi. Suo fratello sospirò, Ognuno deve seguire i propri ideali, nessuno può obbligarlo a fare altrimenti. Il tuo sciocco fratello ritiene in ogni caso che soltanto l'esame possa conferire il vero prestigio: chi non fa parte di questo sistema, anche se conquista una posizione di rilievo è disprezzato dalla gente... Fratello, nei momenti di caos si incoraggiano le virtù militari, in tempo di pace quelle civili. Nella nostra famiglia, un diplomato agli esami imperiali è più che sufficiente, lascia che io impari le arti militari. Suo fratello sospirò ancora, Diplomato agli esami imperiali è soltanto un nome vuoto. In realtà si tratta di andare al lavoro con l'abito di servizio sotto il braccio, operare in un ufficio governativo dalle scarse risorse, accontentandosi di nutrirsi di riso e mezzo uovo di anatra... Se le cose stanno veramente così perché vuoi che anch'io percorra questo vicolo cieco? Il fratello rise amaramente, È solo l'opinione di un cadavere ambulante...

Il vento si mise a soffiare forte, e l'Hai fu agitato da onde grigie. Questo gli fece ricordare la traversata sul vaporetto Fushanwan di ritorno in patria, la sua richiesta di incontrare Yuan Shikai, con la lettera di presentazione di Kang Youwei stretta in petto...

3.

Xiaozhan in autunno: una distesa infinita di campi di riso inondati dal profumo delle messi mature. Prima di incontrare Yuan Shikai, aveva trascorso due giorni in quel luogo, esaminando tutto con occhio esperto. Aveva osservato le esercitazioni dei soldati del nuovo esercito, il loro portamento marziale e le armi moderne che usavano: schierati in formazione perfetta facevano un'ottima impressione. Qualcosa di molto diverso dalla banda raccoglitrice e corrotta dell'esercito di una volta. Se vuoi conoscere il generale osserva i suoi soldati: senza aver

incontrato Yuan Shikai già lo rispettava profondamente.

La residenza di Sua Eccellenza si trovava a due tiri di freccia dalla caserma. Ai lati del grande portone stazionavano quattro grossi soldati di guardia, simili a nere torri di ferro. Calzavano scarpe di cuoio e avevano bende che gli fasciavano i polpacci, alle cinture di cuoio erano appese le custodie per le munizioni, e i fucili tedeschi a retrocarica nelle loro mani mandavano i riflessi bluastri delle piume di rondine. Porse la lettera di raccomandazioni di Kang Youwei al portiere che entrò in casa ad annunciarlo.

Yuan Shikai stava pranzando accudito da due belle dame di compagnia.

Porgo i miei omaggi a Sua Eccellenza! Senza inginocchiarsi né inchinarsi, impettito aveva alzato la mano destra nel saluto militare giapponese.

Notò sottili mutamenti susseguirsi sul volto di Yuan: prima apparve un palese disappunto, poi con uno sguardo freddo lo squadrò dalla testa ai piedi, infine con un'espressione di approvazione piegò leggermente il capo in segno di assenso. Siediti!

Sapeva di aver fatto un'ottima impressione con quel saluto studiato per l'occasione. Una delle donne portò una sedia. Era pesante e faceva fatica a spostarla. Udì il lieve ansimare della bella fanciulla, e percepì il leggero profumo di orchidee che emanava dalla sua nuca. Rimanendo in piedi disse, Non oso sedermi al cospetto di Sua Eccellenza.

Allora rimani in piedi.

Il volto quadrato di Yuan, i grandi occhi e le folte sopracciglia, la bocca generosa e il naso prominente, le grandi orecchie, tutto rispondeva alla descrizione di un uomo di nobile aspetto. Aveva mantenuto l'accento delle sue parti, e la voce era forte e intensa come il vino stagionato. Iniziò a mangiare come se avesse dimenticato la sua presenza. Lui rimase impettito, dritto come un pioppo. Yuan era in veste da camera e pantofole; aveva la treccia in disordine. Sul tavolo erano disposti un brasato di zampetti di maiale in salsa di soia, un'anatra arrosto, una ciotola di stufato di montone, un pesce mandarino alla soia, un piatto di uova sode e un cesto di candidi panini al vapore. Yuan aveva un ottimo appetito e mangiava con gusto. Si concentrò sul cibo come se fosse completamente solo. Una delle donne gli sgusciò le uova,

l'altra spinò il pesce. Mangiò quattro uova una dietro l'altra, divorò due zampetti di maiale, poi l'intera pelle croccante dell'anatra, inghiottì una decina di pezzi di montone e mezzo pesce, quindi mandò giù un paio di panini e tre bicchieri di vino. Alla fine, si sciacquò la bocca con il tè e si pulì le mani con una salvietta. Poi, appoggiandosi allo schienale della sedia, ruttò, chiuse gli occhi e si pulì i denti con uno stecchino, come se nella stanza non ci fosse nessun altro.

Sapeva che i personaggi importanti avevano spesso atteggiamenti eccentrici: ognuno aveva un modo particolare di esaminare i subalterni; considerò quindi il comportamento scortese di Yuan come una maniera per metterlo alla prova. Era già trascorsa un'ora ma lui era ancora al suo posto, non gli tremavano le gambe, non gli si era annebbiata la vista, non gli fischiavano le orecchie, aveva mantenuto tutto il tempo il suo portamento marziale dimostrando di essere in ottima forma fisica.

Yuan aveva gli occhi chiusi; una delle donne gli stava davanti martellandogli delicatamente le gambe con i pugni e l'altra dietro di lui gli massaggiava le spalle. Poi, iniziò a russare rumorosamente. Le due lanciavano a Qian Xiongfei sguardi furtivi: un sorriso comprensivo di tanto in tanto affiorava sulle loro labbra. Finalmente, Yuan Shikai smise di russare, gli occhi si spalancarono e con uno sguardo attento, senza ombra di stanchezza o torpore, a un tratto gli disse:

Kang Nanhai dice che sei dotato di grande carisma e straordinarie doti militari: è vero?

Questi complimenti mi mettono in imbarazzo!

Non voglio sapere se sei pieno di carisma o solo di stupidaggini. Mi interessa sapere cos'hai studiato in Giappone.

Corso di fanteria, scuola di tiro, servizio di logistica, arte della guerra, scienza delle armi, scienza delle fortificazioni, topografia...

Sai sparare? - lo interruppe Yuan drizzando la schiena.

Conosco tutti i tipi di armi e la mia specialità sono le pistole: so sparare con entrambe le mani, non potrei affermare di poter centrare una foglia di salice a cento passi, ma a cinquanta passi non fallisco un bersaglio!

Con me gli spacsoni fanno una brutta fine! - disse Yuan freddamente. - La cosa che odio di più sono quelli che si vantano di meriti che non hanno.

Sono disposto a darvi una dimostrazione!

Bene! - disse con entusiasmo, e batté le mani. - Come dicono dalle mie parti, «se è un asino o un cavallo, portatelo fuori e si vedrà»: chiamate qualcuno! - Una giovane guardia si avvicinò, in attesa di istruzioni. - Prepara pistole, munizioni e bersaglio.

Al poligono di tiro erano già stati sistemati una sedia di vimini, un tavolino da tè e un parasole. Yuan estrasse una coppia di pistole placcate d'oro da una preziosa scatola rivestita di seta:

Sono il regalo di un amico tedesco, mai state usate!

Eccellenza, prego, provatele prima voi!

La guardia caricò le pistole e le porse a Yuan. Yuan le prese e ridendo disse:

Dicono che per un vero militare la pistola è come una donna e quindi non ama che gli altri la tocchino: è così?

Come dice Vostra Eccellenza, alcuni uomini pensano che la pistola sia la loro donna -. Poi aggiunse audacemente: - Io ritengo che considerarla una donna sia una mancanza di rispetto per la pistola. Penso che per un vero uomo d'armi la pistola sia come la madre.

Yuan fece una risata di scherno e disse:

Paragonare la pistola a una donna è un'idea fantastica; metterla a confronto con la propria madre è il massimo dell'assurdità. Dici che considerarla una donna è un'offesa per la pistola, ma non pensi di mancare di rispetto a tua madre considerandola alla stregua di un'arma? Una pistola puoi cambiarla quando vuoi ma di madre ce n'è una sola. La pistola è uno strumento per uccidere, ma puoi chiedere a tua madre di aiutarti a uccidere qualcuno?

L'interrogatorio incalzante cominciò a metterlo a disagio.

Voi giovani militari, dopo aver studiato in Giappone o in Occidente, perdete il senso della realtà e vi riempite la testa di idee sballate e teorie assurde -. Yuan Shikai sparò distrattamente un colpo in basso davanti a sé. Il fumo uscì dalla canna profumando l'aria. Poi prese l'altra pistola e la puntò verso il cielo; la pallottola volò fischiando in direzione delle nuvole. Mise giù le pistole e disse freddamente: - A dire il vero, una pistola è soltanto una pistola: non è la tua donna né tantomeno tua madre.

Qian si mise sull'attenti e a testa bassa replicò:

Vi ringrazio per l'ammonimento e provvederò a mutare le mie opinioni: come dite voi, una pistola è soltanto una pistola, non è una

donna e nemmeno una madre.

È inutile che cerchi di arruffianarmi dandomi ragione. Non accetto il paragone con la madre, ma l'idea di pensarla simile a una donna ha una certa logica -. Gli gettò una delle pistole, dicendo: - Eccoti una donna Lui alzò la mano e la prese come se afferrasse un pappagallino in volo. Poi gli lanciò l'altra pistola. - Eccone un'altra, due gemelle! - Afferrò l'altro pappagallino. Con le pistole in mano, sentì in tutto il corpo l'impeto del sangue gonfiargli le vene. L'aver visto Yuan far partire distrattamente il loro primo colpo era stato come assistere alla scena di una coppia di giovani sorelle gemelle violentate da un brutto. Il cuore gli doleva, ma non poteva farci nulla. Tenendole in pugno le sentì palpitare, le udì sospirare, percepì la loro profonda devozione per lui. In cuor suo, respinse l'idea spaventosa del confronto con la madre. Allora che siano due belle donne. Durante il dibattito sulle pistole si era reso conto che Yuan Shikai non soltanto sapeva come comandare un esercito, ma aveva anche una vasta cultura.

Mostrami come sai sparare.

Soffiò sulla bocca delle pistole e le tenne nel palmo della mano per osservarle attentamente. Illuminate dal sole lanciavano riflessi dorati: erano proprio due gioielli. Avanzò di qualche passo e senza prendere la mira, con il gesto fluido di una pennellata, aprì il fuoco da entrambi i lati, sei colpi uno dietro l'altro sparati in un attimo. La guardia corse a prendere il bersaglio e lo pose davanti a Yuan. Al centro i sei fori tracciavano la sagoma di un fiore di susino. Gli uomini del seguito di Yuan scoppiarono in un applauso.

Ottima tecnica! - Il volto di Yuan finalmente si illuminò di un sorriso sincero. - Cosa vorresti fare?

Vorrei diventare il padrone delle pistole d'oro! - disse con fermezza.

Yuan ammutolì e lo fissò dritto in faccia; dopo un po', scoppiò in una risata di cuore e alla fine disse:

Piuttosto, diventane il marito!

4.

Cacciò via i ricordi. Allungò la mano a toccare le pistole che gli pendevano dalla cintola: al soffio freddo del vento erano diventate gelate. Le accarezzò, le spronò, Non abbiate paura. Le implorò, Aiutatemi! Dopo questa impresa, morirò sotto il fuoco dei loro fucili, ma la storia delle pistole d'oro verrà tramandata nei tempi a venire. Sentì che la loro temperatura cominciava a salire. Così va bene, pistole mie, aspettiamo pazientemente il ritorno di Sua Eccellenza. Il prossimo anno questa data verrà commemorata come l'anniversario della sua morte. Dietro di lui, il battaglione a cavallo era sempre più irrequieto, cavalli e cavalieri erano intirizziti e affamati. Con freddezza esaminò gli ufficiali che gli stavano a fianco: i loro atteggiamenti scomposti suggerivano che da un momento all'altro potessero scivolare giù da cavallo. Gli animali inquieti si mordevano a vicenda, il battaglione era percorso da ondate di agitazione. Che il cielo mi assista, pensò, quando saranno tutti stanchi e distratti sarà il momento di agire.

Finalmente, dal tratto a monte del fiume arrivò il suono scoppiettante di un motore. Lui fu il primo a sentirlo: si riscosse, involontariamente le sue mani strinsero le impugnature delle pistole e subito dopo si riaprirono. Sua Eccellenza è tornato: si rivolse al corpo di guardia e ai suoi colleghi ufficiali con grande eccitazione. Gli ufficiali cominciarono ad agitarsi: chi si puliva il naso gocciolante, chi si asciugava le lacrime, alcuni si schiarivano la gola, tutti cercavano di assumere l'atteggiamento migliore per prepararsi all'incontro.

Il piccolo, lucido vaporetto nero spuntò dall'ansa del fiume. Un denso fumo scuro si alzava dal fumaiolo. Il borbottio del motore si faceva sempre più forte, assordando le orecchie. La prua appuntita solcava le acque tracciando due linee continue di spruzzi bianchi. Dietro di lei si apriva un solco profondo, e due onde rotolavano fino al fango delle due rive.

Urlò l'ordine:

- Cavalieri, allargatevi sui due lati! - Con destrezza i soldati manovraron i cavalli disponendosi lungo la riva a dieci passi l'uno dall'altro. Le teste delle bestie erano rivolte verso il fiume: i cavalieri sedevano dritti in sella, i fucili dalle spalle furono portati in posizione di saluto con le bocche rivolte al cielo.

La banda intonò la marcia di benvenuto.

Il vaporetto rallentò e con un movimento a zigzag si avvicinò al pontile. Toccò le pistole, le sentì tremare come due uccellini, no, come due donne. Compagne, non temete.

Il vaporetto si accostò al pontile mandando un fischio. Dalla prua due marinai lanciarono la cima. Dal pontile la raccolsero e la fissarono agli anelli di ferro dell'ormeggio. Le macchine si fermarono. Per primi uscirono alcuni uomini del seguito, che si posero ai due lati della porta della cabina, poi apparve la testa tonda di Yuan Shikai.

Ancora una volta sentì le pistole palpitare nelle sue mani.

5.

Una decina di giorni prima, quando la notizia dell'eccidio dei Sei Gentiluomini raggiunse Xiaozhan, lui era nel dormitorio a pulire le pistole. Il suo attendente entrò di corsa:

Comandante, è arrivato Sua Eccellenza!

Si affrettò a rimontarle, ma Yuan entrò prima che avesse finito. Con le mani sporche di olio, si alzò in piedi, mentre il cuore gli batteva all'impazzata. Vide dietro Sua Eccellenza quattro enormi guardie del corpo con i fucili spianati: avevano negli occhi uno sguardo feroce e sembravano pronti ad aprire il fuoco. Anche se era il comandante della guardia a cavallo, non aveva alcun potere su quei quattro, che erano compaesani e parenti di Yuan. Si mise rispettosamente sull'attenti:

Non ero al corrente del vostro arrivo: vi prego di accettare le mie scuse per non essere uscito sulla porta a darvi il benvenuto!

Yuan Shikai gettò uno sguardo agli ingranaggi delle pistole sparsi sul tavolo e fece una risata:

Comandante, cosa stavi facendo?

Pulivo le mie pistole.

Dovresti piuttosto dire che stavi facendo il bagno alle tue donne, - osservò Yuan ridendo.

Ripensò alla conversazione sulle pistole come concubine e rise imbarazzato.

Ho sentito dire che hai conosciuto Tan Sitong.

L'ho incontrato una volta a casa del signor Nanhai.

Soltanto una volta?

Non oserei mentirvi.

Che impressione ti ha fatto?

Ritengo sia un uomo coraggioso: può essere un amico sincero o un nemico mortale.

Che intendi dire?

È un uomo di grande valore, pronto a dare la vita per un amico, ed è leale come nemico. Chiunque lo ucciderà diventerà famoso, chi perirà di sua mano avrà l'onore di essere stato sua vittima!

Apprezzo la tua franchezza Yuan sospirò. - È un peccato che io non possa utilizzare quell'uomo: la sua testa è appena caduta a Caishikou, lo sapevi?

Ne sono al corrente.

Che ne pensi?

Provo un grande dolore.

Portate dentro! - A un gesto della sua mano, entrarono due uomini del seguito con una grande scatola per il cibo di lacca nera decorata in oro. - Ti ho fatto preparare due piatti: scegline uno!

Gli uomini aprirono la scatola che ne conteneva due più piccole. Le misero entrambe sul tavolo.

Prego! - disse Yuan con un sorriso.

Lui aprì una scatola: in una ciotola di ceramica con decorazioni rosse c'erano sei grosse polpette di carne.

Aprì l'altra e vide che conteneva un osso con un po' di carne attaccata.

Alzò lo sguardo verso Yuan e lui gli sorrise.

Abbassò la testa, rimase un attimo sovrappensiero, poi prese l'osso.

Yuan Shikai annuì e facendosi avanti gli batté una mano sulla spalla. - Sei molto intelligente. Quest'osso è un dono dell'imperatrice madre, poca carne ma di ottimo sapore: goditelo con calma!

6.

Le mani strette sulle pistole tremarono leggermente, l'ira gli incendiò il cuore. Yuan Shikai, sostenuto dalle guardie, scese con passo malfermo a terra dalla parte del timone. Al suono della banda, gli ufficiali smontarono da cavallo e si inginocchiarono in segno di benvenuto, ma Qian non si mosse. Yuan fece un gesto di saluto ai suoi soldati, un sorriso benevolo stampato sul grosso volto. Il suo sguardo passò velocemente in rassegna le truppe per incrociarsi, alla fine, con quello di lui che era rimasto in sella. In un attimo capì che Yuan Shikai sapeva tutto. Questo faceva comunque parte dei suoi piani: non voleva che morisse senza sapere il nome del suo assassino. Spronò in avanti il cavallo e allo stesso tempo estrasse le pistole. In un attimo la testa del cavallo arrivò a toccare il petto di Yuan. Urlò:

Vostra Eccellenza, sto per vendicare i Sei Gentiluomini!

Mentre allungava la pistola che teneva nella destra, tirò il grilletto. Ma la scena che aveva vissuto così tante volte nella sua mente non si materializzò: le sue orecchie non furono scosse dal fragore del colpo che partiva, non sentì il profumo della polvere da sparo e non vide la grossa testa di Yuan spaccarsi a metà.

Allora tese la pistola nella sinistra e tirò il grilletto. E di nuovo non sentì il frastuono dello sparo, non ci fu il profumo della polvere, non vide la testa spaccarsi, non apparve nulla della scena che aveva immaginato tante volte.

Gli ufficiali rimasero attoniti, sconvolti da quell'evento inaspettato: se non fosse stato tradito dalle pistole, avrebbe avuto il tempo di uccidere tutti quei futuri presidenti e primi ministri, riscrivendo la storia della Cina moderna. Ma in quell'attimo cruciale le pistole l'avevano abbandonato. Le sollevò all'altezza degli occhi per osservarle attentamente, poi in preda all'ira le gettò nel fiume. Le maledì:

Puttane!

Gli uomini della guardia del corpo di Yuan balzarono in avanti e lo tirarono giù da cavallo. Gli ufficiali inginocchiati sulla riva si alzarono e si fecero avanti per farlo a pezzi.

Yuan non si mostrò minimamente sorpreso: gli diede un leggero calcio sul viso tenuto fermo a terra dalle grosse mani delle guardie e

scosse il capo:

Peccato, proprio un gran peccato!

Lui ammise dolorosamente:

Vostra Eccellenza aveva ragione, la pistola non è come la madre!

Yuan aggiunse sorridendo:

E nemmeno come una donna.

Capitolo dodicesimo

La breccia

1.

Il giorno dopo la strage di Masangzhen, il magistrato del distretto era seduto nel suo ufficio. Preparava la bozza di un telegramma per denunciare gli atroci crimini di cui si erano macchiati i tedeschi a Gaomi. Era indirizzato a Cao Gui, prefetto di Laizhou, a Tan Rong, intendente del circuito di Laiqing, e a Yuan Shikai, governatore dello Shandong. La tragica scena della sera prima gli balenava continuamente davanti agli occhi, e nelle sue orecchie risuonavano ancora i pianti e le maledizioni della folla. Il pennello scorreva veloce, animato dall'ira che gli bruciava in petto, e tracciava con parole appassionate la sua commozione profonda.

Il segretario legale entrò in punta di piedi e gli porse un telegramma. Yuan Shikai lo scriveva alla prefettura di Laizhou affinché fosse poi inoltrato a Gaomi. L'ordine era di catturare e processare al più presto Sun Bing. Inoltre, dovevano versare ai tedeschi un indennizzo di cinquemila *tael* d'argento. Il telegramma chiedeva anche che il magistrato del distretto si recasse all'ospedale religioso di Qingdao a visitare Steinbauer, il tecnico tedesco che era stato ferito alla testa, portando con sé un dono consistente, e che rassicurasse i tedeschi che simili incidenti non si sarebbero più verificati. Eccetera, eccetera.

Dopo aver letto il telegramma, il magistrato batté la mano sul tavolo e scattò in piedi imprecando: Cornuto! Non era chiaro se si riferiva a Yuan Shikai o al tedesco. Vide tremare la barbetta caprina sul mento del segretario, mentre un luccichio malizioso gli accendeva gli occhi. Non gli era mai andato a genio, ma non poteva fare a meno di lui. Sapeva esprimersi nel linguaggio burocratico, era scaltro, esperto e molto pratico dei meccanismi del sistema, e perdipiù era anche cugino del segretario legale della prefettura. Il magistrato aveva dovuto impiegarlo per evitare che i documenti inviati dal distretto fossero

bloccati dalla prefettura.

Fai preparare il mio cavallo!

Posso permettermi di chiedere la vostra destinazione?

Vado alla prefettura di Laizhou.

Per quale motivo?

Voglio incontrare Sua Eccellenza Cao per perorare la causa dei cittadini di Gaomi!

Il segretario, senza tante cerimonie, prese il telegramma che il magistrato aveva appena scritto, gli diede una scorsa e chiese:

È un telegramma per il governatore?

Esatto, vorrei che gli deste una ritoccata.

Eccellenza, ultimamente sono diventato un po' sordo e mi si è abbassata la vista, e il cervello non mi funziona più tanto bene: temo che andando avanti così finirò per danneggiare i vostri interessi. Vi sarei grato se mi lasciaste tornare al mio paese a trascorrere i miei ultimi anni -. Con una risatina imbarazzata, tirò fuori una lettera dalla manica e la mise sul tavolo: - Queste sono le mie dimissioni.

Il magistrato diede un'occhiata alla lettera e rise freddamente:

Segretario, l'albero non è ancora stato abbattuto e le scimmie già se la danno a gambe.

Il segretario non si arrabbiò, anzi, rise amabilmente.

Il magistrato continuò: - Non si diventa marito e moglie solo per essere stati legati assieme: se hai deciso di andartene non ha senso che io cerchi di trattenerarti; fa' ciò che vuoi.

Vi ringrazio del permesso.

Al mio ritorno da Laizhou farò organizzare per te un banchetto di commiato.

Grazie per la vostra cortesia.

Puoi andare! - Il magistrato lo congedò con un gesto della mano.

Arrivato alla porta, il segretario si voltò dicendo:

Eccellenza, in fondo abbiamo condiviso questa scena per qualche atto: se accettate il consiglio di un uomo da poco, non andate a Laizhou, non mandate quel telegramma.

Spiegati meglio.

Vi dirò solo questo: il compito di un funzionario è servire i suoi superiori, non il popolo. Non può ascoltare la sua coscienza, e colui che è mosso dalla coscienza non può fare il funzionario.

Il magistrato rise freddamente:

Molto perspicace. C'è qualcos'altro che vuoi dirmi?

L'unico modo per evitare la catastrofe è affrettarsi a catturare e processare Sun Bing -. Poi, guardandolo con occhi scintillanti, aggiunse: - Ma so che voi non lo farete.

È per questo che te ne vai: la scusa è che vuoi ritirarti nel paese natale, in realtà stai sfuggendo al disastro.

Avete pienamente ragione. A essere sincero, se voi spezzaste il legame con la vostra figlioccia, arrestare Sun Bing sarebbe un gioco da ragazzi; se non ve la sentite di farlo personalmente, sono disposto a portare a termine questo lavoro per voi.

Non ce n'è bisogno! - disse gelido il magistrato. - Va' per la tua strada!

Il segretario salutò impugnando una mano con l'altra:

Allora addio, vi auguro buona fortuna.

Abbi cura di te! - Poi urlò verso il cortile: - Chunsheng, fai preparare il cavallo!

2.

A mezzogiorno, il magistrato, abbigliato in tenuta ufficiale, uscì dalla porta settentrionale del capoluogo di distretto in sella al suo bianco destriero. A breve distanza lo seguivano Chunsheng, il suo uomo di fiducia, su un robusto asino nero, e Liu Pu, il comandante dei poliziotti, a cavallo di una giumenta nera. Dopo essere stati rinchiusi tutto l'inverno nelle stalle, i tre animali, eccitati dall'aperta campagna e dall'aria primaverile, nitrivano e scalpitavano felici. La giumenta di Liu Pu diede un morso sul sedere al cavallo bianco del magistrato, facendogli fare un violento balzo in avanti.

Il ghiaccio si stava sciogliendo e il sentiero accidentato era coperto da uno strato di melma nera. I cavalli avanzavano incerti: il magistrato, piegato in avanti, si reggeva saldamente alla criniera scarmigliata del suo cavallo.

Avanzavano diretti a nordest. Dopo mezz'ora di cammino, attraversarono le turbolente acque primaverili del Masang e si

inoltrarono nella vasta campagna della zona a nordest di Gaomi. Il delicato sole pomeridiano illuminava con i suoi raggi dorati l'erba secca e la soffice peluria verde dei nuovi germogli che ne ricoprivano le radici. Conigli selvatici e volpi sbucavano fuori dall'erba, spaventati dagli zoccoli dei cavalli, e saltellavano via. Lungo la strada, scorsero gli uomini al lavoro sull'alta massicciata della ferrovia da Jiaozhou a Jinan. Il buonumore suscitato dalla campagna sterminata e dal limpido cielo azzurro fu completamente rovinato dalla vista del lungo serpente della ferrovia. I particolari sanguinosi della recente strage di Masangzhen gli tornarono davanti agli occhi e si sentì soffocare da un senso di oppressione. Con i tacchi colpì i fianchi dell'animale che galoppò più in fretta spronato dal dolore. Sballottato dall'animale in corsa gli sembrò di trovare un seppur minimo sfogo alla sua depressione.

Al tramonto, entrarono nel distretto di Pingdu e si fermarono alla stazione di ristoro per i cavalli di un piccolo villaggio chiamato Qianqiu. Il padrone, un vecchio dai capelli bianchi che aveva superato gli esami distrettuali, accolse il magistrato con tutti gli onori; gli offrì da bere, da fumare e fece preparare la cena: coniglio selvatico con le rape rosse, stufato di cavolo e formaggio di soia e una giara di vino giallo di miglio. I complimenti e la sincera accoglienza del vecchio risvegliarono il senso di orgoglio del magistrato. Il cuore gli si riempì di nobili sentimenti e il sangue prese a scorrere veloce nelle sue vene. Il padrone avrebbe voluto trattenerlo per la notte ma lui declinò l'invito a causa dei suoi impegni. Tenendogli la mano, gli occhi pieni di lacrime, il vecchio disse:

I funzionari come voi, che non temono la fatica e sono disposti a prendere le difese del popolo, sono un gioiello raro. I cittadini di Gaomi sono fortunati.

Il magistrato rispose commosso:

Il mio compenso viene dalla corte e ne rappresento i sudditi: come potrei non impegnarmi anima e corpo nel mio lavoro?

Nel tramonto rosso sangue, il magistrato montò in sella, salutò il vecchio che l'aveva accompagnato ai margini del villaggio, frustò il cavallo che nitrì impennandosi e galoppò via con l'impeto di una freccia scoccata dall'arco. Non si voltò a guardare indietro, ma la sua mente fu inondata dai versi di commiato dei poemi classici. Il tramonto, l'imbrunire, la landa desolata, il vecchio sentiero, l'albero morto, le

anatre in inverno... versi tristi e commossi riempirono di sentimenti eroici il suo cuore.

Lasciandosi il villaggio alle spalle, entrarono in una campagna ancora più vasta e desolata di quella della zona a nordest di Gaomi. Era un terreno paludoso e scarsamente popolato. Un piccolo sentiero tortuoso, simile a un serpente grigio, si nascondeva nell'erba secca che arrivava alla vita. I cavalli galoppavano a testa alta, le gambe dei cavalieri toccavano l'erba facendola frusciare. All'arrivo dell'oscurità, la falce della luna nuova splendette di luce argentata. Sopra la coltre viola del cielo erano ricamate miriadi di stelle. Il magistrato alzò gli occhi e vide l'Orsa Maggiore ammiccare, la Via Lattea splendere e le stelle cadenti che, come lampi, solcavano la volta del cielo. Nel cuore della notte, il gelo li assalì. I cavalli avevano rallentato la corsa: dal galoppo erano passati al trotto, poi al piccolo trotto che alla fine si era trasformato in un lento passo pigro. Il magistrato frustò il cavallo che, seccato, scartò la testa verso l'alto, accelerò il passo per un po', ma poi tornò alla sua andatura stanca e svogliata. La passione nel cuore del magistrato era scomparsa a poco a poco, la temperatura del corpo si era abbassata. Non c'era vento e l'aria fredda e umida feriva la pelle come un coltello affilato. Fissò la frusta al pomolo della sella, infilò le mani nelle maniche svasate, avvolse le briglie attorno ai gomiti e si raggomitò su se stesso, lasciando che il cavallo lo guidasse. Nella profondità della vasta campagna, il respiro dei cavalli e il fruscio dell'erba secca contro gli abiti producevano un frastuono spaventoso. L'abbaiare dei cani che arrivava confuso dai villaggi lontani rendeva la notte ancor più misteriosa e oscura. Un tragico presentimento lo colpì.

Nella fretta aveva dimenticato di indossare il corpetto di volpe. Era un regalo del suocero. Ricordò la sua espressione solenne quando gliel'aveva donato. Quel vecchio oggetto dall'aria insignificante era stato donato dall'imperatrice madre al suocero di suo suocero, il generale Zeng Guofan. In tutti quegli anni era stato esposto all'umidità e mangiato dalle tarme, in alcuni punti aveva perso completamente il pelo, ma una volta indossato dava sempre un calore speciale. Il pensiero del corpetto fece sprofondare il magistrato nei ricordi del passato.

Rammentò gli anni di povertà della sua giovinezza e la fatica dello studio, la pazza felicità per aver superato a pieni voti l'esame imperiale, le congratulazioni dei suoi compagni di esame per il

matrimonio con la nipote della famiglia Zeng, e fra questi soprattutto gli auguri di Liu Guangdi, fratello Beicun. Liu Beicun aveva una calligrafia dai tratti vigorosi e un gran talento per la lingua scritta, sapeva comporre poesie e saggi molto belli. In occasione del suo matrimonio aveva scelto una coppia di versi augurali: come perle unite e giade accoppiate, il letterato e la bella donna. A quel tempo sembrava che un futuro luminoso si aprisse davanti a lui. Ma, come si dice, «meglio vivere come un topo che morire prefetto»: dopo sei anni di stenti passati al ministero dei Lavori pubblici alla fine non gli restò che sfruttare i contatti della moglie e chiedere aiuto alla famiglia Zeng per ottenere un incarico fuori dalla capitale e così, dopo varie vicissitudini, aveva ottenuto il posto, abbastanza redditizio, di magistrato di distretto a Gaomi. Giunto in sede, avrebbe voluto sfruttare appieno le sue capacità, ottenere buoni risultati e avanzare a poco a poco di grado. Ma ben presto si rese conto che in quel luogo, fortemente ambito dagli stranieri, non gli sarebbe stato possibile fare carriera: si sarebbe potuto considerare fortunato se riusciva a terminare il mandato senza incidenti. La dinastia era alla fine dei giorni, distrutte le campane erano ormai i vasi di coccio a far sentire la loro voce, gli uomini di valore erano stati rimpiazzati da incapaci, e non gli restava che seguire la corrente cercando al tempo stesso di tener fede ai suoi principi morali...

Il suo cavallo bianco improvvisamente sbuffò col naso riportandolo alla realtà. Vide brillare due paia di occhi verdi nell'erba davanti a sé. I lupi! gridò. Spaventato, strinse istintivamente le gambe intirizzite dal freddo attorno al ventre del cavallo e si affrettò ad afferrare le briglie con entrambe le mani. Il cavallo nitrì e si impennò facendolo rovesciare all'indietro.

Vedendolo disarcionato, Chunsheng e Liu Pu, che lo seguivano stringendo i denti per il freddo, per un attimo rimasero paralizzati dalla sorpresa. Poi, scorgendo i due grossi lupi che incalzavano il cavallo bianco del magistrato, i loro cervelli gelati finalmente reagirono. Urlando sfoderarono le armi, spronarono le cavalcature e si gettarono all'attacco. I due lupi si dileguarono infilandosi nell'erba folta.

Gridando, Eccellenza, Eccellenza!, smontarono da cavallo e corsero in suo aiuto.

Le gambe del magistrato erano rimaste impigliate nelle staffe e il corpo pendeva sul didietro del cavallo. Spaventato dalle grida degli

uomini, l'animale era balzato in avanti trascinando il magistrato che continuava a urlare. Se non fosse stato per l'erba secca che ricopriva il terreno, la sua testa sarebbe stata ridotta a una zucca insanguinata. Liu Pu, che aveva una certa esperienza, fece tacere Chunsheng. I due si calmarono e con voce dolce chiamarono il cavallo: - Su, da bravo, non aver paura... - Aiutati dalla luce delle stelle, riuscirono ad avvicinarsi. Liu Pu si lanciò in avanti e abbracciò la testa dell'animale, gridando a Chunsheng che era rimasto impietrito: - Idiota, sbrigati a liberare Sua Eccellenza!

Chunsheng, agitato, gli spostò la testa e gli sollevò le gambe, ma le sue mosse erano tutte sbagliate e il magistrato si mise a urlare dal dolore. Liu Pu gli disse: - Ma non sai proprio fare niente? Vieni qui a tenere il cavallo!

Liu Pu liberò dalle staffe le gambe irrigidite del magistrato e poi, abbracciandolo per la vita, lo aiutò a mettersi in piedi. Appena toccò il suolo, lanciò uno strillo di dolore e si accasciò a terra.

Sentiva il corpo rigido e intorpidito: non rispondeva più agli ordini. Provava un dolore insopportabile alla nuca e alle caviglie. Lo sconforto e la rabbia gli riempivano il cuore ma non sapeva con chi sfogarsi.

Eccellenza, tutto bene? - chiesero timidamente Chunsheng e Liu Pu, piegati su di lui.

Guardando i volti indistinti dei suoi servitori, sospirò e disse:

Per la miseria, non è facile essere un buon funzionario!

A un metro dalla testa il cielo è azzurro: il dio del cielo conosce i vostri sforzi!

Vi aiuterà a far carriera e a diventare ricco! - aggiunse Chunsheng.

Ma esiste davvero questo dio del cielo? Beh, se non sono morto trascinato dal cavallo, probabilmente significa di sì, voi che ne dite? Ragazzi, controllate se mi sono rotto una gamba.

Liu Pu gli sciolse il cordino che legava l'orlo del pantalone, quindi, infilando dentro la mano, gli tastò attentamente la gamba.

State tranquillo, non è nulla.

Come lo sai?

Da piccolo, mio padre mi ha insegnato a fare massaggi e a rimettere in sesto le ossa.

Chi avrebbe mai pensato che il fratello Beicun fosse anche un medico delle ossa... Poco fa, mentre ero a cavallo, ripensavo al tempo in cui tuo padre e io ci siamo diplomati: eravamo giovani pieni di entusiasmo e con grandi aspirazioni, volevamo servire il Paese e fare carriera, ma ora... - disse tristemente il magistrato. - Se la gamba non è rotta allora dio esiste. Ragazzi, aiutatemi ad alzarmi.

Chunsheng e Liu Pu sorressero il magistrato sotto le braccia per aiutarlo ad alzarsi e a muovere qualche passo incerto. Non si sentiva più le gambe: un dolore acuto partiva dalla pianta dei piedi e gli trafiggeva il cervello.

Prendete un po' d'erba e accendete un fuoco. In queste condizioni non ce la faccio a rimettermi a cavallo.

Seduto per terra il magistrato, stropicciandosi le mani intorpidite, osservava i due che, obbedendo al suo ordine, raccoglievano l'erba ai due lati del sentiero. Alla luce delle stelle, le loro sagome confuse si alzavano e abbassavano, facendoli sembrare due enormi bestie intente a farsi il nido. Nell'oscurità si udivano il loro respiro pesante e il fruscio dell'erba spezzata. Una pioggia di stelle cadenti si gettò nel fiume della Via Lattea. In quell'attimo di luce il magistrato vide i loro volti lividi e la vastità grigia della campagna che si stendeva dietro di loro. Indovinò così l'espressione patetica del suo stesso volto da cui il freddo gelido aveva spazzato via l'avvenenza. Improvvisamente si ricordò del cappello, il simbolo della sua autorità, e disse in fretta:

Chunsheng, lascia stare l'erba, non trovo più il cappello.

Sarà più facile cercarlo quando avremo acceso il fuoco.

Chunsheng osava discutere un ordine ed esprimere il suo parere: questo comportamento insolito gli provocò un sospiro. Nel cuore della notte, in una landa desolata, si potevano cambiare tutte le regole.

I due ammicciarono l'erba raccolta davanti al magistrato. Lui allungò la mano a toccare l'erba inumidita dalla brina e urlò:

Chunsheng, hai portato il materiale per accendere il fuoco?

Accidenti, non ce l'ho.

È nella mia borsa, - disse Liu Pu.

Il magistrato tirò un sospiro di sollievo.

Liu Pu, davvero pensi a tutto! Accendi il fuoco, sono congelato.

Liu Pu estrasse acciarino, pietra focaia e stoppino e si inginocchiò vicino all'erba per accendere il fuoco. Dal punto in cui la pietra focaia

toccava l'acciarino iniziarono a saltar fuori alcune deboli scintille che caddero sull'erba con un fruscio. A ogni tentativo lui soffiava sullo stoppino che lentamente si accese di rosso. Dopo aver trattenuto a lungo il respiro, soffiò in modo regolare e costante sullo stoppino che man mano si illuminava. Alla fine, con uno scoppiettio si accese una fiammella. Il cuore del magistrato si riempì di felicità. Alla vista della piccola fiamma dimenticò per un attimo il dolore fisico e le preoccupazioni. Liu Pu avvicinò lo stoppino all'erba che malvolentieri si accese, con un debole fuoco che minacciava di spegnersi da un momento all'altro. Allora prese l'erba, la piegò a formare un anello e l'agitò piano piano: la fiamma si ingrandì e l'anello si trasformò in un cerchio di fuoco splendente. Rapido infilò quella sorta di torcia sotto il mucchio di erba secca: un fumo bianco si sprigionò verso l'alto diffondendo un odore amaro nell'aria. Il magistrato era commosso. Il fumo bianco era sempre più denso, si poteva quasi toccare con mano, poi con uno scoppiettio spuntò una fiamma dorata. A questo punto il fumo si fece più tenue. Il bagliore del fuoco scoppiettante illuminò la campagna. Le loro cavalcature, sbuffando col naso e agitando la coda, si avvicinarono al fuoco. I lunghi musì sembravano sorridere, gli occhi splendevano come diamanti. Le teste erano enormi, quasi irreali. Il magistrato vide il cappello. Stava su un mucchio d'erba simile a una gallina nera accoccolata sul nido. Chiese a Chunsheng di andarlo a prendere. Era sporco di fango e di erba: dei due simboli del suo rango, la punta con le perle di cristallo si era storta e una delle due piume di fagiano era spezzata. Pessimo presagio, pensò. Che importa, poco fa sarei potuto morire trascinato dal cavallo, altro che buono o cattivo augurio! Si rimise il cappello in testa, non certo per darsi un contegno, ma per ripararsi dal freddo. La fiamma presto gli riscaldò il petto mentre la schiena era gelida come una lastra di ferro. Sentì un dolore e un prurito sulla pelle esposta al calore improvviso. Si spostò un po' indietro, ma il fuoco lo seguì. Allora si alzò in piedi e si girò per scaldarsi la schiena, ma quando la schiena si fu riscaldata, il petto era di nuovo gelato. Si voltò di nuovo. Insomma, con tutto questo girarsi da una parte all'altra, il suo corpo riprese a funzionare. Le caviglie gli facevano ancora male ma poteva cavarsela. Il suo umore migliorò. Al bagliore del fuoco vide gli animali che strappavano con forza l'erba secca, e sentì i loro denti che battevano contro il morso di ferro con un

rumore squillante. Il cavallo bianco dimenava la coda, un ciuffo di fili d'argento. Lentamente le fiamme si abbassarono: il violento scoppiettio si affievolì. Le fiamme si allargarono in tutte le direzioni, inesorabili come l'acqua che scorre verso il basso. Il fuoco divampò con grande velocità. Si era alzato il vento. Alla luce delle fiamme, di tanto in tanto si vedevano saltare mucchietti di pelo, conigli selvatici o volpi. Alcune allodole, o forse erano tortore?, si alzarono in volo verso l'oscurità del cielo lanciando alte grida. Il fuoco davanti a loro si era spento lasciando un mucchio di ceneri rosso scuro, mentre l'incendio si era sparso in tutte le direzioni bruciando la campagna: era uno spettacolo magnifico. Il magistrato era in preda all'entusiasmo e gli occhi gli brillavano; disse felice:

- Uno spettacolo del genere si vede raramente nella vita. Chunsheng, Liu Pu, non abbiamo fatto questo viaggio per nulla!

Rimontarono a cavallo e si diressero verso Laizhou. Il fuoco si era propagato lontano, simile a una marea luccicante. Nell'aria limpida e fredda della notte aleggiava un odore di bruciato.

3.

Arrivarono alle mura della prefettura di Laizhou prima dell'alba. La porta della città era chiusa, il ponte levatoio sollevato: non si vedevano guardie. Nei casali dei contadini i galli cantavano a gola spiegata, e gli alberi e l'erba erano coperti da una coltre di brina. Vedendola anche sulle sopracciglia di Chunsheng e di Liu Pu mischiata alla polvere nera che ricopriva i loro volti, il magistrato immaginò quali dovevano essere le sue sembianze. Sperava di incontrare il prefetto con la testa ancora coperta di brina e l'aspetto stremato dal lungo viaggio, per fargli una buona impressione. Si ricordò che una volta alla porta della città c'era un ponte di pietra: adesso era stato demolito e sostituito da un ponte levatoio di tavole di pino. Era stata forse una misura d'emergenza per proteggere la città dalla furia dei Boxer? In cuor suo disapprovò quella decisione: aveva sempre creduto che i contadini non si sarebbero ribellati, a meno che non fossero sul punto di morire di fame.

Quando il sole rosso apparve all'orizzonte, la porta si aprì e il ponte fu calato con un cigolio. Dopo essersi presentati ai soldati di guardia entrarono in città. Gli zoccoli dei cavalli producevano un suono limpido sul selciato bianco della strada. Le vie erano tranquille, alcune persone in piedi di buon'ora stavano prendendo acqua dal pozzo: dal bordo si alzava un vapore bianco e il recinto che lo circondava era coperto di brina. La loro pelle colpita dai raggi rossi del sole prudeva e doleva. Il manico dei secchi urtava contro gli uncini del bilanciere mandando un suono stridente. Quelli che prendevano l'acqua li osservarono sorpresi.

In una stradina di fronte agli uffici della prefettura una piccola taverna che vendeva frattaglie di mucca aveva già messo fuori il calderone; accanto c'era una donna dal viso candido che teneva un mestolo dal manico lungo. La zuppa bolliva sprigionando vapore: il profumo delle interiora e del coriandolo saliva fino al naso. Quando scesero da cavallo davanti alla taverna, il magistrato era debole sulle gambe e anche Chunsheng e Liu Pu barcollarono. Lo sostennero per le braccia e lo fecero accomodare su uno sgabello vicino al pentolone. Lo sgabello era troppo piccolo per il suo grosso sedere e si rovesciò facendo finire il magistrato a gambe all'aria. Il cappello gli cadde e rotolò in una pozzanghera di acqua sporca. Imbarazzati, Chunsheng e Liu Pu si precipitarono ad aiutarlo a rialzarsi, temendo di venir licenziati. La schiena e la treccia del magistrato erano completamente imbrattate. Cadere prima dell'alba, il cappello che finisce a terra, erano tutti pessimi presagi. Indispettito, il magistrato stava per imprecare, ma vedendo le espressioni preoccupate sui visi dei suoi uomini si trattenne.

I due, reggendosi sulle gambe inarcate dalla lunga cavalcata, lo sostennero per le braccia. La donna si affrettò a posare il mestolo e corse a raccogliere il cappello ridotto in condizioni penose, lo ripulì alla meglio con l'orlo del vestito e poi lo porse al magistrato:

Scusate tanto, Eccellenza.

La sua voce squillante e premurosa lo commosse profondamente. Prese il cappello e se lo mise in testa. Vide sull'angolo della bocca di lei un piccolo neo nero. Liu Pu ripulì il fango dalla treccia del magistrato con la pelle che avvolgeva il suo fagotto. La grossa treccia sporca ricordava la coda di una mucca gialla con la diarrea. Chunsheng imprecò contro l'ostessa sbarrando gli occhi:

Ma cazzo, sei cieca? Non vedi che c'è Sua Eccellenza: sbrigati a portargli una sedia!

Il magistrato mise subito fine alla sua irragionevolezza e ringraziò la donna. Quella, rossa in viso, entrò di corsa in casa, portò fuori una sedia unta e gliela porse.

Una volta seduto, si rese conto che tutte le giunture gli dolevano. L'affare che gli pendeva tra le gambe era gelido e duro come la pietra. La pelle dell'inguine gli bruciava provocandogli un dolore atroce. Ripensando alla sua cavalcata notturna, incurante del vento e del gelo, a implorare giustizia per tutti, si commosse profondamente. Nell'aria limpida dell'alba sentì i suoi nobili sentimenti che si elevavano al cielo come il vapore della zuppa di frattaglie nel calderone. Quasi fosse una grossa rapa gelata esposta ai raggi del sole, il suo corpo all'improvviso si spaccò, buttando fuori un liquido giallo appiccicoso. Era un processo estremamente doloroso ma anche molto appagante. I suoi occhi si riempirono di lacrime appiccicose che gli annebbiarono la vista. Si sentì come se tutto il popolo della zona a nordest di Gaomi fosse inginocchiato davanti a lui, i volti della gente illuminati da una profonda gratitudine. Le loro bocche balbettavano semplici ma commoventi parole: Siete un onesto funzionario, un uomo retto...

La donna mise davanti a loro tre grosse ciotole nere con un cucchiaino nerastro ciascuna, poi ci spezzò dentro una focaccia e aggiunse un pizzico di coriandolo tritato e un cucchiaino di sale aromatico. Si muoveva con destrezza; non aveva nemmeno chiesto quali fossero le loro preferenze: sembrava che stesse servendo dei clienti abituali di cui conosceva perfettamente i gusti. Guardando la grossa faccia bianca della donna, il magistrato sentì un'ondata di tenerezza inondargli il cuore: percepì vagamente che fra questa donna e la venditrice di carne di cane di Gaomi esisteva un legame. La donna rimestò nel pentolone, cuore, fegato, intestini, trippa, polmoni salirono a galla, e il loro profumo fece venire l'acquolina in bocca al magistrato. Un mestolo di frattaglie fu versato nella sua ciotola, lo seguì un mestolo di brodo. La donna si chinò e mise mezzo cucchiaino di pepe nella ciotola, sussurrando: - Ancora un po' di pepe per cacciar via il freddo dalle ossa -. Lui annuì commosso: mescolò con il cucchiaino il contenuto, portò la bocca sul bordo della ciotola e, con un risucchio, bevve un gran sorso di minestra. Ebbe l'impressione che un topo

rovente gli girasse nella bocca: non poteva sputarlo per non essere scortese, ma, tenendolo in bocca, temeva di scottarsi; alla fine fu costretto a buttarlo giù. Le viscere gli si riscaldarono: fu assalito da mille sensazioni, il naso prese a gocciare e gli sgorgarono le lacrime.

Dopo averne mangiato vari bocconi, il sudore gli uscì da tutti i pori con un prurito simile a quello prodotto da mille insetti. Il grosso mestolo della donna continuava a rimestare nel calderone: di tanto in tanto la zuppa e le interiora venivano versate nelle loro ciotole che erano costantemente piene. Se uno mangiava velocemente, lei le riempiva velocemente, se rallentavi rallentava anche lei. Alla fine il magistrato unì le mani in segno di ringraziamento e disse: - Basta così, cognata, non aggiungerne più -. La donna rispose sorridendo: - Mangiate a volontà.

Dopo quel pasto, sentì l'energia tornare nel suo corpo e, benché i piedi e le gambe fossero ancora doloranti, almeno ora riusciva a stare dritto. Si accorse che in un angolo alle loro spalle si era raccolto un gruppetto di persone, forse perché incuriosite dalla scena o perché alla vista del suo cappello non osavano avvicinarsi a mangiare. Mandò Chunsheng a pagare, ma la donna non accettò il denaro, anzi, disse che Sua Eccellenza gli aveva fatto un grande onore accettando di mangiare quel misero pasto preparato da lei e quindi non voleva assolutamente essere pagata. Lui rimase un po' in silenzio, poi da una piccola borsa legata alla cinta prese un ciondolo di giada: - Cognata, non so come ringraziarti per la cortese ospitalità; da' questo piccolo oggetto a tuo marito per ricordo -. La donna si fece tutta rossa: stava per rifiutare di nuovo, ma il magistrato aveva già dato la giada a Chunsheng che l'aveva infilata tra le mani della donna, dicendo: - Se il nostro signore ti fa questo regalo, prendilo, non fare complimenti! - Lei rimase a bocca aperta con la giada in mano. Il magistrato si alzò, si rassettò alla meglio gli abiti e si avviò verso gli uffici della prefettura, con la sensazione di essere seguito da una miriade di sguardi. Pensò che anni dopo si sarebbe raccontata la storia del magistrato di Gaomi che vicino a questo calderone aveva mangiato la zuppa di frattaglie, la gente l'avrebbe tramandata aggiungendoci particolari e probabilmente alla fine sarebbe diventata un brano di opera dei gatti cantato da generazioni e generazioni di attori. Se avesse avuto carta e pennello a portata di mano avrebbe potuto scegliere un nome per il negozio di questa donna così

accogliente, oppure avrebbe potuto scrivere un poema con la sua calligrafia dai tratti vigorosi per invogliare i clienti. Dirigendosi verso la prefettura, il magistrato, impettito e a testa alta, assunse l'aspetto solenne del funzionario di corte. Ripensò a Sun Meiniang, bella come un fiore e delicata come la luna, alla venditrice di frattaglie con il volto candido e il corpo flessuoso, e naturalmente pensò anche a sua moglie. Per lui quelle tre donne erano una il ghiaccio, l'altra il fuoco, la terza un giaciglio comodo e caldo.

4.

Il magistrato fu ricevuto subito dal prefetto nel suo ufficio. Su una parete era appeso un dipinto a inchiostro raffigurante dei bambù, opera del grande pittore Zheng Banqiao, che era stato magistrato del distretto di Wei. Il prefetto aveva le occhiaie e gli occhi arrossati, un'aria stanca e sbadigliava di continuo. Il magistrato raccontò dettagliatamente i fatti accaduti a Gaomi e il delitto atroce commesso dai tedeschi. Le sue parole lasciavano trasparire l'ira nei confronti degli stranieri e la comprensione per il popolo. Alla fine del rapporto, il prefetto rimase a lungo sovrappensiero, poi pronunciò la sua prima frase:

Magistrato di Gaomi, hai acciuffato Sun Bing?

Lui trasalì e rispose:

Eccellenza, Sun Bing è fuggito e non è ancora stato catturato.

Il prefetto lo fissava: il suo sguardo lo trapassò come un punteruolo, mettendolo a disagio. Dopo una risatina secca gli chiese in un sussurro:

Corre voce che tu e la figlia di Sun Bing... ah, ah, ah... ma che ha di speciale quella donna per farti perdere la testa in questo modo?

Il magistrato rimase a bocca aperta e cominciò a sudare freddo.

Perché non rispondi? - chiese il prefetto cambiando espressione.

Tra me e la figlia di Sun Bing non c'è niente, mi piace mangiare la sua carne di cane e basta...

Fratello Qian, - sul volto del prefetto comparve di nuovo un'espressione premurosa e la sua voce prese un tono verosimilmente sincero, - siamo entrambi impiegati dello Stato e debitori nei confronti

dell'imperatrice madre e dell'imperatore per la loro generosità: per stare a posto con la coscienza dovremmo cercare di fare al meglio il nostro dovere, e se per una questione personale dovessimo andare contro la legge, dimenticando i nostri doveri, allora...

Non oserei mai.

La morte di alcuni facinorosi è poca cosa, - disse pacato il prefetto; - se serve a dar sfogo ai tedeschi e a non procurargli altri fastidi, può essere addirittura definita una buona cosa.

Quelle ventisette vite... - disse il magistrato, - dobbiamo far loro giustizia...

Ma che giustizia? - Batté la mano sul tavolo. - Si aspettano che i tedeschi li risarciscano delle perdite?

Ho bisogno di un verdetto, altrimenti non potrò guardare in faccia la gente di Gaomi.

Il prefetto rise freddamente:

Io non posso fornirtene uno. E neppure Tan, l'intendente di circuito, o Yuan, il governatore della provincia, nemmeno l'imperatore e l'imperatrice madre potranno mai fornirti un verdetto su ciò che è accaduto.

Ma Eccellenza, quelle ventisette vite!

Se non fai il tuo lavoro e non ti sbrighi a catturare Sun Bing e a consegnarlo ai tedeschi, quelli manderanno i soldati e allora le vittime non saranno più soltanto ventisette! - Il prefetto batté la mano su un messaggio ufficiale che era poggiato sul suo tavolo, poi rise gelidamente: - Fratello Qian, si dice che tu abbia messo in allarme Sun Bing permettendogli di fuggire. Non è nel tuo interesse che queste voci giungano all'orecchio di Yuan Shikai.

Il magistrato era in un bagno di sudore.

Quindi, per quanto ti riguarda, il tuo compito più pressante non è implorare giustizia per il popolo, ma arrestare al più presto Sun Bing. Quando l'avrai preso, sarà facile fornire spiegazioni a tutti, ma se non lo catturi non potrai spiegare niente a nessuno.

Capisco...

Fratello, che cos'ha di speciale quella Sun Meiniang per ammaliarti a questo modo? - chiese sorridendo il prefetto. - Non avrà mica quattro capezzoli e un paio di quelle? - aggiunse ironicamente.

Non scherzate...

Ho sentito dire che un attimo fa in strada hai fatto un ruzzolone e ti è caduto il cappello -. Fissò con uno sguardo significativo la testa del magistrato. Senza aspettare che lui replicasse, prese la tazza da tè facendo sbattere sonoramente il coperchio contro l'orlo. Si alzò dicendo: - Stai attento per carità, perdere il cappello non è poi così grave, il problema è se si perde la testa!

5.

Al suo ritorno al distretto, il magistrato si ammalò. Tutto iniziò con un'emicrania: la vista gli si annebbiò, gli vennero nausea e diarrea, e poi scoppiò una forte febbre che non accennava a diminuire e lo faceva delirare. La moglie da un lato lo curò con le medicine, dall'altro preparò un altarino in cortile davanti al quale accese alcune bacchette di incenso e passò notte dopo notte tra riverenze e preghiere. Forse furono le medicine a fare effetto, o gli dèi a proteggerlo: dal naso gli uscì una mezza ciotola di sangue nero puzzolente, la febbre scese e la diarrea cessò. Si era già alla metà del secondo mese e dalla provincia, dal circuito e dalla prefettura arrivavano di continuo telegrammi che sollecitavano la cattura di Sun Bing: gli impiegati del distretto erano agitati come scimmie che avessero il sedere in fiamme, ma il magistrato passava i giorni in uno stato di semi-incoscienza, senza bere né mangiare. Se andava avanti così, non avrebbe potuto tenere udienza e la sua stessa vita sarebbe stata in pericolo. La moglie si mise ai fornelli e con grande cura preparò il cibo, ma neppure con tutte le sue arti riuscì a fargli tornare l'appetito.

Un pomeriggio, mancavano una decina di giorni alla festa dei morti, la signora chiamò Chunsheng nel padiglione orientale per interrogarlo.

Nervoso, lui entrò nella sala e vide la signora con le sopracciglia aggrottate e un'espressione seria, seduta rigida sulla sedia come la statua di un Buddha. Si affrettò a mettersi in ginocchio e chiese: - La signora mi ha fatto chiamare?

Bel guaio hai combinato! - disse lei freddamente.

Io non ho colpe...

Come ha fatto Sua Eccellenza a mantenere una tresca con quella Sun Meiniang? - chiese lei severamente. - Bastardo, non sei stato tu a tessere le fila di questo intrigo?

Signora, mi accusate ingiustamente, - si affrettò a giustificarsi lui. - Io non sono che un cane al fianco del mio padrone, mordo solo quando me lo dice lui.

Sfacciato, ti permetti perfino di discutere con me! - si arrabbiò lei. - Siete voi bastardi che l'avete portato sulla cattiva strada!

Non ho fatto nulla!

Chunsheng, pessimo consigliere, sei il suo uomo di fiducia e invece di consigliarlo a reprimere i suoi desideri e a concentrarsi sul suo lavoro, l'hai istigato perfidamente a commettere adulterio con una donna del popolo. Per questa tua colpa potrei farti spezzare quelle tue gambe di cane, ma visto che hai servito il tuo padrone per anni, per questa volta ti perdono. Da oggi in poi mi informerai tempestivamente di tutto quello che succede intorno a Sua Eccellenza, altrimenti aggiungeremo questa colpa alle altre e faremo un conto unico.

Chunsheng batté la fronte a terra, facendosela sotto dalla paura: - Ringrazio la signora per non avermi fatto bastonare: prometto di non farlo più.

Vai al negozio di carne di cane e portami Sun Meiniang, - disse la signora gelidamente, - ho bisogno di parlarle.

Chunsheng prese il coraggio a due mani e disse: - In realtà, quella Sun Meiniang... è una brava donna...

Sta' zitto! - disse severa. - Sua Eccellenza non deve sapere di questo, e se tu ti azzardi a dirglielo...

Non mi permetterei mai...

6.

Quando la notizia della grave malattia del magistrato giunse fino a Sun Meiniang, lei, divorata dall'ansia, perse il sonno e l'appetito: la sua pena fu più forte di quella per la morte della matrigna e dei fratellini. Portando vino di riso e carne di cane, cercò varie volte di andare a visitarlo, ma fu sempre bloccata dalle guardie alla porta. Quei soldati

con cui un tempo era stata in gran confidenza, ora le avevano voltato le spalle e facevano finta di non conoscerla, come se il distretto avesse un nuovo capo che aveva ordinato espressamente di impedirle di entrare.

Meiniang era fuori di sé, aveva perso il lume della ragione e ogni giorno vagava per le strade con il suo cestino di carne di cane. Al suo passaggio i passanti l'additavano commentando, quasi fosse uno strano animale. Visitò tutti i templi grandi e piccoli della città pregando per la salute del magistrato, andò perfino a bruciare incenso e a inginocchiarsi al Tempio della locusta che con le malattie non aveva assolutamente nulla a che fare. Mentre usciva da lì, un gruppo di ragazzini le si radunò davanti e cantò una filastrocca ovviamente imparata dai grandi:

Il magistrato di Gaomi si è ammalato di desiderio. Non mangia e non dorme. Vomita sangue e perde pus.

Il magistrato di Gaomi ha una lunga barba fluente. Notte e giorno è perso nel pensiero di Meiniang. Quei due sono come una coppia di anatre mandarine.

Le anatre mandarine sono state separate. Il maschio sta per morire e la sua femmina soffrirà. Morite, piangete, ma la signora non lo permetterà.

Sembrava che il magistrato avesse voluto mandarle sue notizie attraverso la canzoncina dei bambini: il cuore di Sun Meiniang era afflitto dall'ansia. Apprendendo che il magistrato era gravemente ammalato, gli occhi le si riempirono di lacrime. Dentro di sé ripeteva il suo nome senza posa, e con la mente vedeva il volto di lui sciupato dalla malattia. Amor mio, lo chiamava, sei ammalato per causa mia, se dovesse accaderti qualcosa non potrei più vivere... Non mi rassegnò, troverò il modo di vederti, di dividere con te l'ultima brocca di vino e l'ultimo boccone di carne di cane. Anche se non mi appartieni, nel mio cuore è come se tu fossi sempre stato mio. So che non siamo uguali, conosco l'immensa distanza che esiste tra i tuoi pensieri e i miei. So anche che probabilmente non mi ami, sono soltanto colei che per caso ti è apparsa davanti quando avevi bisogno di una donna. So che ami il mio corpo, la mia spregiudicatezza, ma che quando sarò vecchia, una

perla ingiallita, sicuramente mi abbandonerai. Anche se continui a negarlo, sei stato tu a strappare la barba di mio padre: hai rovinato la sua vita e danneggiato l'opera dei gatti. So che sei ancora indeciso sulla sua cattura, ma se Yuan Shikai dovesse prometterti una promozione lo arresteresti subito. Se dall'imperatore arrivasse l'ordine di uccidermi, non esiteresti a eseguirlo, certo, prima di farlo proveresti un grande dolore, ma alla fine affonderesti la lama... Anche sapendo tutto ciò, perché io so tutto, anche che questo mio folle amore avrà una fine tragica, continuo ad amarti disperatamente. A dire il vero, anche tu mi sei capitato davanti quando avevo bisogno di un uomo. Di te amo l'aspetto, la cultura, non posso amare il tuo cuore, perché quello non lo conosco. E perché poi tentare di conoscerlo? Io, una donna del popolo, mi contento di avere avuto un attimo di passione con un uomo come te. Per amare te, non mi sono nemmeno presa cura di mio padre, vittima di una disgrazia che ha distrutto la sua famiglia. Mi sei entrato nel cuore, nella carne, nelle ossa, sei in tutto il mio corpo. So di essere malata, malata dal giorno che ti ho incontrato, di una malattia grave quanto la tua. Dicesti che ero la tua medicina, ma tu per me sei come l'oppio. Se tu morirai dentro al palazzo del governo, io morirò qui fuori. La tua morte avrà tante cause, io sarò soltanto una di esse, ma tu sarai l'unica della mia. Se alla mia morte sarai ancora vivo, so che piangerai tre giorni, ma io sarò in lutto per te tutta la vita. E sarà come se fossi morta anch'io. Non è un buon affare, ma intendo farlo lo stesso. Non sono che il tuo cane: a un tuo fischio arrivo di corsa, dimeno la coda, faccio le capriole e ti mordo gli stivali. Il tuo amore è quello di un gatto goloso per un'ombrina, ma io sono l'uccellino innamorato del suo albero. Ti amo senza pudore, senza ritegno. Ho perso ogni volontà, ogni aspirazione, non sono più padrona delle mie gambe, non controllo più il mio cuore. Per te sono pronta a scalare una montagna di coltelli, ad attraversare un mare di fuoco, figurati che m'importa dei pettegolezzi della gente. Dai bambini ho saputo che è la signora che mi fa sbarrare la strada e mi impedisce di venire a trovarti. Lei, l'erede di una famiglia di alti funzionari, dai nobili natali, capace di mille intrighi, dalla grande cultura, se fosse stata un uomo l'avrebbero già fatta governatore di frontiera o ministro di corte. Come può la figlia di un teatrante, la moglie di un macellaio misurarsi con lei? Tuttavia come il cieco davanti alla porta, se la trovo chiusa mi spaccherò la testa, ma se è

aperta riuscirò a entrare. Sono pronta a ignorare tutte le regole, a trasgredire tutti i divieti. Se non riesco a entrare dal portone, proverò per la porta di dietro, se nemmeno quella è aperta, allora ci sarà la porta laterale, se mi sbarrano anche quella, mi arrampicherò su un albero e scavalcherò il muro. Dopo aver girato per un giorno intero nei paraggi del muro posteriore, ho trovato il modo di entrare...

Una falce di luna illuminava il muro posteriore che circondava il giardino dove lui usava passeggiare con la sua signora ammirando i fiori. Il grande olmo che cresceva nel cortile stendeva fuori un grosso ramo dalla corteccia lucente che sembrava coperta da squame di drago. Le squame brillavano alla luce della luna, il ramo sembrava vivo. Alzandosi in punta di piedi Meiniang riusciva appena a sfiorarne la corteccia. Era fredda: le ricordò un serpente. Le tornò alla memoria la scena di qualche anno prima, quando, come impazzita, si aggirava nei campi cercando la coppia di serpenti. Il cuore le si riempì di tristezza, poi di vergogna.

Signor mio, è così difficile amarti: potrai mai comprendere questa amarezza? E come può la tua signora capire ciò che provo, lei una fanciulla di buona famiglia discendente di ministri famosi? Signora, io non ho privato tuo marito delle sue ambizioni, mi sono offerta in sacrificio a lui come a un dio. Come puoi non esserti accorta che sono stata io a ridare vigore a tuo marito come la pioggia di primavera su una pianta assetata? Se è vero che sei una donna generosa allora dovresti incoraggiare la nostra relazione: se fossi ragionevole non dovresti impedirmi di entrare a palazzo. È folle tentare di trattenermi, sarebbe più semplice impedire a Triptaka, al prete Sabbioso e allo Scimmiotto di andare a occidente a prendere i *sutra*. Tue sono la sua reputazione, la dignità, le ricchezze, ma il suo corpo, il suo odore, il suo sudore appartengono a me. Fin da piccola ho seguito mio padre sulle scene: non sarò leggera come una rondine, ma le mie gambe sono ben allenate; non so saltare sui tetti e camminare sui muri, ma so salire sugli alberi. Dicono che, messo alle strette, il cane scala i muri, il gatto si arrampica sugli alberi, e anche se non sono né un cane né un gatto, io farò lo stesso. Mi umilierò scambiando i ruoli. Non sarò Cui Yingying, colei che attende di notte nel padiglione occidentale, ma Zhang Junrui, colui che nel cuore della notte scavalcò il muro per incontrarla. Scavalcherò questo muro per incontrare il mio amato. Chissà, magari fra dieci anni

qualcuno scriverà questa versione capovolta della «Storia del padiglione occidentale». Indietreggiò di due passi, si strinse in vita la cinta e si rimboccò le maniche, sciolse un po' i muscoli, fece un respiro profondo, e con un salto si librò in aria e afferrò il ramo con entrambe le mani. Una civetta, spaventata dall'ondeggiare del ramo, gettato uno strano grido spalancò le ali e volò silenziosamente verso il palazzo. A Sua Eccellenza piacevano le civette. Spesso ce n'erano decine appollaiate sull'albero di sofora che cresceva nel cortile davanti al granaio, lui le chiamava le dee dei magazzini, il flagello dei topi. Accarezzandosi la lunga barba recitava, Nei granai del governo i topi grandi come una sporta non scappano nemmeno se vedono aprir la porta... Ah, amato mio, quale tesoro di poesie hai riposto nel petto! Reggendosi con entrambe le mani, fece forza sulle braccia per tirarsi su e con un colpo di reni arrivò a mettersi seduta sul ramo.

Si era appena sentito risuonare il gong della mezzanotte e intorno tutto taceva. Dal ramo guardò dentro al cortile: la punta di ceramica sul tetto del piccolo padiglione al centro del giardino brillava di una luce d'argento, al lato splendeva lucente l'acqua di un piccolo stagno. Intravide la luce soffusa di alcune lampade nel padiglione occidentale, quella era sicuramente la stanza del malato. *Signore mio, so che bruci in preda all'ansia e alzi la testa sperando di vedere; non ti crucciare: ecco Sun Meiniang che con un salto scende dal muro. Che importa se la signora fa la guardia di sicuro, come una tigre che al suo boccone tiene duro, che importa se la sua frusta sulla mia schiena si abatterà, Sun Meiniang a cercare ti verrà.*

Lei fece qualche passo sul ramo e con un salto planò sul muro. Poi successe qualcosa che non avrebbe più dimenticato: scivolò e cadde all'interno del cortile. La distesa di bambù sotto di lei crepitò. Il sedere le faceva male, si era ferita al braccio, le sue viscere erano state scosse dalla caduta. Aggrappandosi ai bambù, si rimise in piedi con difficoltà, lo sguardo rivolto verso le luci del padiglione occidentale. Indispettita, fece per massaggiarsi il sedere e la sua mano toccò una sostanza appiccicosa. Ma che roba è, pensò sorpresa. Non sarà mica che cadendo mi sono ferita? Poi, portandosi la mano davanti sentì immediatamente un fetore rivoltante. Quella robaccia nera e puzzolente non poteva essere altro che sterco di cane. Cielo, chi è quell'infame che ha avuto un'idea simile per ridurmi in uno stato così pietoso? Come faccio

adesso con il sedere sporco di merda ad andare a trovare Sua Eccellenza? Poi pensò, Ma perché dovrei andare a cercare uno che mi ha fatto perdere la faccia e mi ha messo in ridicolo a questo modo? In preda allo sconforto, si sentiva soffocare dalla rabbia e dall'irritazione. Ma sì, ammalati, muori, così la nobile signora diventerà vedova, e se non vuole fare la vedova, allora che si avveleni, si impicchi, la faccia finita, da casta moglie fedele. Quelli di Gaomi sarebbero felici di raccogliere i soldi per costruirle un arco votivo...

Arrivò ai piedi dell'albero e abbracciando il tronco provò ad arrampicarsi, ma ogni volta, arrivata a metà, ricadeva giù. Chissà dov'era finita l'agilità da scoiattolo di poco prima. I piedi e le mani erano pieni di roba nera e appiccicosa. Hanno spalmato merda di cane anche sull'albero! Strofinò le mani a terra con gli occhi colmi di lacrime. In quel momento sentì una risata gelida provenire dalla collinetta di pietra ornamentale e due ombre sbucarono fuori portando una lampada che mandava una cupa luce rossa, come quella dello spirito volpe che indicava a coloro che si erano smarriti la strada di casa. Erano vestiti di nero, con il volto coperto da un velo: non si capiva se erano uomini o donne, non se ne distinguevano le fattezze.

Spaventata, si alzò in piedi, le mani imbrattate. Era estremamente imbarazzata: non voleva che la vedessero in viso, ma con le mani sporche di cacca di cane era difficile coprirsi la faccia. Abbassò il più possibile la testa e, senza rendersene conto, indietreggiò fino a toccare il muro. Il più alto dei due alzò la lampada e gliela mise davanti al viso, come a permettere all'altro di vederla meglio. L'altro aveva un bastone sottile, di quelli per spaventare i serpenti, e glielo mise sotto il mento per sollevarle il viso. Imbarazzata, non fece il minimo sforzo per ribellarsi. Socchiuse gli occhi e lacrime di vergogna le inondarono il volto. Quello con il bastone fece un lungo sospiro: era un sospiro di donna. Allora intuì che la figura in nero che aveva davanti era la moglie di Qian. A un tratto lo sconforto si trasformò in sfida e questa le ridiede energia. Un sorriso le affiorò in volto, e cercò parole pungenti per ferire l'avversario. Stava per chiederle se si era coperta con un panno nero per non mostrare il volto butterato. Ma non fece in tempo ad aprire bocca che la signora aveva fatto un passo avanti allungando una mano verso il suo colletto, e con uno strappo si era impadronita di un piccolo oggetto luccicante. Era il Buddha che Qian le aveva dato in cambio del ditale di

giada. Non sarà stato un regalo di fidanzamento ma era comunque il suo talismano. Come impazzita si gettò in avanti per riprenderlo, ma il più alto dei due le diede un calcio nell'incavo del ginocchio: le gambe le si piegarono e cadde a terra. Il velo nero sul volto della signora si mosse leggermente, e la vide barcollare. Pensò, Ridotta come sono a una merda di cane puzzolente non ho più nulla da perdere; tu mi hai offeso in questo modo, io devo almeno trovare qualche parola offensiva da lanciarti contro. Allora disse, So chi sei, e so anche che hai la faccia butterata. Il mio tenero amante dice che puzzi e hai la bocca piena di vermi, e sono tre anni che non dormite insieme. Se fossi in te, prenderei una corda e mi impiccherei, tanto una donna rifiutata dal suo uomo non vale più del coperchio di una bara...

Proprio mentre ci stava prendendo gusto, sentì che quella la insultava: - Puttana, hai il coraggio di venire fin dentro al palazzo del governo a rubare gli uomini. Dàlie cinquanta frustate e poi buttala fuori dalla porta del cane!

Sfoderando in un attimo la frusta che teneva nella cinta, l'uomo alto con un calcio la spinse a terra e, prima che lei potesse imprecare, l'aveva già colpita sul sedere. Incapace di trattenersi, lei cacciò un grido implorante e immediatamente una seconda frustata le arrivò sulle natiche. In quel momento, vide quello basso, cioè la schifosa moglie del magistrato, che si allontanava traballando. Una terza frustata la colpì con forza, ma la quarta non le fece un gran male. Le successive diventarono sempre più leggere: alla fine l'uomo si mise direttamente a colpire il muro. Si rese conto di aver incontrato una brava persona e continuò a cacciare urla esagerate per aiutarlo nella messinscena. Alla fine, lui la trascinò all'ingresso laterale del padiglione orientale, aprì il chiavistello e la fece uscire. Sun Meiniang si accasciò sulle pietre del vicolo a oriente del palazzo distrettuale.

7.

Sun Meiniang giaceva bocconi sul *kang*. ora digrignava i denti per l'odio verso quella perfida donna, ora sentiva spezzarsi il cuore per la pena per Sua Eccellenza che giaceva malato. Continuava a maledire la

sua debolezza: si mordeva il braccio a sangue, ma non riusciva a impedire al nobile volto di Qian Ding di apparirle davanti.

Proprio mentre era nel mezzo di queste sofferenze, arrivò Chunsheng. Come se si rivolgesse a un parente, lei gli prese il braccio e con gli occhi pieni di lacrime gli chiese:

- Chunsheng, mio buon Chunsheng, come sta Sua Eccellenza?

Lui, vedendola ridotta in quello stato, si commosse. Gettando uno sguardo a Xiaojia che in quel momento stava scuoiando un cane in cortile, disse sottovoce: - L'infreddatura è passata, ma continua a essere confuso e agitato: non vuole mangiare e dimagrisce di giorno in giorno; se va avanti così morirà di fame.

Signor mio! - Lei cacciò un lamento di dolore e il volto le si inondò di lacrime.

La signora mi ha mandato a chiederti di venire al palazzo per portare vino e carne di cane, per consolare Sua Eccellenza e fargli tornare l'appetito! - disse Chunsheng ridendo.

La signora? Non me la nominare nemmeno, - disse lei stringendo i denti. - Il serpente più velenoso del mondo è più gentile di quella vostra signora!

Sorella Sun, la nostra è una signora ben educata e ragionevole, una donna di grande generosità: perché la insulti in questo modo?

Ma che donna generosa, - si infuriò lei, - ha il cuore nero come se fosse stato vent'anni a bagno nella vasca di tintura: una goccia del suo sangue basterebbe ad avvelenare un cavallo.

Ma insomma, che male ti ha fatto: mi sembra che qui si stia arrabbiando il ladro invece della vittima, che invece dell'orfano pianga chi ha ancora la madre.

Togliti dai piedi! Da oggi in poi non voglio avere più niente a che fare con quelli del palazzo.

Ma veramente non pensi più a Sua Eccellenza? - chiese Chunsheng sorridendo furbescamente. - Magari non penserai a lui, ma davvero non pensi più alla sua treccia? E se non pensi nemmeno alla treccia, come puoi aver dimenticato la barba di Sua Eccellenza. Magari non pensi alla barba ma almeno penserai a...

Falla finita! Smettila di nominarmelo. Anche se muore cosa vuoi che me ne importi? - Parlava con rabbia ma le lacrime le scorrevano dagli occhi.

Puoi fingere con gli altri, ma a me non la dà a bere. Eravate talmente uniti da sembrare una persona sola: se spezzi l'osso la carne rimane attaccata, se tagli l'orecchio trema la guancia. Forza, smettila di fare resistenza, preparati e vieni con me.

Se quella vostra signora è ancora lì, io a palazzo non ci metto piede.

Guarda che stavolta è lei che mi ha ordinato di invitarti.

Smettila di prendermi in giro. Lei mi ha ridotta in questo stato: mi vergogno a incontrarla di nuovo...

A sentire te, sembra che chissà quale torto ti abbiano fatto...

Stai facendo la commedia o veramente non ne sai nulla? - chiese lei infuriandosi. - Lì nel vostro palazzo io sono stata picchiata.

Ma che vai dicendo? Per noi sottoposti tu sei la seconda signora: nessuno a palazzo oserebbe toccarti. Non riusciamo nemmeno ad adularti come vorremmo, figuriamoci se qualcuno si permetterebbe di picchiarti, - disse lui sorpreso.

La vostra signora mi ha fatto dare cinquanta frustate.

Fammi vedere se è vero -. Mentre parlava Chunsheng tentò di alzarle il vestito.

Con un colpo Sun Meiniang gli scostò la mano: - Cerchi di approfittare della situazione? Non hai paura che Sua Eccellenza ti faccia tagliare quella zampa di cane? - Ecco lì, fai un gran parlare ma sei sempre in rapporti stretti con lui, non ho fatto in tempo ad allungare la mano che hai cercato di intimorirmi tirandolo in ballo. Ti dico la verità, stavolta lui è malato seriamente e la signora non ha avuto altra scelta che invitarti a palazzo. Secondo te, ti avrebbe chiamato se avesse potuto farne a meno? Ammesso anche che ti abbia fatto picchiare, tutto sommato si può capirla. Se ora ti chiede di venire significa che ha ceduto e ha ammesso la sua sconfitta: che cosa aspetti ad approfittare di questa occasione? Ti basterà curarlo per bene e farlo rimettere in sesto e diventerai come un ministro che ha reso un lodevole servizio, e anche la signora ti dovrà mostrare la sua gratitudine. Allora tutto potrà essere fatto alla luce del sole, tutto diventerà ufficiale. Sorella Sun, è arrivato il tuo momento, sta a te decidere cosa fare...

8.

Sun Meiniang aprì la porta del padiglione occidentale con il suo cestino di carne di cane: lì dentro c'era solo una donna dal volto leggermente butterato e la pelle scura, gli angoli della bocca rivolti all'ingiù, seduta impettita su un seggio di legno. Il suo corpo bollente in un attimo divenne di ghiaccio: fu come se la sua gioia improvvisamente fosse soffocata in una morsa di gelo. Ebbe la vaga sensazione di essere caduta in un'altra trappola tesa dalla moglie del magistrato. Come figlia di un attore era abituata alle finzioni; era la moglie di un macellaio e conosceva il bagliore dei coltelli e la vista del sangue; come amante di un magistrato aveva imparato a quali bassezze arrivavano i funzionari. Ben presto riprese il controllo, raccolse le energie e si preparò alla lotta con la signora. Le due donne si fissarono dritte negli occhi, senza abbassare lo sguardo. Mentre gli occhi si lanciavano strali, in cuor suo ognuna recitava un monologo.

La signora: Sai bene che provengo da una famiglia altolocata.

Sun Meiniang: Ma io sono bella come un fiore!

La signora: Io sono sua moglie di diritto.

Sun Meiniang: Io l'amica del suo cuore.

La signora: Non sei altro che una cura per la sua malattia, al pari del bezoar di mucca o del calcolo di cane.

Sun Meiniang: Per lui sei solo un oggetto da tenere in casa, una marionetta di legno, una figura di coccio.

La signora: Anche con tutte le tue lusinghe e la tua malizia non riuscirai mai a scalzarmi dal mio posto.

Sun Meiniang: Per quanto tu sia una signora di nobile famiglia, non sei l'oggetto del suo amore sincero. Mi ha detto lui stesso che si unisce a te soltanto una volta al mese, mentre io...

Pensando a quando lo faceva con lui, il suo cuore si librò in volo. Le immagini dei loro momenti felici, vivide, le comparvero davanti. Dai suoi occhi sprizzarono bagliori umidi e lucenti. L'immagine della signora con il suo atteggiamento solenne si annebbì.

La signora vide là donna che aveva davanti, fresca e tenera come una pesca appena raccolta, entrare in uno stato di agitazione: si fece improvvisamente rossa in volto, il suo respiro accelerò, lo sguardo divenne inquieto. Sentì di aver vinto e il volto teso si ammorbidì: le

rosse labbra si socchiusero mostrando i denti candidi. Gettò ai piedi di Sun Meiniang il piccolo Buddha di giada legato a un filo rosso, dicendo in tono altezzoso:

È un ciondolo che porto da quando ero piccola. Poi un cane me l'ha preso e gli è rimasto addosso l'odore. Te lo regalo. Ho pensato che l'odore non ti avrebbe dato fastidio visto che a casa vostra non fate altro che ammazzare cani.

Sun Meiniang arrossì violentemente. Alla vista del Buddha sentì un bruciore sulle natiche e gli tornò davanti agli occhi la scena della sera prima. Al colmo della rabbia, avrebbe fatto un balzo in avanti per graffiare quella spessa faccia butterata, ma le sue gambe rifiutarono di muoversi. È per lui che lo faccio, è soltanto per lui che ti lascio prendere il sopravvento. Si rese conto che con il ciondolo la signora aveva gettato ai suoi piedi la propria posizione e il suo prestigio, il suo spirito combattivo e l'umiliazione subita. Esitò. Se si fosse piegata a raccogliarlo avrebbe assecondata la superbia di quella donna; se non l'avesse preso, avrebbe conservato la propria dignità. Se avesse raccolto il ciondolo l'avrebbe resa felice, lasciarlo dov'era significava farla arrabbiare. Soddisfatta la signora, il suo amore con il magistrato avrebbe avuto via libera; se lei si infuriava non avrebbe fatto altro che piantare ostacoli sulla loro strada. In passato, quando lui le aveva parlato della sua brutta moglie, l'aveva sempre fatto in tono reverenziale, forse a causa degli illustri natali di lei. Anche se gli Zeng erano ormai decaduti, la loro influenza era ancora viva. Se lui può inginocchiarsi davanti alla moglie, come posso io rifiutarmi di piegare la schiena? Per amore di lui, Sun Meiniang si chinò e raccolse il Buddha di giada. Pensò, Per costruire un muro bisogna smuovere la terra; se devo fare la commedia tanto vale recitare fino in fondo. Si inginocchiò e, fingendo immensa gratitudine per il favore inaspettato, disse:

Ringrazio la signora per la sua benevolenza.

La signora tirò un sospiro di sollievo e le disse:

Vai, Sua Eccellenza è nel suo ufficio.

Lei si alzò in piedi, prese il cesto con la carne e il vino e si voltò per andarsene. La signora la richiamò. Poi, senza guardarla, gli occhi neri fissi sulla finestra, disse:

Lui è un uomo anziano, tu sei giovane...

Sun Meiniang capì a cosa alludeva: senza volerlo si sentì bruciare il volto, e non seppe cosa rispondere. La signora si alzò e uscì dal padiglione occidentale dirigendosi verso le sue stanze. Aveva i piedi piccoli come fagottini di riso avvolti in foglie di palma, veri piedi da fanciulla di nobile famiglia.

Odio e amore, orgoglio per la vittoria e umiliazione per la sconfitta: in quell'attimo un caos di sentimenti si mescolò nel cuore di Meiniang.

9.

Irrorato dalla rugiada di Meiniang, al magistrato era gradualmente tornato l'appetito e andava riacquistando vigore di giorno in giorno. Le sopracciglia aggrottate e il volto rannuvolato, stava leggendo i documenti che si erano accumulati nel frattempo.

Accarezzando le tonde natiche di lei, disse:

Meiniang, se non arresto tuo padre, Yuan Shikai farà arrestare me.

Lei si rizzò a sedere:

Eccellenza, mio padre aveva i suoi motivi per ferire il tedesco. Loro hanno ucciso la mia matrigna e i miei fratelli insieme ad altri ventiquattro innocenti. Il conto è già stato saldato, perché volete ancora arrestarlo? Non c'è una giustizia a questo mondo?

Lui rise amaramente:

Donna, cosa vuoi capire tu?

Meiniang gli afferrò la barba e con fare civettuolo disse:

Io non capirò niente, l'unica cosa che so è che mio padre non ha colpa.

Il magistrato sospirò:

Pensi che non sappia che tuo padre è innocente? Tuttavia non posso non obbedire agli ordini.

Sii buono, lascialo andare -. Meiniang si dimenò sulle sue ginocchia:

Con tutta la tua autorità di magistrato, possibile che tu non riesca a proteggere un uomo innocente?

Tesoro, come faccio a spiegartelo!

Lei gli mise le braccia intorno al collo e gli strofinò addosso il suo corpo liscio come giada. Mettendogli il broncio disse:

Tutto quello che faccio per te non basta a proteggere mio padre?

Finiscila. Il carro giunto al monte troverà una strada, la barca avanzerà anche col vento contrario. Sta per arrivare la festa dei morti e come gli altri anni farò costruire un'altalena sul campo di addestramento a sud della città, così potrai divertirti a piacere. Voglio anche piantare alberi di pesco per lasciare un buon ricordo nella gente. Meiniang, ora sono qui, ma chissà dove sarò alla festa dei morti del prossimo anno!

Eccellenza, a quel tempo sarete diventato prefetto, anzi, un grado ancora più alto!

10.

Quando gli comunicarono che Sun Bing, approfittando della festa dei morti, aveva raccolto una banda di gente e assaltato i capannoni della ferrovia, il cervello del magistrato si vuotò di colpo. Gettò via la vanga che stava usando per piantare gli alberi e senza dire una parola si infilò nella portantina. Sapeva che questa era la fine della sua carriera.

Tornato a palazzo, annunciò agli impiegati e ai segretari che gli si erano raccolti intorno:

Amici, oggi sono arrivato alla fine della mia strada. Chi vuole continuare a fare questo lavoro, rimanga qui ad aspettare il nuovo magistrato e chi non vuole rimanere se ne vada al più presto.

I presenti si guardarono l'un l'altro senza dire nulla.

Lui fece una risata amara, si voltò ed entrò nel suo ufficio. La porta pesante si chiuse di schianto e venne sprangata dall'interno.

Tutti furono scossi dal rumore della porta che si chiudeva: erano affranti, in preda allo stupore. Il segretario delle imposte si avvicinò alla finestra e disse ad alta voce:

Signore, il proverbio dice «Se arrivano i soldati, li affronta il generale; se arriva l'acqua, si costruisce una diga»:

c'è sempre una via d'uscita; per carità, non prendetevela così a cuore!

Nella stanza il magistrato rimaneva in silenzio. A voce bassa il segretario disse a Chunsheng: - Va' nelle stanze posteriori a chiamare la signora, ogni ritardo potrebbe essere fatale.

Il magistrato si tolse l'abito ufficiale e lo gettò a terra, quindi lanciò il cappello in un angolo. Disse tra sé e sé:

«Senza titolo si è di colpo più leggeri, caduta la testa scompaiono anche i crucci. Imperatore e imperatrice madre, non posso più servirvi con fedeltà. Eccellenze Yuan, Tan e Cao, non sono più all'altezza del mio compito. Mia signora, ho fallito nei miei doveri di marito. Sun Meiniang, amor mio, non ti accompagnerò più nei tuoi giochi. Sun Bing, figlio di puttana, con te sento di essermi comportato correttamente».

Stando in piedi su uno sgabello, si sciolse la cinta di seta, la passò intorno a una trave, fece un cappio e ci infilò dentro la testa. Tirò fuori la barba che era rimasta intrappolata nel cappio e dopo averla riordinata con cura lasciò che gli pendesse morbida sul petto. Dal bordo superiore della grata della finestra, attraverso un buco nella carta che avevano fatto i passeri, vedeva il cielo coperto di foschia e la pioggerellina che cadeva in tanti fili d'argento. I segretari, gli impiegati, gli attendenti e i poliziotti erano rimasti in attesa sotto la pioggia. Nelle grondaie del padiglione occidentale coppie di rondini erano intente a costruirsi il nido. Il lieve rumore della pioggia, il chiacchiericcio delle rondini, il denso profumo della vita arrivò fino a lui. La sua pelle avvertì la fredda brezza primaverile, poi fu avvolta dal desiderio per il caldo corpo di Meiniang. La desiderava con ogni parte di sé, Donna mia, così magica e bella, anche se so che sei stata la mia rovina non posso che amarti ancora follemente... Se fosse andato avanti così, avrebbe perso il coraggio di staccarsi dalla vita, allora indurì il suo cuore e diede un calcio allo sgabello. Udì confusamente un grido acuto, una voce di donna: era arrivata sua moglie? O era Sun Meiniang? Improvvisamente si pentì, cercò di aggrapparsi a qualcosa ma non aveva più la forza di alzare le braccia...

Capitolo tredicesimo

Assalto alla città

1.

Il magistrato partì per Masangzhen su una portantina trasportata da quattro uomini. Per far sfoggio del suo potere, si faceva accompagnare da venti soldati, dieci arcieri e dieci fucilieri. Mentre usciva dalla città, passò davanti al campo di addestramento della scuola Tongde e vide i duecentoquaranta soldati tedeschi impegnati nelle esercitazioni. Portavano divise dai colori smaglianti, avevano un aspetto imponente e apparivano formidabili nel loro assetto militare: le loro alte grida scuotevano il cielo e la terra. Il magistrato se ne stupì. A sorprenderlo non fu tanto l'aspetto marziale dei soldati, quanto i loro fucili Mauser e la fila di dodici mortai Krupp che stavano ai margini del campo come tartarughe rovesciate con i tozzi colli allungati verso il cielo. Le loro ruote di ferro sembravano straordinariamente pesanti. Una volta, nel periodo di reggenza di Yuan Shikai, era andato alla prefettura di Jinan con altri magistrati di distretto, e aveva visto i cinquemila soldati del nuovo esercito che Yuan aveva portato da Xiaozhan. In quel momento gli si erano aperti gli occhi: aveva pensato che la forza militare cinese avesse già raggiunto il livello delle altre potenze mondiali. Ora capiva che il nuovo esercito, equipaggiato con le armi tedesche e addestrato dai loro ufficiali, a confronto con i soldati tedeschi rimaneva un corpo di seconda classe. Come avrebbero potuto gli stranieri mettere a disposizione dei loro nemici le armi più avanzate? Yuan Shikai, sei proprio un idiota.

In realtà, l'idiota non era Yuan Shikai, bensì il magistrato. Sua Eccellenza Yuan non aveva la minima intenzione di usare il nuovo esercito per mettersi contro le grandi potenze.

Quel giorno, a Jinan, Yuan aveva ordinato ai cannonieri di sparare tre colpi dimostrativi. Le granate erano partite dal centro del campo, avevano oltrepassato un fiume e una collinetta, ed erano cadute su una

riva di sassi. Guidati dal comandante del battaglione di artiglieria, il magistrato e i suoi colleghi avevano raggiunto a cavallo il luogo in cui erano atterrate le granate. Sulla riva del fiume c'erano tre crateri profondi sessanta centimetri disposti a triangolo. L'esplosione aveva polverizzato le pietre all'interno dei crateri spargendo le schegge affilate a vari metri di distanza. I tronchi, spessi quanto un braccio, di alcuni alberelli di un boschetto accanto alla riva del fiume erano stati spezzati in due e la linfa colava dai monconi rimasti. I magistrati avevano manifestato con grandi elogi la loro sincera ammirazione. I cannoni usati quel giorno sembravano decisamente più piccoli dei dodici cannoni sul campo di addestramento della scuola Tongde. Il magistrato allora capì perché Yuan Shikai aveva ceduto alle irragionevoli richieste dei tedeschi. Comprese anche perché, nel gestire l'incidente di Sun Bing, Yuan si era comportato come un padre che, per ingraziarsi i favori di un personaggio influente, dia un ceffone al figlio, già vittima delle prepotenze del rampollo del pezzo grosso. Non c'era da meravigliarsi se, nella nota di ammonimento alla gente di Gaomi, Yuan aveva scritto: «... sappiate che i tedeschi hanno grosse navi e cannoni potenti e sono invincibili. Se ci saranno incidenti non potrete che subirne le conseguenze. Coloro che hanno un minimo di buonsenso si affrettino a obbedire agli ordini. Chi non conosce il detto "Gli uomini docili vivranno a lungo, chi non si piega potrà solo prendersela con se stesso per la propria rovina"? Speriamo che queste sagge parole vi siano di monito...»

Il magistrato si vergognò degli arcieri e dei fucilieri che una volta l'avevano riempito di orgoglio. I suoi soldati sfilarono davanti alla scuola con espressioni imbarazzate, come adulteri nudi in giro per la città. La sua idea di intimidire i tedeschi portandosi dietro un drappello militare gli apparve estremamente stupida, come guardarsi allo specchio dopo essersi cavati gli occhi. Ora capiva anche perché, quando aveva ordinato che i soldati si preparassero a uscire in pieno assetto militare, i volti dei suoi attendenti si erano contorti in strane espressioni di dolore. Loro erano sicuramente già andati alla scuola e avevano visto l'equipaggiamento dei tedeschi e le loro esercitazioni. A quel tempo lui giaceva malato nelle sue stanze. Ricordò che, durante la malattia, gli avevano comunicato che i tedeschi erano entrati in città con la forza e si erano acquartierati nella scuola. A loro parere, la scuola Tongde,

«condurre alla virtù», era ovviamente il luogo più adatto per la residenza dell'esercito del Paese della Virtù⁵. Allora era determinato a togliersi la vita e queste notizie, seppure sconvolgenti, l'avevano lasciato completamente indifferente. Fallito il tentativo di suicidio, aveva compreso che entrare in città e occupare la scuola era stato un grave abuso da parte dei tedeschi, oltre che una mancanza di rispetto per Gaomi e la dinastia Qing. Allora aveva stilato di suo pugno una nota diplomatica che condannava l'atto con termini duri, e l'aveva fatta consegnare da Chunsheng e Liu Pu al comandante Rosendahl. Gli chiedeva di presentare le sue scuse, abbandonare immediatamente la città e tornare ad accamparsi nei luoghi stabiliti dal Trattato sino-tedesco di Jiao'ao. I suoi uomini erano tornati indietro dicendo che Rosendahl aveva risposto che l'insediamento dell'esercito tedesco a Gaomi aveva l'autorizzazione di Yuan Shikai e del governo imperiale. Mentre lui stava ancora dubitando di quelle parole, era arrivato di corsa un messaggero dalla prefettura di Laizhou con un telegramma di Sua Eccellenza Yuan cui erano aggiunti i commenti del prefetto Cao. Yuan comandava al magistrato di agevolare in ogni modo l'esercito tedesco acuartierato a Gaomi e di liberare rapidamente gli ostaggi tedeschi che erano caduti nelle mani del ribelle Sun Bing. I toni del telegramma di Yuan erano gravi e sinceri:

«... a causa dell'incidente di Juye, in cui sono morti alcuni missionari, ho perso il controllo di buona metà della provincia dello Shandong. Non oso pensare a cosa succederebbe stavolta se ci fossero vittime tra gli ostaggi. Perderemmo altri territori e anche le nostre vite sarebbero in pericolo. In questo momento di crisi, dovresti avere a cuore il bene dello Stato e impegnarti senza risparmio di energie nell'esercizio del tuo dovere. Se, per motivi personali, ritarderai o ostacolerai il corso della giustizia, sarai severamente punito. Appena avrò risolto la questione dei "banditi del pugilato magico" al Nord della provincia, mi recherò a Gaomi per occuparmi del caso... Dopo l'incidente del secondo giorno del secondo mese, ho scritto vari telegrammi ordinandoti di catturare e imprigionare il capo dei ribelli Sun Bing per evitare che scoppiassero altri disordini. Tu, al colmo dell'idiozia, hai risposto prendendo le parti del bandito. Procrastinando hai permesso che si scatenasse una ribellione. Hai ignorato i tuoi doveri e per questo dovrei punirti rilevandoti dal tuo ufficio. Nella crisi in cui

versa il Paese c'è grande necessità di uomini di talento, e considerando anche i tuoi legami matrimoniali con la famiglia di un grande ministro di questa dinastia, stavolta passerò sopra a quello che la legge mi imporrebbe di fare e ti tratterò con clemenza. Hai commesso un gravissimo errore: confidiamo quindi che ti adopererai con impegno per farti perdonare, mettendo velocemente in atto una strategia per liberare gli ostaggi e placare i tedeschi...»

Dopo aver letto il telegramma, il magistrato sospirò fissando il volto rannuvolato di sua moglie e disse:

Perché mi hai salvato la vita?

Pensi di trovarti in una situazione peggiore di quella di mio nonno alla disfatta della baia di Jinggang? - La moglie lo fissava con occhi scintillanti.

Non aveva tentato di suicidarsi anche lui, gettandosi nel fiume?

È vero, mio nonno si gettò nel fiume cercando la morte. Ma dopo essere stato salvato dai suoi uomini, fece tesoro delle lezioni passate, rimise in assetto le truppe e tornò a combattere con rinnovato impegno. Tra mille difficoltà conquistò Nanjing e sgominò l'insurrezione dei «capelli lunghi» compiendo un'impresa straordinaria. Divenne il ministro della rinascita, la colonna portante del Paese. Doni e onori furono elargiti alle sue consorti e ai suoi figli, e grandi ricchezze, che gli permisero di vivere nel lusso. In suo onore si fecero sacrifici e si dedicarono templi, e la sua fama è stata tramandata nei secoli a venire. Così si comporta un vero uomo!

Nei duecento anni di questa dinastia c'è stato un solo Zeng Guofan! - Alzò lo sguardo verso la fotografia di Zeng appesa al muro: anche se fragile e in età avanzata non aveva perso il suo piglio autoritario. Aggiunse fiaccamente: - Sono un uomo di scarso talento e di poca cultura, dal carattere debole. Tu mi hai salvato la vita, ma io non riuscirò a compiere nessuna impresa di grande valore. È un peccato che una fanciulla di gloriosi natali si sia unita in matrimonio a una nullità come me.

Non dovresti sottovalutarti in questo modo, - disse lei gravemente. - Possiedi una vasta cultura, conosci le strategie militari, hai un fisico forte e superi tutti quanti nelle arti marziali. Se fino ad ora sei rimasto in una posizione di secondo piano, non è perché ti manchino le capacità, è soltanto perché ti sono mancate le occasioni.

E ora, questa occasione sarebbe arrivata? - chiese lui mentre un lieve sorriso ironico gli affiorava agli angoli della bocca.

Proprio così. I «banditi del pugilato» fomentano rivolte, le grandi potenze ci guardano con ostilità, Sun Bing si è ribellato e i tedeschi sono in collera: la situazione in cui si trova il Paese è pericolosa, come un mucchio di uova. Se ti impegnassi a salvare gli ostaggi e catturassi Sun Bing, acquisiresti indubbiamente importanza agli occhi di Yuan. Riusciresti a evitare la punizione e ti sarebbero anche affidati nuovi compiti. Non ti sembra che questa sia una buona occasione per fare carriera?

Questo tuo discorso, mia signora, mi ha presentato il problema in una nuova luce, - rispose lui non senza una certa ironia. - Tuttavia Sun Bing ha le sue ragioni per provocare disordini.

Marito mio, si può capire che Sun Bing abbia ferito i tedeschi per l'offesa subita dalla moglie, ed è anche comprensibile che loro abbiano fatto di tutto per vendicarsi. Dopo l'incidente, Sun Bing sarebbe dovuto rimanere tranquillo ad aspettare le decisioni delle autorità. Invece è andato a cercare i «banditi del pugilato» e ha eretto l'altare sacro, quindi ha raccolto una folla di persone e con loro ha assalito i capannoni della ferrovia. Hanno violato tutte le leggi prendendo addirittura degli ostaggi. Se questa non è una ribellione, tu come la chiameresti? - chiese lei in tono severo. - Ricevi uno stipendio dal governo e sei un funzionario di questa dinastia. In questo momento di crisi non ti è venuto in mente di impegnarti per il Paese, anzi hai trovato giustificazioni per Sun Bing. Con la tua indulgenza hai protetto un criminale: il tuo amore per il popolo ti ha messo in combutta con i banditi. Come ha potuto un uomo della tua cultura comportarsi così stupidamente? Possibile che sia stato tutto a causa di una venditrice di carne di cane?

Il magistrato abbassò la testa imbarazzato dallo sguardo di lei.

- È ormai quasi certo che io non possa avere figli, e non dimenticherò mai la tua clemenza per non avermi ripudiato... - continuò tristemente la donna. - Quando sarà tutto finito, sceglierò personalmente una fanciulla che possa darti degli eredi per continuare la stirpe dei Qian. Se sarai ancora innamorato della donna dei Sun, potremo far sì che il macellaio Zhao la lasci andare, potrai averla come concubina e io ti assicuro che la tratterò bene. Ma tutto questo verrà

dopo. Se non salverai gli ostaggi e non catturerai Sun Bing, non avremo via di scampo. E tu non avrai la fortuna di godere delle bellezze della donna Sun.

Il magistrato aveva la schiena coperta di sudore, e non riuscì a dire una parola.

2.

Seduto dentro la portantina, il magistrato a tratti si sentiva ribollire il sangue, a tratti piombava nello sconforto. La luce del sole, filtrando attraverso le fessure della tenda di bambù, gli illuminava a volte le mani, a volte le gambe. Attraverso la tenda vedeva il sudore scorrere sul collo dei portatori. Mentre il suo corpo saliva e scendeva seguendo l'ondeggiare della portantina, i suoi pensieri vagavano senza posa. Il severo volto scuro della moglie e il bel volto candido di Meiniang si alternavano nella sua mente. La moglie rappresentava la ragione, la sua carriera e rispettabilità, Meiniang era il sentimento, la vita e le passioni d'amore. Le due donne gli erano entrambe indispensabili, ma avesse dovuto sceglierne una, allora... allora... avrebbe scelto sua moglie. La nipote di Zeng aveva indubbiamente ragione. Se non avesse salvato gli ostaggi e arrestato Sun Bing sarebbe stata la fine. Meiniang, tuo padre è tuo padre, tu sei tu, è anche per te che arresto tuo padre, lo faccio anche per il tuo bene.

La portantina attraversò il ponte di pietra sul Masang e, seguendo una strada accidentata di terra battuta, arrivò alla porta occidentale di Masangzhen. Era mezzogiorno ma la porta era ancora sprangata. Pile di tegole e mattoni erano accatastate sull'alto muro di cinta su cui si muovevano numerosi uomini armati di lance e bastoni. Sulla torretta in cima alla porta era piantato un grande stendardo giallo su cui era ricamato il carattere «Yue». Alcuni giovani con i volti dipinti di rosso, e con fasce rosse legate in testa e alla vita, stavano di guardia sotto la bandiera.

La portantina si fermò davanti alla porta e il magistrato ne sbucò fuori. Dalla torretta gli giunse una domanda posta con voce stentorea:

Chi siete?

Sono Qian Ding, il magistrato del distretto di Gaomi!

Che cosa volete?

Voglio vedere Sun Bing!

Il nostro generale sta facendo gli esercizi di *gongfu*: non riceve visite!

Il magistrato rise freddamente:

Yu Xiaoqi, smettila con questa messinscena: ti sei dimenticato che l'anno scorso, quando ti ho trovato a giocare d'azzardo, per rispetto alla tua vecchia madre settantenne ti ho risparmiato quaranta legnate?

Xiaoqi fece una smorfia:

Sono qui nel ruolo del giovane generale Yang Zaixing!

Anche se tu fossi l'Imperatore di Giada, per me rimarresti sempre Yu Xiaoqi! Presto, vammì a chiamare Sun Bing, sennò ti riporto a palazzo e ti faccio dare un sacco di legnate!

Allora aspetta qui, vado a fare rapporto!

Il magistrato scorse un sorriso ambiguo sul volto dei suoi uomini. Pensò, Beh, in fondo sono sempre degli onesti contadini!

Sun Bing apparve sulla torretta vestito di bianco e con un copricapo d'argento su cui erano infilate due lunghe piume; teneva in mano il bastone di legno di giuggiolo.

Chi è questo generale alle mura della città: presto annunciate il vostro nome!

Ottima recitazione, Sun Bing!

Il mio bastone non si degna di colpire colui che è senza nome: dite subito il vostro!

Sun Bing, sei proprio senza remore! Stammi bene a sentire. Io sono il magistrato di Gaomi, distretto della grande dinastia Qing, il mio cognome è Qian, il mio nome Ding, il mio appellativo è Yuanjia.

Ah, è il piccolo magistrato del distretto di Gaomi. Cosa fai qui, non dovresti startene tranquillo in ufficio a fare il tuo lavoro?

Sun Bing, mi stai forse lasciando fare il mio lavoro?

Io, il comandante supremo, sono impegnato nella grande impresa di annientare lo straniero: come potrei avere il tempo di occuparmi dei miseri affari di un distretto?

Sono venuto a cercarti proprio per parlare della distruzione degli stranieri. Presto, apri la porta e fammi entrare. Se arriva l'esercito, la giada finirà nel fuoco insieme alle pietre, e verrà fatta di tuttata l'erba un

fascio!

Se devi dirmi qualcosa, fallo da lì, io ti sento benissimo.

Sono questioni strettamente confidenziali: ho bisogno di parlarti in privato.

Sun Bing rifletté un attimo:

Puoi entrare, ma solo tu.

Il magistrato entrò nella portantina e disse:

Andiamo!

La portantina non entra!

Lui sollevò la tenda:

Come funzionario di corte ho il diritto di viaggiare in portantina.

Allora entra solo la portantina!

Il magistrato disse al comandante dei soldati: - Voi aspettate fuori!

Eccellenza, non potete entrare da solo! - dissero Liu Pu e Chunsheng trattenendo le traverse.

Il magistrato rise:

Non preoccupatevi, il comandante Yue è un uomo ragionevole, non potrebbe mai farmi del male.

La porta si aprì con un cigolio e la portantina entrò ondeggiando. I fucilieri e gli arcieri cercarono di infilarsi dentro anche loro, ma dall'alto delle mura piovve una grandinata di tegole e mattoni. Presero la mira, ma il magistrato li fermò con un grido di rimprovero.

La portantina varcò la grande porta di legno di pino che sprigionava un forte odore di resina ed era stato da poco rinforzato con lastre di ferro. Il magistrato vide attraverso la tenda che ai due lati della strada erano state costruite sei fucine. I mantici soffiavano con forza e i fuochi splendevano di un rosso acceso. Davanti a ciascuna fornace una folla di contadini stava forgiando spade e coltelli con un gran battere di martelli e producendo una pioggia di scintille. Lungo la strada andavano e venivano donne e bambini, alcuni portavano una frittella appena cotta, altri un porro sbucciato. Avevano tutti un'espressione dura e gli occhi scintillanti. Un bimbo con i codini e la pancia prominente scoperta osservava la portantina piegando la testa di lato e reggendo una giara nera da cui usciva il vapore. Improvvisamente, con forte voce infantile, si mise a cantare una strofa dell'opera dei gatti: «*Fiocca la neve, che tempo gelido... il vento di nordovest penetra nelle maniche...*»

Il canto del bambino rallegrò per un attimo il magistrato, ma subito dopo sentì un freddo gelido penetrargli nelle ossa. Ripensò all'esercito tedesco che faceva esercitazioni nella scuola Tongde e poi guardò di nuovo i contadini ignoranti di Masangzhen, istupiditi e resi folli dai sortilegi di Sun Bing. Sentì che aveva la responsabilità di salvare tutta quella gente dalla catastrofe. Gli risuonò in testa una promessa. La mia signora ha ragione: in questo momento di crisi, che sia per il bene del Paese o per quello del popolo, non posso certo suicidarmi. Sarebbe l'ignobile gesto di un codardo. Un vero uomo dovrebbe far tesoro dei tempi difficili e imitare Zeng Guofan, gettarsi nella mischia, limitare la catastrofe e salvare il popolo. Sun Bing, grande bastardo, per una vendetta personale stai spingendo migliaia di onesti cittadini di Masangzhen alla rovina. Io ti punirò per questo.

Sun Bing, in sella a un cavallo baio dall'aria mesta, faceva strada alla portantina. I finimenti avevano consumato il pelo sulle zampe della bestia e messo in mostra la pelle bluastra. I fianchi puntuti erano sporchi di diarrea. Il magistrato capì subito che era una misera bestia di contadini, abituata a tirare l'aratro e il carretto. Adesso era diventata la cavalcatura del comandante supremo Yue, povero animale! Davanti al cavallo saltellava vivace un giovane dal viso dipinto di rosso: teneva in mano un bastone liscio che pareva proprio il manico di una zappa. Seguiva il cavallo un giovane dall'aspetto pacato con il viso imbrattato di nero. Anche lui impugnava un manico di zappa. Il magistrato intuì che erano due personaggi della *Storia di Yue*: davanti c'era Zhang Bao e dietro Wang Heng. Sun Bing cavalcava con la schiena dritta, con una mano reggeva le redini, con l'altra il bastone, e i suoi movimenti erano estremamente esagerati. Il suo incedere sarebbe stato appropriato a un destriero veloce, in un freddo paesaggio lunare di frontiera o in una prateria. Peccato, pensò il magistrato, peccato che non ci sia un vero destriero, ma soltanto un ronzino con la diarrea, una strada polverosa in cui razzolano le galline e vicoli in cui si rincorrono cani macilenti. I portatori, seguendo Sun Bing e le sue guardie, arrivarono a un'ampia curva disegnata dal fiume in secca che attraversava la città. Il magistrato notò che nel letto del fiume erano raccolte centinaia di uomini con fasce rosse intorno alla testa e alla vita. Sedevano immobili come fantocci di creta. Alcuni uomini dai costumi multicolori cantavano a gola spiegata i toni tragici e lenti dell'opera dei gatti su un

palco di mattoni ammucchiati, situato davanti alla folla. Il loro linguaggio era quasi incomprensibile, persino per il magistrato che aveva superato a pieni voti l'esame imperiale:

«Da sud soffia un ciclone nero... ecco gli spiriti gatto inviati dal generalissimo Hong... Il manto bianco e gli occhi rossi... vengono a succhiare il nostro sangue... Tuttavia Laozi sul monte Tai ha compiuto il miracolo... impareremo il pugilato magico e salveremo la dinastia Qing... Annientati gli spiriti gatto, con le loro pelli e i loro occhi faremo lampade da festa...»

Sun Bing smontò da cavallo davanti a un riparo di vimini eretto vicino all'ansa del fiume. La sua bestia scrollò la sporca criniera che sembrava una massa arruffata di canapa, ebbe un accesso di tosse e poi, piegando le zampe posteriori, spruzzò una scarica di diarrea. Zhang Bao la legò a un vecchio salice secco e Wang Heng prese il bastone dalle mani di Sun Bing. Questi lanciò un'occhiata alla portantina con un'espressione che al magistrato sembrò spavalda e idiota al tempo stesso. I portatori abbassarono i manici, alzarono la tenda e il magistrato uscì tenendo sollevato un lembo della tunica. Sun Bing entrò nel riparo a testa alta e petto in fuori, e il magistrato lo seguì.

All'interno due candele illuminavano un'immagine appesa alla parete di canne. La figura aveva due lunghe piume di fagiano infilate in testa e indossava l'abito da funzionario. La splendida barba che gli scendeva sul petto lo faceva assomigliare un po' a Sun Bing, ma molto di più al magistrato. Grazie a Sun Meiniang, Qian Ding conosceva bene la storia dell'opera dei gatti. Sapeva che quella era l'immagine di Chang Mao, il maestro fondatore dell'opera, ora venerato da Sun Bing come divinità protettrice del suo gruppo di Boxer. Appena entrato, il magistrato udì un suono minaccioso provenire dall'oscurità: aguzzando la vista scorse otto ragazzini disposti ai due lati, quattro con la faccia dipinta di nero e quattro di rosso. Anche i loro vestiti erano neri e rossi, e dal fruscio che facevano a ogni movimento sembravano di carta. Infatti, erano proprio di carta. I ragazzini tenevano in mano dei bastoni lucidi e lisci: anche quelli erano manici di zappa. Il magistrato sentì crescere il disprezzo per Sun Bing. Le trovate che spacci per novità non sono che vecchi trucchi da teatro di campagna. I tedeschi però non la pensavano così, e nemmeno la corte o Sua Eccellenza Yuan. Men che

mai i tremila cittadini di Masangzhen, i ragazzini di guardia dentro il riparo e lo stesso Sun Bing.

Un grido stonato annunciò l'ingresso del comandante supremo Yue e Sun Bing entrò a grandi passi ondeggianti e andò a sedersi sul seggio di legno di osmosia. Con grande prosopopea, recitò con voce roca e un tono cantilenante:

- Che il condottiero si presenti!

Il magistrato lo derise:

Sun Bing, per dirla come voi di Gaomi, non dovresti «montare sul naso per salire sulla faccia»; ti ho offerto un dito e ti stai prendendo anche il braccio. Non sono qui per sentirti cantare l'opera né per recitare insieme a te. Sono venuto per farti capire cosa scotta di più tra la cenere e il fuoco.

Chi ti credi di essere? Come osi rivolgerti in questo modo al nostro comandante? - fece Zhang Bao puntando il bastone contro il naso del magistrato. - Il nostro condottiero comanda eserciti di migliaia di soldati: è molto più importante di un misero magistrato di distretto come te!

Non dovresti dimenticare che fine ha fatto la tua barba, - disse il magistrato accarezzandosi la sua e fissando il mento di Sun Bing simile alla testa di un tignoso.

Farabutto, l'avevo immaginato che era opera tua, - esclamò Sun Bing in preda all'ira. - Imbroglione, so anche che prima della sfida ti sei messo la colla e la fuliggine sulla barba, altrimenti non sarei certo stato io lo sconfitto! Ti saresti dovuto accontentare, non avresti dovuto perdonarmi in pubblico e poi mandare qualcuno a strapparmi la barba di nascosto.

Vuoi sapere chi è stato? - chiese il magistrato sorridendo.

Non mi dire che sei stato tu?

Hai indovinato, - disse lui tranquillamente. - La tua barba era definitivamente superiore alla mia: senza qualche trucco avrei sicuramente perso la sfida. Ti ho perdonato davanti a tutti per mostrare alla gente la mia generosità. Poi la notte, coprendomi il volto, ti ho strappato la barba per mettere un freno alla tua arroganza e obbligarti a comportarti onestamente.

Cane di un funzionario! - gridò Sun Bing, e batté il palmo sul tavolo. - Ragazzi, prendete questo cane e strappategli la barba! Mi hai

reso il mento brullo come una piana alcalina e io trasformerò il tuo nel deserto del Gobi!

Brandendo i bastoni, Zhang Bao e Wang Heng si fecero avanti mentre i ragazzini davano loro manforte mettendosi a urlare.

Sono un funzionario ufficiale, il magistrato del distretto: voglio proprio vedere chi osa torcermi un capello!

«Ti maledico, spietato Qian Ding... Farabutto, ora sei in trappola come una falena attirata dal fuoco, ormai ti tengo in pugno... Giunto è il giorno della mia vendetta di sangue...» - Sun Bing, intonando una melodia dell'opera dei gatti, si avventò su di lui impugnando il bastone. - Brigante... - Lo calò mirando alla testa del magistrato.

Ma questi, senza fretta, indietreggiò, evitando il colpo. Poi afferrò il bastone, lo tirò in avanti e Sun Bing finì faccia a terra.

Zhang Bao e Wang Heng sollevarono i bastoni e li rotearono cercando di colpire il magistrato alla testa. Lui fece un salto all'indietro con la sveltezza di un gatto, poi si gettò in avanti con l'agilità di una pantera, le teste dei due cozzarono rumorosamente e i loro bastoni, non si sa come, finirono nelle sue mani. Un bastone per mano, con la sinistra colpì Zhang Bao e con la destra Wang Heng, imprecando: - Sparite, bastardi! - I due, coprendosi la faccia, scapparono urlando fuori dal riparo. Qian Ding gettò un bastone e, brandendo l'altro, gridò: - E voi, piccoli disgraziati, volete che vi cacci fuori a bastonate o ve la squagliate da soli? - I ragazzini, vista la mala parata, si precipitarono fuori, alcuni portandosi il bastone altri abbandonandolo dietro di sé.

Il magistrato afferrò Sun Bing per la collottola e lo tirò su da terra:

Sun Bing, dimmi la verità, dove sono rinchiusi i tre tedeschi?

Qian, fammi fuori... - cantava Sun Bing a denti stretti. - *«Distrutta è la casa, sterminata la famiglia, sono rimasto solo io e se devo morirò, tanto a che mi serve questa vita...»*

Insomma, dove sono i tedeschi?

Quelli? - Sun Bing rise freddamente e riprese a cantare: - *«Se mi chiedi dove sono quei cani dei tedeschi... questo non può che riempirmi di orgoglio... dormono in cielo... sono nascosti sottoterra... stanno nella latrina... si sono infilati nella pancia dei cani e gli stanno attaccati alla schiena...»*

Li avete ammazzati?

Sono vivi e vegeti: trovali se ne sei capace!

Sun Bing, - il magistrato allentò la presa e, assumendo un tono di voce più amichevole, gli disse: - Ti dirò la verità, i tedeschi hanno arrestato tua figlia e se non lasci andare i loro uomini, la impiccheranno alla torretta sulle mura!

Se vogliono impiccarla che facciano pure, tanto «una figlia maritata è come acqua versata», non posso più occuparmi di lei!

Sun Bing, lei è la tua unica figlia, non dimenticare che in questa vita le devi già parecchio. Se non mi consegni i tedeschi, dovrò portarti via con me! - Il magistrato, torcendo il braccio di Sun Bing, uscì dal riparo.

A quel punto si udì un clamore di urla: le centinaia di giovani con le fasce variopinte sulla testa e i volti dipinti di rosso, guidati dagli uomini in costume teatrale, erano risaliti in massa dall'ansa del fiume e in un attimo avevano circondato Qian Ding e Sun Bing. Quello con il gonnellino di pelle di tigre e la maschera di scimmia dipinta sul viso saltò al centro del cerchio brandendo un'asta di ferro. La puntò contro la testa del magistrato e disse in un pittoresco accento straniero:

Chi sarebbe il farabutto che con siffatta tracotanza osa minacciare il nostro comandante?

Sono il magistrato del distretto di Gaomi, venuto a riprendermi gli ostaggi tedeschi e già che ci sono ad arrestare Sun Bing!

Macché magistrato, non sei altro che un demone dall'aspetto umano. Ragazzi, annullate il suo incantesimo!

Prima che avesse il tempo di reagire, qualcuno dietro di lui gli versò sangue di cane sulla testa e poi lo coprì di letame. Il magistrato era un grande amante della pulizia e in tutta la sua vita non gli era mai capitato di venire a contatto con tanto lerciume. Gli si rivoltò lo stomaco e sentì una gran voglia di vomitare; la mano che teneva Sun Bing allentò la presa.

Sun Bing, domani a mezzogiorno fuori dalla porta settentrionale della città faremo lo scambio degli ostaggi, altrimenti tua figlia andrà incontro alle più terribili sventure. - Il magistrato si pulì il viso con la mano liberando gli occhi dal letame e dal sangue. Anche se era ridotto in pessime condizioni, con fermezza disse a Sun Bing: - Non prendere le mie parole alla leggera.

Ammazzatelo, ammazzate questo cane di funzionario! - gridavano tutti insieme.

Paesani, lo dico per il vostro bene! - fece il magistrato sinceramente. - Domani sbrigatevi a consegnare gli ostaggi e poi tornate alle vostre attività ponendo fine a questa rivolta senza senso al seguito di Sun Bing -. In tono sprezzante si rivolse ai due Boxer dicendo: - In quanto a voi due, Yuan Shikai ha dato ordini perentori di annientare i Boxer senza pietà. Considerato che venite da lontano e siete degli ospiti mi prenderò la responsabilità di lasciarvi una via d'uscita. Sparite adesso: se arrivano le guardie provinciali non potrete più andarvene.

I due che facevano la parte dello Scimmiotto e di Zhu Bajie rimasero per un attimo interdetti. Approfittando dell'occasione, il magistrato disse ad alta voce: - Sun Bing, questa volta si tratta della vita di tua figlia, non mancare alla parola data. Domani a mezzogiorno io ti aspetterò all'estremità del ponte sul Sardi, fuori dalla porta settentrionale! - Poi, facendosi largo tra la folla, si avviò a grandi falcate verso la strada principale: i quattro portatori si affrettarono a sollevare la portantina e lo seguirono a passi di piccola corsa. Il magistrato sentì lo Scimmiotto che a squarciagola cantava una melodia dell'opera dei gatti:

«Pugilato della Giustizia e della Concordia, aiutato dagli dèi, annienta gli stranieri e proteggi i paesi miei! Pugilato della Giustizia e della Concordia, dal magico potere, lance o coltelli, alabarde o spade, nulla ci potrà più ferire...»

Appena uscito dalla cittadina, il magistrato si mise a correre, con i portatori e i soldati che lo seguivano come un gregge di pecore. Sentendo il fetore che emanava da Sua Eccellenza, vedendolo imbrattato di rosso e di giallo, gli uomini non sapevano se ridere o piangere: volevano chiedere ma non osavano, potevano soltanto seguirlo di corsa. Arrivato al ponte sul Masang, il magistrato si tuffò in acqua alzando grandi spruzzi in tutte le direzioni. Chunsheng e Liu Pu gridarono all'unisono:

Eccellenza!

Pensando che si volesse suicidare, corsero sulla riva e si stavano per gettare in acqua per salvarlo quando videro affiorare la sua testa. L'aria del quarto mese conservava ancora un alito d'inverno: le acque del fiume di un azzurro brillante spandevano intorno vapori freddi. Il

magistrato si tolse l'abito ufficiale e lo tenne a bagno nell'acqua, poi si levò il cappello e lo spazzolò.

Lavato e spazzolato, il magistrato, in condizioni miserevoli, si arrampicò fuori dall'acqua con l'aiuto dei suoi uomini. Piegato in due, tremava per il freddo. Indossata la tunica di Chunsheng e i pantaloni di Liu Pu, si infilò nella portantina. Chunsheng stese l'abito ufficiale sul tetto, e Liu Pu appese il cappello a una delle traverse. I portatori si affrettarono ad alzare la portantina, i soldati si misero al seguito e il gruppo se ne tornò al distretto. Il magistrato seduto nella portantina pensò:

«Maledizione, sembro proprio un adultero da operetta!»

3.

La storia che i tedeschi avevano arrestato Meiniang era un'invenzione del magistrato, oppure era quello che si aspettava avrebbero fatto se Sun Bing continuava a trattenere gli ostaggi. Insieme ai suoi uomini più fidati e a Rosendahl, il governatore generale di Jiao'ao, con una piccola schiera di soldati, stava in attesa di Sun Bing nel punto fissato, all'estremità del ponte sul Sanli. Con il governatore non aveva parlato di scambio di ostaggi, aveva soltanto detto che Sun Bing, pentito delle sue malefatte, aveva accettato di restituire i prigionieri. Rosendahl si era mostrato felicissimo nell'udire la notizia e attraverso l'interprete aveva detto al magistrato che, se gli ostaggi fossero stati consegnati senza incidenti, avrebbe fatto una richiesta di encomio a Sua Eccellenza. Il magistrato rise amaramente: era molto inquieto. Le parole ambigue di Sun Bing gli facevano sospettare che i tre tedeschi avessero fatto una brutta fine. Sperava in un colpo di fortuna e non aveva detto nulla della questione di Meiniang, aveva solo chiesto che fosse messa una pietra in una portantina trasportata da due persone.

Il sole era già molto alto nel cielo e Rosendahl cominciava a innervosirsi, controllava di continuo l'orologio da taschino, e, attraverso l'interprete, chiese al magistrato se pensava che Sun Bing stesse escogitando uno dei suoi trucchi. Il magistrato non rispose direttamente

alla domanda e ai dubbi di Rosendahl ma si esprime in toni ambigui. Anche se era sui carboni ardenti mantenne un aspetto apparentemente rilassato e soddisfatto e, rivolgendosi all'interprete dal mento aguzzo, gli disse:

Per cortesia, chiedi al signor Rosendahl perché ha gli occhi verdi.

Non sapendo che dire, l'interprete balbettò qualcosa e il magistrato scoppiò in una sonora risata.

Su un salice in riva al fiume, due gazze dal piumaggio bianco e nero si muovevano cinguettando fra i rami appena macchiati di una leggera tinta gialla: ricordavano un dipinto. Alcuni popolani con carretti e bilancieri risalirono l'argine seguendo un sentiero dall'altro lato del fiume, e prima di attraversare il ponte videro che dall'altra parte c'erano Rosendahl sul suo grosso cavallo e il magistrato, in piedi davanti alla sua portantina. Allora tornarono in fretta sui loro passi.

A mezzogiorno, lungo la strada sterrata verso nord, si avvicinò un gruppo di persone preceduto dal suono delle trombe. Rosendahl prese rapidamente il cannocchiale, il magistrato si riparò gli occhi con la mano e aguzzò lo sguardo. Sentì Rosendahl gridare:

Qian, non ci sono, perché non ci sono?

Prese il cannocchiale che Rosendahl gli porgeva e il gruppo lontano gli balzò improvvisamente davanti agli occhi. Vide Sun Bing che indossava ancora il malandato costume da teatro e brandiva il solito bastone di legno di giuggiolo, in sella al vecchio cavallo, con un sorriso idiota, o furbo, che gli illuminava il viso. Davanti al suo cavallo c'era di nuovo Zhang Bao, vivace come una scimmia, e dietro Wang Heng, dai movimenti posati. I compari Scimmiotto e Zhu Bajie, entrambi a cavallo, seguivano Sun Bing. Poi c'erano due trombettieri che soffiavano dentro le *suona* e due con le *laba*. Ancora dietro, avanzava lento un grosso carro dalle ruote di legno tirato da un mulo e coperto da una stuoia di paglia. Seguivano oltre una decina di giovani con turbanti rossi, armati di spade e lance. Mancavano solo i tedeschi. Il magistrato si sentì gelare il cuore; gli occhi gli si annebbiarono. Anche se aveva previsto questo epilogo, nutriva ancora un filo di speranza e si augurava che i tre ostaggi fossero nel carro coperto di stuoie di paglia che avanzava lentamente. Restituì il cannocchiale a Rosendahl evitando il suo sguardo ansioso. Calcolò le dimensioni del carro per valutare se poteva contenere tre grossi soldati tedeschi e giunse a due possibili

conclusioni: o Sun Bing trattava i tedeschi con grande onore e li aveva riportati indietro sul carro, oppure il carro trasportava i cadaveri maciullati dei tre tedeschi. Il magistrato, che abitualmente non era superstizioso, si mise a pregare in silenzio: Dèi del cielo e della terra proteggeteci, fate sì che i soldati escano dal carro sani e salvi. E anche se non possono camminare, mi accontento che vengano trasportati fuori. Se gli rimaneva anche solo un soffio di vita, c'era ancora modo di salvare la situazione. Ma se tiravano fuori tre cadaveri, allora non osava pensare a quali sarebbero state le conseguenze. Ci sarebbe stata una battaglia sanguinosa, un eccidio tremendo. Quanto alla sua carriera poi, non valeva nemmeno la pena di parlarne.

Mentre il magistrato era preso da questi pensieri, il drappello di Sun Bing si avvicinò all'estremità del ponte. Non c'era più bisogno del cannocchiale per vedere i particolari del gruppo. La sua attenzione si concentrò sul carro misterioso: barcollava sul sentiero accidentato, e si intuiva che portava qualcosa di non molto pesante. Le alte ruote di legno cerchiato di ferro si spostavano lentamente con un cigolio. Il gruppo si fermò alla testa del ponte e i trombettieri smisero di suonare. Spronando il cavallo Sun Bing salì sull'argine e recitò a voce alta: - Io sono il comandante supremo Yue Fei della dinastia Song. Presto, che il generale straniero annunci il suo nome!

Il magistrato urlò a sua volta:

Sun Bing, lascia andare gli ostaggi!

Prima chiedi ai cani stranieri di liberare mia figlia!

Sun Bing, loro in realtà non l'hanno mai arrestata Il magistrato sollevò la tenda della portantina dicendo: - Qui dentro c'è solo una pietra.

Sapevo che mentivi, - rise Sun Bing. - In città ho occhi e orecchie ovunque e sono al corrente di tutte le loro mosse.

Se non lasci andare gli ostaggi, metterai a repentaglio la vita di tua figlia!

Con lei non ho più rapporti: sta a te decidere della sua sorte. Sono comunque un uomo generoso, e anche se questi cani non conoscono la benevolenza, gli dimostrerò lo stesso la mia giustizia. Ho portato i tre cani stranieri e adesso li libererò.

Fece un gesto con la mano a quelli dietro di lui e alcuni uomini tirarono fuori dal carro tre sacchi di iuta e li trascinarono sul ponte. Il

magistrato si accorse che nei sacchi c'era qualcosa di vivo che si dimenava e faceva strani rumori.

Gli uomini si fermarono al centro del ponte aspettando gli ordini di Sun Bing. Lui urlò:

Liberateli!

Quelli aprirono i sacchi e li agitarono tenendoli per un angolo. Due maialini in divisa da soldati tedeschi e un cane bianco che portava uno dei loro cappelli uscirono schiamazzando e si precipitarono di corsa verso Rosendahl, come bambini che cercano un rifugio tra le braccia dei genitori.

Sun Bing disse solennemente:

Si sono trasformati in cani e maiali!

Gli uomini del suo seguito gridarono in coro:

Si sono trasformati in cani e maiali!

Il magistrato non sapeva se ridere o piangere davanti a quella scena. Rosendahl estrasse la pistola e sparò un colpo verso Sun Bing. La pallottola colpì in pieno il bastone che Sun Bing teneva in mano, facendo uno strano rumore. In effetti, non sembrava che fosse stata la pallottola a colpirlo ma che Sun Bing l'avesse respinta con il bastone. Mentre Rosendahl sparava contro Sun Bing, un giovane dietro Sun Bing alzò il fucile e sparò contro Rosendahl. Il fucile era caricato a pallini. I proiettili si allargarono a ventaglio e alcuni andarono a colpire il grosso cavallo del tedesco che si impennò disarcionando il cavaliere e poi prese a correre verso il fiume trascinandoselo dietro. In quel momento critico, il magistrato fece un balzo in avanti e, simile a una pantera, afferrò il collo del cavallo spaventato. Fermò la bestia che era stata accecata dai proiettili e gli uomini del suo seguito liberarono dalle staffe i piedi di Rosendahl che, toccandosi l'orecchio, vide la mano coperta di sangue e cominciò a strillare.

Cosa sta urlando il governatore? - chiese il magistrato all'interprete.

Lui balbettò:

Dice che ti denuncerà a Yuan Shikai!

4.

L'esercito tedesco e il primo battaglione di fanteria della divisione di destra dell'esercito della guardia imperiale, giunto quella stessa notte da Jinan, circondarono Masangzhen. I soldati cinesi davanti, e i tedeschi dietro, si lanciarono all'assalto della cittadina. Il magistrato e il comandante di battaglione Ma Longbiao stavano ai due lati di Rosendahl, che aveva l'orecchio fasciato, quasi fossero le sue guardie del corpo. Nel bosco di salici alle loro spalle, il plotone di cannonieri tedeschi aveva completato le preparazioni: dietro a ogni cannone stavano impalati quattro soldati tedeschi simili a bastoni di legno senza vita. Il magistrato non sapeva se Rosendahl aveva mandato un telegramma a Sua Eccellenza Yuan con un rapporto sulla situazione, fatto sta che quello stesso pomeriggio, dopo la beffa dello scambio dei prigionieri, Ma Longbiao era arrivato di corsa al comando del battaglione.

Dopo aver dato disposizioni per il vitto e l'alloggio dei fanti, il magistrato si occupò di organizzare un banchetto di benvenuto in onore di Ma Longbiao. Era un uomo dal carattere mite e durante il banchetto continuò a dichiarare la sua grande ammirazione per Zeng Guofan e il suo rispetto per la vasta istruzione del magistrato. Alla fine del banchetto, Ma Longbiao gli sussurrò di essere stato buon amico di Qian Xiongfei, che era stato giustiziato a Xiaozhan. Questo diede subito al magistrato l'impressione di avere un rapporto speciale con Ma Longbiao, come amici di lunga data che potevano scambiarsi qualsiasi confidenza.

Per facilitargli il compito, il magistrato inviò i suoi cinquanta uomini a mostrare la strada ai soldati della guardia imperiale e a quelli tedeschi. Con il favore delle tenebre, completarono l'accerchiamento di Masangzhen prima dell'alba. Anche il magistrato seguì i soldati. Il tentato scambio di prigionieri del giorno prima era stata un'inutile idiozia, e Sun Bing era riuscito a giocare un brutto tiro ai tedeschi burlandosi di loro. Le sue parole e le urla dei suoi uomini risuonavano ancora nelle orecchie del magistrato: Si sono trasformati in cani e maiali! Si sono trasformati in cani e maiali! Il magistrato pensò, Avrei dovuto saperlo che non avrebbero lasciato i tre tedeschi vivi. Gli era stato detto che Sun Bing e i suoi uomini avevano legato i prigionieri

agli alberi e a turno gli avevano pisciato in faccia, dopodiché avevano senza dubbio preso loro il cuore e il fegato e li avevano offerti in sacrificio alle anime delle ventisette vittime. Avrei dovuto immaginarlo, e invece ho voluto credere ingenuamente che i tedeschi fossero ancora vivi, poi, massimo del ridicolo, sono arrivato addirittura a pensare di poter salvare gli ostaggi, coprimi di gloria e conquistare così il rispetto di Sua Eccellenza Yuan. Mi sono lasciato stupidamente convincere dal discorso di mia moglie. Quel bastardo di Rosendahl, poi, al colmo della sfortuna, ha sparato un colpo a Sun Bing mancandolo e confermando in questo modo la leggenda che freni le pallottole; uno degli uomini di Sun Bing, invece, sparando a caso gli aveva messo fuori uso un buon cavallo e bucato un orecchio. Il magistrato pensò che il telegramma di Rosendahl contro di lui doveva essere già partito, o sarebbe partito al più presto. Forse Yuan aveva lasciato Jinan e si stava dirigendo a Gaomi. Se avesse agito prima del suo arrivo, catturando o uccidendo Sun Bing, forse sarebbe riuscito a salvarsi la testa, altrimenti tutto era perduto.

Qian vide i suoi uomini che, guidati da Liu Pu, davanti ai soldati della guardia imperiale si avvicinavano chini alle mura della città. Quando dovevano affrontare il popolo, erano simili a lupi e a tigri feroci, ma in battaglia avevano il coraggio di un topo. All'inizio erano partiti in ordine sparso ma, più si avvicinavano alle mura, più si riunivano come un gruppo di galline infreddolite. Anche se non aveva esperienza bellica, Qian aveva comunque letto i libri di Zeng Guofan, abbastanza per sapere che un tale assembramento era facile bersaglio per quelli sulle mura. Si pentì di non averli addestrati prima dell'attacco ma ormai era troppo tardi. I soldati continuarono ad avanzare in quel modo. Le mura erano estremamente tranquille, quasi fossero deserte. Ma il magistrato sapeva che i ribelli erano lì: aveva visto alzarsi nuvole di fumo denso lungo le mura, a pochi metri di distanza l'una dall'altra; arrivava anche a sentire il profumo della minestra di riso. Nei trattati militari di Zeng Guofan aveva letto che la zuppa preparata dai difensori delle mura non era da mangiare: ne conosceva lo scopo, ma non voleva pensarci. I suoi soldati si fermarono a pochi metri dalle mura, i fucilieri spararono e gli arcieri scoccarono le loro frecce. I fucili spararono una ventina di colpi, con un rumore leggero che non faceva nessuna paura, poi ammutolirono. Gli arcieri scoccarono le loro frecce: alcune

andarono a sbattere contro le mura, altre riuscirono a superarle finendo dalla parte del nemico. Facevano ancor meno paura degli spari: sembravano bambini che giocavano alla guerra. Dopo aver sparato, i fucilieri si accovacciarono e ricaricarono i fucili con la polvere che tenevano nelle zucche appese alla vita. Le zucche a fiasco erano ricoperte di uno strato di olio di tung che le rendeva lucide: erano molto belle a vedersi. In passato, quando il magistrato aveva guidato i suoi fucilieri in spedizioni contro i banditi, si era sentito molto fiero di quelle venti zucche sfavillanti, ma ora, paragonate all'equipaggiamento della guardia imperiale e dei soldati tedeschi, gli sembravano giocattoli da bambini. Fatta partire un'altra raffica di colpi disordinati, i fucilieri urlando si lanciarono all'assalto. Le mura non erano affatto ripide: erano alte circa tre metri e ricoperte dall'erba secca dell'anno prima che si agitava tremante. In realtà non era l'erba a tremare, ma il cuore del magistrato. Due portatori arrivarono da dietro reggendo una scala. Il peso della portantina sulle spalle li aveva abituati a muoversi con un leggero passo ritmato e non erano più capaci di correre. Anche nella foga dell'assalto, il loro passo si manteneva rilassato come quando portavano il magistrato nelle sue ispezioni. Arrivati sotto le mura misero la scala in posizione. In alto non si vedeva ancora alcuna attività e il magistrato sperò in un colpo di fortuna. Dopo aver sistemato la scala, i due portatori rimasero a reggerla ai due lati per evitare che cadesse. I fucilieri e gli arcieri si affollarono sotto e uno per volta iniziarono la scalata. Quando furono in tre e il primo era già arrivato in cima, improvvisamente sulle mura apparve una folla di uomini con le teste fasciate di rosso. Calderoni di broda bollente vennero rovesciati sulle teste dei soldati. Le loro grida atroci scossero il magistrato. Sentì che da un momento all'altro il contenuto dei suoi intestini gli sarebbe finito nei pantaloni e si morse forte le labbra per superare quel brutto momento. I fucilieri caddero dalla scala e quelli sotto scapparono a gambe levate. Sulle mura risuonarono risate di soddisfazione. In quel momento, un suono di tromba si levò dal plotone dei soldati imperiali: i fanti ben addestrati della guardia imperiale, piegandosi in avanti e imbracciando i fucili, si gettarono all'assalto delle mura lasciando partire una raffica di colpi.

Dopo che il magistrato ebbe visto gli uomini sulle mura respingere il primo attacco dei soldati con acqua bollente, zuppa di riso,

bombe di carta, tegole rotte e pietre e qualche potente cannone fatto in casa, si rese conto di aver sottovalutato Sun Bing. Lo riteneva capace soltanto di qualche trucchetto da ciarlatano, non si aspettava una tale preparazione nelle arti belliche. Tutto ciò che il magistrato aveva appreso dai libri, Sun Bing l'aveva imparato dal teatro: ne aveva compreso la teoria e sapeva anche metterla in pratica con un certo successo. Vedendo il miglior esercito della dinastia Qing ridotto in pessime condizioni, al pari dei suoi uomini, provò una qualche consolazione, se non addirittura un po' di soddisfazione per le disgrazie altrui. Smise di sentirsi in ansia e riprese coraggio e fiducia in se stesso. Ora, toccava ai tedeschi. Lanciò un'occhiata di traverso a Rosendahl che osservava con il cannocchiale le attività sulle mura: non vedeva l'espressione del suo volto, soltanto le guance tese sui muscoli contratti. I soldati tedeschi non si erano lanciati all'attacco ma erano indietreggiati di qualche decina di metri. Sicuramente era tutto programmato. Rosendahl posò il cannocchiale e sul volto gli affiorò un sorriso di scherno. Gridò un ordine ai cannonieri alle sue spalle e i bastoni di legno senza vita cominciarono ad agitarsi. Un attimo dopo, dodici granate presero il volo con un fischio acuto, come uno stormo di cornacchie. Dentro e fuori le mura apparvero fumate bianche seguite dal rumore assordante delle esplosioni. Il magistrato vide che le granate che avevano centrato le mura erano esplose facendo volare una pioggia di frammenti di tegole e mattoni a cui si mischiavano brandelli di corpi laceri. Seguì un'altra scarica di granate e un numero ancora maggiore di corpi maciullati volò in alto: sulle mura si levarono pianti e grida; anche la grande porta di legno di pino era stata ridotta in mille pezzi da una granata. A quel punto, Rosendahl agitò verso il suo esercito una bandiera rossa che gli aveva passato un attendente. I soldati tedeschi imbracciarono i fucili e, urlando e sollevando le lunghe gambe, si gettarono nella breccia aperta sulla porta. I soldati cinesi ripresero il loro posto e lanciarono un secondo attacco in un'altra direzione. Soltanto i suoi uomini erano rimasti sdraiati in un acquitrino a lamentarsi delle ferite. Il magistrato era confuso: sapeva che stavolta la città sarebbe stata conquistata, che gli uomini di Masangzhen non sarebbero riusciti a fuggire e che quella che una volta era stata la cittadina più prospera del distretto di Gaomi non si sarebbe più risolleata. Di fronte allo sfoggio di potenza militare dei tedeschi, il

magistrato sentì rinascere il suo amore per il popolo. Arrivati a quel punto però non c'era più nulla da fare. Neppure l'imperatore avrebbe potuto impedire ai tedeschi, che avevano la vittoria in pugno, di continuare il loro assalto. Il magistrato era ormai del tutto dalla parte della sua gente: sperò che fuggisse al più presto verso sud, prima dell'irruzione tedesca in città. Anche se c'era l'ostacolo del Masang, la maggior parte sapeva nuotare. La guardia imperiale aveva lasciato un manipolo di soldati appostati sulla riva meridionale, ma lui prevedeva che i fuggitivi sarebbero riusciti a scamparla nuotando a valle trasportati dalla corrente. Era convinto che i soldati non avrebbero sparato alle donne e ai bambini che cercavano scampo attraverso il fiume: in fondo erano sempre cinesi.

Ma quello che accadde oltrepassò le sue aspettative: i soldati tedeschi che erano entrati per la porta sfondata improvvisamente scomparvero; all'interno si alzò una nube di polvere e si udirono le loro grida. Il magistrato capì immediatamente: Sun Bing, dalle mille risorse, aveva fatto scavare un'enorme fossa dietro la porta. Vide la faccia di Rosendahl cambiare colore e agitare la bandiera per ordinare ai suoi uomini di tornare indietro. Qian sapeva che la vita per i soldati tedeschi era molto preziosa, e che il piano di Rosendahl di vincere la battaglia senza subire nemmeno una perdita era miseramente fallito. Sicuramente ora avrebbe fatto ripartire le cannonate e, a giudicare dalle casse di proiettili dietro ai cannoni, ce n'erano a sufficienza per ridurre la città a un cumulo di macerie. Era certo che alla fine i tedeschi avrebbero vinto. Come previsto, Rosendahl iniziò a urlare in direzione degli artiglieri. In quel momento, nella mente del magistrato prese forma un pensiero che poi si trasformò in un piano temerario. Disse al traduttore che stava dietro Rosendahl:

Di' a Rosendahl di far cessare il fuoco, ho qualcosa di importante da dirgli.

Dopo che il traduttore gli ebbe trasmesso il messaggio, Rosendahl ordinò ai cannonieri di fermare il fuoco. Fissò i suoi verdi occhi scintillanti sul magistrato. Anche Ma Longbiao aveva rivolto lo sguardo verso di lui con la sua espressione funerea.

Signor governatore generale, in Cina esiste un detto popolare che recita: «Se vuoi prendere i banditi, cattura prima il loro capo». Raggirata da Sun Bing, questa gente ha osato ribellarsi all'esercito del

vostro onorevole Paese e alla guardia imperiale. È lui l'unico vero colpevole: se catturiamo lui e lo puniamo severamente, ne uccideremo uno per ammonirne cento, e nessuno oserà più danneggiare la strada ferrata e voi avrete compiuto il vostro dovere. Ritengo che siate venuti nel nostro Paese allo scopo di arricchirvi, non certo per far guerra al nostro popolo. Se pensate che le mie parole abbiano un senso, sono disposto ad andare dentro da solo per convincere Sun Bing ad arrendersi.

Dopo aver tradotto il discorso del magistrato, il traduttore gli riferì le parole di Rosendahl: - Non stai cercando di andare ad aiutare Sun Bing con un altro stratagemma?

Sono un alto funzionario di questa dinastia, la mia famiglia è ancora nel palazzo del governo distrettuale, - disse il magistrato. - Sono disposto a rischiare la mia vita per evitare che subiate altre perdite. Le vostre truppe hanno fatto un lungo viaggio per arrivare fin qui e le loro vite sono molto preziose. Il vostro imperatore non vi premierà di certo se avrete avuto troppe perdite!

Voglio una garanzia da Ma Longbiao! - disse Rosendahl attraverso il traduttore.

Fratello Qian, comprendo le vostre intenzioni, - disse Ma Longbiao estremamente preoccupato. - Ma se per caso i ribelli...

Eccellenza Ma, ho un cinquanta per cento di possibilità di successo, - disse il magistrato in tono drammatico. - Non voglio vedere rasa al suolo una prospera cittadina del mio distretto, né voglio assistere all'eccidio di migliaia di innocenti.

Se riuscirete da solo a convincere Sun Bing ad arrendersi, evitando inutili perdite all'esercito imperiale e salvando la vita del popolo innocente, vi prometto che chiederò a Sua Eccellenza Yuan che vi venga dato un premio! - disse sinceramente Ma Longbiao.

Al punto in cui siamo, non pretendo di essere premiato, cerco solo di evitare un grave errore. Prego Sua Eccellenza di chiedere a Rosendahl che, dopo la resa di Sun Bing, ritiri il suo esercito.

Contate su di me! - Ma Longbiao estrasse dal petto una pistola nuova di zecca e la porse al magistrato dicendo: - Fratello Qian, portatela per difendervi dagli imprevisti.

Il magistrato la rifiutò con un gesto della mano. - Per la gente di questa città, convincete Rosendahl a non usare i cannoni -. Poi spronò

la sua cavalcatura verso la porta della cittadina gridando: - Sono il magistrato del distretto di Gaomi, un amico del vostro generale, ho un messaggio importante per lui...

5.

Il magistrato varcò la porta senza incontrare alcun ostacolo. Aggirò la grande fossa e vide che dentro una decina di soldati tedeschi si agitavano fra atroci urla. La fossa era profonda tre metri, e aveva il fondo coperto di canne aguzze e punte di ferro. Alcuni soldati erano morti, altri erano feriti gravemente: sembravano rane infilzate su uno stecco. Un fetore insopportabile proveniva dalla fossa: Sun Bing non si era limitato a riempirne il fondo di armi appuntite ma vi aveva anche fatto rovesciare dentro una gran quantità di letame. Il magistrato si ricordò che, molti anni prima, quando gli stranieri erano appena entrati in Cina, un governatore di frontiera, estremamente serio, aveva suggerito una strategia all'imperatore. Gli stranieri erano grandi amanti della pulizia e la cosa che odiavano di più era il letame: se ognuno dei soldati imperiali avesse portato un secchio di sterco, bastava che in battaglia lo spargessero intorno e i soldati stranieri sarebbero indietreggiati tappandosi il naso e sarebbero morti vomitando. Si raccontava che l'imperatore Xianfeng avesse fatto i suoi elogi al governatore per quella brillante proposta, non soltanto per la sua grande efficacia contro i nemici, ma anche per il grande risparmio che avrebbe recato all'impero. Questa storia gliel'aveva raccontata sua moglie per scherzo e lui l'aveva presa per tale: non si sarebbe aspettato che Sun Bing la mettesse in pratica apportando solo qualche modifica superficiale. Era una mossa tipicamente cinese: aveva tutto lo spirito di una beffa, di fronte alla quale non avresti saputo se ridere o piangere. Durante l'assurda scena dello scambio dei prigionieri, il magistrato aveva cominciato a capire la tattica di Sun Bing. Certo, era molto ingenua, alcuni metodi erano estremamente infantili, però erano sempre imprevedibili, facevano riflettere e al tempo stesso erano molto efficaci. Mentre si aggirava intorno alla fossa, il magistrato notò la grande quantità di morti e feriti sulle mura ai due lati: la broda bollente era

colata fuori dai calderoni ridotti in mille pezzi dalle esplosioni e si era mescolata al sangue, e nel mezzo i moribondi urlavano dal dolore. Sulla strada principale che aveva percorso non molto tempo addietro, gli uomini con le teste fasciate di rosso, le donne e i bambini fuggivano in preda al panico, come mosche senza testa. La città era praticamente già caduta, e i soldati tedeschi non avrebbero incontrato alcuna resistenza, pensò il magistrato. Si rese conto che la sua era stata una decisione brillante: la perdita di un solo Sun Bing in cambio della vita di migliaia. Doveva catturarlo a ogni costo: se non bastavano le parole sarebbe passato ai fatti; anche se non aveva la pistola di Ma Longbiao sarebbe riuscito lo stesso a sopraffare Sun Bing. Si sentì circondare da un'aura eroica: nelle sue orecchie risuonarono le trombe e i tamburi, così lanciò il cavallo al galoppo verso il riparo di canne vicino all'ansa del fiume. Era certo che Sun Bing fosse lì dentro.

Nella curva del fiume in secca, vide centinaia di seguaci che stavano bevendo una pozione: ognuno teneva in mano una grossa ciotola in cui la cenere era stata sciolta nell'acqua. Sun Bing era sulla piattaforma di mattoni e recitava a voce alta l'incantesimo. Lo Scimmiotto, il fratello maggiore venuto da Laizhou, condiscipolo del pugilato magico, non era presente, c'era soltanto il secondo fratello Zhu Bajie che, sotto la piattaforma, si esibiva nella lotta con il rastrello per accentuare l'impatto della cerimonia di Sun Bing. Il magistrato saltò giù da cavallo, salì sulla piattaforma di mattoni, con un calcio rovesciò l'altare davanti a Sun Bing e urlò:

Sun Bing, il sangue dei tuoi uomini scorre a fiumi sulle mura e tu stai qui a imbrogliare ancora la gente coi tuoi incantesimi!

Le guardie del corpo di Sun Bing si gettarono in avanti ma il magistrato con un balzo gli si mise alle spalle e, estraendo dalla manica un pugnale dalla lama scintillante, glielo puntò contro la schiena esclamando:

Non muovetevi!

Sun Bing replicò infuriato:

Cane di un funzionario, sei di nuovo qui a sabotare il pugilato magico! Abbiamo teste, braccia e corpi di ferro, siamo invulnerabili ai coltelli e ai fucili, inattaccabili dall'acqua e dal fuoco!

Compaesani, andate sulle mura a vedere voi stessi: come può un corpo fatto di carne resistere ai cannoni? - Il magistrato avanzò

arditamente un'ipotesi: - Anche il vostro maestro Sun Wukong, lo Scimmiotto dal brillante talento militare, è stato ridotto a pezzi dalle esplosioni!

Menzogne! - urlò Sun Bing in preda all'ira.

Sun Bing, attraverso l'esercizio hai ottenuto un corpo impenetrabile ai coltelli e ai fucili?

Sono fatto di metallo indistruttibile: nemmeno i proiettili dei cani stranieri sono riusciti a ferirmi!

Il magistrato si chinò per prendere un mattone dalla piattaforma e con un gesto fulmineo colpì Sun Bing sulla fronte: lui non fece in tempo a scansarsi e cadde all'indietro. Il magistrato lo afferrò per il colletto e lo tirò su, dicendo:

Mostra loro come sei fatto di metallo indistruttibile!

Dalla fronte di Sun Bing il sangue nero scorreva come se tanti lombrichi gli strisciassero sul viso. Zhu Bajie, il secondo guardiano della dottrina, puntò il rastrello contro le natiche del magistrato. Lui si scostò e lanciò il coltello, che si conficcò nella pancia di Zhu. Urlando di dolore, Zhu Bajie rotolò giù dalla piattaforma.

Compaesani, avete visto bene? Ecco i vostri maestri e sacerdoti, non riescono a evitare un colpo di mattone né il mio pugnale: cosa possono fare contro i cannoni dei tedeschi?

La determinazione dei seguaci subì una forte scossa; si alzò il brusio dei commenti.

Il magistrato disse: - Sun Bing, sei un brav'uomo: non permetterai che per causa tua sia sterminato il popolo di un'intera città. Sono riuscito a convincere il governatore generale: se ti arrendi, ordinerà ai soldati di ritirarsi. Le tue gesta hanno sbalordito il mondo intero, ma il sacrificio che farai adesso per salvare la vita dei tuoi compaesani ti renderà famoso per sempre!

È il volere del cielo, - sospirò Sun Bing, e cominciò a cantare: - *«Le terre del regno perdute, spogliati delle ricchezze, il nostro imperatore suddito del nemico... Sopporterò di perdere il popolo della Piana centrale, il lavoro di dieci anni spazzato via in un giorno, l'onta della resa, l'odio per la sconfitta: temo solo che anche questi territori saranno conquistati. Quando terminerà questa ingiusta condanna, sotto il cielo ci sarà ancora l'esercito di Yue...»* Compaesani, sciogliete le righe!

Tenendo Sun Bing per mano, il magistrato saltò dalla piattaforma e, approfittando della confusione, si diresse velocemente verso la porta della città, dimenticandosi persino il cavallo.

6.

Il magistrato Qian si sentì un eroe per essere riuscito da solo a trascinare Sun Bing fuori da Masangzhen. Ma quello che accadde subito dopo ferì mortalmente il suo cuore: capì di aver commesso un'idiozia ancor più grave del tentativo di scambiare i prigionieri. Sun Bing si era arreso, ma Rosendahl non ritirò i suoi uomini, anzi, quando il magistrato glielo trascinò davanti, diede immediatamente ordine di far fuoco e i dodici cannoni, con un unico ruggito, lanciarono una scarica di granate che volò fischiando verso la città. Tra le nuvole di fumo e il crepitio delle fiamme, si alzarono insopportabili le urla di dolore della gente. Sun Bing, come impazzito, afferrò il collo del magistrato: lui non oppose resistenza, si sarebbe volentieri fatto strangolare a morte. Fu Ma Longbiao che ordinò ai suoi uomini di fermare Sun Bing salvandogli la vita. Mentre Sun Bing infuriato lo malediceva, il magistrato chiuse gli occhi. Udì confusamente il frastuono dell'assalto dei tedeschi: sapeva che ormai la più prospera cittadina del distretto di Gaomi non esisteva più. Era tutta colpa di Sun Bing, oppure dei tedeschi, o forse era soltanto colpa sua.

La coda della pantera

Capitolo quattordicesimo

Zhao Jia declama

*Io, Zhao Jia, primo boia del ministero delle Punizioni,
ho quarant'anni di servizio nella capitale,
con le teste che ho mozzato carri e navi potreste riempire,
il conto non l'ho tenuto.
All'età di sessant'anni l'imperatrice madre mi ha concesso
di ritirarmi in pensione con una carica di settimo rango.
Volevo rimanere in incognito, ritirarmi in questa oscura
cittadina,
e nella casa del macellaio coltivare l'etica e la morale
per aver cura di me stesso negli anni a venire.
Chi avrebbe mai pensato che Sun Bing, mio parente,
con i suoi incantesimi avrebbe istigato la gente
a organizzare una rivolta armata,
diventando un fuorilegge,
e provocando un incidente diplomatico?
Per intimorire i ribelli,
far rispettare la legge e mantenere la disciplina,
Sua Eccellenza Yuan, governatore dello Shandong,
mi ha invitato a tornare al mio posto
per occuparmi del supplizio del legno di sandalo.
Si dice che un gentiluomo darebbe la vita per chi lo apprezza,
l'uccello dona il suo canto a chi lo sa ascoltare.
Per ricambiare Sua Eccellenza della sua fiducia
ho ripreso il coltello a lungo riposto.
E così, allo spuntare dell'alba,
ho sentito le mani bruciare come carboni ardenti,
segno che sulle mie spalle
ricadevano responsabilità pesanti.
Arrogante e presuntuoso, il magistrato di Gaomi
non dava alcuna importanza al vecchio Zhao Jia.
Con l'autorità dei tesori imperiali l'ho domato del tutto:*

*ha perso completamente la faccia al mio cospetto.
Spesso dicono che la felicità rende generosi,
la vittoria allarga gli orizzonti del generale.
Io ho perso due denti,
ma Qian Ding ci rimetterà il cappello.
Davanti alla sala seduto controvento
guardo la banda dei suoi uomini portare
una a una le ricchezze in casa mia.*

«Il supplizio del legno di sandalo - Recitativo e canto degli spettri»,
Opera dei gatti.

1.

Il capo degli attendenti, Song il Terzo, che, come un cane forte dell'autorità del padrone o una volpe vestita della pelle di tigre, si faceva chiamare Terzo Signorino e non temeva nessuno, oggi mi stava davanti, il viso illuminato da un sorriso accattivante, curvo sulla schiena che di solito era dritta come un pennello. Figlioli miei, in quarant'anni al palazzo del governo della capitale ho incontrato gente di tutti i tipi e ne ho viste di tutti i colori. Gli attendenti del governo sono tutti una stessa feccia e se quelli di Gaomi fossero diversi, allora Gaomi non farebbe parte di questo Paese. Piegandosi in un profondo inchino, balbettò:

- Ecc... vecch... anziano... signore, volete che portiamo dentro le cose che avete chiesto?

Arricciai gli angoli della bocca soffocando una risata beffarda. Sapevo perché quel cane si era messo a balbettare. Avrebbe voluto chiamarmi «Eccellenza», cosa che chiaramente non sono, e allora stava per dire «vecchio Zhao», ma non gli era sembrato all'altezza di uno che teneva le chiappe sul seggio donatogli dall'imperatore. Allora mi ha chiamato «anziano signore». Abile bastardo! Feci un leggero gesto della mano: - Portatele dentro.

Come se cantasse l'opera, urlò con voce cantilenante:

- Portate dentro le cose dell'anziano signore!

Uno dietro l'altro, come una fila di formiche nere, gli attendenti portarono gli oggetti della lista che avevo fatto a Yuan e me li misero davanti per farmeli vedere.

Un bastone di legno di sandalo rosso lungo un metro e mezzo e spesso un centimetro e mezzo, che sembrava la mazza di ferro di Qin Shubao, uno dei due guardiani celesti messi ai lati delle porte a custodia delle case, era il bene più importante.

Un galletto bianco dalla cresta nera con le zampe legate da un nastro rosso, accovacciato in braccio a un attendente, come un bambino imbronciato (i galletti bianchi dalla cresta nera sono una rarità, chissà dov'era andato a pescarlo il magistrato).

Una corda di pelle di vacca che mandava un pungente odore di allume di cromo: aveva un colore azzurrino come se fosse stata tinta col succo d'erba.

Due mazzuoli di legno di un brillante rosso scuro usati in un frantoio, che risalivano probabilmente all'epoca di Kangxi. Venivano da un ciocco di vecchio legno di giuggiolo ed erano stati per anni nell'olio, tanto da esserne completamente impregnati. Erano più pesanti dell'acciaio ma al tempo stesso morbidi. Proprio la consistenza di cui avevamo bisogno: una cedevole durezza.

Cento chili di riso in due grosse ceste di bambù. Riso di prima qualità che sprigionava un profumo fresco, di un bianco dai riflessi verdognoli. Bastava un'occhiata per capire che proveniva dalla prefettura di Dengzhou, produttrice di ottimo riso. Roba così buona era introvabile nel distretto di Gaomi.

Cento chili di farina bianca in quattro sacchi con il marchio del mulino meccanizzato Tonghe.

Un cesto di uova di gallina, tutte con il guscio rosso. Ce n'era anche uno macchiato di sangue. La vista di quel sangue ci fece immaginare la gallinella rossa che si sforzava di deporre il suo primo uovo.

Un grosso pezzo di manzo in un piatto: sembrava di vedere ancora guizzare i tendini nella carne.

Un pentolone di un metro e ottanta di diametro portato da due persone. Tanto grande che ci si poteva cuocere un bue intero.

Nascosti nel petto di Song il Terzo c'erano i duecentocinquanta grammi di ginseng. Li tirò fuori e me li porse: attraverso il pacchetto di

carta sentii il profumo amaro del ginseng di prima classe. Lui disse raggiante:

Anziano signore, sono andato a prenderlo personalmente alla farmacia Sheng: quella vecchia volpe di Qin il Settimo ha aperto i tre lucchetti di ferro dello stipo di legno di catalpa e l'ha tirato fuori da una giara di porcellana bianca e blu. Ha detto che era pronto a farsi torcere il collo, se non era di qualità superiore. È chiaramente un prodotto di classe: senza averlo assaggiato, soltanto per l'aroma che mi saliva dal petto, mi sono sentito le gambe leggere e i piedi veloci, mi si è schiarita la testa e affinata la vista, insomma mi sono sentito da dio.

Aprii il pacchetto e contai i rametti legati insieme da una cordicella rossa: erano otto in tutto. Coperti di una peluria leggera, il più grande era spesso come una bacchetta, il più piccolo sottile come il gambo di un fagiolo: come facevano a pesare duecentocinquanta grammi? Gli lanciai una fredda occhiata e Song immediatamente si inchinò, il volto illuminato da un sorriso, e disse a voce bassa:

Nulla sfugge all'infallibile sguardo dell'anziano signore. Questi otto rametti pesano appena duecento grammi. Erano rimasti solo questi in farmacia. Qin ha detto che sono sufficienti per un infuso che risusciterebbe un morto nella bara, pensate che...

In silenzio feci un gesto della mano. Cosa potevo dire? Questi attendenti sono più scaltri del demonio e più furbi di una scimmia. Lui piegò un ginocchio e mi fece una riverenza. Era necessario: quella bestia con la storia del ginseng s'era intascato almeno cinquanta *tael*! Tirò fuori dal petto qualche spicciolo e disse:

Anziano consigliere, questi sono i soldi per comprare la carne di maiale. Pensavo: perché lasciare che l'acqua buona scorra nei campi altrui? La vostra famiglia ha una macelleria: perché dovremmo comprare il maiale da altri? Mi sono preso la libertà di farvi risparmiare questi soldi.

Quei quattro soldi erano una miseria in confronto a quello che lui si era messo in tasca col ginseng, ma lo ringraziai lo stesso per il pensiero: Dividili tra i ragazzi come mancia.

Ringraziamo l'anziano consigliere! - Fece un altro inchino profondo e allora i suoi uomini ringraziarono in coro.

Per la miseria, i soldi sono proprio una bella cosa: era bastato qualche spicciolo per promuovermi da «anziano signore» ad «anziano

consigliere» sulla bocca di quei bastardi. Scommetto che se gli avessi regalato un lingotto d'oro si sarebbero inchinati battendo le teste a terra e mi avrebbero chiamato «papà». Feci cenno al loro capo di alzarsi. Poi, pronunciando lentamente le parole, come se stessi addestrando un cane, gli dissi: - Fai portare dai tuoi uomini tutte le cose davanti al patibolo, prepara un grande fornello, metti l'olio di sesamo nel calderone più grosso e fai accendere il fuoco. Poi su un piccolo fornello metti a stufare il manzo. Vicino alle pentole fai costruire un rifugio di canne e dentro metti una giara piena d'acqua, e che sia dolce acqua di sorgente e non di pozzo. Devi anche procurarmi un coccio per infusi medicinali e un corno di bue per dare le medicine agli animali. Nel rifugio fai sistemare un giaciglio di paglia: lo voglio spesso e ben asciutto, usa l'avena di quest'anno. Poi porta personalmente il mio seggio. Conosci la sua provenienza e sai bene che il vostro magistrato e Sua Eccellenza il governatore l'hanno già omaggiato con tre inchini e nove riverenze. Quindi vedi di stare molto attento: se scrosti anche un solo pezzetto di vernice, Yuan ti fa spellare vivo. Per mezzogiorno dev'essere tutto pronto: se ti manca qualcosa vai a chiederla al magistrato -. Song s'inchinò fino a terra e recitò a gran voce:

Eccellenza, potete stare tranquillo!

Dopo averlo accompagnato alla porta, ricontrollai con lo sguardo gli oggetti accumulati in cortile. Il legno di sandalo, il pezzo più importante, andava lavorato con cura lontano dagli occhi di quei bastardi: non avrebbe funzionato se l'avessero sfiorato con i loro sguardi impuri. Non dovevano nemmeno tenere in braccio il galletto: se lo toccavano con le loro sozze mani avrebbe perso il suo effetto. Chiusi bene il portone. Due guardie armate di spada stavano ai lati della porta. Erano lì per garantire la mia sicurezza. Bisogna dire che il magistrato aveva organizzato le cose con cura. Sapevo che lo faceva per far piacere a Yuan, per me provava solo un odio profondo: le mie gengive sanguinavano ancora. Dovevo dare una lezione a quel cane e fare tutto in maniera irreprensibile se non volevo essere oggetto del suo disprezzo. Non si trattava di sbandierare il potere conferitomi dai doni dell'imperatore e dell'imperatrice madre, o di utilizzare il mio compito ufficiale per portare a termine una vendetta personale, qui era in questione il prestigio della dinastia. Toccava a me eseguire il supplizio e il condannato era un criminale famoso. Doveva essere uno spettacolo

d'eccezione: non il mio trionfo personale, ma lo sfoggio della grandezza di questa dinastia. Non potevo lasciare che i demoni stranieri si facessero beffe di noi.

Maledetto Rosendahl, come se non sapessi che in Europa c'era il supplizio dell'impalamento, ma quello non era altro che infilzare qualcuno su un palo. Ti mostrerò la raffinatezza dei supplizi cinesi. Il nome stesso è un piacere per l'orecchio: supplizio del legno di sandalo, un nome dal sapore antico, tutto eleganza e sonorità, un cuore delicato in un rozzo guscio. In Europa non avreste mai potuto pensare a un supplizio del genere. I gretti contadini nostri vicini erano tutti in strada e allungavano le teste per cercare di vedere cosa stava succedendo nel nostro cortile. Sui loro volti erano dipinte l'invidia e l'ammirazione. Avevano occhi solo per le ricchezze: erano inconsapevoli del pericolo che si nascondeva dietro di esse. Mio figlio era ignaro quasi quanto loro, ma per me la sua era un'ignoranza adorabile. Da quando avevo squartato la cortigiana dalla pelle fredda come il ghiaccio, non ero più riuscito a fare quella roba con le donne. Nemmeno le puttane degli Otto vicoli, depravate fino all'osso, riuscivano a farmelo rizzare. A un certo punto la mia barba aveva smesso di crescere. Ripensai alle parole della Nonna: Ragazzi, quelli che fanno questo mestiere sono come gli eunuchi del palazzo imperiale. Agli eunuchi è stato tagliato via tutto, ma il loro cuore è ancora vivo. Noi abbiamo ancora i nostri tre pezzi, però il nostro cuore, quello è morto da tempo. La Nonna disse, Quando avrete perso la vostra potenza con le donne, anzi, quando vedendo una donna non ci penserete nemmeno, non sarete lontani dal diventare boia d'eccezione. Molti anni fa tornai una volta al paese: a quel tempo riuscivo ancora a fare qualcosa, e questo è il risultato, magari un po' idiota, ma a me così caro. Eh, non è stato facile, come far spuntare una piantina di sorgo da una pentola di semi cotti. Sono voluto tornare al paese a tutti i costi perché mi mancava questo mio figlio. Voglio farlo diventare il miglior boia della dinastia. L'imperatrice madre ha detto: «Ogni mestiere ha i suoi campioni!» Io sono un campione, e anche mio figlio lo diverrà. Mia nuora è una gran furbona, se la fa apertamente con Qian Ding ed è il disonore della nostra casa. Ma il cielo, che tutto vede, ha fatto sì che suo padre capitasse nelle mie mani. Ridendo le dissi, Cara la mia nuora, cosa non si fa per i parenti. Tutto questo è stato preparato per tuo padre.

Mia nuora, gli occhi sgranati, la bocca spalancata, sbiancò in volto e per un bel po' non riuscì a parlare. Mio figlio, accucciato davanti al galletto, mi chiese felice:

Questo galletto è roba nostra?

Sì, è nostro.

Anche il riso, la farina, la carne, sono tutti per noi?

Sì, tutti per noi.

Ah, ah...

Mio figlio cominciò a ridere. Se conosceva il valore della ricchezza, non era poi così idiota. Figlio mio, queste cose ci appartengono di diritto, ma noi abbiamo un lavoro da fare per il Paese, domani a quest'ora sarà il nostro momento.

Suocero, vogliono sul serio che voi uccidiate mio padre? - chiese mia nuora in tono patetico: quel volto solitamente lucido e splendente era come coperto da un velo di ruggine.

È la sua fortuna che ci sia io!

Come pensate di giustiziarlo?

Infilzandolo con un palo di legno di sandalo.

Bestia... - urlò lei. - Siete una bestia...

Agitando i fianchi sottili, aprì il portone e se ne andò.

La seguii con lo sguardo mentre si allontanava di corsa come impazzita, e l'accompagnai con una frase pronunciata a voce alta, Cara nuora, grazie a me tuo padre diverrà famoso: farò della sua esecuzione un grande spettacolo, vedrai!

2.

Dissi a mio figlio di chiudere il portone e di prendere un seghetto d'acciaio. Sul bancone da macellaio imbrattato di sangue gli feci segare il bastone di sandalo in due. La sega strideva contro il legno, come se si trattasse di ferro, sprigionando scintille. Si era arroventata e scottava in mano, e uno strano profumo di legno bruciato assaliva le narici. Con una pialla spianai con cura i due pezzi dandogli la forma di due spade; la punta e la lama non erano affilate ma rotonde, simili agli steli dell'erba cipollina. Servendomi prima di una carta vetrata spessa e poi

di una sottile da smeriglio, strofinai i due pezzi fino a renderli lucidi come specchi. Anche se non avevo mai giustiziato un uomo in questo modo, sapevo però che per un servizio importante come quello avevo bisogno degli strumenti adatti. Prima di un lavoro impegnativo bisognava prepararsi alla perfezione: questa era la buona regola che avevamo imparato da Nonna Yu. Mi ci volle mezza giornata per completare i due pezzi. Il tempo impiegato ad affilare l'ascia non è mai sprecato: prepara sempre prima gli attrezzi se vuoi ottenere un buon risultato. Avevo appena finito quando due attendenti bussarono alla porta e comunicarono che il magistrato, secondo le mie istruzioni, aveva già fatto costruire il patibolo, che sarebbe diventato parte di una leggenda tramandata nei secoli, sullo spiazzo per le esercitazioni della scuola Tongde. Il capanno che avevo chiesto era pronto e nel calderone stava bollendo l'olio di sesamo, mentre nell'altra pentola cuoceva il manzo. Arricciando il naso riuscii a sentire l'aroma intenso portato dal vento autunnale.

Mia nuora era corsa fuori all'alba e ancora non era tornata. Si poteva comprendere il suo stato d'animo: dopotutto era suo padre a venir giustiziato. Anche se il cuore non soffriva, la carne doleva lo stesso. Dove poteva essere andata? Dal padrino a implorare clemenza? Nuora mia, il tuo padrino è ormai come un Buddha di fango che tenta di attraversare un fiume: la sua stessa vita è in pericolo. Non che gliela stia tirando, ma penso proprio che l'ultimo respiro di Sun Bing segnerà anche la fine del tuo padrino.

Mi tolsi di dosso i vestiti vecchi e indossai i nuovi abiti ufficiali. La tunica nera con la fascia rossa in vita, il cappello di feltro con le frange rosse, gli stivali di pelle nera. È proprio vero che l'uomo si vede dall'abito e il cavallo dalla sella: in abiti ufficiali avevo un aspetto notevole. Mio figlio mi chiese ridendo:

Papà, cosa fai, ti prepari a cantare l'opera dei gatti?

Ma che opera dei gatti? Canta l'opera di tua nonna! In cuor mio imprecai contro mio figlio: inutile cercare di spiegargli. Gli dissi di togliersi gli abiti lisi e imbrattati di grasso di maiale e sangue di cane. Inaspettatamente mi disse:

Chiudi gli occhi, non guardare. Mia moglie, quando si cambia, mi fa sempre chiudere gli occhi.

Con gli occhi socchiusi lo vidi togliersi i vestiti e scoprire il corpo

muscoloso. Mi bastò dare un'occhiata a quella roba che aveva tra le gambe per capire che non serviva a niente.

Calzò gli alti stivali di pelle nera dalle suole morbide, si legò in vita una fascia di seta rossa e si mise il cappello con le frange rosse. Robusto e imponente com'era metteva soggezione: aveva il fisico di un eroe, di un condottiero. Però continuava a ridere come un ebete, si grattava le orecchie e si massaggiava le guance con aria perplessa: ricordava un macaco. Mi caricai sulle spalle i due pezzi di legno di sandalo, dissi a mio figlio di prendere in braccio il galletto e, usciti dalla porta di casa, ci avviammo verso la scuola Tongde. I due lati della strada erano già affollati di spettatori, uomini e donne, giovani e vecchi: stavano tutti a occhi sgranati e a bocca aperta come tanti pesci saliti in superficie a prendere un po' d'aria. Procedevo impettito e a testa alta, e anche se sembrava che tenessi lo sguardo fisso davanti a me vedevo benissimo la scena che si presentava attorno. Mio figlio continuava a guardare a destra e a sinistra e rivolgeva la bocca spalancata in un sorriso ebete verso la gente raccolta ai lati della strada. Il galletto gli si dimenava in braccio, chiocciando. La strada era piena di gente con un'espressione idiota sul viso. Mio figlio è uno stupido, ma la gente sulla strada sembrava ancora più deficiente di lui. Compaesani, tutto deve ancora iniziare e siete già inebetiti dallo stupore. Cosa farete domani davanti allo spettacolo? Potete ritenervi fortunati ad avere un compaesano come me. Un'esecuzione è lo spettacolo più brillante di tutti quelli che esistono, e non c'è esecuzione più brillante del supplizio del legno di sandalo. In tutta la Cina quale altro boia può eseguire questo supplizio? Grazie a me lo vedrete per la prima e, probabilmente, anche l'ultima volta. Non dovrete ritenervi fortunati? Ditelo voi, non è una fortuna?

Il vecchio Zhao Jia avanza portando con sé i paletti di legno di sandalo : se ascolti attentamente udirai il bisbiglio rispettoso dei compaesani. Porta la legge del Paese, più pesante dell'oro, figliolo, cammina veloce, non guardare a destra e a manca come un idiota. Domani sarà il nostro momento: le carpe si trasformeranno in draghi. Con due falcate faccio tre passi, ogni mio passo ne vale due, veloce come una stella cadente alla volta della scuola Tongde.

Alzo la testa: nello spiazzo davanti alla scuola la sabbia è stata

appiattita a puntino. Sul palcoscenico, i fratelli del Giardino dei peri offriranno la loro arte. Imperatori e re, ministri e generali, principi ed eroi, belle donne e letterati, gente di tutte le risme... girano intorno come in una giostra.

Davanti al palco il magistrato ha alzato il patibolo e sotto c'è un plotone di soldati. Hanno i bastoni dell'acqua e del fuoco e le spade luccicanti. Davanti al palco il riparo di canne, davanti al riparo il grosso calderone, nel calderone bolle l'olio di sesamo. Signori, lo spettacolo sta per cominciare!

3.

Legai il galletto a uno dei pali che reggevano il riparo. Mi guardava con la testa piegata da un lato, le pupille luccicanti come se fossero d'oro. Dissi a mio figlio di impastare la farina con l'acqua pulita della giara. Piegò la testa da un lato e mi guardò con la stessa espressione del galletto:

- Perché?

Ti ho detto di impastare e tu impasta senza tante storie.

Mentre lui lavorava, mi guardai attorno: il riparo era aperto davanti e chiuso dietro, come un palcoscenico. Bene, proprio come mi serviva. Il pavimento era stato preparato correttamente: sulla paglia soffice erano disposte stuoie dorate di canna. La paglia e le canne nuove profumavano. Il mio seggio era piazzato al centro del riparo in attesa delle mie natiche. Andai davanti al grande calderone e gli infilai dentro i paletti a forma di spada. Appena immersi nell'olio dall'aroma penetrante, i paletti andarono a fondo lasciando sporgere soltanto l'estremità quadrata. Avrebbero dovuto bollire per tre giorni e tre notti, ma non c'era tempo. Un giorno e una notte non era male: anche se non fosse stato bollito nell'olio, questo lucido legno di sandalo non avrebbe comunque assorbito tanto sangue. Parente, ritieniti fortunato che usiamo questi strumenti. Seduto sul mio seggio, alzai lo sguardo e vidi il sole rosso che scendeva verso ovest: era il crepuscolo. Alla luce del tramonto, il patibolo costruito con grossi pali di pino aveva un aspetto

lugubre e cattivo, come la statua di un dio dall'espressione severa. Il magistrato aveva fatto un lavoro impeccabile. Il patibolo aveva un'aria imponente, circondato dalla nebbia e coperto dalle nuvole. Magistrato Qian, avresti dovuto fare il funzionario al ministero delle Opere pubbliche e realizzare grandi progetti di portata nazionale: il tuo talento è sprecato nel piccolo distretto di Gaomi. Sun Bing, parente mio, si può dire che anche tu nella zona a nordest di Gaomi sia una celebrità: anche se non mi piaci devo ammettere che sei un personaggio d'eccezione; sarebbe imperdonabile farti morire senza qualche trucco spettacolare. Soltanto il supplizio del legno di sandalo e questo patibolo dovrebbero essere alla tua altezza. Sun Bing, la fortuna accumulata nelle tue vite precedenti ti ha fatto capitare nelle mie mani: farò in modo che il tuo coraggio ti faccia conquistare fama eterna, che il tuo nome sia ricordato nei secoli.

Papà -. Mio figlio mi stava dietro: reggeva un mucchio di pasta di farina grosso quanto una pietra da macina; quindi disse esultante:

L'impasto è pronto!

Aveva impastato la farina dell'intero sacco. E sia: il lavoro pesante che ci aspetta domani va fatto con la pancia piena.

Staccai un pezzo di pasta, lo allungai in una striscia e lo gettai nell'olio bollente. La striscia di pasta si gonfiò subito, come una gialla anguilla di risaia che si agiti negli ultimi spasmi di vita. Mio figlio batté le mani saltando di gioia:

I diavoli fritti! I diavoli fritti!

Gettammo una a una le strisce di pasta nel calderone. Prima affondavano, poi tornavano velocemente a galla contorcendosi tra i due paletti di legno di sandalo. Friggevo la pasta nell'olio per far assorbire ai bastoni un po' di essenza di grano. Sarebbero penetrati nel corpo di Sun Bing passando per il «canale del grano», e se erano impregnati di quell'essenza l'avrebbero rinvigorito. Un profumo si sprigionò dai diavoli fritti: erano pronti. Li tirai fuori con lunghe pinze di ferro. Mangia, figlio mio. Lui, con la schiena appoggiata al riparo, masticava i diavoli bollenti gonfiando le guance: era l'immagine della felicità. Ne presi uno e lo assaporai lentamente. Questi diavoli fritti erano speciali: erano impregnati del profumo del legno di sandalo, lo stesso delle statue di Buddha; erano diavoli sacri. Dopo aver ricevuto il rosario buddhista dall'imperatrice madre, ero diventato vegetariano. La legna di

pino nel fornello bruciava con violenza, e nel calderone l'olio bolliva borbottando. Dopo aver mangiato alcuni diavoli fritti, tagliai qualche tocco di carne di manzo grosso come un pugno e lo gettai nel calderone. Lo facevo perché i paletti, che avevano assorbito l'essenza del grano, ora si impregnassero dell'essenza della carne, che li avrebbe resi più morbidi. Tutto per il bene del mio consuocero! Mio figlio si fece avanti e bofonchiò:

Papà, voglio la carne.

Lo guardai con grande affetto e gli dissi:

Figliolo, questa carne non si mangia, fra un po' potrai mangiare quella dell'altra pentola. Quando tuo suocero sarà giustiziato, tu mangerai la carne e lui il brodo.

Quel furfante di Song il Terzo si fece avanti per avere istruzioni sul prossimo lavoro da fare. Piegato in due in un inchino servile, era l'immagine della sottomissione, come se io fossi veramente un pezzo grosso. Lo asseandai dandomi un tono, feci un colpetto di tosse e dissi:

Per oggi avete finito, rimane soltanto da far bollire i due paletti di legno, ma questo lavoro non potete farlo voi. Andate pure.

Io non posso andare via -. Le parole scivolavano fuori dalla sua bocca viscida come lombrichi. - E i ragazzi non osano andarsene.

È il magistrato che non vi permette di andare via?

Non il magistrato, ma Sua Eccellenza, il governatore dello Shandong. Dobbiamo rimanere al vostro fianco, signore, siete diventato il suo gioiello.

Allungando una delle sue zampe da cane, afferrò un diavolo fritto e se lo ficcò in bocca. Fissando le sue labbra unte pensai, Bastardi, il gioiello non sono io, ma i tesori che porto. Tirai fuori dal petto il rosario, dono di Cixi, e cominciai a sgranarlo. Chiusi gli occhi come un vecchio monaco in meditazione. Bastardi, che ne sapete di cosa mi passa per la testa? Nemmeno se li riducessero in poltiglia riuscirebbero a immaginarlo.

4.

Seduto davanti al riparo, il vecchio Zhao Jia ha mille pensieri.

(Papà, a che pensi?) Una scena dopo l'altra, il suo passato gli sfilava davanti. (Quale passato?) Yuan Shikai non dimentica le vecchie amicizie ed è per questo che oggi siamo qui. (Che giorno è oggi?)

«Il supplizio del legno di sandalo - Duetto tra padre e figlio»,
Opera dei gatti.

Dopo aver fatto a pezzi il valoroso Qian Xiongfei, riposi gli attrezzi e mi preparai a tornare a Pechino quella notte stessa con i miei assistenti. Dicono che è meglio non andare dove c'è confusione, e non rimanere dove potresti cacciarti nei guai. Mentre, i bagagli in spalla, stavamo per metterci in viaggio, uno degli uomini di Yuan Shikai ci apparve davanti con un'espressione feroce, bloccandoci la strada. Guardando il cielo disse:

- Boia, aspetta un attimo, Sua Eccellenza ti vuole vedere.

Lasciai i miei assistenti in un negozietto e seguii di corsa l'uomo di Yuan: attraversati un mucchio di posti di guardia finalmente arrivai in ginocchio di fronte a Sua Eccellenza. Avevo la schiena coperta di sudore e il fiato grosso. Mi prostrai battendo rumorosamente la testa a terra, e quando mi sollevai mi apparve in tutta la sua maestosità. Sapevo che in questi ventitré anni gli erano passati davanti, in un carosello, migliaia di alti funzionari e personaggi di talento e non poteva ricordarsi di me. Però io lo ricordavo benissimo. A quel tempo era un giovanotto prestante senza un pelo sul viso, e spesso frequentava gli uffici del governo insieme allo zio Yuan Baoheng, viceministro delle Punizioni. Quando non aveva niente da fare, andava a fare due chiacchiere con i boia nei loro alloggi del cortile orientale. Eccellenza, mi ricordo quanto trovavate interessante il mestiere del carnefice e che, quando c'era ancora Nonna Yu, gli diceste: «Nonna, prendetemi come apprendista!» Nonna Yu disse spaventato: «Signorino Yuan, non prendetevi gioco di noi!» E voi rispondeste gravemente: «Dico sul serio! Chi vive in epoche turbolente, se non il sigillo che impugni il coltello».

Nonna Zhao, hai fatto proprio un buon lavoro! - Le parole di Yuan interruppero i miei ricordi: era come se la sua voce uscisse da una campana accompagnata da una risonanza che ti scuoteva nel profondo dell'animo.

Sapevo di aver svolto un buon lavoro e che non avevo fatto

perdere la faccia al ministero delle Punizioni. In tutto il Paese, soltanto io riuscivo a eseguire quel supplizio a un tale livello di bravura. Non potevo però darmi le arie davanti a Sua Eccellenza: anche se ero un personaggio minore sapevo benissimo qual era la posizione a corte di Yuan Shikai, il comandante supremo dei corpi scelti dell'esercito più moderno della dinastia Qing. Risposi umilmente, Non è stato un buon lavoro, e se ho tradito in qualche modo le aspettative di Sua Eccellenza chiedo umilmente perdono.

Nonna Zhao, a sentirti parlare si direbbe che sei andato a scuola.

Eccellenza, non so leggere nemmeno un carattere.

Capisco -. Sorrise, poi improvvisamente parlò nel dialetto dello Henan, come se si fosse tolto l'abito ufficiale per indossare una giacchetta di cotone imbottito: - Se tieni un cane per dieci anni nel palazzo del governo, anche lui finisce per parlare forbito.

Dice bene Sua Eccellenza, io non sono altro che un cane del ministero delle Punizioni.

Lui rise di gusto, quindi aggiunse:

Bene, l'umiltà è uno dei pregi dell'uomo di valore! Tu sei il cane del ministero delle Punizioni e io il cane della corte.

Non oserei paragonarmi a Sua Eccellenza... Voi siete una giada incastonata in oro, io un ciottolo di strada...

Zhao Jia, tu mi hai aiutato in questa impresa, come posso ringraziarti?

Io sono un cane allevato dal governo, voi una delle colonne del Paese: essere al vostro servizio è un mio dovere.

Tutto vero, voglio comunque darti una ricompensa -. Si girò verso gli uomini del suo seguito e ordinò:

Andate a prendere cento *tael* d'argento e accompagnate Nonna Zhao alla capitale.

Mi gettai a terra e battei la testa rumorosamente.

Non dimenticherò mai la vostra benevolenza, ma il vostro argento non lo posso accettare.

Come, ti sembra troppo poco? - chiese lui freddamente.

Mi affrettai a fare un altro inchino.

In tutta la mia vita non ho mai avuto cento pezzi d'argento; non oso accettare. Chiamandomi a Tianjin per questo compito mi avete già fatto un grande onore, mi avete fatto acquisire un enorme prestigio al

ministero delle Punizioni: accettare il vostro denaro sarebbe un sacrilegio.

Fece un lungo sospiro.

Nonna Zhao, sembra che questo lavoro vi abbia mortificato.

Mi prostrai di nuovo.

Eccellenza, io amo profondamente il mio lavoro: impiegare la mia arte al servizio della corte fa di me un uomo tre volte fortunato.

Zhao Jia, vorresti rimanere nel mio tribunale militare?

Non posso che sottomettermi al volere di Sua Eccellenza.

Tuttavia il mio servizio presso il ministero delle Punizioni è durato più di quarant'anni: ho giustiziato novecentottantasette condannati, senza contare le volte in cui ho partecipato come assistente. Ho ricevuto i favori dello Stato e per questo dovrei impegnarmi con tutte le mie forze e continuare a servirlo fino alla morte. Dall'esecuzione di Tan Sitong e degli altri cinque condannati ho iniziato ad avvertire un terribile dolore ai polsi: quando ho una crisi non riesco nemmeno a sollevare le bacchette per il riso. Vorrei ritirarmi al mio paese e pregherei Sua Eccellenza di intercedere per me per ottenere il permesso dai miei superiori al ministero.

Lui rise freddamente senza lasciarmi intuire cosa stesse pensando.

Eccellenza, so che dovrei essere messo a morte per la mia audacia, e che la mia posizione è talmente modesta da non poter nemmeno essere inclusa tra le nove classi inferiori; che abbandoni il mio lavoro, o continui a svolgerlo, rimarrei comunque un cane e non dovrei scomodare Sua Eccellenza. Ma ho l'ardire di pensare che, se io non valgo niente, il mio lavoro tuttavia non sia da poco: mi rende il rappresentante dell'autorità dello Stato, colui sul quale ricade il compito di mettere in pratica le mille leggi del Paese. Io e i miei assistenti non abbiamo un salario: il nostro unico mezzo di sussistenza è quello che ricaviamo dalla vendita della carne dei cadaveri dei condannati come medicina. Dopo quarant'anni al ministero non ho un soldo da parte e spero che alla fine mi concedano una liquidazione per non essere costretto a mendicare per le strade. Mi permetto di implorare un giusto trattamento per coloro che fanno questo mestiere: spero che i boia possano entrare ufficialmente a far parte del ministero e che vengano retribuiti con un salario mensile. Non dico questo soltanto per me, ma a maggior ragione per gli altri. Finché esisterà lo Stato ci sarà bisogno dei

boia. In quest'epoca di disordini i funzionari colpevoli si contano a migliaia, i furfanti sono ovunque, e il Paese ha bisogno di boia di talento. Imploro la vostra benevolenza per la temerarietà di questa mia richiesta!

Ciò detto, mi prostrai alcune volte e poi rimasi in ginocchio, spiando le sue reazioni. Lo vidi arricciarsi i baffetti spioventi, neri come l'inchiostro: il suo viso era calmo, come se fosse assorto nei suoi pensieri. Improvvisamente scoppiò a ridere dicendo:

Nonna Zhao, oltre che di fare un buon lavoro, sei anche capace di tenere un buon discorso!

So che dovrei essere punito, ma le mie parole sono sincere. Conosco la lungimiranza e il valore di Sua Eccellenza, per questo mi sono permesso di presentarvi questo appello. - Zhao Jia, - mi chiese lui misteriosamente, abbassando di colpo la voce. - Ti ricordi di me?

Come potrei dimenticare il vostro aspetto imponente.

Non parlo di ora, mi riferisco a ventitré anni fa. Una volta, quando mio zio era viceministro delle Punizioni, ero spesso in giro negli uffici del governo. Non mi hai mai incontrato?

Non ci vedo bene e ho una pessima memoria. Non credo proprio di ricordarmi di voi. Conoscevo bene Sua Eccellenza Yuan Baoheng, che si è sempre comportato con grande generosità...

Ma come potrei avervi dimenticato? A quell'epoca eravate un ragazzino vivace, vostro zio avrebbe voluto per voi una carriera, un prestigio ottenuto attraverso gli esami imperiali. Ma voi non eravate fatto per studiare. Appena avevate un momento libero vi infilavate nel cortile orientale per passare il tempo con noi. Avevate imparato i precetti del nostro mestiere e una volta, senza dirlo a vostro zio, avevate convinto Nonna Yu a farvi indossare la divisa da boia e, con quella vostra faccetta tonda imbrattata di sangue di gallo, eravate venuto a Caishikou a giustiziare un uomo colpevole di essere andato a caccia di lepri vicino alle tombe degli antichi imperatori e di averne disturbato il riposo. Al momento dell'esecuzione io tirai il codino del condannato per fargli tendere il collo. Voi sollevaste la spada, impassibile e con mano ferma, senza esitazioni, e con un colpo netto gli mozzaste la testa. Quando vostro zio lo venne a sapere vi diede un ceffone in nostra presenza. Dallo spavento ci gettammo in ginocchio battendo le teste a terra come se stessimo pestando aglio. Lui vi insultò: «Essere ignobile!

Come puoi aver fatto una cosa del genere!» Convinto delle vostre ragioni, diceste: «Zio, non vi infuriate, il cielo non tollera chi uccide per rubare, ma chi lo fa in applicazione delle leggi è un suddito fedele. Era con uno sguardo al futuro che mi sono travestito da boia e ho compiuto questa esecuzione: volevo mettere alla prova il mio coraggio». Anche se vostro zio continuava a inveire era ovvio che vi stava già guardando con altri occhi...

Vecchio Zhao, sei un uomo intelligente, - disse Yuan sorridendo. - Non puoi non avermi riconosciuto, hai soltanto paura che io la consideri una colpa e ti punisca per questo. In realtà, io non mi vergogno di questo ricordo. Quando studiavo al ministero delle Punizioni al seguito di mio zio, ho approfondito le mie conoscenze sul mestiere del boia e questo mi è stato di grande insegnamento. Accompagnandovi all'esecuzione ho acquisito una diversa visione della vita. È stato un periodo indimenticabile, che ha avuto una grande influenza su di me. Oggi ti ho invitato qui per ringraziarti di questo.

Mi inchinai per mostrargli la mia gratitudine. Lui disse:

Alzati e torna a Pechino. Forse riceverai una sorpresa.

5.

Campione civile, campione militare, campione civile e militare. Trecentosessanta sono i mestieri e ognuno ha i suoi campioni. Io sono dei boia il gran campione. Figliolo, l'imperatrice madre in persona mi investì di questo titolo : una bocca d'oro e denti di giada non possono certo mentire.

«Il supplizio del legno di sandalo - Duetto tra padre e figlio»,
Opera dei gatti.

La notizia del successo dell'esecuzione a Tianjin e dell'incontro amichevole con Yuan Shikai si diffuse nel ministero delle Punizioni, come le onde concentriche provocate da una pietra che cade in uno stagno. I funzionari del celeste impero mi guardavano in modo strano, in un misto di invidia e di ammirazione. I consiglieri che venivano a

lavorare con l'abito piegato sotto il braccio mi salutavano con un silenzioso cenno del capo, segno che anche i diplomati a pieni voti all'esame imperiale avevano iniziato a vedermi con altri occhi. A quel punto, non posso affermare di non aver provato una certa soddisfazione, ma il lieve compiacimento non mi aveva fatto dimenticare chi ero. Dopo una vita a palazzo, sapevo bene che il mare è più profondo di uno stagno e che il fuoco è più caldo del carbone. L'albero più alto non supera il cielo, l'uomo più alto non oltrepassa la montagna: anche il capo dei servi ha un padrone che lo comanda. Il giorno dopo il mio ritorno a Pechino, fui convocato nel suo studio da Sua Eccellenza Tie, il viceministro delle Punizioni; era presente anche Sun, il direttore del dipartimento delle Prigioni. Senza tralasciare alcun particolare, mi fece una serie di domande sull'esecuzione a Tianjin e io gli risposi punto per punto. Mi interrogò sull'equipaggiamento del nuovo esercito di Xiaozhan, sulla foggia e il colore delle loro divise, sul clima di Xiaozhan e sulle condizioni delle vie navigabili. Quando tutto ciò che poteva chiedere era stato chiesto, si informò infine sullo stato di salute di Yuan Shikai. Risposi che stava molto bene, e che aveva un bel colorito e una voce forte come il suono di una campana; dissi che l'avevo visto con i miei occhi consumare in un solo pasto sei uova sode, un grosso panino al vapore e un'enorme ciotola di minestra di miglio. Tie guardò Sun e sospirò: - Quando si è nel fiore degli anni, il futuro è senza limiti! - Sun aggiunse: - Yuan Xiangcheng è un uomo d'armi, è naturale che abbia un buon appetito! - Vedendo l'espressione di Tie, per assecondarlo inventai una colossale bugia. - Sua Eccellenza mi ha chiesto di porgervi i suoi saluti! - Lui, eccitato, mi chiese: - Sul serio? - Io annuii con forza. Allora lui disse: - A pensarci bene noi due saremmo anche parenti. La nipote della seconda concubina di Yuan Jiasan, il suo prozio, è la moglie del fratello minore di mio padre -. Gli dissi che Sua Eccellenza Yuan me ne aveva parlato. - Eh, una parentela lontana, non varrebbe nemmeno la pena di citarla! - Poi aggiunse: - Vecchio Zhao, sei andato a Tianjin a nome del ministero e hai fatto un ottimo lavoro. Ci hai fatto fare una gran bella figura e il ministro Wang è rimasto molto soddisfatto. Oggi ti ho chiamato per darti una ricompensa. - Eccellenza, da quando sono tornato da Tianjin ho avuto un forte dolore ai polsi, io... - Tie mi interruppe dicendo: - La corte sta mettendo in atto una riforma giuridica che abolirà i supplizi più crudeli, come fare a

pezzi il condannato o tagliarlo in due. Temo che in futuro non avrai più occasione di applicare il tuo talento. Eccellenza Sun... - Tie si alzò in piedi e continuò: - Anticipa dieci *tael* d'argento del dipartimento delle Prigioni per Zhao Jia, poi faremo rapporto al ministero. Anche il ministro Wang è d'accordo! - Mi chinai in fretta toccando terra con la fronte, poi, senza raddrizzarmi, mi ritirai. Mi accorsi che Tie improvvisamente si era rannuvolato in viso e il suo volto aveva perso l'espressione beata di quando era occupato a inventare fittizi legami di parentela con Yuan Shikai. Eh, gioie e dolori dei personaggi importanti sono così fuori del comune. Io lo sapevo e non ci trovai nulla di strano.

Il primo mese era quasi passato e il secondo si avvicinava. I salici piangenti lungo il fossato davanti alla Via del ministero delle Punizioni avevano già un'ombra di verde, le cornacchie sugli alberi di sofora in cortile si erano fatte più allegre, ma la sorpresa che aspettavo da Yuan non si era ancora vista. Forse si riferiva alla ricompensa, ai dieci *tael* d'argento che mi aveva dato Tie? Impossibile. Non avevo preso i cento *tael* che Yuan mi aveva offerto: come potevano quei miseri dieci *tael* essere la sorpresa? Sicuramente Yuan non aveva scherzato: in fondo ci conoscevamo da tanto tempo, e non mi avrebbe lasciato a pancia vuota, come un cane che cerchi di addentare il piscio.

La sera del secondo giorno del secondo mese il direttore Sun venne a trovarmi con una serie di istruzioni. La mattina del giorno dopo mi sarei dovuto levare alla quarta ora, fare un bagno e preparare da mangiare: potevo riempirmi la pancia soltanto a metà, erano vietati zenzero, aglio o altri cibi dall'odore pungente. Avrei dovuto indossare abiti nuovi e non mi era permesso portare armi. Alla quinta ora dovevo farmi trovare in attesa davanti alla sala del dipartimento delle Prigioni. Avrei voluto chiedere spiegazioni, ma la sua faccia lunga dall'espressione severa mi tappò la bocca. Avevo la sensazione che la sorpresa di cui aveva parlato Yuan fosse arrivata. Neppure se mi avessero ucciso avrei potuto immaginare che era una convocazione da parte di Cixi, l'imperatrice madre, a cui auguriamo vita eterna, e dell'imperatore in persona, diecimila anni a lui.

Era appena passata la terza ora e io non riuscivo più a rimanere sdraiato. Accesi il fuoco e presi la lampada, fumai una pipa e svegliai il Nipote perché mettesse a bollire l'acqua. I ragazzi erano molto eccitati e si alzarono tutti insieme. Con gli occhi scintillanti, parlottavano a voce

bassa. La Prima Zia mi aiutò a lavarmi in un grande catino, la Seconda Zia mi asciugò e la Zia Minore mi fece indossare gli abiti nuovi. Era un ragazzo dagli occhi vivaci, svelto e intelligente. Quando l'avevo preso con me era un piccolo mendicante mezzo morto di fame e adesso mi era devoto come un figlio. La gioia gli sprizzava dagli occhi. Quella mattina i miei assistenti erano raggianti di felicità. La fortuna del maestro bacia anche gli apprendisti. Non stavano fingendo: la loro era una felicità sincera.

Ragazzi, non gioite troppo in fretta: non sappiamo ancora se ci è capitata una fortuna o una disgrazia!

Voglio scommettere che è una fortuna! - si precipitò a dire la Zia Minore.

Ormai sono vecchio: se per caso facessi uno sbaglio, questa mia testa... - sospirai.

Impossibile, lo zenzero vecchio è il più piccante. Sono ormai trascorsi molti anni da quando andaste a palazzo per la prima esecuzione.

Avevo pensato che mi stessero convocando per giustiziare un altro eunuco che aveva combinato un guaio. Ma sentii che mi sbagliavo: quando avevo fatto da assistente a Nonna Yu per mettere a Xiao Chongzi il «chiavistello del re degli inferi», le istruzioni erano arrivate chiare e dettagliate da palazzo con grande anticipo. E poi, allora nessuno mi aveva detto di lavarmi, cambiarmi d'abito o riempirmi la pancia a metà. Ma perché avrebbero voluto un boia se non era per giustiziare qualcuno? Non sarà... che vogliono tagliarla a me la testa? Agitato, mangiai mezzo panino tostato ripieno di carne, mi spazzolai i denti con il sale e mi sciacquai la bocca. Andai fuori a dare uno sguardo alle tre stelle della costellazione di Orione: si erano leggermente spostate verso ovest, non era ancora scoccata la quarta ora, era presto. Rimasi a chiacchierare con i miei apprendisti per un po', e al primo canto del gallo dissi loro, Meglio presto che tardi, andiamo. Circondato dai miei ragazzi arrivai davanti all'edificio del dipartimento delle Prigioni.

Era l'inizio del secondo mese e a Pechino faceva ancora molto freddo. Per sembrare più arzillo, sotto l'abito ufficiale mi ero messo solo una giacchetta imbottita. Nella gelida aria dell'alba, i miei denti battevano incessantemente, e senza accorgermene avevo incassato il

collo fra le spalle. Il cielo si era improvvisamente fatto nero come la pece ed era punteggiato di stelle di uno splendore straordinario. Dopo qualche tempo, suonò il gong della quinta ora e il cielo a est divenne bianco come lo stomaco di un pesce. Fuori e dentro le mura, vicino e lontano, iniziarono a udirsi rumori: lo stridio della porta della città che si apriva, lo sciacquio del carro che trasportava l'acqua. Una carrozza tirata da un cavallo entrò velocemente nel cortile del ministero: due servitori la precedevano reggendo le lanterne rosse, e dal carattere nero sulle lanterne capii che era arrivato Tie. Uno dei servitori sollevò la tenda imbottita e ne sbucò fuori Sua Eccellenza avvolto in una pelliccia di volpe. La carrozza si fermò da un lato e Tie con passi ondegianti mi arrivò davanti. Mi affrettai a fargli la riverenza; dopo che ebbe tossito e sputacchiato, mi squadrò dall'alto in basso dicendo:

Vecchio Zhao, ti è capitata proprio un'enorme fortuna!

Questo misero uomo si affida a voi per avere protezione.

Una volta dentro rispondi correttamente alle domande: quello che devi dire dillo e, per quanto riguarda quello che non dovresti dire... - Gli occhi di Tie brillarono nell'oscurità.

Capisco.

Voi tornate a casa, - disse rivolto ai miei assistenti. - La testa del vostro maestro è riparata dall'ombrello imperiale.

I ragazzi se ne andarono e davanti al dipartimento delle Prigioni rimanemmo soltanto Tie e io. I suoi servitori erano vicini alla carrozza, lontano da noi. Le lanterne rosse erano state spente, e nell'oscurità si diffondevano il rumore del cavallo che masticava e l'odore del foraggio. Il mio naso mi disse che il cavallo di Tie mangiava fagioli neri arrosto misti a paglia di riso.

Eccellenza, non so cosa...

Chiudi quella bocca, - mi disse lui freddamente. - Se fossi in te non direi nulla, a meno che non siano l'imperatrice madre o l'imperatore a farti una domanda!

Forse che...

Quando uscii dalla portantina coperta di panno nero trasportata dagli eunuchi, uno di loro, con la schiena curva e vestito di una tunica color cammello, mi fece un cenno misterioso con la testa. Lo seguii attraverso un labirinto di corridoi fino a un padiglione enorme che mi sembrò così alto da superare il cielo. Il sole stava sorgendo e il rossore

dell'alba spandeva i suoi raggi. Di sottecchi spiai attorno a me lo splendore di magnifici bagliori d'oro come se si fosse scatenato un incendio. L'eunuco allungò un dito indicandomi il terreno: io guardai in basso verso i mattoni neri, lucidi come il fondo di una pentola appena strofinata. Non capivo cosa volesse e cercai una spiegazione sul suo viso, ma lui si era voltato dall'altra parte. Lo vidi rimanere in piedi con le braccia incrociate in atteggiamento rispettoso e capii che voleva che restassi lì. Ormai sapevo cosa mi stava aspettando: era la sorpresa di cui aveva parlato Yuan! Dal padiglione vedevo uscire funzionari di alto rango con i cappelli rossi, la testa china e la schiena piegata, che si muovevano in punta di piedi. Avevano espressioni gravi e il respiro irregolare; sul viso di alcuni scintillava un velo di sudore. Osservandoli, il cuore cominciò a martellarmi nel petto e le mie gambe tremarono: faceva un gran freddo ma il sudore mi inondava il palmo delle mani. Non sapevo se ad attendermi c'era la mia fortuna o la mia disgrazia: se fosse stato per me mi sarei precipitato fuori di corsa e mi sarei nascosto in un angolo a bere una brocca di vino per rinfrancarmi. Ma le cose ormai stavano così e non ero più io a decidere. Un grosso eunuco dalla faccia rubizza e il cappello rosso uscì dal grande portone su cui nessuno osava alzare lo sguardo e fece un cenno con la mano all'eunuco che era con me. Il volto del vecchio si illuminò come un gioiello. Nessuno mi aveva ancora detto chi fosse quell'uomo, ma io lo indovinai da solo: altri non era che il grande supervisore Li Lianying! Con Yuan si erano scambiati gli otto caratteri della nascita ed erano come fratelli di sangue: nove su dieci la mia convocazione da parte dell'imperatrice madre aveva a che vedere con lui. Non sapendo che fare me ne stavo come un idiota ad attendere. L'eunuco gobbo mi tirò la manica e disse a bassa voce:

Presto, tocca a te!

Sentii una voce forte annunciare:

Chiamate Zhao Jia.

Ancora oggi non riesco a ricordare come entrai nel padiglione. Ricordo soltanto che, varcata la soglia, vidi un bagliore di perle e pietre preziose, come se mi fossero apparsi il drago d'oro e la fenice rossa. Da piccolo, mia madre mi diceva che l'imperatore è l'incarnazione del drago d'oro e che l'imperatrice madre è la fenice rossa scesa fra i mortali. In preda al panico mi gettai a terra. Il pavimento era bollente

come un *kang* sotto il quale sia appena stato acceso il fuoco. Battei la testa a terra facendo un inchino dopo l'altro: in seguito mi sarei accorto che la mia testa si era spaccata ed era sporca di sangue, come una rapa marcia. Chissà che disgusto avevano provato l'imperatore e l'imperatrice madre: questo suddito si meriterebbe di morire! Avrei dovuto augurare lunga vita, ma ero ormai nella confusione più totale, come se nel cervello mi avessero versato un secchio di colla, e non riuscivo a fare altro che battere la testa a terra.

Una grossa mano mi afferrò per il codino affinché smettessi di prosternarmi. Mentre mi dibattevo per continuare a picchiare la testa sul pavimento bollente sentii una voce dietro di me:

Smettila, il vecchio Buddha vuole farti una domanda!

Mi giunse una risata chioccia: confuso alzai lo sguardo e vidi una vecchia signora dall'aspetto splendente seduta sul trono. Che mi venga un colpo, mi lasciai sfuggire. Avevo davanti a me l'imperatrice madre, la sacra e brillante, l'eterna, il vecchio Buddha. Sentii le parole rotolare giù con lentezza:

Dimmi un po', boia, come ti chiami?

Zhao Jia.

Da dove vieni?

Dal distretto di Gaomi, nella provincia dello Shandong.

Da quanto tempo fai questo mestiere?

Quarant'anni.

Quanta gente hai giustiziato?

Novecentottantasette persone.

Oh, un vero flagello vendicatore!

Mi merito di morire.

Non sei tu a meritare la morte, ma quelli a cui hai mozzato la testa.

Sissignore.

Dimmi, ti fa paura ammazzare la gente?

All'inizio avevo paura, ora non più.

Che cosa sei andato a fare per Yuan Shikai a Tianjin?

Sono andato a Tianjin per eseguire un supplizio dei cinquecento tagli.

È quando si fa morire un uomo atrocemente tagliandolo col coltello in tanti pezzettini?

È così.

Ne ho già parlato con l'imperatore: intendiamo abolire questo supplizio. Vogliamo fare le riforme? Eccone una. Imperatore, non è così?

Sì -. Udii una voce cupa. Facendomi coraggio alzai la testa e vidi qualcuno seduto su un seggio al lato sinistro dell'imperatrice madre. Indossava una veste giallo acceso con un drago d'oro dalle scaglie luccicanti ricamato sul petto; sull'alto cappello splendeva una perla grande come un uovo di gallina. Sotto il cappello c'era un viso largo, candido quasi fosse di porcellana. Cielo, era l'imperatore della dinastia Qing! Sapevo che per la questione di Kang Youwei e del suo gruppo era caduto in disgrazia con l'imperatrice madre, però era sempre l'imperatore! Viva, viva, viva l'imperatore!

Lui disse: - L'imperatrice ha ragione.

Mi ha detto Yuan Shikai che vuoi andare in pensione.

Le parole dell'imperatrice madre erano state pronunciate con un ovvio tono di derisione, e io, mezzo morto dallo spavento, battei alcune volte la testa sonoramente a terra, dicendo:

Per le mie colpe mi merito di morire diecimila volte. Io, una misera creatura che non può stare al pari di un maiale o di un cane, non dovrei infastidire il vecchio Buddha con i miei problemi. Ma non lo faccio per me. Anche se i boia sono esseri inferiori, il lavoro che facciamo non ha nulla di meschino. Noi rappresentiamo il prestigio dello Stato. Le mille leggi del Paese, alla fine, fanno sempre affidamento sulla mano del boia. Penso che dovremmo entrare ufficialmente a far parte del ministero ed essere retribuiti con un salario mensile. Spero che la corte provveda a darci una pensione, perché in vecchiaia si possa avere di che vivere senza essere costretti a mendicare per le strade... Spero anche che questa professione possa essere tramandata di padre in figlio e che questo antico mestiere possa avere il suo onorevole...

L'imperatrice madre tossì severa. Con un brivido mi affrettai a chiudere la bocca e, continuando a battere la testa a terra, borbottai:

Mi merito di morire... mi merito di morire...

Quello che dici ha un certo senso: tutti i mestieri sono ugualmente importanti. Dicono che ogni mestiere abbia i suoi campioni: Zhao Jia, per me tu sei il campione dei boia.

Mi è stato concesso il più alto degli onori: l'imperatrice madre mi ha insignito del titolo di campione dei boia.

Zhao Jia, hai giustiziato tutta quella gente per la dinastia: magari non ci sarà merito, ma è pur sempre un lavoro duro. Yuan Shikai e Li Lianying hanno parlato in tuo favore e quindi farò qualcosa senza precedenti: ti onorerò del titolo di funzionario di settimo grado e ti permetterò di andare in pensione -. L'imperatrice madre mi gettò un rosario di legno di sandalo, e disse:

Metti via il coltello e convertiti a una vita di devozione.

Continuai a battere la testa a terra.

Imperatore? - disse lei. - Zhao Jia ha ucciso per noi tutta questa gente, compresi alcuni dei tuoi fedeli seguaci: non dovresti dargli una ricompensa?

Guardandolo di sottocchi vidi l'imperatore che si affrettava ad alzarsi e, in preda all'imbarazzo, diceva:

Io non ho nulla, cosa potrei donargli?

Direi che potresti dargli il seggio da cui ti sei appena alzato! - disse lei freddamente.

6.

Quando mio padre parla di Storia, il mio cuore si riempie di gioia. Lui è un uomo di grande valore, ha incontrato l'imperatrice e pure l'imperatore. Il boia anch'io voglio fare e imparare da lui come ammazzare...

«Il supplizio del legno di sandalo - Duetto tra padre e figlio»,
Opera dei gatti.

Era ormai notte fonda. Xiaojia, seduto sul morbido giaciglio di paglia, con la schiena appoggiata a una colonna del capanno e gli occhi annebbiati, sembrava un grosso coniglio. Le fiamme del fornello illuminavano il suo volto giovane: dalla bocca lucida di unto una frase, che sembrava stupida ma forse non lo era, interrompeva di tanto in tanto i miei ricordi e il mio racconto - Papà, qual è la vera natura

dell'imperatore?

legandoli alla realtà che avevamo davanti - L'imperatrice madre ha le mammelle? - Un odore di bruciato proveniente dal calderone di olio di sesamo mi colse completamente di sorpresa. Mi riscossi con forza: cielo, l'olio non è l'acqua che bollendo può al massimo spappolare le cose, l'olio può carbonizzarle. Mi alzai dal giaciglio, e gridai:

Figliolo, presto, vieni!

Mi precipitai vicino al pentolone, e senza usare le pinze afferrai con le mani i bastoni alle estremità e li tirai fuori. Li controllai alla luce della lampada. Risplendevano di un bagliore cupo e mandavano un forte profumo. Non sembravano bruciati. Erano bollenti; presi un panno bianco per proteggermi le mani, li strofinai e li flettei: grazie a dio non si erano bruciati. Allora doveva essersi bruciata la carne. Con un mestolo tirai fuori i pezzi di manzo carbonizzati e li gettai via. Il capo degli attendenti si avvicinò e mi chiese sottovoce:

Ci sono problemi?

Nessun problema.

Meglio così.

Vecchio Song, ora che mio padre è funzionario di settimo grado non mi fai più paura! - si intromise mio figlio.

Se d'ora in poi provi a fare il prepotente, ti faranno assaggiare il fucile -. Puntò l'indice alla testa di Song. - Bam, e ti fanno saltare il cervello.

- Fratello Xiao Jia, quando mai ti ho fatto delle prepotenze? - chiese lui sarcastico. - Anche se tuo padre non fosse un funzionario, basterebbe una smorfia di tua moglie davanti a Qian Ding per farmi perdere il lavoro.

Idiota, ecco che ti sei fatto prendere in giro un'altra volta.

Vidi alcuni attendenti fermi nella zona d'ombra tra il patibolo e il palcoscenico. Ridussi l'intensità del fuoco sotto il fornello e aggiunsi olio nella pentola. Poi, con delicatezza rimisi dentro i due preziosi bastoni. Mi ammonii, Zhao Jia, stai molto attento. L'uomo si lascia dietro la sua fama, come l'anatra il suo grido. Se riesci a portare a termine con successo il supplizio del legno di sandalo, diventerai realmente il grande campione dei boia. Se stavolta le cose vanno male, il tuo prestigio finirà nel fango.

Mi misi al collo il rosario, dono dell'imperatrice madre, e mi allontanai dal seggio dell'imperatore. Rivolsi lo sguardo verso l'alto: tra le stelle sparse nel cielo si era già levata da oriente la luna, simile a un piatto d'argento. Il suo straordinario splendore all'improvviso mi mise in agitazione, come se stesse per accadere qualcosa di importante. Mi imposi di stare calmo, poi di colpo mi ricordai, Oggi è il quattordicesimo giorno dell'ottavo mese, domani è il quindicesimo giorno, la festa di metà autunno, il giorno in cui si celebra la riunione delle famiglie. Yuan ha scelto questa ricorrenza come giorno per l'esecuzione. Sun Bing, sei proprio fortunato! Alla luce del fuoco nel fornello e dello splendore della luna vidi i bastoni che si agitavano nell'olio bollente come due terribili serpenti neri. Prendendoli con un panno bianco li tirai fuori - non potevo permettermi errori -, l'olio li aveva resi lucidi e lisci. L'olio si raccoglieva sulla punta, poi le gocce, come un filo di perle, ricadevano silenziosamente nella pentola. Nel calderone l'olio si era rappreso e puzzava di bruciato. Sentii che i bastoni erano diventati più pesanti: l'olio assorbito aveva mutato la consistenza del legno. Erano diventati duri e lisci, perfetti strumenti di tortura.

Mentre ammiravo i bastoni, Song il Terzo furtivamente mi si avvicinò da dietro e, viscido, disse: - Anziano signore, in fondo si tratta solo di infilzare qualcuno: a che serve tutto questo dispendio di energie?

Lo guardai di traverso e sbuffai col naso. Ma cosa ne sai tu che sei capace soltanto di sfruttare l'autorità degli altri per spadroneggiare, opprimere la gente e spremergli denaro...

Potevate tranquillamente tornare a casa a riposare, bastava darci delle istruzioni per fare queste due cosette -. Standomi dietro continuò: - Quel figlio di cane di Sun Bing comunque è un personaggio importante. Ha talento e coraggio, è un temerario, un uomo vero. Peccato che abbia avuto la sfortuna di nascere in un luogo oscuro come Gaomi che non gli ha permesso di esprimere appieno le sue capacità -. Sembrava che Song, in piedi dietro di me, stesse cercando di ingraziarsi i miei favori: - Anziano signore, voi siete stato via per tanto tempo e non conoscete a fondo il vostro parente, ma io sono suo amico di lunga data, so persino quanti nei ha sul pisello.

Ne ho conosciuti di tipi come lui, prepotenti grazie all'autorità del

padrone, volpi vestite del manto di tigre, individui ipocriti e falsi. Non mi andava di scoprire il suo gioco e lo lasciai borbottare le sue fandonie: in fondo era sempre un modo per spezzare il silenzio di quella notte.

Sun Bing ha un grande talento, parla come un libro stampato e dice cose memorabili. Peccato che non abbia studiato, altrimenti ne avrebbe superati dieci di esami imperiali, - continuò Song. - Una volta, quando è morta la madre del vecchio Qin, hanno invitato la compagnia di Sun Bing a cantare al funerale. Qin era un suo buon amico e la madre di Qin era la sua madrina. Lui iniziò a cantare con grande trasporto. Se fosse stato soltanto per la commozione provocata dal suo canto, che accrebbe il dolore dei figli e dei nipoti devoti, non sarebbe stato niente, il peggio fu che a un certo punto si udirono dei colpi provenire dalla bara. Tutti i presenti furono spaventati a morte e i loro visi divennero terrei. Aveva svegliato il cadavere? Sun Bing andò davanti alla bara, spalancò il coperchio con ampi gesti e la vecchia balzò a sedere con gli occhi che le brillavano come due lanterne nella notte. E Sun Bing cantò: «*Madrina mia, tuo figlio ti chiama, ascolta cantare "Il lamento funebre di Chang Mao". Alzati e vivi se non sei stanca di campare; se questa vita invece ti è bastata, sali in cielo dopo questa cantata*». Sun Bing riprese a cantare, ora con i toni del ruolo maschile ora come un personaggio femminile, prima un lamento poi una melodia allegra, infilandoci in mezzo miagolii di ogni tipo, e così trasformò la camera mortuaria in un palcoscenico scintillante di vita. I parenti in lutto dimenticarono il loro dolore, e gli spettatori scordarono che c'era il cadavere tormentato di una vecchia che stava seduto nella bara ad ascoltare l'opera insieme a loro. Mentre Sun Bing lanciava l'ultimo acuto, sull'onda della melodia sospesa nell'aria come la coda di un aquilone, la vecchia Qin lentamente chiuse gli occhi, cacciò un sospiro di soddisfazione e poi crollò come un muro dentro la bara. Questa è la storia di Sun Bing che col suo canto risuscitò i morti. Non soltanto sapeva far tornare in vita chi era morto, poteva anche uccidere la gente con il suo canto. Risvegliò solo la vecchia Qin, ma quelli uccisi dal suo canto sono tanti quanti le stelle su nel cielo: non saresti in grado di contarli... - Mentre parlava, Song si allungò e afferrò un pezzo di manzo dal calderone, con un sorriso sfrontato che gli illuminava la faccia. - Anziano signore, il vostro manzo fritto ha proprio un profumo

speciale...

Non aveva ancora finito di parlare che vidi il suo corpo tendersi verso l'alto: un'esplosione gli spaccò il cervello e cadde a testa in giù nel calderone di olio bollente. Mentre assistevo a quella scena, nelle mie orecchie rimbombò un forte fischio e sentii un odore di polvere da sparo mischiarsi all'aroma di legno di sandalo fritto nell'olio di sesamo. Capii immediatamente cos'era successo: un cecchino aveva fatto fuoco nell'oscurità. Quel colpo era destinato a me: Song il goloso era stato ucciso per sbaglio.

Capitolo quindicesimo

Meiniang racconta

*Padre mio, quando Zhao Jia mi disse
che con un palo ti avrebbe infilzato
di colpo il terrore mi scosse
e in cerca di Qian Ding corsi al distretto.
Trovai il portone sbarrato
e davanti due drappelli di guardia,
a sinistra i soldati di Yuan,
a destra quelli di Rosendahl.
Testa alta e petto in fuori,
con i Mauser luccicanti.
Feci appena in tempo a fare un passo in avanti
e loro spalancarono gli occhi
grossi come piatti di rame.
Non sarebbe stato poi così grave
se con piglio feroce non si fossero messi a sbraitare.
Il cuore mi martellava per lo spavento
e le gambe avevano preso a tremare:
sono finita a terra con il sedere.
Anche se avessi avuto le ali
mille ostacoli mi avrebbero impedito di entrare.
Dal loro assetto era chiaro che i soldati
erano guerrieri esperti,
tutt'altra cosa degli idioti del distretto.
Quelli li conoscevo bene e me l'ero fatta con tutti.
Sarebbe bastato dargli un po' di spago
e li avrei visti crollare
come una palizzata presa a martellate.
I tedeschi impetuosi,
le guardie minacciose.
Se con coraggio in avanti mi getto
sono pronti a farmi tanti buchi nel petto.
Da lontano vedo il nero tetto della prigione,*

*nero è anche il tetto del padiglione,
il petto s'inonda di lacrime di commozione.
Penso a mio padre che soffre lì dentro,
penso all'affetto che mi ha dimostrato.
E all'opera che mi ha insegnato,
le melodie, i passi e le movenze,
la lotta con le armi.
Con lui sono andata di villaggio in locanda a cantare
fanciulle perbene e donne smaliziate,
e la parte di Xiao Taohong.
Panini di montone, spaghetti con il manzo,
focacce bollenti appena uscite dal forno.
I suoi difetti sono pronta a dimenticare,
le sue doti mi sono ormai chiare.
Per salvare a mio padre la vita che gli resta
contro la campana d'oro mi spaccherò la testa.
Mentre prendevo coraggio per irrompere nel palazzo
udii dietro di me venire un gran fracasso.*

«Il supplizio del legno di sandalo - La melodia lunga», *Opera dei gatti*.

1.

Dal Vicolo dei belletti, a sudovest del palazzo distrettuale, uscì un'accozzaglia di gente con i volti dipinti di blu, rosso, nero e bianco che indossava costumi multicolori. Alla testa del gruppo, c'era uno che sembrava un morto impiccato con la faccia coperta di cipria bianca e una grande bocca rossa disegnata col rossetto. Veniva avanti saltellando: la lunga giacca di seta rossa gli arrivava al ginocchio, nove su dieci l'aveva tolta a un cadavere; le gambe nere come il carbone e i grossi piedi nudi, aveva una scimmia sulla spalla e un gong in mano. Era Hou Qi della banda dei mendicanti. Dopo aver battuto tre colpi di gong cantò una strofa di opera dei gatti: «*Alla festa dei mendicanti basta un niente per far baldoria...*»

La sua voce aveva un tono insinuante, dal sapore tutto particolare,

comico e tragico al tempo stesso. Alla fine della strofa, il coro dei mendicanti si mise a miagolare: - Miao... miao... miao...

Poi alcuni di loro, imitando il suono del violino, intonarono l'intermezzo:

«Ligelongge, ligelongge, long...»

Quando ebbero finito, sentii un formicolio in gola, ma no, quel giorno non me la sentivo proprio di cantare. Hou invece ne aveva voglia. Funzionari e gente comune, tutti a questo mondo hanno qualche cruccio, solo i mendicanti vivono senza pensieri. Hou Qi cantò:

«Gli stivali sulla testa, il cappello sopra i piedi, la filastrocca del contrario ora vi vo a cantare... miao, miao... il figlio sì sposa e la madre porta il lutto, in portantina ci sto io e a piedi va il magistrato del distretto... miao, miao... per strada c'è il topo che insegue il gatto, nella canicola di giugno la neve fiocca dappertutto...»

Dopo essere rimasta un attimo interdetta, subito mi ricordai che il giorno dopo sarebbe stato il quindicesimo giorno dell'ottavo mese. Ogni anno, il quattordici è la festa dei mendicanti di Gaomi. Sfilavano tre volte davanti alla porta del governo, prima cantando l'opera dei gatti, poi facendo qualche trucco da saltimbanco e dopo, staccata la grossa ciotola dalla cintola, percorrevano prima un lato poi l'altro della strada per raccogliere il grano e la farina dai mestoli e le ciotole delle giovani e delle vecchie che li attendevano davanti alle case. In passato, quando giungevano alla mia porta, rovesciavo tutto in una volta il tubo di bambù pieno di monete unte dentro il mestolo che il piccolo mendicante mi porgeva. E lui, furbo e dispettoso come una scimmia, gridava a squarciagola, Madrina cara, grazie tante per l'offerta! Come sempre, i mendicanti fissavano i loro sguardi su di me. Sapevo di fargli gola: lo facevo apposta a inclinare la testa da un lato accennando un sorriso, a lasciare che il mio sguardo si posasse su di loro, perché si esibissero nei loro trucchi. E quelli facevano capriole in aria, tra le urla di entusiasmo e gli applausi dei bambini che li seguivano e degli spettatori sulla strada. Quel giorno, Xiaojia, mio marito, era ancora più felice dei mendicanti. Si alzava all'alba, non macellava ma eccitato seguiva la banda degli straccioni, cantando e imitando il verso del gatto.

Come cantante non era granché però miagolava proprio bene. Sembrava prima il gatto poi la gatta, il gatto che chiama la gatta e la gatta che cerca il gattino, il gattino che si è perso e vuole la sua mamma. Ti faceva prudere il naso e salire le lacrime agli occhi dalla commozione, come un orfano che vuole la sua mamma.

Mamma! Che enorme disgrazia, te ne sei andata in fretta e mi hai abbandonato qui a soffrire, orfana poveretta; ma il tuo destino fortunato ti ha risparmiato lo spavento e le pene che mio padre ti avrebbe dato... Il gruppo dei mendicanti passò ciondolando davanti ai grossi soldati minacciosi, *La voce di Hou Qi non ha tremato e i miagolanti non hanno stonato.* Alla festa del quattordici, i mendicanti di Gaomi erano i padroni: se la scorta del mio padrino avesse incontrato la loro parata, in silenzio avrebbe dovuto cambiare strada. *Negli anni passati, avevano trasportato quel vecchio bastardo di Zhu Ba sul seggio di vimini, un'alta corona di cartapesta rossa e una veste di seta gialla con draghi ricamati.* Chiunque altro avesse avuto l'ardire di conciarsi in quel modo sarebbe stato accusato di sovversione e ci avrebbe rimesso la vita. Ma questo abbigliamento eccentrico addosso a Zhu Ba non era un problema: il mendicante che si fa re può governare spensierato. Oggi però c'era qualcosa di strano: i mendicanti erano raccolti intorno a una sedia vuota, di Zhu Ba nemmeno l'ombra, dov'era andato a finire? *Perché non è seduto sul trono del drago a sfoggiare il suo potere? Non ha nulla da invidiare a un ministro di primo grado in quanto a onore. Pensando a questo, Meiniang ebbe un colpo al cuore: la parata di oggi ha qualcosa di particolare.*

Nata e cresciuta a Gaomi, avevo poco più di dieci anni quando mi sposai e andai a vivere nel capoluogo del distretto. Prima di allora, avevo seguito mio padre e la sua compagnia di opera dei gatti in lungo e in largo per le contrade del circondario, e anche se la cittadina era piuttosto grande io la conoscevo a menadito. Ricordavo vagamente che mio padre aveva insegnato ai mendicanti a cantare. A quel tempo ero ancora piccola: mi avevano tagliato i capelli a caschetto e tutti mi prendevano per un maschio. Mio padre diceva che teatranti e mendicanti in fondo sono come parenti. Chi chiede l'elemosina lo fa cantando, e chi canta l'opera lo fa per sbarcare il lunario. Perciò io e i mendicanti abbiamo qualcosa in comune, e la parata del quattordici per me non ha nulla di strano. Ma i soldati tedeschi di Qingdao e il

battaglione dell'esercito della guardia imperiale che veniva da Jinan vedevano questo spettacolo per la prima volta. Diedero manate sonore sul calcio dei fucili, strabuzzarono gli occhi e, all'apparire della strana folla, cominciarono a urlare come se fossero in presenza del nemico. Poi, via via che il gruppo si avvicinava, le loro mani rilassarono la presa e le facce si contorsero in bizzarre smorfie di stupore. L'espressione dei soldati cinesi era meno ridicola di quella dei tedeschi perché almeno potevano capire il significato del canto. Gli stranieri invece sentivano soltanto i miagolii che punteggiavano le strofe. Sapevo che si stavano chiedendo sorpresi perché tutta quella gente si era messa a miagolare. L'attenzione concentrata sulla parata, si erano dimenticati di me che ero lì davanti, pronta a infilarmi dentro al palazzo. Una vampata mi salì al cervello: quel che è fatto è fatto e non mi posso più fermare; l'olio è ormai versato e non si può rimediare. Non potevo perdere quell'occasione preziosa, allora cercai di afferrare il pesce approfittando dell'acqua torbida, buttai i fagioli nella pentola rovente, aggiunsi del sale all'olio bollente e decisi che, approfittando della confusione, avrei interpretato «Meiniang si getta nella sala». *Per salvare suo padre dalla prigionia, Meiniang, rischiando la morte, si infila nel padiglione ; sarà forse come scagliare uova per spaccare una pietra ma almeno diverrò un'eroina dalla fama perpetua.* Decisi di aspettare il momento propizio. Il gong di Hou Qi era sempre più squillante, le note della «filastrocca al contrario» sempre più dolenti, e i mendicanti miagolavano con foga, facendo movenze esagerate e smorfie ai soldati. Come se obbedissero a un segnale segreto, quando mi arrivarono vicino tirarono fuori pelli di gatto complete di testa e di coda, e si misero quelle grandi sulle spalle e le più piccole sulla testa. Davanti a questa variazione nel programma i soldati rimasero a bocca aperta, con gli occhi fuori dalle orbite. Non c'era momento più adatto per infilarsi a palazzo: mi buttai tra i soldati diretta verso il portone. Loro rimasero un attimo interdetti, poi si ripresero e mi puntarono le baionette al petto. Mi feci coraggio: se è giunta la mia ora morirò, e decisi di sfidare le baionette. In quell'attimo critico, dalla folla uscirono due mendicanti grandi e grossi che mi presero ognuno per un braccio e mi trascinarono via a forza. Continuavo a dimenarmi per gettarmi sui coltelli, senza però agitarmi più di tanto. Non avevo paura di morire, ma in fondo non ero ancora pronta. Dovevo prima vedere Qian Ding almeno un'ultima volta. E fu

così che decisi di approfittare della situazione per fare marcia indietro: i mendicanti urlando mi si radunarono intorno e, senza che me ne accorgessi, mi ritrovai sul seggio di vimini a cui erano state fissate due grosse canne di bambù. Cercai di saltare giù ma quattro di loro, con un grido, si caricarono le canne sulle spalle. In alto, ondeggiando sul seggio, a un tratto fui presa dalla commozione e mi si riempirono gli occhi di lacrime. I mendicanti avanzarono con più foga. Il gong di Hou alla testa del gruppo divenne più sonoro, la sua voce più acuta:

«La strada cammina sui piedi della gente, dal Sud arriva un cane volante, prendi un cane per colpire un mattone e il mattone ti morderà la mano... miao, miao...»

Ci avviammo verso est, allontanandoci dal portone del palazzo. A questo punto, la parata lasciò la strada principale e dopo qualche decina di passi mi apparve davanti il tempio di Niangniang con il tetto coperto di erba di pabbio. Usciti dalla strada principale, i mendicanti avevano smesso di cantare e ora avanzavano a piccoli passi veloci. Avevo capito che la parata non era stata organizzata per raccogliere cibo e regali, era stata fatta a mio vantaggio. Se non fosse stato per loro probabilmente sarei finita con il petto trapassato dalle baionette dei tedeschi.

Il seggio si posò delicatamente sugli scalini sconnessi del tempio. Due mendicanti mi afferrarono subito per le braccia e mi trascinarono dentro la sala buia. Nell'oscurità qualcuno chiese:

L'avete portata?

Eccola, Zhu Ba! - risposero in coro i due che mi tenevano. Lo vidi davanti alla statua di Niangniang, sdraiato di traverso su una stuoia lacera mentre giocherellava con qualcosa che splendeva di luce verde.

Prendete la candela! - ordinò lui.

Uno dei mendicanti si affrettò a prendere la carta infiammabile e accese un mozzicone di candela bianca che stava nascosto dietro la statua. La sala si illuminò: vidi il volto di Niangniang coperto di escrementi di pipistrello. Zhu Ba indicò la stuoia che gli stava davanti e disse:

Siedi, ti prego.

Arrivati a questo punto, cosa avrei potuto dire? Mi misi seduta. In quel momento mi sentii mancare le gambe. Povere gambe mie, da quando mio padre era stato messo in prigione non avevate fatto altro

che andare a destra e a sinistra, correre e saltare: avevo consumato la suola delle scarpe, avevo fatto solchi sulla strada... Povera gamba sinistra, povera gamba destra, quanto vi ho fatto soffrire.

Zhu Ba mi guardava con occhi scintillanti come se aspettasse che aprissi bocca. Il luccichio verde che teneva in mano si era affievolito. Alla luce splendente della candela mi resi conto che era un fagottino di garza pieno di lucciole. Mi stupii: non capivo cosa potesse fare un uomo grande e grosso con delle lucciole. Dopo essermi seduta, i mendicanti, a loro volta, si sedettero o si sdraiarono sulle stuoie. Rimasero in silenzio, persino la scimmietta vispa di Hou Qi era tranquilla accucciata davanti a lui, anche se non proprio immobile; le zampe e la testa a tratti si muovevano impercettibilmente. Zhu Ba e i mendicanti mi guardavano, e anche la scimmia teneva lo sguardo fisso su di me. Mi prostrai in un inchino e dissi:

Signor Zhu Ba dalla grande benevolenza, abbiate pietà! Ancor prima di parlare, ho gli occhi pieni di lacrime. Sono in grave difficoltà. Dovete aiutarmi a salvare mio padre. Il governatore Yuan, Rosendahl il tedesco e Qian Ding il magistrato sono tutti d'accordo nel loro feroce disegno: vogliono sottoporre mio padre a un atroce supplizio. A metterlo in atto saranno mio suocero e mio marito. Non permetteranno a mio padre di morire in pace ma lo ridurranno in fin di vita. Vogliono tenerlo vivo ancora per cinque giorni dopo il supplizio, fino all'inaugurazione del tratto ferroviario da Qingdao a Gaomi... Salvate mio padre o uccidetelo prima: dovete finirlo velocemente con una coltellata; non possiamo permettere che i demoni stranieri portino a compimento i loro piani...

«*Meiniang, in ansia non devi stare, prima qualche panino devi mangiare*». Dopo aver cantato queste due strofe, Zhu Ba continuò: - Questi panini imbottiti al vapore non sono frutto di un'elemosina: i ragazzi sono andati da Jia Si a comprarli per te.

Uno dei ragazzi corse dietro la statua, tirò fuori un pacchetto di carta oleata e me lo mise davanti. Zhu Ba lo tastò con un dito dicendo:

L'uomo è di ferro e il cibo è l'acciaio, se salti un pasto ti senti affamato. Mangia, sono ancora caldi.

Come posso mangiare quando il fuoco ci è già arrivato alle sopracciglia?

«*Sun Meiniang, non ti agitare, nei campi pieni di erbacce il*

raccolto sarà minore, se il cervello non è lucido una disgrazia può capitare. Si dice spesso che se l'acqua sale una diga la può arginare: a fermare i nemici ci pensa il generale. Prima mangia questi panini per rinfrancarti e poi ascolta attentamente ciò che ho da dirti».

Zhu Ba allungò la mano destra su cui cresceva un dito in più, me l'agitò davanti e fece apparire un coltellino lucente. Con destrezza aprì il pacchetto di carta oleata con la punta del coltello, scoprendo quattro grossi panini fumanti. La torta millefoglie di Song Xihe, le focacce di Du Kun, lo stufato di cane di Sun Meiniang e i lieviti di Jia Si, queste erano le quattro specialità di Gaomi. Con tutte le botteghe di carne di cane di Gaomi, perché solo il mio stufato era considerato una specialità? Perché era particolarmente fragrante. Come faceva a essere così fragrante? Perché quando preparavo la carne, aggiungevo sempre un gambetto di maiale, e quando la carne di cane e di maiale, l'anice stellato, lo zenzero, la cannella e il pepe avevano cominciato a bollire, ci versavo di nascosto una ciotola di vino di miglio: il segreto era tutto qui. Zhu Ba, se riuscite a salvare la vita di mio padre ogni giorno vi porterò un cosciotto di cane e una giara di vino. I quattro panini mi stavano davanti, tre sotto e uno sopra, come la base di un candeliere. La loro era una fama ben meritata. *Candidi e soffici i panini di Jia Si, raccolti sulla cima in un fiore di susino con al centro un punto rosso, una giuggiola dorata dall'aspetto delizioso.* Zhu Ba mi mise davanti il coltello perché lo usassi per infilzarli. Non voleva che mi scottassi le mani o forse temeva che fossero sporche. Con un gesto lo rifiutai e ne afferrai uno. La mia mano si riscaldò e il profumo del lievito mi riempì le narici. *Mangio il dattero col primo morso e una dolcezza mi accarezza il palato : quando arriva nella pancia mi risveglia l'appetito. Mordo ancora ed ecco il contenuto, rosso di montone e di carota farcito. Fresco montone e dolce carota, porro, zenzero e spezie al completo. Se i panini di Jia Si non hai provato, su questa terra invano sei vissuto.* Anche se non sono una signora di buona famiglia, sono comunque una donna perbene: non volevo mostrarmi famelica davanti ai mendicanti. Avrei voluto dare dei morsetti ma la bocca non mi ubbidì. Con un morso addentai più della metà del panino grosso quanto un mio pugno. Sapevo benissimo che le signore dovevano mangiare a piccoli morsi e ingoiare lentamente ma era come se dalla mia gola fosse

spuntata una manina golosa che aveva afferrato il panino e se lo era portato dentro. Non avevo fatto in tempo a sentirne il sapore che era sparito senza lasciare traccia. Mi chiedevo se veramente mi fosse finito in pancia. Dicono che i mendicanti con le loro stregonerie siano capaci di picchiare un cane attraverso un muro e di spostare gli oggetti con il pensiero. Sembrava che il panino mi fosse entrato in bocca, in realtà era finito nella pancia di Zhu Ba. Altrimenti perché mi sentivo ancora la pancia così vuota e la fame era più forte di prima? La mia mano indisciplinata prese l'iniziativa e senza che potessi fermarla afferrò il secondo panino. Anche quello fu ingoiato in quattro e quattr'otto. Ingoiati due panini, ebbi finalmente la sensazione di avere qualcosa nella pancia. Dopo che ebbi divorato in fretta anche il terzo cominciai ad avvertire una certa pesantezza sullo stomaco. Mi sentivo già sazia ma la mia mano prese l'ultimo: nella mia mano così piccola era grande, pesante e sgraziato. Al pensiero dei tre grossi panini brutti e pesanti che già mi erano entrati in pancia un rutto sfacciato mi salì in gola. Anche se lo stomaco era sazio la mia bocca non lo era. Con tre panini in fondo allo stomaco, potevo mangiare più lentamente e così cominciai a guardarmi attorno. Zhu Ba mi osservava con un bagliore negli occhi. Decine di occhi dietro di me brillavano come stelle. I mendicanti mi stavano tutti a guardare. Sapevo che da dea di grande bellezza ai loro occhi ero diventata una comare golosa. Eh, si dice che l'uomo deve vivere con onestà, io direi piuttosto che deve nutrirsi a sazietà. Una volta sazio hai la tua rispettabilità, ma con la pancia vuota che te ne fai della dignità?

Dopo che ebbi inghiottito l'ultimo boccone, Zhu Ba mi chiese sorridendo:

Hai mangiato abbastanza?

Annuii imbarazzata.

Visto che ora sei sazia, ascolta bene quello che ho da dirti -. Giocherellando con il coltellino e il fagotto di lucciole, gli occhi che mandavano una luce verde, Zhu Ba mi disse a voce bassa: - Per me tuo padre è un eroe. A quel tempo eri ancora piccola e forse non ti ricordi, ma noi siamo stati grandi amici. Lui mi ha insegnato ventiquattro canzoni dell'opera dei gatti perché i miei ragazzi potessero avere qualche trucco in più per sbarcare il lunario. Anche la festa dei mendicanti del quattordici è stata un'idea sua. Non fosse altro che per

tutte le opere che conosce avremmo il dovere di salvargli la vita. Così abbiamo ideato un piano brillante: abbiamo corrotto il Quarto Signore, il capo dei carcerieri, quel bastardo di Su Lantong il guercio, per fare uno scambio di persona. C'è già chi lo sostituirà morendo al suo posto, eccolo lì... - Indicò un mendicante che, sdraiato di traverso in un angolo, russava sonoramente. - Lui ha già vissuto abbastanza e assomiglia molto a tuo padre. Ha accettato di morire al suo posto. Dopo il sacrificio, io e i ragazzi gli dedicheremo una tavoletta alla memoria e ogni giorno bruceremo incenso per lui.

Mi affrettai a inginocchiarmi davanti a quell'uomo e a battere la testa sul terreno. Con le lacrime agli occhi e la voce che mi tremava, dissi:

Zio, il tuo senso di giustizia giunge fino ai cieli: stai per sacrificarti con benevolenza e il tuo merito verrà tramandato nei secoli a venire. Eroe di indomito valore, sono in pena all'idea che andrai a morire per salvare la vita di mio padre. Se lui sopravviverà, ti prometto sin d'ora che narrerà di te nell'opera dei gatti, perché tu sia ammirato da tutti e mille bocche possano cantare le tue gesta...

Lui mi lanciò uno sguardo ubriaco, si girò dall'altra parte e continuò a dormire.

2.

Quando mi risvegliai da un incubo stava calando la sera. Avevo sognato un maiale nero, accovacciato tranquillo sul palcoscenico della scuola Tongde. Dietro di lui c'era il mio padrino, Qian Ding, e al centro del palco sedeva un demone straniero dai capelli rossi, gli occhi verdi, il naso prominente e una ferita all'orecchio. Era lui, Rosendahl, l'assassino della mia matrigna e dei miei fratellini, colui che aveva sterminato i miei compaesani, l'uomo che aveva le mani grondanti del sangue della gente della zona a nordest di Gaomi! È vero che davanti al nemico i tuoi occhi vedono rosso. Stavo per gettarmi in avanti per dilanarlo a morsi ma, debole e disarmata com'ero, un gesto simile sarebbe equivalso a un suicidio. Seduto vicino a lui c'era un ministro dal cappello rosso e due baffetti spioventi sulla grossa faccia quadrata.

Indovinai immediatamente che era il famoso Yuan Shikai, governatore della provincia dello Shandong. Era lui che aveva sterminato i Sei Gentiluomini e fatto piazza pulita dei Boxer. Lui aveva chiamato quella bestia di mio suocero per giustiziare mio padre. Teneva tra le dita la punta di un baffo e, sorridendo, mi cantò:

«Sun Meiniang è tra le donne il più bel fiore, il suo aspetto è invero uno splendore. Non mi stupisce che Qian Ding sia stato stregato: a vederti anche il mio cuore è stato stuzzicato».

Intimamente mi rallegrai e stavo per inginocchiarmi a implorare clemenza per mio padre quando lui a un tratto mutò espressione, come un melone d'inverno su cui scenda la candida brina. Agitò la mano alle sue spalle e arrivarono mio suocero, con un paletto di legno di sandalo grondante olio di sesamo, e mio marito, con una grossa mazza di legno di giuggiolo intrisa di olio di soia. Eccoli accanto al maiale nero, uno alto e l'altro basso, il grasso e il magro, lo *yin* e lo *yang*, il pazzo e lo scemo. Lanciando un'occhiata a Qian Ding, Yuan disse con sarcasmo:

Allora, Eccellenza Qian?

Lui si inginocchiò davanti a Yuan Shikai e Rosendahl e annunciò con deferenza:

Prego le Vostre Eccellenze di assistere a una dimostrazione che padre e figlio su mia richiesta faranno sul maiale, onde evitare imprevisti nell'esecuzione di domani.

Yuan guardò Rosendahl, lui annuì e Yuan lo imitò. Qian Ding si alzò e con passetti veloci arrivò davanti al maiale, lo afferrò per le orecchie e disse a mio suocero e a Xiaojia:

Procedete.

Mio suocero posò la punta del paletto ancora grondante olio sull'ano del maiale e disse a Xiaojia:

Avanti, figlio mio.

Xiaojia, in piedi con le gambe allargate, si piegò di lato e, dopo essersi sputato sulle mani, roteò la mazza e colpì con gran forza il retro del paletto. Il paletto, con uno sfrigolio, entrò per metà. Il maiale nero incurvò violentemente la schiena e gettò un grido lancinante. Buttandosi in avanti scaraventò Qian Ding giù dal palco. Qian Ding precipitò a terra con un tonfo, come se fosse caduto su un grosso tamburo. Poi lo sentii lanciare un urlo acuto:

Madre, che salto!

Anche se ero arrabbiata con lui era pur sempre il mio amante. Sentii una stretta al cuore e, senza curarmi del bimbo che portavo in grembo, in un balzo mi gettai giù dal palco per soccorrerlo. Il volto di un colore giallo dorato e gli occhi serrati, sembrava ormai spacciato. Gli morsi le dita e lo pizzicai nel punto *renzhong* alla base del naso, fino a quando non lo sentii fare un lungo respiro: il viso giallastro riprese colore. Allungò la mano per prendere la mia e con le lacrime agli occhi mi chiese:

Meiniang, cuore mio, dimmi, sono vivo o morto, sto dormendo o son desto, sono ancora un uomo o sono già uno spirito?

Gli risposi: - Qian Ding, amore mio, non sei morto, sei ancora vivo; non sei sveglio, stai dormendo; sei un uomo ma sembri uno spirito!

In quel momento, sul palco scoppiò una gran confusione. *Il gong batteva con gran foga e il violino faceva «ligelong». Il maiale con il palo nelle chiappe girava in tondo, mio suocero e mio marito lo inseguivano in un mulinello. Il maiale nero aveva staccato con un morso una gamba del governatore e il sangue sgorgava a profusione. Al comandante Rosendahl aveva morso il sedere e lui a faccia in giù grugniva dal dolore. Questa sì che è una gran felicità, ci siamo liberati di due calamità. Ma di colpo ci fu un gran fragore e lo scenario cambiò, la gamba di Yuan era sana, il sedere di Rosendahl intatto. Stavano impettiti sulle loro sedie e al centro del palco il maiale nero si era trasformato nel vecchio Sun Bing che, faccia a terra, stava per essere giustiziato. Bang, bang, la mazza colpisce il paletto. Il paletto penetra nella carne. Le grida di mio padre stordiscono le orecchie...*

Il cuore mi martellava in petto e avevo gli abiti inzuppati di sudore. Zhu Ba mi chiese ridendo:

Hai dormito bene?

Mi scusai dicendo: - Zhu Ba, mi vergogno di essermi addormentata in un momento così grave.

Va tutto bene. I fautori di imprese eccezionali mangiano con gusto e dormono tranquilli -. Mi mise davanti altri quattro panini dicendo: - Mangia con calma e stai a sentire quello che è successo oggi. Stamattina tuo suocero ha affilato due paletti di legno di sandalo e il magistrato ha fatto costruire un patibolo sulla piazza della scuola

Tongde, di fronte al palco del teatro. *Davanti al patibolo un riparo hanno costruito, di fronte al riparo un fornello e in pentola l'olio a bollire. Tuo suocero Zhao Jia e Zhao Xiaojia, tuo marito, sono contenti da morire. Messo il paletto nell'olio, il profumo a dieci miglia puoi sentire. Nella pentola grande l'olio fragrante, in quella piccola lo stufato. La bocca tutta unta di quei due che a sazietà hanno mangiato. In attesa di domani a mezzogiorno quando nella schiena di tuo padre il paletto sarà infilato.* Il portone del palazzo distrettuale è guardato a vista da una schiera di soldati. Di Qian Ding, Yuan Shikai e Rosendahl non si vede nemmeno l'ombra. Ho mandato uno dei ragazzi più svegli, travestito da venditore ambulante, a portare verdura al palazzo per controllare la situazione ma si è preso un colpo di baionetta dai tedeschi. A quanto pare, dal portone non si entra... - Mentre Zhu Ba era nel mezzo del racconto si sentì un urlo acuto che veniva da fuori. La scimmia di Hou si scagliò dentro al tempio spaventandoci a morte. Dietro la scimmia apparve Hou Qi. Aveva il volto splendente: sembrava bagnato dai raggi della luna. Si precipitò davanti a Zhu Ba dicendo:

Buone notizie; sono stato nascosto per un pezzo nel canale di scarico dietro al palazzo ad aspettare Su Lantong, il Quarto Signore. Dice che a notte fonda dobbiamo scavalcare il muro posteriore e, approfittando della stanchezza delle guardie, senza che nessuno se ne accorga, «rubare la trave scambiandolo per la colonna» e far fuggire il prigioniero sotto mentite spoglie. Mentre ero lì ho controllato i dintorni: nel cortile posteriore c'è un vecchio olmo con il tronco storto; possiamo usarlo per entrare nel palazzo.

Diavolo, sai sempre come cavartela! - Il volto di Zhu Ba si illuminò dalla gioia e tutto eccitato ci disse: - Ora, chi vuole dormire dorma, chi non ha sonno si sdrai comunque e si riposi. È arrivato il momento di agire. Con questo piano la mettiamo nel culo a Rosendahl senza che nemmeno se ne accorga -. Zhu Ba si rivolse a quel brav'uomo sdraiato su una stuoia che era pronto a sostituire mio padre. - Piccolo Shanzi alzati, hai dormito abbastanza. Ti ho fatto preparare una giara di vino e un pollo arrosto disossato: mangeremo e berremo insieme in occasione della tua partenza. Se ti sembra una fine ingiusta dimmelo subito e ti sostituirò immediatamente. In realtà è un'impresa gloriosa che ti renderà famoso. So che ti piace cantare e che sei stato il miglior

allievo di Sun Bing. La tua voce è la copia perfetta della sua e anche il tuo aspetto è molto somigliante. Sun Meiniang, guardalo attentamente, non ti ricorda tuo padre? - Lui si tirò su pigramente, fece un lungo sbadiglio, e dopo essersi asciugato con la mano la saliva dalla bocca si riscosse e volse verso di me la sua lunga faccia dai lineamenti grossolani. Gli assomigliava molto. Anche il naso era prominente come il suo. La differenza stava nella bocca: mio padre aveva le labbra spesse e le sue invece erano molto sottili. Pensai che se gli avessimo fatto gonfiare un po' le labbra sarebbe stato identico a mio padre; se indossava anche i suoi vestiti la somiglianza sarebbe stata perfetta.

Stavo per dimenticare una cosa importante, - disse Hou imbarazzato. - Il Quarto Signore mi ha raccomandato di dirvi che Sun Bing durante l'interrogatorio si è messo a imprecare contro Rosendahl e che quello infuriato gli ha fatto saltare due denti col calcio della pistola...

Tutti gli sguardi si posarono immediatamente sulla bocca di Shanzi. Le sue labbra si aprirono su una fila di denti perfetti. I mendicanti sono abituati a mangiare qualsiasi cosa e hanno sempre dei buoni denti. Zhu Ba, fissando la bocca di Shanzi, gli disse:

Hai sentito bene: decidi tu se sei d'accordo o meno, io non intendo forzarti.

Shanzi spalancò la bocca come se volesse sfoggiare la sua fila giallastra di denti diritti e sorrise:

Che me ne faccio di due denti se ho deciso di rinunciare alla vita?

Bravo, non per niente sei uno dei miei ragazzi! - disse commosso Zhu Ba, agitando avanti e indietro il sacchetto pieno di lucciole che proiettavano un bagliore sull'arruffata barba grigiastra che gli scendeva sul petto.

Maestro, - Shanzi si picchiò un'unghia sul dente. - Sento un certo prurito: fai portare il vino e la carne!

Alcuni mendicanti si affrettarono a prendere il pollo arrosto avvolto nelle foglie di loto fresche e la giara di vino che stavano dietro a Zhu Ba. Dall'involto si spandeva la fragranza del pollo; dalla giara ancora sigillata si sentiva il profumo del vino stagionato. I due aromi si mescolarono evocando l'atmosfera della festa di metà autunno che era imminente. Un raggio di luna penetrò attraverso le fessure nella porta del tempio, illuminando la mano che apriva l'involto lucido d'olio. Al

chiaro di luna, una mano nera posò due ciotole basse di ceramica nera invetriata vicino al pollo che splendeva di raggi dorati. Zhu Ba ripose il fagottino di lucciole nella tasca che aveva in vita, strofinandosi le mani tinte di verde. Meiniang vide le sue dita lunghe e affusolate che si muovevano con destrezza: ognuna di esse gli sembrò un esserino dotato di vita propria. Strisciando il sedere per terra, Zhu Ba arrivò davanti all'uomo che stava per andare a morire al posto di mio padre. Prese una ciotola di vino e l'alzò davanti agli occhi di Shanzi. Lui si affrettò a prenderla e disse con grande imbarazzo:

Maestro, come posso accettare che siate voi a versarmi da bere?

Zhu Ba prese la ciotola e la picchiò forte contro quella di Shanzi, sollevando spruzzi di vino. I due, poi, si fissarono negli occhi per un attimo e un luccichio di scintille si alzò nell'aria, come quando l'acciarino tocca la pietra focaia. Le loro labbra tremarono, come se stessero per parlare, ma rimasero in silenzio: sollevarono la testa e mandarono giù il vino in un sol sorso. Zhu Ba posò la ciotola, strappò una coscia di pollo con un pezzo di pelle attaccata e la porse a Shanzi. Lui la prese: sembrava che stesse per dire qualcosa ma tacque e si riempì la bocca. Vidi la carne che si rigirava nella sua bocca un paio di volte e poi veniva inghiottita, come un topo che gli scendeva in gola. Sarei voluta andare a preparargli un cosciotto di cane ma ormai non c'era più tempo. Per cuocere la carne di cane a dovere ci volevano un giorno e una notte. Finita la carne, con gli incisivi addentò i tendini come se volesse mostrarci le capacità dei suoi denti. Aveva gli incisivi ben sviluppati: sembrava uno scoiattolo alle prese con una pigna. I suoi denti erano un po' gialli ma molto forti. Dopo aver rosicchiato i tendini, con uno scricchiolio si occupò degli ossi. Non lo vidi sputare nulla: mandò giù anche le schegge. Pover'uomo, se avessi saputo prima che oggi andavi a sacrificarti per mio padre ti avrei invitato a casa per offrirti un banchetto sontuoso, con molte portate una dietro l'altra: ti avrei fatto assaggiare tutte le delizie di questo mondo. Purtroppo, su questa terra l'uomo vive senza sapere cosa gli riserva l'avvenire. Quando Shanzi ebbe finito di mangiare una coscia di pollo, Zhu Ba gliene mise davanti un'altra. Lui unì le mani davanti al petto e disse con un'espressione solenne:

Ringrazio il mio maestro per avermi offerto questa occasione!

Poi tese una mano dietro di sé, prese mezzo mattone e si colpì in

pieno la bocca: con un suono sordo un incisivo cadde a terra e gli sgorgò il sangue.

Impietriti, tutti lo fissavano in silenzio. Prima guardarono la bocca insanguinata di Shanzi poi l'espressione tetra di Zhu Ba. Lui toccò con l'indice il dente in terra, alzò la testa e chiese a Hou:

Insomma, quanti denti ha perso Sun Bing?

Il Quarto Signore ha detto due.

Hai sentito bene?

Sono sicuro di aver sentito bene.

Ma guarda che storia -. Zhu Ba, imbarazzato, guardò Shanzi. - Non me la sento proprio di chiederti di farlo un'altra volta...

Maestro, non siate in imbarazzo, l'ho fatto una volta e posso farlo di nuovo, - borbottò Shanzi, sputando dalla bocca una schiuma insanguinata, e alzando di nuovo il mattone.

Zhu Ba si affrettò a dire: - Aspetta...

Ma lui si era già colpito la bocca.

Gettò via il mattone e, abbassando la testa, sputò due denti.

Guardando la cavità nella bocca di Shanzi, Zhu Ba, infuriato, lo maledì:

Bastardo, ti avevo detto di aspettare ma tu non mi hai dato retta: ecco, adesso hai perso un dente in più. Se fossero stati di meno avremmo potuto toglierne un altro, ma ora come facciamo?

Maestro, non vi preoccupate, quando sarà il momento chiuderò la bocca e non l'aprirò più, - bofonchiò Shanzi.

3.

Era mezzanotte e, seguendo le istruzioni di Zhu Ba, dopo aver indossato una giacchetta sdrucita e un cappellaccio di paglia uscì furtivamente dalla porta del tempio insieme ai mendicanti. La strada era tranquilla: non c'era nessuno in giro. Alla fredda luce verde di una brillante luna piena tutto sembrava fatato, posseduto dagli spiriti. Senza volerlo rabbrivì e cominciò a battere i denti, producendo un rumore così forte che pensava potesse destare tutta la città.

Il nostro gruppo era guidato da Hou con la scimmia sulla spalla,

dietro veniva Xiao Luanzi, un tipo grande e grosso che portava una pala, noto come il temerario pioniere che perforava i muri. Vicino a lui, con una corda di pelle legata in vita, stava Xiao Lianzi, definito il campione degli arrampicatori di alberi e degli scalatori di case. Poi c'era l'onesto Shanzi, uomo di fedeltà assoluta e di grande virtù, colui che si era sfigurato volontariamente e sarebbe andato a morire, il grande eroe dalla fama eterna. Eccolo, senza rabbrivire, il passo sicuro, coraggioso e superbo, come se stesse andando a un sontuoso banchetto: uomini come lui sono una vera rarità. Dietro a Shanzi veniva Zhu Ba, il capo dei mendicanti, un uomo di grande valore e di temibile forza. Lui mi teneva per mano, una bellezza leggiadra come un fiore, splendida come la luna. Il gruppetto era composto dal giudice Bao Qingtian con il maresciallo Zhan Zhao, e a sinistra Wang Chao, a destra Ma Han, davanti Di Long, dietro Di Hu, tutti uomini del giudice Bao: insieme calcarono il vento dell'Est, e come Zhuge Liang fecero infuriare Zhou Yu incontrandosi per una felice combinazione al Tempio della dolce rugiada...

Seguendo Hou lasciammo la strada principale per infiltrarci nel Vicolo dei fabbri: usciti di lì girammo per il Mercato delle scarpe di paglia. Camminando chini rasente il muretto del mercato, nascosti dall'ombra che questo proiettava, correndo a piccoli passi arrivammo al Vicolo della famiglia Lu. Poi salimmo sul ponte che attraversava lo Xiaokang: l'acqua era una distesa argentea luccicante. Dopo il ponte, prendemmo il Vicolo del frantoio, alla fine del quale alzammo la testa ed ecco davanti a noi l'alto muro di cinta del cortile posteriore del palazzo.

Mi accucciai nell'ombra proiettata dal muro con il fiatone e il cuore che mi martellava. I mendicanti non avevano affatto il fiato grosso: vedevo i loro occhi scintillare nell'oscurità; anche la scimmia aveva gli occhi brillanti. Sentii Zhu Ba che diceva: - Muoviamoci, è arrivato il momento!

Lianzi prese la corda che teneva legata in vita, la lanciò in alto e quella passò sopra il ramo e ricadde giù. Arrampicandosi con le mani e i piedi, come una scimmia, salì sull'albero in un attimo, poi seguendo il ramo arrivò in cima al muro. Calandosi lungo la corda sparì alla vista per qualche secondo, quindi tornò e ci gettò un'altra corda. Zhu Ba l'afferrò e la tese con forza: era legata saldamente. Passò la corda a

Hou: lui lanciò la scimmia verso l'alto e lei planò sull'albero e si mise a saltellare avanti e indietro. Tenendosi forte alla corda, Hou appoggiò i piedi al muro e, senza il minimo sforzo, arrivò in cima. Prese la corda che pendeva dall'albero e in un attimo scese nel cortile. A chi toccava ora? Zhu Ba mi spinse in avanti. Ero agitata e avevo freddo, mi sudavano le mani. Afferrai la corda: era gelida come un serpente. Tirandola misi i piedi contro il muro: mi facevano male le mani e avevo le gambe molli, così rabbrivii tutta. Non molto tempo prima mi ero arrampicata sull'albero senza appigli, ora con tutta la corda non riuscivo a salire. Ero stata agile come un gatto, ora ero goffa come un maiale. Non perché la pena per il mio padrino fosse più forte di quella per mio padre, e nemmeno a causa della tenera vita che mi cresceva nel grembo. Era per quello che mi era capitato su quel muro. Si dice: «Una volta morso dal serpente, per tre anni hai paura della corda di paglia»; guardando il muro e il ramo mi risentivo addosso la puzza di merda di cane e provavo fitte di dolore al sedere. A quel punto sentii Zhu Ba che mi diceva all'orecchio:

- Si tratta di salvare tuo padre, mica il nostro!

Aveva pienamente ragione: i mendicanti erano pronti a morire per salvare la vita di mio padre. Come potevo farmela sotto in quel momento? Allora mi tornò il coraggio. Ricordai Hua Mulan che era andata a combattere al posto del padre, e Yu, la decana, che guidò un esercito alla veneranda età di cent'anni. Ci saranno pure stati lo sterco e la frusta, ma solo sopportando il dolore si diventa uomini superiori: se non sei pronto a correre rischi nessuno canterà la tua storia. Alla conquista della fama eterna, strinsi i denti, battei i piedi e mi sputai sul palmo delle mani; la mano sulla corda e i piedi contro il muro, rivolsi il viso al cielo azzurro e alla luna splendente. I mendicanti mi spinsero su per il sedere e mi mossi veloce come a cavallo di una nuvola. In men che non si dica ero accovacciata in cima al muro e guardavo dentro il cortile del palazzo, verso la distesa dei tetti coperti di tegole che, alla luce della luna, sembravano squame di pesce. Sotto il muro, c'era già Hou a prendermi. Afferrai l'altro capo della corda, chiusi gli occhi e mi feci coraggio, poi mi lanciai nel boschetto di bambù.

Mi ricordai che una volta, mentre facevo l'amore con Qian Ding nel padiglione occidentale, mi ero messa in piedi sul letto a baldacchino per osservare dalla finestra il giardino posteriore, e la prima cosa che

avevo visto era il boschetto di bambù. Poi avevo visto le peonie e le rose nane, e sentito il soffocante profumo dei lillà in fiore. Al centro del giardino c'era una collinetta di pietra ornamentale con sopra vasi di crisantemo. La pietra del lago Tai dagli intarsi delicati era vicina a un laghetto di loti rosa, incantevoli come una bella donna. Due farfalle raccoglievano il nettare dei fiori e uno stuolo di api vi ronzava intorno. Una donna dal volto scuro passeggiava nel giardino con un'espressione severa come quella del giudice Bao. La seguiva una giovane domestica dalla vita sottile come un salice e il passo svelto. Sapevo che quella donna non molto attraente era la moglie del magistrato. Discendeva da una famiglia famosa e aveva studiato, era dotata di grande talento e conosceva mille stratagemmi: al palazzo la temevano tutti e il magistrato la trattava con grande deferenza. Una volta gli chiesi di visitare il giardino, ma il magistrato mi disse di togliermelo dalla testa. Mi teneva nascosta nel padiglione occidentale: gli amanti segreti hanno paura della gente. E invece eccomi qui nel giardino, non per passeggiare, ma per andare a salvare qualcuno.

Ci raccogliemmo tutti nel boschetto di bambù; Hou aveva tirato la sua scimmia giù dall'albero. Accucciati udimmo il suono dei gong e le castagnette della terza ronda che si avvicinava attraverso gli stretti corridoi del palazzo, poi la sentimmo allontanarsi. Ci fu un trambusto nel cortile davanti: probabilmente fuori dal portone stavano cambiando la guardia. Dopo qualche tempo, tutti i rumori cessarono: si sentiva soltanto il lugubre richiamo degli insetti autunnali prossimi a morire. Il cuore mi batteva all'impazzata: avrei voluto parlare ma non osavo aprire bocca. Zhu Ba e gli altri erano seduti tranquillamente, immobili, in silenzio, come cinque grosse pietre nere. Solo la scimmia ogni tanto giocherellava inquieta, ma Hou la bloccò immediatamente.

La luna si spostò verso ovest: nella seconda metà della notte splendeva di una luce gelida. La rugiada autunnale si posò sulle foglie e sulle canne dei bambù, facendole luccicare come se fossero state verniciate di fresco. Il mio cappellaccio di paglia e la giacchetta erano zuppi di rugiada: ero bagnata fin sotto le ascelle. Zhu Ba, se aspettiamo ancora un po' si farà giorno, pensai in ansia. In quel momento sentii provenire dalla parte anteriore grida, pianti e il suono dei gong. Poi l'intero palazzo si illuminò di luce rossa.

Un impiegato in abiti ufficiali sbucò dallo stretto corridoio nei

pressi del padiglione occidentale. Senza dire una parola si avvicinò, ci fece un gesto e noi lo seguimmo lungo il corridoio che costeggiava il padiglione occidentale, e superammo il magazzino delle imposte, l'archivio dei registri e l'ufficio di raccolta e distribuzione della corrispondenza. Alla fine ci trovammo al tempietto del dio della prigione; davanti c'era la casa di detenzione. Nel cortile anteriore era scoppiato un incendio e le fiamme arrivavano fino al cielo. Stavano bruciando le cucine. Senza le nuvole non cade la pioggia, e la potenza del fuoco fa alzare il vento. Il fumo denso si spande prendendoti alla gola. C'era un grande caos, come se un formicaio stesse traslocando, e un frastuono tremendo, simile a quello che si scatena se si infila un bastone di ferro in un nido di cornacchie. Una folla di soldati correva avanti e indietro portando secchi d'acqua con i bilancieri. Approfittando della confusione, passammo davanti alla prigione esterna, quella per i reati minori, e alla prigione delle donne. Sembrava che avessimo dell'olio sotto i piedi: i nostri passi erano leggeri come quelli di un gatto. Senza che nessuno se ne accorgesse, ci infilammo nella prigione dei condannati a morte. C'era un puzzo da far svenire; i topi erano grossi come gatti e le pulci come fagioli. Le porte erano basse e non c'erano finestre: una volta dentro non vedemmo più nulla.

Su Lantong aprì il lucchetto e continuò a ripeterci di fare presto; Zhu Ba gettò dentro il fagotto di lucciole e la stanza di colpo si illuminò di una luce verde. Mio padre aveva perso ogni aspetto umano: il volto era livido, la bocca imbrattata di sangue, e gli erano caduti i due denti davanti. Papà! Il mio grido fu soffocato da una grossa mano che mi coprì la bocca.

Aveva i polsi e le caviglie incatenati, e le catene di ferro erano fissate alla «pietra dei malfattori» che stava al centro della stanza. Anche con una forza sovrumana sarebbe stato impossibile liberarlo. Alla luce delle lucciole Su aprì il grosso lucchetto e sciolse mio padre. Poi Shanzi si tolse gli abiti esterni scoprendo stracci dello stesso colore di quelli di mio padre. Si sedette al suo posto e lasciò che Su lo incatenasse. Alcuni di noi si affrettarono a far indossare a mio padre gli abiti che Shanzi si era appena tolto; mio padre non ci assecondò, anzi si mise a urlare in maniera confusa:

Cosa fate? Che state cercando di fare?

Su Lantong si affrettò a tappargli la bocca e io gli sussurrai:

Padre, svegliati, sono tua figlia Meiniang, sono venuta a salvarti.

Mio padre continuava ad agitarsi e Zhu Ba gli diede un pugno alle tempie facendolo svenire. Luanzi si abbassò e se lo caricò sulle spalle reggendolo per le braccia. Su disse a voce bassa:

Presto, andiamo!

Con la schiena curva uscimmo dalla prigione e, approfittando della confusione, corremmo verso lo stretto corridoio dietro al tempietto del dio della prigione. Una folla di attendenti che portavano acqua uscì dalla porta del cerimoniale e venne di corsa verso di noi. Il magistrato dall'alto delle scale della porta del cerimoniale urlava:

Ognuno al suo posto, non fate confusione!

Ci accucciammo dietro al tempietto senza osare muoverci.

Nel corridoio davanti alla porta apparve un alto funzionario preceduto da alcune lanterne rosse; dietro di lui stava uno stuolo di guardie. Era sicuramente il governatore Yuan Shikai. Vidi Qian Ding che gli si precipitava incontro, si inchinava piegando un ginocchio e recitava con voce sonora:

A causa della mia incompetenza nel gestire gli uomini, nella sala da pranzo è scoppiato un incendio. Ho messo in allarme Sua Eccellenza e per questa colpa meriterei di morire mille volte!

Sentimmo Yuan comandare a Qian:

Manda qualcuno a contare i prigionieri per controllare che nessuno sia fuggito!

Qian si alzò subito e corse alla testa di alcuni suoi uomini verso la prigione dei condannati a morte.

Trattenemmo il respiro: avremmo voluto sparire sottoterra. Sentimmo le grida di Su Lantong nel cortile delle prigioni, e il rumore della porta di ferro che veniva aperta. Aspettavamo l'occasione buona per fuggire, ma Yuan e le sue guardie occupavano il corridoio al centro del cortile principale e non sembravano avere intenzione di andarsene. Poi Qian tornò di corsa, si inginocchiò di nuovo davanti a Yuan e fece rapporto a voce alta:

Eccellenza, il controllo dei prigionieri è terminato: dalle prigioni non manca nessuno.

E Sun Bing?

È incatenato alla pietra.

Sun Bing è un criminale importante per la corte e sarà giustiziato

domani. Se qualcosa va male, potreste rimetterci la testa!

Ciò detto si voltò e si avviò verso la residenza degli ospiti di riguardo; il magistrato si alzò e chinandosi lo seguì. Tirammo un sospiro di sollievo. Ma proprio in quel momento mio padre, quell'idiota, a un tratto si risvegliò e si mise a dare in escandescenze. Si alzò in piedi con l'aria confusa e farfugliò:

Dove siamo? Dove mi avete portato?

Luanzi, afferrandolo per il braccio, lo tirò giù a forza. Lui con una capriola rotolò in piena luce. Luanzi e Lianzi, come due tigri affamate che si gettano sulla preda, balzarono in avanti, lo afferrarono ognuno per una gamba e cercarono di tirarlo nell'ombra. Dimenandosi alla disperata, lui si mise a urlare:

Lasciatemi andare, bastardi, non me ne vado, lasciatemi.

Le urla di mio padre attirarono i soldati: le loro baionette e i bottoni delle uniformi illuminarono la notte con freddi bagliori. Zhu Ba sussurrò:

Ragazzi, scappate!

Luanzi e Lianzi lasciarono andare le gambe di mio padre, rimasero un attimo interdetti, poi si misero a correre verso i soldati. Tra gli spari dei fucili si udirono i soldati gridare:

- I sicari...!

Zhu Ba piombò come un falco su mio padre e, a giudicare dai rumori che emetteva, doveva avergli afferrato il collo con le sue mani lunghe e affusolate. Capii che stava cercando di strangolarlo per evitare che il supplizio avesse luogo. Hou, tirandomi per un braccio, mi trascinò attraverso il corridoio occidentale. Un gruppo di attendenti arrivò di corsa nella nostra direzione. Hou prese la scimmia e la gettò avanti: questa con uno strillo si lanciò sul collo di uno di loro, e poi sentimmo lo stridulo grido di sorpresa dell'uomo. Hou, presami per mano, mi fece correre davanti all'ufficio della corrispondenza fino ad arrivare dietro la sala delle udienze; anche dal secondo padiglione sbucarono correndo degli attendenti. Dal cortile su cui dava la porta del cerimoniale provenivano il frastuono delle fucilate, lo scoppiettare del fuoco e le grida. L'odore del sangue e del fuoco assalirono le mie narici. I raggi argentati della luna improvvisamente si tinsero di rosso sangue.

Di corsa lungo il corridoio orientale ci dirigemmo a nord: speravamo di fuggire attraverso il giardino posteriore. I passi dietro di

noi si fecero più incalzanti; sulle teste ci sfrecciavano le pallottole. Quando costeggiammo la piccola cucina al lato del padiglione orientale, Hou fece un salto in alto. La mano che stringeva la mia scivolò via senza vita e fiotti di sangue verde, come olio appena uscito dalla pressatura, gli sgorgarono dalla schiena spandendo vapore. Proprio quando non sapevo più che fare, qualcuno mi prese per mano tirandomi via dal corridoio. Mentre mi muovevo di traverso, intravidi i soldati che lo attraversavano di corsa.

Era stata la moglie del magistrato a tirarmi dentro gli alloggi privati del padiglione orientale. Mi tolse il cappellaccio di paglia e la lunga tunica, li arrotolò insieme, aprì la finestra posteriore e li gettò fuori. Mi spinse dentro il letto a baldacchino, mi fece sdraiare e mi coprì con una coperta. Quando le tende blu sui due lati si abbassarono, lei rimase fuori e l'oscurità mi calò davanti agli occhi.

Sentii il frastuono dei soldati che raggiungevano il giardino posteriore: nei due corridoi laterali, nei cortili davanti e dietro la sala delle udienze, e in quelli di lato, in tutto il palazzo si sentiva risuonare un clamore che si alzava e abbassava a ondate. Alla fine giunse il momento più terribile: nel cortile del padiglione orientale si udì un rumore di passi disordinati. Sentii qualcuno che diceva: - Signor comandante, questa è la residenza privata del magistrato! - Seguì il rumore di una staffilata. Vidi sollevarsi la tenda del letto e sentii un corpo freddo coperto di un abito leggero intrufolarsi fra le coperte e appiccicarsi al mio. Era il corpo della signora, quel corpo che il mio amante Qian Ding aveva abbracciato. Poi si sentì bussare alla porta. I colpi divennero sempre più forti, e io e la signora ci abbracciammo strette: sentii che lei tremava, e io sapevo di tremare anche più di lei. Le porte si spalancarono. La signora mi spinse a un'estremità del letto, si avvolse stretta nelle coperte e alzò la tenda a metà. Sapevo che aveva l'aspetto di qualcuno appena risvegliatosi dal sonno, con i capelli arruffati e gli abiti in disordine. Sentii la voce rozza di un uomo:

Signora, abbiamo ordini da Sua Eccellenza Yuan di catturare i sicari!

La signora rise freddamente:

Signore, quando il mio nonno paterno Zeng Guofan guidava l'esercito in battaglia, applicava severamente la disciplina militare: per conquistarsi il favore della gente e nell'osservanza dei valori etici

tradizionali aveva stabilito la regola ferrea che vietava rigorosamente ai soldati di introdursi nelle residenze private. Pare che gli uomini del nuovo esercito, addestrati personalmente da Sua Eccellenza Yuan, abbiano deciso di abolire questa regola!

Non oserei mai: se ho offeso la signora, chiedo umilmente perdono!

Non mi sembra che vi preoccupi osare e offendere! Vi dicono di perquisire e di guardare e mi pare che lo stiate facendo! Trattate con prepotenza la nostra famiglia perché è decaduta; osate comportarvi con tutta questa arroganza perché abbiamo perso i nostri appoggi a corte!

Signora, queste sono accuse gravi: sono un uomo d'armi e sto soltanto eseguendo degli ordini.

Vai a chiamarmi Yuan Shikai: voglio chiedergli personalmente se secondo lui ciò che sta facendo ha qualche giustificazione. A notte fonda manda i soldati a invadere la residenza privata della gente, spaventando le famiglie e macchiando la loro reputazione: come può un ministro della corte comportarsi in questo modo? Non ha anche lui moglie e figli? Dice un detto popolare: «Piuttosto che offendere un gentiluomo uccidetelo; una donna preferisce morire piuttosto che perdere l'onore». Con la mia morte opporrò resistenza a Yuan Shikai!

In quel momento si sentì provenire da fuori il suono di passi affrettati, poi qualcuno sussurrò:

È arrivato il magistrato!

La signora si mise a piangere disperatamente.

Il magistrato si precipitò nella stanza e, in preda a una tempesta di sentimenti, le disse:

Moglie mia, sono un incapace, ho lasciato che ti spaventassero!

4.

Dopo esserci liberati del comandante e dei suoi soldati, chiudemmo porte e finestre e smorzammo le candele: la luce della luna penetrò attraverso le grate delle finestre creando zone di ombra e luce nella stanza. Uscita dal letto a baldacchino, sussurrai:

- Ringrazio la signora per avermi salvato la vita: se rinascerò lo

farò come bestia da soma per servirvi!

Detto questo indietreggiai, sul punto di andarmene. Lei allungò la mano e mi afferrò per la manica. Vidi i suoi occhi scintillare nell'oscurità e sentii il delicato profumo di osmanto che emanava dal suo corpo. Ripensai al grosso albero di fiori di osmanto nel cortile della terza sala. Nell'ottavo mese, a metà autunno, l'osmanto dorato spande il suo profumo: quale splendido momento per il magistrato e la sua signora per brindare alla luce della luna... se non potevo ammirare la luna con l'uomo dei miei sogni, un incontro segreto nel cuore della notte aveva in ogni caso il suo valore. Tutti dicono che mio padre ha disturbato la pace del Paese: a me pare piuttosto che i tedeschi, con la loro prepotenza, abbiano esagerato. Penso a mio padre con desolazione e terrore e un groviglio inestricabile opprime il mio cuore. Vecchio buono a nulla! Nel tentativo di salvarti le mie gambe ho consumato, per te i mendicanti una notte intera hanno lavorato. Shanzi si è cavato tre denti e il sangue gli è colato sul petto. Zhu Ba in persona ha guidato la spedizione e i suoi uomini sono morti per te. Con un impegno colossale eravamo quasi riusciti a scambiare la colonna con la trave per salvarti dalla condanna a morte. Ma tu hai spalancato la bocca e ti sei messo a gridare...

Non puoi ancora andartene -. Il tono secco della signora interruppe il turbine dei miei pensieri. Nei cortili anteriori non era ancora tornata la calma e si udivano a tratti le grida dei soldati.

Obbedendo agli ordini di Yuan, il magistrato andò nella sala delle udienze per coordinare personalmente la sorveglianza. Non potevo dimenticare la scena di poco prima: il comandante era andato via con i suoi soldati, la signora si era alzata per chiudere la porta, e alla luce delle candele rosse gocciolanti il suo volto era pervaso da un rossore di eccitazione, o forse era rabbia. L'avevo sentita dire gelidamente:

Signore, mi sono permessa di decidere da sola e ho dato asilo alla tua amante!

Il magistrato aveva gettato uno sguardo fuori dalla finestra, a passi rapidi era arrivato vicino al letto, aveva alzato le coperte e mi aveva visto. Poi mi aveva ricoperto completamente con le coperte. L'avevo sentito sussurrare:

Anche se donna ti sei comportata da uomo, hai fatto ciò che era giusto dimenticando i passati rancori: non smetterò mai di essertene

grato.

Dobbiamo mandarla via o tenerla qui?

Mi rimetto ai tuoi voleri.

Avevamo sentito qualcuno gridare fuori e Qian Ding si era affrettato ad andarsene. Apparentemente per motivi ufficiali, in realtà per sfuggire all'imbarazzo della situazione. Nelle opere c'erano spesso scene come questa, le conoscevo bene. La signora soffiò sulle candele lasciando che la luce della luna penetrasse nella stanza.

Ero seduta piena d'imbarazzo su uno sgabello contro il muro; avevo la bocca asciutta e la gola in fiamme. La signora, con grande intuizione, mi versò una ciotola di tè freddo e me la mise davanti. Esitai un attimo ma poi la presi. Lo bevvi fino all'ultima goccia e poi dissi:

Grazie.

Non pensavo che avessi il talento e il coraggio di una donna guerriera, - disse lei con sarcasmo.

Io non seppi cosa dire.

Quanti anni hai?

Ventiquattro.

Mi hanno detto che sei incinta.

Sono una giovane donna inesperta: se vi ho offeso in qualche modo, spero che vogliate perdonarmi. Dice un detto popolare: «Il gentiluomo non si cura degli errori del popolo, il generoso petto del ministro potrebbe contenere una nave».

Sai anche esprimerti con eloquenza, - disse lei severamente. - Sei sicura di portare in grembo il figlio del magistrato?

Ne sono sicura.

Vuoi rimanere o preferisci andar via?

Voglio andarmene, - dissi senza esitare.

5.

Ferma vicino all'arco votivo davanti al palazzo del distretto, guardavo l'edificio con gli occhi sbarrati. In quella notte di veglia avevo passato attimi sconvolgenti rischiando la mia vita. Questa impresa sarebbe presto diventata un'opera tramandata nel tempo. Quella notte la

signora mi aveva consigliato di fuggire lontano, e mi aveva anche donato due *tael* d'argento. Non lo farò, non voglio andarmene e non me ne andrò: se devo morire morirò a Gaomi, anche se la terra e il cielo dovessero capovolgersi.

I miei compaesani sapevano che ero la figlia di Sun Bing ed erano tutti attorno a me per proteggermi, come una frotta di chioce intorno a un pulcino. Alcune vecchie dai capelli bianchi mi avevano portato delle uova ancora calde; non le volevo, ma avevano insistito a infilarmele in tasca e con voci lamentose mi avevano detto:

- Mangia, figliola, altrimenti ti ammalrai...

In realtà sapevo bene che, prima che mio padre si mettesse nei guai, in città le vecchie e le giovani, le donne perbene e le puttane del Vicolo dei piaceri, nel fare il mio nome si sentivano prudere i denti e mi avrebbero volentieri dato un morso. Mi odiavano perché avevo una storia con il magistrato, perché me la passavo bene, perché i miei grossi piedi che sapevano correre e saltare erano comunque graditi a Sua Eccellenza. Papà, da quando hai guidato la ribellione con uno sventolio di stendardi e colpi di cannone, il loro atteggiamento nei miei confronti è cambiato; dopo che ti hanno arrestato si sono comportate sempre meglio; quando nel campo della scuola Tongde è stato eretto il patibolo e nei villaggi è stata affissa la notizia che ti avrebbero giustiziato con il supplizio del legno di sandalo, sono diventata la beniamina della gente di Gaomi.

Padre, il piano era di salvarti ieri notte e poco mancava che ci fossimo riusciti. Se non fosse stato per la tua folle reazione, avremmo portato a termine la nostra missione. Hai fatto il pazzo senza curarti che quattro mendicanti sarebbero andati a morire. Guarda le mura ai lati del portone e i tuoi occhi piangeranno lacrime di sangue e il tuo cuore si spezzerà. Due teste sono appese a sinistra, sulla destra altre due teste e la testa di una scimmia. A sinistra ecco Zhu Ba e Luanzi, a destra ci sono Lianzi, Hou e la sua scimmia (non hanno risparmiato nemmeno lei, quale crudeltà!)

Il sole lentamente si faceva più alto, ma tutto era silenzioso nel palazzo. Probabilmente stavano aspettando che arrivasse mezzogiorno per portare mio padre fuori dalla prigione. In quel momento, dal Vicolo della famiglia Shan di fronte al portone del palazzo uscì esitante una

folla di persone rispettabili che indossavano lunghe tuniche e cappelli. Era il vicolo più famoso della città. Da lì erano usciti due diplomati agli esami imperiali. Queste erano le glorie passate: ora nella famiglia Shan c'era soltanto un diplomatico a livello provinciale. Si chiamava Shan Wen, il suo appellativo era Zhaojin. Il signor Zhaojin era il primo cittadino del distretto, per la sua onorabilità e il suo prestigio. Anche se non era mai venuto al mio negozio per comprare vino o carne e faceva vita appartata, sempre in casa a leggere, scrivere e dipingere paesaggi, non mi era affatto sconosciuto. In mia presenza il magistrato l'aveva nominato almeno un centinaio di volte. Con gli occhi che gli brillavano, si accarezzava la barba ammirando uno dei dipinti del signor Zhaojin e ripeteva: «Che grand'uomo, perché una persona così non ha superato l'esame imperiale?» E dopo un po' sospirava: «Come potrebbe un tale uomo superare l'esame imperiale?» Le sue parole mi avevano confuso: gli avevo chiesto spiegazioni ma lui non aveva risposto; mi aveva accarezzato la spalla dicendo: «Tutto il talento di Gaomi è concentrato in lui. Peccato che la corte intenda abolire l'esame e lui non avrà mai occasione di entrare a far parte degli eletti che "raccolgono i fiori di osmanto nel Palazzo della luna"!» Io guardavo quelle montagne che non sembravano montagne, quegli alberi che non sembravano alberi, le immagini vaghe di persone, la sua calligrafia dai caratteri ricurvi e non riuscivo a vederci un granché di bello. Io sono una donna semplice: non so fare altro che cantare qualche opera dei gatti. Sua Eccellenza Qian era diplomatico imperiale, era un famoso intellettuale, lui se ne intendeva: se per lui erano belli allora lo erano sicuramente. Essere ammirato così profondamente dal magistrato elevava il signor Shan ad altezze divine. Aveva le sopracciglia folte e gli occhi grandi, il volto lungo dal naso pronunciato e la bocca generosa, una barba migliore di tanti altri ma comunque inferiore a quella di mio padre e di Qian Ding. Dopo che la barba di mio padre era stata strappata, la barba di Qian Ding era la numero uno di Gaomi, e quella del signor Shan la numero due. Ecco il signor Shan avanzare davanti a tutti, a testa alta, un vero capo. Aveva il collo un po' inclinato, non so se lo era sempre stato o se soltanto oggi era così. In passato l'avevo visto qualche volta ma non avevo mai notato questo particolare. La posizione del collo gli dava un vigore selvaggio: non sembrava uno studioso, piuttosto il capo di una banda di briganti di montagna. Raccolti dietro di lui c'erano tutti i

personaggi importanti di Gaomi. Il grassone con il cappello dalle frange rosse era Li Shizeng del banco dei pegni. Quello magro che strizzava continuamente gli occhi era Su Ziqing, il padrone del negozio di stoffe. Quello con le macchie di vaiolo sul viso era il padrone della farmacia, Qin Renmei... tutti quelli che erano qualcuno a Gaomi erano lì presenti. Alcuni avevano un'espressione solenne e lo sguardo fisso davanti a sé, altri avevano un aspetto impaurito e si giravano a guardare a destra e a sinistra in cerca di sostegno, altri ancora a testa bassa si guardavano i piedi come se temessero di essere riconosciuti. Quando uscirono dal Vicolo della famiglia Shan gli sguardi della gente ai lati della strada si concentrarono su di loro. Alcuni li guardavano senza capire, altri avevano subito capito e dicevano:

Bene, bene, il diplomato Shan è uscito dal suo rifugio: la vita di Sun Bing è salva!

Non solo Qian Ding, ma lo stesso Yuan Shikai per rispetto dovrà ascoltare Shan, senza contare che insieme a lui ci sono tutti i notabili di Gaomi.

L'imperatore non potrà andare contro i desideri della gente: seguiamoli!

Una gran folla si mise dietro a Shan e agli altri e si radunarono tutti nello spiazzo davanti al palazzo distrettuale. I soldati tedeschi e il drappello dell'esercito della guardia imperiale di Yuan, che stavano ai lati del portone, si ridestarono di colpo, raccolsero le energie e impugnarono i fucili che tenevano lungo le gambe come bastoni d'appoggio, simili a cani svenuti su cui sia stato gettato un secchio d'acqua fredda. Vidi che gli occhi dei tedeschi sprizzavano una luce verde.

Da quando i soldati tedeschi erano sbarcati a Qingdao, avevo sentito le più strane storie su di loro. Si diceva che le loro gambe fossero rigide come bastoni, che non avessero le ginocchia e non si potessero piegare: una volta caduti a terra non riuscivano a tirarsi su. Questa era sicuramente una stupidaggine. Ora me li trovavo davanti: avevano le gambe fasciate nei calzoncini aderenti e le loro ginocchia sporgevano in fuori, grosse come pestelli per l'aglio. Poi si diceva che quando lo facevano erano come muli, una volta in groppa facevano una spruzzata e via, ma avevo sentito le puttane del Vicolo dei belletti che dicevano: Cielo, ma che muli una spruzzata e via, quelli sono come

maiali, se non hanno macinato per un'ora non ti si tolgono di dosso. Si diceva che cercassero dappertutto maschietti svelti, dai lineamenti regolari e una buona parlantina: una volta catturati gli appuntivano le lingue col coltello e poi gli insegnavano la loro lingua demoniaca. L'avevo chiesto a Qian Ding e lui si era fatto una gran risata, poi aveva detto che forse era vero ma che tanto non avevamo figli maschi e quindi non c'era nulla da temere. Con le dita morbide mi aveva accarezzato delicatamente la pancia, e con uno scintillio negli occhi mi aveva detto: - Meiniang, fammi un figlio! - Dissi che temevo di non esserne capace: dopo tutti questi anni con Xiaojia non ne avevo ancora avuti. Mi diede un pizzicotto: - Ma non avevi detto che Xiaojia era un idiota e non capiva niente di queste cose? - Aveva messo forza nella mano, e dal dolore gli occhi mi si erano riempiti di lacrime. Risposi che da quando mi ero messa con lui non avevo lasciato che Xiaojia mi toccasse, e che se non mi credeva poteva anche andare a chiederglielo. - Che bella pensata: io un importante magistrato di distretto che chiede una cosa del genere all'idiota del villaggio -. Allora gli dissi, Nemmeno il pisello del magistrato di distretto è fatto di pietra: quando si ammoscia sembra una pozza di moccio come gli altri. Anche un importante magistrato può essere geloso. Dopo che ebbi detto questo, lui allentò la presa e si mise a ridere. Mi abbracciò e disse: - Tesoro, sei la pillola che mi libera il petto e favorisce la linfa, il magico rimedio preparato per me dall'Imperatore di Giada... - Io nascosi la testa nel suo petto e gli dissi con voce amorevole: - Padrino mio, portami via da Xiaojia, lascia che io ti possa servire tutti i giorni dell'anno. Non voglio onori, mi accontento di essere la tua schiava personale -. Lui scosse la testa: - Sciocchezze, io il magistrato del distretto, un funzionario mandato dalla corte, come posso rubare la moglie a uno del popolo? Se si venisse a sapere diventerei lo zimbello di tutti e questo non sarebbe nemmeno il peggio: temo che perderei persino il mio cappello di garza nera -. Io gli dissi: - Allora lasciami andare e da ora in poi non metterò più piede a palazzo -. Lui mi baciò: - Ma io non riesco a rinunciare a te -. E si mise a cantare con la cadenza dell'opera dei gatti: *«La questione era per il magistrato di difficile soluzione...»*

Mio caro magistrato, hai imparato a cantare l'opera dei gatti: con chi hai studiato? - Per imparare basta dormire con il maestro! - disse lui con aria furba, poi battendo sulle mie natiche e imitando la voce di mio

padre si mise a cantare con ritmo: *«Tramonta il sole a occidente ed ecco il crepuscolo, la tigre si rifugia nel profondo dei monti e gli uccelli nella foresta. Il magistrato non sa dove andare, in solitudine è seduto nella sala in preda alla tristezza...»* Cos'hai da essere triste: non ci sono io al tuo fianco per fugare i tuoi crucci? Non mi rispose: usava il mio sedere come un tamburo; il ritmo cadenzato, la voce chiara e limpida, continuò a cantare: *«I tuoi pregi non finirò mai di elencare... una ciotola di ghiaccio nei giorni di gran calore, in quelli più freddi del fuoco il tepore. Ma la parte migliore è che sai fare bene l'amore : da ogni poro scorre il sudore, ogni giuntura si può rilassare. Se abbracciato a Sun Meiniang puoi dormire, meglio di un dio o un immortale ti potrai sentire...»* Mentre cantava mi fece mettere a pancia in giù: la sua barba come la coda fluente di un cavallo mi scendeva sul viso... Padrino, si dice:

Se si vuol cogliere un fiore quello non sboccia, prospera il salice piantato per sbaglio. Quel giorno salimmo al cielo nei nostri giochi d'amore: chi poteva immaginare che le perle e i fiori si unissero in un bimbo... Desiderosa di darti enorme gioia, non avrei mai pensato che avresti arrestato mio padre per giustiziarlo...

Shan il letterato, in testa agli altri notabili della zona, avanzò verso i grossi soldati dall'aspetto feroce che subito spalancarono gli occhi imbracciando i fucili. Ad eccezione di Shan, il passo degli altri si fece incerto come se tenessero tra le gambe una matassa di canapa. Shan si fece avanti allontanandosi dal gruppo, ed esponendosi come un uccello alla testa dello stormo. Quando oltrepassò l'arco del comportamento esemplare, li udimmo armare il cane dei fucili. Gli altri si ritirarono dietro l'arco senza avanzare, Shan si fermò. Io mi staccai dal gruppo delle donne, corsi sotto l'arco e mi inginocchiai dietro a Shan e davanti al gruppo degli altri. Il mio pianto diretto li spaventò a morte e volsero inquieti la testa verso di me. Cantando e lamentandomi dissi loro, Vostre Eccellenze, possidenti e notabili, io Sun Meiniang, la figlia di Sun Bing, mi prostro di fronte a voi, e vi imploro: salvate la vita di mio padre. Il suo atto di ribellione era motivato: il proverbio dice che persino il coniglio messo alle strette può mordere; tanto più lui, un uomo che rispetta i principi etici e le norme di comportamento, un uomo coraggioso e corretto, una persona onesta. Se ha raccolto gli

uomini e li ha guidati nella rivolta, l'ha fatto per il bene di tutti. Eccellenze, vi imploro, salvate la vita di mio padre...

Mentre piangevo e mi lamentavo, vidi Shan dall'aspetto maestoso alzare l'angolo della lunga tunica, avanzare di qualche passo e cadere sulle ginocchia davanti ai soldati. Sapevo che non era per loro che si metteva in ginocchio: sapevo che si stava inginocchiando davanti al governo di Gaomi, davanti al magistrato Qian Ding, al mio padrino Sua Eccellenza Qian.

Padrino mio, nel mio grembo palpitante cresce la nostra creatura. È la tua stirpe di tigre e di lupo: da grande avrà il compito di bruciare incenso per gli antenati dei Qian. Se non per i monaci, fallo almeno per il Buddha: salva la vita di mio padre.

Dopo che il letterato Shan si fu messo in ginocchio, gli altri lo seguirono, e anche la folla che si era raccolta sulla strada si inginocchiò in massa. Lui tirò fuori dal petto un rotolo di carta e l'aprì davanti a sé: i caratteri neri sul foglio risaltarono con chiarezza. Lesse poi ad alta voce:

- Il tumulto creato da Sun Bing era motivato dalle circostanze. Vedendo la moglie in pericolo l'ansia gli aveva infiammato il cuore. Imploriamo clemenza per il popolo in rivolta. Le loro colpe non dovrebbero essere punite con la morte: chiediamo benevolenza al di sopra della legge. Liberare Sun Bing per placare gli animi...

Shan, tenendo con entrambe le mani la lettera di supplica al di sopra della testa, rimase a lungo in ginocchio, come se aspettasse che qualcuno venisse avanti a ritirarla. Ma il portone sorvegliato strettamente dai soldati feroci rimase tranquillo e silenzioso come quello di un tempio abbandonato. Le travi della cucina dove era scoppiato l'incendio continuavano a fumare, e le teste dei mendicanti mandavano un fetore di sangue.

Ieri sera gli eroi hanno messo in subbuglio il palazzo del distretto, le fiamme hanno sfiorato il cielo, si sono levate le grida.

Se non fossi stata lì io stessa, non avrei mai creduto a ciò che è successo; a ripensarci ho ancora paura. Ma se penso ai mendicanti che tranquilli sono andati incontro alla morte la paura scompare: in fondo cos'è una testa mozzata se non una cicatrice grande come una ciotola?

Se penso a ciò che è accaduto ieri sera in cuor mio non posso fare a meno di odiare mio padre e la sua follia che ha fatto fallire un piano perfetto. La tua morte sarebbe un male minore se non ti fossi portato dietro anche coloro che ti stavano intorno. I mendicanti sono andati a morire. Se non fosse stato per la signora che mi ha salvato anch'io avrei perso la vita. Perché, perché, papà, dimmi perché.

Ogni tanto un attendente con l'aria severa attraversava a passo svelto il cortile, come un furtivo gatto selvatico. Dopo il tempo che ci vuole per fumare una pipa, Shan era ancora nella stessa posizione, una statua di creta. I notabili e il popolo che gli stavano dietro erano anch'essi rimasti immobili, pure loro come fantocci di creta. Nel palazzo non si vedeva alcuna attività; sulla strada davanti al portone i soldati continuavano a sgranare gli occhi, imbracciando i fucili, come in attesa di un assalto nemico. Il sudore colava giù dal collo di Shan. Passò ancora il tempo di una pipa: le spalle di Shan cominciarono a tremare, il sudore gli inzuppò la schiena, ma nel palazzo del distretto ancora nessun segno di vita.

La vecchia della famiglia Sun improvvisamente lanciò un grido: Abbiate pietà...

La gente la imitò gridando, Pietà... pietà...

Gli occhi mi si riempirono di lacrime. Attraverso il velo che mi appannava lo sguardo vidi i miei compaesani inchinarsi e picchiare le teste a terra. Davanti e dietro di me una massa di gente si alzava e si abbassava; a destra e a sinistra si levavano i pianti e il rumore delle teste che picchiavano sulla pietra.

La gente rimase in ginocchio davanti al palazzo fin quasi a mezzogiorno; ci furono tre cambi della guardia, ma nessuno uscì a raccogliere la lettera dalle mani di Shan. Le braccia che stavano alte si abbassarono, la sua schiena dritta lentamente si piegò. Crollò a terra svenuto. *A questo punto, si udirono i gong e i tamburi e le trombe nel palazzo. Con tre colpi di cannone, si aprì l'ingresso per mostrare il personale schierato davanti alla porta del cerimoniale. Non mi curai dei soldati della guardia con il loro aspetto feroce, né dei funzionari con il loro portamento solenne. Avevo occhi soltanto per il carro dei prigionieri, dove c'erano due gabbie. In una stava mio padre, il vecchio Sun Bing, nell'altra Shanzi, il falso Sun Bing.*

Miao, miao, miao, quanto dolore...

Capitolo sedicesimo

Sun Bing spiega la trama

*Bene, bene, bene,
lo spettacolo va a incominciare.
Nel sole della festa di metà autunno
che risplende illuminando cielo e terra,
Sun Bing nella sua gabbia
viene portato in parata.
In piedi a testa alta
mi do un'occhiata attorno:
i miei compaesani sono raccolti ai lati della via,
gli attendenti battono i gong per fare strada,
i soldati a cavallo seguono con piglio feroce.
Sfoderate le spade, incoccate le frecce, caricate i fucili,
i diavoli tedeschi e i soldati cinesi sono in preda all'agitazione.
Tutto perché Zhu Ba e i suoi ieri notte si sono introdotti nella
prigione:
il piano ingegnoso era di mettere la colonna al posto della trave.
Se io non fossi stato determinato a farmi giustiziare
Shanzi ora sarebbe sul carro, e nessuno l'avrebbe saputo.
Fratello Zhu Ba, ho tradito le tue aspettative:
vi ho mandato a morire, sul muro sono esposte le vostre teste
mozzate.
Perché il mio nome sia incluso nella lista dell'investitura degli
dèi,
perché le mie gesta siano cantate nell'opera dei gatti.*

«Il supplizio del legno di sandalo - La parata di Sun Bing»,
Opera dei gatti.

1.

La mano di Zhu Ba mi artigliò la gola come un uncino: mi apparvero davanti mille scintille, le orecchie mi ronzavano, gli occhi mi uscivano dalle orbite, mi pulsavano le tempie... sentii che me ne stavo andando. No, non posso morire come un imbecille nelle mani di Zhu Ba. Sono vissuto da eroe e morirò con valore. Fratello Zhu Ba, capisco le tue intenzioni: hai paura che mi infilzino con il palo di legno di sandalo, e che non sopportando il supplizio mi metta a gridare vergognosamente. Temi che quando sarà il momento mi ridurranno in fin di vita ma non mi permetteranno di morire; vuoi strangolarmi per mandare a monte il piano dei tedeschi. Fratello Zhu Ba, allenta la presa, se mi uccidi distruggerai la mia fama, sono soltanto a metà del mio cammino alla guida del popolo in rivolta contro i tedeschi: se ora mi tiro indietro la tigre finirà con una coda di serpente; sarà un misero epilogo per un esordio glorioso. Andrò in parata per le strade cantando l'opera dei gatti, una vita di prodezze si concluderà in modo drammatico e sensazionale. Dall'alto della piattaforma di quindici metri darò libero sfogo alla mia potenza, risveglierò le coscienze dei miei compaesani, e farò tremare di paura i tedeschi. In fin di vita aguzzai l'ingegno: con entrambe le mani premetti sugli occhi di Zhu Ba e puntai le ginocchia contro il suo ventre. Mi sentii bagnare da un liquido caldo, le sue mani allentarono la presa, e il mio collo si liberò.

Alla luce della luna vidi che i soldati ci avevano circondato. Le facce somigliavano a vesciche di maiale gonfiate. Alcune vesciche si fecero avanti, mi afferrarono per le braccia e mi sollevarono da terra. In quel momento i miei occhi ripresero a funzionare: vidi Zhu Ba, il capo dei mendicanti, il mio vecchio amico, che tremava disteso a terra. Dalla sua testa sgorgava una sostanza blu che mandava un tiepido odore rancido. Capii che a fargli mollare la presa non era stata la mia reazione, ma i proiettili dei soldati.

Un gruppo di uomini, tenendomi per le braccia, attraversò la porta del cerimoniale, superò la pietra dei propositi e si fermò sulla piattaforma davanti alla sala delle udienze. Alzai la testa e vidi il padiglione imponente illuminato a giorno dalle lanterne. Le lanterne con i simboli del rango di Yuan Shikai erano appese sul davanti, sotto la grondaia, le lanterne del distretto di Gaomi erano state spostate sui

lati, indietro. I soldati mi trascinarono dentro la sala delle udienze e mi gettarono a terra sulla pietra su cui ci si inginocchia. Appoggiandomi alle mani mi tirai su: avevo le gambe deboli e barcollai. Uno mi diede un calcio all'incavo del ginocchio e senza volerlo mi ritrovai con le gambe piegate sulla pietra. Allora, sorreggendomi con le mani a terra, mi misi a sedere e spinsi le gambe in avanti per non rimanere in ginocchio.

Dopo essermi messo seduto, alzai la testa per guardarmi intorno. Vidi la faccia tonda e luccicante di Yuan, e il viso lungo, magro e giallastro di Rosendahl. Qian Ding, il magistrato, stava in piedi da un lato, la schiena curva, un aspetto pietoso. Sentii Yuan che chiedeva:

Malfattore al cospetto di questa corte, pronuncia il tuo nome.

Ah, ah, ah... - Scoppiiai in una violenta risata, poi dissi: - Eccellenza Yuan, si vede proprio che i personaggi altolocati dimenticano facilmente gli incontri: non ho mai nascosto la mia identità. Sono il capo della rivolta contro i tedeschi: una volta mi chiamavo Sun Bing, ora sono il sacro Yue Wumu, il comandante supremo Yue, e sto per essere giustiziato al padiglione Fengbo!

Avvicinate le lanterne! - urlò Yuan Shikai.

Magistrato Qian, che significa questo? - chiese freddamente Yuan.

Qian si precipitò in avanti, alzò l'orlo della tunica e cadde su un ginocchio, dicendo:

Eccellenza, vi assicuro che sono appena andato a controllare la prigione dei condannati a morte: Sun Bing è saldamente incatenato alla pietra dei malfattori.

E questo allora chi è?

Qian Ding si rimise in piedi e mi venne davanti: alla luce delle lanterne mi osservò attentamente, e io vidi i suoi occhi brillare come fuochi fatui.

Alzai il mento e spalancai la bocca:

Eccellenza, guarda bene, dovresti riconoscere questo mento. Una volta vi cresceva una splendida barba, fili di ferro a picco nell'acqua. Una volta in questa bocca c'erano bei denti, che spaccavano ossi e masticavano acciaio. Tu mi hai strappato la barba, e Rosendahl con il calcio della pistola mi ha fatto saltare i denti.

Se tu sei Sun Bing, allora quello che sta in prigione chi è? Non mi

dire che riesci a sdoppiarti, - chiese Qian Ding.

Non sono io che riesco a sdoppiarmi, sei tu che hai la vista debole.

Che tutti i plotoni e le sentinelle rimangano in stato d'allerta: rinforzate la guardia al portone. Ispezionate di nuovo il palazzo e portate tutti i prigionieri, vivi o morti che siano, nella sala delle udienze -. Yuan diede gli ordini ai suoi uomini che si precipitarono fuori come un nugolo di vespe. - Magistrato di Gaomi, vammì a prendere subito l'uomo che sta in prigione: voglio vedere chi è il vero Sun Bing! - In un attimo i soldati trascinarono nella sala i cadaveri di quattro mendicanti e di una scimmia. Non erano propriamente quattro cadaveri, Zhu Ba non era ancora morto: dalla gola gli usciva un gorgoglio e sulla bocca gli era sbocciato un crisantemo di schiuma insanguinata. Ad appena un metro di distanza da lui, vidi che i suoi occhi emettevano un raggio di luce che mi ferì il cuore come un ago. Zhu Ba, fratello caro, ci conosciamo da vent'anni, e ricordo che quando venni in città con la mia compagnia mi invitasti al tempio della dea Niangniang a bere un bicchiere. Hai sempre amato il teatro: sapresti recitare a memoria un'opera completa. Hai una voce che sembra il richiamo di un'anatra maschio, imiti il gatto in modo superbo e canti il ruolo maschile con uno stile unico. Fratello mio, al pensiero del passato onde di sentimento mi invadono il cuore, e una strofa dopo l'altra le opere sgorgano dal mio petto. Stavo per mettermi a cantare quando udii un clamore che veniva da fuori.

Con uno sferragliare di catene trascinate a terra, un gruppo di soldati entrò nella sala tirandosi dietro Shanzi. Aveva una tunica bianca strappata, i piedi e le mani in catene, era coperto di sangue, le labbra spaccate, gli mancavano tre denti in bocca e gli occhi fiammeggiavano... nell'incedere, nel portamento e nelle movenze era in tutto e per tutto identico a me, aveva soltanto un dente in meno. Trasalii dalla sorpresa e sospirai commosso, Zhu Ba, una recita davvero eccezionale! Se non fosse stato per quel dente, nemmeno mia madre sarebbe stata in grado di distinguerci.

Eccellenza, ecco il prigioniero Sun Bing -. Il magistrato venne avanti e si inchinò su un ginocchio.

Vidi Yuan Shikai e Rosendahl sgranare gli occhi sbalorditi.

Shanzi stava in piedi a testa alta, un sorriso idiota che gli aleggiava sulla faccia.

Impertinente di un prigioniero, perché non ti metti in ginocchio? - chiese Yuan furioso sbattendo con forza la tavoletta delle udienze.

Io, il comandante supremo della dinastia Song, mi inchino soltanto al cielo e alla terra, a mio padre e a mia madre: come potrei mettermi in ginocchio davanti a voi, banda di cani selvaggi? - rispose Shanzi con alterigia, imitando la mia voce.

Aveva veramente un talento per l'opera. Quando venni invitato da Zhu Ba al tempio di Niangniang per insegnare l'opera ai mendicanti, il resto di loro non imparò granché, ma Shanzi fu un allievo speciale. Gli insegnai «Il banchetto a Hongmen» e «L'inseguimento di Han Xin». Aveva una pronuncia chiara dai toni melodiosi, il fisico adatto al personaggio, e si immedesimava nella parte, insomma era fatto per cantare l'opera. Avrei voluto portarlo via come allievo, ma Zhu Ba preferì tenerlo con sé perché dopo cent'anni potesse diventare il capo di una setta religiosa.

Fratello Shanzi, spero tu stia bene -. Lo salutai a mani giunte.

Fratello Shanzi, spero tu stia bene -. Anche lui giunse le mani e con uno sferragliare di catene ripeté le mie parole.

Siamo al massimo dell'assurdità: nella sala delle udienze si recita «Il falso e il vero Re Scimmietto».

Condannato a morte, inginocchiati per rispondere alle domande! - disse severamente Yuan.

Sono il giunco che al vento si spezza ma non si piega: la giada di montagna preferisce spaccarsi se ha perso la sua integrità.

Inginocchiati!

Puoi uccidermi, farmi decapitare, puoi fare ciò che vuoi, tanto non mi inginocchierò!

Fatelo mettere in ginocchio! - Yuan era furioso.

I soldati, feroci, balzarono avanti in massa, gli storsero le braccia, gli spinsero il collo e finalmente lo fecero inginocchiare. Quando mollarono la presa, lui mi imitò e si mise seduto, al mio fianco. Io scoprii i denti e lui fece lo stesso, spalcai gli occhi e lui fece altrettanto. Dissi, Shanzi sei un farabutto, lui ripeté, Shanzi sei un farabutto. La comicità di questa scena spazzò via l'ira di Yuan Shikai. Scoppiò in una risata e anche Rosendahl, che gli stava seduto accanto, cominciò a ridere stupidamente.

Nei miei anni di servizio come funzionario ne ho viste di tutti i

colori, ma non mi era mai capitato di vedere due persone contendersi il privilegio di essere condannate a morte -. Yuan rise freddamente, poi chiese: - Magistrato di Gaomi, tu che hai una grande esperienza e una profonda cultura, spiegami cosa sta succedendo!

Io, misero funzionario di scarsa esperienza, attendo istruzioni da Vostra Eccellenza! - disse Qian Ding in tono deferente.

Aiutami a distinguere quale dei due uomini è Sun Bing.

Qian Ding venne davanti a noi: il suo sguardo si posò a turno sui nostri volti e il suo viso si atteggiò a un'espressione di dubbio. Sapevo che il magistrato più furbo di una scimmia aveva riconosciuto al volo il vero Sun Bing dal falso: allora perché questa finzione? Che stesse cercando, per via dei suoi rapporti personali con mia figlia, di proteggere quello che era un po' suo suocero? Anche lui voleva mandare il mendicante al supplizio in vece mia?

Dopo averci fissato a lungo, il magistrato si voltò verso Yuan:

Eccellenza, non riesco proprio a distinguerli.

Guarda bene.

Il magistrato si avvicinò e ci guardò di nuovo attentamente, poi scosse la testa:

Eccellenza, non ne sono capace.

Guardagli la bocca!

A tutti e due mancano dei denti.

C'è qualche differenza?

A uno mancano tre denti, all'altro due.

Quanti denti ha perso Sun Bing?

Non ricordo bene...

Quel bastardo di Rosendahl mi ha fatto saltare tre denti col calcio della pistola! - disse tutto d'un tratto Shanzi.

No, Rosendahl mi ha fatto saltare due denti, - gridai io.

Magistrato di Gaomi, dovresti ricordare quanti denti mancavano a Sun Bing.

Eccellenza, non ricordo bene...

Dal momento che neanche tu, il magistrato locale, riesci a distinguerli, allora non li distingueremo -. Yuan fece un gesto della mano. - Rinchiudeteli in prigione: domani andranno insieme al patibolo. Magistrato, oggi sarai di guardia alla prigione sud: se capita qualcosa a questi due condannati ne risponderai personalmente.

Farò tutto ciò che è in mio potere... - Ricevendo l'ordine, il magistrato si inchinò. Mi accorsi che la sua schiena era zuppa di sudore: la sua disinvoltura di una volta era sparita per sempre.

Per poter organizzare questa commedia avranno avuto dei complici all'interno del palazzo, - disse Yuan perspicace. - Arrestate il funzionario delle prigioni e i soldati di guardia alla sezione dei condannati a morte: domattina voglio interrogarli seriamente!

2.

Senza aspettare che i soldati andassero ad arrestarlo, il funzionario delle prigioni si era impiccato a una trave del tempio del dio della prigione. Trascinarono il suo cadavere come se fosse una carogna di cane fino al passaggio fuori dalla porta del cerimoniale e lo gettarono fra i corpi senza vita di Zhu Ba e degli altri. Quando passai di lì portato dai soldati per tornare in prigione, vidi i boia che stavano mozzando le teste dei cadaveri, chissà chi l'aveva ordinato. Provai un immenso dolore e fui assalito dal rimorso. Forse

avevo sbagliato: avrei dovuto obbedire a Zhu Ba e accettare di cambiarmi d'abito come una cicala durante la muta, per mandare a monte i piani di Yuan Shikai e Rosendahl. Ma io, per la mia sete di successo, per conquistarmi una fama, nel nome dei principi di lealtà, fiducia, benevolenza e giustizia, ho sacrificato le loro vite. Basta, basta, basta, il gesto di una mano fugherà le ansie: sopporterò la lunga notte in attesa del sorgere del giorno.

Seguendo le istruzioni del magistrato, i suoi uomini legarono me e Shanzi alla stessa pietra. Accesero tre grossi ceri all'interno della prigione e fuori dalla porta appesero una sfilza di lanterne. Il magistrato si prese una sedia e si mise seduto appena fuori la cella. Attraverso la finestra, piccola come una ciotola, vidi dietro di lui sette o otto attendenti, e dietro di loro uno stuolo di soldati.

L'incendio delle cucine era stato spento ma la puzza di bruciato era sempre più forte.

Passò la quarta ora.

Tra i richiami vicini e lontani dei galli, la luce delle lanterne si

affievoli: i ceri si erano consumati a metà. Vidi il magistrato seduto con la testa piegata, accasciato, senza vita come un germoglio appesantito dalla brina. Sapevo che era in una brutta posizione: se fosse riuscito a conservarsi la testa, avrebbe comunque perso il cappello. Qian Ding, dov'è finita la spigliatezza di quando recitavi poemi bevendo del vino? Dov'è finita la tracotanza, lo sfoggio di bellezza del duello delle barbe? Magistrato mio, ora siamo compagni di sventura; domani la morte estinguerà ogni debito di riconoscenza o desiderio di vendetta che potrebbe esistere tra noi.

Shanzi, buon Shanzi, mio allievo, in segno di lealtà verso di me hai deturpato il tuo aspetto e ti sei fatto rinchiudere in prigione: questo già ti avrebbe dato il diritto a essere ricordato negli annali di storia. Che bisogno c'era di insistere dicendo che eri Sun Bing? Se avessi detto la verità ti sarebbe stato difficile mantenere la testa sul collo, ma una decapitazione è sicuramente meno atroce del supplizio del legno di sandalo.

Fratello mio, perché? gli chiesi in un sussurro.

Maestro, - disse lui con voce ancora più bassa. - Se mi fossi fatto tagliare la testa impunemente, non sarebbe stata un'inutile perdita di tre denti?

Ma immagina cosa sarà quel supplizio!

Maestro, i mendicanti sono abituati fin da piccoli a torturarsi: quando Zhu Ba mi prese come allievo, nella prima lezione volle che mi ferissi con un coltello. So come ferirmi e spaccarmi la testa per farmi dare l'elemosina. A questo mondo non esiste fortuna per i mendicanti, ma non c'è dolore che non possano sopportare. Vi do un consiglio: dite che non siete Sun Bing, così vi faranno fare una fine veloce, e lasciate che il vostro allievo vada al patibolo. Io morirò in vece vostra ma sarà il vostro nome a rimanere famoso.

Gli dissi, Se ormai hai deciso allora sia: varcheremo insieme i cancelli dell'inferno. Gli mostreremo come si muore: i diavoli stranieri e i farabutti cinesi vedranno di che pasta è fatta la gente di Gaomi!

Manca ancora qualche ora al sorgere del sole: raccontatemi com'è nata l'opera dei gatti.

Va bene, Shanzi, mio buon allievo, «in punto di morte si pronunciano le frasi più belle»: ti racconterò la storia dell'opera dei gatti.

3.

Si racconta che nell'era dell'imperatore Yongzheng, nella zona a nordest di Gaomi, visse uno strano personaggio di nome Chang Mao. Non aveva moglie né figli, e viveva da solo con un gatto nero come unico amico. Chang Mao era un pentolaio e ogni giorno andava per strade e vicoli, portando con sé gli attrezzi e il gatto, a riparare pentole. Faceva bene il suo mestiere, aveva un buon carattere ed era popolare tra la gente. Una volta partecipò per caso al funerale di un amico. Davanti alla tomba, pensando a ciò che l'amico era stato per lui, fu sopraffatto dal dolore e preso dalla commozione, iniziò a piangere e a lamentarsi con grande trasporto. I parenti del morto smisero di piangere, e il brusio dei curiosi si azzittì. Tutti si misero ad ascoltare compunti e ne furono profondamente turbati. Non avrebbero mai creduto che il pentolaio Chang Mao avesse una voce così bella.

Questo è stato un momento cruciale nella storia dell'opera dei gatti: il canto e il lamento che sgorgarono dal profondo del cuore di Chang Mao erano di gran lunga superiori alle grida e ai pianti accorati delle donne e alle lagne senza lacrime degli uomini. Consolava chi provava dolore, divertiva chi era venuto ad ascoltare: era un'innovazione del lamento funebre tradizionale; aveva iniziato un nuovo capitolo, una novità per le orecchie e per gli occhi. L'effetto fu simile a quello che provano i buddhisti quando raggiungono il nirvana nel paradiso occidentale e assistono alla pioggia di fiori, o come quando coperti di polvere si entra nei bagni, si beve del tè caldo e il sudore sgorga da tutti i pori. Da quel momento si sparse la voce e tutti appresero che Chang Mao, il pentolaio, oltre a saper riparare pentole e bacili aveva anche una voce profonda come una campana, una memoria straordinaria, e sapeva esprimersi con eloquenza. Alcune famiglie che avevano subito un lutto lo invitarono al funerale perché cantasse davanti alla tomba, per consolare l'anima del defunto e alleviare il dolore dei parenti. Lui dapprima declinò l'invito: come poteva andare a piangere davanti alla tomba di qualcuno che non conosceva? Lo invitarono una volta, poi una seconda e lui non andò, ma alla terza non poté più rifiutarsi. In fondo anche l'imperatore Liu Xuande, per convocare il generale Zhuge Liang, visitò la sua capanna non più di tre volte. Abitavano tutti nella stessa zona, erano compaesani, si

incontravano di frequente e andando indietro di cent'anni potevano dirsi tutti parenti. Se non per i vivi, doveva farlo per i morti. Un morto è come una tigre, una tigre morta è come un agnello, non mette paura a nessuno; ma il cadavere di un uomo incute soggezione al pari di una tigre. I morti sono importanti, i vivi non contano nulla. Alla fine acconsentì. Una, due, tre volte... ogni volta veniva trattato con tutti gli onori e riceveva una calorosa accoglienza. Gli alberi si fertilizzano col letame, gli uomini si convincono col vino e la carne. Era soltanto un pentolaio e ricevere un trattamento simile lo faceva sentire al colmo della gratitudine, perciò si impegnò al massimo delle sue capacità. Il coltello alla mola diventa affilato, l'arte si sublima con la pratica. A forza di esercitarsi, il suo canto migliorò notevolmente. Per aggiungere freschezza alla sua interpretazione aveva chiesto al signor Ma Daguean, l'uomo più istruito della zona, di fargli da maestro, e spesso andava da lui a farsi raccontare le storie del passato. Ogni mattina di buon'ora andava a esercitare la sua voce sull'argine del fiume.

Prima erano soltanto le famiglie modeste a invitare Chang Mao a cantare, poi la sua fama si diffuse e iniziarono a chiamarlo anche le famiglie abbienti. In quegli anni, se c'era lui, ogni funerale nella zona a nordest di Gaomi era una grande festa. La gente portava vecchi e bambini, faceva chilometri per venirlo ad ascoltare. I funerali senza di lui, anche con un seguito imponente, una cerimonia sontuosa, stendardi e bandiere che oscuravano il cielo, montagne di carne e fiumi di vino, erano poco frequentati. Un giorno Chang Mao gettò il bilanciere con gli attrezzi per riparare le pentole e intraprese il mestiere di lamentatore.

Dicono che nella dimora di Confucio esistessero donne dalla splendida voce specializzate nel lamento funebre. Piangevano come se fossero parenti del morto, con gesti di profonda disperazione, e si lamentavano con grida di dolore. I loro pianti non avevano niente a che fare con il canto di Chang Mao. Perché le sto tirando in ballo mentre parlo del caposcuola del nostro teatro? Perché molti anni fa qualcuno sparse la menzogna che il nostro maestro aveva intrapreso il suo mestiere ispirandosi a queste donne. Perciò sono andato a Qufu a controllare: ancora oggi ci sono donne che cantano nenie funebri. Ripetono le stesse parole e invocano il cielo e la terra, niente a che vedere con il canto del nostro maestro. Paragunarle a lui sarebbe come paragonare la terra al cielo, il fagiano alla fenice.

Chang Mao improvvisava davanti alla tomba e sceglieva le parole ispirandosi alle vicende della vita del defunto. Aveva un talento naturale: parlava come un libro stampato, sapeva comporre in rima e usava un linguaggio semplice e di facile comprensione, elegante e raffinato al tempo stesso. Il suo era un necrologio in musica. Per soddisfare le aspettative del pubblico, il canto di Chang Mao non si limitò più al racconto e all'elogio della vita del defunto ma si arricchì delle storie del mondo. A quel punto era già diventata l'arte che conosciamo come l'opera dei gatti.

In quel momento, mi accorsi che il magistrato seduto fuori aveva inclinato la testa, come per ascoltare meglio il mio racconto. Prego, se vuoi ascoltare fallo pure, è giusto che sia così: se non ascolti l'opera dei gatti non capirai la zona a nordest di Gaomi; se non conosci la storia dell'opera non potrai mai comprendere questa gente. Di proposito alzai la voce anche se avevo la gola infuocata e mi faceva male la lingua.

Ho già detto prima che il nostro maestro aveva un gatto: era un animale intelligente, come il cavallo «lepre rossa» del condottiero Guan Yunchang. Chang Mao era molto affezionato al suo gatto, e il gatto a lui. Dove lui andava il gatto lo seguiva. Mentre lui cantava davanti alle tombe della gente, il gatto gli stava accucciato davanti e lo ascoltava attentamente. Quando arrivava al punto più tragico il gatto, in sintonia con il suo canto, lanciava lamentosi miagolii. La voce del maestro era straordinaria, il verso del gatto non aveva pari. Per il suo stretto legame con l'animale, la gente aveva soprannominato Chang Mao «Chang il gatto». Ancora oggi nella zona a nordest di Gaomi esiste il detto...

- Piuttosto che la lezione del magistrato preferisco ascoltare il gatto di Chang Mao, - disse Shanzi gravemente.

Poi il gatto morì. Ci sono state varie spiegazioni su quella morte: si disse che morì di vecchiaia, che fu avvelenato da un attore di un altro distretto invidioso del talento del nostro maestro, che fu bastonato a morte da una donna innamorata del maestro e da lui rifiutata. Comunque sia, il gatto morì. Alla sua morte, il maestro fu sopraffatto dal dolore: tenendo il gatto in braccio pianse tre giorni e tre notti. Non era un semplice pianto: mentre piangeva cantava, e pianse e cantò fino a farsi sanguinare gli occhi.

Quando il dolore si fu attutito, il maestro confezionò due costumi da gatto con la pelle dei felini. Il più piccolo era fatto di pelle di gatto

selvatico e lo portava sulla testa tutti i giorni, le orecchie ritte, la coda che gli pendeva dietro la nuca insieme al codino. Il più grande, con tante pelli di gatto cucite insieme, era l'abito ufficiale: aveva una folta coda che gli pendeva dietro le natiche. Era il costume che indossava per i funerali.

Alla morte del gatto, lo stile del canto del maestro subì un profondo cambiamento. Prima aveva avuto anche contenuti allegri e comici, ma poi divenne decisamente un canto triste e desolato. Anche la struttura mutò: tra le parole del canto comparve ora dolce, ora triste, ora desolato, sempre diverso, il miagolio di un gatto, come l'interludio di una melodia. Questa aggiunta è rimasta nella struttura del canto ed è una caratteristica dell'opera dei gatti.

- Miao... miao... - Commosso, Shanzi aggiunse al mio racconto due miagolii di rimpianto.

Morto il gatto, l'incedere e la cadenza del maestro imitarono quelli dell'animale, come se l'anima della bestiola fosse entrata nel suo corpo diventando un tutt'uno con lui. I suoi occhi mutarono: di giorno erano due fessure, di notte brillavano nell'oscurità. Poi, il maestro morì. Dicono che in punto di morte si trasformò in un enorme gatto: gli spuntarono due ali sulle spalle, bucando la finestra planò su un grosso albero del cortile, poi spiccò il volo e arrivò sulla luna. Dopo la morte del maestro, il mestiere di lamentatore ai funerali non fu più praticato, ma il suo canto melodioso e commovente è rimasto fino ad oggi nei cuori di tutti.

4.

Nei regni degli imperatori Jiaqing e Daoguang, nella zona a nordest di Gaomi, piccole compagnie teatrali a carattere familiare, imitando il canto del maestro, avevano iniziato a tenere rappresentazioni con una certa regolarità. Di solito erano marito e moglie con un bambino: il marito cantava, la moglie lo accompagnava e il bambino vestito con un costume da gatto intercalava miagolii al canto dei genitori. A volte cantavano ai funerali delle famiglie abbienti - attenzione però, già non si parlava più di «lamento funebre» bensì di

«canto funebre» - ma perlopiù tenevano spettacoli nei mercati. Marito e moglie interpretavano i vari personaggi cantando e ballando, il bambino, con un cesto, tra movenze da gatto e miagolii, raccoglieva i soldi. Di solito si recitavano brani brevi: «Lan Shuilian vende l'acqua», «La vedova Ma piange sulla tomba», «La terza sorella Wang ha nostalgia del marito», roba del genere. In realtà questo tipo di spettacoli era un modo di fare l'elemosina. Noi delle compagnie di opera dei gatti abbiamo molto in comune con i mendicanti, altrimenti noi due come avremmo potuto diventare maestro e allievo?

- Maestro, avete perfettamente ragione, - disse Shanzi.

Questa situazione andò avanti per alcune decine di anni. A quel tempo l'opera dei gatti non aveva un accompagnamento musicale e non faceva spettacoli veri e propri. Era opera ma non teatro vero e proprio. A parte le rappresentazioni a carattere familiare di cui ho appena parlato, c'erano alcuni contadini che durante i periodi di sosta dal lavoro agricolo battevano il piccolo gong del venditore di dolci, le nacchere del mercante di *doufu*, e improvvisavano le parole. Nelle caverne dove si intrecciavano i sandali di paglia, sui *kang* di casa cantavano per il proprio diletto, per fugare la solitudine e gli affanni. Il gong e le nacchere sono stati i primi strumenti a percussione dell'opera dei gatti.

A quell'epoca io ero giovane, svelto e, non lo dico per vantarmi, avevo la voce più bella di tutto il circondario. Ci riunivamo per cantare e piano piano diventammo famosi. Prima, ad ascoltarci c'erano soltanto i nostri compaesani, poi il pubblico arrivò anche dagli altri villaggi. La gente aumentò e non entrava più sul *kang* o nelle caverne. Ci spostammo nei cortili o sugli spiazzali della trebbiatura. Non potevamo più rimanere seduti quindi ci volevano delle movenze. A quel punto gli abiti di tutti i giorni non erano più adatti: dovevamo procurarci dei costumi. I costumi non si accompagnavano con la faccia al naturale e imparammo a truccarci. E quando eravamo tutti truccati non bastavano più gong e nacchere come accompagnamento, ci volevano strumenti veri e propri. Spesso le compagnie di teatro di altri distretti venivano a fare spettacoli: ricordo ad esempio «l'opera dei muli» dal Sud dello Shandong che era recitata a cavallo di muli. Da Jiaodong venivano le compagnie di «opera slittante»: ogni loro frase slittava dai toni alti a quelli bassi, come se scivolasse lungo una discesa. Poi c'era «l'opera dei galli» dello Henan e della zona ai confini dello Shandong, che a ogni

frase aggiungevano un «oh» in falsetto che sembrava proprio il verso finale del canto del gallo. Questi gruppi avevano tutti un accompagnamento musicale: di solito erano *huqin*, i violini a due corde, flauti, poi c'erano *suona* e *laba*, due tipi di trombe. I miei colleghi usarono questi strumenti per accompagnare l'opera dei gatti, con un effetto sicuramente migliore di quello del solo canto. Io tuttavia sono un uomo ambizioso, e non volevo usare gli strumenti degli altri. La nostra opera già si chiamava opera dei gatti, quindi pensai che se volevo che la nostra arte si distinguesse da quella degli altri dovevo lavorare su questa idea del «gatto». Perciò inventai un «violino dei gatti» e con questo l'opera dei gatti ebbe finalmente il suo primo strumento.

Il violino dei gatti era più grande degli altri: aveva quattro corde e si suonava con due archetti che duplicavano la melodia e la rendevano estremamente piacevole. Le casse dei loro violini erano coperte di pelle di serpente: per le nostre usavamo pelli di gatto conciate. I loro strumenti potevano suonare melodie comuni, il violino dei gatti sapeva imitare il miagolio del gatto, l'abbaiare del cane, il raglio dell'asino, il nitrito del cavallo, il pianto di un bimbo, la risata di una giovane donna, il canto del gallo e il chiocciare della gallina che ha fatto l'uovo: non c'era un suono al mondo che non potesse imitare. Con l'invenzione del violino dei gatti, la fama della nostra opera si diffuse a macchia d'olio e nella zona a nordest non ci fu più posto per le compagnie di fuori.

Dopo il violino, inventai il tamburo dei gatti, un piccolo tamburo coperto di pelle di gatto. Poi creai più di dieci differenti maschere: il gatto felice, il gatto arrabbiato, il gatto malvagio, il gatto leale, il gatto innamorato, il gatto afflitto, il gatto che odia, il gatto brutto... Non pensi che si potrebbe dire che senza Sun Bing non ci sarebbe stata l'opera dei gatti?

- È proprio così, - riconobbe Shanzi.

Ma non sono io il maestro fondatore, il nostro maestro rimane Chang Mao. Se pensiamo all'opera dei gatti come a un albero, Chang Mao è la nostra radice.

5.

Mio devoto discepolo, quali due opere ti ho insegnato più di dieci

anni fa?

«Il banchetto a Hongmen», - mormorò Shanzi, - e «L'inseguimento di Han Xin».

Le ho copiate da altri stili di teatro. Forse non lo sai, ma per rubare la loro arte ho fatto la comparsa nelle compagnie di altre zone per più di dieci anni. Per studiare l'opera sono sceso nella regione a sud dello Yangtze, ho visitato la zona a occidente del passo Hangu, ho attraversato lo Yangtze, sono andato in Guangdong e in Guangxi. Non c'è un'opera al mondo che il tuo maestro non sappia cantare, non c'è un ruolo che non possa interpretare. Come un'ape ho raccolto il polline di cento fiori per distillare il miele dell'opera dei gatti.

Un talento straordinario!

Il mio desiderio era di portare la nostra opera dei gatti a Pechino, davanti all'imperatore e all'imperatrice madre. Avrei voluto che diventasse opera nazionale: se così fosse stato, tutte le terre a nord e a sud dello Yangtze si sarebbero liberate per sempre del flagello dei topi. Che peccato, proprio un peccato. Mentre pieno di entusiasmo stavo per realizzare la mia grande impresa, un malfattore mi ha strappato la barba. Quella barba era l'immagine della mia potenza, era il mio coraggio, il mio talento, era l'anima dell'opera dei gatti. Senza la barba sono un gatto senza baffi, un gallo spennato, un cavallo cui sia stata mozzata la coda... allievo mio, non ebbi scelta, cambiai mestiere e aprii una piccola sala da tè per sbarcare il lunario... morto senza aver raggiunto l'obiettivo, le lacrime dell'eroe gli bagnano la veste!

A questo punto del racconto, mi accorsi che il magistrato tremava. Vidi le lacrime luccicare negli occhi di Shanzi.

Discepolo, il lavoro più rappresentativo dell'opera dei gatti è «Il lamento di Chang Mao per le anime». Questa è stata la prima grande opera che ho creato. È l'opera che apre ogni nuova stagione. Se lo spettacolo va bene, la stagione si svolgerà senza intoppi; se è recitato male, ci saranno dei problemi. Tu sei di questa zona: quante volte l'hai vista?

Non ricordo, probabilmente decine di volte. Ti è mai sembrato che una rappresentazione assomigliasse all'altra?

Mai, ogni volta era come se la vedessi per la prima volta -. Shanzi disse eccitato: - Ricordo ancora la prima volta che vidi lo spettacolo: ero solo un bambino e sulla testa portavo un piccolo costume da gatto.

Voi, maestro, quella volta interpretaste la parte di Chang Mao. Sentendo il vostro canto i passerai dagli alberi caddero a terra svenuti. Ma ciò che attirò di più la mia attenzione non fu il vostro canto, bensì il bambino che sul palco interpretava la parte del gatto. Imitava il verso del gatto e non c'era un miagolio che fosse uguale all'altro. A metà dell'opera, gli spettatori, adulti e bambini, impazzirono tutti. Noi ci intrufolavamo fra le gambe della gente, imitando il miagolio del gatto. Miao, miao, miao... Al lato dello spiazzo c'erano tre grossi alberi e noi li raggiungeremmo per arrampicarci. Io non sapevo arrampicarmi sugli alberi, ma quel giorno lo feci con grande destrezza, come se fossi diventato un gattino. Sugli alberi c'erano già molti gatti, non saprei dire quando fossero saliti. Si misero a miagolare con noi, miao, miao, miao: sul palco, sotto il palco, in cielo e in terra, era tutto un miagolio. Uomini, donne, adulti e bambini, gatti veri e falsi, tutti insieme, gridavano a squarciagola con dei suoni che normalmente non sarebbero riusciti a emettere, e si agitavano con movenze di cui non sarebbero mai stati capaci. Poi, grondanti di sudore, impiastricciati di lacrime e muco, esausti dalla fatica ci accasciammo a terra, i corpi simili a gusci vuoti. I bambini gatto che stavano sugli alberi uno a uno caddero giù, come pesanti pietre nere. Anche i gatti volarono giù dagli alberi, quasi che le loro zampe fossero unite da membrane come quelle degli scoiattoli volanti. Ricordo ancora l'ultima frase: Gatto mio, gatto mio, mio adorato gatto... Maestro, ricordo che quest'ultimo «gatto» era salito rotolando come un'onda sempre più in alto, trenta metri più in alto delle cime degli alberi, e il cuore di tutti l'aveva seguito fin sulle nuvole.

Allievo mio, tu potresti cantare «Il lamento».

No, maestro, se potessi recitare con voi, vorrei essere il bambino gatto.

Commosso, guardai questo figlio della zona a nordest. Bravo ragazzo, ora stiamo recitando il secondo lavoro importante dell'opera dei gatti: il suo titolo è «Il supplizio del legno di sandalo».

6.

Come voleva la regola, ci condussero nella sala delle udienze e in

un recipiente a più piani ci portarono quattro pietanze e una brocca di vino, una pila di gallette e una manciata di cipollotti. C'erano testa di maiale in salsa di soia, pollo arrosto, pesce e un piatto di manzo in salsa. Ogni galletta era grande come un coperchio di pentola, i cipollotti erano teneri e umidi, e il vino caldo fumava. Io e fratello Shanzi eravamo seduti uno davanti all'altro e ci sorridemmo. I due Sun Bing, uno vero e l'altro falso, presero le ciotole del vino, brindarono e bevvero gettando la testa all'indietro. Il vino caldo entra nelle budella, gli occhi si riempiono di lacrime, e il codice di fratellanza ispira sentimenti profondi. Alla nostra morte osserveremo il mondo dalla piattaforma celeste, mano nella mano e spalla a spalla; ci trasformeremo in arcobaleni e voleremo al nono cielo. Poi mangiammo, e poiché ci mancavano i denti ingoiammo senza masticare. Morire è come tornare a casa: eravamo pieni di coraggio; un'opera in grande stile stava per cominciare.

Quando il carro dei prigionieri giunse sulla strada principale, entrambi i lati traboccavano di spettatori. Gli attori sperano sempre di avere un folto pubblico entusiasta, e nella vita non c'è attimo più dolente della strada verso il patibolo. In trent'anni di teatro non avevo mai avuto un momento così glorioso.

Le punte delle baionette scintillavano davanti a noi, i cappelli rossi e blu splendevano dietro, e ai lati gli occhi dei compaesani luccicavano. *Quanti anziani del paese con le barbe tremanti, quante donne con gli occhi pieni di lacrime. Quanti bimbi con le bocche spalancate, la saliva che gli colava fino al mento.* A un tratto vidi che fra le donne si nascondeva mia figlia, la piccola Meiniang. Il mio cuore si riempì di dolore, gli occhi si arrossarono, e le lacrime stavano per sgorgare. *Un vero uomo sanguina ma non piange: i grandi eroi non provano sentimenti.*

Le ruote di legno del carro risuonavano sul selciato; il sole splendeva e mi bruciava sulla pelle. I gong aprivano la strada; il vento dell'ottavo mese soffiava leggero. Alzai lo sguardo verso il cielo e il cuore mi si riempì di tristezza. Alla vista del cielo azzurro e delle nuvole bianche ripensai alle acque limpide del Masang che riflettevano le nuvole. Prendevo l'acqua dal fiume e aspettavo i clienti che venivano da ogni dove. Ripensai alla mia devota moglie Xiao Taohong, alla mia coppia di teneri figli. Odiai con tutte le mie forze i diavoli tedeschi che

costruendo la ferrovia avevano distrutto il *fengshui* ed erano stati la rovina della nostra zona. Pensando a questi momenti tragici sentii che la mia gola pizzicava e a piena voce cantai l'opera dei gatti ringraziando i miei compaesani:

Circondato dalla folla, grande è il mio prestigio... indosso la veste ufficiale e il copricapo d'oro decorato... il mio incedere ondeggiante, la cintura di giada intorno alla vita... ecco la masnada di maiali e di cani: voglio vedere chi osa venire a pestarmi i piedi...

Al termine di questa strofa, la folla ai lati della strada urlò in coro: «Bravo». Shanzi, il mio buon allievo, non perse tempo e si mise a fare il verso del gatto con mille variazioni... miao, miao, miao... abbellendo il mio canto.

Alzo lo sguardo al cielo : il vento dorato soffia potente, e sulla terra gli alberi crescono rigogliosi... l'anima di un eroe tornato tra gli uomini: innalzando lo stendardo della giustizia ho una missione per conto del cielo... sono qui a proteggere la Cina, non lascerò che i diavoli stranieri costruiscano la ferrovia... ho appena mangiato fegato di drago e cervello di fenice, ho appena bevuto il nettare di giada e il vino più soave...

Miao, miao, miao...

Bravo il mio discepolo, che mi canta l'interludio e aggiunge melodie...

I popolani avevano gli occhi pieni di lacrime. Prima cominciarono i bambini a miagolare imitando Shanzi, poi anche gli adulti si misero a fare il verso del gatto. Le voci di migliaia di persone si unirono in coro, come se tutti i gatti del mondo si fossero trovati insieme.

Tra il mio canto e il miagolio della gente, vidi che Yuan Shikai e Rosendahl erano impalliditi; vidi i volti terrei dei soldati e degli ufficiali, come se fossero alla presenza del nemico. Sun Bing, se una volta nella vita hai fatto uno spettacolo come questo, non sarai morto invano!

Bene, bene, bene, paesani non state in pena... pena, pena, pena, furfanti guardate bene... guarda, guarda, guarda, la gente si è alzata in rivolta... via, via, via a distruggere la ferrovia... morte, morte, morte, questa sarà una bella morte... fuoco, fuoco, fuoco, brucia a poco a

*poco... fine, fine, fine, ancora non è la fine... voglio, voglio, voglio che
sia fatta giustizia...*

Miao, miao, miao...

Capitolo diciassettesimo

Xiaojia canta a ruota libera

*Fragore dei cannoni spagnoli «in abito rosso»,
sereno è il cielo ma rombano i tuoni e soffia la bufera.*

Miao, miao, miao.

*Eccomi con papà a fare l'esecuzione,
il mio cuore è un rigoglio di fiori
rosso vermiglio, viola brillante, giallo acceso,
bianco candido e azzurro, quale azzurro, azzurro vivace!*

Che bello, ho un papà!

Che bello, il mio papà!

Miao, miao, miao.

*Quando mi ha detto che gli uomini si ammazzano meglio dei
maiali,*

dalla felicità ho fatto un salto di un metro...

Stamattina ho mangiato a sazietà:

*dal pentolone ho preso le strisce di pasta fritte,
nella pentola più piccola c'era il manzo.*

*La striscia di pasta sapeva di sangue
come un piccolo topo morto.*

Miao, miao, miao.

*Anche il manzo sapeva di sangue,
un altro piccolo topo morto.*

*I paletti di legno di sandalo sono pronti,
li abbiamo provati sul maiale.*

*Papà mi ha insegnato,
il mio papà è proprio bravo,
quando arriva Sun Bing
gli infilerà il paletto nel culo.*

Il paletto, sì il paletto.

Miao, miao, miao.

*Si sente venire da quella parte
il fracasso della gente in parata.*

Al rombo del cannone, che guaio,

*la scena mi cambia davanti agli occhi,
è sempre l'incantesimo del baffo.
Ecco che tutto cambia.
Sul campo della scuola
non c'è più nemmeno un uomo:
sono tutti cani, maiali, cavalli e buoi,
lupi, insetti, tigri e pantere.
C'è anche una tartaruga in portantina.
È quel bastardo di Yuan Shikai.
Anche se è un alto funzionario
non sarà mai importante come papà.
Miao, miao, miao.*

«Il supplizio del legno di sandalo - Filastrocca per bambini»,
Opera dei gatti.

1.

Davanti ai miei occhi apparve una distesa illuminata di rosso: per la miseria, c'è qualcosa che brucia? Ehi, non è un incendio, è il sole che sorge. Il giaciglio di paglia era pieno di insetti che mi avevano pizzicato e mi prudeva dappertutto; durante la notte, le strisce di pasta mezze crude mi avevano gonfiato la pancia e scoreggiavo a ripetizione. Papà era tornato se stesso, non era più una pantera: seduto sul seggio, regalo dell'imperatore, stava sgranando il rosario di legno di sandalo. Che papà potente, che papà straordinario! Una volta mi era venuta voglia di sedermi sul seggio, ma lui non me l'aveva permesso: aveva detto che non tutti possono sedersi, è necessario avere chiappe da drago altrimenti vengono le emorroidi. Papà, stai scherzando: se un padre ha le chiappe da drago, come può non averle anche suo figlio? Se tu hai le chiappe da drago e io no, significa che non siamo parenti. Sapevo bene che si dice «Il drago fa un drago, la fenice una fenice, ma un topo può soltanto fare un buco nella terra». Papà era seduto, la faccia mezza rossa e mezza bianca, gli occhi socchiusi, la bocca che tremava: sembrava rapito in un bel sogno.

Gli dissi, Papà, papà, visto che loro non sono ancora arrivati, fammi togliere lo sfizio di sedermi sul tuo seggio. Lui assunse un'aria severa:

Ora non puoi, non ancora.

Allora quando potrò farlo?

Quando avremo compiuto la grande impresa -. Papà conservò la sua aria austera. Sapevo che si stava sforzando di sembrare severo. In realtà mi voleva un bene dell'anima. Tutti amano un bravo figliolo come me: come potrei non piacere a mio padre. Gli andai dietro, gli misi le braccia intorno al collo, con il mento gli diedi un colpetto alla nuca e dissi:

Se non vuoi che mi sieda sul tuo seggio, almeno raccontami una storia di Pechino, ora che non c'è nessuno -. Mi rispose con insofferenza:

Ogni giorno devo raccontarti qualcosa: ma dove vado a trovarle tutte queste storie?

Sapevo che stava facendo finta di spazientirsi, in realtà aveva una gran voglia di raccontare. Dài, raccontami qualcosa: se non ne hai di nuove, puoi raccontarmi le storie vecchie.

Che senso ha raccontare storie vecchie? Non sai che «una buona storia raccontata tre volte, nemmeno un cane la sta più a sentire»?

Il cane non le ascolta ma io sì.

Figlio mio, con te non si può averla vinta -. Guardò il sole e disse:
- Visto che c'è ancora un po' di tempo, ti racconterò la storia di Guo Mao.

2.

Ricordo tutte le storie che papà mi ha raccontato, in tutto sono centoquarantuno. Centoquarantuno storie tutte custodite nel mio cervello. Nella mia testa ci sono tanti cassettoni, come nello stipetto della farmacia. Ogni cassetto contiene una storia. Molti sono ancora vuoti. Diedi una scorsa ai cassette e non c'era la storia di Guo Mao. Che bello, che bello, è una storia nuova. Aprii il centoquarantaduesimo cassetto per metterci dentro Guo Mao. Papà cominciò:

Nell'era dell'imperatore Xianfeng, un padre e un figlio arrivarono a Pechino nel quartiere di Tianqiao: Guo Mao era il padre e Guo Xiaomao il figlio. Erano due imitatori. Sai che vuol dire? Che riuscivano a riprodurre qualsiasi suono con la bocca.

Anche i miagolii?

Quando parlano i grandi, i bambini non devono interrompere! A Tianqiao, i due recitavano il loro spettacolo per sbarcare il lunario e in breve divennero famosi. A quel tempo io ero ancora Nipote e, avendo sentito questa storia, un giorno, di nascosto dalla Nonna, scappai a Tianqiao per dare un'occhiata. Quando arrivai vidi soltanto uno spiazzo vuoto circondato da una massa di gente. Ero piccolo e mingherlino e mi infilai tra la folla. Su uno sgabello era seduto un bambino che teneva un berretto davanti a sé. Prima udimmo venire da dietro una tenda nera il canto di un gallo, poi altri galli vicini e lontani che gli rispondevano. C'erano alcuni galletti che non avevano ancora tutte le penne e stavano imparando a cantare; battevano le ali facendole frusciare. Poi si udì una vecchia che chiamava il marito e il figlio per farli alzare dal letto. Il vecchio tossì, sputò, si accese la pipa e si mise a fumare, poi batté il fornello della pipa contro il bordo del *kang* per vuotarlo. Il figlio russava ancora, la vecchia lo spronò, lui con un tonfo scese dal letto, sbadigliò e frugò in giro alla ricerca dei vestiti. La porta si aprì, il figlio pisciò contro il muro, poi prese l'acqua per lavarsi il viso. La vecchia accese il fuoco per far bollire l'acqua: sentimmo il suono del mantice sul fornello. Quindi padre e figlio andarono a prendere un maiale dal porcile. Il maiale correva nel porcile, sfondò la porta e scappò in cortile. Sbatté contro il secchio dell'acqua e lo rovesciò, inciampò e ruppe il pitale. Si infilò nel pollaio spaventando le galline che si misero a starnazzare e volarono in cima al muro. Il figlio afferrò il maiale per le zampe posteriori, il padre lo aiutò e insieme cercarono di tirare fuori l'animale dal pollaio. Sentimmo il maiale che gridava perché aveva la testa incastrata. Con una corda gli legarono le zampe e lo misero sopra il bancone da macello. Si sentì il maiale che si dimenava sul bancone. Il figlio con un bastone lo colpì alla testa. Ecco il rumore del maiale che le prende. Poi il figlio affilò il coltello sulla mola, e il padre trascinò un bacile di terracotta per raccogliere il sangue. Il figlio infilò il coltello nella gola del maiale: sentimmo il rumore del maiale che veniva ferito dal coltello. Il sangue sgorgò dalla ferita prima cadendo sul terreno poi

scorrendo dentro il bacile. La vecchia portò un pentolone d'acqua calda e tutti e tre si misero a strappargli le setole. Il figlio poi squartò il maiale e gli tirò fuori le viscere. Sentimmo un cane che scappava tenendo in bocca le budella. La vecchia, picchiandolo, imprecava contro il cane. Padre e figlio appesero al gancio il maiale macellato, poi arrivarono i clienti a comprare la carne. Vecchie e vecchi, donne e bambini. Quando il maiale fu venduto tutto, padre e figlio contarono i soldi. Poi sentimmo tutti e tre bere la broda di riso... A un tratto la tenda nera si sollevò e ci accorgemmo che dietro era seduto soltanto un vecchio rinsecchito. Tutti applaudirono con entusiasmo. Il bambino si alzò e cominciò a girare col berretto per raccogliere i soldi: le monete piovvero nel berretto e alcune caddero anche a terra... Ho visto questo con i miei occhi, il mio racconto è tutto vero... si tratta sempre della vecchia storia: ogni mestiere ha i suoi campioni.

3.

Finito di parlare, papà si rimise a riposare a occhi chiusi; io ero ancora preso dal racconto e non volevo uscirne fuori. Ancora una volta aveva narrato la storia di un padre e di un figlio: ero convinto che quando raccontava storie di padre e figlio, mio padre stava pensando a noi due. Papà era Guo Mao l'imitatore, io il bambino che girava a raccogliere il denaro... miao, miao, miao...

A Pechino papà aveva compiuto molte esecuzioni, attirando col suo grande talento folle di spettatori; era come se li vedessi con i loro occhi pieni di lacrime: sarebbe stato così bello poter essere al suo fianco, il berretto in mano, una pelle di gatto sulla testa, in giro per la piazza a raccogliere soldi!

E nel frattempo fare il verso del gatto... miao, miao... pensa che bello! Chissà quanti soldi saremmo riusciti a guadagnare! Papà, ma perché non sei venuto prima a cercarmi per portarmi a Pechino? Se da piccolo fossi stato al tuo fianco, ora sarei anch'io un campione dei boia...

Al ritorno di mio padre, la gente mormorava, Xiaojia, tuo padre non è un uomo. Se non è un uomo, che roba è? È un demone che si è

impossessato di un cadavere. Mi dicevano, Pensaci un attimo: prima di morire tua madre ti aveva mai detto che avevi un padre? A un tratto lui è arrivato, caduto dal cielo, spuntato da sottoterra: come potrebbe non essere un demone?

Siano fottute le vostre madri! Miao, miao, brandendo la mannaia mi gettai su quelle malelingue. Per vent'anni non ho avuto un padre, ora me ne è capitato uno e voi osate dire che non è mio padre, anzi che non è nemmeno un uomo, ma un demonio. Avete proprio un bel coraggio, come un topo che lecchi il culo a un gatto. Alzai la mannaia e prendendo la mira mi gettai su di loro. Miao, miao, con un colpo potevo spaccarli a metà: papà mi ha detto che questo supplizio si chiama «la grande spaccata». Bene, bastardi, se vi azzardate a dire che mio padre non è mio padre, vi farò la grande spaccata. Vedendomi su tutte le furie, quelli, facendosela sotto dalla paura, se la diedero a gambe. Miao, miao... eh, attenti a voi, ratti dalla coda lunga, non provocate mio padre e nemmeno suo figlio, miao, miao. Se non ci credete venite a vedere: sul seggio del drago ecco seduto il boia in persona; lui ha il permesso dell'imperatore, prima ammazza e poi dà spiegazioni, uomo o cane, fa fuori chiunque gli si pari davanti. Io sono il suo aiutante: mozzare la testa agli uomini è meglio che fare il macellaio.

Implorai papà di raccontarmi un'altra storia, lui disse:

- Non mi assillare; vai a prepararti, così quando sarà il momento non verrai preso dal panico.

Lo so, oggi è il gran giorno, il giorno della nostra grande impresa, il giorno in cui si farà la nostra fortuna. Poi ci saranno tante occasioni per raccontare storie, una delizia non va divorata in un sol boccone. Se il supplizio riesce bene e papà è felice, come potrebbe non raccontarmi tutte le storie che conosce? Mi alzai e andai dietro al riparo a fare i miei bisogni, e mentre ero lì diedi un'occhiata intorno. Il grande palcoscenico, il patibolo, uno stormo di piccioni che volava nel sole: sentii il fruscio delle loro ali. Intorno al campo della scuola c'erano alcuni soldati, una foresta di bastoni di legno, di soldati bastoni. Decine di cannoni d'acciaio erano appostati ai lati del campo, la gente diceva che erano cannoni testuggine, direi piuttosto che erano cannoni cane. Cannoni testuggine, cannoni cane, lucidi e tondi, un grande abbaiare, il muschio cresce sul guscio, il pelo addosso ai cani, miao, miao. Tornai davanti e mi sentii prudere le mani; cercai qualcosa da fare. Di solito a

quest'ora avevo già macellato gli animali e li avevo appesi ai ganci: l'odore della carne fresca saliva in alto insieme agli uccelli, i clienti stavano già in fila fuori del negozio. Davanti al banco con la mannaia, in una mano la vescica calda, il coltello calava, a ognuno quanta ne vuole, non un grammo di più, e i clienti alzavano il pollice in alto: Questo Xiaojia è proprio bravo. Lo so che sono bravo, non mi serve che siate voi a dirlo. Qui con mio padre per la grande impresa, è un lavoro più importante di quello del macellaio, ma i miei clienti come faranno? Cosa faranno? Non c'è niente da fare, oggi mangeranno di magro.

Che noia, papà non mi racconta più le storie. Arrivato davanti al fornello, mi accorsi che il fuoco si era spento e che l'olio non bolliva più. Era lucente, come la superficie di uno specchio, uno specchio di bronzo: era più brillante del viso di mia moglie, e rifletteva ogni pelo del mio viso. Sul fango e sulla piastra del fornello c'era del sangue secco, il sangue di Song. Non solo si era sparso nel fango e sulla piastra, era andato a finire anche nella pentola. Sarà stato questo a far diventare l'olio così lucente? Dopo l'esecuzione lo porterò a casa e lo metterò in cortile, così mia moglie potrà specchiarsi. E se si comporta male non la lascerò specchiare. Ieri sera, mentre ero profondamente addormentato, sentii un tonfo: era Song che cadeva di testa nel calderone; quando lo tirammo fuori la sua testa era cotta a metà, divertente, miao, miao. Chi è questo straordinario tiratore? Papà non lo sa, nemmeno i soldati accorsi al suono dello sparo lo sanno, lo so solo io. A Gaomi ci sono soltanto due persone con una mira così precisa, uno è Niu Qing il cacciatore di lepri, l'altro è il magistrato Qian Ding. Niu Qing è orbo dell'occhio destro: è stata l'esplosione della camera di scoppio del fucile artigianale a portarglielo via. Se Niu Qing imbraccia il fucile, le lepri si preparano a morire. Niu Qing è un mio buon amico, Niu Qing è un amico caro. L'altro tiratore scelto è Sua Eccellenza. Una volta che ero andato nella landa selvaggia a cercare erbe mediche per curare mia moglie, incontrai Qian Ding a caccia con Chunsheng e Liu Pu. In sella ai loro animali i due uomini stavano i conigli, Qian Ding a cavallo si precipitava in avanti, estraeva la pistola dalla cintola e sparava senza nemmeno prendere la mira, bum, la lepre faceva un salto e cadeva giù stecchita.

Mi buttai nell'erba senza osare muovermi. Sentii Chunsheng che con tono mellifluo riempiva il magistrato di complimenti, Liu Pu invece

era in sella a testa bassa, aveva il volto inespressivo, non saprei dire cosa stesse pensando. Mia moglie dice che il fedele Liu Pu è il figlioccio della moglie del magistrato, è il figlio di un personaggio importante. È un ragazzo molto istruito e di grandi capacità. Non credo proprio: se uno ha grandi capacità perché dovrebbe fare l'attendente? Un uomo capace dovrebbe fare come mio padre, brandire la spada, dipingersi il volto di rosso, zac, zac, zac, zac, zac, zac! Sei teste mozzate cadono al suolo.

Pensai, Magari il magistrato non ha una gran mira e stavolta è stato soltanto un colpo di fortuna, il solito gatto cieco che inciampa nel topo morto. La prossima volta non è detto che colpisca il bersaglio. Come se mi avesse letto nel pensiero, il magistrato alzò il fucile e sparò un altro colpo abbattendo un uccellino che volava in cielo. L'uccellino morto mi cadde vicino alla mano, come una pietra nera. Mamma mia, il tiratore divino, miao, miao. I suoi cani da caccia arrivarono di corsa. Con l'uccellino in pugno mi alzai in piedi: era ancora caldo e mi scottò la mano. I cani mi saltavano davanti, abbaiando con forza. Non ho paura dei cani, di solito sono loro ad aver paura di me. Tutti i cani di Gaomi appena mi vedono si mettono a uggiolare impazziti con la coda tra le zampe: mi temono perché la mia vera natura è come quella di mio padre, sono anch'io una pantera. Sembravano impazziti, ma dal loro abbaiare si capiva chiaramente che stavano cercando di farsi forti dell'autorità del loro padrone; in realtà avevano una paura matta di me. Il flagello dei cani di Gaomi. Chunsheng e Liu Pu arrivarono seguendo l'abbaiare dei cani. Con Liu Pu non ci conosciamo, ma Chunsheng è un mio buon amico, viene spesso nel nostro negozio a bere vino e a mangiare carne, gli riservo sempre un trattamento di favore. Disse, Xiaojia, come mai sei qui? Cosa sei venuto a fare? Sono venuto a cercare erba medica, mia moglie è malata, mi ha chiesto di venire a prenderle l'erba dallo stelo rosso e le foglie verdi che cura i cuori infranti. La conosci? Se la conosci ti prego, dimmi dov'è, mia moglie sta molto male. Il magistrato mi arrivò davanti e mi squadrò con un'espressione feroce. Mi chiese chi ero e da dove venivo, io in risposta bofonchiai qualcosa di incomprensibile. Quando ero piccolo mia madre mi aveva detto che se i funzionari ti fanno domande devi far finta di essere muto. Sentii Chunsheng che gli sussurrava nell'orecchio: - È il marito della Venere della carne di cane, un mezzo scemo... - Pensai,

Chunsheng, sia fottuta tua nonna, non siamo più amici. Bell'amico, uno che chiama il suo compare mezzo scemo. Miao, miao, miao, mi fotto tua nonna: chi sarebbe il mezzo scemo? Se io sono un mezzo scemo, tu sei uno scemo completo...

Niu Qing usa un fucile artigianale a pallini; il magistrato usa un fucile straniero che spara proiettili singoli. C'era un solo buco nella testa di Song: chi potrebbe essere stato se non il magistrato? Perché l'avrebbe colpito? Ah, capisco, perché lui gli aveva rubato i soldi, i soldi del magistrato non si toccano. Se rubi al magistrato come puoi non finire ucciso? Ben ti sta, ben ti sta, ti davi un sacco di arie perché lavoravi a palazzo: se ci incontravamo non mi salutavi neppure. Mi dovevi ancora cinque stringhe di denaro, tu non accennavi a restituirle e io non osavo chiederle: ecco qua, ora posso dire addio ai miei soldi, tu però ci hai rimesso la vita. Cos'è più importante, la borsa o la vita? Senza dubbio la vita: prendi pure il tuo debito e vai a trovare il re degli inferi.

4.

Ieri sera, al rumore dello sparo, i soldati arrivarono come un nugolo di vespe. Tutti insieme tirarono fuori Song dal pentolone. La sua testa inzuppata di olio e di sangue profumava: assomigliava a una grossa bacca di lazzeruolo caramellata. Miao, miao. Lo misero a terra: non era ancora morto, le gambe si dimenavano, sembrava una gallina ammazzata male. I soldati si fissavano l'un l'altro, non sapevano che fare. Uno dei loro comandanti arrivò di corsa, ci spinse dentro il riparo, poi sparò nella direzione da cui era venuto il colpo. Era la prima volta che mi sparavano un colpo così vicino alle orecchie: era un fucile straniero; dicono che i fucili tedeschi riescono a colpire il bersaglio a un chilometro e mezzo di distanza, che i loro proiettili passano attraverso i muri. I soldati, imitando il loro capo, spararono tutti nella stessa direzione. Dalle canne dei fucili uscì un fumo bianco: si sentì il profumo della polvere da sparo, lo stesso odore dei petardi scoppiati a capodanno. Poi il capitano gridò, Inseguiteli! Miao, miao, i soldati urlando si gettarono in quella direzione. Ero pronto a seguirli per andare

a godermi lo spettacolo, ma mio padre mi afferrò per un braccio. Pensai, Banda di deficienti, ma dove correte? Il magistrato senza dubbio era arrivato in sella al suo veloce destriero e mentre eravate occupati a tirare fuori Song dal calderone, era fuggito dentro il palazzo distrettuale. Il suo è un cavallo «lepre rossa», ha un manto rosso uniforme, è veloce come una saetta e lancia alti nitriti. Il cavallo del magistrato una volta era il cavallo del condottiero Guan Yunchang: in un giorno può fare cinquecento chilometri, se ha fame mangia un boccone di terra e assetato beve una boccata di vento, me l'ha detto il mio papà. Papà ha anche detto che il cavallo «lepre rossa» dovrebbe essere chiamato il cavallo «mangiaterra», il cavallo «bevivento», mangia la terra e beve il vento: è un cavallo prodigioso. Proprio un buon cavallo, un cavallo prezioso: quando potrò mai avere un cavallo così prezioso? Se avrò un cavallo del genere, prima lo offrirò a mio padre: lui sicuramente non se la sentirà di montargli in sella e lo darà a me.

Se ho una cosa buona devo prima offrirla a mio padre, io sì che sono un figlio devoto. Il più devoto del distretto di Gaomi, della prefettura di Laizhou, della provincia dello Shandong, il figlio più devoto della dinastia Qing, miao, miao.

I soldati si gettarono all'inseguimento, poi tornarono alla spicciolata. Il loro comandante ci disse:

Nonna Zhao, per la vostra sicurezza non dovrete allontanarvi dal riparo, sono ordini di Sua Eccellenza Yuan.

Papà, senza replicare, fece una fredda risata. Alcuni soldati circondarono il nostro capanno, miao, miao: ci proteggevano come un tesoro prezioso. Il loro capo spense le candele e ci fece mettere in un punto dove non arrivava la luce della luna. Chiese a mio padre se i paletti erano bolliti a dovere, mio padre gli rispose che erano pronti, allora lui estrasse la legna dal fornello e ci gettò sopra dell'acqua per spegnerla. Le braci profumavano e ne aspirai con forza l'odore. Nell'oscurità udii mio padre che parlava da solo, o forse si stava rivolgendo a me:

È il volere del cielo: il suo sacrificio ha consacrato i paletti!

Papà, che dici?

Dormi, figlio mio, domani ci aspetta la grande impresa.

Papà, vuoi che ti massaggi la schiena?

Non serve.
Ti do una grattatina?
Dormi! - Papà cominciava a spazientirsi.
Miao, miao.
Dormi.

5.

Al sorgere del sole, gli uomini che sorvegliavano il riparo furono rimpiazzati da una pattuglia di soldati tedeschi. Gli stranieri si disposero in ordine sparso sul campo della scuola, con le facce rivolte verso l'esterno. Poi sul campo arrivò un'altra pattuglia di soldati cinesi che, a differenza dei tedeschi, si schierarono voltati verso l'interno. Dopo, ancora sei soldati cinesi e sei soldati tedeschi, quattro intorno al riparo, quattro intorno al patibolo e quattro davanti al palcoscenico. Dei soldati intorno al riparo, due erano stranieri e due erano soldati di Yuan. Stavano tutti con le facce rivolte verso l'esterno e sembrava che facessero a gara a chi stava più dritto. Miao, miao, stavano proprio dritti impalati.

La mano che sgranava il rosario si fermò un attimo: un monaco in meditazione. Amitabha, così dice spesso mia moglie. Il mio sguardo penetrò le sue mani, come un punteruolo. Miao, miao, non sono affatto mani comuni, sono le mani della dinastia Qing, le mani del Paese, le mani dell'imperatrice madre Cixi e dell'imperatore: se loro due vogliono far fuori qualcuno usano le mani di mio padre. Cixi chiama mio padre: Boia, devi ammazzarmi una persona! E mio padre risponde: Obbedisco! L'imperatore dice: Carnefice, ammazza questa persona per me! E mio padre: Sissignore! Che belle le mani del mio papà: quando stanno ferme assomigliano a due uccellini, e si muovono come due piume. Miao, miao. Ricordo che una volta mia moglie mi disse che le mani di mio padre erano piuttosto strane: guardandole si capiva subito che non era una persona comune. Se non era un demone, allora era un santo. Anche se ti ammazzassero di botte non riuscirebbero a convincerti che sono mani che hanno ucciso migliaia di persone: quelle sono mani da levatrice. Dalle nostre parti la levatrice è chiamata Nonna Fortuna.

Nonna Fortuna, fortuna alla Nonna. Improvvisamente capii, Ecco perché a Pechino tutti lo chiamano Nonna. Lui è una levatrice. Però le levatrici sono donne e mio padre è un uomo. Ma sarà proprio un uomo? Sì, sì, mentre lo aiutavo a farsi il bagno gli ho visto il pisello, una piccola carota verde toccata dal gelo, eh, eh... ma che hai da ridere? Eh, eh, la carotina... Figlio scemo! Miao, miao. Come possono gli uomini fare la levatrice? Non sarebbe una cosa ridicola? E poi vedrebbero la fessura delle donne degli altri. E se la vedessero, quelli non li bastonerebbero a morte? Non ci capisco più niente, più ci penso e più sono confuso, basta, non ho tempo per queste cose.

A un tratto papà aprì gli occhi, si diede un'occhiata intorno, poi mise il rosario al collo, si alzò in piedi e andò davanti al pentolone. Vidi la sua immagine e la mia riflesse sulla superficie dell'olio. Più lucida di uno specchio, rifletteva ogni poro della mia faccia. Mio padre estrasse dal pentolone un paletto di legno di sandalo e la superficie viscosa si infranse. Il riflesso del mio viso si alterò trasformandosi nel lungo muso di una capra. Fui colto di sorpresa, Ma allora la mia vera natura è quella di una capra: sulla testa mi crescono pure le corna. Miao, miao, scoprire la mia vera natura mi sprofondò in uno sconforto da far paura. Mio padre è una pantera nera, il magistrato una tigre bianca, mia moglie è un grosso serpente bianco e io soltanto una vecchia capra con la barbetta. Non voglio essere una capra, una misera capra. Mio padre prese il paletto e lo guardò alla luce del sole: sembrava un fabbro che controlli la spada appena uscita dalla sua fucina. L'olio sul paletto ricadde nel calderone, come un filo lucente, e formò un piccolo gorgo sulla superficie viscosa. Dopo che tutto l'olio fu colato via, papà asciugò delicatamente il paletto strofinandolo con uno straccio di seta bianca; l'olio rimasto fu subito assorbito dalla stoffa. Mio padre posò lo straccio sulla piaffaforma del fornello, prese con una mano il retro del paletto e con l'altra la punta, fece forza e il paletto si fletté leggermente. Lo lasciò andare e quello tornò nella posizione originaria. Mio padre mise questo paletto sulla piaffaforma e prese l'altro; prima fece scolare l'olio, poi lo strofinò con la seta, quindi lo piegò, lo rilasciò e anche quello riprese subito la sua posizione originaria. Sul suo viso apparve un'espressione soddisfatta. Raramente il volto di mio padre aveva assunto una tale beatitudine. Se il padre è contento, il cuore di suo figlio sboccia di felicità, miao, miao. Bello il supplizio del legno di sandalo,

che rende felice il mio papà, miao, miao.

Papà portò i due paletti nel capanno e li mise sul tavolino. Poi si inginocchiò su una stuoia e si prostrò varie volte rispettosamente, come se dietro all'altare fosse seduta una divinità invisibile. Dopo le riverenze, si sedette sul suo seggio e riparandosi gli occhi con la mano guardò verso il sole; era già alto quanto un palo di bambù: di solito a quest'ora avevo già venduto tutta la carne di maiale e stavo per andare a macellare il cane. Senza guardarmi, mio padre diede l'ordine:

- Bravo figliolo, ammazziamo il gallo!

Miao, miao.

6.

A sentire il comando di mio padre, nel cuore mi sbocciarono fiori di felicità! Miao, miao, miao, papà, papà, papà! La noiosa attesa è finita, è arrivato il momento della baldoria! Dal cesto presi un coltello lucente, di quelli per scarnificare le ossa, e lo mostrai a mio padre. Lui annuì. Andai davanti al gallo. Vedendomi cominciò a sbattere le ali, poi alzò la coda e mollò una pozzetta di escrementi bianchi. A quest'ora solitamente cantava in cima al muro di terra: io con una corda lo legai al paletto di legno. Mi misi il coltello tra i denti, con una mano gli afferrai le ali e gli tenni ferme le zampe sotto il piede. Papà mi ha spiegato che il gallo di oggi non si mangia, ci serve il suo sangue. Presi una grossa ciotola nera e gliela misi sotto il collo per raccogliere il sangue. Il suo corpo scottava e la testa si agitava nella mia mano. Gliela tenni ferma, così impari a dimenarti. Stai buono, sei in punto di morte e ancora non ti calmi. Il maiale ha molta più forza di te, il cane è più aggressivo, ma io non ho paura di loro, come potrei aver paura di un galletto? Sia fottuta tua nonna. Gli spennai il collo, tenni la pelle ben tesa e con un colpo netto feci un taglio. Dapprima non uscì sangue e mi preoccupai. Avevo sentito dire da papà che se il giorno dell'esecuzione si ammazza il gallo e non c'è il sangue, il seguito sarà pieno di intoppi. Feci subito un altro taglio e stavolta andò meglio: il sangue scarlatto del gallo schizzò fuori con forza, come la pipì di un bimbo al mattino dopo una notte di sonno tranquillo. Spruzza, spruzza, miao, miao. I galli dalle

piume bianche hanno sangue abbondante: riempi la ciotola e traboccò fuori. Fatto, papà: gettai da un lato il corpo senza vita del gallo e dissi, L'ho ammazzato.

Con un sorriso raggianti, mio padre mi fece cenno di inginocchiarmi davanti a lui. Immerse le mani nel sangue del gallo, come se volesse inzupparle ben bene. Pensai, Le mani di papà hanno bocche che succhiano il sangue. Ridendo, mi disse:

- Bravo figliolo, chiudi gli occhi!

Se mi dici di chiudere gli occhi, obbedirò. Sono un bravo bambino giudizioso. Abbracciai le sue gambe e picchiai la fronte sulle sue ginocchia; dalle mie labbra uscì, Miao, miao... papà, papà...

Lui mi tenne ferma la testa tra le ginocchia e disse:

- Bravo figliolo, alza la testa.

Alzai la testa e guardai il volto compassionevole di mio padre. Sono un bravo bambino obbediente. Quando ancora non avevo un padre obbedivo a mia moglie, ora che c'è mio padre ascolto lui. A un tratto mi tornò in mente mia moglie: non la vedevo da più di un giorno, dov'era andata? Miao, miao... Papà cominciò a passarmi le mani insanguinate sul viso. Aveva un odore molto più pungente di quello del sangue di maiale. Non avrei voluto farmi imbrattare la faccia di sangue di gallo, ma mio padre era stato irremovibile. Se non obbedivo mi avrebbe portato al palazzo del governo per farmi prendere il sedere a legnate, cinque, dieci, quindici, venti, venti legnate mi avrebbero ridotto le chiappe a brandelli. Miao, miao, papà immerse di nuovo le mani nel sangue e continuò a spalmarmelo sul viso. Me lo mise persino sulle orecchie. Non so se lo fece apposta oppure no, ma mi coprì di sangue anche gli occhi. Mi facevano male, miao, miao, tutto divenne confuso, avvolto da una nebbia rossa. Miagolai, Papà, mi stai accecando. Me li strofinai con la mano, gridando miao, miao. Più li strofinavo e più diventavano limpidi, poi a un tratto tutto fu chiaro. Che disastro, miao, miao, il baffo sta facendo effetto di nuovo. Papà sparì e al suo posto mi apparve una pantera nera. Stava dritta sulle zampe posteriori, le zampe nella ciotola del sangue erano completamente imbrattate di rosso, e il sangue scendeva gocciolando dal pelo nero: sembrava ferita gravemente. Si passò le zampe insanguinate sul muso di peli ispidi coprendoselo di sangue: era diventato un fiore cresta di gallo. Sapevo già da tempo che la vera natura di mio padre era quella di una pantera

nera, perciò non mi spaventai più di tanto. Non avrei voluto che il baffo facesse di nuovo l'incantesimo, o perlomeno speravo che non durasse a lungo, ma stavolta sembrava non volersi annullare, miao, miao, per quanti sforzi facessi non riuscivo a vedere le cose in modo normale. Cominciai a stufarmi ma non c'era nulla da fare. Ero triste e felice al tempo stesso.

Triste perché non vedere nemmeno un essere umano mi faceva sentire a disagio, felice perché ero l'unico che riusciva a vedere la vera natura della gente. Mi diedi un'occhiata intorno e vidi che i soldati di Yuan e i tedeschi intorno al campo erano lupi dalle folte code e cani dalle code spelacchiate; c'era anche qualche gatto selvatico, e altri animali del genere. Poi c'era un animale che sembrava un po' lupo e un po' cane, lo riconobbi dalla divisa: era il capitano dei soldati. Probabilmente era il risultato di un incrocio e io lo chiamai «cane ciarlatano». Più canaglia di un lupo e più feroce di un cane, a un suo morso non l'avresti scampata, miao, miao.

Papà pantera, dopo essersi spalmato tutto il sangue della ciotola sul muso e sulle zampe anteriori, mi lanciò uno sguardo con gli occhi neri e lucenti e socchiuse le labbra scoprendo le zanne giallastre in una specie di sorriso. Anche se il suo aspetto era cambiato molto, riuscivo ancora a capire i suoi sguardi e le sue espressioni. Pure io gli sorrisi, miao, miao. A passi ondegianti si diresse verso il seggio, la coda che formava un rigonfiamento nel retro dei pantaloni. Si sedette e socchiuse gli occhi: sembrava molto tranquillo. Io mi guardai intorno, feci uno sbadiglio, miao, e mi sedetti su uno sgabello dietro a lui a guardare l'ombra del patibolo che obliqua si allungava a terra. Gli accarezzai la coda, mio padre tirò fuori la grossa lingua ruvida dalle dure papille e mi leccò sulla testa, miao, e io mi addormentai.

Miao, miao, mi svegliò il fracasso di *laba*, trombe, gong e tamburi; c'era anche il rombo delle cannonate che echeggiava rozzo e potente tra il clangore degli strumenti. Mi accorsi che l'ombra del patibolo si era accorciata di parecchio; una distesa di roba lucente si avvicinava allo spiazzo della scuola. Non so quand'erano state tolte le coperture ai grossi cannoni ai margini del campo che ora mostravano il loro blu metallico. Dietro ciascun cannone erano all'opera quattro lupi o cani in divisa; anche se erano molto lontani, i peli che avevano sul corpo non sfuggivano certo alla mia vista. I cannoni allungavano e

ritiravano il collo, come vecchie testuggini: quando il collo si allungava sputavano una palla di fuoco, e dopo aver sputato soffiavano fuori una boccata di fumo bianco. I lupi e i cani si muovevano come fantocci di legno dietro ai cannoni, ridicoli pupazzetti. Mi bruciavano gli occhi: dopo un po' capii che era sudore. Con la manica mi asciugai il viso e la sporcai tutta di sangue. Dopo averli strofinati, davanti ai miei occhi il panorama cambiò di nuovo: il muso di papà pantera non era più quello di una pantera, anche se aveva mantenuto il corpo dell'animale e il retro dei pantaloni era ancora gonfio perché conteneva la coda. Le teste dei soldati di guardia ridivennero umane, anche se i corpi erano ancora quelli di lupi e cani. Così andava molto meglio. Mi sentivo più tranquillo: sapevo di essere ancora nel mondo degli uomini. L'espressione sul viso di mio padre tuttavia era ancora molto strana: non sembrava proprio quella di un uomo. Beh, anche se non sembrava un uomo era sempre mio padre, e mentre mi leccava facevo le fusa dalla felicità, miao...

Nel corteo che stava entrando nel campo della scuola c'era una grande portantina coperta di stoffa blu, preceduta da bandiere, insegne, ombrelli e ventagli retti da strane creature con la testa di uomo e il corpo di animale. La portantina era trasportata da esseri con la testa di uomo e il corpo di cavallo oppure la testa di cavallo e il corpo di uomo; ce n'erano anche alcuni con la testa di bue e il corpo di uomo. Dietro la portantina veniva un grosso cavallo straniero e sul cavallo stava accovacciato uno strano affare con la testa di lupo e il corpo di uomo: sapevo che era Rosendahl, il governatore tedesco stanziato a Qingdao. Avevo sentito dire che il cavallo straniero che montava una volta era stato colpito da mio suocero con un fucile artigianale; quello di adesso l'aveva sicuramente preso a uno dei suoi ufficiali. Ancora dietro c'erano dei cavalli, dietro ai cavalli un carro per i prigionieri e sul carro due gabbie. Ma non avevano detto che il supplizio del legno di sandalo era solo per mio suocero? Perché due gabbie? Dietro al carro si stendeva un grosso seguito e ai due lati della scorta c'era la gente. Anche se vedevo soltanto un mare di teste pelose, sapevo che erano loro. Nascosto nel mio cuore c'era ancora un pensiero: cercavo nel mezzo della folla l'oggetto dei miei crucci, ho bisogno di dirvi chi era? No, non ce n'è bisogno. Stavo cercando mia moglie. Da quando ieri mattina era scappata, spaventata da mio padre, non l'avevo più vista: non sapevo se

aveva mangiato, se aveva bevuto; anche se era un serpente bianco, era Bai Suzhen il serpente buono. Se lei è Bai Suzhen io sono Xu Xian. Allora chi fa Xiaoqing, il Serpente Verde? Chi è il perfido monaco Fahai? Certo, Yuan Shikai è Fahai. Mi apparve un bagliore davanti agli occhi: eccola, ecco mia moglie nel mezzo di un gruppo di donne; teneva alta la sua bianca testa piatta, dalla bocca le usciva una lingua purpurea e stava strisciando in questa direzione. Miao, miao, stavo per mettermi a gridare ma mio padre spalancò i suoi occhi da pantera:

- Figliolo, smettila di guardarti intorno.

7.

Dopo tre colpi di cannone, l'ispettore dell'esecuzione fece rapporto con voce tonante a Yuan Shikai e Rosendahl che sedevano al centro del palco:

- Il magistrato di Gaomi informa rispettosamente Sua Eccellenza il governatore che sono già passati tre quarti dell'ora di mezzodì. L'identità di Sun Bing, criminale arrestato per ordine imperiale, è stata appurata, i boia sono al loro posto, preghiamo Sua Eccellenza di impartire i suoi ordini!

Sul palco Yuan allungò il lungo collo di testuggine, il guscio sulla schiena sembrava un grosso coperchio, e sollevava la sua veste facendola sembrare un ombrello di carta cerata, come quello che Xu Xian in gita al lago aveva prestato al Serpente Bianco e al Serpente Verde. Come è potuto finire dentro la veste di Yuan Shikai? No, non è un ombrello, è un guscio di testuggine, una testuggine diventata Eccellenza, proprio una cosa ridicola, miao, miao. La testuggine Yuan avvicinò la testa alla bocca del lupo grigio Rosendahl e si scambiarono qualche parola di testuggine e qualche commento da lupo; poi uno dei suoi uomini che gli stava al lato gli passò la bandiera rossa del comando e lui la abbassò in diagonale. Non era un gesto comune, era un coltello tagliente che spezza in due una matassa, una lama affilata che taglia il *doufu*, secco e senza sbavature; era ovviamente una testuggine di grande talento, una testuggine di prima classe, le testuggini comuni non diventano alti funzionari. Certo era ancora molto lontano dall'essere

importante come mio padre. Quando l'ispettore dell'esecuzione vide che Yuan abbassava la bandiera si riscosse, allungò violentemente il collo verso l'alto di qualche centimetro e i suoi occhi lanciarono un raggio di luce feroce e verdognola, tremendo. I baffi da tigre si rizzarono e lui mostrò le zanne, splendido. Con una voce cantilenante, tuonò:

- È giunto il momento... procedete...

Dopo che ebbe gridato, il suo corpo si ritirò di nuovo, e i baffi ricaddero lungo il muso. Anche se non ti sei presentato, io so che sei Qian Ding. Sulla testa di tigre bianca porti il cappello di garza nera, indossi una lunga tunica rossa, hai nascosto la coda nella tunica, ma io ti ho riconosciuto dalla voce. Con la schiena curva in un inchino rimase fermo al lato del banco dell'esecuzione: il viso che stava riacquistando lentamente le sembianze umane era completamente madido di sudore, faceva quasi pena. Una decina di cannoni spararono ciascuno tre colpi rombanti, e il terreno si mise a tremare. Prima di cominciare la grande impresa con mio padre, mi diedi una veloce occhiata intorno. I lati del campo erano pieni di gente. C'erano uomini e donne, vecchi e bambini. Alcuni mantenevano l'aspetto della loro vera natura, altri avevano ripreso le sembianze umane, altri ancora erano nel mezzo della metamorfosi, metà uomini e metà animali. Da lontano non riuscivo a distinguere Zhang San e Li Si, maiali, cani, buoi o pecore, vedevo soltanto un mucchio di teste grandi e piccole che luccicavano al sole. Gonfiai il petto e rizzai la testa; mi sentii al colmo della gloria, miao, miao, e abbassai lo sguardo sulla mia nuova divisa: la dritta tonaca nera dall'allacciatura in diagonale che lasciava una spalla scoperta, la larga fuscacca di stoffa rossa che scendeva in lunghe frange, i pantaloni neri gonfi «a lanterna» e gli alti stivali di pelle di camoscio. Sulla testa avevo un cappello cilindrico, io non potevo vederlo, ma gli altri sì. Il viso e le orecchie erano coperti da uno spesso strato di sangue di gallo. Ormai era secco e si stava spaccando in tante piccole fessure: la pelle tirava in modo insopportabile, e comunque bisognava sopportarlo, era l'antica regola del mestiere tramandata dal maestro fondatore. Mio padre diceva spesso: «Senza compasso e squadra non si tracciano il cerchio e il quadrato», senza regole non si fa nulla. Il sangue sul mio viso si era spaccato in tante piccole crepe e, ai miei occhi, papà aveva ripreso buona parte delle sue sembianze umane: era un padre metà uomo e metà pantera. Le zampe erano tornate a essere mani, il muso era

ridiventato un volto, ma le orecchie erano ancora quelle di una pantera, dritte, tanto sottili da sembrare quasi trasparenti, coperte di peli lunghi che parevano spine. Papà mi sistemò addosso la veste ufficiale e mi sussurrò:

Figliolo, non aver paura, fa' come ti ho detto, comportati con coraggio, ora è il momento di mostrare cosa sappiamo fare!

Papà, non ho paura!

Lui mi lanciò uno sguardo amoroso, poi sussurrò:

Bravo figliolo!

Papà, papà, papà, lo sai? La gente dice che io e il magistrato giriamo il cucchiaino nella stessa pentola...

8.

Mi accorsi subito che nel carro per i prigionieri c'erano due gabbie, e in ogni gabbia c'era un Sun Bing: due gabbie e due Sun Bing. A uno sguardo distratto potevano sembrare uguali ma, a osservarli bene, i due Sun Bing erano molto diversi. La loro vera natura me li mostrava uno come un grosso orso nero e l'altro come un grosso maiale nero. Mio suocero era un eroe, quindi lui non poteva certo essere il maiale, senza dubbio era l'orso. Nell'ottantatreesima storia che mi aveva raccontato mio padre si parlava della lotta tra un orso e una tigre. L'orso della storia ogni volta riusciva a lottare alla pari con la tigre, poi alla fine era stato sconfitto. Non perché gli mancassero le capacità, ma perché era stato troppo onesto. Al termine di ogni battaglia, diceva mio padre, la tigre andava a caccia di fagiani, di gazzelle mongole, di lepri e se ne riempiva la pancia, poi andava alla sorgente a bere. L'orso non mangiava e non beveva: arrabbiato, rimaneva sul campo di battaglia a strappare gli alberi, sempre preoccupato che il campo non fosse abbastanza grande. Dopo aver mangiato e bevuto a sazietà, la tigre tornava e ricominciava a lottare. Alla fine, l'orso non ce la fece più e venne sconfitto, così la tigre diventò la regina degli animali. Avevo riconosciuto mio suocero dallo sguardo. Lo sguardo di Sun Bing era brillante: dai suoi occhi spalancati volavano scintille. Gli occhi del falso Sun Bing erano velati: lo sguardo sfuggente, sembrava aver paura di

tutti. Mi accorsi che il falso Sun Bing aveva un volto familiare e dopo un attimo lo riconobbi. Era Shanzi, della banda dei mendicanti, l'allievo di Zhu Ba. Ogni anno, il quattordicesimo giorno dell'ottavo mese, durante la festa dei mendicanti, si appendeva due peperoncini rossi alle orecchie per recitare la parte della vecchia mezzana. Adesso stava recitando la parte di Sun Bing, che follia.

Mio padre si era accorto ancor prima di me che c'era un condannato in più. Nella sua vita il vecchio ne aveva viste di tutti i colori: anche dieci condannati in più per lui erano roba da niente. Lo sentii che diceva tra sé e sé:

Per fortuna ho preparato due paletti.

Papà sa predire il futuro: in fondo anche il grande generale Zhuge Liang non è che sapesse fare molto di più.

Chi infilziamo prima? Quello vero o quello falso? Cercai la risposta sul viso di mio padre. Ma il suo sguardo era puntato sul volto di Qian Ding: il viso del magistrato era rivolto verso mio padre ma aveva lo sguardo velato, come quello di un cieco. Lo sguardo di Qian Ding disse a mio padre che lui non intendeva vedere più nulla. Infilzate prima chi volete, per me non ha importanza. Lo sguardo di mio padre allora si spostò sui volti dei condannati. Lo sguardo del falso Sun Bing era sfuggente mentre gli occhi del vero Sun Bing mandavano raggi di luce. Annuì leggermente verso mio padre e disse con voce squillante:

Parente mio, spero di trovarti in buone condizioni.

Mio padre fece un largo sorriso, unì le mani davanti al petto in segno di saluto e rispose:

Parente mio, i miei auguri!

Mio suocero felice gli rispose:

I miei auguri a te!

Prima te o prima lui? - chiese mio padre.

C'è bisogno di chiederlo? - disse mio suocero spavaldo. - Non si dice sempre «Ai parenti va il trattamento migliore»?

Papà rispose annuendo con un sorriso. Poi il suo sorriso, quasi fosse fatto di carta, si lacerò lasciando il posto a una maschera di ferro. Disse alla scorta che aveva condotto i prigionieri:

Aprite i lucchetti!

Loro esitarono un attimo, e si guardarono intorno come se fossero in attesa dell'ordine di qualcuno. Impaziente, mio padre ripeté: - Aprite

i lucchetti!

Gli attendenti avanzarono e con mani tremanti liberarono mio suocero dalle catene. Lui allungò le braccia, soppesò con lo sguardo gli strumenti di tortura e, come se avesse capito tutto, con disinvoltura si allungò a faccia in giù sulla tavola di legno di pino molto più stretta di lui.

La tavola, molto lucida e lavorata con cura dal miglior falegname del distretto su richiesta di mio padre, era posata su un bancone da macellaio. Il bancone di legno di pino che usavo da oltre dieci anni era talmente imbevuto di sangue che pesava come se fosse fatto di ferro. I quattro grossi poliziotti del distretto che l'avevano portato fin qui dal cortile di casa mia avevano dovuto fare più di dieci soste per strada. Sdraiato sulla tavola, mio suocero girò la testa verso di noi e chiese timidamente a mio padre:

Parente mio, così va bene?

Papà non gli rispose: si piegò e, da sotto il bancone, tirò fuori la corda di pelle non conciata, di qualità superiore, e me la porse.

Ero ormai stufo di aspettare: presi la corda dalle mani di mio padre e iniziai a legare mio suocero come mi aveva insegnato durante le nostre prove. Mio suocero si indispettì e mi disse:

Genero, mi stai sottovalutando!

Papà mi stava a fianco, concentrato a guardare i miei movimenti, e senza tanti riguardi rifaceva i nodi che avevo sbagliato. Mio suocero si dibatteva ribellandosi: era estremamente arrabbiato con noi per averlo legato sul bancone.

Stava proprio esagerando e mio padre non poté fare a meno di redarguirlo severamente:

Parente mio, non essere testardo, è solo perché nel momento cruciale temiamo che tu perda la padronanza di te stesso.

Mio suocero continuava a protestare, ma io l'avevo già legato saldamente alla tavola. Papà provò a infilare il dito nella corda ma non ci riuscì. Era legato a dovere; annuì soddisfatto e mormorò:

Cominciamo.

Veloce mi avvicinai al cesto dei coltelli ed estrassi il coltellino che avevo usato per il gallo; sollevai il didietro dei pantaloni di mio suocero e ne tagliai un pezzo, scoprendogli metà sedere. Papà mi mise accanto la mazza di legno di giuggiolo imbevuta d'olio. Lui scelse tra i

due paletti di legno di sandalo quello che gli sembrava più lucido e lo strofinò ben bene con la tela cerata. Ponendosi alla sinistra di mio suocero, puntò l'estremità del paletto, sottile come una foglia di tifa, sotto il suo osso sacro. Mio suocero continuava a borbottare senza sosta le sue imprecazioni, e ogni tanto le punteggiava con qualche frase di opera dei gatti. Sembrava che non si curasse affatto del supplizio che stava per cominciare, ma il tremito della voce e gli spasmi ininterrotti che gli agitavano i polpacci lasciavano trapelare l'ansia e il terrore che lo attanagliavano. Mio padre non gli parlò più: tenendo il paletto con entrambe le mani, alzò verso di me il suo viso sereno, illuminato da un'aura rossastra, e mi rivolse uno sguardo di incoraggiamento e aspettativa. Pensai, Il mio papà è proprio buono con me, miao, miao, al mondo non esiste un papà migliore di lui. Ero veramente fortunato ad avere un padre così, miao, miao, dovevo ringraziare mia madre che per tutta la vita era stata vegetariana e aveva pregato Buddha, altrimenti non mi sarebbe mai potuta capitare una fortuna simile. Mio padre annuì facendomi segno di cominciare. Mi inclinaì di lato e mi misi a gambe larghe, i talloni ben piantati come paletti fissati nel terreno.

Presi la mazza e la picchiai delicatamente contro il paletto, misurando la forza. Miao, miao, niente male, mi stava riuscendo bene; aumentai la forza e cominciai a battere con un ritmo regolare. Sotto i miei colpi il paletto penetrò centimetro dopo centimetro dentro il corpo di mio suocero. La mazza sul paletto produceva un suono leggero... bang, bang, bang... miao, miao, non copriva nemmeno il forte respiro di mio suocero. Mentre il paletto entrava, il suo corpo cominciò a tremare. Anche se era legato saldamente al bancone, tutti i suoi muscoli tremavano, scuotendo il pesante bancone di pino. Io battevo colpi regolari... bang, bang, bang... ricordavo bene l'ammonimento di mio padre, Figliolo, se nella mano hai dieci decimi di forza devi usarne cinque.

Vidi la testa di mio suocero che si agitava violentemente. Era come se il suo collo si fosse allungato a dismisura. Se non l'avessi visto con i miei occhi, non avrei mai pensato che il collo di un uomo potesse muoversi in quel modo: si allungava d'impeto verso l'esterno, sempre di più, fino al massimo della tensione, come una corda di pelle tesa, quasi che la testa stesse tentando di separarsi dal corpo. Poi, la testa con violenza si ritirava indietro e il collo spariva, come se la testa fosse

attaccata direttamente alle spalle.

Bang, bang, bang.

Miao, miao.

Il corpo di mio suocero si stava surriscaldando, il sudore gli inzuppava gli abiti. Quando sollevò la testa vidi che un sudore giallastro e denso gli sgorgava a fiumi bagnandogli i capelli: sembrava broda di riso appena scodellata. Quando girò la testa verso di me vidi che il volto gli si era gonfiato: sembrava un piatto di ottone dorato. I suoi occhi erano incavati, come quando soffiavo nella pelle del maiale prima di scuoiarlo, miao, miao: sembravano gli occhi di un maiale gonfiato.

Bang, bang, bang.

Miao...

Il paletto era entrato quasi per metà, miao... legno di sandalo profumato... miao... fino ad ora, mio suocero non aveva ancora levato un grido. Dall'espressione di papà, capii che provava verso di lui un grande rispetto. Prima dell'esecuzione mio padre e io avevamo considerato tutte le possibili situazioni che si potevano verificare. Ciò che preoccupava maggiormente mio padre era che le urla infernali di mio suocero mi scuotessero i nervi; ero un pivello alle prime armi, e avrei potuto sbagliare i movimenti, facendo arrivare il paletto a una profondità che non avrebbe dovuto raggiungere, provocandogli lesioni interne. Aveva preparato due noccioli di giuggiola avvolti nell'ovatta per infilarmeli nelle orecchie, in caso di necessità. Mio suocero invece non aveva ancora emesso un suono: anche se il suo respiro era più pesante di quello di un bue che tira l'aratro, non aveva ancora gridato, né pianto o implorato pietà.

Bang, bang, bang.

Miao...

Vidi il sudore che scorreva sul viso di mio padre, lui è uno che non suda mai, miao, le mani che reggevano il paletto sembravano scosse da un tremito, nei suoi occhi c'era uno sguardo ansioso, e vedendolo così mi preoccupai anch'io. Miao, non volevo che Sun Bing stringesse i denti senza un suono. Avevo usato un maiale per le prove ed ero abituato alle sue urla: in oltre dieci anni di esperienza avevo macellato un solo maiale muto. La fatica quella volta mi aveva indebolito le mani e piegato le gambe: per più di dieci notti di seguito avevo avuto lo stesso incubo, in cui c'era il maiale che mi sorrideva

freddamente. Suocero, suocero mio, urla, ti prego, mettiti a urlare! Miao, miao, ma lui niente, nemmeno un suono. A un tratto sentii male ai polsi, le gambe mi cominciarono a tremare, mi confusi, mi si annebbiò la vista e il sudore mi colò dentro gli occhi: il fetore del sangue di gallo mi stava dando la nausea. La testa di mio padre si ritrasformò in quella di una pantera, le sue belle mani erano di nuovo coperte di peli neri. Anche il corpo di mio suocero si coprì di peli neri: alzava e abbassava la sua testa di orso. Il suo corpo si espanse, la sua forza aumentò, la corda di pelle divenne fragile e sottile: stava per spezzarsi da un momento all'altro. In quell'istante le mie mani scivolarono. La mazza si spostò, colpì di lato e finì sulle zampe di mio padre. Lui con un grido lasciò andare la presa. Colpii di nuovo, stavolta troppo forte: il paletto nelle mani di mio padre si sbilanciò, l'estremità si alzò verso l'alto e fu chiaro che la punta era arrivata a una profondità che non avrebbe dovuto raggiungere, ledendo gli organi interni di mio suocero. Un rivolo di sangue fresco schizzò fuori lungo il paletto. A un tratto sentii Sun Bing gettare un urlo lancinante, miao, miao, più insopportabile delle grida di tutti i maiali che avevo ammazzato. Gli occhi di mio padre sprizzarono scintille; mormorò:

- Attento!

Mi pulii il viso con la manica e feci qualche respiro profondo. Udendo le grida sempre più alte di Sun Bing, il mio cuore si tranquillizzò, le mani smisero di farmi male, le gambe non erano più deboli, la mia testa non era più confusa, i miei occhi non erano più offuscati, miao, e il viso di mio padre riacquistò le sembianze umane. La testa di mio suocero non era più quella di un orso. Ripresi le mie energie, ritrovai la mia forza, e continuai a picchiare sul paletto.

Bang, bang, bang.

Miao, miao...

Sun Bing non controllava più le sue grida: ormai erano talmente forti da coprire ogni altro rumore. Il paletto riprese la sua posizione in equilibrio, secondo le istruzioni di mio padre, e si infilò tra gli organi interni e la colonna vertebrale un centimetro dopo l'altro, in profondità...

Miao, miao, miao...

Dal corpo di Sun Bing uscì un suono inquietante, come avesse dentro un branco di gatti in amore. Questo brontolio mi sbalordì, forse

avevo sentito male. Strano, strano, molto strano: nella pancia di mio suocero ci sono i gatti. Mi accorsi che stavo perdendo la concentrazione, ma nel momento più critico la tranquillità di mio padre mi spronò. Quando le urla di Sun Bing si fecero più lancinanti, il sorriso sul volto di papà me lo fece sentire ancora più vicino. Anche le sue sopracciglia ridevano: gli occhi socchiusi sembravano due fessure. Come se non stesse giustiziando qualcuno con il supplizio più atroce del mondo, ma stesse fumando una pipa ad acqua mentre ascoltava l'opera, miao, miao...

Finalmente il paletto uscì dalle spalle di Sun Bing spingendo verso l'alto i suoi vestiti. All'inizio papà aveva pensato di far uscire il paletto dalla bocca, ma poi, considerando che per tutta la vita aveva amato l'opera e che con un paletto in bocca non avrebbe più potuto cantare, aveva deciso di farlo uscire dalle spalle. Posai la mazza, e con il coltellino gli tagliai il vestito. Papà mi fece cenno di continuare a battere. Ripresi la mazza e diedi un'altra decina di colpi, miao, miao: il paletto adesso era praticamente al centro del corpo di Sun Bing sbucando in ugual misura da entrambe le parti. Sun Bing continuava a strillare: le sue urla non si erano affievolite nemmeno un po'. Papà esaminò con cura i punti di entrata e di uscita e vide che da ciascuna estremità scorreva lungo il paletto un sottile rivolo di sangue. Un'espressione soddisfatta gli apparve sul volto. Lo sentii tirare un lungo sospiro, lo imitai, e sospirai anch'io.

Miao...

9.

Seguendo le istruzioni di mio padre, quattro attendenti sollevarono la tavola di pino con tutto Sun Bing dal bancone e con estrema cautela salirono sul patibolo che superava la più alta casa della città. Era molto vicino a un lato del nostro rifugio. Arrivare in cima non era faticoso, si saliva su una rampa costruita con assi e impalcature di legno grezzo, ma i quattro uomini robusti avevano le schiene inzuppate di sudore e lasciavano un segno evidente di impronte bagnate sulle tavole di legno. Sun Bing era saldamente legato alla tavola. Continuava

a urlare, ma la voce era ormai roca e le sue energie stavano scemando. Insieme a mio padre seguì i quattro uomini sulla piattaforma. In cima era stata realizzata una base con alcune tavole di legno fresco che profumavano di resina. Al centro della base era stato piantato un grosso palo di pino e a questo era stata aggiunta di traverso, poco sotto la cima, una trave di legno bianco a sezione quadrata lunga circa un metro. Proprio come la croce che avevo visto nella chiesa di Beiguan.

Gli uomini posarono Sun Bing delicatamente, poi si spostarono ai lati in attesa di istruzioni. Mio padre mi disse di tagliare le corde che lo tenevano legato alla tavola di legno. Quando le corde si allentarono il suo corpo si gonfiò. I suoi arti si agitavano con forza ma il corpo, a causa del paletto che lo trapassava, era completamente immobile. Per limitare il suo consumo di energie ed evitare che i suoi movimenti bruschi gli provocassero lesioni interne, guidati da mio padre e con il mio aiuto, i quattro uomini lo tirarono su e gli legarono le gambe al palo verticale di legno scuro, e le braccia alla traversa orizzontale di legno bianco. Era dritto sulla piattaforma, soltanto la testa era libera di muoversi. Imprecava a gran voce:

- Rosendahl, sia fottuta tua nonna... Yuan Shikai, che si fottano la tua... E la tua, Qian Ding... E la tua, Zhao Jia... Che siano tutte fottute... Ahia...

Un filo di sangue scuro gli scorreva dall'angolo della bocca, fino ad arrivarci al petto.

Miao, miao...

10.

Sceso dal patibolo, alzai la testa per guardarmi intorno: mi si strinse il cuore, avevo difficoltà a respirare, miao...

I quattro lati dello spiazzo erano pieni di gente: la distesa di teste luccicava ai raggi bianchi del sole, probabilmente erano coperte di sudore altrimenti non avrebbero potuto splendere in quel modo. Le imprecazioni di Sun Bing volavano in cielo inseguendo i piccioni, e si spandevano in tutte le direzioni come le onde. Tra la gente c'erano alcuni soldati simili a pali di legno, i grossi soldati tedeschi e quelli di

Yuan. Avevo un solo pensiero, miao, voi sapete quale. Il mio sguardo frugava tra la gente. Ah, eccola: vidi mia moglie tenuta per le braccia da due donne robuste, e una donna alta da dietro la teneva stretta per la vita, per impedirle di andare avanti; lei poteva soltanto saltare verso l'alto. A un tratto udii il suono delle sue grida, verdognole e acuminate come foglie di bambù. Le urla di mia moglie mi resero inquieto. Da quando avevo scoperto di avere un padre, non mi era più così vicina, mentre prima eravamo molto legati. Lasciava che in pieno giorno le succhiassi il seno. Al pensiero del seno di mia moglie, il mio affarino cominciò ad agitarsi, miao, miao, pensai a quando mi diceva, Sparisci, vattene da tuo padre, vai a morire in quella sua camera! Quando non mi muovevo, mi prendeva a calci... Pensando ai pregi di mia moglie, mi sentii pizzicare gli occhi, prudere il naso, miao, miao: mi stavano per uscire le lacrime. Scesi di corsa dalla piattaforma per andare da mia moglie ad accarezzarle il seno, a sentirne l'odore. In tasca avevo ancora un pezzo di zucchero di malto che mi aveva comprato mio padre: mi era sembrato un peccato finirlo, e ora glielo potevo regalare. Ma il mio polso fu afferrato da una manina rovente. Non avevo bisogno di guardare per sapere che era la mano di mio padre. Mi tirò verso il banco delle esecuzioni. C'era un altro condannato che aspettava, un altro paletto profumato e unto che mi attendeva. Non ebbe bisogno di aprire bocca: capii cosa voleva dirmi attraverso la presa della sua mano. La sua voce mi rimbombava nelle orecchie: Figliolo, devi compiere una grande impresa, non perderti in pensieri inutili. Non gettare via per colpa di una donna il compito che ti è stato affidato dal Paese e dalla corte: non è permesso, e potresti rimetterci la testa. Ti ho detto tante volte che chi fa questo mestiere, quando si è coperto il viso e le mani con il sangue di gallo, perde le caratteristiche umane: i dolori e gli affanni del mondo non lo riguardano più. Noi siamo uno strumento dell'imperatore, la personificazione tangibile della legge. In questa situazione, come puoi andare a portare un pezzo di zucchero a tua moglie? Anche se io te lo permettessi, sarebbero Yuan Shikai e Rosendahl a non essere d'accordo. Alza la testa e guarda il palco: dove una volta tuo suocero cantava l'opera ora sono seduti tutti questi personaggi importanti, non ti paiono tutti feroci come tigri o lupi?

Alzai lo sguardo verso il palco e vidi Yuan Shikai e Rosendahl, i volti di una tinta bluastra: dai loro occhi sprizzava un raggio di luce

verde, acuminato come un ago o una spiga di avena, che mi perforava. Mi affrettai ad abbassare il capo e seguendo mio padre tornai davanti al banco. Nella mia mente continuavo a ripetere, Moglie mia, non piangere, tuo padre non è mai stato un buon padre, non mi avevi raccontato che ha permesso che un asino ti mordesse la testa? Un padre del genere può anche finire infilzato da un paletto, tu che puoi farci. Se fosse stato un padre buono come il mio, allora avresti avuto ragione di piangere. Sun Bing non si merita il tuo pianto. Pensi che essere infilzati da un paletto sia molto doloroso ma non è detto, in realtà è una fine gloriosa, un attimo fa lui e mio padre si sono scambiati gli auguri, miao, miao.

Qian Ding era rimasto immobile, poteva sembrare che vedesse ciò che gli stava davanti, io tuttavia sapevo che non vedeva più nulla. Un ispettore delle esecuzioni così non serve a un cazzo: se aspettavamo che fosse lui a darci gli ordini, tanto valeva che decidessimo noi cosa fare. Il carro aveva portato due prigionieri: significava che volevano che giustiziassimo entrambi con il supplizio del legno di sandalo. Con successo avevamo già sistemato il vero Sun Bing: l'espressione di mio padre mi diceva che anche se c'era stato qualche inconveniente di percorso, il lavoro poteva dirsi ben fatto. Se il primo cavallo è arrivato alla meta, anche per il secondo sarebbe andato tutto liscio. Due uomini portarono la tavola a cui Sun Bing era stato legato e la rimisero sul banco da macellaio. Con un tono rilassato mio padre si rivolse agli attendenti che tenevano il falso Sun Bing:

- Aprite il lucchetto.

Gli tolsero di dosso le pesanti catene. Dopo essere stato liberato, lui non si drizzò come il vero Sun Bing, ma come una candela sciolta si accasciò al suolo. Era cereo in volto, la sua bocca, dalle labbra ancora più pallide, sembrava un buco nella carta delle finestre, e gli occhi rivolti verso l'alto mostravano il bianco, come quelli di una falena in procinto di deporre le uova. Due uomini lo trascinarono davanti al bancone: quando lasciarono andare la presa crollò al suolo come un mucchio di fango.

Mio padre disse agli attendenti di mettere il falso Sun Bing sulla tavola di legno appoggiata sul banco. Stava a pancia in giù, il corpo scosso dai tremiti. Papà mi fece cenno di legarlo. Con mani esperte lo assicurai alla tavola. Senza aspettare che lui me lo dicesse, feci un

taglio sul didietro dei pantaloni di Shanzi, poi girai delicatamente il coltello... per la miseria, un puzzo uscì dai pantaloni del bastardo, se l'era già fatta sotto.

Aggrottando le sopracciglia, mio padre mise il paletto sotto l'osso sacro del falso Sun Bing. Io presi la mazza, feci un passo in avanti, e non l'avevo ancora alzata quando mi sentii assalire da un odore ancor più nauseante. Lasciai cadere la mazza, mi coprii il naso e corsi via, come un cane stordito dal fetore di una puzzola. Mio padre mi urlò severamente:

- Xiaojia, torna indietro!

Il grido di mio padre risvegliò il mio senso del dovere: smisi di scappare e con passi cauti, facendo un giro largo, tornai al mio posto. Il falso Sun Bing doveva avere le viscere completamente andate: la merda normale non ha un puzzo così terribile. Che potevo fare? Mio padre era ancora lì che reggeva con entrambe le mani il paletto aspettando che io ci picchiassi sopra con la mazza. Quando il paletto gli fosse entrato in corpo, non osavo pensare a cosa sarebbe uscito dal buco del culo di quest'uomo. Mio padre mi aveva parlato tante volte di quanto era importante il lavoro che facevamo oggi: anche se dal culo gli fossero uscite pallottole io sarei dovuto rimanere lì a picchiare con la mia mazza, solo che l'immondo fetore che usciva dall'ano di quest'uomo era più spaventoso di qualsiasi pallottola. Mi feci leggermente avanti: il mio stomaco si rivoltò e il suo contenuto mi salì in gola. Papà, ti prego, lasciami andare! Temo che prima di averlo infilzato con il paletto, morirò soffocato dal suo puzzo...

All'ultimo momento il cielo ebbe pietà di noi: Yuan Shikai, che sembrava stesse schiacciando un pisolino sul palco, diede ordine di cambiare l'esecuzione di Shanzi. Mio padre gettò via il paletto, aggrottò le sopracciglia, calmò il respiro, prese una spada dalla cinta dell'attendente che gli stava più vicino, si spostò in avanti come una freccia, e con una forza sproporzionata per la sua età, la mano si alza la spada si abbassa, in un lampo bianco sfavillante, in un battere di ciglia, la testa del vero Shanzi e falso Sun Bing cadde sotto il banco del macellaio.

Miao...

Capitolo diciottesimo

Il magistrato canta l'epilogo

*Nel folto delle montagne cresce l'albero del sandalo,
in autunno sbocciano i suoi fiori rosso sangue.
Snello e grazioso, alto fino al cielo,
un prode tra gli alberi, l'eroe della foresta.
Dalle labbra di sandalo
spira leggera la melodia di splendide donne,
canto di fenice, garrir di rondini, il pianto del tenero rigogolo.
Cordiale e prestante è il signore del sandalo,
le donne riempiono il suo carro di frutti, in omaggio alla sua
avvenenza.*

*Le castagnette di sandalo dal suono chiaro e melodioso
suonano musiche sempre nuove,
i fratelli del Giardino dei peri cantano la pace.
Splendente era il nobile carro di sandalo tirato dai destrieri di
guerra,
nella luna brillante i soldati dei Qin e degli Han.
Avvolto dal profumo dell'incenso di sandalo ascoltando il qin,
Zhuge Liang, il marchese Wu, architettò lo stratagemma della
città vuota.*

*Il benefattore devoto è chiamato l'egregio del sandalo,
con le sue donazioni al tempio accumula crediti per l'aldilà...
Ora con il paletto di legno di sandalo
hanno infilzato un uomo, cosa invero inaudita,
ecco il supplizio immorale di una dinastia finita.*

«Il supplizio del legno di sandalo - Aria elegante», *Opera dei gatti*.

1.

Quando cadde la testa di Shanzi, il sole bianco si tinse di rosso. Il

vecchio Zhao Jia alzò il capo, il volto pervaso da una solennità affettata: lo odiai, mi disgustò; tenendo alta la testa di Shanzi che colava sangue, quell'animale più vile del maiale o del cane così mi si rivolse:

- L'esecuzione è terminata, prego Sua Eccellenza di ispezionare!

Il mio cuore era aggrovigliato come una matassa di canapa: davanti ai miei occhi si alzò una nebbia rossa, e nelle orecchie udivo il rombo dei fucili e dei cannoni. Dinastia Qing, sei giunta alla fine della tua strada in un bagno di sangue che inonda cielo e terra, in un fetore immondo che aggredisce il naso. Cosa dovrei fare, abbandonare il campo o perire insieme a te? Sono indeciso sulla prossima mossa, il dubbio mi agita; il vuoto mi circonda, una landa desolata. Notizie attendibili ci avevano informato che l'imperatrice madre aveva obbligato l'imperatore a seguirla nella sua fuga a Taiyuan. A Pechino, le tigri e i lupi si aggiravano feroci; il palazzo imperiale e i templi sacri erano diventati gli alloggi degli sfrontati soldati dell'Esercito delle Otto Nazioni Alleate in cerca di svaghi. Una dinastia la cui capitale è caduta in mani nemiche esiste soltanto di nome. Sua Eccellenza Yuan ha usato milioni di *tael* d'argento per addestrare i suoi corpi scelti, ma non per proteggere la capitale, non per annientare i malfattori catturando il loro capo. No, lui si è alleato con i diavoli stranieri e in un piccolo distretto dello Shandong mette sotto pressione un uomo onesto come me. Le sue cattive intenzioni sono manifeste, i trucchi di Sima Zhao li conosce anche l'uomo comune. Persino i monelli per le strade cantavano: «La dinastia Qing è ormai agli sgoccioli, presto ci sarà una rivolta, Yuan Shikai ministro traditore, feroce come Cao Cao». Dinastia Qing, stai allevando la tigre che ti divorerà; Yuan Shikai, trami nell'ombra i tuoi disegni ambiziosi. Per proteggere il diritto degli stranieri di costruire la ferrovia hai sterminato la mia gente; con il sangue di questi uomini hai comprato il favore dei potenti. Controllando l'esercito, osservi in disparte la calma prima della tempesta: puoi decidere se avanzare o retrocedere; il fato della dinastia è nelle tue mani. Imperatrice madre, imperatore, prendete coscienza, risvegliatevi dal vostro torpore! Continuando a pensare che lui sia lo scudo che vi protegge, la vostra ancora di salvezza, distruggerete in un giorno le conquiste di trecento anni di regno dei Qing... Io non posso certo dire di essere un ministro fedele e determinato. Mi manca il coraggio di sacrificarmi per la causa,

di colpire a morte i ministri traditori. Fin da piccolo mi sono esercitato e sono uno spadaccino di valore, so praticare le arti marziali. Ma il mio coraggio non è all'altezza di Sun Bing il teatrante, la mia lealtà non è paragonabile a quella di Shanzi il mendicante. Sono un abbiotto codardo, un incapace pronto ad accettare compromessi. A volte sembro forte e impetuoso, poi sono indeciso e riluttante: mi guardo sempre davanti e dietro, sono una punta di lancia fatta di cera. Davanti alla mia gente mi fregio del mio potere, con i miei superiori e gli stranieri sono pieno di frasi adulatorie e sorrisi accattivanti. Sono un meschino senza vergogna, un uomo che blandisce i potenti e maltratta gli inferiori. Inetto magistrato di Gaomi, anche se ancora vivo, sei già un cadavere ambulante; Shanzi, che prima di morire se l'è fatta sotto dalla paura, è tremila volte più degno di te. Se non hai il coraggio di prendere in mano la situazione, allora continua a fare il lacchè, lo scagnozzo dei potenti; sei diventato insensibile, ti sei trasformato in un cane, allora fa' il tuo dovere di ispettore delle esecuzioni. Messo a fuoco il mio sguardo, vidi la testa che il boia Zhao Jia teneva in mano, udii il suo rapporto che sembrava un'apologia del talento, e seppi ciò che mi restava da fare. A passi svelti mi portai davanti al palco, sollevai il lembo della tunica e stesi la manica verso il basso; piegai un ginocchio a terra in un inchino e con voce tonante feci rapporto ai malfattori e ai briganti che vi stavano seduti sopra:

- L'esecuzione è terminata, prego le Vostre Eccellenze di ispezionare!

Dopo aver scambiato qualche frase sottovoce con Yuan Shikai, Rosendahl scoppiò in una fragorosa risata. Entrambi si alzarono in piedi e scesero gli scalini al lato del palco.

Magistrato di Gaomi, puoi alzarti, - disse Yuan Shikai freddamente.

Mi rialzai e li seguii verso il patibolo. Yuan Shikai, dorso di tigre e i fianchi da orso, e Rosendahl, magro come uno stecco, l'uno accanto all'altro, una papera e un airone, si avviarono ondeggiando. Io stavo a testa bassa ma il mio sguardo non si staccava dalle loro schiene; nello stivale avevo un coltello affilato: se avessi avuto la metà del fegato di mio fratello Qian Xiongfei, avrei potuto accoltellarli. Quando entrai da solo nella cittadina assediata per catturare Sun Bing, ero calmo e imperturbabile, ora seguivo quei due tremante di paura. Feroce come

una tigre o un lupo con la gente comune, una capra con i miei superiori e gli stranieri. Non una capra, lei perlomeno fronteggia gli avversari con le corna: un uomo dal fegato di topo.

Mi fermai davanti a Sun Bing e alzai lo sguardo sul volto tumefatto dall'afflusso di sangue. Perdeva sangue dalla bocca, gli occhi gonfi erano chiusi in due fessure. Dopo aver perso i denti, la sua pronuncia era diventata confusa, ma le parole si capivano ancora. Imprecava contro Yuan Shikai e Rosendahl, aveva persino provato a sputargli in faccia la bava insanguinata. Ma gli era mancata la forza e lo sputo era finito in uno spruzzo di saliva, come quello dei bambini che giocano. La sua bocca sembrava quella di un granchio, piena di schiuma bavosa. Yuan Shikai, soddisfatto, annuì:

Magistrato di Gaomi, consegna il compenso pattuito a padre e figlio, inseriscili nella squadra degli attendenti e da' loro un salario.

Zhao Jia, che stava dietro di me, si gettò in ginocchio sulla rampa inclinata della piattaforma, e a voce alta disse:

Ringraziamo Sua Eccellenza per la sua grande generosità!

Zhao Jia, fai bene attenzione, - cominciò Yuan Shikai in un tono conciliante ma severo al tempo stesso. - Non farlo morire: deve rimanere in vita fino al venti, il giorno della cerimonia per l'arrivo del treno; ci saranno anche i giornalisti stranieri a scattare fotografie. Se muore, non stupirti se dimenticherò i nostri legami di amicizia.

Prego Sua Eccellenza di stare tranquillo, - disse Zhao Jia che aveva già i suoi piani. - Sarà mia premura tenerlo in vita fino al venti.

Magistrato di Gaomi, in nome dell'imperatrice madre e dell'imperatore, fai uno sforzo: organizza le tue tre squadre di attendenti in turni di guardia e mettili al loro comando. Per il momento non tornare a palazzo -. Yuan Shikai sorridendo disse: - Dopo l'arrivo del treno, il distretto di Gaomi diventerà la capitale del Paese. Allora, se rimarrai qui e non sarai promosso, comunque ci saranno grandi guadagni, non hai sentito che si dice «A un fischio del treno sonoro, a palate arriva l'oro»? Fratello, a dirla tutta, è per il tuo bene che comando il distretto e mi occupo dei sudditi.

Yuan fece una risata squillante, io mi precipitai a inginocchiarmi sulla piattaforma e tra le imprecazioni roche di Sun Bing gli dissi:

Ringrazio Sua Eccellenza per l'ammonizione: farò del mio meglio per portare a termine il mio compito!

2.

Yuan Shikai e Rosendahl scesero a braccetto dalla piattaforma, come due amici di vecchia data. La portantina da otto uomini di Yuan e il grosso cavallo del tedesco lasciarono il campo e si avviarono lungo la strada tortuosa che portava al palazzo distrettuale, scortati dai soldati di Yuan e dai militari stranieri. Percorrendo il campo sollevarono banchi di polvere; gli zoccoli dei cavalli risuonarono sulle lastre di pietra nera della strada principale. Il palazzo del governo era diventato il quartier generale di Yuan Shikai e di Rosendahl, la scuola Tongde la base dei soldati tedeschi e dei loro cavalli. Quando se ne furono andati, la gente che era rimasta intorno allo spiazzo cominciò ad avvicinarsi. Ebbi un attimo di perplessità, e provai un senso di paura. Le parole di Yuan provocavano onde nel mio cuore. «Allora, se rimarrai qui e non sarai promosso...»: a sentir parlare di promozione, avevo provato un filo di speranza. Ciò significava che Yuan mi riteneva ancora un uomo capace, che l'impressione che gli avevo fatto non era completamente negativa. Tutto considerato, nella gestione dell'affare Sun Bing, mi ero comportato bene. Ero entrato da solo nell'accampamento nemico e con l'unico ausilio delle mie forze avevo catturato vivo Sun Bing, evitando perdite tra i soldati imperiali e quelli stranieri. Nella preparazione del supplizio del legno di sandalo avevo personalmente sovrinteso all'organizzazione, impegnandomi senza risparmio di energie per ottenere il miglior risultato nel tempo più breve, e garantendo le attrezzature necessarie per il supplizio che avrebbe scosso il mondo. Nessun altro sarebbe riuscito a fare un lavoro così superbo. Forse Yuan Shikai non era così subdolo come pensava la gente, forse era un uomo leale che agiva con circospezione e lungimiranza; a volte una grande lealtà può sembrare perversione, una profonda intelligenza può sembrare inettitudine. Forse era veramente il pilastro su cui si reggeva la dinastia Qing. Io ero soltanto un piccolo magistrato di distretto, che doveva obbedire agli ordini e fare il proprio lavoro. Dovevo solo occuparmi di far bene il mio mestiere, gli affari di stato erano compito dell'imperatrice madre e dell'imperatore, non c'era bisogno che mi intromettersi in cose che non mi riguardavano!

Superate le perplessità e le indecisioni, ripresi il controllo delle

mie risorse e delle mie capacità, e diedi ordine alle tre squadre di attendenti di disporsi sopra e sotto la piattaforma per proteggere Sun Bing sul crocifisso. La gente era arrivata da tutte le parti: sembrava che tutto il distretto fosse qui, migliaia di visi, tinti dai raggi del sole al tramonto, splendevano di una luce rosso sangue. Le cornacchie, che rientravano per la sera, volarono sopra il campo e si posarono sulle cime dorate degli alberi che crescevano sul lato orientale: lì c'erano i loro nidi, le loro case. Compaesani! Tornate a casa anche voi, a trascorrere i vostri giorni sopportando le umiliazioni. Meglio essere un agnello da sacrificare che una forza violenta che si ribella. Il vostro maestro di opera dei gatti, Sun Bing, infilzato su un paletto di legno di sandalo sulla piattaforma, dovrebbe essere per voi una tragica lezione.

Ma la gente sembrò non udire i miei consigli, e si avvicinò circondando la piattaforma come un'onda inarrestabile che ricopra la spiaggia. I miei soldati sguainarono le spade dai foderi, come se si trovassero al cospetto del nemico. La gente stava in silenzio: aveva strane espressioni che mi mettevano ansia. Il sole rosso tramontò a occidente, la lepre di giada sorse a oriente; i raggi dorati del sole, tiepidi e morbidi, si intrecciarono con la luce argentea della luna, fredda e sincera, sul campo della scuola, sul patibolo, sui volti dei presenti.

Compaesani, disperdetevi, tornate indietro...

La gente rimase in silenzio.

A un tratto Sun Bing, che si era riposato la gola, ricominciò a cantare. La voce che usciva soffiando dalla bocca e la cavità toracica ansimante lo facevano somigliare a un vecchio mantice. Da dove si trovava, poteva vedere tutto attorno a sé. In una posizione simile, dato il suo carattere, non avrebbe certo rinunciato a cantare: bastava che gli fosse rimasto ancora un filo di voce. Si potrebbe addirittura dire che non aspettasse altro. Mi resi conto che la gente non si accalcava intorno alla piattaforma per portare via Sun Bing, ma per sentirlo cantare. Erano l'immagine di un pubblico di amanti dell'opera, con le teste rivolte verso l'alto e le bocche inconsapevolmente spalancate.

Il quindici dell'ottavo mese la luna splende... il vento dai campi incolti soffia sulla piattaforma...

Appena Sun Bing iniziò a cantare si diffuse la tragica aria dell'opera dei gatti. La sua voce era arrochita per via degli insulti e delle urla che aveva lanciato, ma unita all'immagine del suo corpo coperto di sangue conferiva al suo canto triste un forte impatto emotivo. Non potei non riconoscere che Sun Bing, nato in un villaggio sperduto del piccolo distretto di Gaomi, era un vero talento, un eroe, un personaggio straordinario che avrebbe meritato una menzione nelle cronache degli storici di corte, tramandando la sua fama negli anni, negli elogi pubblici, nelle storie di opera dei gatti. Secondo le informazioni dei miei confidenti, dopo l'arresto di Sun Bing, nella zona a nordest di Gaomi si era creata una compagnia di opera dei gatti che si esibiva durante i funerali e i sacrifici per coloro che erano morti nei disordini. Ogni spettacolo iniziava e finiva con pianti e lamenti. Il testo dell'opera inoltre già parlava della resistenza di Sun Bing contro i tedeschi.

L'atroce supplizio mi squarcia le viscere... lo sguardo verso la mia terra e gli occhi pieni di lacrime...

La folla sotto la piattaforma mandò pianti e sospiri, misti a tetri miagolii: anche nella situazione più drammatica non avevano dimenticato di fare l'accompagnamento al canto.

In lontananza vedo la mia casa in preda alle fiamme imperiose... Mia moglie, i miei bambini...

Sotto la piattaforma si alzò, diverso ma in sintonia, il miagolio della gente, come se un improvviso segnale segreto avesse ricordato loro il grave compito. E tra i miagolii si udì un lamento desolato, simile a una spirale di fumo che salga verso le nuvole:

- Papà... padre mio...

Era un grido pieno di sentimento, che si sposava con l'aria tragica dell'opera dei gatti, e mischiandosi al canto roco di Sun Bing sul patibolo e ai miagolii di accompagnamento della gente sotto la piattaforma creò un crescendo. Avvertii un dolore improvviso, come se un pugno mi avesse colpito in pieno petto. Era arrivato il mio amore. La mia donna, la figlia di Sun Bing. Anche se in questi giorni ero vissuto nel terrore, sballottato dalla pioggia e dal vento come una foglia morta,

non avevo mai cessato di pensare a questa donna, e non solo perché nel grembo portava un figlio mio. La vidi farsi strada tra la folla, come un'anguilla bianca che nuoti controcorrente in un banco di pesci neri. La gente scivolava ai lati, aprendole un varco che giungeva fino alla piattaforma. Aveva i capelli scarmigliati, le vesti in disordine, il viso sporco, sembrava uno spettro: aveva completamente perso la bellezza e la freschezza di un tempo. Ma era indubbiamente Meiniang: chi altri avrebbe avuto il coraggio di precipitarsi verso la piattaforma in un momento simile? Mi trovai in difficoltà: dovevo riflettere con cura se lasciarla salire o impedirglielo.

Ho portato i soldati e i generali celesti...

Una tosse violenta interruppe il canto di Sun Bing: mentre tossiva il suo petto emetteva un rantolo simile all'ultima nota del canto del gallo. Il sole era tramontato e rimaneva solo il riflesso rosso scuro del crepuscolo; la fredda luce della luna illuminava il viso gonfio di Sun Bing, tingendolo del colore del bronzo. La sua grande testa oscillò goffamente facendo cigolare il grosso palo di legno di pino. A un tratto, un fiotto di sangue nero e denso schizzò fuori dalla bocca. Un fetore rancido si diffuse sulla piattaforma e la sua testa si afflosciò sul petto.

Mi allarmai: una brutta sensazione mi avvolse il cuore simile a una nuvola nera. Non starà per morire? Se fosse morto adesso, il furore di Yuan sarebbe esploso come una tempesta e la rabbia di Rosendahl si sarebbe sparsa per mille miglia. La ricompensa dei boia, padre e figlio, si sarebbe dissolta come una bolla di sapone, e la mia promozione sarebbe svanita come un sogno. Feci un sospiro, poi cambiai idea. Che muoia! Sarebbe meglio. La sua morte avrebbe mandato a monte i piani del tedesco, la cerimonia del treno sarebbe stata privata del suo lustro. Sun Bing, è meglio che tu muoia! Muori in bellezza! Hai conservato l'integrità dell'eroe, hai creato un modello per i tuoi compaesani. Non oso pensare al tormento che proverai se resisti ancora per quattro giorni. Qian Ding, uomo meschino e idiota, in questo momento di disfatta del Paese, in cui la corte è in fuga, mentre la gente soffre di stenti e il sangue scorre a fiumi, pensi ancora alla tua promozione! Sun Bing, muori! Per carità, non vivere più, sali in cielo per occupare il tuo posto fra i nobili e i ministri...

Zhao Jia e Xiaojia sbucarono fuori dal riparo. Zhao Jia davanti reggeva una lanterna di carta; Xiaojia dietro teneva con entrambe le mani una ciotola nera. A piccoli passi regolari, scivolarono velocemente verso la piattaforma, sfiorando la spalla di Meiniang che era ferma sulla rampa. Papà, che ti succede... Con un lamento, Sun Meiniang seguì Zhao Jia e Xiaojia sulla piattaforma. Io mi spostai di lato per lasciarli passare. Gli attendenti che stavano di guardia si girarono verso di me. Io feci finta di non vederli: fissavo Zhao Jia, Xiaojia e Meiniang. Erano una famiglia: si stavano riunendo a Sun Bing che subiva l'atroce supplizio, era logico che accadesse. Anche se Yuan fosse stato qui non gliel'avrebbe impedito.

Zhao Jia sollevò la lanterna: la luce dorata illuminò la testa scarmigliata di Sun Bing. Con la mano libera gli prese il mento e lo alzò, così io potei vederlo chiaramente in volto. Pensavo fosse già morto, ma mi sbagliavo. Il suo petto continuava a sollevarsi e abbassarsi con forza, il respiro usciva dal naso e dalla bocca in soffi violenti, sembrava ancora pieno di vita, e a quella vista provai un senso di disperazione e di sollievo al tempo stesso. Una confusa allucinazione si fece strada nella mia testa: Sun Bing non era un condannato che stava subendo un supplizio bensì un malato in fin di vita che non aveva più alcuna speranza; tuttavia loro volevano prolungare i suoi ultimi istanti, prolungarli il più possibile... Assunsi una posizione distaccata sulla morte o la vita di Sun Bing.

Dagli il ginseng! - disse Zhao Jia a Xiaojia.

In quel momento sentii il profumo amaro del ginseng di ottima qualità che veniva dalla ciotola nera tenuta religiosamente con entrambe le mani da Xiaojia. In cuor mio provai un grande rispetto per la meticolosità del vecchio Zhao Jia. Nella confusione seguita al supplizio, aveva trovato il tempo di preparare l'infuso. Forse aveva già fatto bollire prima la pentola per le medicine, in un angolo del riparo: conosceva bene il suo mestiere, e aveva previsto che le cose sarebbero andate in questo modo.

Xiaojia fece un passo in avanti: tenendo la ciotola in una mano con l'altra prese un cucchiaino, lo riempì di infuso e lo avvicinò alla bocca di Sun Bing. Quando il cucchiaino toccò le labbra di Sun Bing la sua bocca si aprì golosamente, come un cucciolo dagli occhi ancora chiusi che abbia finalmente trovato il capezzolo della madre. La mano

di Xiaojia tremò e l'infuso colò sul mento di Sun Bing, dove una volta cresceva la sua splendida barba. Contrariato, Zhao Jia lo esortò:

Fai attenzione!

Xiaojia, un macellaio, non era adatto a fare questi lavori delicati, e versò anche la seconda cucchiata sul petto di Sun Bing.

Ma che fai! - Zhao Jia soffriva nel veder sprecare l'infuso, così passò la lanterna al figlio e gli ordinò: - Tienila alta, ci penso io a imboccarlo!

Ma prima che lui prendesse la ciotola dalle mani di Xiaojia, Meiniang aveva già fatto un passo avanti e l'aveva afferrata. Con una voce tenera disse:

Papà, soffri molto: bevi un po' d'infuso e ti sentirai meglio...

Meiniang aveva gli occhi pieni di lacrime.

Zhao Jia teneva alta la lanterna, Xiaojia reggeva il mento di Sun Bing, Meiniang prendeva l'infuso con il cucchiaino e, senza sprecarne una goccia, lo versò tutto nella bocca di Sun Bing.

Per un attimo dimenticai che si trattava di un condannato sul patibolo: mi sembrò la scena di tre famigliari che somministravano il ginseng a un parente malato.

Dopo aver bevuto tutta la ciotola, le condizioni di Sun Bing migliorarono molto. Il suo respiro non era più così pesante, il collo riusciva a reggere il peso della testa, dalla bocca non gli colava più il sangue, e il gonfiore del volto era alquanto diminuito. Meiniang passò la ciotola a Xiaojia e si mosse per sciogliere le corde di pelle che tenevano legato Sun Bing alla croce. Con voce tenera gli mormorava:

Papà, non temere, adesso ti porto a casa...

Il cervello mi si svuotò di colpo, non sapevo che fare. In quel frangente Zhao Jia mostrò la sua esperienza: passò la lanterna a Xiaojia e si mise tra Meiniang e Sun Bing. I suoi occhi lanciavano lampi di luce gelida; fece una risata vuota, poi disse:

Nuora, svegliati! Hai di fronte un criminale che si è macchiato di un reato grave per la corte: se lo liberi la pena sarà l'annientamento di tutti coloro che sono uniti a lui da uno dei nove legami di parentela!

Sun Meiniang allungò la mano, la passò sul viso di Zhao Jia e poi sul mio. Inginocchiandosi davanti a noi, cominciò un tragico lamento. In lacrime disse:

Lasciate andare mio padre... vi prego, lasciatelo andare...

Al chiaro di luna, anche la gente sotto il palco si mise in ginocchio con un tonfo. Si levò un coro di voci confuse ma dicevano tutte la stessa cosa:

Liberatelo... liberatelo...

Il mio cuore era in tumulto: sospiravo senza posa. Gente mia, non potete sapere cosa sta succedendo, non sapete cosa pensa Sun Bing, vedete soltanto la sua sofferenza sul patibolo ma riflettete, Sun Bing ha mandato giù l'infuso a grandi sorsi perché ancora non vuole morire. Però non vuole nemmeno continuare a vivere: se avesse voluto, ieri sera sarebbe fuggito di prigione e senza che nessuno se ne accorgesse si sarebbe dato alla macchia. In questa situazione, non potevo fare altro che rimanere in attesa. Sopportando questo atroce supplizio, Sun Bing si era elevato ad altezze divine: non potevo ostacolare i desideri di un dio. Con un gesto della mano chiamai alcuni attendenti e a voce bassa diedi loro istruzioni di prendere Sun Meiniang e portarla giù dal palco. Meiniang si dibatté con forza, lanciò le imprecazioni più volgari, ma per quanto si agitasse non poteva opporsi alla forza di quattro uomini che tirandola e spingendola riuscirono a farla scendere dal palco. Dissi ai miei uomini di dividersi in due squadre: mentre una faceva la guardia sul palco, l'altra si sarebbe riposata. Dopo due ore avrebbero fatto il cambio: potevano sistemarsi nella parte della scuola che dava sulla strada. Dissi alla squadra che rimaneva di guardia, Fate attenzione alla rampa che porta al patibolo, nessuno deve salire oltre a Zhao Jia e a suo figlio. Dovrete anche controllare i quattro lati per evitare che qualcuno si arrampichi. Se succede qualcosa a Sun Bing, se viene ucciso o portato via, Sua Eccellenza Yuan mi farà tagliare la testa, ma prima che lui faccia cadere la mia, io mozzero le vostre.

3.

Trascorsero due lunghi giorni e due lunghe notti.

All'alba del terzo giorno, dopo aver ispezionato la piattaforma, tornai alla scuola e, senza spogliarmi, mi coricai sulle pietre nere del pavimento, coperte soltanto da una stuoia. Sentivo il russare tonante di alcuni attendenti che erano smontati di guardia; altri parlavano nel

sonno. Nell'ottavo mese le zanzare erano particolarmente aggressive, pungevano in silenzio e ogni loro puntura andava a segno. Mi coprii la testa con l'orlo del vestito per proteggermi dai loro attacchi. Fuori si sentivano i cavalli scuotere i morsi di ferro e pestare gli zoccoli sotto gli alberi del cortile. Nei cespugli di erba selvatica ai piedi dei muri gli insetti autunnali lanciavano i loro desolati richiami. Di tanto in tanto mi sembrava di sentire un rumore di acqua corrente, non sapevo se era il Masang che scorreva triste nella zona a nordest di Gaomi. Con il cuore agitato da tragici pensieri e turbato dall'ansia, finalmente presi sonno.

Eccellenza, Eccellenza, siamo nei guai! - Mi risvegliai al suono delle grida preoccupate di Xiaojia. Coperto di sudore freddo, guardai il volto ottuso e malevolo di Xiaojia, e lo udii balbettare:

Eccellenza... Eccellenza... c'è qualcosa che non va, Sun Bing... Sun Bing... sta per morire!

Senza perdere tempo a riflettere, mi alzai e mi precipitai fuori. Il brillante sole autunnale era già alto a oriente: i suoi raggi di un biancore abbagliante mi ferirono gli occhi. Riparandoli con la mano, seguii Xiaojia sulla piattaforma. Zhao Jia, Meiniang e gli attendenti di guardia erano raccolti intorno a Sun Bing. Ancor prima di avvicinarmi sentii un fetore immondo: sulla testa di Sun Bing volavano nugoli di mosche dalle teste verdi. Zhao Jia agitava uno scacciamosche di peli di coda di cavallo per mandarle via, ma per quante ne cadevano, altrettante ne arrivavano. Si gettavano sul corpo di Sun Bing rischiando la vita, rimpiazzando immediatamente quelle cadute in prima fila: non si capiva se era il fetore che emanava dal corpo di Sun Bing ad attrarle o se obbedissero agli ordini di una forza oscura.

Vidi Sun Meiniang che, incurante del lordume, toglieva con un fazzoletto di seta bianca le uova che le mosche deponevano alla velocità del lampo sul corpo di Sun Bing. Disgustato, seguii con lo sguardo la mano di Meiniang che passava dagli occhi di Sun Bing agli angoli della sua bocca, dalle narici alle orecchie, dalla ferita che buttava pus e sangue in cima alle spalle alle ferite coperte di croste sul suo petto nudo... Le uova in un attimo si trasformavano in larve che invadevano brulicanti tutti i luoghi umidi del corpo di Sun Bing. Se non fosse stato per Meiniang, in meno di quattro ore se lo sarebbero mangiato vivo. Il puzzo che assaliva le mie narici mi portò l'odore della morte.

Il corpo di Sun Bing, oltre a un fetore nauseabondo, emanava un

calore preoccupante. Era una fornace incandescente: se aveva conservato le viscere, a quel punto dovevano essersi fuse. Le labbra erano riarse e spaccate come la corteccia di un albero bruciato, e i capelli arruffati sembravano paglia asciugata per anni sotto una stuoia del *kang*. sarebbe bastata una scintilla perché prendessero fuoco, sarebbe bastato toccarli e si sarebbero spezzati. Ma ancora non era morto: respirava con un rumore molto forte, e il petto si alzava e si abbassava con violenza emettendo un gorgoglio catarroso.

Vedendomi arrivare, Zhao Jia e Meiniang si fermarono e mi fissarono con gli occhi sbarrati: in loro c'era ancora un barlume di speranza. Trattenendo il respiro, allungai la mano e tastai la fronte di Sun Bing: era rovente come la brace, e mi sembrò che ustionasse la mano.

Eccellenza, che facciamo? - Per la prima volta negli occhi di Zhao Jia apparve un'ombra di insicurezza. Vecchio bastardo, anche tu qualche volta te la fai sotto! Preoccupato, disse debolmente: - Se non troviamo subito un sistema, non arriverà fino a notte...

Eccellenza, salvate mio padre... - implorò Meiniang piangendo. - Fatelo per me, salvategli la vita...

Rimasi silenzioso, con il cuore in lutto, per Meiniang, per questa donna ingenua. Zhao Jia temeva la morte di Sun Bing per motivi egoistici; Meiniang temeva la morte di Sun Bing perché aveva perso la ragione. Meiniang, se muore è meglio, può sfuggire al dolore e salire in cielo. Perché vuoi che sopporti questo tremendo dolore e con il suo ultimo soffio di vita dia lustro alla cerimonia del treno dei tedeschi? Ogni attimo di vita prolunga la sua sofferenza, e non è una sofferenza comune, è come agitarsi sulla punta dei coltelli, come cuocere in un calderone di olio bollente. Da un altro punto di vista, ogni giorno di vita accresce la leggenda e la tragedia, aumenta la profondità del ricordo nel cuore della gente, scrive un'altra pagina grondante di sangue nella storia di Gaomi e della dinastia Qing... Rimuginavo tra me e me sul da farsi, mi guardavo attorno, ma non riuscivo a prendere una decisione. Salvare Sun Bing era come affidare la barca alla corrente; non salvarlo era come spingerla controcorrente. Basta, basta, basta: potessi avere il dono dell'ignoranza! *Sun Bing, come ti senti?* Sollevò la testa con difficoltà, le labbra tremanti emisero suoni incoerenti e gli occhi ridotti a due fessure mandarono una luce rossa che attraversò il buio incandescente e

mi trafisse il cuore. L'enorme forza di vivere e la tenacia di Sun Bing mi diedero una scossa violenta; improvvisamente sentii che avevo un solo scopo: far sopravvivere Sun Bing, non lasciarlo morire, non permettere che questa opera tragica terminasse così bruscamente!

Ordinai a due attendenti di andare a chiamare i migliori medici del distretto: Cheng Buyi, il chirurgo di Nanguan, e Su Zhonghe, il medico di Xiguan. Fategli portare i loro rimedi più efficaci e che vengano al più presto, dite loro che è un ordine di Yuan Shikai, il governatore della provincia dello Shandong. Chi osa opporsi agli ordini verrà ucciso senza pietà! I due uomini si allontanarono di corsa.

Poi ne mandai un altro al negozio di cartapesta a chiamare l'artigiano Chen Qiaoshou. Digli di venire immediatamente con tutti i suoi attrezzi e i suoi materiali, ordine di Yuan Shikai, il governatore della provincia dello Shandong. Chi osa opporsi agli ordini verrà ucciso senza pietà! Anche questo attendente si allontanò di corsa.

Un altro andò a chiamare il sarto Zhang Mazi. Digli di portare tutti i suoi attrezzi e sei metri di garza bianca, ordine di Yuan Shikai, il governatore della provincia dello Shandong. Chi osa opporsi agli ordini verrà ucciso senza pietà! E quello si allontanò di corsa.

4.

Il chirurgo, Cheng Buyi, e il medico, Su Zhonghe, arrivarono sulla piattaforma portati dagli attendenti. Cheng Buyi, alto e magro, il viso scuro, la bocca sdentata, il fisico senza un minimo di grasso superfluo, dava l'impressione di possedere una forza asciutta e agile. Su Zhonghe aveva un aspetto florido, era di bassa statura, con una grossa testa lucida, e dal mento gli cresceva una folta barba grigiastra. Erano due personaggi importanti a Gaomi: durante il duello delle barbe con Sun Bing avevano fatto parte del gruppo di spettatori che sedevano in prima fila. Su Zhonghe portava sulle spalle una sacca enorme. Cheng Buyi teneva sotto il braccio un piccolo fagotto di stoffa bianca. Erano entrambi molto agitati. Il viso scuro di Cheng era grigio pallido: sembrava che sentisse molto freddo; il viso bianco di Su Zhonghe aveva un colorito giallastro ed era coperto di sudore: sembrava che

sentisse molto caldo. Si inginocchiarono sulla piattaforma, ma ancor prima che aprissero bocca li aiutai ad alzarsi. La situazione è critica, annunciai, per questo vi chiedo di usare le vostre prodigiose capacità terapeutiche. Sapete chi è l'uomo che vi sta davanti, e sapete anche per quale motivo si trova in queste condizioni. Per ordine perentorio di Sua Eccellenza Yuan bisogna che rimanga in vita fino al ventesimo giorno dell'ottavo mese. Oggi è il diciotto, mancano ancora due giorni e due notti alla data che Yuan ha fissato per la sua morte. Date le sue condizioni, capite perché vi ho convocato: vi prego di farvi avanti e mostrare le vostre capacità!

I due dottori si cedevano l'un l'altro il passo, nessuno osava avvicinarsi per primo a fare la diagnosi. Uno alto e l'altro basso, uno grasso e l'altro magro, continuavano a farsi inchini con le mani unite davanti al petto; uno si alzava e l'altro si abbassava: l'effetto era talmente comico che uno degli attendenti più inesperti si mise a ridere coprendosi la bocca. Detestavo quel comportamento di eccessiva cortesia che in realtà nascondeva un viscidume esagerato, e dissi in tono severo, Smettetela di fare i complimenti, se lui muore prima del venti, tu - indicai Cheng Buyi -, tu - indicai Su Zhonghe -, voi - indicai in cerchio tutti quelli sulla piattaforma -, e ovviamente anch'io, tutti noi saremo seppelliti insieme a lui, dissi indicando Sun Bing. L'atmosfera sulla piattaforma si fece improvvisamente tesa. I due dottori mi guardavano inebetiti. Ordinai a Cheng Buyi, Tu sei il chirurgo, vai prima tu.

Cheng Buyi si fece avanti in punta di piedi: sembrava un cane affamato che stesse per rubare un pezzo di carne dal bancone del macellaio. Allungò un dito e tastò delicatamente il paletto che usciva dalle spalle di Sun Bing, poi gli andò dietro e piegandosi toccò l'altra estremità. Quando le sue dita affusolate mossero la punta e la base del paletto, colò fuori una schiuma variopinta, il fetore di carne putrefatta divenne ancora più soffocante, le mosche ancora più eccitate e il loro ronzio ancora più assordante. Con passi insicuri Cheng Buyi mi venne davanti e si mise in ginocchio. Il suo viso affilato si accartocciò, e la bocca si storse come se stesse per scoppiare in singhiozzi. La sua bocca proferì un balbettio:

Eccellenza... i suoi organi interni sono ormai danneggiati, non oso toccarlo...

Balle! - Zhao Jia spalancò gli occhi e fissò il viso di Cheng Buyi, poi annunciò categorico: - Posso garantire che le sue viscere sono intatte! - Spostò lo sguardo sul mio viso, e continuò: - Se le sue viscere fossero lese, sarebbe già morto dissanguato. Prego Sua Eccellenza di controllare attentamente!

Dopo aver riflettuto per un attimo, dissi, Zhao Jia ha ragione, quelle di Sun Bing sono ferite superficiali; si sono prodotti pus e sangue perché la carne è guasta intorno alla ferita. Questo è un problema di chirurgia: se non lo risolvi tu, chi può farlo?

Eccellenza... Eccellenza... - continuava a balbettare. -Io... io...

Basta perdere tempo, dissi con decisione, mettiti al lavoro: cerca di curare il cavallo morto come se fosse ancora vivo!

Cheng Buyi finalmente si fece coraggio. Si tolse la tunica e la allargò sul bancone, si fissò il codino arrotolandolo sulla testa, si rimboccò le maniche e chiese che gli portassero dell'acqua per lavarsi le mani. Xiaojia scese di corsa dalla piattaforma, tornò portando un secchio d'acqua pulita e aiutò Cheng Buyi a lavarsi. Cheng pose il fagottino di stoffa bianca sulla tunica e lo aprì scoprendone il contenuto: un coltello grande e uno piccolo, una forbice lunga e una corta, una pinza larga e una stretta, una bottiglia grande che conteneva alcool e una bottiglietta piena di medicinale. Oltre a queste cose, c'erano un tampone di ovatta e un rotolo di garza.

Con le forbici tagliò gli abiti di Sun Bing. Aprì la bottiglia di alcool e lo versò sul tampone di ovatta che pressò sulle ferite provocate dal paletto da cui uscirono ancora più pus e sangue; il fetore divenne ancora più forte. Il corpo di Sun Bing tremò violentemente, mandando lamenti che facevano accapponare la pelle e venire brividi freddi lungo la schiena.

Medicando Sun Bing, Cheng Buyi riacquistò sicurezza e coraggio: l'orgoglio professionale attutì il suo terrore. A un tratto si fermò, mi venne di fronte con la schiena dritta, non più curva come prima, e in tono orgoglioso e autoritario disse:

Eccellenza, se sfilassimo il paletto dal suo corpo potrei garantire che non soltanto riuscirebbe a sopravvivere fino a dopodomani mattina, ma che riacquisterebbe completamente la salute...

Lo interruppi e in tono di scherno replicai, Se vuoi che quel paletto sia infilzato nel tuo corpo, togliilo pure dal suo!

La faccia di Cheng Buyi riprese immediatamente il suo pallore grigiastro, la schiena che si era appena rizzata si piegò di nuovo, e il suo sguardo si fece sfuggente.

Tremando passò ancora il tampone sulle ferite di Sun Bing, con un bastoncino di bambù prese una pasta rosso scuro dalla bottiglietta viola e ve la spalmò sopra.

Finita la medicazione si fece da parte chinando la schiena. Ordinai a Su Zhonghe di venire avanti. Lui si avvicinò tremando, e sollevando una mano con le unghie lunghe tastò il polso di Sun Bing che era legato alla tavola trasversale: quel suo aspetto pensieroso con il braccio in alto, la spalla inclinata e la testa abbassata era ridicolo e pietoso al tempo stesso.

Dopo una visita completa, Su Zhonghe si pronunciò:

Eccellenza, il paziente ha gli occhi rossi e l'alito cattivo, le labbra secche e la lingua asciutta, il viso gonfio e la temperatura alta: sembra sia affetto da gran calore. Ma il suo polso fluttua nel vuoto, tastandolo sembra di toccare il gambo di un cipollotto; è il polso vuoto di chi ha avuto un'emorragia. I suoi sintomi sono un vuoto che sembra pieno, una mancanza che sembra esuberanza: un medico ciarlatano non saprebbe come curarlo, cercherebbe di ridurre il calore usando medicinali potenti che ne provocherebbero la morte!

Su Zhonghe era degno della sua fama di erede di due generazioni di medici illustri: le sue diagnosi erano più accurate di quelle di chiunque altro. Molto ammirato per la sua analisi, mi affrettai a dire, Indicami la cura!

Dategli da bere infuso di ginseng! - disse Su Zhonghe, deciso. - Con tre ciotole di infuso al giorno, ritengo che potrà tranquillamente resistere fino a dopodomani mattina. Per maggior sicurezza, vi darò delle medicine che rinforzano lo *yin*, per potenziare l'effetto dell'infuso -. Aprì la sua sacca di medicinali e, senza bisogno del bilancino, con tre dita prese un pizzico dopo l'altro di radici, di erbe e di cortecce d'albero e le mise sulla carta, poi fece tre pacchetti. Con i pacchetti in mano si guardò intorno non sapendo a chi darli. Alla fine, me li pose davanti con estrema cura, sussurrando:

- Un'ora dopo l'infuso, dategliele da bere dopo averle bollite nell'acqua.

Con un gesto li congedai e loro, quasi liberati da un peso, si

allontanarono velocemente senza guardare dove andavano, con le schiene curve e le teste abbassate.

Indicando le mosche che volavano impazzite, dissi all'artigiano della carta Chen Qiaoshou e al sarto Zhang Mazi, Voi dovrete sapere cosa fare.

5.

A mezzogiorno, quando i raggi del sole sono più violenti, Chen Qiaoshou e Zhang Mazi avevano già costruito attorno al condannato una gabbia con il tetto e i tre lati fatti di stuoie, e una tenda di garza bianca sul davanti: in questo modo Sun Bing era completamente al riparo dai raggi violenti del sole e dalla tortura delle mosche. Per abbassare la temperatura, Xiaojia aveva messo un grosso pezzo di stoffa bagnata sulle stuoie. Per ridurre il fetore che attirava le mosche, alcuni attendenti avevano lavato la sporcizia che imbrattava la piattaforma. Con l'aiuto di Zhao Jia, Sun Meiniang aveva fatto bere a Sun Bing una ciotola di infuso di ginseng, e dopo un'ora gli aveva dato l'infuso fatto con le erbe di Su Zhonghe. Sun Bing collaborava nel prendere il ginseng e le erbe: si vedeva che voleva continuare a vivere. Se avesse voluto morire, avrebbe tenuto la bocca chiusa.

Dopo il trattamento, le sue condizioni migliorarono sensibilmente. Attraverso la garza non riuscivo a distinguere il suo viso, ma il suo respiro si era fatto di nuovo regolare e il fetore non era più ammorbante come in mattinata. Esausto scesi dalla piattaforma con un'indicibile tristezza nel cuore. Ora non c'era più nulla di cui preoccuparsi. Il compito affidatomi da Yuan era di fare la guardia a Sun Bing e di non lasciarlo morire, ma lui stesso non vuole morire, Zhao Jia e suo figlio non lo lasceranno morire, Meiniang non vuole che muoia, l'infuso di ginseng ha fatto il suo dovere facendogli riprendere vitalità e quindi non potrà certo morire perché debilitato, e allora sì, Sun Bing, continua pure a vivere. E, a meno che non mi colpisca la malasorte, non voglio morire nemmeno io.

Spavaldo uscii dal cortile della scuola Tongde, attraversai la strada che mi era divenuta quasi estranea ed entrai in una locanda. Il

ragazzo di bottega mi corse incontro premuroso gridando verso l'interno:

C'è un cliente...

Il grasso padrone arrivò rotolando come una palla di seta ricamata: sul tondo viso luminoso risplendeva un sorriso di piacevole sorpresa per l'inaspettata fortuna. Abbassai lo sguardo sulla mia tenuta ufficiale e mi resi conto che non avrei potuto nascondere la mia vera identità. Anche se fossi venuto in abiti civili, a Gaomi mi conoscevano tutti. Ogni anno il giorno dell'equinozio invernale prendevo l'aratro per esortare i contadini al lavoro, alla festa dei morti ero fuori città a piantare peschi e gelsi, il quindici di ogni mese mi recavo nella sala del monito a leggere i classici, ammonire la gente, diffondere i concetti di lealtà, pietà filiale, benevolenza e giustizia... ero un bravo funzionario che voleva bene ai suoi sudditi: alla mia dipartita sicuramente mi sarebbe stato donato un grosso ombrello del popolo...

La visita di Sua Eccellenza al mio umile locale è per me un grande onore... - disse il padrone in tono formale e pedante: - Cosa desidera consumare Sua Eccellenza?

Annunciai, Due ciotole di vino di miglio e un zampetto di carne di cane.

Eccellenza, perdonatemi, - disse lui in difficoltà. - Non vendiamo carne di cane né vino di miglio...

Perché non vendete queste buone cose?

Questo... - Esitò un attimo, poi presa una decisione disse: - Sua Eccellenza forse sa che Sun Meiniang vende la miglior carne di cane e il miglior vino di miglio del distretto, non siamo in grado di competere con lei...

Il caldo vino di miglio, la fragrante carne di cane, il sentimento dei giorni andati mi assalì il cuore...

Allora cosa vendete?

Vendiamo distillato di sorgo, panini al sesamo e manzo in salsa.

Allora portami un po' di sorgo, un soldo di manzo e due panini caldi.

Attendete un attimo, prego -. Il padrone sparì di corsa.

Il magistrato di Gaomi seduto nella sala aveva il cuore in tumulto, pensava a Sun Meiniang innamorata e bella. Una donna che

sapeva fare bene l'amore: come pesci nell'acqua, api tra i fiori, i due godettero l'uno dell'altra...

Il padrone portò il vino e la carne: il magistrato gli fece cenno di farsi da parte. Oggi si sarebbe versato il vino da solo, e dalla piccola ampolla si riempì una coppa color verde. Quando la prima tazza di vino bruciante gli scese nelle viscere si sentì meglio, ma alla seconda il cervello a un tratto gli si fece confuso. Con la terza tazza gli uscì un lungo sospiro e sgorgarono le lacrime.

Bevvi il vino e mangiai la carne, mangiai la carne e bevvi il vino. Avevo bevuto e mangiato abbastanza. Padrone, i soldi del vino e della carne segnali su un conto a mio nome, tra qualche giorno manderò qualcuno a pagare.

Sua Eccellenza si degna di visitare il mio misero locale, questa è già una grande fortuna.

Uscito dal portone, mi sentii leggero come a cavallo di una nuvola.

6.

La mattina del quarto giorno, fui svegliato dagli attendenti. L'effetto del vino non era ancora passato e mi sentivo la testa confusa: le vicende del giorno prima erano mezze cancellate come le cifre di un vecchio conto. Passai barcollando nel campo della scuola: la bianca luce accecante mi preannunciò un'altra giornata di bel tempo. Il respiro regolare e rilassato di Sun Bing testimoniò che era ancora vivo. Liu Pu, il comandante dei poliziotti, scese di corsa dalla piattaforma e, con fare misterioso, mi disse:

Eccellenza...

Guardando nella direzione che indicava il suo mento, vidi che davanti all'edificio del teatro era raccolto un gruppo di persone. Indossavano abiti colorati e avevano tutti uno strano aspetto. Alcuni avevano il volto rosa e le labbra viola, altri la faccia rossa e le orecchie scarlatte, ce n'erano alcuni con la fronte blu e gli occhi dorati e altri con il viso coperto di tintura nera. Il mio cuore sussultò e ripensai alla banda

capeggiata da Sun Bing. Che il resto della sua gente si fosse riunita per portare la ribellione in città? Mi sentii inondare di sudore: l'effetto del vino svanì immediatamente, in fretta mi rassettai gli abiti e il cappello e mi precipitai in avanti.

Il gruppo era raccolto attorno a un enorme baule di legno rosso sul quale stava seduto un uomo con la maschera del gatto della giustizia: il viso era dipinto di bianco e oro, colori che rappresentavano grande lealtà e grande coraggio. Indossava un enorme costume da gatto nero, con le orecchie esageratamente ritte e con due lunghi peli bianchi sulla punta. Gli altri indossavano costumi o copricapi di pelle di gatto. Avevano tutti un'espressione seria, come se aspettassero di andare in scena. Posate di traverso sul baule c'erano lance, coltelli, spade e alabarde con le frange rosse scintillanti; si capiva a prima vista che erano armi da teatro, così tirai un sospiro di sollievo. In un frangente come questo, la compagnia di opera dei gatti della zona a nordest di Gaomi era venuta davanti al patibolo soltanto per fare uno spettacolo? Questa è gente forte e coraggiosa, di questo ne avevo già avuto dimostrazione. L'opera dei gatti è tetra e misteriosa: durante gli spettacoli la gente impazzisce, perde completamente la ragione... Al pensiero il mio cuore si raggelò, davanti ai miei occhi balenarono lo scintillio delle lame e le ombre delle spade, e nelle orecchie sentii il rullo dei tamburi e lo squillo delle trombe. Liu Pu mi sussurrò nell'orecchio:

Eccellenza, ho un presentimento...

Parla.

Il supplizio del legno di sandalo è un'enorme esca e i teatranti della zona a nordest di Gaomi sono i pesci venuti all'amo.

Rimanendo calmo e sorridente, e sfoggiando la mia prosopopea da magistrato, scortato da Liu Pu, mi avvicinai a loro camminando a grandi falcate.

La compagnia era silenziosa, ma i loro sguardi scintillanti mi trasmisero un profondo senso di ostilità.

Questo è il signor magistrato, - disse Liu Pu. - Avete qualcosa da dirgli?

Loro rimasero in silenzio.

Da dove venite? chiesi.

Veniamo dalla zona a nordest -. Il gatto della giustizia seduto sul

baule mi rispose con un tono di voce cupo, come se stesse cantando l'opera.

Cosa siete venuti a fare?

Uno spettacolo.

Chi vi ha chiamati qui per fare lo spettacolo?

Il signore dei gatti.

Chi è il signore dei gatti?

Il signore dei gatti è il signore dei gatti.

Dov'è lui ora?

Con un gesto della mano il gatto indicò Sun Bing sul patibolo.

Sun Bing è un criminale che si è macchiato di un reato grave per la corte, sta subendo un supplizio ed è su quella piattaforma da tre giorni: come può avervi chiamati qui per lo spettacolo?

Sulla piattaforma c'è soltanto il suo corpo, la sua anima è già tornata nella zona a nordest, - disse il gatto con trasporto. - È stato con noi tutto il tempo.

Feci un sospiro, poi dissi:

Capisco benissimo il vostro stato d'animo. Anche se Sun Bing ha commesso un grave crimine ribellandosi alle autorità, rimane comunque il grande maestro dell'opera dei gatti e ora che è in punto di morte voi volete dedicargli la vostra arte: tutto ciò è umano e perfettamente comprensibile. Tuttavia, questo non è assolutamente il momento per uno spettacolo. Siete tutti cittadini del distretto, sapete che vi amo come se foste miei figli, ed è per il vostro bene che vi consiglio di lasciare al più presto questo luogo funesto e di tornare alle vostre case. A casa potrete allestire qualsiasi spettacolo, io non vi creerò alcun fastidio.

Il gatto scosse la testa e a voce bassa ma in tono deciso disse:

No, il signore dei gatti vuole che facciamo lo spettacolo davanti a lui.

Non hai appena detto che legato sul patibolo c'è soltanto il suo corpo e la sua anima è già tornata nella zona a nordest? Siete venuti qui a recitare il vostro spettacolo davanti a un corpo senz'anima?

Rispettiamo il volere del signore dei gatti, - rispose lui irremovibile.

Non avete paura di essere decapitati? Indicai in direzione del palazzo e dissi in tono severo, I corpi scelti di Sua Eccellenza Yuan si

trovano al palazzo distrettuale; poi indicai gli edifici della scuola Tongde, Qui è accampato un intero battaglione a cavallo di soldati tedeschi. Domani ci sarà la cerimonia dell'arrivo del treno e i soldati tedeschi e quelli imperiali saranno schierati in pieno assetto militare. Venire ora a fare uno spettacolo di opera dei gatti sotto gli occhi dei tedeschi non equivale forse a creare un assembramento con intenzioni rivoltose? Indicai Sun Bing e aggiunsi, Intendete fare la sua stessa fine?

Non vogliamo fare altro, siamo qui per uno spettacolo, - disse il gatto, che sembrava indispettito. - Non abbiamo paura di nulla, vogliamo solo fare il nostro spettacolo.

La gente della zona a nordest ama gli spettacoli, questo lo so, mi piace molto la vostra opera dei gatti e so anche cantarne qualche melodia. L'opera dei gatti diffonde i concetti di lealtà, amore filiale, benevolenza e giustizia, insegna alla gente la generosità e i suoi precetti morali ricordano i miei insegnamenti. Sono sempre stato un grande sostenitore dei vostri spettacoli e trovo encomiabile il vostro amore per l'arte, ma questa volta non posso assolutamente permettervi di fare uno spettacolo. Vi ordino di tornare a casa: quando tutto sarà finito, se vorrete, verrò personalmente alla testa della mia scorta d'onore a invitarvi qui per una recita.

Rispettiamo i desideri del signore dei gatti, - insistette testardo il gatto.

Io sono il più alto funzionario di questo distretto: se dico che non potete fare lo spettacolo, significa che non lo potete fare.

Nemmeno l'imperatore impedisce alla gente di fare teatro.

Non sapete che «non si teme l'autorità, ma il funzionario che vi comanda direttamente»? Non avete mai sentito parlare del prefetto che fa tagliare le teste, del magistrato che annienta le famiglie?

Anche se ci fai a pezzi, le nostre teste continueranno a cantare Il gatto si alzò in piedi, in preda all'ira, e disse ai suoi seguaci: - Ragazzi, aprite il baule.

I gatti presero le armi che erano sopra il baule e si misero in formazione come un esercito d'altri tempi. Il baule di legno rosso si spalancò scoprendo tuniche da funzionario, cinte di giada, corone da fenice, cappe ricamate, acconciature e gioielli, gong, tamburi e altri attrezzi...

Dissi a Liu Pu di correre alla scuola a chiamare una decina di

attendenti che si stavano riposando dopo il turno.

I miei sono consigli sinceri che vi do per il vostro bene: voi continuate a voler andare per la vostra strada e non date alcuna importanza a ciò che vi dico; poi, indicando il gatto, dissi agli attendenti, Arrestate il grosso gatto, il loro capo, e buttate fuori dalla città a bastonate il resto di questa marmaglia!

I soldati cominciarono a far volteggiare i loro bastoni con urla minacciose, ma si capiva che era tutta una messinscena. Il gatto si buttò in ginocchio e lanciò un grido desolato, poi cominciò a cantare. Quando era caduto in ginocchio, per un attimo avevo pensato che stesse per implorare clemenza, ma poi mi accorsi che si era inginocchiato davanti a Sun Bing, il maestro dell'opera dei gatti. Sentendo il grido avevo creduto che fosse un lamento tragico per Sun Bing sul patibolo, ma poi mi resi subito conto che era l'acuto di apertura: a seguire sgorgò il canto, come le acque di un fiume quando si apre la diga.

Signore dei gatti... sul capo hai le ali d'oro, indossi il manto purpureo, tieni in mano il bastone di oro giallo, cavalchi il leone dal manto fluente, al mondo non ci sono tuoi rivali... Mille, diecimila nemici tu puoi contrastare, sei la reincarnazione di Yue Wumu, sei Guan Yunchang tornato sulla terra, sei il primo al mondo...

Miao, miao...

Tutti i gatti, che avessero il volto dipinto di nero, di rosso o di vari colori, che fossero piccoli o grandi, maschi o femmine, obbedendo a un oscuro segnale, al momento convenuto intrecciarono i loro miagolii al canto del gatto della giustizia che si alzava fino al cielo; mentre lo accompagnavano con la voce, estrassero con destrezza dal baule i vari strumenti, gong, tamburi e un enorme violino dei gatti e, ognuno secondo il suo ruolo, perfettamente intonati e con il ritmo giusto, si misero a suonare.

Con il primo colpo appiattì il monte Taihang... riempila baia di Jiaozhou... con il secondo spianò la prefettura di Laizhou... spaventò a morte la tigre dalla fronte bianca... il terzo abbatté i pilastri del cielo... rovesciò il calderone degli otto trigrammi del maestro Laozi sul monte Tai... miao, miao...

Il loro splendido canto, carico di sentimento, si diffuse come

un'epidemia. Gli attendenti erano tutti gente del posto, metà di loro veniva dalla zona a nordest, io invece non ero di qui e difficilmente potevo immaginare la loro folle passione e il loro attaccamento all'opera dei gatti. Anche se Sun Meiniang mi aveva insegnato molte melodie dell'opera, non mi commuovevo profondamente a sentirne la musica come faceva la gente di Gaomi. Mi ero reso conto che lo spettacolo di quel giorno non era una comune rappresentazione: il gatto della giustizia era indubbiamente un interprete di altissimo livello. La sua voce echeggiava roca come il bronzo, particolarità tipica dell'opera, e quando arrivava al punto più alto, con una piroetta riusciva a salire ancora più su: era la famosa piroetta fiorita dell'opera dei gatti. Nella storia dell'opera, oltre a Chang Mao, soltanto Sun Bing era in grado di far piroettare il suo canto. Quando Sun Bing aveva deciso di ritirarsi, persino Meiniang era convinta che fosse giunta la fine di questa tradizione. Chi avrebbe mai pensato che il gatto della giustizia, spuntato da chissà dove, avrebbe ridato vita a una tradizione ormai morta? Il suo canto era indubbiamente di una bellezza senza pari, in grado di soddisfare anche i gusti più raffinati. Gli attendenti, compreso Liu Pu, sempre sveglio ed efficiente, erano entrati in uno stato di trance: gli occhi brillavano, le labbra erano socchiuse, sembravano totalmente assenti. Sapevo che tra non molto si sarebbero messi a miagolare insieme agli attori, probabilmente avrebbero fatto capriole, magari sarebbero saliti sui muri o si sarebbero arrampicati sugli alberi e il patibolo impregnato del sentore di morte sarebbe diventato il paradiso di frotte di gatti urlanti, di centinaia di animali che ballavano. Mi sentii impotente di fronte a ciò che stava succedendo; non sapevo come sarebbe andata a finire. Vidi che gli uomini di guardia sul patibolo erano imbambolati, come fantocci di legno. Sun Meiniang, sulla soglia del riparo, accompagnava il canto con una voce gonfia di pianto, e Zhao Xiaojia stava impazzendo dalla felicità. Voleva correre da noi, ma il padre lo trattenne per un lembo del vestito. Il vecchio Zhao Jia doveva essere stato fuori troppo tempo: non subiva più il fascino dell'opera, e riusciva a mantenersi lucido; non aveva dimenticato la sua pesante responsabilità. Non potevo vedere il volto di Sun Bing nascosto nella gabbia di stuoie, ma la sua voce tra il pianto e la risata mi diceva quale fosse il suo stato d'animo.

Il gatto della giustizia cantava e ballava: le lunghe maniche della

tunica volteggiavano come due nuvole bianche e la coda era dritta come un bastone di carne. Cantando e danzando, commosse profondamente la folla prendendogli l'anima come un demone: con grande naturalezza salì sul palco un passo dopo l'altro. Dietro di lui, salirono anche gli altri gatti. Era l'inizio di uno spettacolo esaltante.

7.

È stata tutta colpa di un gatto. Mentre sopra il palco volteggiavano i costumi felini e sotto risuonavano i miagolii, mi ritrovai a pensare al mio primo incontro con Sun Meiniang. Quel giorno rientravo da una missione in campagna per arrestare alcuni giocatori d'azzardo: seduto nella mia portantina percorrevo la strada lastricata di pietra nera della città. Era tarda primavera: a causa di una pioggerellina opprimente si era fatto buio più presto del solito. I negozi erano già tutti chiusi, e la pioggia per terra mandava un bianco luccichio. Non c'era nessuno in giro: in quel silenzio risuonava soltanto lo scalpiccio dei portatori sulla strada bagnata di pioggia. Seduto nella portantina, sentivo un po' di freddo, e una lieve tristezza mi inondava il cuore. Udendo gracidare le rane negli stagni sul lato esterno della strada, ripensai ai campi di avena increspati dal vento e ai girini che nuotavano nell'acqua, e alla tristezza si aggiunse la malinconia. Speravo che ai piedi dei portatori crescessero le ali per riportarmi subito a casa: avevo voglia di un tè fatto con le foglie del nuovo raccolto, di leggere qualche libro di poesia antica, peccato che mancasse la fragranza di una manica rossa a tenermi compagnia. La mia signora era l'erede di un'illustre famiglia, dal carattere e i modi impeccabili, ma per quanto riguardava le cose tra uomini e donne era fredda come il ghiaccio. Le avevo promesso che non avrei preso una concubina, ma a volte mi era difficile sopportare la desolazione del mio letto vuoto... Proprio mentre ero turbato da questi tristi pensieri, sentii sbattere una porta su un lato della strada, alzai gli occhi e scorsi un'insegna con il carattere «vino»: dall'interno buio proveniva un profumo di carne e di vino. Sulla soglia c'era una donna giovane con indosso una camicia bianca che lanciava impropri, ma la voce era argentina e squillante. Una cosa nera volò nella mia direzione

e colpì un lato della portantina. La sentii imprecare:

Ti ammazzo, gattaccio ingordo!

Un gatto selvatico sfrecciò dall'altro lato della strada per mettersi sotto la grondaia della casa di fronte e, leccandosi i baffi, guardò da questa parte. Gli uomini della mia scorta gridarono:

Spudorata! Ma sei cieca? Come ti permetti di colpire il corteo del magistrato!

Lei si affrettò a inchinarsi, e mormorò parole di scusa dolci come il miele. Attraverso la tendina, vidi che era di una bellezza sconvolgente: il rossore sul suo volto brillava illuminando il crepuscolo. Il mio cuore si riscaldò, e chiesi ai miei uomini, Che cosa vendono qui?

Eccellenza, qui si vendono la miglior carne di cane e il miglior vino di miglio del distretto, e questa donna è Sun Meiniang, la Venere della carne di cane.

Fermate la portantina: ho fame e freddo e voglio bere una tazza di vino in questa locanda per riscaldarmi.

Liu Pu mi consigliò sottovoce:

Eccellenza, si dice che «il nobile non calpesta il terreno volgare»: sarebbe meglio che non entraste in questo locale al lato della strada. Vi consiglierei umilmente di tornare subito a casa per non far stare in pensiero la vostra signora.

Lo stesso imperatore usciva in incognito da palazzo per andare a saggiare l'umore del suo popolo: che male c'è se un misero magistrato di distretto come me, che non può certo considerarsi nobile, beve una tazza di vino perché ha sete e mangia un piatto di carne perché ha fame.

La portantina si fermò accanto al locale e Sun Meiniang si affrettò a inginocchiarsi. Mentre uscivo dalla portantina, la sentii dire:

Eccellenza, questa donna merita di morire per avervi offeso. Quel gatto ingordo mi ha rubato un pesce, io mi sono arrabbiata e per sbaglio ho colpito la vostra portantina. Vi prego di perdonarmi...

Tendendo la mano la invitai a rialzarsi, Una disattenzione non può essere una colpa, non darò certo peso a una stupidaggine simile. Sono sceso dalla portantina per mangiare della carne e bere un po' di vino nel tuo locale; ti prego di farmi strada.

Lei si alzò in piedi, fece un inchino e continuò:

Ringrazio Sua Eccellenza per il suo buon cuore! Questa mattina ho trovato alcune gazze che stridevano alla mia porta: non avrei mai

immaginato che volessero annunciare il vostro arrivo. Prego, accomodatevi; fate entrare anche gli uomini del vostro seguito -. Sun Meiniang corse in mezzo alla strada a raccogliere il pesce e senza nemmeno guardarlo lo gettò al gatto che stava dall'altra parte, dicendo: - Gatto goloso, questo è il premio per aver fatto entrare Sua Eccellenza nel mio locale.

Agile, Sun Meiniang accese le lampade e le candele e pulì i tavoli fino a farli brillare. Riscaldò una giara di ottimo vino e mi mise davanti un grosso piatto di carne di cane. Alla luce della candela la bella donna sembrò ancora più amabile, e le acque del mio cuore si incresparono di onde primaverili. Gli sguardi scintillanti dei miei uomini mi ricordarono le regole morali. Frenando i miei pensieri irrequieti risalii sulla portantina e me ne tornai a palazzo, ma nel mio cuore ormai era scolpita l'immagine di Meiniang...

Il suono dei gong e dei tamburi, la melodia del violino del gatto e il canto uscirono dal campo della scuola come uno stormo di uccelli bianchi. Sulle prime la gente entrò alla spicciolata, muovendosi con circospezione lungo i margini del campo, poi a piccoli gruppi arrivò fin sotto il palco. Sembrava avessero dimenticato che lì si stava svolgendo il supplizio più atroce del mondo: sembravano ignorare che la vittima del supplizio era ancora lì sul patibolo con un paletto di legno di sandalo in corpo e in preda alle più terribili sofferenze. Sul palco si stava rappresentando una storia d'amore: un capitano dei soldati che alloggiava in una locanda stava insidiando la bella figlia del locandiere. Mi tranquillizzai, perché il canto delle gesta di Sun Bing in rivolta contro i tedeschi era già finito e quindi, anche se Yuan Shikai fosse venuto a vedere lo spettacolo, non avrebbe trovato nulla da ridire.

Capitano, cosa volete bere?

Vorrei del rosso di fanciulla appena uscito dalla brocca.

Qui non serviamo rosso di fanciulla.

Questa sorella ha un profumo fragrante.

Cosa vuole mangiare il capitano?

Vammi assaggiare della carne di fenice.

Non serviamo carne di fenice.

Questa sorella è una fenice dorata.

[...]

Sul palco la figlia del locandiere amoreggiava con gli occhi: le sue splendide movenze ispiravano pensieri d'amore. Mentre duettava con il capitano sembrava si stesse spogliando degli abiti, uno a uno. Si trattava dell'ouverture dell'opera dei gatti, un'aria rilassata e vivace, amata dai giovani. Anche con le tempie ormai ingrigite, io, un uomo di mezza età, amavo lo stesso le schermaglie amorose. Seguendo la melodia il mio pensiero andò al padiglione occidentale, a quando Sun Meiniang cantava per me... *Meiniang, oh, Meiniang, mi hai regalato tanti momenti di estasi... il tuo nudo corpo di giada, sulla testa un piccolo copricapo da gatto, facevi capriole sul mio letto, ti arrampicavi sul mio corpo... quando ti truccavi, appariva l'espressione vivace del gatto grazioso... sul tuo corpo ho imparato che tra gli animali non ce n'è uno più bello del gatto... allungavi quella tua lingua rossa e mi leccavi, mi davi l'estasi, mi facevi morire: il mio cuore saltellava come un cerbiatto... Meiniang, potessi avere una bocca così grande per inghiottirti...*

Quando una folata di vento ebbe spazzato via il capitano e la ragazza, il gatto della giustizia tornò in scena annunciato dall'incalzante suono dei gong e dei tamburi. Fece alcuni giri con passo sciolto e quindi si mise a sedere in mezzo al palco, e con voce modulata iniziò il suo monologo:

«Sono Sun Bing, il signore dei gatti: una volta cantando l'opera con la mia compagnia giravo per i quattro cantoni. So intonare quarantotto opere, ho recitato tutti i personaggi del presente e del passato, imperatori e re, generali e ministri. Arrivato alla mezza età, con le mie spacconate ho offeso il magistrato di Gaomi. Mascherato, lui mi ha strappato la barba, distruggendo la mia carriera di attore.

Affidata la compagnia a un altro, sono tornato al mio paese e ho aperto una sala da tè per guadagnarmi da vivere. Mia moglie Xiao Taohong era bella e fedele, avevo due figli dilette, un maschio e una femmina. Gli odiosi demoni tedeschi hanno invaso la Cina, hanno costruito la ferrovia e distrutto il fengshui della zona, che brutalità! I cinesi venduti agli stranieri spadroneggiano, rapiscono i ragazzi e insidiano le fanciulle con le loro azioni malvagie e la loro arroganza. Mia moglie è stata oltraggiata al mercato, e come un fulmine a ciel sereno è scoppiata la sciagura. Piango, piango, il mio cuore è spezzato... L'odio, tanto odio mi lacera il petto...»

Il gatto della giustizia intonava il suo eroico canto tragico esibendosi nella piroetta fiorita; dietro di lui gli altri gatti facevano ruotare le armi, e la loro rabbia si spandeva per mille miglia. Sotto il palco la folla rapita scuoteva il campo della scuola fra i miagolii e un battere di piedi, sollevando la polvere. Diventavo sempre meno tranquillo: nubi del malaugurio si addensavano in cielo. Gli ammonimenti di Liu Pu mi risuonavano nelle orecchie, un brivido mi corse lungo la schiena. Ma di fronte agli attori e alla folla che sembravano posseduti dal demonio mi sentivo impotente, come fossi seduto su un carro lanciato in una folle corsa, o in presenza di un fuoco che l'acqua non riusciva a spegnere. Arrivati a quel punto, potevo solo rimettermi al volere del cielo, e lasciare andare il cavallo a briglia sciolta.

Indietreggiai fino al riparo e osservai distaccato ciò che stava succedendo. Sul patibolo c'era soltanto il vecchio Zhao Jia che accanto alla gabbia di stuoie teneva in mano un paletto di legno di sandalo. I lamenti di Sun Bing erano completamente soffocati dalle grida che provenivano da sotto il palco, ma sapevo con certezza che era ancora vivo e si sentiva molto meglio di prima. Si racconta che un uomo di Gaomi che si trovava in fin di vita lontano da casa, sentendo fuori dalla porta qualcuno che cantava l'opera dei gatti, fosse saltato giù dal capezzale con gli occhi scintillanti. Sun Bing, anche se il supplizio che stai patendo è peggio della morte stessa, se oggi puoi assistere allo spettacolo e udire i canti in tuo onore, significa che non sei vissuto invano. Gettai uno sguardo sulla folla, per cercare il figlio idiota di Zhao Jia: eccolo, eccolo lì, eccolo che si arrampica sul pilastro del palco, che emette strani miagolii, poi scivola giù quasi fosse un orso e

come un gatto si arrampica di nuovo. Cercai Sun Meiniang: eccola, eccola lì, scarmigliata, che picchia con un bastone un attendente sulla schiena. Chissà quando finirà questa folle sarabanda... Alzai gli occhi per controllare l'ora e vidi che il sole era oscurato da nuvole nere.

8.

Una ventina di soldati tedeschi in assetto di guerra uscirono di corsa dagli edifici della scuola Tongde. Dentro di me lanciai un urlo di dolore, la sciagura era imminente, e mi precipitai verso di loro per fermare il capitano che impugnava una pistola, e cercare di spiegare cosa stava succedendo. Signor... capitano, cornuto, eh sì, sei comunque il signor capitano; le pupille del signor capitano erano verdi, come le

foglie dei cipollotti: bofonchiò qualcosa in una lingua che non capivo, poi mi diede uno schiaffo che mi spostò di lato.

I soldati corsero verso il patibolo: le tavole della rampa risuonarono sotto i loro passi pesanti. La piattaforma, sorretta da robusti pali di legno di pino, oscillò, come se non riuscisse a sopportare l'improvviso aumento del peso. Io urlai verso quelli che stavano sopra e sotto il palco: Fermatevi, fermatevi, ma la mia voce era debole come il rumore di un batuffolo di ovatta che colpisca uno spesso muro di pietra.

I soldati si schierarono in ranghi serrati e osservarono il palco dal patibolo. In quel momento si stava svolgendo una battaglia: alcuni attori nel ruolo dei gatti e altri nella parte di tigri e lupi si stavano accapigliando. Il gatto della giustizia era seduto impettito su una sedia al centro, e li accompagnava con una voce che arrivava dritta alle nuvole. Questo era un altro aspetto insolito dell'opera dei gatti: le battaglie erano sempre accompagnate dal canto di un attore. A volte le parole e la scena non erano direttamente collegate, al punto che le battaglie che facevano parte della trama dell'opera sembravano una danza che accompagnava il canto solista.

Ahi, padre, ahì, madre... ahì, figlio mio... mi grattavi con le tue zampette... avevi veramente un bell'aspetto... misero hai perso la tua vita... i miei occhi piangono due rivoli di sangue...

Miao... miao...

Rivolsi uno sguardo implorante ai soldati tedeschi sul patibolo; il naso e gli occhi mi pizzicavano. Soldati di Germania, si dice che nel vostro Paese avete anche voi il vostro teatro e le vostre usanze: trattate questa gente come se fosse la gente della vostra terra, considerateli come fossero parte di voi. Non pensate che vi stiano sfidando, non confondeteli con la banda guidata da Sun Bing nella rivolta, anche se gli uomini di Sun Bing avevano le facce dipinte e indossavano costumi teatrali. Quella che vedete è un'autentica compagnia di teatro dei gatti: la loro rappresentazione sembra una folle sarabanda, ma è la tradizione di quest'opera. Il loro spettacolo obbedisce a regole antiche: si recita per i morti, per accompagnarli nella loro ascesa al cielo; per coloro che sono in fin di vita, per consolarli nel momento dell'addio al mondo degli uomini. Lo spettacolo è un'offerta a Sun Bing: lui ha fatto progredire l'opera dei gatti; è merito suo se l'opera ha raggiunto lo splendore attuale. Questi uomini stanno recitando per lui: è come se offrissero una coppa di vino delizioso a un oste in fin di vita; tutto ciò è moralmente giusto e logico. Soldati tedeschi, abbassate i vostri Mauser! Metteteli giù, vi imploro! Siate generosi, non potete massacrare il mio popolo. Il sangue della gente di Gaomi è già scorso a fiumi, la prospera cittadina di Masangzhen è stata ridotta a un cumulo di macerie: anche voi siete stati allevati da padri e madri, anche nel vostro petto batte un cuore, non sarà certo di ghisa. Non mi direte che noi cinesi ai vostri occhi siamo soltanto bestie senz'anima. Le vostre mani sono coperte del sangue del popolo della Cina: vorreste dirmi che la notte non siete assaliti dagli incubi? Posate le armi! Mettetele giù! Urlando corsi verso la piattaforma:

Non sparate!

Ma il mio grido equivalse all'ordine di aprire il fuoco: risuonò il rumore acuto di una raffica e fu come se dieci lame affilate avessero squarciato il cielo. Le bocche dei fucili tedeschi emisero dieci sbuffi di fumo bianco: dieci serpentelli salirono sinuosi verso l'alto dissolvendosi. L'odore pungente della polvere da sparo mi assalì il naso, e nel mio cuore si alternarono tristezza e gioia: perché ero triste, non lo sapevo, felice di che, non sapevo nemmeno questo. Lacrime roventi mi rotolarono dagli occhi offuscandomi la vista. Pur anneghiato

vidi confusamente dieci proiettili incandescenti uscire dalle bocche dei fucili tedeschi. Erano lenti, molto lenti, come se esitassero, come se non se la sentissero ma non avessero scelta, come se volessero cambiare il loro corso e dirigersi verso il cielo o infilarsi nella terra, come se volessero fermarsi o fermare il tempo, per riprendere velocità solo dopo che la gente sul palco si fosse messa al riparo, come se un filo invisibile li tenesse legati ai fucili tedeschi. Pallottole buone, pallottole generose, pallottole premurose, pallottole compassionevoli, pallottole che mangiano di magro e pregano Buddha, rallentate la vostra corsa, lasciate che la mia gente si getti a terra e poi continuate, non lasciate che il loro sangue vi sporchi, voi che siete così pure! Ma quegli idioti sul palco non si gettarono a terra per evitare i proiettili, anzi, si slanciarono in avanti per accoglierli. I proiettili penetrarono nei loro corpi. Alcuni agitarono le braccia verso il cielo, spalancando le mani come se volessero strappare le foglie dagli alberi; altri si coprirono la pancia e caddero seduti a terra con il sangue che sgorgava dalle fessure tra le dita. Il gatto della giustizia era caduto all'indietro al centro del palco portandosi appresso lo sgabello: il canto gli restò spezzato in gola. La prima raffica dei tedeschi abbatté la maggior parte degli attori. Xiaojia era scivolato giù dal pilastro e aveva improvvisamente capito cosa stava succedendo; coprendosi la testa era corso dietro al palco urlando:

- Sparano... ammazzano...

Pensai che i tedeschi non avessero preso di mira Xiaojia arrampicato sul pilastro: forse la sua tenuta da boia gli aveva salvato la vita. Negli ultimi giorni, era diventato un personaggio al centro dell'attenzione. I soldati che avevano sparato la prima raffica si ritirarono in ultima fila, un altro gruppo si mise in prima linea e imbracciò i fucili. Si muovevano con gesti veloci ed esperti: avevano appena imbracciato i fucili che le mie orecchie furono aggredite da una seconda raffica assordante. Mi sembrò che avessero tirato il grilletto mentre imbracciavano i fucili, ed ebbi l'impressione che la gente sul palco fosse stata colpita prima ancora che i fucili risuonassero.

Sul palco non era rimasto vivo nessuno, solo il sangue continuava a sgorgare. La folla sotto il palco si era finalmente risvegliata dall'incantesimo dell'opera dei gatti, povera gente mia... Si lanciarono da tutte le parti alla rinfusa, scontrandosi con gemiti e urla. I tedeschi

abbassarono i fucili, e sulle loro facce lunghe spuntò un freddo sorriso, simile a un raggio di sole rosso scuro che sbuchi dal cielo coperto di fitte nuvole nere in un freddo giorno d'inverno. Cessato il fuoco, provai un indefinibile senso di tristezza e di gioia: ero triste perché l'ultima compagnia di opera dei gatti della zona a nordest di Gaomi era stata sterminata; ero felice perché i tedeschi non avrebbero aperto il fuoco sulla gente che tentava di salvarsi la vita. Era questa la felicità? Magistrato di Gaomi, hai ancora motivo di essere felice? Sì, sono ancora felice, molto felice!

Il sangue della compagnia dell'opera dei gatti si raccolse tutto insieme, e scorrendo lungo due scanalature sul bordo del palco uscì dalle teste di drago: erano fatte per raccogliere la pioggia, ma ora da esse sgorgava sangue, due rivoli di sangue che inzuppavano la terra sotto il palco. Il sangue scorre per un po', quindi si mise a gocciolare, una goccia dopo l'altra, prezioso, pesante, ancora una goccia, e un'altra, preziosa, pesante... Sì, erano le lacrime del drago celeste.

La gente era fuggita: adesso sul campo restavano soltanto una gran quantità di scarpe, i costumi da gatto calpestati in un mucchio informe e alcuni cadaveri di gente schiacciata nella ressa. Io ero rimasto a fissare le due teste di drago mentre da loro scorreva il sangue, una goccia, due gocce, ma non sono gocce, sono lacrime, le lacrime del drago.

9.

Quando la mezza luna del diciottesimo giorno dell'ottavo mese splendette al centro del cielo, uscii dal palazzo distrettuale per tornare al campo della scuola. Fuori dal portone sputai un grumo di sangue: la bocca mi si riempì di un sapore dolciastro e nauseante, come se avessi mangiato una grande quantità di melassa. Premurosi, Liu Pu e Chunsheng mi chiesero:

Eccellenza, tutto bene?

Come se mi fossi appena svegliato da un sogno, li guardai e chiesi dubbioso:

Perché continuate a seguirmi? Sparite, sparite, non venitemi

dietro!

- Eccellenza...

Avete sentito? Sparite, presto, andate via, il più lontano possibile, non vi fate più vedere: se vi vedo di nuovo, vi spezzo la schiena!

Eccellenza... Eccellenza... siete confuso? - disse Chunsheng piagnucolando.

Estrassi la spada dalla cintola di Liu Pu e la puntai contro di loro: la lama, riflettendo la luce lunare, mandò un freddo bagliore. Dissi gelidamente:

Morto il papà la mamma si rispose: che ognuno vada per la sua strada. Se ancora provate dell'affetto per gli anni trascorsi insieme, andatevene al più presto; dopo il venti tornate a raccogliere il mio cadavere.

Gettai la spada a terra: risuonò con un rumore metallico che scosse il cielo notturno. Chunsheng indietreggiò di qualche passo, si voltò e si mise a correre, prima piano e poi sempre più veloce, e presto scomparve nel nulla. Liu Pu, a testa bassa, rimaneva stupidamente al suo posto.

Che stai a fare ancora qui? Presto, prepara i bagagli e tornatene in Sichuan; una volta a casa cambia nome, custodisci le tombe dei tuoi genitori e cerca di non avere più niente a che fare con il governo.

Zio...

Sentirmi chiamare a quel modo mi riempì di una tristezza infinita. Gli occhi mi si colmarono di lacrime e con un gesto della mano gli dissi:

Vai, e comportati bene. Va', qui non c'è più niente da fare per te.

Zio, - disse Liu Pu, - ho pensato molto in questi giorni, e il mio cuore è attanagliato dal rimorso. È colpa mia se siete arrivato a questo punto... - disse gravemente. - Sono stato io a travestirmi come voi e a strappare la barba di Sun Bing. Per questo lui ha lasciato la compagnia, si è sposato con Xiao Taohong e ha avuto due figli; se non fosse stato sposato con lei, non avrebbe preso a bastonate il tecnico tedesco; se non avesse bastonato il tecnico, non ci sarebbero stati tutti i guai che sono seguiti...

Lo interruppi:

Nipote idiota, era destino che tutto ciò accadesse e non ha niente a che fare con te. Ho sempre saputo che eri stato tu a strappare la barba a

Sun Bing, e che l'avevi fatto su ordine della mia signora. Lei sperava così di provocare l'odio di Sun Meiniang nei miei confronti, per evitare che tra noi due ci fossero rapporti. So anche che tu e la signora avete spalmato il muro di sterco di cane. Temevate che il mio rapporto con Meiniang rovinasse la mia reputazione e la mia carriera, ma io e Meiniang siamo stati amanti tre vite fa e ora ci siamo ritrovati. Non è colpa tua, né sua, non è colpa di nessuno: tutto questo era destinato a succedere.

Zio... - Liu Pu si inginocchiò a terra, in lacrime. - Lasciate che mi inchini davanti a voi!

Mi avvicinai e lo aiutai ad alzarsi dicendo:

Basta così, nipote mio fedele.

Mi avviai da solo verso la scuola.

Liu Pu dietro di me mi chiamò a voce bassa:

- Zio!

Mi voltai.

- Zio!

Tornai indietro e gli chiesi:

Cosa vuoi dirmi?

Voglio vendicare mio padre, voglio vendicare i Sei Gentiluomini, voglio vendicare mio zio Qian Xiongfei, annientare il pericolo che minaccia la dinastia Qing!

Vuoi pugnalarlo? Rimasi sovrappensiero per un attimo, poi gli chiesi, Hai già deciso?

Lui annuì risoluto.

Nipote mio, ti auguro di avere maggior fortuna di tuo zio Xiongfei!

Mi girai e mi avviai verso la scuola Tongde, senza voltarmi più. La luce della luna mi feriva gli occhi, e nel mio cuore c'erano tanti boccioli: quando se ne apriva uno era un brano di opera dei gatti, una piroetta fiorita che si alzava a onde. La melodia dell'opera, lenta e ritmata, risuonava nel mio cuore; i miei movimenti erano cadenzati dalla canzone.

Il magistrato di Gaomi uscì dal palazzo pieno di dolore... miao, miao... nel vento autunnale la luna splendeva gelida; il tamburo della ronda suonava...

La luce della luna mi illuminò il cuore. Raggi di luna così splendenti: in tutta la mia vita non ho mai visto una luna così brillante e non la rivedrò mai più. Seguendo il chiaro di luna guardai avanti e vidi mia moglie distesa sul letto, il volto di un bianco spettrale. Era vestita di tutto punto, la corona da fenice e la cappa ricamata; vicino a lei una lettera di addio. Diceva, L'imperatore è caduto in mani nemiche, il Paese è sconfitto. Gli stranieri ci hanno conquistato, si sono divisi le nostre terre. In vita ho ricevuto la benevolenza dell'imperatore, sono vissuta fra gli onori. Non ho il coraggio di vivere in disgrazia, come un animale. Il ministro fedele si uccide per il suo Paese, la donna fedele si uccide alla morte del marito. Per mille autunni e diecimila generazioni si tramanderà la loro splendida fama. Io andrò per prima: spero che il mio signore mi segua. Tutto è perduto, che immensa tristezza.

Mia signora! Tu sai cosa fare e hai preso il veleno uccidendoti per il Paese: mi hai dato l'esempio... Sono pronto a morire: non ho il coraggio di vivere in disgrazia. Se non porterò a termine il mio compito, morirò insoddisfatto. Ti prego di aspettarmi sulla piattaforma celeste... aspetta che tuo marito abbia assolto il suo compito e poi andremo insieme a incontrare gli antichi imperatori...

Nel campo della scuola regnava un'atmosfera solenne: la luce della luna bagnava silenziosa il terreno come fosse acqua. In aria sfrecciavano le ombre delle civette e dei pipistrelli, al limite del campo splendevano gli occhi dei cani selvatici. Bestie avidi di carogne, siete qui per mangiare carne umana? Nessuno è venuto a prendere i cadaveri della mia gente: li hanno lasciati alla luce della luna, e aspettano che sorga il sole di domani. Yuan Shikai e Rosendahl sono nel mio palazzo a bere e a divertirsi, e nelle cucine risuona il rumore delle preparazioni del banchetto. Non temete che uccida Sun Bing? Sapete che se voglio vivere non posso lasciar morire Sun Bing, ma non sapete che non voglio più vivere. Seguirò mia moglie e mi ucciderò per la dinastia Qing: questa sarà la fine di Sun Bing. La vostra cerimonia si svolgerà di fronte a un cadavere, il vostro treno passerà in gran pompa sui cadaveri del popolo cinese.

Con passi malfermi salii fino al patibolo. Era il patibolo di Sun Bing, di Zhao Jia e anche quello di Qian Ding. Su di esso era appesa una lanterna: si leggevano i caratteri «governo del distretto di Gaomi».

C'erano ancora alcune guardie in piedi al lato della piattaforma, avevano un'aria sfinita: appoggiati con entrambe le mani sul bastone dell'acqua e del fuoco sembravano statue di creta. Sotto la lanterna c'era un piccolo fornello dove bruciava della legna: su di esso bolliva un tegame per preparare gli infusi medicinali che diffondeva nell'aria il vapore profumato del ginseng. Zhao Jia era seduto vicino al fornello: il bagliore delle fiamme illuminava il suo volto magro e scuro. Si abbracciava le ginocchia e su di esse poggiava il mento. Fissava il fuoco, come un bambino assorto nei suoi pensieri. Dietro di lui, Xiaojia stava seduto con la schiena appoggiata a uno dei pilastri della piattaforma, teneva le gambe comodamente allargate e tra di esse aveva un pacco di frattaglie di montone. Aveva messo la carne in un panino ai semi di sesamo ed era concentrato a mangiarlo con gusto, come se intorno non ci fosse nessuno. Sun Meiniang stava appoggiata a un altro pilastro posto in diagonale rispetto a Xiaojia, la testa piegata di lato, i capelli scarmigliati che le coprivano il volto, sembrava un cadavere: l'avvenenza del passato era sparita senza lasciare traccia. Attraverso la garza sottile, vedevo vagamente la faccia di Sun Bing: i suoi fievoli lamenti mi dicevano che era in fin di vita. Il fetore che proveniva dal suo corpo aveva attirato stormi di civette. Volteggiavano silenziose nel cielo lanciando ogni tanto il loro richiamo triste e acuto. Sun Bing, saresti dovuto morire prima, miao, miao, i miagolii pieni di passione e di significati complessi della vostra opera mi sgorgano fuori inaspettati, miao, miao. Sun Bing, è tutta colpa della mia stupidità, del mio buon cuore e della mia debolezza, della mia paura di agire: distratto da mille pensieri, non ho pensato di ostacolare i loro piani, ti ho lasciato vivere perché diventassi la loro esca e, ancora una volta, ho permesso che annientassero i cittadini della zona a nordest, che distruggessero i semi dell'opera dei gatti, miao, miao...

Svegliai le guardie che si erano appisolate reggendosi ai bastoni e dissi loro di tornare a casa a riposarsi: mi sarei occupato io della cosa. Come liberati da un peso, come se temessero di venir trattenuti, scesero di corsa dal patibolo trascinandosi dietro i bastoni e in un attimo scomparvero nella luce della luna.

Zhao Jia e gli altri non reagirono al mio arrivo, quasi fossi un'ombra, come se fossi loro complice. Era vero: fino ad allora ero stato loro complice. Mentre pensavo chi doveva essere il primo a cadere

sotto il mio coltello, Zhao Jia prese il tegame per il manico e versò l'infuso di ginseng in una ciotola nera, poi ordinò gravemente a Xiaojia:

- Figliolo, hai mangiato abbastanza? Se non sei sazio mangerai dopo: aiutami a dare l'infuso a Sun Bing.

Xiaojia, obbediente, si alzò in piedi; dopo quello che era successo durante il giorno, la sua aria scimmiesca sembrava essersi notevolmente stemperata. Fece un gran sorriso e si avvicinò: sollevò la garza scoprendo il corpo di Sun Bing visibilmente dimagrito. Il suo volto si era fatto più piccolo, gli occhi erano diventati più grandi e le due file di costole sul suo torso risaltavano nettamente. Mi ricordò una di quelle rane che i monelli mettevano a seccare legate agli alberi in campagna.

Appena Xiaojia sollevò la garza, la testa di Sun Bing cominciò a dondolare. La sua bocca simile a una caverna nera mandava un suono indistinto:

Io... io... lasciatemi morire... lasciate che muoia...

Il mio cuore sobbalzò: sentii che il mio piano acquistava una ragione ancora più valida. Era Sun Bing stesso a voler morire: si era reso conto che la sua sopravvivenza era un male, e accoltellandolo avrei esaudito i suoi desideri.

Xiaojia prese un imbuto fatto di corno di bue che serviva per dare le medicine agli animali e senza aggiungere altro lo infilò nella bocca di Sun Bing, poi tenendogli ferma la testa lasciò che Zhao Jia con destrezza gli versasse in bocca la medicina, un cucchiaino dopo l'altro. Sun Bing mandò giù l'infuso gorgogliando.

Come sta, vecchio Zhao, chiesi in tono canzonatorio fermandomi alle sue spalle, sopravviverà fino a domani mattina?

Posso garantirlo.

Nonna Zhao ha fatto il miracolo!

Portare a termine questo lavoro non sarebbe stato possibile senza il supporto di Vostra Eccellenza, - disse Zhao Jia schermendosi. - Non oso appropriarmi dei meriti del cielo.

Zhao Jia, non vantarti troppo in fretta, dissi freddamente, secondo me non vivrà fino a domani.

Sono pronto a garantirlo con la mia vita: se Sua Eccellenza volesse mettermi a disposizione altri duecentocinquanta grammi di ginseng, potrei tenerlo in vita altri tre giorni!

Risi forte, quindi mi chinai e presi un pugnale affilato che avevo

nascosto in uno stivale, dopodiché mi gettai in avanti per pugnalare Sun Bing al petto. Il mio coltello però non colpì Sun Bing, ma Xiaojia. In quell'attimo cruciale, aveva protetto Sun Bing con il suo corpo. Quando estrassi il pugnale, si accasciò senza vita ai piedi di Sun Bing e il sangue caldo che schizzò dal suo corpo mi bruciò la mano. Zhao Jia lanciò un grido di dolore:

- Figlio mio...

Zhao Jia mi versò il contenuto della ciotola sulla testa: l'infuso bollente si sparse sul mio viso in un effluvio profumato. Anch'io mandai un grido di dolore: il suono non era ancora cessato che Zhao Jia, piegandosi come una pantera, si gettò a testa bassa verso di me. La sua testa dura come il ferro mi colpì al bassoventre: agitando le braccia caddi all'indietro sulla piattaforma. Poi, Zhao Jia si mise a cavalcioni sopra di me. Le sue piccole mani morbide e senza ossa si trasformarono in due artigli e si serrarono intorno alla mia gola. Allo stesso tempo, la sua bocca mi mordeva la testa. Davanti ai miei occhi si fece buio: avrei voluto reagire, ma quelle mani sembravano due rami morti...

Proprio quando mi apparve il volto triste della mia signora sulla piattaforma celeste, le mani di Zhao Jia allentarono di colpo la presa, e la sua bocca smise di mordere. Piegando le ginocchia me lo scrollai di dosso e mi rimisi in piedi a fatica. Zhao Jia stava disteso da un lato, con un coltello piantato nella schiena e la sua piccola faccia raggrinzita distorta pietosamente dalle convulsioni. Vidi Sun Meiniang che inebetita gli stava a fianco: il volto livido dai lineamenti contorti la rendeva più simile a uno spettro che a una persona. La luce lunare era come l'acqua, come l'argento, come il ghiaccio, come la brina. Non vedrò mai più questa luce. Nel chiarore brillante della luna mi sembrò di vedere Liu Pu, mio nipote, che per il padre, per i Sei Gentiluomini, per la dinastia Qing, appariva a sorpresa davanti a Yuan Shikai, e, come mio fratello, estraeva due pistole d'oro lucenti...

La testa mi girava; allungai una mano verso di lei: Meiniang... amore mio...

Lei lanciò un grido, si girò e corse giù dalla piattaforma. Il suo corpo sembrava leggero e privo di peso, come fosse fatto di ovatta. Perché correrle dietro? No, il mio compito sta per concludersi: ci riuniremo in un altro mondo. Estrassi il coltello dalla schiena di Zhao Jia e lo ripulii dal sangue con il mio vestito. Giunto davanti a Sun Bing,

alla luce della lanterna e della luna - la lanterna mandava una luce giallastra, la luna un chiarore brillante - vidi la sua espressione serena.

Sun Bing, dovrei chiederti perdono per le molte cose che ti ho fatto, però, la barba, non sono stato io a strappartela. E mentre gli dicevo queste parole, gli piantai il coltello nel petto. I suoi occhi mandarono scintille che gli illuminarono straordinariamente il viso, più della luce della luna. Vidi il sangue sgorgare dalla sua bocca, e con il sangue una breve frase: «Lo spettacolo... è finito...»

Nota dell'autore

Le lunghe descrizioni dei terribili supplizi che si trovano in questo libro hanno lo scopo di far conoscere al lettore la barbarie e gli orrori che si sono verificati nel corso della storia, per risvegliare in lui un cuore compassionevole.

Solo chi è dotato di compassione può essere particolarmente sensibile alle manifestazioni del male.

Il motivo per cui ho potuto e voluto scrivere un libro del genere è perché nella vita attuale continuano a verificarsi crimini che provocano la nostra indignazione e che perdipiù vengono lodati e premiati.

Sono un uomo debole che versa lacrime vedendo un carrettiere che frusta il suo cavallo: ogni violenza, passata e presente, mi turba nell'intimo.

In questo libro ho trattato i motivi sociali che provocano la violenza, la psicologia malata di chi la pratica e l'apatia di chi vi assiste.

Soltanto chi conosce il male può evitarlo: soltanto conoscendo il demone che si nasconde nel cuore umano si può diventare santi.

NOTE

1) Letto in muratura, che può essere riscaldato in inverno, utilizzato nel Nord della Cina. ↵

2) In realtà Rosendahl terminò il suo mandato il 19 febbraio 1899 e nell'anno 1900 era governatore di Jiao'ao il capitano di vascello Otto Ferdinand Paul Jüschke [N.d.T]. ↵

3) Simbolo dei cornuti. ↵

4) In opposizione al governo Qing, i seguaci dei Taiping si sciolsero i capelli rifiutandosi di portare il codino (1851-64) [N. d. T.]. ↵

5) In cinese il nome della Germania suona come Paese della Virtù [N.d.T.]. ↵

Indice

La testa della fenice

- I. Il racconto licenzioso di Meiniang
- II. Il delirio di Zhao Jia
- III. Le stupidaggini di Xiaojia
- IV. La voce dell'odio di Qian Ding

Lo stomaco del maiale

- V. Il duello delle barbe
- VI. Piedi a confronto
- VII. Lamento funebre
- VIII. L'altare sacro
- IX. Il capolavoro
- X. Una promessa mantenuta
- XI. Pistole d'oro
- XII. La breccia
- XIII. Assalto alla città

La coda della pantera

- XIV. Zhao Jia declama
- XV. Meiniang racconta
- XVI. Sun Bing spiega la trama
- XVII. Xiaojia canta a ruota libera
- XVIII. Il magistrato canta l'epilogo

Nota dell'autore